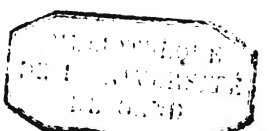
AnticheFornaciGiorgi

LE VITE
DE' PIV CELEBRI
ARCHITETTI
D'OGNI NAZIONE E D'OGNI TEMPO
PRECEDVTE DA VN SAGGIO
SOPRA
L' ARCHITETTVRA

IN ROMA
nella Stamparia di Paolo Giunchi KomareK
a spese di Venanzio Monaldini Libraro
col permesso de' Superiori 1768.



Che tu sia un appassionato
o uno studente di Architettura,
fidati di questo vecchio testo,
trasformane il sapere portandolo ai giorni nostri.

E quando ti capiterà di applicarlo,
ricordati di chi lo tramanda.

Antiche Fornaci Giorgi
COTTO FATTO A MANO - DAL 1735 A FERENTINO

AnticheFornaciGiorgi

AnticheFormaciGiorgi

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR
DON EMILIO ALTIERI
PRINCIPE DI ORIOLO &c. &c.
E CAPITANO DELLA GUARDIA DEL CORPO DI N. S. PP. CLEMENTE XIII.

A che mi accinſi all'impreſa di pubblicare colle ſtampe le Vite de' più celebri Architetti, mi propoſi di fare ſcelta di un Mecenate, che col ſuo patrocinio la favoriſſe, e coll'iſteſſo ſuo nome faceſſe apprendere al pubblico il merito dell'o-

✣AnticheFornaciGiorgi

pera medeſimamente del ſuo Autore. E ſenza molte ricerche mi ſi preſentò nell' ECCELLENZA VOSTRA quell' illuſtre Perſonaggio, che avevo deſiderato, e che difficilmente averei potuto ritrovare altrove per quanto mi foſſi affaticato a rintracciarlo. Imperciocchè allo ſplendore della ſua nobiliſſima Famiglia annoverata tra le più antiche Patrizie di queſta Capitale del Mondo, e decorata di Porpore, e di Triregni, ſi aggiunge in V. E. una cognizione pieniſſima delle belle arti, un finiſſimo guſto nelle medeſime e un genio Signorile di coltivarle, e proteggerle; tal che ciaſcuno che vedrà che Ella ſi degni non ſolo di accogliere queſt' Opera, ma di permettere che eſca in luce onorata dal ſuo patrocinio, non potrà non giudicarla meritevole della univerſale approvazione. Queſti giuſti rifleſſi han riſvegliato in me il penſiero di dedicargliela, ma forſe non avrei ardito di eſeguirlo, ſe non mi ci aveſſe animato la ſua ſingolar gentilezza, la quale

AnticheFornaciGiorgi

mi assicura che ella sarà per iscusare il soverchio ardire che mi prendo, e per accogliere con generoso gradimento, questo picciolo tributo del mio profondissimo ossequio di che umilmente la supplico, e col dovuto rispetto bacio all'E. V. le mani

Di V. E.

Umilissimo, Devotissimo, ed Obbligatissimo Servitore
Giuseppe Antonio Monaldini.

✠AnticheFornaciGiorgi

APPROVAZIONE

PEr comiſſione del Reverendiſſimo P. Ricchini Maeſtro del S. P. A. abbiamo letto attentamente il libro intitolato = *Le Vite de' più Celebri Architetti d'ogni nazione, e d'ogni tempo precedute da un Saggio ſopra l' Architettura* = e ſiccome non ci ſiamo incontrati in coſa alcuna, che ſi opponga ai Dogmi della Cattolica Fede, così l'abbiamo trovato pieno di Erudizione, e tutto rivolto a purgare dai preteſi difetti un' Arte sì neceſſaria, onde ridurla a quello ſtato di perfezione, dal quale crede l'Autore poſſa eſſere ancora lontana. Che però giudichiamo poſſa produrſi colle Stampe alla pubblica luce. In fede &c. Roma 4. Marzo 1768.

Simone Ballerini
Cappellano Segreto di N. S. Dottore di Legge e Bibliotecario della Barberina.

Giuſeppe Reggis
Bibliotecario della Biblioteca Conti.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo P. Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici

Dominicus Jord. Archiep. Antioch. Viceſg.

IMPRIMATUR,

F. Thomas Auguſtinus Ricchinus Ordinis Prædic. Sacri Palatii Apoſtolici Magiſter.

✠AnticheFornaciGiorgi

IDEA DELL'OPERA

LIBRO I.

Saggio d' Architettura. 1.

CAP. I. *Storia dell'Architettura.* 1.
Cap. II. Dell' Eſſenza dell'Architettura. 7.
Cap. III. Regole dedotte dal Cap. Antecedente. 16.
Cap IV. Requiſiti neceſſarj ad un Architetto. 68.
Cap. V. Della Utilità dell' Architettura. 78.

LIBRO II.

Degli Architetti Antichi.

Cap. I. Degli Architetti prima di Pericle, cioè 450. *prima dell'E. V.* 80.
Cap. II. Degli Architetti dal tempo di Pericle fin ad Aleſſandro Magno, cioè dal 450: *fin a* 300. *prima dell' E. V.* 94.
Cap. III. Degli Architetti da Aleſſandro Magno fin ad Auguſto, cioè dal 300. *fin all' E. V.* 102.
Cap. IV. Degli Architetti da Auguſto fin alla Decadenza dell'Architettura, cioè dal principio dell'E. V. fin al IV. *ſecolo.* 114.

LIBRO III.

Degli Architetti dalla Decadenza dell' Architettura fin al ſuo riſtabilimento: cioè dal IV. ſecolo fin al ſecolo XV. 129.

Cap. I. Degli Architetti da Coſtantino fin a Carlo Magno. 129.
Cap. II. Degli Architetti da Carlo Magno, cioè dal ſecolo IX. *fin al* XIV. 139.
Cap. III. Degli Architetti del ſecolo XIV. 156.

AnticheFornaciGiorgi

LIBRO IV.

Degli Architetti dal riſtabilimento dell'Architettura accaduto nel ſecolo XV. fin al XVIII. 163.

Cap. I. Degli Architetti del ſecolo XV. 163.
Cap. II. Degli Architetti del ſecolo XVI. 179.
Cap. III. Degli Architetti del ſecolo XVII. 314.
Cap. IV. Degli Architetti del ſecolo XVIII. 386.

APPENDICE SOPRA IL MECCANISMO DELLE VOLTE.

PARTE I.

Della coſtruzione di varie ſpecie di Volte. 428.

Cap. I. Delle Volte Piane. 428.
II. Delle Piattabande. 428.
III. Delle Volte Piatte. 430.
Cap. II. Delle Volte Curve ſemplici. 431.
I. Delle Volte a Botte. 431.
II. Della Catenaria. 436.
III. Della Caſſinoide. 438.
IV. Della Cicloide. 440.
Cap III. Delle Volte Curve Compoſte. 442.
I. Delle Volte Gotiche. 442.
II. Della Parabola. 443.
III. Della Figura delle Cupole. 444.

PARTE II.

Della Spinta delle Volte. 446.

Cap. I. Della Spinta della Volte Semplici. 446.
I. Della Spinta delle Volte Circolari. 447.

II. Del-

AnticheFornaciGiorgi

II. Della Spinta delle Volte Circolari Uniformi. 448.
III. Della Spinta delle Volte Ellittiche. 450.
IV. Della Spinta degli Archi Rampanti. 450.
V. Della Spinta delle Piattabande. 451.
VI. Oſſervazioni. 452.
Cap. II. Della Spinta delle Volte Compoſte.
I. Della Spinta delle Volte a Crociera. 454.
II. Della Spinta delle Volte a Crociera nel caſo che due quarti di Volta ſono ſulla ſteſſa direzione. 455.
III. Della Spinta delle Volte a Crociera nel caſo che tre quarti di Volta ſono ſullo ſteſſo pilaſtro ad angolo retto. 456.
IV. Della Spinta delle Volte a Crociera, lorchè quattro o più quarti di Volta ſon intorno ad un Pilaſtro. 457.
V. Della Spinta delle Volte a Schifo. 460.
IV. Della Spinta delle Volte Sferiche e Sferoidi. 462.
VII. Della Spinta delle Volte Annulari. 463.
VIII. Della Spinta delle Volte Giranti e Rampanti. 465.
IX. Della Spinta delle Volte Coniche. 467.

PARTE III.

Della Forza delle Armature di Legname per la Coſtruzione delle Volte. 468.

I. Della Miſura del peſo delle Volte. 468.
II. Del peſo che hanno da ſoſtenere le Armature. 469.
III. Della Diſpoſizione e Compoſizione dell'Armature di Legname. 469.
IV. della Forza de' pezzi di legname. 471.
V. Dato il peſo d'una Volta, trovar la groſſezza di ciaſcun pezzo di legname che compongono un' armatura ſecondo una data diſpoſizione. 473.

AntiqueFornaciGiorgi

Quel che non può ſuſſiſtere veramente e realmente, non può nè anco eſſer approvato, ancorchè fatto in apparenza: perchè tutte le coſe ſono ſtate cavate dalle vere proprietà e coſtumanze della natura, traſportate poi ad abbellire e perfezionar le opere. Non devonſi dunque approvar ſe non quelle coſe le quali poſſon in diſputa eſſer ſoſtenute con ragioni cavate dalla verità.

Vitr. Lib. III. Cap. II. Trad. del Gal.

AnticheFornaciGiorgi

LIBRO PRIMO

SAGGIO DI ARCHITETTURA.

CAPITOLO PRIMO

STORIA DELL'ARCHITETTURA.

L'Architettura si può dire gemella dell'Agricoltura; poichè alla fame, per cui gli uomini si son dati all'Agricoltura, va accoppiata la necessità del *ricovero*, dond'è sorta l'Architettura. Finchè gli uomini si contentaron di ricovrarsi entro le spelonche e sotto gli alberi, non ebbero bisogno d'Architettura, come niun bisogno ebbero d'Agricoltura, finchè le ghiande, i frutti selvatici, e qualunque altra cosa naturalmente si parava loro d'avanti, servì loro di cibo. Ma crescendo il numero degli uomini, e formate le piccole società, ecco in campo l'Architettura. Ma che Architettura? Tugurj e Capanne composte di tronchi e di rami d'alberi, coperte di fango, di paglia o di cespugli, furon le prime produzioni dell'Arte. Fin al principio dell'Era Volgare si conservò in Atene, madre delle Scienze e delle belle Arti, l'Areopago coll'antico tetto di stoppie; e nel tempo stesso nella superba Roma si mirava ancora sulla sacra Rocca del Campidoglio il Real Palagio di S. Maestà Romolo, consistente in una Capannuccia coperta di vile strame. Su questo gusto sono per sopra due terzi della Terra le abitazioni di coloro da noi con tanto

✣AnticheFornaciGiorgi

ingiuſto diſprezzo denominati Selvaggi . E nelle più culte contrade Europee qual è l'Architettura de'tugurj de'Villani, gente quanto benemerita , altrettanto vilipeſa e ſtrapazzata ? Dagli antri dunque e dalle grotte è uſcita l' Architettura , e dalle Capanne pian piano ſi è elevata, ed è giunta al Tempio di Diana in Efeſo, a S. Pietro. Per quanto abietta ſia la ſua eſtrazione, non ſe ne deve però ella giammai dimenticare ; e ſe talvolta traſportata da orgoglioſo capriccio l'ha poſta in oblio, come un plebeo che per le ſue ricchezze vuol paſſar per nobile , ſi ha tratte le beffe di chi è informato della ſua baſſa origine.

II. Dall'Egitto, come dal Cavallo di Troja, ſi fanno uſcire tutte le Scienze e le Arti, come ſe i popoli dell'Aſia, i Caldei, gl'Indiani, i Cineſi non abbian vantata un' antichità, a petto della quale quella degli Egizj (per quanto ſtupenda) era una bagattella. Se l'Egitto ha avuto Menfi, Tebe, Piramidi, e Laberinti; l'Aſia ha avuto prima Ninive, Babilonia con tanti grandioſi monumenti. Se i Greci andavan in Egitto per iſtruirſi, viaggiavan ancora per l'Aſia, e giungevano fin all'India . Sia quel che ſi voglia, è certo, che ci ha voluto gran tempo , affinchè lo ſpirito inventore combinando il diletto col biſogno percorreſſe il prodigioſo intervallo, che ſi rincontra tralla Capanna ed un Palazzo d'Ordine Corintio. E più tempo ancora ci ha voluto, acciocchè un ragionamento giuſto depuraſſe sì bella invenzione de' diſordini e delle irregolarità d' un' immaginativa licenzioſa. Gli Egizziani hanno abbozzata l'Architettura peſantemente, han ſorpreſo per la grandezza delle maſſe , e le loro forme ſono ſtate ſenza grazia . I Greci han diſegnato con eleganza, han brillato per la purità de'contorni, ed hanno inventato le più belle forme. Il genio era giunto ben vicino alla perfezione in tempo di Pericle, cioè quattro ſecoli e mezzo prima dell'Era Volgare, ſi mantenne vegeto ſotto Aleſſandro Macedone , e ſi eſteſe in alcune contrade dell'Aſia, e fin anche in Egitto. I Romani verſo gli ultimi tempi della Repubblica adottarono l'Architettura Greca, l'eſeguirono con forza e maeſtà, e ſotto Auguſto l'imitazione era giunta quaſi a pareggiar il modello.

III. Si trovan pertanto ne'più bei monumenti di quel tempo famoſo prove , che l'Arte non era ancora ſtata ſufficientemente ſottomeſſa all' Impero della ragione e del guſto . Coloro che inventano

han

✣AnticheFornaciGiorgi

han troppe difficoltà a ſormontare per non incorrere in imperfezioni ed in difetti. Quei che non fanno che imitare, prendon il buono ed il cattivo del modello, ſenza dubitare che abbia biſogno di rettificazione, credendo anzi che tutto è giuſtificato dall'autorità e dall' eſempio. Ecco perchè i Greci ed i Romani non ci han traſmeſſa un'Architettura ſenza macchia. Dopo di loro avrebbe biſognato che nuovi progreſſi producenti un ragionamento più giuſto aveſſero riſchiarato i loro difetti, introdotta la critica nell'oſſervazione delle loro opere, ed impedito che la loro celebrità non daſſe luogo all'errore d'uſurpar il credito delle regole.

IV. Avvenne tutto il contrario. I Succeſſori di Vitruvio ebbero la ſorte di tutti gl'imitatori, i quali reſtan per lo più al di ſotto del loro modello. Ben lungi di marciar avanti verſo la perfezione, fecero molti paſſi a dietro. E come la decadenza è ſempre più rapida che 'l progreſſo, l'Architettura ſi vide degenerata molto ſotto Coſtantino fondatore in Roma delle Baſiliche del Salvatore, e di S. Pietro, non ſi riconoſceva quaſi più ſotto Giuſtiniano che fece fabbricare S. Sofía a Coſtantinopoli; divenne interamente barbara ne'ſecoli ſeguenti, lorchè l'Impero Romano fù roveſciato da' Barbari.

V. Ecco all' Architettura Greca-Romana ſuccedutane un'altra peſante, ſproporzionata, oſcura, chiamata comunemente Gotica, come ſe i *Goti ne foſſero ſtati gl' inventori*. Calunnia manifeſtiſſima. Teodorico Re de Goti e degl'Italiani, laſciata ogni ſalvatichezza nella ſua patria, ſuperò moltiſſimi de'migliori Imperadori Romani nella gloria, nella fortezza, nel buon governo, e nella civiltà de coſtumi; ed in Ravenna, Pavia, e Verona fece edificare Palazzi, Terme, Acquedotti, Anfiteatri sù quell'Architettura come allora correva in Italia. Pure è prevalſa l'opinione che ogni coſa brutta e deforme è ſtata chiamata Gotica. I Barbari non avevan Architettura nè buona, nè cattiva: la noſtra ſuperbia loro attribuiſce quella moſtruoſa Architettura, la quale è nata da noi altri ſteſſi amanti della varietà per capriccio. Venuti i Barbari, tanto ſi conſervò in Italia l'uſo Romano per quel che ſpetta alla ſolidità e coſtruzione de muri, ed alle proporzioni totali; ma per quel che riguarda la bellezza, il buon guſto ſi era già perduto prima dell'invaſione. Sotto i Longobardi andò di male in peggio, e ſotto i Franchi ed i Germani s' imbarbarì ogni coſa, così che

AnticheFornaciGiorgi

ſotto Carlo Magno non vi era più ſcelta di forme, nè eſattezza di proporzioni, nè purità d'ornamenti. Tutto era ſelvaggio ed imbaſtardito.

VI. Tre ſecoli dopo, cioè nel ſecolo x. ed xi., ſi fece uno sforzo generale per uſcir da queſto ſtato d'ignoranza e di goffezza, ma con cattivo ſucceſſo. Fin allora ſi era praticata un Architettura lorda e greve: ſi paſsò tuttto in un tratto all'eſtremità oppoſta. Le Fabbriche comparvero leggieriſſime, della più ſorprendente ſveltezza e d'un ardire il più intrepido. Tutto era artiſtamente traforato a giorno, le mura a merletti ed a filograna: tutto ſembrava eccesſivamente debole, e tutto era d'una ſolidità incomprenſibile, come ſi vede alle Cattedrali di Parigi, di Reims, di Chartres, ed in altri edificj oltramontani. Queſta ſpecie d'Architettura vien chiamata Gotica Moderna. Sopragiunti nello ſteſſo tempo gli Arabi, o ſieno i Saraceni, ed i Mori a maltrattare l'Italia, la Francia, e ſopratutto la Spagna, quella Nuova Gotica Architettura fu infraſcata di tanta profuſione d'ornati Rabeſchi e Moreſchi, che quanto fanno l'ammirazione degl'ignoranti, altrettanto diſguſtano gl'intendenti. I Palazzi de' Sceriffi di Marocco, ed alcuni di Granata, di Seviglia, di Toledo nella Spagna ſono di queſta tempra. Queſta ſingolar Architettura ſupponeva un total oblio degli Ordini Greci. Era un ſiſtema tutto diverſo, un carattere tutto oppoſto. La ſola fantaſia dell'Architetto determinava le forme, le proporzioni, e gli ornamenti. Per far meglio degli altri, baſtava ſuperarli in arditezza, e ſcapricciare un poco più. Oltre queſti moſtri d'Architettura, ve ne fu un'altra chiamata Greca Moderna, cioè quella degli ultimi Greci, che fecero un miſto del guſto antico e dell'Arabeſco, come ſi può vedere nella Chieſa di S. Marco di Venezia, ed in altri edificj d'Italia, ne' quali le colonne ed i membri ſi accoſtano più alle buone proporzioni antiche.

VII. Fin al Secolo XVI. la ragion umana reſtò immerſa in un profondo letargo. Era già tempo, che dopo una buona dozzina di ſecoli di sì terribile ſonnolenza gl'ingegni umani finalmente ſi deſtaſſero. Una rivoluzione inaſpettata fece rinaſcer in Italia inſieme colle Scienze e colle Belle Arti la buona Architettura antica. Le Ruine di Roma ne avevan felicemente conſervate le tracce. Si eſaminarono, ſe ne penetraron i rapporti, ſi trovò quel ſiſtema preferibile ad ogni altro.

AnticheFornaciGiorgi

altro . Queſta ſcoperta coincíſe col progetto di rifabbricar la Baſilica di S. Pietro in Vaticano. I Bramanti , i Peruzzi , i Sangalli , i Michelangeli , Vignola impiegaron tutta la forza del loro genio ad uguagliare nella coſtruzione di queſto edificio le maraviglie dell'antichità. Il loro eſempio eccitò l'emulazione , ed il loro ſucceſſo fece legge. Il ſecolo di Coſimo de' Medici e di Leone X. fu brillante al pari di quelli d' Aleſſandro e d' Auguſto , e l' Italia diede un Codice d' Architettura all' altre Nazioni d' Europa . La rivoluzione fu ben pronta malgrado i pregiudizj e gli oſtacoli da ſormontare . Tanto la vera bellezza ha d' impero ſopra i noſtri ſenſi ! La buona Architettura ſi ſtabilì poi in Francia per farvi brillare il ſecolo di Luigi XIV. ; ereſſe alcune moli nella Spagna ; ſi è vendicata della Germania , è ſcorſa fin a Pietroburg , convertendo i maraſſi e le boſcaglie in ſontuoſi edifizj , ed in delizie ; ha adornata la Svezia , la Danimarca , le Fiandre , ed ha fiſſato il piè nell' Inghilterra in compagnia della ragione , dell' opulenza , della gloria ; ed a guiſa del mare che ſe perde da una parte , acquiſta dall' altra oppoſta , ella ha acquiſtato al Nort quanto ha perduto nell' Aſia , nell' Egitto , nella Grecia , ove da tanti ſecoli le Scienze e le Arti ſon perite ſenza apparenza , nemmen remota , di riſorſa . Ecco come le Arti e le Scienze fanno il giro *del Mondo*.

VIII. Ma riſtaurandoſi così la bella Architettura , ci han voluto due ſecoli di tentativi e di ſforzi prima d' arrivare a rimetterla a quel punto , in cui ella era nel ſecolo d'Auguſto . Rimane ora da fare quel che doveva farſi allora dopo Vitruvio , cioè depurarla de' ſuoi difetti , renderla perfetta . Ma ſiamo noi in queſto felice caſo ? Sembra di sì . Nella metà di queſto noſtro ſecolo ſi è fatto un cambiamento ben rimarchevole nelle noſtre idee , e tra noi è incontraſtabile il progreſſo della Filoſofia , la quale non conſiſte che nell' applicazione della ragione ai differenti oggetti ſu quali ella può eſercitarſi . Onde è che queſto ſecolo vien per eccellenza chiamato il ſecolo della Filoſofia . Lo Spirito Filoſofico ſi eſtende a tutto (ſe n' eccettui la noſtra vera Santiſſima Religione) abbraccia anche le Belle Arti , fralle quali l' Architettura ne ha ritratto qualche vantaggio per la filoſofica maniera , con cui ella è ſtata trattata da Frezier in quella ſua bella Diſſertazione , dall' Algarotti nel ſuo ſenſato Saggio d' Architettura ,

dall'

✣AnticheFornaciGiorgi

dall'Abbè Laugier in quelle ſue ſavie oſſervazioni, da Cordomoy, e da diverſi altri. E maggior in avvenire ſarà il ſuo progreſſo, ſe ſi continuerà a giudicar ſeveramente le buone opere de'noſtri Artiſti, a non abbonar loro alcun difetto, ad eſiggere che rendan ragione delle forme, delle proporzioni, degli ornamenti, a ſpianar la difficoltà della Teoria, e ad unire le rifleſſioni all'eſperienza. Svaniranno così i triſti lamenti della decadenza dell'Architettura. Nè ſe ora vi è qualche abbondanza di cattivi Architetti, è queſto un indizio che l'Arte tenda alla ſua ruina. Ninn ſecolo è ſtato più florido di quello d'Auguſto, e pure Vitruvio ſi è furioſamente ſcatenato contro i ſuoi contemporanei, ed ha declamato ſulla decadenza dell'Architettura del ſuo tempo con non meno malinconia che noi facciamo del noſtro. Gli ſteſſi lamenti han fatto i Greci, e Platone ha laſciato ſcritto, che un buon Architetto era una rarità in Grecia. E quando mai, ed in qual Nazione tutti i profeſſori, di qualunque genere ſi voglia, ſono ſtati eccellenti nelle loro riſpettive profeſſioni? Il numero de'migliori per lo più non è mai il maggiore. E ſe l'Italia ora non può vantare Michelangeli, Palladj, Bernini, l'illazione che ſia ſenza valenti Architetti non è giuſta. Nemmen l'Inghilterra ha ora un Newton, un Pope, un Jones; e pure ella è adeſſo florida più che mai in cima d'uomini d'ogni genere. Siccome non ogni ſtagione è ugualmente ubertoſa in produzioni naturali, così non ogni ſecolo è ſimilmente fecondo in ingegni ſtraordinariamente ſublimi; o ſe lo è, non ſempre s'accozzano combinazioni tali da ſvilupparli, e da renderli riſplendenti. Anzi il non comparir in una Nazione alcun valentuomo ſopra gli altri molto eminente, può eſſer talvolta effetto d'una cultura univerſalmente eſteſa; come in un boſco ben formato non ſi vede alcun albero avanzar troppo gli altri, perchè ſon tutti quaſi ugualmente alti. E' vero che un ſecolo di luce ſuol eſſer ſeguito da un ſecolo di tenebre, come il giorno dalla notte. Ma noi ſiam per così dire ancor all'alba di queſto ſecolo di Filoſofia; nè il periodo di queſta ſorte di ſecoli è d'una durata calcolabile. Il ſecolo aureo dell'Architettura, e di tutte le Arti e Scienze ha durato in Grecia per una mezza dozzina di ſecoli. A quello è ſucceduto il ferreo oſcuro ſecolo della durata finora di 1300. anni, e Dio ſa fin quanto vorrà durare. In molte regioni dell'Aſia, dell'Africa, e dell'America, ed in alcu-

✣AnticheFornaciGiorgi

ni cantoni ancora dell'Europa non ha fatto mai giorno. La barbarie dura ſecoli, e ſembra il noſtro elemento. In Europa ſon ormai tre ſecoli che ſon rinate le Belle Arti e le Scienze; il progreſſo è ſtato continuamente maggiore, ſeguita tuttavia ad eſſer ſempre più grande, e mercè la Stampa, le Accademie, e lo Spirito Filoſofico ſembra che la continuazione voglia eſſer proſpera, ed arrivar alla perfezione: almeno non vi è apparenza da temerne un roveſcio. Rimane ſolo che l'Italia deponga quel reſto d'albagia proveniente dalla memoria d'eſſere ſtata un tempo la legislatrice degli altri popoli in ogni coſa. Si ricordi, ch'ella è ſtata anche barbara, e che dalla Grecia ha ricevuto i primi rudimenti. Impari ora, nè le importi donde. Le nazioni ſon a vicenda Maeſtre, e Diſcepole.

CAPITOLO II.

DELL'ESSENZA DELL'ARCHITETTURA.

I. I Greci non ebbero che tre Ordini d'Architettura, il Dorico, il Jonico, ed il Corintio. Con tutta ragione ſi poſſon queſti chiamare il fiore e la perfezione degli Ordini, poichè non ſolamente contengono tutto il *bello*, *ma ancora tutto il neceſſario* dell'Architettura, non eſſendo le maniere di fabbricare che tre; la ſolida, la delicata, ed una maniera di mezzo tralla ſolidità e la delicatezza. Tutte e tre queſte maniere perfettamente ſon eſpreſſe ne'predetti tre Ordini.

II. Ma in che conſiſte la bellezza di queſta Architettura? Quali ſono le regole ed i principj che ſi devon oſſervare, affinchè un edificio piaccia, ſia aggradevole alla viſta, in una parola ſia bello? Andarſi ad intricare in uno ſpineto di meditazioni Metafiſiche ſul Bello, è coſa pericoloſa ed inutile. La Geometria ha dimoſtrate le proprietà del circolo, ed ognuno n'è perſuaſo e convinto; ma non ha già ſaputo fare la dimoſtrazione della bellezza di quella figura, perchè il Bello non è proprietà di quella figura, ma l'effetto ch'ella produce in un anima capace di ſentire. Stà all'anima a ſentire quelle impreſſioni dolci che intimamente la toccano, e che ſcappan al ragionamento più ſottile, nè ſi manifeſtano ſe non quando ſi provano. E' in-

✣AnticheFornaciGiorgi

incontraſtabile però che l'idea del bello e del brutto è ſovente un effetto dell'abitudine, che noi abbiamo di vedere certe coſe, o di ſentirle lodare ed approvare. Già ſi è veduto, che l'Architettura Greca-Romana dopo eſſere ſtata riputata bella per alquanti ſecoli, perdette la riputazione di bella, lorchè fu ſgambettata dalla Gotica. La bella fu indi la Gotica, lo fu univerſalmente, lo fu per una buona dozzina di ſecoli, e lo fu in Grecia, in Italia, in Roma a diſpetto di tanti antichi monumenti ſtimati prima belliſſimi. Or ſe la bella vecchia è riſorta con abbatter la ſua rivale, ſembra queſto un giuoco all'altalena, o un giro di mode, delle quali ſi può benſì dire quale ſia la men incomoda, ma non qual la più bella. Qual differenza d'Architettura tra gli antichi Greci e que' Maomettani che loro han ſucceduto nello ſteſſo paeſe? Chi ha il buon guſto i Cineſi, i Settentrionali, gl'Indiani, noi, o i noſtri anteceſſori? Sarà queſta quiſtione della ſteſſa natura, che quella della differente foggia de'noſtri abiti? Si conviene della neceſſità di coprirſi, e di difenderſi dalle ingiurie dell'aria, ma non già della grazia dell'abbigliamento, la quale dipende dall'aſſuefazione di veder gli oggetti figurati d'una certa maniera, e ciò che non è conforme alla moda è inſopportabilmente ridicolo. Guai ſe l'Architettura dipendeſſe dalla moda, ſarebbe ſoggetta a continue vicende, e la bella ſarebbe ſolo la corrente.

III. Guai ancora ſe ella dipendeſſe dalla convenzione degli Architetti. Coſtoro han ſucchiato dall'infanzia i principj de' loro Maeſtri, li hanno adottati ſulla loro riputazione, e li han venerati come legge, buoni o ridicoli che ſi foſſero. Sono inoltre ſoggetti o per neceſſità o per debolezza a deferire ai capricci di chi fa fabbricare. Addio perciò alla ragione, e pecoreſcamente ſi avrebbe a ſtimare ſulla loro parola. Di più, qual Architetto avremmo noi da ſeguire? Vitruvio, il venerando legislatore Vitruvio, non dà un idea diſtinta della differenza degli Ordini, ſembrando che li voglia ſtabilire nella proporzione delle Colonne, e frattanto egli li vuol diſtinguere ſenza cambiarne le miſure; il che è una contradizione manifeſta. Egli non era d'un guſto il più eccellente, poichè le ſue miſure ſon diverſe da quelle che ſi oſſervano ne' più gravi monumenti dell'antichità da tutti tenuti per eccellentiſſimi. Quindi lo Scamozzi ſcriſſe „ Non doverſi dar „ a Vitruvio una cieca deferenza, come ſi può comprendere dagli Or-

„ dini

✣AnticheFornaciGiorgi

„ dirſi e dalle altre parti ch' egli deſcriſſe nella ſua opera , le quali „ mancan di proporzione e di bellezza , ſe colle antiche ſaran para- „ gonate ; e perciò la maggior parte di eſſe non ſono ſtate nè loda- „ te , nè poſte in uſo dagli Architetti intendenti „. Pare certo che Vitruvio non abbia riguardato le proporzioni degli Ordini come una regola coſtante , poichè egli cambia per i teatri quelle proporzioni da lui preſcritte per i tempj . Egli permette che ſi metta ordine ſopra ordine ſenza ſopprimer la cornice del primo , benchè egli ſteſſo ne aveſſe conoſciuto il ridicolo . La ſua Baſe Jonica fa pietà , come quel ſuo plinto rotondo nella baſe Toſcana , e come quella falſa regola d'Ottica , che in un portico le colonne agli angoli , e tutte quelle che ſono dall' una e l' altra parte a filo delle medeſime , debbanſi far a piombo dalla parte di dentro , e raſtremate dalla parte eſteriore .

Se a Vitruvio dunque non ſi deve preſtar tutta la fede , chi ſceglieremo nella folla di tanti Architetti Dottori che ſon venuti dopo di lui ? Alberti , Serlio , Palladio , Scamozzi , Vignola , Bullan , de l'Orme , e tanti altri , ſon tutti riſpettabili , ma tutti fra loro diſcrepanti conſiderabilmente non ſolo nella varietà de' profili , ma anche nel rapporto de' diametri delle Colonne alla loro altezza , ed a quelle de' loro Cornicioni . Ciaſcuno di queſti valentuomini ha i ſuoi partiggiani , *niuno è generalmente ſeguito* , tutti hanno i loro particolari difetti . Quale dunque dovrà ſeguitarſi ?

IV. Se l'autorità degli Architetti è di leggier momento , di più debole forza vorran riuſcire gli eſempj de' Monumenti più celebri , i quali non poſſon valere più che i profeſſori che li han fatti , con quel di meno che ſi perde dalla teorica alla pratica . In fatti i monumenti più rinomati dell'Antichità ſon pieni di difetti , e di difetti talvolta contro il buon ſenſo , e la differenza de'loro profili e delle proporzioni è conſiderabile in tutti . Il Mauſoleo preſſo S. Remy in Provenza , opera del bel ſecolo d' Auguſto , ha colonne ridicolamente curte . L'Arco di Coſtantino ha piedeſtalli d' un' altezza ſmiſurata , ed il Tempio di Sciſi diſegnato dal Palladio ne ha degl' iſolati . I Modiglioni non ſon a piombo ſul mezzo delle colonne nell'Arco di Trajano , come un Triglifo nemmen è a piombo della colonna nel tempio della Pietà . Il Teatro di Marcello , e le Terme Diocleziane han la cornice Dorica ornata di Dentelli contro il divieto di Vi-

✣AnticheFornaciGiorgi

truvio . Nell' Arco di Tito ſono dentelli e Modiglioni a diſpetto di Vitruvio . Ed il Panteon non ha al di dentro inutili frontiſpizj , ed archi ſupini taglianti i pilaſtri dell' Attico ? Se gli eſempj de' monumenti antichi autorizzaſſero , ogni difetto reſterebbe autorizzato .

V. Giacchè nè la Moda , nè l'Autorità , nè gli eſempj coſtituiſcono la bellezza dell'Architettura , ſi abbandonino dunque queſte traditrici guide , e ſe ne cerchi un' altra ſicura , fida , coſtante , che ci conduca francamente alla deſiderata meta . Eccola . Ognuno ha oſſervato , che l'imitazione di una coſa naturale ci cagiona diletto , e che a miſura che l'imitazione è perfetta , il diletto è maggiore . L'Architettura è un' Arte d'imitazione a un dipreſſo come la Pittura , la Scultura , la Muſica , la Commedia . Altro divario non vi è , che queſte Arti hanno dinanzi il bello eſemplificato , e non hanno che ad aprir gli occhi , contemplare gli oggetti che loro ſono d'intorno , e ſopra quelli formar un ſiſtema d'imitazione . L'Architettura non l'ha . Ed in qual parte del Mondo trovanſi le coſe fabbricate di mano della Natura , che gli Architetti debbano pigliare come archetipo , come un eſempio da imitare ? Le manca in verità il Modello formato dalle mani della Natura , ma ne ha un altro formato dagli uomini ſeguendo l' induſtria naturale in coſtruir le loro prime abitazioni . Queſta è l'Architettura Naturale . Queſto è il modello che ſi deve proporre da imitare l'Architettura Civile . Si rimonti all'origine dell'Architettura Naturale , ſe ne faccia un' analiſi minuta e giuſta , e l' Architettura Civile avrà , per così dire , la ſua grammatica , avrà una ſcorta ſicura per non giammai ſmarirſi .

VI. Da quei pezzi d'albero , da quelle travi che furon da prima conficcate in terra a ſoſtener un coperto da ripararſi dal Sole e dalla pioggia , ebbero origine le Colonne iſolate . Furon da principio quelle travi fitte immediatamente in terra , il che ci viene rappreſentato dall'antico Dorico ſenza baſe . Ma ſi accorſero ben preſto di due inconvenienti : uno , che le travi aggravate dal ſoprapoſto peſo ſi ficcavan troppo in terra : l'altro , che l'umidità del terreno le danneggiava . Quindi vi poſero ſotto de' ſaſſi , o uno o più pezzuoli di tavola . Ecco le Baſi , le quali non rappreſentan altrimenti anelli di ferro che tengan legata la colonna , o coſe molli che ſotto la colonna ſchizzino , come tanti hanno ſofiſticato .

I Ca-

✣AnticheFornaciGiorgi

I Capitelli parimenti rappresentan altrettanti pezzuoli di tavola posti l'un sopra l'altro alla cima della colonna, i quali gradatamente si vanno slargando e terminan nell' Abaco, su cui posa l'Architrave. E come le Basi fa nno un piede alla colonna, onde possa piantar meglio in terra, così i Capitelli vi fanno come una testa, onde possa meglio ricever il carico sopraposto. Nell'Architettura Cinese trovansi colonne senza capitello, come se ne trovan senza base nella Greca. Gli Egizj le usaron senza base e senza capitello: il che ben dimostra che il primitivo modo delle travi fu piantarle semplici e nude per regger il coperto, e che poi vi aggiunsero que'predetti pezzuoli di tavola, i quali lavorati in appresso ed ingentiliti dall'arte si vennero facilmente a trasmutare ne' Tori, nelle Scozie, negli Astragali, e negli altri membri, de'quali son formati i Capitelli e le Basi. Così gli ornamenti di fogliami, di rose, di volute, di caulicoli, di festoni, e di altre tali cose che sono ne'capitelli di tanta eleganza, verisimilmente devono la loro origine a que'rami mozzati che si saran lasciati ai tronchi degli alberi, i quali rami ripieni di fronde e di fiori schiacciati dal peso superiore si han potuto ravvolger in più guise, intrecciarsi, e far varj scherzi. Similmente le inuguaglianze e le scabrosità delle scorze degli alberi, e non le pieghe delle vesti delle matrone, *han potuto suggerire* le canalature delle colonne. E' assai probabile, che chi adornò di foglie i fusti di alcune colonne nel Tempio ch'è sotto Trevi, non abbia avuto in pensiero alcun abito donnesco, ma piuttosto quelle piante parasite, che rivestan tutto intorno i tronchi degli alberi, a piedi de'quali germogliano. Le differenti forme poi degli alberi, che gli uomini avevan giornalmente fralle mani, quale svelto come l'Abete, quale tozzo come il Faggio, e quale di mezzana tempra, han potuto produrre in loro una tal qual idea de'differenti Ordini d' Architettura, che usciti poscia dalla primiera loro rozzezza si diedero ad ingentilire, ed a variarne le forme secondo i diversi usi. Ciò è incomparabilmente più naturale che far nascer gli ordini dell'Architettura dall'imitare la sodezza d'un facchino, la sveltezza d' una femmina, e per fino la verginale delicatezza: idee provenienti da paesi, dove gli uomini e le donne si metamorfosavan in piante.

✣AnticheFornaciGiorgi

Sopra i Capitelli è diſteſo l'Epiſtilio, o ſia l'Architrave, che è pure un pezzo d'albero o una trave poſta orrizzontalmente ſulle teſte di quelle che ſono ritte in piedi. Sull'Architrave poſa il coperto dell'edificio, il quale ſporgendo a ſufficienza all'infuori, libera dalle pioggie le parti ad eſſo ſottopoſte, e forma la cornice, che corona o gocciolatojo anche ſi chiama. Da quelle travi appoggiate a traverſo ſull'Architrave per ſoſtener il ſoffitto, naſce il Fregio. Sono le teſte di quelle travi rappreſentate ſingolarmente da' Triglifi del Dorico; lo ſpazio tra queſte Travi ſono le Metope. I Mutuli, i Modiglioni, le Menſole della cornice rappreſentan i cantieri o ſieno i puntoni, che ſoſtengon immediatamente il tetto, e queſti vanno inclinati e pendenti per più facile ſcolo dell'acque. Le teſte de'Panconcelli finalmente, ſu quali ſi metton le tegole han prodotto i Dentelli. Che ſe nel Cornicione nè menſole, nè mutuli, nè triglifi talvolta non appariſcono, ciò deriva, perchè le teſte delle travi ſi fingono come coperte da un' incamiciatura di tavole che ſiavi al di ſopra commeſſa. Se poi ſi ſuppone che le teſte delle travi che forman il ſoffitto, intacchino alquanto l'Architrave, e vengano ad incaſtrarviſi entro, naſceranno le Cornici Architravate.

Dal coperto o comignolo della caſa fatto di qua e di là pendente, perchè non vi ſi fermi ſu la pioggia, provengon i Faſtigj, o Frontiſpizj o Frontoni che dir vogliamo. I Greci nati ſotto Cielo felice li fecero poco pendenti, più pendenti ſi fecero in Italia, dove il clima non è così benigno, più ripidi nel Settentrione dove le nevi tanto abbondano, e neppur per ombra in Egitto, dove quaſi mai piove.

Ecco coſtruita l'oſſatura della Capanna, ed ecco nati gl'intercolonnj con ogni loro pertinenza. Quei tronchi di alberi verticali ſi poſero da principio in tal diſtanza gli uni dagli altri, quanto baſtaſſe, che l'Architrave ſoſtenente il peſo del tetto non veniſſe per ſoverchia lunghezza ad indebolirſi ed a rompere. Ma biſognando poi più ſpazioſo intercolonnio per condurre nel coperto coſe di groſſa mole, per conſeguir queſto intento ſenza pericolo dell'architrave, s'incaſtrarono nelle travi ritte in piedi due pezzi di legno pendenti l'uno verſo dell'altro, che quaſi braccia andavan a rimetter nell'Architrave medeſimo, ed a ſoſtener parte del peſo. Ecco le logge con Archi. Quei legni così poſti anche nell'interno dell'edificio a ſoſtentamento de'pal-

✣AnticheFornaciGiorgi

de'palchi produſſero altresì le volte. E ſecondo la varia direzione più, o meno obliqua con che andavan a puntellar il palco, ſecondo la varia combinazione che avean tra loro, ne nacquero le varie maniere di volte, più o meno sfiancate, a botte, a crociera, a lunette &c., ſiccome dalla varia direzione con cui andavan a puntellar l'Architrave nacquero gli archi interi, gli ſcemi, i compoſti o ſieno di ſeſto acuto.

Per più difenderſi dall'ingiurie dell'aria, ſi pensò poi di chiuder con tavolati que'vani che rimanevano tralle travi confitte in terra, laſciandovi però per la comodità e biſogni loro delle fineſtre e delle porte. Quindi nacque quell'Architettura detta da taluni di baſſo rilievo, in cui le colonne eſcon dal muro la metà o due terzi del loro diametro. Ma chi ſa dire dove abbian la loro ragione le colonne nicchiate tanto in voga nella ſcuola Fiorentina? E ſe in luogo di tavolati chiuſero que'vani con pezzi di trave poſti orizzontalmente gli uni ſugli altri in maniera, che al mezzo di quei di ſopra corriſpondeſſe la commettitura di quei di ſotto, ecco le bozze o ſieno le bugne alla ruſtica con che a formare ſi vengono e inſieme ad ornare i muri degli edifizj. Queſte han potuto derivar ancora dalle pietre grezze.

Ancora volendoſi vieppiù difender il ſuolo delle abitazioni dall'umidità *della terra, ſi piantò l'edificio* in alto ſu travi ſoprapoſte l'une alle altre, e terrapienando dentro. Queſta è l'origine de' zoccoli, de'piedeſtalli, degli ſtereobati o ſieno baſamenti. Ragionando in queſta guiſa ſi può diſcender alle coſe più particolari e minute. Per più ripararſi dalle pioggie miſero ſulle porte e fineſtre due pezzuoli d'aſſe, e le miſero in piovere, affinchè l'acque ſcolaſſero da una parte e l'altra. Ecco il modello de Frontoni. E per iſtar al coperto avanti la porta della caſa, ſi fecero le logge, e poſcia i portici ne' Tempj. Que' riquadri nelle facciate de' palagi e delle Chieſe, che intaccan un poco il muro, ſignifican certo un'incamiciatura di tavole ſovrapoſta all'edificio, per compirne le aſprezze, e le fiſſure. Dai tronchi degli alberi poſti gradatamente in un piano inclinato ebbero principio le ſcale. E le Ringhiere non ſono che ſcale a piroli, o raſtrelli poſti ne'primi tempi a traverſo di qualche apertura nelle caſe, per impedire gli animali domeſtici, o i fanciulli di uſcir fuori nella campagna.

VII. Que-

✣AnticheFornaciGiorgi

VII. Questa è l'Architettura Naturale figliuola della Necessità e dell'Istinto, la quale dalle capanne trapassando ai Palagi venne a ricevere dalle mani del lusso la sua perfezione. (*D'Alembert Disc. Prælim. de l'Encyclop.*) „ Cet Art nè de la necessité, & parfactioné par le luxe, l'Architecture, qui s'etant elevé par degrez des chaumieres „ aux palais, n'eft aux yeux du Philosophe, si l'on peut parler ainsi, que le masque embelli d'un des nos plus grands besoins „. Questa analisi dell'origine dell'Architettura è la gran norma che deve dirigere gli Architetti nelle loro opere, e regolar i giudizj nell'esame di quelle. Quindi ne derivano quattro fondamentali principj.

1. Essendo l'Architettura un' Arte d'imitazione, la sua perfezione stà in quello stesso in cui sta la perfezione di tutte le altre Arti. Cioè che nelle sue produzioni siavi Varietà ed Unità; affinchè l'animo di chi vede nè sia ricondotto sempre alle medesime cose, onde si genera sazietà, nè distratto in diverse, onde Confusione; ma risenta quel diletto, che ha necessariamente da nascere nello scorgere negli oggetti, che se gli presentano, Varietà ed Ordine. Perfezione che ravvisan i Filosofi nelle opere della Natura madre primiera e maestra d'ogni sorte d'Arti. Bisogna che una cosa sia abbastanza semplice, affinchè sia veduta, ed abbastanza variata affinchè sia veduta con piacere. Vi son delle cose, che sembrano variate e non non lo sono, altre che compariscon uniformi, e sono ben variate. L'Architettura Gotica pare variatissima, ma la confusione degli ornamenti fatica per la loro piccolezza; onde è che non se ne distingue uno dall'altro, ed il loro numero fa che non ve ne sia alcuno, sul quale l'occhio possa arrestarsi, così che ella dispiace per quelle parti stesse che si sono scelte per renderla più aggradevole. Un edificio Gotico è una specie d'enigma per l'occhio che lo vede. L'Architettura Greca all'incontro sembra uniforme; ma siccome ella ha sufficienti divisioni, l'anima vede tutto precisamente senza faticarsi, e quella varietà è sufficiente per cagionar diletto.

2. La buona maniera di fabbricare consiste in formare, ornare, e mostrare; cioè niente ha da vedersi in una fabbrica, che non abbia il proprio suo ufficio, e non sia integrante della fabbrica stessa, che dal necessario ha da risultar l'ornato, in una parola, che quanto è in Rappresentazione debba esser in Funzione. Su ciò è fondata

la

AnticheFornaciGiorgi

la gran massima Vitruviana, che meriterebbe essere scritta a lettere cubitali sulle porte d'ogni Academia, e d'ogni scuola o studio d'Architettura. NON BISOGNA FAR COSA DI CUI NON SI POSSAN RENDERE BUONE RAGIONI. Deve riguardarsi sempre l'uso ed il fine delle cose come una regola invariabile ed universale costituente il solo principio della vera bellezza. Questa regola è, che ci deve condurre in tutte le nostre azioni, anche in quelle ove non si tratta che d'imitar la Natura per il soccorso dell'arte, come nella disposizione e composizione degli Ordini d'Architettura.

3. Le regole delle proporzioni che si danno agli edificj ed alle loro parti, dipendono dall'Ottica, cioè dalla maniera come si fa la visione. Un Edificio sarà ben proporzionato, lorchè la vista ne comprenderà senza pena tutte le parti, le impressioni su questo organo non saran diffuse, e formeranno per così dire un accordo d'impressione. Se per esempio un Edificio è troppo largo relativamente alla sua altezza, è certo che la larghezza farà un' impressione sulla vista più grande di quella che proverrà dall'altezza. Allora non si baderà che alla larghezza, nè si comprenderà ad uno stesso colpo d'occhio l'insieme dell'Edificio. La vista colpita differentemente proverà un certo imbarazzo, una certa dissonanza d'impressione, effetto d'un oggetto disaggradevole. Ma quali sieno i numeri costituenti le proporzioni Architettoniche, questa è ancora una scoperta da farsi. Chi ha preteso trovarli nella proporzione Armonica, chi nella proporzione Geometrica ed Aritmetica, chi nella esatta Commensurabilità: idee tutte vaghe, generali, ed intieramente arbitrarie.

4. Deve osservarsi il Decoro, il quale fa uso conveniente della Simmetria ed Euritmia, e di quella giusta relazione, che deve essere tra un edificio e chi lo deve abitare, tra gli ornamenti e le qualità della fabbrica, adattandole i proprj ed i più convenevoli alla sua magnificenza, mediocrità, o semplicità.

VIII. Questi son tutti principj positivi, costanti, inalterabili dalla moda, indipendenti dall'autorità, insessibili agli esempj, universali in tutti i paesi di qualsisia clima, perchè derivanti dalla natura stessa della cosa. Questi tutti insieme sono che costituiscono la vera ed essenziale bellezza dell'Architettura.

✣AnticheFornaciGiorgi

CAPITOLO III.

REGOLE DEDOTTE DAL CAP. ANTECEDENTE.

I. TAluni ſi ſono ſcagliati contro lo Spirito Filoſofico, come diſtruttore del buon guſto. Una Filoſofia a mezzo ci allontana dal vero: ma una Filoſofia ben inteſa vi ci conduce. Tutto ciò che appartiene non ſolo alla noſtra maniera di concepire, ma ancora alla noſtra maniera di ſentire, è il vero dominio della Filoſofia. Come mai dunque il vero Spirito Filoſofico può opporſi al buon guſto? Egli n'è anzi il più fermo appoggio, perchè queſto ſpirito conſiſte a rimontare ai veri principj, a riconoſcere che ogni Arte ha la ſua natura propria, ogni ſituazione dell'anima ha il ſuo carattere, ogni coſa il ſuo colorito; in una parola, a non confondere i limiti di ciaſcun genere. Facendo dunque uſo della ragione ſi deduranno dai principj premeſſi nel Cap. Antecedente alcune regole, le quali ſebben contrarie alla conſuetudine, all'autorità, agli eſempj, ſaranno tuttavia veriſſimi, perchè derivati dalla ragione, e come tali da ſeguitarſi da ogni Architetto ragionevole.

II. Le maniere di fabbricare non ſono che trè; la ſolida ch'è l'Ordine Dorico, la delicata ch'è il Corintio, e la media ch'è il Jonico. Ma non vi può eſſer ancora una maniera di fabbricare più ſolida della Dorica? Sì, molte anzi, non che una. Il punto ſta, ſe allora vi ſia più grazia. La ſolidità del Dorico ſembra il termine della ſolidità aggradevole, ed in giù delle ſue proporzioni ſi darebbe nel maſſiccio e peſante diſpiacevole alla viſta. Come ha i ſuoi limiti la ſolidità, li ha anche la delicatezza e la leggerezza d'un edificio. Or il maſſimo della delicatezza piacevole ſembra il Corintio; più in là non ſi veggono che diſpiacevoli pertiche Gotiche. Il noſtro ſpirito ſi rivolta contro ciò che ſembra azzardato, noi vogliamo non ſolo una ſolidità reale, ma anche apparente, che non dia motivo allo ſpettatore di temere che l'edificio crolli. Ammiriamo un uomo che balla ſulla corda, ma internamente lo condanniamo d'eſporſi mal a propoſito, e ſentiamo pena a vederlo. Gli eſtremi dunque dell'arte di fabbricare ſon il Dorico ed il Corintio. Tra queſti eſtremi il giuſto mezzo è il Jonico.

III. Il

✣AnticheFornaciGiorgi

III. Il diametro della Colonna, preso al suo imo scapo, riguardo alla sua altezza è ne' tre ordini in questa semplice progressione.

Dorico, Jonico, Corintio

$\frac{1}{8}$, $\frac{1}{9}$, $\frac{1}{10}$

Ciascuna di queste colonne dovrà aver un Cornicione proporzionato, essendo naturale che il sostegno più forte sostenga un carico più grosso, ed il più debole un più leggiero. Sicchè l'altezza del Cornicione rispetto all'altezza della Colonna sarà.

Dorico, Jonico, Corintio

$\frac{2}{8}$, $\frac{2}{9}$, $\frac{2}{10}$

Dunque il diametro della Colonna riguardo a tutta l'altezza dell'ordine, esclusi i piedestalli, sarà.

Dorico, Jonico, Corintio

$\frac{1}{10}$, $\frac{1}{11}$, $\frac{1}{12}$

Questi rapporti però, per quanto sieno generali, non fanno una precisione scrupolosa, alla quale alcuni Architetti pretendono assoggettarci. Convien lasciar al buon gusto ed al buon senso il diritto d'ingrossare, o di diminuir le colonne seguendo le circostanze, alle quali si deve aver riguardo; Altrimenti avverrà all'Architetto come a quel Medico, il quale ammazzava quanti ammalati gli capitavano, e si consolava che morivano secundum Artem. Queste circostanze sono: 1. La loro prossimità, perchè quanto più le colonne sono fra loro vicine, tanto più sembran grosse. 2. L'altezza della loro posizione sopra un basamento ne fa scemar la lunghezza, secondo dimostra la prospettiva. 3. Esposte all'aria aperta, o sopra un fondo oscuro, sembran più minute, perchè la grand'aria mangia, dicono gli Architetti. 4. Le canalature ingrossan il fusto quanto più son in numero.

AnticheFornaciGiorgi

Tutte queſte conſiderazioni devon portar qualche variazione nell' ingroſſamento, o diminuzione de'diametri per rapporto all'altezza delle colonne; ma queſto cangiamento non eccede mai un ſemidiametro.

DORICO

IV. Se la maniera più bella di fabbricar ſolidamente è d'impiegar l'Ordine Dorico, perchè le ſue parti ſon forti ſenza eſſer maſſicce e goffe, ne ſiegue che la moltiplicità de'membri, e degli ornamenti non gli convengon molto. Le coſe grandi devon avere gran parti; gli uomini grandi hanno braccia grandi, gli alberi grandi rami grandi, e le gran montagne ſono compoſte di altre montagne. Tutta l'Architettura Greca ha poche diviſioni, e diviſioni grandi ad imitazione delle coſe grandi. L'anima ſente una certa maeſtà che vi regna da per tutto. La baſe più propria per queſt'Ordine non è già quella bizzarra del Coloſſeo con ragione diſapprovata, nè quella del Vignola preſa dalle parti ſuperiori di certe baſi Corintie, come dalla Maiſon Quarrée de Nimes, o dal tempio di Giove ſtatore; ma benſì la baſe Toſcana tanto bella per la ſua ſemplicità. E ſe a queſta ſi toglieſſe quel baſtoncino poſto ſul Toro, il qual baſtoncino è una diſaggradevole ripetizione dello ſteſſo membro, variando ſolo nella groſſezza, ſarebbe ancora più bella. Chi ama gli eſempj, la baſe della Colonna Trojana, che è pure Colonna Dorica, e quelle oſſervate da Chardin alle colonne delle ruine di Perſepoli, poſſon fargli ſufficiente autorità. Nelle Baſi la ragion vuole, che i membri diminuiſcan di forza e di oggetto a proporzione, che ſi accoſtan al fuſto della colonna.

I membri del ſuo Capitello non voglion eſſer nè piccoli, nè intagliati di ſcultura. Queſto Capitello è bello e forte, e non ha propriamente che tre parti, il Collarino, l'Ovolo co'ſuoi Gradetti; e l'Abaco col ſuo Cimaccio. Ne'Capitelli la regola deve eſſer contraria a quella delle Baſi; qui i membri devon acquiſtar forza ed aggetto a miſura che ſi allontanano dal fuſto della Colonna.

Siccome queſt'Ordine è il più antico ed il primo ad eſſer inventato, è ſtato perciò ſoggetto a molte variazioni. Si poſſono diſtinguere tre differenti ſtati di queſt'Ordine appreſſo i Greci. Da principio non ebbe regole fiſſe, e l'altezza della ſua colonna compreſovi il Capitello fu cinque diametri, un po più un po meno, e talvolta anche di

quat-

✣AnticheFornaciGiorgi

quattro, come è un tempio antichiſſimo che ancora ſi vede a Corinto. Indi ne' tempi di Pericle fu fiſſato a 6. diametri, e durò in Grecia queſta maniera fin agl'Imperadori Romani, ſotto i quali fu portata l'altezza della Colonna Dorica a 7. diametri, e fin a 7. $\frac{1}{4}$, come ſi ſcorge da que' monumenti fatti in Grecia in tempo d'Auguſto, e di Adriano. Sempre però in Grecia l'Ordine Dorico fu uſato ſenza baſe. Pare dunque che i Romani abbiano ſtabilito l'altezza di queſt'Ordine oltre i ſei diametri, e vi hanno aggiunta la baſe. Al Teatro di Marcello è di 7. diametri, al Tempio d'Albano di 7. $\frac{1}{4}$, ed alle Terme Diocleziane di 8.

Il ſuo Architrave non deve eſſer diviſo in più faſce, ma ſoltanto coronato da un regoletto. Il ſuo Fregio è mirabilmente eſpreſſo con i Triglifi, rappreſentanti le teſte di quelle travi che ſon a traverſo ſull'Architrave. E poichè queſti Triglifi ſono ſcanalati, cioè ſtriſciati da gocce d'acque, era ben neceſſario, che i Cantieri o ſieno puntoni foſſero ſignificati dai Mutuli ſcanalati anch'eſſi, per far vedere che l'acqua ſcolando dal gocciolatojo ſtriſciaſſe per i Mutuli, indi per i Triglifi, ne' quali terminaſſe in gocce. Quelle gocce dunque non voglion eſſer eſpreſſe in piccoli coni troncati, ma in forma di pera. Ecco come da un' operazione triviale della natura ſi è ricavato un ornamento così ben inteſo, e tanto piacevole quanto naſce dal neceſſario.

L'Intervallo tra Triglifo e Triglifo è la Metopa. Gli Architetti ſi han fatta una legge rigoroſiſſima di farle Metope quadrate perfette, e di far cader i Triglifi a piombo nel mezzo della colonna. Queſte due condizioni talvolta ſon incompatibili, e perchè ſi è incocciato a combinarle, ſi ha dato in aſſurdi, in iſmanie, in diſperazioni. Che i Triglifi ſien a piombo delle colonne, ciò è conveniente alla ſolidità: ma che le Metope ſien quadrate, qual dovere l'eſigge? Perchè quelle travi traverſe ſoſtenenti il ſoffitto han da eſſer tra loro diſtanti appuntino quanto è la loro altezza? Un poco di più non farebbe alcun male, e le metope oblunghe non ſarebbero difettoſe, che per que' rigoriſti che voglion difficoltà dove non vi è.

I Dentelli che il Vignola ha appiccicati alla Cornice Dorica, ſull'eſempio di parecchi monumenti antichi, ſon un contraſenſo, non ſolo perchè ſon un ornamento troppo delicato per queſto Ordine, ma ancora perchè ſon incompatibili con i ſuoi Mutuli. Che coſa ſignifi-

✣AnticheFornaciGiorgi

can i Dentelli? Altro non significano che i Panconcelli, i quali sono sopra il gocciolatojo. Or come mai si voglion metter sotto i Mutuli?

In quest'ordine così ragionato si scuopre un genio sublime, ma non già tale da farlo venir giù immediatamente dal Cielo, come ha sognato il Padre Vilalpando, il quale con Sturm, e con alcuni altri Tedeschi nè fu talmente invaghito, che s'immaginò, e sel credette, che il Palazzo di Salomone fosse d'Ordine Dorico.

JONICO V. Il difetto della Base Jonica è ben evidente, perchè il grosso appoggia sul debole. La base più propria per quest' Ordine medio è la base Attica, come più composta di quella adattata al Dorico, e più semplice della Corintia.

Il suo Capitello antico Romano era ben difettoso, perchè la proiezione delle Volute faceva comparir meschino il suo Abaco. Il Moderno, che è lo stesso che l'Antico Greco, come si vede ancora nelle ruine della Grecia, è più elegante, perchè l'aggiunta del Collarino comprende tutto il Diametro delle sue Volute; così vien ad avere quattro parti, il Collarino, l'Ovolo, le Volute, e l'Abaco. Tanto però gli resta un gran difetto, cioè che per comprender tutto il Diametro delle Volute, il Collarino ha un esteriore contrario al principio, che vuole, che ne' Capitelli le parti più vicine al fusto sieno più deboli e più leggiere. Questo Capitello pare fatto per le Colonne; e volendolo usare anche ai Pilastri ci vuol attenzione in adattare sul davanti le volute.

Il suo Architrave sarà meglio con due fasce, che con tre, riserbando le tre pel Corintio, per seguire così la natural gradazione degli Ordini.

Il Fregio si è lasciato liscio per poter essere decorato di sculture, secondo il bisogno o la convenienza esiggerebbe ricchezza, o semplicità.

Nella sua Cornice si sono scelti i più leggieri pezzi di legname, cioè i Panconcelli per esser espressi ne'Dentelli. Ma se i Panconcelli son sopra il gocciolatojo, perchè i Dentelli si mettono sotto? Ed in qual genere di tetto i Panconcelli sono sì vicini l'uno all'altro, che siavi più pieno che vuoto? Oltrechè essendo i Panconcelli inclinati, le loro punte segate quadratamente dovrebbero parimente esser inclinate, e starebbero così meglio per più facile scolo dell'

AnticheFornaciGiorgi

dell'acqua. Sembra dunque questo ornamento di mera fantasia destinato a quest'Ordine per pura convenzione, alla quale il solo Scamozzi non si ha voluto uniformare, senza per altro addurne alcun motivo.

CORINTIO

VI. Nell' Ordine Corintio l'intenzione de' Greci è stata di distinguer la maggior delicatezza, e di spiegarvi la più gran magnificenza. Il Padre Vilalpando sempre pietoso nelle sue origini si è ideato che i Greci prendessero quest'Ordine dal Tempio di Gerusalemme, e che Dio lo rivelasse a Salomone.

La base usitata a quest'Ordine, e come si vede alle Colonne della Rotonda, non è felicissima per quella ripetizione dell'astragolo raddoppiato e contiguo fra i due cavetti. E' meglio usar quella delle Terme Diocleziane, la quale è la stessa che la base Attica aumentata d'un astragalo fra i due tori, e d'un cavetto con due listelli.

Il Capitello Corintio è d'una grazia e d'un'eleganza perfetta. Egli ha quattro parti, che crescono elevandosi, cioè le piccole foglie, le gran foglie, i Caulicoli, l'Abaco.

Alcuni hanno effiggiato negl' intervalli delle foglie l' intreccio d'un canestro di vinchi, per così rappresentar il soggetto dell'invenzione di Gallimaco. Ancorchè il racconto di quell' invenzione non fubodorasse di favola, pure è ridicolo rappresentar un canestro là dove se veramente *fosse, per lo smisurato peso* sopraposto si avrebbe da schiacciare. Alle foglie d'Acanto si sono sostituite delle fronde d'Olivo, come si vede alla Rotonda, e delle fronde d'Alloro, come sono al Tempio di Vesta; forse per evitar la confusione delle foglie d'Acanto troppe trite e piccole per esser ben articolate riguardandosi da lontano.

Il suo Cornicione ha una differenza poco sensibile col Cornicione Jonico. Si rassomigliano questi nelle loro parti principali, e non differiscono che ne' piccoli dettagli. L' Architrave ha tre fasce, ciascuna coronata di regoletti. Il suo Fregio ha lo stesso carattere del Jonico, cioè liscio, e suscettibile d'ornamenti secondo le occasioni. Nella Cornice si sono scelti de'pezzi di legname più grossi de'Panconcelli; cioè si son prese le teste de'puntoni per renderle apparenti ne'Modiglioni. Ma se 'l Corintio è più delicato del Jonico, ragion vorrebbe, che nel Corintio si fossero scelte le parti più delicate, e nel Jonico le men delicate; onde pare che i Modiglioni converrebbero più al

Joni-

✣AnticheFornaciGiorgi

Jonico, ed i Dentelli al Corintio, purchè queſti Dentelli qualche coſa ſignificaſſero. E volendo che ſignifichino i Panconcelli, che gran peccato ſarebbe eſprimerli ſopra il gocciolatojo?

VII. Dopo queſto ragionamento ſul carattere de'tre Ordini, ſi bramerebbe ſapere di che ſa quella miſticanza di varj membri di diverſi Ordini per formarne uno? Un capitello Jonico, per eſempio, con Cornicione Dorico: Architrave Dorica con cornice dentellata. Queſti tali miſcugli con ragione ſtomacavan Vitruvio, e ſtomacheranno chiunque rifletta, che ciaſcun Ordine deve aver i membri confacenti al ſuo carattere; onde tanto è al Corintio applicar i Triglifi e la baſe Toſcana, quanto ad una delicata fanciulla porre in teſta un barrettone da granatiere, ed un pajo di ſtivaloni alle gambe. O ſi ricerca ſodezza, e vi è il Dorico; o leggerezza, vi è il Corintio; o ſi vuol una coſa di mezzo, ed è in pronto il Jonico. Ma chi voleſſe una coſa di mezzo tra l'Dorico ed il Jonico, o tra 'l Jonico ed il Corintio? Eh queſte ſono ſvogliature pedanteſche, che non diſtruggon l'illazione, che il miſcuglio non ha luogo in verun conto.

VIII. Pare che non abbia luogo nemmeno la ricerca d'un nuovo Ordine d'Architettura. Diſtinguo, dice lo Scolaſtico. Se ſi riguarda la differenza degli Ordini relativamente alle loro differenti riſpettive proporzioni, in queſto ſenſo un nuovo Ordine d'Architettura è impoſſibile; poichè tre ſono le belle maniere di fabbricare, nè altre proporzioni piacevoli ſi poſſon dare. Ma ſe poi ſi vuol riguardar la differenza degli Ordini riſpetto alle forme delle loro baſi, e capitelli, ed alle differenze ſenſibili dell'Architrave, Fregio, e Cornice; è chiaro che non ſolamente ſi può trovar un nuovo Ordine, ma più e più Ordini ſodi, più medj, più delicati, che ſi poſſon chiamare come ſi vogliano. Per far Ordini nuovi di queſta fatta, ſi poſſon tentare due ſtrade. O combinare d'una maniera nuova i membri degli Ordini noti: o inventare de'membri nuovi, de'quali la forma non ſia ſtata ancor praticata. Si è veduto nel paragrafo ancedente, che la prima ſtrada non ſpunta. Gli Architetti dell'antica Roma ſi ſerviron dello ſteſſo mezzo per far l'Ordine Compoſito, e moſtraron un genio poco proprio alle belle invenzioni nelle Arti. Preſero la parte ſuperiore del Capitello Jonico e l'innеſtaron ſulla parte inferiore del Capitello Corintio, e tutto il reſtante reſtò Corintio, riducendoſi l'altre differen-

✠AnticheFornaciGiorgi

ferenze a poca cosa : ond'è che bisogna aver gli occhi ben esercitati per non confonderlo col Corintio.

Peggio avvenne lorchè Luigi XIV. propose un premio per l'inventore d'un Ordine Francese. Tutti gli artisti di quel secolo sì fecondo di gran genj si posero in moto. Tutti pensarono che l'essenzial consisteva in inventar un capitello di carattere. Niuno perdè mai di vista il Capitello Corintio. Alle foglie d'Acanto si sostituiron pennacchi di piume di Struzzo; a questi pennacchi si sospesero i cordoni degli Ordini di S. Michele e dello Spirito S., giù si pose un diadema fiorgigliato, ed in vece di fiore sull'abaco si pose un Sole raggiante, divisa di Luigi. Questa bizzarria fu rigettata con ragione, e l'impossibilità d'un Ordine Francese passò allora per dimostrata. Quanti Ordini ci sarebbero in Architettura, se la sola differenza degli Ornati bastasse a caratterizzar un Ordine! Il Capitello d'Ordine Alemanno di L. G. Sturm, che ha un sol ordine di foglie e sedici volute è della stessa meschina invenzione di que' capitelli antichi, in alcuni de' quali si veggon in luogo di volute cornucopj per un tempio di Cerere, in altri Aquile per uno di Giove, in altri tridenti in vece di fiori per un tempio di Nettuno.

IX. Se gli Artisti si avessero appigliato al secondo mezzo, cioè d'inventare membri nuovi di nuova forma, i loro tentativi non sarebbero stati vani. Non vi è cosa in cui la natura mostri più fecondità, che nella maniera di cui ella diversifica i contorni delle cose. Ecco ciò che l'Artista deve ricercare e studiare. Egli vi scoprirà un'infinità di modelli, secondo i quali il suo buon genio potrà variare e delineare aggradevolmente i membri. Se i nostri Artisti sapessero qualche volta errare per la campagna, se avessero lo spirito di seguitar la Natura ne' suoi capricci, e nelle sue bizzarrie, se sapessero sceglier i più bei contorni, e depurarli dalle incorrezioni, delle quali restan sovente macchiati nell'uscir dalle mani della semplice Natura; se in somma un giudizio sano ed un gusto squisito regolasse le loro osservazioni, eglino stenderebbero ogni giorno la sfera delle arti, ed aumenterebbero continuamente il deposito delle sue ricchezze. Su queste considerazioni M.r l'Abbè Laugier ha dato un abbozzo d'un nuovo ordine Francese che merita riflessione, aprendo la strada a idee nuove e dileguanti le prevenzioni dell'abitudine sì funeste al progresso delle

Ar-

✣AnticheFornaciGiorgi

Arti . Sarebbe infatti umiliante penſare che i Greci abbian avuto il privilegio eſcluſivo d'inventar Ordini d'Architettura , e che noi altri che li abbiamo di gran lunga ſorpaſſati nelle Scienze tutte e nelle Arti , nella ſola Architettura abbiam ad eſſer loro ſervili imitatori. Le Arti ſon deſtinate a porre in opera le ricchezze della Natura , dunque la loro sfera è neceſſariamente indefinita. Se elle ſi arreſtano , è che il genio ha ceſſato di preſiedere ai loro progreſſi, ed è ſuccedu-ta l'imitazione , morbo che intiſichiſce ogni coſa. Perciò l'Architettura è rimaſta a quel punto ove i Greci l'avean portata. L'Ordine medio ſpecialmente , o ſia il Jonico , meriterebbe d'eſſer rifatto. Quelle ſue volute di qualunque maniera ſi facciano , ſon preſſo che inſignificanti e di mediocre bellezza , ed il Cornicione ha poco carattere. Il nuovo Ordine , qualunque ſi foſſe , avrebbe d'avere tali novità nella baſe , capitello e Cornicione, che lo ſpettatore aſſuefatto agli Ordini antichi , ſi trovaſſe veramente ſpaeſato , ma non gia ſmarrito. La maggior difficoltà è diverſificare e caratterizzar il Cornicione , perchè una è la maniera di far i tetti , e queſta è ſtata eſpreſſa nel Dorico.

PIEDESTALLI IX. I Piedeſtalli non ſono parte integrante degli Ordini , nè ſe ne deve tollerar l'uſo che in certe circoſtanze , e lorchè ſon di ſeguito e ſenza interruzione , altrimenti producono diverſi cattivi effetti. 1. Tolgon alla Colonna una cert'aria di grandezza e di magnificenza , ſembrando che la raccorcino , e che conſiderabilmente la diminuiſcono. 2. gli Angoli delle loro cornici , ſe non ſono fuori della portata della mano , ſi vanno a rompere con facilità . 3. Poſti al di fuori cagionan un ribalzo di pioggia nocivo alla baſe della colonna. Quindi è che l'uſo de'piedeſtalli vuol eſſer ſobrio , e che alla proporzione aſſegnata loro dal Vignola d'un terzo dell'altezza della Colonna , è preferibile quella del Palladio , che la riduce ad un quarto. Que'piedeſtalli iſolati , o che ſi appoggiano ai pilaſtri , o maſſicci , ſon inſoffribili. Al di ſotto della loro cornice è un'altra ſpecie di ſubaſamento che è il zoccolo e la baſe del pilaſtro. Ecco in uno ſteſſo luogo un ammaſſo di baſi inuguali e di differenti livelli: coſa diſſonante e contro l'unità. Peggio poi accavallarne uno ſopra l'altro , o ſopra un altro zoccolo , come è ſtato infelicemente praticato ai più ricchi Altari di Roma . Ancor peggio farli cilindrici , come è ne' diſegni del P. Pozzi , il quale per renderli vi e più innaturali li decora d'un

agget-

AnticheFornaciGiorgi

aggetto di Cornicione dello ſteſſo contorno. Ma l'abuſo più intollerabile è ridurli a menſole per ſoſtentarvi in falſo le colonne, come ſono alle fineſtre del ſecondo Piano del Palazzo Farneſe, e come ha ghiribizzato il Padre Pozzi.

X. La Natura ci ſomminiſtra i modelli di Baſi slargate nella maggior parte de'Corpi verticali ſulla terra, e la meccanica ce ne moſtra la neceſſità; poichè per le Baſi i corpi ſono in iſtato d'una reſiſtenza capace di controbilanciare gli sforzi de'venti o d'altre cauſe, che potrebbero roveſciarli. E ſe i Greci al Dorico non diedero baſe, ragionaron male nell'imitazione delle coſe naturali. Le baſi non devon avere più di tre o quattro diviſioni principali, altrimenti ſi degenera in un difetto contrario alla nobiltà ed al gran guſto. La parte più forte, ch'è l'infima, avrà maggior altezza, la ſeguente ne avrà meno, e la più leggiera, ch'è la ſuperiore, ancor meno. Una baſe, per eſempio, di tre membri principali, può aver i ſuoi membri in queſta progreſſione, 11., 10., 9. ovvero 12., 10., 8.; e ſe è di quattro membri, queſti poſſon eſſere 9., 8., 7., 6.

XI. Perchè incominciar la raſtremazione della Colonna ad un terzo della ſua altezza, e far così un innesto di Cilindrico e di Conoide? La natura cammina a ſalti, o per inſenſibili gradazioni? Far poi le Colonne *panzute*, è un *correr* fin all'America, dove ſolamente ſon panzuti i grand'*Alberi* Palmiſti. L'Ordine Perſico, e le Cariatidi ſon contro il buon ſenſo; poichè gli uomini e le donne, in qualunque abbietta condizione cadano, non poſſon mai deſtinarſi a regger colla teſta Cornicioni, o ad eſſer legati in alto ai muri degli edificj, ed agli ſtipiti delle fineſtre. Più bizzarro è poi, quando queſte tali e conſimili figure preſe fuor di propoſito dalla Favola finiſcono dalla loro metà in giù ſtravagantemente in peſci, o in fogliami, o s'internano non ſi ſa come nel muro. FUSTI

Delle Colonne Torſe, Aſſie, e miſte di cilindrico, e di torſo, ſarebbe vergogna favellarne; ſe queſte sì fatte colonne non aveſſero incontrato applauſo per la loro ſingolarità. Il ſingolare ha ancora più impero, che il bello ſopra i tre quarti degli uomini. Il ricco e magnifico altare di S. Pietro diede voga a queſta novità. Ma dacchè il ragionamento ha dato un calcio al capriccio, ſi è venuto in chiaro, che la Colonna Torſa è una cattiva invenzione, che ben lungi d'imi-

✠AnticheFornaciGiorgi

tar i belli effetti della Natura, ne copia i difetti, anzi le deformità. Le Colonne Torſe ſono in Architettura quel, che in un corpo umano ſono le gambe ſtorte d'uno ſtorpio. E chi non vede, che una tal forma rappreſenta un ſoſtegno, che piega ſotto la gravezza del peſo, e che ne riſulta un'oppoſizione di contorni, i quali diminuendo l'effetto dell'appiombo, rendon la Colonna meno ſvelta e più goffa? Tal bizzarria dunque deve eſſer bandita per ſempre da qualunque luogo.

Qualunque forma ſi dia alla colonna, ſarà ſempre difettoſa, quando non ſia d'un perfetto rotondo. Quanto più ci ſcoſtiamo dalla ſemplicità, più ci ſcoſtiamo dal bello. Perciò il fuſto della colonna vuol eſſer liſcio, o al più ſcanalato verticalmente di 24. o 30. canalature a botte.

PILASTRI

XII. I Pilaſtri ripiegati agli angoli rientranti ſuppongono una penetrazione di due pilaſtri, de' quali l'angolo dell'uno va al centro dell'altro. Coſa aſſurda, benchè praticata dal Palladio, e dai più gran maeſtri. Tanto è vero che coll'autorità ſi ſalva ogni capriccio!

E che fanno que' Pilaſtri dietro le Colonne? E' un moltiplicar gli eſſeri ſenza neceſſità. L'Architrave non ha biſogno di quel ſoſtegno. E giacchè la Colonna lo cuopre di faccia, quell'ornamento dietro è prodigato mal a propoſito, e produce anzi confuſione, ſcoprendoſene ſolo una parte per i lati.

Da un Pilaſtro rilevato ſi veggon ancora uſcir dietro alcune fettarelle di altri Pilaſtri, onde ai Capitelli ſi fa un urto ed un paſticcio di volute e di foglie, che per gli occhi è un veleno. E che peccato ſarebbe abolir una volta i Pilaſtri, ed in loro vece uſar Colonne, la rotondità delle quali è così grazioſa, e piacevole a tutti?

CORNICIONI

XIII. I Cornicioni ſon chiamati impropriamente ſopraornati, come ſe foſſero acceſſorj da metterſi, o toglierſi indifferentemente: ſono all'incontro parti eſſenziali d'un edificio.

I Cornicioni devon eſſer continuati nelle loro direzioni rette o curve orizzontalmente ſenza alcuna interruzione di taglio, e di riſalto nella loro altezza, e meno che ſia poſſibile nel loro aſſetto.

Tutti i membri del Cornicione ſi hanno a fare, come avverte Vitruvio, colla fronte un tantino inclinata avanti, affinchè guardati troppo da vicino, e da ſotto in ſu, non compariſcano ſupini, ed affinchè compariſcano più grandi. Eſſendo tutti i Cornicioni di due diametri, cioè

✣AnticheFornaciGiorgi

120. minuti, l'Architrave non sarà mai meno di 30. m., nè la Cornice più di 50.

ARCHITRAVE

XIV. Se l'Architrave rappresenta la gran trave maestra che regge il peso del tetto, ogni ragion di solidità vuole, che la sua altezza non sia mai minore della sua larghezza. E pure Vignola ha dato all'Architrave Dorico un'altezza quasi la metà della sua larghezza. Volendosi ragionare, l'altezza dell'architrave può esser maggiore della sua larghezza, ma non mai minore, perchè si deve impiegar la trave affinche faccia la maggior forza possibile, non la minore. La stessa ragion di solidità richiede, che per l'altezza dell'architrave si abbia riguardo all'ampiezza dell'intercolonnio.

Ma dove più trionfa la ragion della solidità è nella continuazione non mai interrotta dell'architrave, il quale non può soffrire d'esser tagliato. E qualora si voglia far risaltare, o si fa risaltare quanto è la sua larghezza, affinchè non si compenetri coll'architrave che gli è dietro, ed in tal caso quest'architrave così risaltato va sostenuto di qua e di là da colonne o da pilastri; o si vuol far risaltar poco, quanto risalta un pilastrino che gli è sotto, ed allora il risalto dell'architrave deve ricorrere per tutta la lunghezza; nè deve andar a salti.

Per variar un poco la troppo uniformità della faccia dell'Architrave, si è *divisa in tre fasce*, il numero delle quali si egue, come si è detto, la gradazione degli ordini; osservando che le fasce superiori sieno più larghe delle inferiori, quantunque gli esempj di molti monumenti sieno contrarj.

FREGIO

XV. Il Fregio è l'intervallo tra l'Architrave e'l tetto, propriamente formato da quelle travi traverse che posan sull'Architrave. Dunque, naturalmente parlando, il Fregio dovrebbe esser men alto dell'Architrave, quanto le travi traverse son più piccole della trave principale che le sostiene. Pure per ragion dell'Ottica, essendo il Fregio al di sopra dell'Architrave, si deve fare più alto. Tanto più per farvi spiccare gli ornamenti, che vi si soglion porre. L'antica parola *Phrigios* significava ricamo, o ornamento: perciò si è dato il nome di Fregio a quel luogo del Cornicione, ove si posson adattar degli ornamenti. Ma di quale specie? Intrecci di fiori e di fogliami incartocciati, dal mezzo de'quali sbocciano, non si sa come, corpi di animali e d'uomini? Questi non son ornati, ma nauseose sconciature

✣AnticheFornaciGiorgi

in vece delle quali il fregio liſcio è aſſai più bello. In materia d'ornamenti ſembra che il ragionare ſi abbia preſo per peccato mortale. Quando ſi vuol ornare con giudizio, l'Arco di Tito ne dà una bella lezione. E' impoſſibile dar una certa grazia generale ad un gran numero di piccoli ornamenti, che fatican troppo la viſta, la quale vuol pure i ſuoi ripoſi. Tra due membri ſcolpiti ve ne vogliono de' liſci per ſervir loro di limite, altrimenti non ſi ſa dove fiſſar gli ſguardi. Se la noſtra viſta foſſe più debole e confuſa, ci vorrebbe più uniformità nell'Architettura; ſe la noſtra viſta foſſe più diſtinta, da poter vedere in una volta più coſe, l'Architettura avrebbe avuto biſogno di più ornamenti; ma poichè ella è tale qual'è, convien ornar in modo, che l'ornamento poſſa eſſer tutto, e nelle ſue parti ſcoperto, e non cagioni imbarazzo agli occhi. Or ſi poſſono far fineſtre ne'Fregi? Per comodo de'ſorci o de'paſſerotti perche nò.

CORNICE

XVI. La Cornice è la corona dell'edificio, e ſerve per allontanar dalla fabbrica la pioggia che ſcola dal tetto. Se queſta definizione è giuſta, che terribili conſeguenze ſcappan fuori. 1. La Cornice deve eſſer alla ſommità, e non al mezzo, al quarto, al terzo dell'altezza del muro. 2. Non ammette repliche. 3. Convien all' eſteriore, e non mai all' interno dell' edificio. E chi ſe ne ſta entro caſa coll'ombrella ſpiegata per guardarſi dalla pioggia? 4. Ella non è un ſemplice ornamento, ma una parte eſſenziale e neceſſaria per la conſervazione della fabbrica.

Dovendo la cornice rappreſentar in fabbrica, quel che è in legname, ella va diviſa in tre parti diſtinte preſſo a poco d'ugual altezza, benchè variata per i loro profili. La prima parte è il ſoſtegno del gocciolatojo, compoſto d'uno o due membri ſporgenti l'uno ſull'altro, ai quali ſi poſſon aggiunger ancora quelle menſole o modiglioni per dargli più aggetto. La 2. è il gocciolatojo, che deve eſſer una ſuperficie verticale e liſcia per dare più facile ſcolo alle acque. Talvolta ſi è fatto anche ſcanellato verticalmente, per moſtrare le ſtriſce delle gocce. La 3. è la cimaſa, che termina il gocciolatojo, e d'una maniera aggradevole raccorda la grondaja del tetto con tutto il reſto. Ciaſcuna di queſte parti può eſſer diſtinta, ed elegantemente legata a quella che l'avvicina per mezzo d'un filetto che ne ſcuopra la diviſione.

✣AnticheFornaciGiorgi

XVII. I Frontiſpizj, o ſieno Frontoni, rappreſentan il pendio de'Tetti. Chi ſa che coſa ſon tetti, ſa ancora, che ai lati pendenti de'Frontiſpizj, non poſſon far capo nè i puntoni, nè i panconcelli, dunque nè menſole, nè modiglioni, nè dentelli dovrebbero comparirvi. E ſe ſi vuol dire, che i Modiglioni rappreſentan i Paradoſſi, non avrebbero ad eſſer sì vicini, nè a piombo, ma perpendicolari al pendio. E poi come ſi può pretendere, che quel che ſignifica una coſa in una cornice orizzontale, ne ſignifichi un'altra ſenza cambiamento alcuno nelle cornici inclinate? Nè giova la ſcuſa, che la Cornice del Frontiſpizio farebbe cattiva veduta, ſe non foſſe ſimile a quella che gira per i fianchi dell'edificio. Poichè la facciata può eſſer beniſſimo diverſa dai lati, come è in tanti edificj. Ma la natura ſteſſa del Frontiſpizio non permette, che abbia ai ſuoi pendj una vera cornice con gocciolatojo, perchè l'acqua ſe ne va via per i lati e non pel davanti. Per la ſteſſa ragione non convien nemmen cornice orizzontale ſotto il Frontiſpizio, come coſa intieramente inutile. Sembra dunque, volendo imitar l'Architettura Naturale, che il Frontiſpizio nella Cornice meriti più felice trattamento. I colmi de' Tetti ſi metton ordinariamente lungo la larghezza dell'edificio, dunque i Frontiſpizj devon eſſere alla larghezza e non mai alla lunghezza: onde non vi è luogo *dove meglio convengano quanto ſopra* le facciate delle Chieſe, che rappreſentano la loro larghezza. Il Frontiſpizio del Panteon di Roma non è ſecondo la larghezza del portico, ma ſecondo la lunghezza, e ſta per altro a maraviglia, perchè il portico fa parte del Tempio, ed in queſto ſenſo fa la ſua larghezza. FRONTISPIZJ

Se i Frontiſpizj vanno alla ſommità dell'edificio, dove ſono i pendj de'tetti, e da quanti e quanti luoghi non anderanno sbanditi? Non ſi fa loro piccola grazia, ſe ſi fanno reſtare ſu qualche porta, e ſu alcune fineſtre, in quelle fineſtre però che dal cornicione ſien molto lontane, dove potranno riparare un po più dalla pioggia. O triangolari, o curvi che ſieno non fanno la più bella viſta del Mondo, ſpecialmente guardati di fianco, e dove ſiavi una gran tirata di fineſtre tra loro non molto diſtanti. Perciò più confacenti ſono ſulle fineſtre le Cornici. Ceſare per avere un frontiſpizio nella facciata di ſua caſa, ebbe biſogno d'un privilegio ſpeciale del Popolo Romano. Allora i Frontiſpizj non erano che per i Tempj.

La

✣AntiqueFornaciGiorgi

La ſmania de'Frontiſpizj tra noi è ſtata tale, che ſi ſon ficcati l'un dentro l'altro. In una ſteſſa facciata ſe ne ſon poſti tre, e quattro, e cinque uno ſopra l'altro, dove forſe non conveniva neppur uno; ſi ſon appiccicati in mezzo agli edificj, ſi ſon rotti, ſi ſon meſſi dentro alle chieſe, ed alle abitazioni; ſe ne è fatto in ſomma un abuſo maledettiſſimo. Se Roma, la madre e la maeſtra dell'Architettura, ne abbonda nelle ſue più ricche moli, e ſe ſono produzioni de'più celebri Architetti, non perciò ceſſeranno mai d'eſſer un ſolenne abuſo, quando ſi giudichino non al tribunal dell'eſempio e dell'autorità, ma a quello della Ragione. La riputazione de'Michelangeli, e de'Bernini, non è derivata dalle licenze e da'capricci, che ſi ſon preſi nell'Architettura. Quegli Architetti, che ſono anche Pittori, o Scultori, introducono facilmente da per tutto ornamenti e varietà ad ogni coſto: l'Architettura ſemplice loro diſpiace, ſi ridono di chi non v'impiega che la regola, ed il compaſſo, come d'una ſterilità di genio; nè ſan concepire, che gli Ordini d'Architettura non ſono pure decorazioni di fantaſia, ma una ſavia e fedel imitazione dell'Architettura Naturale. La Scultura e gli ornamenti trovan luogo negl'intervalli delle loro parti, e ne aumentano infinitamente la grazia, ma queſte parti però non ſono ſuſcettibili d'alterazione.

Che coſa è l'Attico? E' un piccol ordine sbozzo poſto al di ſopra d'un grande, ornato di piccoli pilaſtri, e terminato da un piccolo cornicione. Che coſa ſignifica? Niente. Dunque niun uſo ſe ne faccia da chi vuol agire con ragione. Se queſto Attico ſi conſidera come un riparo di terrazzo allor divien una balauſtrata. Convien però diſtinguere queſt'Attico fantaſtico, che ſi mette in cima agli edificj, dal Falſo Attico, che come una ſpecie di piedeſtallo ſi mette fra due ordini di colonne, affinchè l'aggetto della cornice dell'ordine inferiore non cuopra le baſi delle colonne ſuperiori. Si ſerve anche di queſto Falſo Attico per iſtaccare la naſcita delle Volte da ſopra il cornicione, affinchè l'aggetto non naſcondi l'origine della volta. Riguardandoſi dunque come una ſpecie di piedeſtallo può tollerarſi. Ma ſe ſi tolgono quelle inutili cornici, inutile divien anche il ſuo uſo.

INCONVENIENTI DEGLI ORDINI D'ARCHITETTURA NELL'ESTERIORE DEGLI EDIFIGJ.

XVIII. Gli Ordini dell'Architettura ſono ſtati principalmente inventati per decorar le facciate eſteriori degli edificj. L'origine e l'uſo del cornicione lo dimoſtran all'evidenza. Di più, il loro più bell'effetto è quando una facciata vien ornata da un ſolo di queſti ordini, Met-

✣AnticheFornaciGiorgi

Metter gli uni ſugli altri produce molti inconvenienti. 1. I cornicioni degli ordini di ſotto ſon diſdicevoli, perchè la cornice va alla ſommità dell'edificio. 2. Il diametro delle colonne di ſopra dovendo eſſer minore del diametro delle colonne di ſotto, il Cornicione ſuperiore ſarà più piccolo di quelli di ſotto; ed in conſeguenza il cornicione ſuperiore non farà la ſua vera funzione di allontanar dai muri la caduta delle acque. 3. I Cornicioni nel mezzo dell'edificio fan ribalzar le piogge con detrimento della fabbrica. 4 Impediſcon a chi ſta alle fineſtre di ſopra di veder quelle di giù, la porta, e parte della ſtrada. 5. Rompono finalmente l'unità e l'armonia dell'inſieme, moſtrando, che quell'edificio ſia compoſto di più edificj poſti l'uno in teſta dell'altro.

A tutti queſti inconvenienti ſi ripara con facilità, ſopprimendo tutta la cornice de' piani inferiori, e ſoſtituendovi una bella faſcia. Queſta faſcia, o ſia falſo Cornicione, darà baſe ſufficiente per piantarvi ſopra un altr Ordine.

Affinchè in un edificio di più Ordini il Cornicione poſto alla ſommità faccia il ſuo vero ufficio, convien che l'aggetto della ſua Cornice cada a piombo un buon piede avanti il zoccolo inferiore. La facciata così ſi troverà tutta a coperto. Or per far queſto converrà talvolta *contro le regole ordinarie eſaggerare* i membri e l'aggetto del cornicione. *Si eſaggerino* pure di buon animo, purchè ſi vada allo ſcopo dell'arte. Le regole ſtabilite non ſono giuſte, che nella ſuppoſizione d'un ordine, ma divengon falſe dacchè ſi vogliono più ordini l'uno ſull'altro. Oltrechè gli oggetti diminuendoſi alla noſtra viſta a miſura che s'inalzano, l'Ottica fa veder regolare quel che realmente è vizioſo. Quanti aborti di cornicioni di meno ſi vedrebbero, ſe invece di ſeguir ciecamente le regole comuni, ſi aveſſe ragionato ſulla natura de'Cornicioni, e ſi aveſſe ſaputo d'Ottica.

INCONVENIENTI DEGLI ORDINI NE' PIANI NON RETTANGOLI.

XIX. Gli Ordini Greci non ſono ſtati inventati che per piani ad angoli retti. Il Plinto delle Baſi, e l'Abaco de'loro Capitelli, perfettamente quadrati, ſon incompatibili cogli angoli acuti ed ottuſi. A queſta ſorte d'angoli ſalienti o rientranti il cornicione non può ſpianare regolarmente ſul capitello, ma neceſſariamente di sbieco e poſar in falſo. Laſciar in queſti angoli il cornicione ſenza ſoſtegno, è un peccar contro la ſolidità, ſe non reale, al certo apparente, perchè

✣AnticheFornaciGiorgi

chè nel angolo è dove l'architrave richiede maggior appoggio. Che cosa dunque si ha da fare in tali casi?

Alcuni Architetti in questi angoli imbarazzanti han posto in vece di colonna un pilastro irregolare, di cui hanno stretto, o slargato gli angoli secondo l'esiggenza del piano. Ma questo è stato un cattivo spediente, poichè il pilastro, come la Colonna, deve avere il plinto e l'abaco quadrato; ed usandosi irregolare fa dissonanza colle basi e co'capitelli delle colonne, che sono ai lati.

Altri hanno unito all'angolo rientrante due pilastri, de'quali le basi ed i capitelli si penétrano, e che rassomigliano ad un largo pilastro piegato. Ma oltre il cattivo effetto che risulta nell'angolo rientrante dal rincontro delle basi e de'capitelli, questi pilastri acquistano all'angolo saliente una larghezza smisurata e fuori di regola. Qualcun ha pensato di costruir un sodo senza capitello e senza base, che salvi l'irregolarità e 'l fuor di squadra dell'angolo; e su questo sodo semplice e nudo appoggiar il cornicione. Questo ripiego benchè men difettoso degli altri due non toglie l'inconveniente della discordanza riguardo alle colonne che son accanto.

Il meno cattivo spediente sembra lasciar questi angoli vuoti di colonne, di pilastri, e di sodi, e metter più vicino che si può a questi angoli colonne, o pilastri di qua e di là. Così si salva il quadrato de'plinti e de'capitelli, nè la solidità apparente patisce, perchè le colonne son ben vicine all'angolo.

Si troverà dell'imbarazzo ancora in impiegar gli ordini d'Architettura ne'piani curvilinei. In questa sorte di piani si è obbligato disporre tutto secondo i raggi che partono dal centro; ed allora i plinti delle basi, e gli abachi de' capitelli non possono più esser quadrati, bisognando che si restringano nella parte concava del piano, e si slarghino nella parte convessa della circonferenza. L'imbarazzo cresce, quando il piano sia di molte curvilinee concentriche, come è la piazza Elittica di S. Pietro, in cui il Portico è triplice, e vi sono quattro file di colonne. Ma si potrebbe dimandare qual dovere richiegga che i plinti e gli abachi delle colonne sieno quadrati perfetti? Quel ch'è importante ne'piani concentrici è il disporre con giudizio le colonne, affinchè se gl'intercolonnj della circonferenza interiore son giusti, quelli della circonferenza esteriore non sieno eccedenti.

Ne'sem-

AnticheFornaciGiorgi

Ne' ſemplici piani circolari o elittici biſogna evitar due difetti. 1. Non uſar mai arcate, perchè la loro Archivolta obbligata a ſeguire il piano della curva, eſce viſibilmente dall' appiombo. 2. Approſſimar le colonne più che ſi può, acciocchè la curvatura del cornicione compariſca al di fuori per tutto ſufficientemente ſoſtenuta.

INCONVENIENTI DEGLI ORDINI D'ARCHITETTURA NELL' INTERIORE DEGLI EDIFICJ.

XX. Il bell'effetto degli Ordini d'Architettura, poſti al di fuori degli Edificj, ha portato gli Architetti ad impiegarli anche di dentro. Ma qui non rieſcono così felicemente. Nelle camere degli appartamenti producono queſti inconvenienti. 1. Le colonne divengono ſemplice decorazione, quando che di loro natura devon eſſer una delle principali parti coſtituenti l'edificio, ſuſcettibile bensì di decorazione, ma non mai impiegata per decorazione ſola. 2. La decorazione che ne riſulta è d' un genere goffo e maſſiccio. 3. Le colonne riſtringono lo ſpazio, ed aumentano la profondità de' muri. 4. Le cornici ſon fuor di luogo e contro natura, poichè indicano quattro grondaje di tetto combinate inſieme per verſar l'acque pluviali dentro l'appartamento. 5. L'altezza del cornicione diminuiſce quella delle fineſtre, e ſcema la luce al ſoffitto. 6. Queſto cornicione rappreſenta la groſſezza d' un ſolajo ſotto un altro ſolajo: aſſurdo maſſimo.

Nelle Alcove le Colonne ſono più uſitate, ma oltre che non vi convengono per i ſopraccennati motivi, fanno un grandiſſimo ſtacco ancora colla tapezzeria, di cui la camera è ammobigliata.

Stanno anche aſſai male ne' piani inclinati, come nelle Scale; perchè il cornicione declive non appoggia tutto ſull' abaco del capitello che è orizzontale; ed il porre tra l' abaco e l' architrave una ſottoſquadra è un eſpediente deforme. Lo ſteſſo è de' balauſtri nelle ſcale ed in tutti i piani inclinati, a meno che non ſe ne profilino tutte le parti ſecondo l' angolo del pendìo, ed allora fan ſembianza d' aver piegato.

Dove fanno aſſai bene gli ordini d' Architettura, è ne' veſtiboli, ne' portici, nelle gallerie, ed in tutti i luoghi che non vanno apparati, purchè però la Colonna non abbia ſopra che il ſolo Architrave, e ſia ſoppreſſa ogni ombra di cornice, e la ſua baſe ſia a crudo ſul pavimento.

Finalmente convengon a maraviglia nell'interiore delle Chieſe; ma in qual modo, ſe ne parlerà appreſſo. Baſta ſolo avvertire, che

✣AnticheFornaciGiorgi

l'Ordine Dorico con tutti i ſuoi ornati di triglifi e gocce non è conveniente nell'interiore di qualunque edificio, perchè quegli ornamenti ſignifican effetti di pioggia, che al di dentro non poſſon accadere.

MANIERA DI FAR UN PIANO D'UN EDIFICIO.

XXI. Se vi è coſa che ſia dell' invenzione dell'Architetto, è il Piano d' un Edificio. Qui è dove egli può manifeſtare un genio creatore con combinazioni ſempre nuove e ſempre ugualmente giuſte. L' Arte de' piani rinchiude tre oggetti principali; 1. la Situazione dell'Edificio, 2. la Forma, 3. la diſtribuzione delle ſue parti.

SITUAZIONE

1. Convien diſtinguere gli edifizj pubblici dai particolari, quelli di Città da quelli di Campagna. Gli edificj pubblici ſono le Chieſe, Palazzi de' Sovrani, le Caſe della Ragione, i Collegi, le Univerſità, i Teatri, le Piazze, gli Oſpedali, i Mercati, i Cimiterj.

Le Chieſe, eſſendo deſtinate al culto pubblico, ed aperte a tutti gli ſtati ed a tutte le condizioni, devon eſſer perciò nel centro del loro diſtretto, le Cattedrali nel centro della Città, le Parrocchiali nel centro della loro Parrocchia. Devon eſſer iſolate, con piazze avanti, con larghe ſtrade intorno, ed una dritta e ſpazioſa ſtrada incontro alla porta maggiore. Non ſempre ſi hanno tutte queſte condizioni. Già ſi vede. Ma ſe ſi voleſſero davvero, ſi potrebbero facilmente avere.

I Palazzi de' Sovrani ſtanno meglio all' eſtremità che nel centro delle Capitali, affinchè godano l' aria più libera e più ſana, ed abbiano tutto lo ſpazio neceſſario per cortili, e giardini, e gran piazza intorno con dritta e larga ſtrada incontro.

L' Univerſità deve eſſer nel cuore dell' abitato. Lo ſteſſo è de' Tribunali, che devon avere gran piazza avanti, ed intorno ſtrade larghe. Se de' Collegi non ve n'è che un ſolo, anche queſto deve eſſere nel mezzo della Città; ma ſe ve ne ſono molti, vanno diſtribuiti ne' differenti quartieri per maggior comodità de' cittadini.

Anche i Teatri voglion eſſer nel mezzo della città, circondati da piazze; e larghe ſtrade vi conducano.

Le piazze tanto neceſſarie alle Città per ventilarle, per illuminarle, e per diſſipare più facilmente l'umidità delle ſtrade ed i loro cattivi odori; devon eſſer in numero ed in grandezza confacente alla Città. La loro natural poſizione è dove molte ſtrade s' incrociano, evitandoſi così l'imbarazzo che neceſſariamente cagionano le coincidenze delle ſtrade.

Gli

✣AnticheFornaciGiorgi

Gli Oſpedali vanno ſituati all'eſtremità della Città, ed alla maggior diſtanza dell'abitato, affinchè la libera circolazione dell'aria diſſipi gli aliti maligni che n'eſalano. Alle eſtremità della Città, o fuori della medeſima, ed anche ben lungi dall'abitato e dalle ſtrade frequentate devon collocarſi tutti gli edificj, da'quali poſſon produrſi eſalazioni diſguſtevoli o nocive.

Alla campagna la principal attenzione deve eſſere di metter le caſe a coperto de' cattivi venti, ſervendoſi perciò de' ripari de' monti e de' boſchi. Si deve indi ſceglier il più bell'aſpetto del luogo per procurare tutte le dilizioſe vedute che può dare la campagna vicina. Quindi ſi eviteranno i fondi per cauſa dell'umidità, e le alture di troppo ripido pendìo, e ſi provvederà alla ſufficienza di buona acqua.

2. Variamo ogni momento di mode d'abiti, di mobili, e di tanti bei nienti, e non variamo mai nelle forme de'noſtri edificj, ne'quali imitiamo ſervilmente i noſtri predeceſſori. Niuna coſa prova tanto la mancanza di genio de'noſtri Architetti, e la ſterilità delle loro idee, quanto l'inſipida uniformità che che regna ne'loro piani.

Nelle forme delle noſtre Chieſe regna una nojoſa monotomia. Una nave, una crociera, un coro, navette intorno: ecco ciò che i ſecoli oſcuri ci han *traſmeſſo: ecco ciò che ſi ſeguita da per tutto*, fuorchè a Roma, dove le circolari, l'elittiche, ed altre vaghe forme non ſono rare. E quanti altri diverſi piani non ſi potrebbero dare alle Chieſe? Un piano triangolare (queſta è la figura la meno felice) i di cui tre angoli foſſero tagliati a facce o ſia a pani, darebbe una forma aggradevole e nova. Si coſtruirebbero tre periſtilj ſu i tre lati del Triangolo con una porta in mezzo a ciaſcuno de'tre lati. Sulle tre facce tagliate negli angoli s'ergerebbero tre cupoline con un altare nel centro. La volta del Triangolo ſarebbe formata da tre ſpecie di trombe riunite nel mezzo ad un occhio rotondo coperto da una lanterna. Un Quadrato perfetto, un Rettangolo ſarebbero ben convenienti per i piani delle Chieſe. E diſdirrebbero forſe i Rombi, ed i Quadrati poſti di sbieco, gli angoli de'quali ſi tagliaſſero a facce come ne' piani triangolari? Ad ogni faccia di queſti angoli ſi alzerebbe una Cupolina; una faccia di queſti angoli ſervirebbe di veſtibulo e d'ingreſſo, l'altre tre avrebbero un altare nel centro, e la volta ſarebbe formata di quattro trombe riunite ad un occhio

✣AnticheFornaciGiorgi

chio della lanterna. La Croce Greca può variarſi in molte maniere eleganti. E quante altre forme non può inventar il genio, facendo uſo di poligoni, di curve, di miſtilinee?

I Palazzi ſon quaſi tutti d'una forma aſſai comune, ed una forma comune produce neceſſariamente un effetto comune. La varietà degli effetti naſce dalla varietà delle forme. Invece d'uſar perpetuamente quelle maſſe di forme quadrate, ſi potrebbero introdurre delle porzioni circolari e delle facce tagliate, metter dell'inugualianza ſenſibile nelle ſuperficie e nelle altezze, per farne riſultar armonia e contraſto, ſimetria ed oppoſizioni, e trarre da queſto induſtrioſo miſcuglio i più mirabili effetti. De'Teatri ſi parlerà a parte.

La Forma più comoda degli Oſpedali ſarebbe una Croce di S. Andrea coll'altare a Cupola nel centro. L'eſtremità delle Crociere ſi unirebbero a padiglioni, eſeguendo le linee del quadrato, in cui la croce di S. Andrea ſarebbe iſcritta. Da un padiglione all'altro regnerebbe un periſtilio a pian terreno con un grand'arco per la porta nel mezzo. Alla ſemplicità non triviale di queſta forma è congiunta la neceſſaria ventilazione, ed ogni comodo. Se poi ſi voleſſe un Oſpedale di maggior capacità, ſi può ſceglier un Ottagono, nel centro di cui ſi pianterebbe l'altare, da ogni lato ſi tirerebbero tante Corsie per gli ammalati, e l'eſtremità di queſte ſi congiungerebbero, come nel piano antecedente, per comodità degli aſſiſtenti.

La forma delle piazze va diverſificata come quella dell'altre coſtruzioni; e per diſgrazia quaſi tutte ſono quadrate o rettangole. Si abbandoni una volta queſta fredda ripetizione. Le Forme Poligone con delle ſtrade agli angoli, le forme triangolari cogli angoli tagliati a pani e nel mezzo di ciaſcun lato una ſtrada; quattro porzioni circolari ciaſcuna fiancheggiata da linee rette con delle ſtrade nel mezzo delle curve, ed alla ſommità degli angoli: queſte ed altre varie forme produrranno piazze nuove e belle. La ſteſſa varietà convien ancora ai mercati, i quali vanno guarniti di portici per cuſtodir dalle piogge e dal Sole le merci.

3. La Diſtribuzione racchiude quanto concerne i Cortili, l'ingreſſo, la ſcala, gli appartamenti, e gli altri comodi delle Caſe.

Ne'gran Palazzi ci voglion almeno tre Cortili, uno che ſerve d'ingreſſo, e che per eccellenza ſi chiama il Gran Cortile, quello del-

✠AnticheFornaciGiorgi

le Cucine e del comune, e quello delle Scuderie e Rimeſſe. Il gran Cortile deve ſempre occupar il mezzo, ed aver un' eſtenſione proporzionata alla grandezza dell' edificio. La ſua lunghezza ſarà maggiore della ſua larghezza. Da una parte comunicherà al Cortile delle Cucine; dall'altra a quello delle ſcuderie. Ma queſti due Cortili avranno le loro uſcite particolari, affinchè gli ſtabbj e le altre immondezze non paſſino pel gran Cortile.

L'Ingreſſo deve ſempre eſſer nel mezzo, eſſendo egli, per così dire, la bocca del Palazzo, o come il centro, da dove ſi comunica a tutte l'eſtremità, e dove da tutte l'eſtremità ſi ritorna. La Scala coſa tanto difficile a ben praticarſi, deve eſſer a portata, comoda, ſicura, e proporzionata alla grandezza dell'appartamento. E'un gran difetto, che chi entra in un palazzo abbia da cercar la Scala. Ella deve ſubito preſentarſi, deve ſtar vicina all'ingreſſo, nè deve interrompere la comunicazione degli appartamenti. Per conſeguir tutti queſti vantaggi, biſogna che il padiglione di mezzo, o ſia il corpo della caſa ſia doppio. In queſto doppio ſi prende la gabbia della ſcala, e ſi ſitua ad uno de'fianchi dell' ingreſſo. I Palazzi grandioſi richieggono ſovente due ſcale una per ciaſcun lato dell' ingreſſo, che terminano tutte due nel primo piano ad un vaſto ripoſo comune, in mezzo del quale è la *porta del grand'appartamento*.

E' problema, ſe i Palazzi de'Principi debban eſſer a molti piani, o non averne che un ſolo grande a pian terreno elevato di parecchi ſcalini ſopra il pavimento del Cortile. Si conſiderà da una parte l'incomodo delle ſcale, lo ſtrepito di chi abita ſopra, e gli accidenti del fuoco che poſſon provenir di ſotto. Ma dall'altra parte le abitazioni a pian terreno ſon eſpoſte all' umidità, ed alla viſta di chi paſſa. Il temperamento di mezzo è d'inalzar ſopra il pian terreno il grande appartamento reale, e ſopra non far comparir altre fineſtre, le quali contro ogni decenza annuncierebbero delle abitazioni ſulla teſta del Monarca. Ma ſe un palazzo Reale ſarà d'una grandiſſima eſtenſione, come la ſua altezza corriſponderà alla ſua lunghezza, ſe l'altezza non è che d'un piano? Si può riparar a queſto inconveniente colle diverſe elevazioni delle Torri, de'padiglioni, delle balauſtrate, e d'altri ripieghi, che il genio ſaprà produrre ſecondo le circoſtanze.

La

✣AnticheFornaciGiorgi

La Comodità della ſcala dipende dall'altezza degli ſcalini e dalla loro larghezza, dalla forma delle Teſe, e dalla frequente ripetizione de'piani.

Si ſale e ſi ſcende comodamente, quando per paſſare da uno ſcalino all'altro non ſi è obbligato di troppo alzar il piede, o di troppo ſtender il garretto nella ſgambata, e quando il piede poſa facilmente ſullo ſcalino. Biſogna dunque che da uno ſcalino all'altro vi ſia il valore d'un paſſo ordinario. La grandezza d'un paſſo ordinario ſopra un piano orizzontale è valutata 24. pollici. L'altezza dello ſcalino obbliga ad un piccolo sforzo. Ecco perchè compenſando le coſe, ſi ha ſaviamente ſtabilito, che l'altezza dello ſcalino equivalerebbe a 2., e la ſua larghezza ad 1. Cioè avendo 24. pollici da diſtribuire tra l'altezza e la larghezza dello ſcalino, ſe l'altezza è 6. pollici, ſi raddoppj queſto numero, e così raddoppiato ſi ſottragga dal totale 24.; il reſto 12. darà la larghezza dello ſcalino. Se l'altezza è 5., la larghezza ſarà 14.; ſe l'altezza è 4., la larghezza ſarà 16. &c. Il piede ſi alza comodamente 6. pollici, con maggior comodità ſi alza 5., e comodamente ancora 4. pollici. A 7. pollici ſi alza il piede un po troppo; a 3. la larghezza dello ſcalino è troppo grande. Dunque gli ſcalini non devon eſſer alti nè più di 6. pollici, nè men di 4.

Contribuiſce molto alla comodità delle ſcale la loro forma, la quale vuol eſſer ſempre in linea retta. Le ſcale a lumaca ſono di grandiſſimo faſtidio, perchè alla fatica di ſalire, o di ſcendere ſi aggiunge quella di continuamente girare. Oltrechè una ſcala ha tutta la comodità, quando ſi fa uſo di tutta la ſua larghezza. Or in queſte ſcale a lumaca ſi rende inutile tutta quella parte dove gli ſcalini ſi riſtringono. Queſte razze di ſcale dovrebbono eſiliarſi alle torri, dove non ſi può praticar altrimenti. Queſte ed altre forme bizzarre che ſi allontanano dalla ſemplicità, ſon ordinariamente incomodiſſime, e metton a tortura gl'ingegni degli Architetti. Il Talento degli Architetti non deve brillare in ſingolarità. La vera abilità conſiſte a non eſſer arreſtato da alcuna delle difficoltà che ſi preſentano, ed a non farne naſcere là dove non vi ſono.

I Ripoſi delle Scale voglion eſſer ad ogni 15. o 20. ſcalini. Una troppo lunga ſerie di ſcalini atterriſce l'immaginazione, e preſenta allo ſcendere l'aſpetto d'un precipizio. I ripoſi troppo moltiplicati ſon incomodi, e ſon eccelſi importuni di ripoſo. *Ne quid nimis.*

Per

✣AnticheFormaciGiorgi

Per la ſicurezza importa moltiſſimo, che la ſcala ſia illuminata di lume vivo, e quando queſto non ſi poſſa avere per fineſtre, ſi prenda dall'alto per una lanterna.

Gli ſcalini di marmo ſoggetti a divenir troppo liſci per il continuo ſtropicciamento, e ſdruccevoli per l'umidità, ſon contrarj alla ſicurezza: come ſon altresì quando ſi metton inclinati. Il piede non va al ſicuro, ſe non quando poſa perfettamente orrizzontale.

Sarebbe ridicolo andar ad un appartamento grandioſo per una ſcala mediocre, come per una ſcala magnifica entrar in un appartamento meſchino. Pare dunque che la ſala o la camera più grande dell'appartamento debba determinare la grandezza della ſcala. Perciò una Scala ſarà giuſta, ſe avrà in quadrato la larghezza della Sala, ed in profondità il doppio di queſta larghezza.

Proſcritte le forme curve, tutte le Teſe delle Scale ſi ridurranno a rettangoli, o ad un quadrato perfetto. Ciò peraltro non impediſce, che ſu queſto baſamento non ſi poſſa piantar una gabbia poligona, circolare, elittica, o miſtilinea; e diverſificare così le forme delle ſcale, ed introdurvi del contraſto e delle piacevoli oppoſizioni. Queſto può anzi contribuir molto alla ricchezza della decorazione, che deve eſſer trattata d'un guſto maſchio, e che laſcia ſperar progreſſo nella decorazione dell'appartamento.

Nel mezzo dell'ultimo Ripoſo della Scala deve eſſer la porta del grande appartamento. Queſta porta deve occupar il mezzo della Sala incontro alle Fineſtre; e nel centro di queſta ſala devon interſecarſi ad angoli retti le linee tirate dalle file delle camere che ſono di qua e di là.

L'Appartamento nobile ha da aver ſempre il più bell'aſpetto, deve preſentarſi vantaggioſamente e direttamente a chi vi entra, contener parecchie anticamere, una gran ſala di converſazione, camera da letto, gabinetto di parada, galleria. La camera da mangiare deve eſſerne diſtaccata, ma non lontana, preceduta da un altra per la credenza, e da dietro accompagnata da un altra, e da un paſſetto che conduca alla cucina. Nel doppio dell'appartamento ſi devon collocare tutte le camere di comodità e di proprietà co'loro paſſi liberi particolari. Se la neceſſità obbliga a molti piani, uno di queſti ſarà per l'appartamento nobile; gli altri ſaran compiti, quando ciaſcuno abbia

✣AnticheFornaciGiorgi

bia una piccola anticamera, una bella camera, un piccolo gabinetto, ed un paſſetto.

Una delle attenzioni più eſſenziali per ogni ſorte d'appartamenti è di preſervarli dall'Umidità, dal Freddo, e dal Fumo. L'Umidità è particolarmente al pian terreno, e ſi evita con alzarlo parecchi ſcalini al di ſopra del pavimento, con farvi ſotto delle cave ben voltate, con condurre l'acque del tetto lungi dall'edificio. Il Freddo ſi ripara col non moltiplicar troppo le porte e le fineſtre, col non farle troppo ſpazioſe, e con far i muri ben groſſi. Per il fumo poi, malgrado tante invenzioni, reſta ancora ai Fiſici la ſoluzione di queſto problema tanto utile alla ſocietà: *Qual è la vera cauſa del fumo negli Appartamenti, e qual è il mezzo infallibile da rimediarvi*. I Camini ſtaran meglio incontro alle fineſtre in tutte le camere dove non vi è letto. E' ben ridicola la ragion del Serlio, che i Camini debbanſi porre fra due fineſtre, perchè le fineſtre ſon come gli occhi, ed il camino il naſo. Chi vuol ragionar con ſimilitudini, dà in falſo, e reſta confuſo, ſe gli ſi nega la ſimilitudine. E' ridicola la quiſtione, ſe gli antichi uſaſſero camini, mentre Scamozzi ne ha trovato a Roma, a Baja, ed altrove, e dal 7. di Vitruvio ſi rileva chiaramente, che ne aveſſero.

DELLE PROPORZIONI GENERALI NELL' INTERIORE DELLE FABBRICHE.

XXII. Nell'interiore degli edificj vi ſono pezzi di tre generi. Alcuni hanno le tre dimenſioni uguali. Altri hanno due dimenſioni uguali. Ed altri hanno tutte e tre le dimenſioni diſuguali.

1. Del primo genere poſſon eſſere parecchi membri degli appartamenti, ſale, camere, anticamere, ſaloni, gabinetti. Alla forma quadrata di queſti ſi può ſoſtituire la rotonda, la poligona, la miſta. Il diametro di queſte forme determinerà le loro altezze.

2. I pezzi del 2. genere ſono di due ſpecie, cioè ſono rettangoli o ſull'altezza, o ſulla lunghezza.

Il rettangolo in altezza convien alle Cupole, ai ſaloni, ai veſtiboli, ed alle gabbie delle Scale. In tali caſi l'altezza non può eſſere più del triplo della larghezza, altrimenti il ſoffitto ſarebbe veduto ſotto un angolo maggiore di 70. gradi; il che ſarebbe incomodo. L'Ottica inſegna, che ſi vede comodamente da baſſo in alto, lorchè il raggio viſuale forma colla linea orizzontale un angolo di 45. gradi. Queſt'angolo aumentato fin a 70. gradi comincia a metter gli oggetti

✣AnticheFornaciGiorgi

ti elevati in una diſtanza incomoda alla viſta; di là di 70. gradi biſogna torcerſi il collo. Se l'angolo medio è di 45., ed un eſtremo è di 70., l'altro eſtremo ſarà di 20. gradi.

Se in un rettangolo l'altezza è minore della lunghezza, come ſi pratica in molte camere, ſpecialmente in quelle deſtinate per l'inverno, convien aver riguardo all'altezza dell'uomo, ed al volume d'aria di cui egli ha biſogno per reſpirar ſanamente: eſſendo l'altezza dell'uomo di 6. piedi, un volume d'aria doppio di queſta altezza gli è ſufficiente per reſpirar un aria che non perde la ſua elaſticità.

Il Rettangolo ſulla lunghezza ſuppone la larghezza e l'altezza uguali. Queſta conviene alle gran ſale, ed alle gallerie. Per le Sale la lunghezza può eſſer dupla e tripla della larghezza, e per le Gallerie quadrupla e quintupla; più in là del quintuplo il ſoffitto comparirebbe baſſiſſimo per la ragione Ottica ſurriferita.

3. Le tre dimenſioni inuguali convengono alle Navate delle Chieſe, alle gran gallerie de' palazzi più vaſti, ai portici, ed ai membri d'appartamenti. Servendoſi della proporzione Geometrica, la lunghezza ſarà 9., l'altezza 3., la larghezza 1. Volendo adoperar la proporzion Aritmetica, ſi farà come 3., 2., 1. e volendo far uſo della proporzion Armonica, ſi farà 6., 3., 2. Qual ſia la migliore *di queſte o altre proporzioni*, non è ancor deciſo; nè il giudizio degli occhi è così *fino* come quello dell'orecchie. Un po più, un po meno non cagiona alla viſta un diſaccordo di coſe. Il Chiariſſimo Temanza con molta ſaviezza paragona la Muſica ai Verſi, e l'Architettura alla Proſa. Ciò non dimeno è eſſenzialiſſimo, che un Architetto prima d'ogni coſa determini le tre dimenſioni del luogo ch'egli vuol coſtruire e decorare, e ſecondo queſte dimenſioni diſponga poſcia e proporzioni il ſuo diſegno: laddove ſe prima diſporrà ed ordinerà il ſuo diſegno, la proporzione del tutto non verrà mai eſatta.

DELLE PROPORZIONI DELLE PARTI CON IL TUTTO NELL' INTERIORE DEGLI EDIFICJ.

XXIII. Volendoſi nell'interiore degli edificj ben proporzionati impiegar Ordini d' Architettura, il diametro della colonna deve eſſer determinato dall' altezza del luogo. Dividaſi queſta altezza per l'Ordine Dorico in 9. parti, per il Jonico in 10., pel Corintio in 11. Una di queſte parti ſarà il diametro della Colonna, la quale ſarà proporzionata all'eſtenſione e capacità del luogo. Volendoſi, per eſempio, impiegar l'ordine Dorico, 8. diametri ſi daranno all'altez-

✣AnticheFornaciGiorgi

za della colonna, e quel diametro che resta da tutta l'altezza 9. s'impiegherà per l'architrave e per qualche altro ornamento su cui sarà il soffitto, restando così soppressa ogni ombra di cornice, che nell'interiore delle fabbriche è assolutamente insoffribile.

Ne'luoghi a volta convien sottrarre dall'altezza totale il semidiametro della volta. Allora si divide il resto in 11. parti per l'Ordine Dorico, in 12. per il Jonico, e pel Corintio in 13. Una di queste parti sarà il diametro della colonna. Le due parti di più che restan a ciascun Ordine, serviranno per l'altezza del falso Attico, che deve staccare la nascita della volta dall'aggetto dell'Architrave, e di qualche piccolo ornamento.

In questa guisa non vi saranno entro gli edificj Colonne assurdamente Colossali, o ridicolamente nane. E'un abusar de'termini dire una Colonna Colossale, o nana. Una statua si può dir Colossale, quando eccede le proporzioni d'un essere, cui la natura ha dato una grandezza determinata. Ma trattandosi di Colonna, non vi è grandezza determinata dalla Natura, ma solamente dalla capacità del luogo. Son rari rarissimi i casi d'impiegar nell'interiore degli edificj due Ordini d'Architettura l'uno sull'altro. Ciò può accadere, quando si richiedon in alto de'Corridori o Loggiati interni. In queste necessità i due Ordini d'Architettura si determinano con sottrarre da tutta l'altezza il diametro della volta. Dividasi poi il resto in due parti uguali, che daranno l'altezza de'due Ordini, per i quali si procede nella maniera sopradivisata, osservando di porre giù l'Ordine più sodo.

DELLE PROPORZIONI GENERALI NELLE FACCIATE.

XIV. Le proporzioni delle Facciate esteriori son ristrette a due dimensioni, altezza, e lunghezza.

La Forma quadrata, o sia l'altezza uguale alla lunghezza convien a tutti i Padiglioni, alle Facciate delle Chiese, alle Porte delle Città, agli Archi Trionfali.

La lunghezza maggiore dell'altezza alle facciate delle Case, e di tutti i Porticati. Per le Case la lunghezza non vuol esser più del triplo dell'altezza. Per i porticati non più del quintuplo, e se i porticati, o loggiati che sieno, saran più lunghi, si taglieranno con padiglioni di diversa forma, e faranno un bell'effetto.

L'altezza eccedente la lunghezza convien alle Cupole, alle Piramidi, alle Torri. L'altezza delle Cupole sarà dupla o tripla della lar-

✣AnticheFornaciGiorgi

larghezza: per le Torri, e per le Piramidi i giusti rapporti dell'altezza alla larghezza sono tra il quadrupolo ed il nonuplo. Questo è 'l gusto dell'occhio.

L' elevazioni delle facciate devon essere proporzionate alla grandezza dello spazio da dove posson esser vedute. Ciò si determina dall'angolo del raggio visuale. Se lo spazio è vastissimo, si può inalzar la facciata a tal punto, che veduta dal centro dello spazio faccia un angolo di 45. gradi, purchè l'estensione della facciata comporti tanta elevazione nelle proporzioni stabilite.

Nell'esteriore degli edificj niuna cosa fa un effetto sì maestoso, quanto le grandi elevazioni, le quali essendo d'altronde ben proporzionate rappresentano delle masse sorprendenti. Le Cupole si slanciano, per così dire, e campeggiano mirabilmente nell'aria. Parimenti ogni facciata di grand'estensione va tagliata ed interrotta, non già con de' risalti avanti, che da lontano svaniscono, ma con delle altezze inuguali, che vedute ad una giusta distanza fanno un bel contrasto e diversità. Perchè le vedute delle Città piaccion tanto? Noi amiamo in tutto la varietà delle masse; perciò le montagne vedute sull' orizzonte per l'inugualianza de'loro contorni, per la bizzarria delle loro forme, e per la fierezza delle loro cime disegnan avanti i nostri occhi una scena di maestà e di pompa.

DELLE PROPORZIONI DELLE PARTI COL TUTTO SULLE FACCIATE DEGLI EDIFICJ.

XXV. Nell'esteriore è più essenzial ancora, che nell' interiore l'ordinar le decorazioni in parti grandi. Quindi è che pochissimi son gli edificj, de'quali le facciate comportino due Ordini d'Architettura. Gli edificj ordinarj devon essere ridotti ad un sol ordine elevato sopra uno zoccolo a guisa di basamento, e quanto men alto sarà questo basamento, tanto più di forza guadagnerà l'ordine, e farà più bell'effetto. Impiegar un sol ordine d'Architettura che abbracci più piani è irragionevole, perchè avendo ogni piano il suo solajo, ed il suo proprio architrave, un sol ordine va a tagliare questi solaj e questi architravi. Ogni piano dunque deve avere il suo Ordine.

I Padiglioni impiegati in una facciata esiggon un ordine di più. Alle Torri, ed ai Campanili più alti bastan due ordini d'Architettura sopra un basamento un po alto, e terminati da un colmo piramidale. E' inutile replicar, che usandosi più ordini d' Architettura uno sull'altro, all'inferiore debba sopprimersi la cornice. Come altresì è inu-

Antiche Fornaci Giorgi

tile addurre la ragione perchè in una facciata non si debban porre l'un sull'altro più Ordini. E chi non vede, che dalla moltiplicità degli Ordini ne risulta una quantità di piccole parti sì poco sensibili, che l'occhio ha bisogno d'armarsi d'un buon telescopio per discernerne i profili? Mentre bisogna che tutte le parti d'un ordine si veggan da lungi, e che non vi è nobiltà e maestà, se non quando il profilo d'ogni membro è fortemente pronunciato e risentito.

Il Diametro delle Colonne da collocarsi nelle facciate si determina a un dipresso come si è prescritto nell'interiore. Così le Colonne, o Pilastri che sieno, saran proporzionati alla grandezza dell'edificio. Da ciò deriva una conseguenza fulminante. Se queste colonne sì fatte saran proporzionate, che cosa saranno quell'altre colonne minori che si mettono sì spesso in uno stesso livello per decorar porte, finestre, o altro? Questo misto di colonne di differente altezza in uno stesso livello produce due orridezze: una, che il Cornicione dell'Ordine piccolo non può continuarsi senza esser tagliato o penetrato dalle Colonne del grande: l'altra, che l'opposizione del grande e del piccolo fa che quelle colonne compariscano gigantesche, e le altre meschini fusi. In questo difetto sì contrario all'unità ha inciampato anche Vitruvio.

Se l'edificio finisce in comignolo, non può mettersi sul cornicione una balaustrada, perchè la balaustrada suppone sempre un edificio coperto a terrazza e senza tetto. Anzi Balaustrada, e cornicione fanno a calci, poichè questo significa tetto, e quella terrazza, e dove è l'uno, l'altra non può sussistere. Per evitare questo contrasenso, e volendosi metter balaustrada sul cornicione, bisogna a questo toglier la cornice.

Nelle Case senza Ordini d'Architettura non è bene, come è la pratica ordinaria, supporre un Ordine ad ogni piano, conservandovi le proporzioni che ne risulterebbero, e lasciando solamente in cima il Cornicione. Se i piani son molti, con questo metodo si dà necessariamente nel piccolo, ed il cornicione risulterà miserabile. Meglio è supporre un sol ordine, piantato sullo zoccolo dell'edificio, affinchè ne nasca un cornicione forte e maschio. Se la Casa è a due piani, tutta l'altezza si può dividere in 5. parti, 3. se ne danno al piano di giù, e 2. al piano di sopra; ovvero in 12., al primo 7., al secondo 5. Se i piani son tre, tutta l'altezza si divida in 9., al primo 4., al secondo 3., al terzo 2.; ovvero in 15., al primo, 6.,

al

✣AnticheFornaciGiorgi

al ſecondo 5., al terzo 4. Le Caſe nobili non comportano più di tre piani, e ſarebbe deſiderabile che niuna caſa di qualſiſia condizione più di tre piani mai conteneſſe. Nelle Indie Orientali tutte le Caſe ſon ad un piano. La bellezza delle caſe ſi fa conſiſtere nella comodità, e nella ſituazione più propria alla ventilazione: perciò Tende, alberi, fontane, gran ventagli, e terrazze elevate per dormirvi la notte allo ſcoperto, con camera appreſſo per ritirarviſi in caſo di pioggia o d' altro biſogno. Nell'interior delle camere fin a 5. in 6. piedi dal pavimento le mura ſon tutte centinate di nicchie o di piccole fineſtre tagliate in varie guiſe proporzionatamente fra loro, per mettervi de' vaſi di porcellana e de'fiori. Le volte ſon dorate e dipinte ma ſarebbe peccato effiggiarvi uomini, o animali. Queſti ſono i palazzi dell'Indoſtan. Nè è maraviglia ſe ſono di gran circuito. In Tonquin nella ſua Capitale Cacao vi ſono gli avanzi d'un Palazzo Reale della circonferenza di 6. in 7. miglia con i cortili ſelciati di marmo. Era queſto il più bell' edificio dell'Aſia. Lo ſteſſo guſto d'Architettura è alla Cina, ed al Giappone. Il Palazzo Imperiale del Giappone gira 12. miglia, il pavimento è interſiato d'oro, d'oro o dorate ſon le tegole, ma non è che ad un piano. I Tempj ſon magnifici. Alla Cina ve n'è uno alto 165. piedi, largo a proporzione, ed ha dentro una ſtatua d'una Vergine alta 106. piedi.

Nelle facciate altiſſime ſi può prender il pian terreno per baſamento, ſul quale ſi ſuppone un ſol Ordine che ſi diſtribuiſce ne'piani ſecondo il metodo preſcritto; ma l'effetto non è sì grandioſo, come il primo.

XXVI. La proporzione delle Porte e delle Fineſtre deve eſſer confacente alla ſtatura dell' uomo. Or l' uomo è ordinariamente alto due in tre volte più che non è largo, tenendo però i cubiti allontanati per portar qualche coſa nelle mani. Dunque le Porte e le Fineſtre ci ſembreran belle, quando ſaranno in queſta proporzione. Se noi aveſſimo la forma di bue, o di montone, una porta quadrata ci piacerebbe più, ſiccome una porta rotonda ſarà bella per i ſorci, e per certi uccelli, e l'eſagona per le api. PORTE, E FINESTRE.

Le Porte, e le Fineſtre devon inoltre eſſer proporzionate all'Ordine d'Architettura, in cui s'impiegano. Queſta proporzione è facile a ſtabilirſi, dacchè è nota la larghezza dell'intercolonnio. Si prenda

Antiche Fornaci Giorgi

questa larghezza tralle due basi delle Colonne. Se sotto la base vi è un piccolo zoccolo, lo stipite della porta, o della finestra lo raserà; e se non vi è zoccolo, si lasci tra la base e lo stipite l'intervallo, che occuperebbe lo zoccolo se vi fosse. Questa operazione darà la larghezza esatta della porta, o finestra. Dividasi poscia tutta questa larghezza in 12. parti per l'Ordine Dorico, in 13. per il Jonico, in 14. per il Corintio. Due di queste parti daranno la larghezza per lo stipite. Dunque i due stipiti saranno nel Dorico $\frac{1}{4}$ del vano o sia della luce, nel Jonico $\frac{2}{9}$, nel Corintio $\frac{1}{5}$. Di questa maniera il progresso dal più maschio al più svelto sarà esattamente osservato.

Sulla larghezza del vano o sia della luce si prende poscia l'altezza, nella quale si osserverà la stessa gradazione, cioè nel Dorico l'altezza sarà 2. larghezze, nel Jonico 2. $\frac{1}{4}$ nel Corintio 2. $\frac{1}{2}$. E se gli Ordini saranno un po esaggerati, sulla loro esaggerazione si ragguaglia la proporzione delle porte, e delle finestre.

Le Finestre possono esser con appoggio, o senza appoggio. L'appoggio deve sempre esser compreso nell'altezza della finestra. Se quest'appoggio è sostenuto da balaustrada, i balaustri saranno secondo i differenti caratteri degli Ordini, e gli stipiti possono scender fin al basso dell'intercolonnio. Se l'appoggio è senza balaustrada, deve esser espresso con una tavola liscia dello stesso rilievo degli stipiti, i quali poseranno su questa tavola. Giammai questi stipiti poserano su certi piedestalli con basi e cornici, come bizzarramente e con sì povero successo si vede in tanti edificj.

Nè gli Stipiti sostron esser caricati di gran numero di membri. Due o tre al più son sufficienti, ma ben espressi e risentiti, altrimenti s'inciampa nel piccolo. E' raro che gli stipiti abbian abbastanza forza da esser suddivisi in più di due fasce; ed è una fanciullaggine imitar in questi stipiti i profili usitati nell'archivolte dell'ordine.

Le Finestre circondate da tutti quattro lati da stipiti pajono quadri incorniciati sospesi in aria senza alcun sostegno. Apparenza viziosa. Bisogna, che la finestra, come tutte le altre parti, significhi per la sua costruzione un opera che nasca dal fondo.

Tra

AnticheFornaciGiorgi

Tra due piani, ed al di ſopra della fineſtra più grande ſi può uſar qualche ornamento di ſcultura, come ghirlande, palme, foglie, cordoni. Purchè queſti ornamenti ſien forti e pochi, arricchiranno l'opera ſenza ſtracaricarla.

Se vi ſono più piani in uno ſteſſo intercolonnio, le fineſtre ſuperiori diminuiranno d'altezza nella ſteſſa proporzione de'piani, e tutti gli ſtipiti e tutti gli appoggi non comporranno che una ſola maſſa perpendicolare. Che diverranno ora quelle fineſtrucce de'mezzanini poſte tra due piani, che han di ſopra e di ſotto fineſtre grandi? La ſolidità vuole, che l'edificio ſi vada raſtremando e diminuiſca di peſo a miſura che s'inalza. Or ſe i muri diminuiſcono di groſſezza ad ogni piano, devon diminuir ancora in altezza, ed in conſeguenza i piani ſuperiori devon eſſer meno alti, e così le loro fineſtre.

Ma pochi pochiſſimi ſon gli edificj deſtinati all' abitazione, ne' quali ſi poſſa far uſo di colonne ſenza eſporſi a grand'incomodità. Allora ſi compongono le fineſtre, e le porte, come ſe le Colonne vi foſſero, e levate via queſte Colonne, ſi laſcian liſci gli ſpazj che reſtano tra le fineſtre. E' ſuperfluo avvertire, che nelle facciate dove non vi ſono che porte, e fineſtre, devon diſtribuirſi le coſe in maniera, che il vuoto non ſia mai maggiore del pieno. La ſolidità, e la comodità l'eſiggono. E l'Euritmia vuole, che le fineſtre ſieno ugualmente fra loro ripartite, e che nel mezzo della facciata ve ne ſia una maggiore, o più decorata per far diſtinguer il mezzo, e che tante ſieno da una parte che dall'altra, come tante in un piano, quante in un altro, e quelle di ſopra corriſpondenti a perpendicolo a quelle di ſotto. Le porte, e le fineſtre centrate non devon aver luogo, volendo l'analogia e l'armonia che la linea retta ſia ſotto la linea retta, e la curva ſotto la curva. Una fineſtra o porta centrata in un intercolonnio quadrato non riempie tutto lo ſpazio dell'intercolonnio, e laſcia da una parte e l'altra del centro intervalli ſuperflui ed irregolari, i quali levan la luce all'interiore.

DEGL'INTERCOLONNJ.

XXVII. Gl'Intercolonnj devon aver le loro proporzioni regolate dal diametro della Colonna. Nel Dorico l' Intercolonnio ſarà di tre diametri, nel Jonico di due ed un quarto, nel Corintio di due. Ecco che ad un dipreſſo gli intercolonnj hanno le proporzioni delle porte e delle fineſtre, com'è dovere che abbiano, poichè queſti inter-

✣AnticheFornaciGiorgi

tercolonj ſervon anche al paſſaggio degli uomini lorchè poſan a terra, ed a quel della luce ſe ſono in alto.

Se gli Architetti aveſſero riguardati gl'Intercolonnj come porte e fineſtre, nelle facciata non ſi vedrebbero le Colonne poſte a caſo, ora così vicine l'una all'altra che quaſi ſi toccano, ed ora lontaniſſime. Nelle Facciate ben inteſe gl'Intercolonnj devon eſſer tali da ſituarvi le porte o fineſtre nella maniera predetta, nè vi deve eſſer niente di mancante nè di ſuperfluo.

Quando poi le Colonne ſon iſolate, come nelle gran navate delle Chieſe, quanto più ſon vicine, tanto più aumentano la capacità apparente d'un vaſo; a guiſa che gli alberi ſpeſſi ai lati d'un viale lo fan comparir più lungo, che ſe foſſero rari. E' un effetto d'Ottica certiſſimo, che ſopra una data linea più l'occhio ſcuopre oggetti intermediarj tra due eſtremità, più egli attribuiſce grandezza ed eſtenſione allo ſpazio. Per queſta illuſione ſi preſenta agli occhi una vaſta ſcena ſul più piccolo Teatro, e nel più piccolo quadro. Le Chieſe Gotiche ſorprendevano per queſto motivo. E S. Pietro il più vaſto di tutti i Tempj ſembra da principio d'un'eſtenſione ordinariſſima, nè fa quello ſtupendo effetto che ciaſcuno s'aſpettava. Chi non riflette, ſuppone che queſta ſia una perfezione della ſua Architettura, ed il riſultato delle proporzioni le più eſatte, quando che ſi deve riguardare più toſto come difetto, che un edificio sì vaſto non faccia una ſenſazione, ſtraordinaria e ſembri men grande di quel che è realmente.

Da quanto ſi è detto degl'Intercolonni impiegati alle facciate, ſi rileva eſſer una cattiva diſpoſizione quella di accoppiar le Colonne, coſicchè gli oggetti de' capitelli ſi tocchino, o quaſi ſi tocchino. Queſte Colonne binate rieſcono diſpiacevoli quaſi da per tutto; ſecche, ſe le Colonne o i Pilaſtri ſon piccoli, peſanti ſe grandi. Nel Dorico fanno incontrare difficoltà inſormontabili per l'eſatta diſtribuzione de' triglifi e delle Metope. Son inoltre contrarie alla legge di continuità, poichè la Natura non va per ſalti, ma per isfumamenti inſenſibili paſſa da coſa a coſa, e l'Architetura non deve traſgredire queſta legge con metter le Colonne ora ſpeſſe, ora rare. E perchè finalmente fare col più quel che ſi può far col meno? Il miglior partito ſembra diſporle tutte in una ugual diſtanza le une dall'altre,

e ſe

✠AnticheFornaciGiorgi

e se la necessità obbliga nel mezzo far un intercolonnio maggiore, si faccia men grande che si può relativamente agli altri.

Le Colonne o pilastri si possan talvolta accopiare all'angolo d'un edificio, affinchè la cantonata abbia maggior solidità. Si possan anche accoppiare non secondo la lunghezza, ma secondo la larghezza del muro, dove questo sia tanto grosso, che una sola colonna non sia sufficiente a sostenerlo. Si vede di ciò un bell'esempio in quell'antico edificio, che è a S. Agnese fuori di Roma, creduto volgarmente un Tempio dedicato a Bacco, ma che in effetto è un Mausoleo. Quivi le colonne, che sostentan la cuba son poste in cerchio a due a due pigliando la grossezza del muro. Onde a chi sta sotto la cuba ogni pajo di colonne si presenta non in maestà, ma in fuggita; e l'occhio ne rimane sodisfatto, perchè la necessità d'una tal disposizione è ben apparente. Il Palladio, il più grand'imitatore delle cose buone dell'antichità, imitò un simil modo d'appajar le colonne nel bel Chiostro di S. Giorgio Maggiore, e l'imitò anche Paolo Veronese nella loggia della famosa sua Cena, che era ne' Serviti di Venezia, ed ora è uno de' più preziosi ornamenti del Palazzo di Versaglies.

DELLE COLONNE GLI ARCHI

XXVIII. Le Colonne, che si soglion appoggiare ai Piedritti, o Piloncini, o Stipiti che dir si vogliano, delle Arcate, non sembrano *impiegate con molta buona ragione*. Le Colonne ed i Piedritti son due *sostegni differenti*, che non devon esser posti tutti due in opera per sostenere lo stesso peso. Se le colonne hanno sufficiente forza da regger il soprapposto carico; perchè appoggiarle, o incastrarle ne' Piedritti delle Arcate? Se elle poi non sono sufficienti, se ne moltiplichi il numero fin alla sufficienza, e si sottopongano agli Archi in piano. Ma questa multiplicazione di Colonne talvolta cagionerà imbrazzo, ovvero la solidità della fabbrica o l'uso cui si destina, richiederà Arcate; allora dunque si facciano Arcate con Piedritti semplici senza inutili Colonne o Pilastrini ridicoli, e si eviterà una cosa insignificante ed una spesa superflua. La smania di ornare ha fatto cadere in queste inutilità disgustevoli, tanto più disgustevoli, che le Cornici d'imposta sostenenti le Archivolte vengon ad esser tagliate dalle Colonne o da Pilastrini appoggiati ai Piedritti: il che produce

✣AnticheFornaciGiorgi

un effetto deforme. Queſto inconveniente per altro ſi può ſcanſare col porre le colonne intieramente ſtaccate dai Piedritti. Ma allora che coſa ſoſtengono deſſe Colonne? Si può ſtabilire adunque, che volendoſi fare Arcate, giammai debbanſi impiegar Colonne nè pilaſtrini, ma Piedritti ſemplici e nudi da ogni ſi fatto ornamento. Queſto aforiſmo vorrà comparir ben malinconico a tutti coloro che ammirano le opere de' più eccellenti maeſtri, i quali non ſi han fatto mai ſcrupolo di addoſſare e d'incaſtrare colonne o pilaſtri ne' piedritti delle Arcate. Ma nè l'eſempio nè l'autorità devon preſieder a queſti giudizj. La ſola Ragione n'è la regola: e chiunque ragiona vede in un tratto da una parte l'aſſurdo della pratica ordinaria, e dall'altra la giuſtezza del principio ſtabilito, e lietamente l'eſeguirà. Un tempo ſi voltavan univerſalmente gli Archi ſopra i Capitelli delle Colonne: La ragione ha abolito un uſo così diſdicevole. La ſteſſa ragione bandirà ancora la pratica delle colonne ai piedritti delle arcate; e la ſteſſa ragione più che ſarà coltivata, ſcoprirà il ridicolo di tante mode ora in voga, e diſtruggerà finalmente ogni deformità, per render l'Architettura ſempre più bella e perfetta. Baſta che alla novità non ſi metta un argine inſormontabile: La troppa facilità in ammetter qualunque novità è ugualmente pregiudizievole che il renderſi ſordo ed ineſorabile ad eſcluderla. Un po di contraſto giova per meglio eſaminarla, e per più ſvilupparne gl'inconvenienti ed i vantaggi; ma pervalendo finalmente la ragione, deveſi abbracciarla, e condurla in trionfo, ancorchè l'uſo in contrario aveſſe incominciato fin dai Preadamiti, e tutti i gran maeſtri dell'arte l'aveſſero coſtantemente ſeguito. Ogun s'accorge, che qui ſi parla principalmente ai vecchi, i quali per ordinario panegiriſti del tempo paſſato rigettano con aſprezza ogni produzione nuova, per il magnifico motivo ch'è nuova. Non ſi deve giammai perder di viſta la ricerca del vero. Vecchi e giovani devon ſempre cercarlo, e trovato, che ſia, tutti devon lietamente ſeguirlo.

DEGLI ABUSI NELLE CHIESE.

XXIX. E' da un pezzo, che ſi declama contro le facciate delle Chieſe a due ordini di Architettura. Se un Selvaggio vedeſ-

✣AnticheFornaciGiorgi

deſſe una facciata delle noſtre Chieſe a due ordini, non eſiterebbe un momento a giudicare, che anche l'interno ſia diviſo in due piani. E' ben ridicolo, che la facciata ſia un terzo, e talvolta la metà più alta dell'interno della Chieſa. Pure ogni giorno s'inalzano di queſte facciate mentitrici, che ſi dovrebbero riſerbar ſolamente ne' puri caſi di neceſſità, come nel rimodernare, o nel coſtruire qualche facciata d'antica Chieſa alla Gotica.

Si ſoglion adornare queſte facciate con Nicchie, entro le quali ſi mettono delle Statue di Santi. Ma che coſa ſono queſte Nicchie? Donde traggon la loro origine? Di quale bella produzion Naturale ſono imitazione? Se la Nicchia naſce da terra, ſarà una vera Arcata, di cui l'Archivolta non può eſſer d'accordo colla faccia dell'Architrave. Se la Nicchia non naſce da terra, ſarà una ſpecie di fineſtra, anzi non ſi ſa che coſa è. Ma ſia quel che ſi voglia, non è naturale, che lì dentro ſi ſituino ſtatue, ſpecialmente ſe ſono molto in alto. Le ſtatue ſi poſſon collocare giù ſul baſamento negl' intercolonnj ſenza incavar nicchie. Si può in queſte Facciate qualora ſieno altiſſime, e che le fineſtre ſieno obbligate ſolamente in alto, figurar qualche altr' ordine inferiore di fineſtre finte, affinchè dal baſamento alle fineſtre vere non rimanga un grande ſpazio di muro liſcio. Si poſſon ancora uſare ne' grand' intervalli de' baſſi rilievi, ed altri ornamenti di ſcultura, ma con ſobrietà e con decoro, affinchè faccian un effetto ſenſibile, nè ſieno contro la naturalezza.

Le Cupole all'eſteriore devon eſſer Elittiche, ma poco poco. Una Cupola Emiſferica ſembra ſchiacciata, perchè vedendoſi da baſſo il raggio viſuale termina ai due terzi della ſua curvatura, paſſa al di là in tangente, e quanto è al di ſopra non è veduto. L'Elittica per le Cupole può determinarſi col tirar due tangenti da una parte e l'altra ſul circolo all'altezza di 60. gradi, e col prolungar la curva elitticamente ſotto l'angolo, che le due tangenti formano al loro punto d'interſezione. Queſta ſpecie d'Elittica è, o ſi avvicina aſſaiſſimo ad eſſer la Catenaria, la curva più adattata per la fermezza delle Cupole.

Siccome ſono inutili quelle ſcale alla Calotta della Rotonda, ed inoltre la rendono più goffa e più peſante, così irragionevole è quel gran foro nel mezzo, che eſpone il di dentro ad ogni intemperie. I Moderni non hanno imitate queſte ſtivalerie, ed han penſato meglio

Antiche Fornaci Giorgi

coprir quel buco con una Lanterna. Ma meglio ancora avrebbero fatto a risparmiare quel Tamburo di Colonne, delle quali è circondata la Lanterna di S. Pietro. Quelle colonne posan in falso, perchè posan sul labro della Calotta, che è la parte più debole, ed è un vero tetto. Le Lanterne devon aver in elevazione sul loro diametro lo stesso rapporto, che ha la Cupola sul suo.

Tutte le Cupole, e le Volte devon aver i loro Contraforti. La spinta della volta è proporzionata alla sua grossezza, ed alla grandezza del suo centro. Più che il centro sarà abbassato, più spinta avrà la volta. Tutta l'essenza della solidità consiste a stabilir un giusto equilibrio tra la volta che spinge, ed il contraforte che rispinge. Questo lavoro deve esser mascherato ed occulto più che sia possibile agli occhi. L'artificio sta, che niuna cosa sembri spingere e rispingere. Negli Edificj Gotici mancava quest'arte. Una foresta d'Archi, e di contraforti comparisce al di fuori, e per quanto sensi infrascati d'ornamenti, sempre sussiste l'apparenza d'un edificio minacciante ruina. Ora vi sono bellissimi esempj in contrario nelle opere de'Moderni. Un altro abuso delle Cupole è farle nascer dal tetto. E' ben ridicolo rappresentar una massa sì enorme come una Cupola, che sembra posare sul legname del tetto. Devon dunque comparir le Cupole uscir dal fondo, ed intorno deve comparir una terrazza come un loro basamento.

Si passi entro. Ecco il fatal Cornicione, che a dispetto della Natura, e d'ogni più palpabile ragionamento si vuol indispensabilmente usare in ogni Chiesa. Il grand'aggetto delle Cornici taglia l'altezza del vaso d'una maniera fortissima, interrompe sensibilmente la linea perpendicolare, ed in conseguenza diminuisce l'impressione dell'altezza, Quindi è che tutte le Chiese construite in questo modo (e per fortuna lo son tutte) hanno in apparenza meno altezza di quel che ne abbiano in realtà. Nelle Chiese Gotiche niuna cosa altera l'impressione dell'altezza, e tutto concorre a renderla più sensibile, poichè è fortemente distinta da un membro perpendicolare, che sorge a piombo dal pavimento fin alla nascita della volta, e vi prosiegue con delle nervature che finiscon al centro. Perciò tutte quelle Chiese hanno più apparente, che reale altezza, ed in questo son preferibili alle nostre. Che male dunque sarebbe imitare e perfezionare nell'in-

✣AnticheFornaciGiorgi

nell'interno delle noſtre Chieſe queſta Architettura Gotica, e riſerbare pel di fuori l'Architettura Greca? S'immagini una Chieſa, di cui tutte le Colonne ſieno groſſi tronchi di alberi Palmiſti, i quali ſtendano i loro rami a deſtra ed a ſiniſtra, e che portino i più alti ſopra tutti i contorni della volta. Mettendo queſti tronchi ben vicini gli uni agli altri, ſi avrebbe la ſolidità. I rami intralciati maſcherebbero le arcate, ed al di ſopra laſcerebbero de'vuoti per le fineſtre. Le volte avrebbero i loro *ogivi*, cioè degli archi di rami di palma, che s'incrociano diagonalmente alla chiave, ed i vuoti intermediarj potrebbero eſſer ornati di ſcultura. Tutte le volte partirebbero dal fondo, e la grand'elevazione nòn ſi troverebbe in veruna parte interrotta. Queſto ſiſtema d'Architettura ſarebbe ſenza difficoltà eſeguibile in tutti i piani immaginabili, e ſi adatterebbe ſenza imbarazzo ad ogni ſorte d'angoli e miſcuglio di linee. Queſta immaginazione non ſarebbe che un'imitazione della natura, la quale ſi potrebbe render perfetta ed intereſſante, e forſe da non pentirſi d'averla meſſa in opera, ſe ſi laſciaſſe da parte ogni prevenzione. Non tutto quel che ſi dice Gotico, è difettoſo. L'Architettura Gotica tra tante moſtruoſità ha alcune bellezze, ſiccome ha qualche difetto l'Architettura Greca, almeno in certe noſtre applicazioni

E' nelle volte che l'Architettura Gotica ha ſpiegato le ſue più brillanti maniere. Le ſue Volte ardite, leggiere, ſingolarmente floriate fanno un effetto ſorprendente. In tutte le noſtre Chieſe fatte, dopo il riſorgimento dell'Architettura Greca, la volta è goffa, peſante, e d'una forma comune, e ſenza grazia. Scuotiamoci finalmente da queſta umiliante ſterilità, e giacchè ſiamo ſuperiori in tante coſe ai noſtri antenati de'ſecoli barbari e tenebroſi, ſiamolo anche in queſta. Variamo le forme delle noſtre volte, e ſpargiamovi de'ſavj ornamenti.

Le volte a *berceau*, o ſia a pieno centro ſon grevi, ſerie, oſcure, ben convenienti perciò a luoghi di tal carattere. Queſte volte hanno il loro merito, quando ſon piene e ſenza lunette, le quali taglian crudelmente le reni della volta, e vi deſcrivono delle curve irregolari. Per prender il lume, meglio è praticar alla chiave della volta un'apertura quadrata, o rettangola ſecondo il piano dell'edificio, e ſopra inalzarvi una lanterna a giorno, nel di cui ſoffitto reſtituire la parte levata alla volta.

Le

✣AnticheFornaciGiorgi

Le volte a vela, cioè quelle formate di quattro porzioni di circolo, hanno gli ſteſſi inconvenienti, nè ſi poſſon illuminare che nella maniera predetta.

Le volte ſferiche ſon a un di preſſo della ſteſſa natura, onde per illuminarle vale lo ſteſſo ſpediente. Si potrebbe ancora nel piano circolare d'una cupola trovar una Volta a guiſa di Roſa Gotica. Allora ſi diſegni ſotto la Chiave una gloria, che lanci i ſuoi raggi dal centro alla circonferenza; ſia queſta gloria ſoſtenuta da molte nervature, che partono da diverſi punti della circonferenza per riunirſi verſo il centro; ſia forato a giorno l'intervallo di queſte nervature, e ſi avrà così in un piano circolare una Volta gaja e brillante. Le volte a Coſtoloni, o a ſpine, cioè quelle formate di quattro lunette uguali e con angoli ſolidi, non ſon belle che in uno ſpazio perfettamente quadrato, ove curve uguali s'incontran ad angoli retti. I Coſtoloni reſtan ſecchi, ſe non ſi adornano di ſculture, e vi rieſcon aſſai bene le palme, che ſi allacciano con un naſtro nel punto dell'incrociamento. Ma meglio è ſopprimere queſti Coſtoloni, e ſoſtituirvi de' Pennacchi, ed ornarli confacentemente all'ornato rotondo del mezzo.

Le Volte Piatte, quali ſon formate dai traverſi dell'Architrave e da loro piatta fondi, fan ſempre un effetto ammirabile ne'Periſtilj. Hanno queſte un ardire, una leggerezza, una grazia, che le rende ſuperiori a quanto l'Architettura Gotica ha fatto di ſtupendo in queſto genere. Se ſe ne ſan variare le loro forme con framiſchiarvi de' *bercau*, o ſieno pieni centri, de' Pennacchi, delle volte ſferiche, ed arrichire queſto miſto con ornamenti corretti di ſcultura, ſi avrà il pregio dell'opera.

Per i tratti delle Volte delle gran Chieſe ſi può limitarſi al pieno centro, ſi può anche inalzarlo più in ſu, ma non giammai ſubbaſſarlo. Le volte ſubbaſſate convengon agli archi de'ponti, affinchè il declivio dal ponte alla ſtrada ſi renda men che ſi può ſenſibile, e convengon ancora ai pian terreni de'Palazzi.

Le volte hanno un peſo, che è ben neceſſario ſaper valutare e calcolare per apporvi i ſoſtegni convenienti. Le volte delle Chieſe non ſoſtengono niente al di ſopra, perciò l'Architettura Gotica le ha fatte ſottiliſſime fin a cinque in ſei pollici di groſſezza, ed ha fatto vedere Volte immenſe ſoſtenute da colonne appena d'un piede di diametro.

Que-

✠AnticheFornaciGiorgi

Quegli Architetti dunque da noi tanto vilipesi sapevan assai bene l'arte di fabbricar solidissimamente colle costruzioni le più leggiere. Sapevan il *Massimo* di quel che può sostener una colonna relativamente alla densità de' suoi materiali. Noi (si confessi pure la nostra ignoranza) non abbiamo tal cognizione. Non sappiamo quanto sia la tenacità della pietra, ed in conseguenza ignoriamo la quantità della sua forza. I Fisici dovrebbero farne le prove, e gli Architetti non anderebbero più alla cieca e tremanti in una cosa di tanta importanza.

L'uso di dipinger le volte è ben naturale. Dacchè la volta d'un Edificio può considerarsi imitazione di quella gran curva che si addimanda Cielo, può esser la volta dipinta di soggetti aerei e celesti, ma non già rappresentarvi terrazze, montagne, fiumi, boschi, ed altre bestialità, che sopra di noi non possono stare. Ciò è tanto *contro natura*, quanto quei ricchi pavimenti di marmo, in cui sono effiggiati animali, bastoni, ed altre tali cose, che se realmente vi fossero, non si potrebbe camminarvi sopra senza andarvi a gambe levate. Quel che può offender nelle Volte la decorazione delle pitture, è la bianchezza de' muri, la quale illanguidisce il dipinto della volta, e produce un'opposizione irreconciliabile. Perciò le pitture delle volte voglion esser accompagnate da muri non bianchi, ed i colori sieno vivi e le imagini rare per evitare quanto più che si può l'oscurità. Poche pochissime sieno l'immagini delle volte e delle Cupole, perchè quell'avere a guardare molto tempo in alto è cosa assai incomoda. Nell'interiore delle Cupole spicca un difetto ben sensibile. Il Tamburo si adorna tutto intorno di Colonne, o di pilastri. E dove posano que' sostegni se non che in falso? Posano sopra i quattro archi di sotto, e distruggono la regola sempre vera, che il vano deve esser sopra il vano, ed il pieno sopra il pieno. E che cosa sono queste Cupole? domanda M.r de Cordomoy. Sembra (egli dice) che sieno un gran Baldacchino per coprire il grand'Altare. Dunque, conchiude egli, il grand Altare deve star sotto la Cupola, e porre sopra questo Altare un altro baldachino come spesso si suol fare, è un *Pleonasma*, cioè una superfluità, quanto porre un'ombrella sotto un'altra ombrella. Con buona pace di questo valentuomo, l'uso de' baldacchini sopra gli altari è ragionevole, e rispettabile sì per maggior deco-

✣AnticheFornaciGiorgi

decoro degli augusti misteri che vi si rappresentano, come per uno de'più nobili ornamenti delle gran Chiese.

ALTARI Negli Altari le Regole Architettoniche sono mostruosamente calpestate. Piedestalli sopra piedestalli, colonne che nulla sostengono; frontispizj rotti, incartocciati, alla rovescia, ondolati, con i più ingegnosi ricettacoli di polvere e di nidi di ragni. Questo sistema d'Architettura sembra derivato dagl' Intagliatori di legname, i quali in ogni scarabattolo hanno voluto imitar il Settizonio, ed il Colosseo.

CORI I Cori di Legno hanno pure imbarazzato gli Architetti delle nostre Chiese. Que'due o tre ordini di stalli di legname colle loro spalliere addossati alle Colonne, o pilastri, cuoprono le basi delle colonne e parte de'loro fusti; e si fa così un disaggradevole misto di fabbrica e di legname. Alcuni per riparar a questo inconveniente non han posto alcun ordine d'Architettura al Coro, e son caduti in dissonanza con tutto il resto della Chiesa. Altri han posto le Colonne sopra uno zoccolo sì alto, quanto l'altezza del Coro di legno, e son caduti di male in peggio, perchè i zoccoli troppo alti rendon l'ordinanza dell'Architettura men nobile. In una Chiesa a croce greca il riparo è facile: poichè situato nel centro l'altar maggiore elevato d'alquanti scalini, il Coro si potrebbe situare intorno isolato, ed insieme coll'altare potrebbe esser eseguito in una maniera pittoresca. Nelle Chiese poi di piani rettangoli, nelle quali il grand'altare è isolato, il Coro resta dietro l'altare, è poco visibile, ed il rimedio è passabile.

PULPITI I Pulpiti appiccicati ai fusti delle colonne o ai pilastri sono un' altra sconciatura. Dove la necessità richiede Pulpiti stabili, il minor male è collocarli nell'intercolonnio di mezzo, senza però impegnar i sostegni o gli ornamenti ai fusti delle colonne a canto. E' essenzial bellezza della colonna, che il suo fusto non sia intaccato da qualsisia cosa.

ORGANI Gli Organi ordinariamente cuopron parte del Cornicione, e lo fan comparir tagliato, e talvalta nascondon parte delle colonne o de'pilastri. In vece di situarli sulle porte Principali delle Chiese, si potrebbero piuttosto metter incontro nel fondo della navata, dividerli, collocar i suoni principali nell'intercolonnio di mezzo, e porre i pedali ne' due intercolonnj ai fianchi.

Le

✣AnticheFornaciGiorgi

Le Tribune o Ringhiere che si vogliono nelle Chiese, non han luogo dove le colonne son isolate. e dove non vi è che un sol Ordine. Negl' intercolonnj murati si può figurar una porta, ed al di sopra una finestra in forma di Tribuna. Ma se alcune ragioni esiggon indispensabilmente tribune, convien far la Chiesa a due ordini: quel di sopra darà tutte le tribune bisognevoli.

DE' MONUMENTI A GLORIA DE. GLI UOMINI ILLUSTRI.

XXX. L'ammirazione e la gratitudine hanno ispirato il pensiero di perpetuar con monumenti durevoli la memoria degli uomini illustri, che la Nazione riguarda come gli autori della sua felicità e della sua gloria. E' utile in fatti che il loro nome trasmesso alla posterità serva a chi vien inappresso d' incoraggimento e d' esempio, e che la certezza di vivere ne'secoli futuri sia d' allettamento e di ricompensa all' anime grandi. Le belle azioni trovan un' immortalità reale ne'fasti della storia. Ma niuna cosa più efficace in questo genere quanto i monumenti pubblici, e l' uso più nobile che si possa far delle arti è d'impiegarle in questi, per render un omaggio solenne alla Virtù, alla Beneficenza, al Merito.

Per i Mausolei il nostro gusto è preferibile a quello degli antichi. Da principio i Mausolei non erano che mucchietti di pietre a canto ai morti sepolti. Queste pietre informi riceveron col tempo una forma regolare piramidale. Alle piccole piramidi di pietra comune succedettero quelle bestiali Piramidi, che ancora sussiston in Egitto. Moli stupende, superiori a quanto è stato fatto da mano d'uomo, ma che non rappresentano che un terribil ammasso di materiali insensatamente profusi a soddisfar un orgoglio eccessivo. Montagne di marmo per coprir un corpo, cui bastono sei piedi di terreno. I Greci, ed i Romani finchè furon savj, si contentaron d'un sarcofago, e di qualche altra piccola cosa. Ma piombato il lusso sopra Roma a vendicar le Nazioni da lei strapazzate, gl'Imperadori ebbero la vanità di far conoscer il loro Dispotismo coll' estensione e colla massa de' monumenti destinati a ricever le loro ceneri. Il Mausoleo d'Adriano fu bastante per una cittadella a Roma Moderna. Svanite queste idee gigantesche, i Mausolei si ridussero ad una gran semplicità. Furon contenti molti secoli di rappresentar l' effigie de'morti coricati sopra un largo basamento, alle facce di cui eran espressi in basso rilievo alcuni tratti della loro vita. Risorte le belle Arti il gusto de' Mausolei si è reso

 iqui-

✣AnticheFornaciGiorgi

ſquiſito . Immagini naturali , ſemplici , e forti compongon l'opera come ſe foſſe un quadro . L'accordo de'bronzi , delle dorature , de' marmi di varj colori , ſomminiſtra l'ombre ed i rifleſſi neceſſarj . I penſieri ſieno poetici , l' eſecuzioni pittoreſche , ed il ſucceſſo ſarà ſorprendente .

ARCHI TRIONFALI

Per gli Archi Trionfali tanto in uſo appreſſo gli Antichi , noi non ſiamo niente portati . Pure adornerebbero queſti mirabilmente le città ; e per i Sovrani , che ſi ſon reſi degni dell'amor pubblico , ſe ne potrebbero ergere alle teſte de' ponti , all'eſtremità delle ſtrade principali , e le Porte delle Città ſi potrebbero traſmutare in monumenti di queſta ſpecie . Negli Archi Trionfali degli Antichi non ſi ſcorge un gran genio d'Architettura . Le Colonne vi fan poca funzione , gli Attici ſon inſignificanti , e la maſſa è greve e maſtina . Forſe gli Architetti , come dice il Serlio , furon licenzioſi in queſte opere , perchè le facevan in fretta .

Le pubbliche Fontane potrebbero anche traſmutarſi in monumenti di gloria per i Sovrani benemeriti . E perchè non inalzeremo ancora delle Colonne ſimili alla Trajana , ed all'Antonina ? Invece di porre i baſſi rilievi in ſpirale intorno a queſte colonne , ſi potrebbero metter al piano del Tamburo , ſi potrebbero fare aſſai più grandi , ed i dettagli ſarebbero così più ſenſibili . Di sì fatte colonne ſi potrebbero ornare le ſponde de'fiumi , ed i lidi del mare ſecondo le varie ſituazioni delle Capitali .

Per gli uomini illuſtri poi ſarebbe un gran vantaggio , che i loro monumenti foſſero ſeparatamente raccolti ne' riſpettivi luoghi confaccenti a quella profeſſione , in cui eglino ſi ſon reſi degni . Ne' Palazzi della Giuſtizia , per eſempio , la gran ſala , lo ſpazioſo veſtibulo , la gran galleria conterrebbero con ordine le ſtatue de'Magiſtrati , che ſi hanno acquiſtata una riputazione immortale . Nell'entrar ed uſcir da quel palazzo il giudice laborioſo ed intiero vedrebbe là i ſuoi modelli ed i ſuoi incoraggimenti : il giudice diſſipato e corrotto vi vedrebbe ancora più utilmente la ſua vergogna e la ſua condanna . Lo ſteſſo ſarebbe de'Palazzi Veſcovili per i virtuoſi Eccleſiaſtici , de'Conventi per i buoni Religioſi , delle Scuole Militari per i prodi Guerrieri , delle Univerſità per i Letterati , delle Accademie per i nobili Arti-

✣AnticheFornaciGiorgi

Artiſti, delle Caſe della Ragione per i gran Miniſtri e per i probi Particolari. In queſta guiſa le Arti ſi promoverebbero con ſommo decoro della Città, con premiar il merito, e con tener viva l'emulazione. Si avrebbe ſolo da trovar la maniera da tener lontana la cabala e l'adulazione, e prima d'eriggere una ſtatua, ſi avrebbe d'aſpettare il voto del pubblico, facile a diſcernerſi, perchè ſi eſprime energicamente nelle converſazioni e negli ſcritti. In Egitto ſi faceva il proceſſo ai Morti; anche adeſſo ſi fan rigoroſi proceſſi per procurar l'abito in Malta, e per entrar in qualche Capitolo di Germania. E per conoſcere e per premiare il vero merito non ſi troverà un eſatto metodo?

DELLE STATUE.

XXXI. Le Statue deſtinate per le pubbliche piazze devon eſſer di tal grandezza, che vedute dalla parte più lontana nella piazza, ſembrino di grandezza naturale. I Piedeſtalli di queſte Statue vanno alti quanto le ſtatue ſteſſe, o almeno due terzi.

Le Statue men grandi del naturale non vanno mai impiegate nell'Architettura; il loro luogo è dentro i gabinetti e le gallerie.

Le Statue ſemplici o in gruppi devon eſſer collocate negl'intercolonnj, ove non ſieno nè porte, nè fineſtre. E' ridicolo incavar loro quella ſciocchezza di nicchia. Baſta che ſieno alte un terzo o un quarto della Colonna dell'Ordine, e che ſieno ſopra un piedeſtallo alto il quarto o al più il terzo dell'altezza della ſtatua. La baſe di queſto piedeſtallo deve accordarſi colla ſagoma della baſe della Colonna; ma non deve aver alcuna cornice, perchè l'aggetto di queſta cornice ſembrerebbe tagliar il fuſto della colonna, e farebbe una moleſta interruzione. Il Dado ſia abbaſtanza largo, affinchè la ſtatua o il gruppo vi trovino un baſamento ſufficiente. Sopra la Statua ſi può intagliar nel muro qualche ornamento ſemplice e di gran guſto; ma dietro la ſtatua il muro vuol eſſer liſcio, affinchè niun acceſſorio nonne intorbidi l'effetto.

Le Statue ammummiate nelle Nicchie, ſdrajate ſull'Archivolte, o ſu i declivi de'Frontiſpizj, intiſichite ſugli acroteri delle balauſtrate, ſono nella poſizione la men naturale e la più aſſurda. Come mai figure rappreſentanti uomini ſi vanno ad appiccicare là dove uomo non può trovarſi ſenza far temere della ſua vita? Più che ſtatue d'Angeli

AnticheFornaciGiorgi

geli, o qualche ſoggetto poetico in tali luoghi non poſſon collocarſi: Dirà forſe taluno, che una ſtatua ſu d'un piedeſtallo ſarà anche contro ragione. No: è naturaliſſimo anzi che un uomo eminente ſi elevi alquanto ſopra gli altri. Oltre che la neceſſità di difender le ſtatue dagli urti di chi paſſa, obbliga a queſta elevazione. Ma come ſi poſſon difendere le ſtatue equeſtri ſopra un piedeſtallo, e le quadrighe ſu gli Archi Trionfali? Si ha creduto abbellir l'opere con queſte ricchezze, e ſi è urtato contro il buon ſenſo.

Le Statue che ſimetton in alto entro le Chieſe producon un altro cattivo effetto. Per collocarle a grandi elevazioni, ſi ſon fatte giganteſche, affinchè ſe ne poſſano diſtinguer i tratti, e compariſcano di grandezza naturale. L'occhio per conſeguenza le giudica più vicine che non ſono. Quindi ne riſulta involontariamente un ſentimento di proſſimità che diminuiſce le diſtanze e l'elevazioni. Ed ecco un'altra cauſa, per cui vaſti edificj compariſcono d'una grandezza ordinaria.

Un'altra non lieve improprietà è contro le Statue. Tutte le parti d'una Statua ſono ſenza alcuna diſtinzione di colore. Freddura ed innaturalezza inſipida. Perchè ſon di marmo o di bronzo non ſi poſſon colorire come quelle di Legno? Gli Statuarj ed i Pittori in vece di diſputare inutilmente ſulla preferenza delle loro profeſſioni, farebbero meglio a cercare di riunirle ſull'eſempio degli antichi, preſſo i quali ſovente lo Scultore dopo aver terminata la ſua ſtatua, per darle un'aria più naturale, le faceva applicare da mano abile la vernice e il colorito. Peggiore è l'abuſo di veſtir le Statue, o altre figure che ſieno, capricciosamente, e non conforme l'uſo corrente. Se gli antichi hanno uſate queſte bizzarrie, noi ſiamo in un laberinto circa i loro veſtiti e le loro maniere.

XXXII. Vi ſono diverſe maniere di coprir gli edificj: con terrazza, con tetto apparente, o non apparente.

DELLE COPERTURE DEGLI EDIFICJ.

Ne'paeſi caldi, ove le pioggie ſon rare, ed ove l'ardor del Sole diſſipa prontamente l'umidità, le terrazze ſon buone, e danno inoltre il comodo d'un belvedere e di rinfreſcarſi. Ma dove le nevi, le pioggie, le nebbie, e le umidità d'ogni ſpecie ſon frequentiſſime, l'uſo delle terrazze è impraticabile, ſe pure non ſi voglion coprire di placche di piombo, o di lamine di rame, o di un tetto non appa-

ren-

✣AnticheFornaciGiorgi

rente, ſu cui ſi mettano delle pietre, affinchè ſe l'acqua penetra a traverſo le commiſſure di queſte pietre, poſſa ſcolare per le tegole del tetto ſottopoſto.

Il Tetto di legname è la coſtruzione più antica, ma ha gl'inconvenienti di una groſſa ſpeſa, ſpecialmente dove i legni da fabbricare ſon rari, d'un grave carico, d'eſſer ſoggetto agl'incendj, e di ſpeſſe riparazioni. In vece di tetto di legname ſi può uſar una volta di mattoni a terzo punto, o ſia di ſeſto acuto, e ſopra incalcinarvi le tegole.

Le Coperture di piombo ſon di gran peſo, coſtan molto, pel calore e freddo ſono ſoggette a fenderſi, e per gl'incendj a liquefarſi. Le tegole non fanno bella viſta, nè ſon adattabili ad ogni forma di colmo. L'Ardeſie ſarebbero migliori, ſe non foſſero fragili, e ſe ſi poteſſero fermar in modo da non eſſere ſcompoſte dal vento. Ne'ſecoli di barbarie ſi coprivan i tetti di rame dorato; noi potremmo coprirli almeno di fogli di rame inverniciato di quella vernice che ſi dà ai ferri delle ringhiere.

Il Tetto non apparente ha il difetto di non preſentar in elevazione che una ſola maſſa uniforme ſenza oppoſizioni e contraſti. Nelle Chieſe queſta ſpecie di tetto fa bene, perchè deve in quelle ſignoreggiar la ſola Cupola, la quale deve comparire come una vaſta torre piantata nel mezzo di tutto il reſto, come ſopra un largo baſamento.

Il Tetto apparente può eſſer alla Manſarda, o a colmo pieno. Alla Manſarda, cioè con un appartamento ſul tetto, è una coſa ridicola, ed incomoda, perchè le fineſtre han ſubito ſotto l'ingrata viſta del tetto, e niente veggono del reſtante della caſa, e biſogna che la ſtrada ſia arcilarghiſſima, per poterne ſcoprire una ſottile ſtriſcia. Il Colmo pieno è il più bello, come ſuſcettibile di varie forme, e capace perciò di produrre i più belli effetti per la diverſità delle ſue altezze.

DE' TEATRI.

XXXIII. I Teatri voglion eſſer nell'eſteriore, cioè alle ſcale ed a'corridori, di pietra o di mattoni, non ſolo per maggior durata, ma per evitar gl'incendj, ai quali i Teatri ſon ſoggettiſſimi. L'interno poi, cioè palchetti, e tutte quelle parti, che riguardano l'imboccatura della ſcena, devon eſſer di legno, e di legno bene ſtagionato, e tutto ugualmente, affinchè le vibrazioni non vengan ad accavallarſi l'una coll'altra, ma ſieno regolari ed uguali da tutte le parti. e così il

vaſo

✣AnticheFornaciGiorgi

vaſo ſia più ſonoro che ſia poſſibile. Se noi voleſſimo fare l'interno de' Teatri tutto di Pietra o di marmo, come praticavan talvolta gli Antichi, avremmo ancora ſecondo il loro coſtume da porre ne' noſtri Teatri de' vaſi di Bronzo; nè ciò baſterebbe. I noſtri gentiliſſimi Muſici ſi averebbero a mettere le maſchere come gli antichi Attori, che uſavan bocche di maſchare quaſi a foggia di trombe parlanti. Chi ſa ſe le noſtre Donne ſceniche voleſſero ſoffrire a loro viſi dipinti tali maſcheroni?

Ma ſe noi abbiamo uſi diverſi dagli antichi, contentiamoci ancora di non fare Teatri d' una troppo vaſta grandezza, come anticamente ſi praticava. Sono ammirabili certe coſe antiche, ma non degne d' imitazione. Cajo Curione alla morte di ſuo Padre volle dar uno ſpettacolo, ſe non il più ricco, almeno il più ingegnoſo. Fece edificare due ampiſſimi Teatri di legno contigui fra loro, ma in modo tale che gli ſpettatori ſtavan a ſederſi a ſchiena gli uni degli altri. Queſti Teatri non eran fondati in terra, ma ſoſpeſi e librati in aria, cioè poſanti ciaſcuno ſopra un cardine o perno, fatti così per eſſer moſſi e girar attorno coll' infinito popolo che vi era ſopra. Queſti due Teatri girando finchè i corni ſi congiungevano, ſi convertivan in un Anfiteatro per combattervi i Gladiatori. Se Plinio invece di dar nelle trombe, che il popolo Romano dominator dell'Univerſo era poſto in machina girante a riſchio di romperſi il collo per ghiribizzo di Curione, aveſſe deſcritto il Meccaniſmo di sì ſtupenda machina, averemmo con qualche noſtro vantaggio delle cognizioni meccaniche, che non abbiamo. Ma a chi caderebbe ora il penſiero di far un Teatro ſimile?

Si ſtima un Teatro bello, lorchè è vaſto. Egli è vero, alla bellezza contribuiſce la vaſtità; ma la ſua principal bellezza conſiſte nell'adempimento del fine, il quale è di udire, dunque la ſua grandezza è determinata dalla portata della voce. S' intende già della voce d' una forza naturale, e non di quella sforzata, ed a guiſa d' un banditore.

Talvolta per far Teatri grandiſſimi, ne' quali ſi ſenta comodamente da per tutto, ſi è tirato il palco ſcenario, ſu cui ſtanno gli Attori, molti piedi avanti nella platea. Sconciatura ſolenne. Gli Attori devono ſtare tralle ſcene, nè devon eſſer veduti da fianco o da dietro da parte degli ſpettatori.

✣AnticheFornaciGiorgi

Altri han creduto, che alla grandezza e ſonorità del Teatro contribuiſca aſſaiſſimo la ſua figura interna, e l'han fatto a foggia di Campana, in maniera che la bocca della Campana corriſponda all'imboccatura della ſcena, ed il palchetto di mezzo a quel punto dove nelle Campana è ſoſpeſo il battaglio. Queſta analogia è dello ſteſſo carato di quella, per cui Luigi XIII. fu ſopra nominato il giuſto, per la bella ragione, che quando ei nacque, il Sole entrava in Libra: altre ragioni più ſode meritarono a quel Monarca un attributo sì ragguardevole.

La miglior figura per i Teatri, anzi l'unica, è quella ſteſſa che uſavan gli antichi, cioè il ſemicerchio. Ognun ſa che di tutte le figure d'un perimetro uguale, il circolo è quello che contiene maggiore ſpazio. Gli Spettatori poſti nella circonferenza del ſemicerchio ſono tutti *rivolti* alla ſcena ad un modo, la veggon tutta, e tutti vedono ed odono ugualmente. Ecco come nelle Arti dopo i più lunghi rigiri biſogna ritornare alla maggior ſemplicità. Un ſolo inconveniente ha il ſemicerchio, ed è che l'imboccatura o luce della ſcena viene a riuſcire troppo grande. A sì leggiero male faciliſſimo è il rimedio. Si cambi il ſemicerchio in una ſemieliſſe, l'aſſe minore ſerva per la luce del palco, ed il maggiore per la lunghezza della Platea, e ſvaniſce *ogni male*.

E' bene che i palchetti, ſecondo che dalla ſcena camminano verſo il fondo del Teatro, vadano ſempre ſalendo di qualche oncia l'uno ſopra l'altro, e ſimilmente vadano di qualche oncia ſempre più ſporgendo all'infuori. In tal guiſa ogni palchetto ſi affaccia meglio alla ſcena, e l'uno non impediſce la viſta all'altro. Diſpoſti così i Palchetti, ſi ſchivino tutti gli ornamenti di rilievo, di centinato, di ſinuoſo. Queſti ſon un toſſico per la voce. Molto più vanno sfuggiti gli Ordini d'Architettura, i quali verrebbero pigmei, e tali da fare ſpiritar i cani. Tutta l'Architettura conveniente all'interiore de' Teatri, ha da aver per modello una ſpecie di grotteſco, ed un certo non ſo che di Gotico, il quale col grotteſco ha ſtrettiſſima parentela. I Fulcri de' palchetti devono farſi ſottiliſſimi, perchè piccioliſsimo peſo hanno da ſoſtenere. Strettiſsime le faſce che dividon un ordine dall'altro. Tutto deve eſſer leggiero, e quaſi permeabile, niente ha da impedir la viſta, niuna porzioncella di luo-

✣AnticheFornaciGiorgi

luogo, per piccola che ſia, ha da reſtar perduta. Gli Spettatori devon far parte anch'eſsi dello ſpettacolo, ed eſſere in viſta come i libri nelle ſcanzie d'una Biblioteca.

L'eſterno del Tatro va arrichito di bei portici di pietra, di nobili loggiati, di ſpazioſe e comode ſcale, di camere, di ſaloni, e di quanto ha di ſontuoſo e magnifico l'Architettura. Su queſte idea è un diſegno del Signor Tommaſo Temanza, valentuomo raro che poſsiede tutti i requiſiti che Veſtrvio deſidera in un Architetto; nè lungi da queſta idea è il Teatro che decora Berlino.

DEGLI ABBELLIMENTI DELLA CITTA'.

XXXIV. Non baſta, che le caſe de' particolari, ed i pubblici edificj ſieno ben fabbricati, biſogna che la Città ſia ben diſpoſta. Per diſgrazia la maggior parte delle Città ſon rimaſte nella negligenza, nella confuſione, e nel diſordine, in cui le ha poſte l'ignoranza e la rozzezza degli antichi. Tre coſe concorrono principalmente alla bellezza e magnificenza di una Città, i ſuoi ingreſsi, le ſue ſtrade, i ſuoi edificj.

1. Gl'ingreſsi d'una Città devon eſſer liberi, moltiplicati a proporzione della grandezza del ricinto, e ſufficientemente ornati. Si paragonino i due belli ingreſsi di Roma, quello di Porta del Popolo, e quello di Porta Pia con gli altri di eſſa Città, e ſi conoſcerà chiaramente l'importanza di queſto requiſito. Or queſto confronto riſaltarebbe maggiormente, ſe i due prementovati ingreſsi foſſero compiti. Piazza del Popolo non è regolare, ed è circondata di catapecchie e di villani fenili.

2. Le ſtrade devon eſſer molte per render la communicazione facile e commoda, abbaſtanza larghe per prevenire tutti gl'imbarazzi, e rette per abbreviare. Il diſegno di una Città, non vuol eſſer diverſo da quella d'una Villa. Ci vuol euritmia ed ordine, è veriſſimo; ma ci vuol anche varietà, ſcelta, abbondanza, contraſto, e diſordine ancora. Così le bellezze diverranno più piccanti e più delizioſe, e ſi toglierà quella inſipida eſattezza, e quella fredda uniformità, che con diſguſto ſi oſſerva in alcune Città che ſi dicono regolari. Chi ha veduto una Città d'Olanda, la ha viſte tutte. Ogni ſtrada è tirata a cordone con canali in mezzo, e con alberi alle ripe. Da per tutto ſi vede la nojoſa ripetizione degli ſteſſi oggetti. Convien evitare l'eccesſo di regolarità e di euritmia.

Chi

✣AnticheFornaciGiorgi

Chi non ſa variar i noſtri piaceri, non verrà giammai a capo di piacere. Il piano d'una città vuol eſſer diſegnato in maniera, che la magnificenza del totale ſia ſuddiviſa in un' infinità di bellezze particolari tutte differenti, che non ſi rincontrino giammai gli ſteſſi oggetti; che percorrendola da un capo all'altro ſi trovi in ogni quartiero qualche coſa di nuovo, di ſingolare, di ſorprendente; che vi ſia dell'ordine, e frattanto una ſpecie di confuſione; che tutto vi ſia dritto, ma ſenza monotomia; e che da una moltitudine di parti regolari ne riſulti nel tutto una certa idea d'irregolarità e di caos, che ben conviene alle gran città. Ogni gran Capitale in meno di un mezzo ſecolo può eſſer ridotta ſecondo queſto bel piano. Se una mezza dozzina di Papi aveſſero ſeguitate le tracce de'Giulj II., de'Siſti V., degli Aleſſandri VII., Roma avrebbe da per tutto belle ſtrade, e ſpecialmente dove ne ha biſogno maggiore, alla Maddalena, alla Minerva, a Fontana di Trevi, a S. Andrea della Valle, cioè al centro, dove il concorſo è ſempre più grande, e le ſtrade ſono piu ſtrette e tortuoſe. Roma, la Regina delle città, manca ancora d' una nobile e magnifica ſtrada, che conduca dal Quirinale al Vaticano, ed è priva d'un vago ed arioſo paſſeggio per l'eſtate, che potrebbe avere facilmente, ſe ſi abbatteſſero tutte quelle caſe, che ſono ſul Tevere da Ripetta fin a ponte S. Angelo. Che *amena ſponda* diverrebbe quella ornata da una parte di belle caſe, con doppia ſtrada di viali d'alberi frammiſta di fontane e d'obeliſchi! Col demolire, Roma diverrebbe belliſſima, e niuna Città lo potrebbe fare più facilmente, poichè ha due terzi del ſuo circuito diſabitato.

3. Circa la Decorazione degli edificj d'una Città non biſogna abbandonare ai capricci de' particolari le facciate delle loro caſe. L'autorità pubblica deve non ſolo fiſſar i luoghi dove ſarà permeſſo di fabbricare, ma anche la maniera di fabbricare riguardo all'eſteriore. L'Altezza delle caſe deve eſſer proporzionata alla larghezza delle ſtrade. Si eviti l' uniformità degli edificj: vuol eſſer diverſità di forme, più o meno ornamenti, e diverſa maniera di combinarli. Come un bel quadro ha gradazione di lume, una ſoave armonia ne'colori, e certe fiere oppoſizioni; così una ſtrada avrà edificj ornati, ſemplici, magnifici, negletti, eleganti, nobili, ruſtici.

✣AnticheFornaciGiorgi

XXXV. Le Regole fin qui eſpoſte ſono più negative e diſtruggitrici, che poſitive ed edificanti. Ordinariamente così ſuol ſuccedere. Per nettare un terreno inſalvatichito di ſpine, vuol eſſer ferro e fuoco. Il malanno dell' Architettura è provenuto dal troppo. Dunque per farla perfetta, biſogna lavarla di que' belletti, ſtrapparle quelle tante zerbinotterie, colle quali la ſtolidezza ed il capriccio l' ha ſtrafigurata. Quanto più ſemplice, tanto più bella. E ſarebbe ormai tempo, dopo una ventina di ſecoli, che foſſe depurata d' ogni difetto, e giungeſſe alla ſua perfezione. Chi è perſuaſo di queſti principj poco diletto incotra in mirare tanti celebrati edificj, ſe pure qual Democrito non vorrà ridere delle ſtravaganze altrui. Ed ecco un compenſo: ignoranza e diletto, intelligenza e diſpiacere,

CAPITOLO IV.

REQUISITI NECESSARJ AD UN ARCHITETTO.

I. L' Oggetto dell' Architettura è la coſtruzione delle fabbriche. Ma ſiccome per conſeguire tal oggetto, vi deve concorrere la congnizione di molte arti, perciò ſe l' è data quella ſolenne ſpampanata denominazione d' Architettura, che ſignifica Capo Maeſtra, e Regina di tutte le Arti. L' Architetto infatti, cioè colui, che ſa l' arte di fabbricare, che dà il piano ed i diſegni d' un edificio, che ne dirige l' opera, e che comanda ai muratori, ed agli altri artefici che lavorano unitamente con quelli, per eſeguire tutte queſte belle coſe, ha biſogno di molte cognizioni e requiſiti: Belle Lettere, Mattematica, Fiſica, Diſegno, Filoſofia, Genio.

II. Una qualche infarinatura di Belle Lettere è neceſſaria all' Architetto, per i varj biſogni che frequentemente gli occorrono di ſcrivere e di riſpondere a chi richiede i ſuoi pareri, e per poter con preciſione, chiarezza, ed eleganza ſpiegar le ſue idee. Vitruvio non ha penſato di ſuggerir all' Architetto il dono della parola, credendo forſe, che l' eloquenza dell' Architetto debba conſiſtere nelle ſue opere. Plutarco infatti racconta, che preſentatiſi due Architetti avanti il popolo d' Atene, per aver la condotta d' un conſiderabil edificio

✠AnticheFornaciGiorgi

ficio uno di coſtoro, sì abile Oratore quanto cattivo Architetto, incantò gli Atenieſi coll' eleganza del ſuo diſcorſo; l'altro non parlò mai, ed all' ultimo pronunciò queſte ſole parole: *Io, Signori miei, farò quanto coſtui ha detto.*

Invece dell' Eloquenza deve eſſer cara all' Architetto la Storia, non ſolo per quell'utile comune, ch' ella arreca a chi la ſa ſtudiare, ma anche per acquiſtar lumi relativi alla ſua profeſſione, sì riguardo all'origine, al progreſſo, ed alle vicende dell'Arte e delle ſue parti, sì per l'intelligenza de'varj ornamenti, come per le ſontuoſe fabbriche fatte in varj luoghi e tempi, e per le vite de' coſpicui Artiſti. Vitruvio vuole di più, che l' Architetto ſappia un tantino di Giuriſprudenza, cioè quelle leggi che regolan i muri eſteriori riguardo al giro delle grondaje, delle fogne, de'lumi, come anche quelle riſpetto allo ſcolo dell'acque, acciocchè prima d'incominciar l'edificio ſi prendano le dovute cautele, e ſi evitino così i litigi, che non di rado ſcappano per colpa degli Architetti dopo incominciate o terminate le fabbriche.

III. Ma il ſuo ſtudio principal e metodico deve eſſer in alcune parti della Matematica. L'Aritmetica gli è d'un'eſſenzial importanza sì per la Teoria de'diſegni, come per metterli in opera. Nè baſta una *leggiera pratica delle regole triviali*, vuol eſſer dottrina ſoda dell' intiera Aritmetica, per evitarſi gl'importanti sbagli, che frequentemente ſuccedono con vergogna degli Architetti, con danno de'padroni, e con detrimento delle fabbriche, le quali, riuſcendo la ſpeſa dupla, e talvolta tripla relativamente al primo calcolo, o non ſi compiſcono, o ſi acciavattano, o ſi finiſcon a pezzi e bocconi dopo lunghiſſimo tempo, onde vengono difettoſe, perchè non ſi raſſettano ugualmente in tutte le parti. Santiſſima fu perciò quella antica Legge di Efeſo, in vigore della quale l'Architetto prima d'intraprender un' opera pubblica doveva dichiararne l'intiera ſpeſa, e reſtavan i ſuoi beni obbligati preſſo il magiſtrato fin al compimento dell'opera. Terminata la Fabbrica, ſe la ſpeſa batteva col prezzo, l'Architetto reſtava aſſoluto, e premiato con decreti d'onore. Anche ſe la ſpeſa eccedeva d'un quarto, ſe gli menava buono, nè l' Architetto era tenuto a rifazione. Ma ſe oltrepaſſava il quarto, il di più veniva pagato dai di lui beni„. Oh gli Dei immortali (eſclama Vi-

✠AnticheFornaciGiorgi

„ truvio) faceſſero che queſta legge foſſe ſtabilita pure pel Popolo „ Romano, non ſolo per gli edificj pubblici, ma anche per i priva„ ti ! Mentre così non ſaccheggerebbero impunemente gl'ignoranti, „ ma ſenza dubbio farebbero gli Architetti ſolo coloro, che ſon pra„ tici per la ſottigliezza del ſapere; nè i padri di famiglia ſarebbe„ ro indotti a far debiti infiniti fin ad eſſer cacciati dal fondo ſteſſo: „ e cotefti Architetti pel timor della pena eſaminerebbero con più „ diligenza prima di pubblicar la nota della ſpeſa, e così i padri di „ famiglia con quel che ſi trovan ammanito, o con poco di più ter„ minerebbero le fabbriche „.

Il deſiderio d' un così ſavio regolamento è permanente anche preſſo di noi, che veggiamo ſpeſſo la ſpeſa quadrupla del primo conto, nè ſiamo sì buoni, come Vitruvio da roveſciar tutta la broda ſull'ignoranza, e niente ſulla malizia degli Architetti. Ma queſto deſiderio, Dio ſa, quanto vorrà durare.

IV. La Geometria deve eſſer all'Architetto familiariſſima, per ſapere con facilità deſcriver le figure piane e ſolide, regolari ed irregolari, trasformarle, accreſcerle, diminuirle, miſurarle; per conoſcer le proprietà delle curve e ſervirſene negli archi, e nelle volte; per la coſtruzione di varj ſtrumenti neceſſarj alla pratica, e più di tutto per ben intendere la tanto importante dottrina delle proporzioni.

V. La Meccanica gli ſerve, per trovare molti principj e regole certe, per equilibrar le forze prementi colle reſiſtenti; per dar una giuſta groſſezza ai ripari ed alle muraglie, che devon ſoſtenere gl'impulſi de'terrapieni, delle volte, degli archi; e per operare con avvedutezza e ragione in tutti i punti eſſenziali riguardo alla fermezza di qualunque edificio. Alla Meccanica va dietro l'Idraulica, per fabbricare nell'acqua ponti, moli, ſponde, arigini, dighe, aquedotti, ritegni, molini, per regolare il corſo naturale ed artificiale dell' acque, renderle navigabili, e condurle ove biſognano. Materia vaſta, difficile, importantiſſima.

VI. L'Architetto ha ancora gran biſogno della Proſpettiva, la quale conſiſte in dipinger al naturale un oggetto ſecondo i dati punti di veduta e di diſtanza. Se egli dunque vuol far veder in diſegno, oltre la fronte, anche i fianchi d'un edificio, e ſe vuol far comparire un

AnticheFornaciGiorgi

un luogo più grande, come si pratica generalmente ne'Teatri, com'è la scala del Vaticano costrutta dal Bernini, gli è indispensabile la Prospettiva.

Ma la Prospettiva è figliuola dell'Ottica, e l'Ottica è l'anima dell'Architettura. Insegna l'Ottica non solo a prender i giusti lumi ne'dati luoghi, ma a far le colonne angolari più grosse di quelle di mezzo, a piantar i membri posti in luoghi alti pendenti verso la fronte, a diminuire o crescere le proporzioni degli ordini secondo la tirata o valore della vista; a far in somma una cosa piacevole all'occhio, vale a dire bella. Qualunque sieno le proporzioni Architettoniche, son quelle che l'Ottica vi deve adattare, e se gli Architetti avessero studiato come si fa la Visione, le differenti sensazioni che l'organo della vista prova secondo egli è disposto, e la maniera come gli oggetti si presentan all'occhio secondo la loro situazione relativa ad esso occhio, si avrebbe senza dubbio una buona Teoria dell'Architettura, e gli edificj moderni si trarrebbero un'ammirazione universale.

Gran Fatalità, che dopo un Newton creatore dell'Ottica, e dopo tanti valentuomini in questa Scienza, a niuno ancora sia venuto il pensiero d'applicarla all'Architettura! E seguiteremo a dire, che ora siamo al non plus ultra dello scibile?

VII. Presso gli Antichi apparteneva agli Architetti far gli Orologi *Solari*, ed in conseguenza dovevan sapere la Gnomonica, e l'Astronomia. Nemmen adesso una tintura di questa scienza farebbe loro alcun male, non solo per saper delinear quadranti, ove ne fossero richiesti, ma altresì per la posizione degli edificj, affinchè ricevan il lume necessario secondo l'obliquo corso del Sole.

VIII. Una buona dose di Fisica sperimentale è necessaria all'Architetto, per conoscere le qualità de'varj materiali che si adoprano nelle Fabbriche, per regolare i diversi aspetti più convenienti ad un edificio, liberarlo dai venti nocivi ed incomodi, e dall'esalazioni o vapori cattivi, dargli una temperatura d'aria propria ai diversi climi e stagioni, scegliere le situazioni più salubri, e conoscer l'acque più sane. Eran gli antichi su questo punto attentissimi, e per così dire, scrupolosi. Nello sceglier un sito per fabbricarvi, eglino esaminavan attentamente le qualità delle acque, gli uomini, che abitavan ivi o ne'contorni, di qual colorito, di qual complessione erano, a quali ma-

✣AnticheFornaciGiorgi

li eran ſoggetti, che lunga età ſolevan vivere; nè ſoddisfatti di queſte ricerche, oſſervavan anche le beſtie, e le ſparavano, per meglio conoſcer gli effetti delle produzioni di quel ſuolo.

IX. Queſte ſono le cognizioni di Matematiche pure, e miſte di Fiſica, eſſenziali per chi vuol eſſer Architetto. Ci vuol ancora lo ſtudio del Diſegno delle figure. L' Illuſtre Autore de' Dialoghi ſopra le tre Arti del Diſegno ha creduto d'aver dimoſtrato, che non ſi può divenir buon Architetto ſenza eſſere ſtato prima eccellente diſegnatore di figure, così che i Pittori e gli Scultori ſenza accorgerſene ſono anche Architetti, come lo ſono ſtati i Michelangeli, i Bernini, e tutti i più celebri, i quali non hanno avuto altri Maeſti d'Architettura che il Diſegno. Tutta la ragione di queſto paradoſſo ſi riduce, che lo ſtudio de' Pittori e degli Statuarj conſiſte nell'eſattezza delle proporzioni, delle attitudini, delle diſpoſizioni, nella convenienza, decoro, ſituazione, ed ornamenti delle coſe loro, e che in queſte conſiſte l'eſſenziale dell'Architettura. Queſto è un ecceder le coſe. Che il diſegno delle figure giovi all' Architetto, ognun lo comprende, perchè volendo ornar i ſuoi diſegni di Statue, di baſſi rilevi, e d'altri ornati; non ha così biſogno di mendicare l'altrui mano.

Ma che non ſi poſſa divenir Architetto ſenza eſſer prima Pittore o Scultore, convien farſi gran violenza per darſelo ad intendere. Quelle proporzioni, quelle convenienze, que' decori, che ſon proprj della Pittura e della Statuaria, ſono d'un'altra ſpecie di quelle che convengon all' Architettura, e talvolta d' una ſpecie diametralmente oppoſta. Che Bonarroti, Bernini, Pietro da Cortona, e tanti altri, ſieno divenuti Architetti ſenza aver avuto Maeſtro; nonne ſiegue, che non abbiano ſtudiata l' Architettura; così l'aveſſero ſtudiata più a fondo, e non ſi aveſſero laſciato traſportare da certi Maeſtri, i quali ſe in Pittura ed in Scultura hanno applauſo, nol poſſon avere in Architettura. Quanti e quanti non ſono riuſciti eccellenti in qualche Scienza ed in qualche Arte ſenza Maeſtro! Si può dire piuttoſto, che i Pittori e gli Scultori, avendo continuo biſogno nelle coſe loro d'Architettura, ſon obbligati a ſtudiarla, ed a diſegnarla; e perciò, date le occaſioni, ſon comparſi facilmente Architetti.

X. Con tutte queſte maſchie cognizioni nudrite da una indefeſſa applicazione non ſi giunge ancora a formar un Architetto. Vuol eſſe-

Antiche Fornaci Giorgi

eſſere Genio, cioè une vivacità di talento tagliato all'invenzione. Chi è ſprovisto di sì prezioſo dono, vada a fare qualche altro meſtiere; poichè quantunque incominciando da tenera età, e diretto da buone regole, e con inceſſante lavoro può ſgroſſarſi una teſta ottuſa, ed a forza d'induſtria fare qualche profitto; pure non vi è da ſperare gran coſa: d' uno ſtupido non ſi può fare certamente un uomo di genio, come un brutto viſo non può mai divenir bello. Queſto genio ſi ſviluppa collo ſtudio de'più bei monumenti, i quali vanno eſaminati ſulle vere e certe regole preſcritte dalla ragione. In tutti i generi delle belle Arti la Ragione ha fatto un picciol numero di regole, il capriccio le ha eſteſe, e la pedanteria ne ha cavato de'ceppi, che il pregiudizio riſpetta, e che il talento non oſa rompere: Da qualunque parte ſi rivolga; ſi vede da per tutto la mediocrità dettar le leggi, ed il genio abbaſſarſi ad ubbidire. Egli è l'imagine d'un ſovrano imprigionato dagli ſchiavi. Se egli non deve laſciarſi ſoggiogare, non deve nemmeno tutto permetterſi. L'eſame de'monumenti richiede un diſcernimento ſodo, una mente quadra, ed un cuore ſpogliato d'ogni prevenzione. Va eſaminato con occhio Filoſofico ed imparziale quanto è uſcito dalle mani d' un Palladio, e quanto dalle mani d'un Zanfrignino, forſe ſi troverà qualche difetto nelle belle opere di quello, come qualche pregio nelle bruttezze di queſto. I gran modelli ſtudiati in queſta guiſa forman il guſto, riſvegliano rifleſſioni, e producono finalmente un non ſo qual fuoco d'invenzione che prima non appariva. Le opere altrui per quanto ſieno eccellenti, devon in un'anima ſublime riſvegliar emulazione. L'emulazione è la madre d'ogni eccellenza. Se in ſua vece producon ammirazione ed imitazione, addio genio, tutto è mediocrità.

La principal cauſa, per cui alla Cina le arti e le Scienze coltivate ſenza interruzione dal tempo il più remoto non han fatto che pochiſſimo progreſſo, è il riſpetto prodigioſo, che que' popoli hanno per tutto quello, ch' eglino hanno ereditato da'loro padri, ſembrando perfetto a loro occhi tutto ciò che è antico. Forſe l'eſſerſi tanto ammirato e copiato Rafaello, ha fatto che tutti gli altri ſiengli rimaſti addietro.

Forſe per imitare le Sculture antiche, le moderne ſon rimaſte a quelle inferiori; e ſe quante pitture antiche finora ſcoverte non ſono al-

le

✣AnticheFornaciGiorgi

le noſtre paragonabili, ciò forſe naſce, perchè i Tiziani non hanno avuto avanti gli occhi le tavole d'Apelle. Omero, che non imitò alcuno, è rimaſto ſuperiore a tutti che ſi ſono sforzati imitarlo. Ma per non imitare, quando ſi hanno avanti gli occhi eſemplari eccellenti, vuol eſſer genio grande, e tale deve eſſer quello dell'Architetto.

XI. Ecco formato il noſtro Architetto, Letterato, Erudito, Scientifico, Laborioſo, Diſegnatore, Ingegnoſo. Gli mancherà ancora il meglio, ſe non ſarà ben proviſto di quella Filoſofia Morale, che giova ai vecchi ed ai giovani, ai ricchi ed ai poveri; e che negletta nuoce a tutti. L'oneſtà degli artefici pare che debba calcolarſi in ragione dell'importanza della loro profeſſione. Quanto Verſaglies vale più d'un pajo di ſcarpe, tanto più oneſtà ſi richiede nell'Architetto, che nel Calzolajo. Siccome le Fabbriche ſono più d'ogni altra coſa dipendioſe, e fatte malamente non ſi poſſon rifare con quella facilità come ſi ripettina una parrucca; e ſono inoltre di decoro non ſolo di chi le ordina, ma della Città, del pubblico, della Nazione intiera: perciò l'Architetto vuol eſſer galantuomo da vero, e poſſedere quel gruppo di belle virtù morali, che Vitruvio con paterna premura raccomanda.

Grandezza d'animo, che calpeſti ugualmente e l'arroganza e l'avarizia. L'onore deve eſſere il ſuo ſcopo: e l'onore non ſi procaccia che colle belle opere degne d'una profeſſione sì riſpettabile. Quelle ſegrete brighe regolate dal vile intereſſe, per aver la condotta di qualche edificio devon eſſer ignote all'oneſto Architetto, il quale ſe ne deve ſtar tranquillo, ed aſpettare d'eſſere dimandato; e quando ſia richieſto, allora faccia ſpiccare la ſua abilità in mezzo al diſinterreſſe, ſoſtenuto ſolo dalla gloria, la quale gli apporterà anche ricchezze. Non è così facile ad un genio nato col gran guſto dell'Architettura far valere i ſuoi talenti, come a qualunque altro artiſta. Egli non può elevare de'gran monumenti, che quando i Principi o perſone ricche li ordinano. Più d'un buon Architetto ha avuto de'talenti inutili. Ciò non oſtante non ſi ha mai a ricorrere a mezzi abietti. Si facciano buoni diſegni, ed ecco i ſoli mezzi. Dell'invidia poi corteggiata dalla maldicenza, dalla calunnia, dall'odio, e dalla nera ciurma d'al-

✣AnticheFornaciGiorgi

d'altri vizj, non occorre favellarne. Ci atteſta Vitruvio, che appreſſo i Romani ſi faceva sì gran conto della buona morale nell'Architettura, che non era permeſſo di far l'Architetto a chiunque ne aveſſe voglia. Dovevan eſſere giovinetti d'oneſti natali, e di buona educazione, e chiunque voleva darſi a sì nobil Arte, doveva fornirſi di certificati pubblici. Perciò gli Architetti di que'tempi non iſtruivano che i loro figliuoli, o i loro parenti, o coloro creduti capaci di cognizioni ſufficienti ad un Architetto, e della fedeltà de'quali potevan i maeſtri riſpondere. E' da crederſi, che a giorni noſtri chi è in riputazione d'Architetto, realmente lo ſia ſecondo il piano di Vitruvio finora diviſato. E ſe taluno entroguardandoſi non ſi ritrova tale, ſi ſpogli d'ogni albagia, o muti profeſſione, o impari da'ſuoi principj quella, che falſamente egli aveva dato a credere a sè, e ad altri di ſapere. Diaſi il buon Architetto, e ne'ſuoi edificj al pari delle Armi e delle ampolloſe iſcrizioni del Padrone, ſi metta ancora un'iſcrizione conveniente al degno Artiſta. In altri tempi ed in varj luoghi fu ciò ſpeſſo praticato, e molte fabbriche antiche non portaron altro nome che quello dell'Architetto.

XXII. Come dovrà eſſer copioſa la Libreria dell'Architetto? Quaſi quaſi ſarebbe deſiderabile la diſtruzione de' Libri, perchè forſe favorevole al progreſſo delle Arti e delle Scienze, rompendoſi così il progreſſo dell'Autorità, e detronandoſi i tirannici uſurpatori ſulla ragione umana. Ora più che mai ſi guazza nell'abbondanza de' Trattati d'Architettura, le Accademie, i Concorſi, i premj ſono in folla, e frattanto gli eccellenti Artiſti *Apparent rari nantes in gurgite vaſto*. Ma giacchè ſiamo aſſuefatti ai libri in maniera che ſenza libri ci pare non poter vivere, l'Architetto ne abbia pochi e buoni, e riguardi queſti pochi con quello ſteſſo occhio critico con cui oſſerva i monumenti. Pochi libri, e meno di maeſtro: la principal maſſa del tempo va impiegata a riflettere, ad inventare, a delineare, ed a confrontare.

CAPITOLO V.

DELLA UTILITA' DELL'ARCHITETTURA.

I. LO ſtudio dell'Architettura non deve eſſere riſtretto ai ſoli Architetti, ma è neceſſario ancora a gran numero di perſone. Grazie al Cielo, già ſi vede queſto ſtudio raccomandato alquanto al-

✣AnticheFornaciGiorgi

la nobile gioventù, ma è desiderabile, che venga con più fervore promosso, ed esteso anche al ceto più mezzano. I vantaggi che ne risultano sono ben importanti.

II. A coloro, che sono, o possono esser a portata di fabbricare, l'Architettura non deve esser certo straniera. Nè questi tali son pochi. Sovrani, Cavalieri, persone ricche e civili, Ecclesiastici, sono tutti nell'occasione, o posson esservi di ordinare qualche edificio. E come mai si può sceglier un buon Architetto ed un buon disegno da chi dell'Architettura è all'oscuro? Sarà un puro caso azzeccar in bene.

Quante deformità di meno si vedrebbero nelle fabbriche, se i padroni fossero stati intendenti d'Architettura! E quanti lamenti si risparmierebbero agli Architetti, i quali spesso devon porre da canto i buoni principj, per deferir ai capricci de' padroni ignoranti.

III. Se lo studio della buona Architettura fosse esteso a tutte quelle persone, che si dicono Culte, ne risulterebbe un gran vantaggio per tutte le Arti dipendenti dal disegno. I Falegnami, gli Ebanisti, i Fabri, gli Orefici non farebbero più tanti lavori strani, incomodi, fantastici. La capriccioſa moda non presiederebbe più alle loro opere, ma in sua vece la ragione le diriggerebbe. Quel Cavalier intendente d'Architettura assuefatto a ragionare sopra gli ornamenti, e preso gusto alla semplicità, ed alla naturalezza, soffrirebbe che alle porte del suo appartamento le maniglie fossero due vipere di bronzo intrecciate insieme? Pure Palazzi rinomatissimi hanno tali bizarri ornamenti. Non vi è utensile di prezzo che non sia deformato da punte, da angoli, da scorniciamenti, e da mille incomode deformità, le quali tutte sparirebbero stabilito e promosso il buon gusto dell'Arehitettura.

IV. Tanto è dire bella Città, quanto buona Architettura. Questa bellezza e nel tutto, e nelle sue parti produce stima e decoro non solo ai particolari, ma alla Nazione intiera. Merita dunque l'Architettura d'appartenere alla polizia del governo per metter un giusto freno a chi fabbrica. Sarà in arbitrio d'ognuno render ridicola una Città con far a suo capriccio fabbriche spropositate?

Torino ha abbozzato un esempio d'un tal regolamento. In ogni Capitale, in ogni Città ragguardevole il Principe dovrebbe impedire ogni fabbrica, di cui il disegno non fosse prima approvato dall'Accademia d'Architettura.

IV. Mol-

✠AnticheFornaciGiorgi

IV. Moltiſſimi viaggiano; e per qualunque fine ſi viaggia, e per quante altre coſe devon i foreſtieri oſſervar con iſtruzione e con diletto, le fabbriche ſon le prime a preſentarſi alla viſta. Guardarle ſenza una previa cognizione d'Architettura, è un guardare da ſtivale. E chi non viaggia, cammina almeno per la Città ove egli dimora, e ſe queſta ha qualche pregio, l'intendente d'Architettura vi caminerà con piacere, oſſervando le proporzioni, l'eleganza, gli ornamenti or di queſto or di quell' edificio paragonandoli fra loro, e riſovvenendoſi de' valentuomini che li han coſtrutti. E benchè tali oggetti gli ſieno familiari, tanto qualche guſto ne ritrarrà, ſpecialmente chi va ſoletto, ſcoprendo talvolta bellezze, o difetti pria inoſſervati. Maggiore ſarà poi il piacere, ſe trattando co' foraſtieri, ſi è obbligato di far loro vedere le coſe più rimarchevoli del paeſe. Chi ſa d'Architettura, parlerà loro con aggiuſtatezza e con diſcernimento; e chi n'è digiuno eſclamerà di tempo in tempo. *O che coſa ammirabile!* E lì niente vi ſarà d'ammirare. *Oh che bella coſa!* E ſarà quella una moſtruoſità. Paſſerà poi dritto ſenza guardare un pezzo d'Architettura corretta, e'l foreſtier intelligente già ſi è accorto d'aver a fianco un Pappagallo.

V. Vengono ſpeſſo idee nuove ſopra alcuni arneſi, de' quali ſi ha biſogno. Si vuol, per eſempio, un Burò, una Sedia in tal forma come entro il capo ſi è formata. Si corre all'Artefice, e ſi ſudan ſudori di morte per fargliela capire, e credendo o fingendo colui d'aver capito, eſeguiſce tutto altro che l'idea. Tutti queſti inconvenienti ſi evitano col ſaper un po diſegnare. Coll'ajuto del diſegno ſi forma inoltre miglior carattere, che appreſſo noi altri Italiani non è il più bello di queſto Mondo. Finalmente come ſi ſuona, e ſi giuoca, per isfuggire il gran male della noja, così metterſi a diſegnare per puro piacere di diſegnare, è un diletto che tocca l'anima. E molto è maggiore il piacere di chi viaggia, lorchè vedendo qualche edificio di ſuo guſto, ſe ne fa da per sè una copia.

VI. Con ragione dunque queſta nobiliſſima Arte fa le principali delizie de'più gran perſonaggi. L'Italia ha vantati ſempre molti Cavalieri intendenti d'Architettura. Roma ha avuto il Marcheſe Teodoli, Bologna il Quaranta Malvasìa, Verona ſi pregia de' Conti Pompei, e del Pozzo. La Svezia ha il Conte di Teſſin, il quale non de-

✣AnticheFornaciGiorgi

genera dal gusto di suo Padre, che inalzò la più sontuosa fabbrica, di cui per comun giudizio si possa dar il vanto il Settentrione. Ma dove l'Architettura è più in onore, è in Inghilterra: i Conti di Pembrocke e di Nortumberland vi si sono contradistinti, e nel Conte di Burlington si è riveduto un altro Inigo Jones. In Germania un Principe celebre per tutta l'Europa, va decorando quella Città, che è scuola di Marte, e d'Apollo, con quelle fabbriche che son il più bell' ornamento di Roma, e di Vicenza, e non disdegna trattar egli medesimo la riga e'l compasso con quella mano, che sa trattare sì animosamente la penna e la spada. La nuova Cappella de' sepolcri reali è di suo disegno, come il compimento del regio Palazzo di Charlottemburg colla gran Sala da ballo.

VII. Cicerone sfibbia un precetto chi sa sè troppo grato agli Architetti. Non vuole quel raro Genio, che si mettano nel numero delle spese veramente lodevoli, se non quelle che hanno per oggetto l' utilità pubblica: come le mura della Città e delle Fortezze, gli Arsenali, i Porti, gli Acquedotti, le Strade principali, ed altre opere consimili. Il suo rigore s'estende a rimproverar i Teatri, i Portici, e fin anche i Tempj, appoggiandosi all'autorità di Demetrio di Falero, che condannava le spese eccessive impiegate da Pericle in tali edificj. Seguita Cicerone a dire, che i Principi devon aver abitazioni degne dell'eminente lor grado, e che le persone del primo rango devon esser alloggiate onorevolmente sì, ma non già che il loro palagio costituisca il loro principal merito, dovendo il Padrone far onore alla casa, e non la casa al Padrone. Egli raccomanda ai Signori che fabbricano, d' evitar con cura le spese esorbitanti, che sono conseguenze della grandiosità degli edificj: spese che divengono d'un esempio funesto e contaggioso in una città, sforzandosi la maggior parte e facendosi merito d' imitar i grandi e talvolta di sorpassarli. Oh queste moli così moltiplicate fanno onore alla Città! La disonorano anzi, risponde Cicerone, se si vuol giudicar sanamente, perchè la corrompono, piantandovi per sempre il lusso ed il fasto sì per la sontuosità dei mobili, che per gli altri ornamenti preziosi, che un edificio superbo esigge, e spesso colla ruina delle famiglie.

I par-

✣AnticheFornaciGiorgi

I parteggiani del luſſo riſponderanno congruamente a Cicerone, il quale ha parlato il linguaggio d'un Repubblicano, che vede ſpirante la libertà trafitta dal Luſſo. Qui baſta ſoggiungere, che in uno ſtato ben regolato e dovizioſo, dopo aver provviſto alla ſicurezza, all'utile, al comodo, ſi deve penſar ancora al dilettevole ed al bello. Onde e Teatri, e Portici, e Fontane, e Colonne, e Statue, e quanto di più nobile ſanno produrre le belle Arti, tutto può avervi libero corſo. Non già che ſi abbiano a dorar le ſtalle, e che ſi abbia a profonder la magnificenza a ſpropoſito. Tanto i pubblici che i privati edificj devon corriſponder all'uſo, cui ſon deſtinati. Maſſima chiara ed incontraſtabile, ma ſpeſſo mal oſſervata. Un grandioſo Oſpedale, per eſempio, entro una Capitale, è certamente contro il predetto conſiglio. L'Oſpedale è un luogo deſtinato a poveri infermi, onde non gli compete magnificenza, ma nettezza e buon ordine. Negli Oſpedali grandi il buon ordine e la nettezza con ſomma difficoltà poſſon eſſervi. Dunque d'un Oſpedale ſmiſurato ſe ne facciano molti piccoli, e ſaran tutti comodi, politi, ben regolati, e ſalubri. Altre fabbriche magnifiche, ſi veggono nelle Capitali, che taluno potrebbe pretendere doverſi altrove inalzare: gl'Invalidi, di Parigi, il Recluſorio di Napoli, e tanti altri utiliſſimi edificj, che quaſi in ogni Capitale s'incontrano, ſtarebbero forſe meglio nelle provincie, dove i viveri ſon in maggiore abbondanza ed a miglior prezzo.

Riguardo poi ai ricchi privati, offuſcherebbero eſſi forſe la loro gloria, ſe invece delle micidiali menſe, di tante ſvogliature di merletti, e di galloni, ed invece di togliere tanta gente all'agricoltura, ed agli utili meſtieri, impiegaſſero il loro danaro, dopo eſſerſi proveduti di belle e proprie abitazioni in Città ed in campagna, a coſtruir ponti, ad aſciugar maremme e paludi, a laſtricare ſtrade, a rifar acquedotti, a ſlargar Cloache, ed a conferire in varj altri modi alla pubblica Felicità? Che bella coſa, ſe non ſi parlaſſe a ſordi!

Quanti pochi imitatori ha avuto finora Vitſen Borgomaſtro d'Amſterdam? Cittadino eternamente commendabile pel ſuo patriotiſmo, e per l'impiego delle ſue immenſe ricchezze. Egli le prodigava da cittadino del Mondo, inviando con grandi ſpeſe uomini abili a cercare

✣AnticheFornaciGiorgi

care ciò che vi è di più raro in tutte le parti dell' Univerſo, e noleggiando vaſcelli a ſue ſpeſe per iſcoprire nuove terre. Se i ricchi ſtudiaſſero la difficil importante maniera di uſar delle loro ricchezze, la povertà, l' ozio, il vizio ſparirebbero, e fiorirebbe in loro vece l'induſtria con ogni utilità e piacere.

VIII. Finora ſi è mirata l' Architettura nel ſuo più bell' aſpetto, ed in tutti i ſuoi pregi. Ma agli occhi lincei del Filoſofo ella fa una comparſa ben diverſa. Lungi di comparirgli neceſſaria, utile, delizioſa, gli ſembra anzi il maſſimo de' paralogiſmi della ragion umana, e la più funeſta delle invenzioni. Egli la diſcorre così. Dacchè gli uomini ſi ſon accorti, che la terra è ſoggetta a tremori, per i quali le fabbriche rovinano, e talvolta le città intiere reſtano ſmantellate, qual inſano ardire ammucchiar pietre e ſopra pietre, ed andarviſi a ficcar ſotto? Queſto è pretendere a guiſa de' Giganti guerreggiar contro la Natura. Se gli abitatori di Lisbona invece di viver accataſtati in 20. mila caſe di pietra a cinque ed a ſei appartamenti, foſſero ſtati diſperſi più ugualmente, e più leggiermente alloggiati, appena ſi ſarebbero accorti di quel tremuoto tanto memorando, ed al primo ſcuotimento ſi ſarebbero trovati il giorno appreſſo tanto gai, come ſe niente foſſe accaduto. I tremuoti ſuccedon anche ne' diſerti, e le beſtie non ne riſentono nè danno nè ſpavento. Noi non poſſiamo pretendere, che l'Ordine del Mondo cambj ſecondo i noſtri capricci, e che la Natura ſi abbia a ſottoporre alle noſtre Leggi. Queſto Male Fiſico dunque, come tanti altri, è noſtra opera. E di un' opera ſpeſſo così funeſta vogliam farne un' Arte tanto pregiata? E ſe non è queſta qual mai ſarà la follìa? Che riſpoſta può darſi a queſto ragionamento? Si aſpetti, potrà riſponder l'Architetto, che la follìa abbandoni queſto noſtro globo (e ſi aſpetterà qualche pezzo) e che gli uomini che ſi ſon definiti ragionevoli, facciano realmente uſo della loro ragione; e frattanto ſi proſiegua a far tutto il conto dell'Architettura, ed a ſervirſene nella maniera più corretta.

Queſto Saggio è una ſpecie di Moſaico, i di cui pezzi preſi tutti di pianta di quà e di là, e commeſſi Dio ſa come, formano tutti queſti cinque Capitoli. Baſta che ſia utile, il Moſaiciſta n'è contento: egli non conoſce altra gloria che l'utilità Pubblica.

Niſi utile eſt quod agimus, ſtulta eſt gloria.

AnticheFornaciGiorgi

LIBRO SECONDO
DEGLI ARCHITETTI ANTICHI.

CAPITOLO PRIMO

DEGLI ARCHITETTI PRIMA DI PERICLE, CIOE' 450. PRIMA DELL'ERA VOLGARE.

I. Caldei, che milantavano quasi un mezzo millione d'anni d'antichità; chi sà quanti e quali Architetti averanno avuto. Il Rè Nino piantò la Città di Ninive di figura rettangolare, del circuito di 74. miglia, tutta murata con muraglie larghe d'andarvi tre carri di fronte, ed alte 100. piedi, difese da 1500. Torri, ciascuna 200. piedi alta. La Regina Semiramide non contenta di quel cittadone ivi vicino costruisse Babilonia in forma d'un quadrato perfetto, di cui ogni lato tirava 15. miglia, ad ogni lato miglia 25. Porte di bronzo, e ad ogni Porta una strada dritta fin all'altra Porta opposta. Le mura eran tutte di gran pietre quadre cementate di bitume, e guarnite di molte Torri. Il fiume Eufrate traversava per mezzo la Città, nel centro della quale un ponte lungo mezzo miglio era a cavallo del fiume, ed alle teste del Ponte eran due Palazzi Reali. Uno di questi Palazzi non girava meno di sette miglia, e tutti due contenevan orti pensili sorprendenti. Entro questa Città era anche il Tempio di Giove Belo, alto un quarto di miglio, ed

AntiqueFornaciGiorgi

ed altrettanto largo, consistente in otto Torri quadrate l'una sull'altra decrescenti gradatamente in larghezza, e serpeggiando una scala al di fuori si giungeva fin alla cima. Entro questo tempio vedevansi parecchie statue colossali d'oro massiccio, tralle quali spiccava quella di Giove alta 40. piedi con uno scettro di gemme: un altare parimente d'oro lungo 40. piedi e largo 15. con sopra molti arredi d'oro di peso stragrande. Fù creduto questo edificio un avanzo della Torre di Babel, che S. Girolamo stimò alta quattro miglia. Fuori di Babilonia si scavò un Lago quadrato, di cui ogni lato era 34. miglia lungo: tutto l'interno era rivestito di mattoni impeciati; e la sua profondità non era che di 35. piedi. Serviva questo Lago per ricever l'acque del Tigri nelle escrescenze, e per questo medesimo effetto furon artefatti molti canali. Per tutte queste ed altre grandiosità sono stati i Babilonesi riputati grandi Architetti, e abilissimi nelle altre arti e nelle Scienze e dotati dello spirito d'invenzione; ed alcuni han detto, che i Nini, i Beli, le Semiramidi non solamente ordinassero quelle cose stupende, ma che eglino stessi ne facessero i disegni, e ne portassero la condotta. Se tutto ciò fosse vero, noi in loro confronto saremmo pigmei per non dire insetti. Perciò altri hanno in quelle maraviglie sospettato favole regalateci dai Greci, com' è certamente favolosa la loro spropositata antichità, e qualunque altra che non si uniformi a quella che noi abbiamo per Fede.

II. L'Egitto a petto dell'Assiria fanciullo, poichè egli non si attribuiva che soli 30. mila anni d'antichità, abbondò in magnificenze al pari di qualunque altra rinomata contrada. La sua Tebe era sul gusto di Babilonia, ed inoltre sì popolata, che da ciascuna delle sue cento porte poteva far unire 10. mila guerrieri, vale a dire tutta la città poteva somministrare un milione di soldati, ed in conseguenza ella doveva contener almeno cinque millioni d'abitanti. Tutto l'Egitto non ha mai contenuto più di tanta popolazione. Leggiera difficoltà. Vi era anche Menfi, che non la cedeva a Tebe nè in grandiosità nè in magnificenza. Ma lasciando da parte le cose oscure, sono ancora sussistenti in Egitto le sterminate Piramidi, contrasegni certi di Dispotismo, vicino alle quali vi era un ponte lungo cinque miglia, largo 60. piedi, ed alto 80., tutto di pietre polite ed incise di figure di diversi animali.

✣AnticheFornaciGiorgi

Il Palazzo vicino alle Cataratte preſſo all'antica Siene moſtra tuttavia quattro gran viali di Colonne poſte tre a tre inſieme in triangolo ſullo ſteſſo piedeſtallo. Sul Capitello di queſto triangolo è una Sfinge, o un Sepolcro alternativamente. Ve ne ſon in tutto niente meno di cinque in ſei mila, ciaſcuna d'un ſol pezzo ed alta più di 70. palmi, oltre molte ſtatue giganteſche. Si vede ivi vicino un migliajo di Grotte ſcarpellate nella rocca d'una montagna, e ſoſtenute da prodigioſi pilaſtri della ſteſſa rocca di figura quadrata. Sono queſte ornate di ſcultura, ed alcune sì ſpazioſe da contenere 600. cavalli ſchierati in battaglia. Queſte Grotte conducono alle Catacombe, dove ſi trovano alcune Mummie. Un altro Palazzo vicino a Dandera, ſe non è forſe il Tempio di Serapi, è di un'altezza ſorprendente, con portici ſoſtenuti da colonne di granito alte 120. piedi, e d'una groſſezza, che otto uomini appena le abbracciano, e con capitelli compoſti di quattro teſte di donne arricciate; il pavimento è di pietre di ſterminata grandezza. I Tempj Egizj avevan d'avanti un viale di murriciuoli adornati ſopra di Sfingi, indi un Portico, ſpeſſo due Portici, e talvolta anche tre, e finalmente un Atrio con una Cappella proporzionata. E' altresì mirabile il Lago artefatto di Meris del circuito di quindici leghe, e profondo cinquanta braccia, con tanti canali e pozzi artiſtamente fatti per le inondazioni del Nilo. Del Laberinto ſi parlerà *altrove*. *Di tante gran coſe non ci è noto neppur il nome d'un Architetto*. Ma per quanto ſtupende foſſero queſte ed altre opere, chiaramente ſi vede, che gli Egizj non han fatto che i primi paſſi verſo la decorazione. Le loro colonne ad imitazione de'ſemplici tronchi d'albero non avevan che una pietra quadrata la più ſemplice per capitello; ed univano ſovente più colonne inſieme, come ſi legano molti piccoli tronchi per ſoſtener un grave peſo. Senza perfezionare la decorazione dell' Architettura paſsaron all' eſecuzione de' più vaſti progetti.

III. Gli Ebrei ſe ne uſciron dall' Egitto, dove erano ſtati impiegati come beſtie alla coſtruzione di quelle fabbriche, ignorantiſſimi d'Architettura. Beſeleel ed Ooliab deſtinati da Mosè a far il Tabernacolo, furon da Dio Architetto dell'Univerſo „ ripieni di ſaviez„ za d'intelligenza e di ſcienza, per inventare tutto ciò che l'arte „ può fare coll'oro, coll'argento, col rame, con marmi, con pietre

✣AnticheFornaciGiorgi

„ prezioſe, e con ogni ſorte di legni „. (*a*) Fin gli artigiani, che ſervir dovevan in quell'opera, ebbero per divina iſpirazione parte di ſaviezza, *affinchè eſeguiſſero in tutto gli ordini* de' due prementovati Architetti. Ma gli Ebrei per le Scienze e per le Belle Arti giammai inclinati, niente ſi approfittarono di que' due Maeſtri d' Architettura e di Statuaria: onde Salomone per l'erezione del famoſo tempio fece venire da Tiro l'Architetto Hiram, il quale „ fu ripieno anch'egli di ſa„ pienza, (*b*) d' intelligenza, e di ſcienza, (*c*) per fare ogni ſorte „ d'opere di Architettura e di Scultura „. Di qual ſontuoſità riuſciſſe quel Tempio, ognun lo ſa, ed i tanti belli diſegni, che ſe ne ſon fatti più di due mila anni dopo, abbaſtanza lo dimoſtrano. Che il Tempio foſſe d'Ordine Corintio, ed il Palazzo di Salomone d'Ordine Dorico, ſono pietoſe immaginazioni. Si ſa, che il Tempio era belliſſimo, e fornito di ricchiſſimi arredi, nè in particolare ſi ſa altro. Si ſa parimenti, che non doveva eſſer un edificio molto grande, perchè tolte le caſe d'intorno ed altre fabbriche adiacenti per ſervizio de'Sacri Miniſtri, il Santuario era ſolamente lungo 60. cubiti e 20. largo con un portico avanti largo 10. e lungo 20. Un cubito Ebraico ſi fa comunemente di 22. noſtri pollici. Era dunque d'una grandezza ben mediocre: ma già ſi ſa che la bellezza non conſiſte nella grandezza. Più piccolo e men bello fu queſto Tempio, lorchè fu riedificato dopo che gli Ebrei uſcirono dalla ſchiavitù di Babilonia; ed ancora minore fu nell' ultima riedificazione, quando Erode in un anno e mezzo, in cui mai piovette di giorno, v' impiegò 10. mila eccellenti Operaj, mille ſagrificatori eſperti nelle fabbriche, e mille carrette. Il veridico Giuſeppe Ebreo ci atteſta, che queſt' ultimo Tempio di Geruſalemme (città di circa due miglia di circuito) ſorpreſe di maraviglia Pompeo, il quale era nato in Roma, ed aveva veduto la Grecia, e l'Aſia Minore. Lo ſteſſo Erode fece in appreſſo intorno il tempio altre fabbriche in forma di caſtello; ma convien dire che foſſero in gran parte di legno, poichè preſero fuoco, quando Tito l'aſſediò, e per quell'incendio egli ſe ne reſe padrone.

IV. I Perſiani ebbero edificj della più ſuperba magnificenza, ed il Real Palazzo di Perſepoli è paſſato per una delle ſette maraviglie del Mondo. La loro Architettura fu ſingolare, e di un guſto ben diverſo

(*a*) 3. *Reg.* 7. (*b*) *Exod.* 15., e 36. 16. (*c*) 1. *Paralip.* 28. 29.

✣AnticheFornaciGiorgi

verſo dall' Europeo. Si veggon ancora nelle Ruine di Perſepoli due Colonne ſcanalate con baſe compoſta di due groſſi tori, e con Capitelli alti quaſi la metà della Colonna, e d' una forma bizzarra, che non ha niente di ſimile ai capitelli a noi noti, ſe non che alcune volute in cima fra un faſcio di groſſolani ornamenti. Il Serlio ha fatte quelle Colonne d' ordine Corintio, che niuno ci ha mai veduto.

V. Gli Aſiatici e gli Egizj avevan da gran tempo eretti ſtupendi monumenti, mentre i Greci eran' ancora ſelvaggi. Ma ſe i Greci ſono ſtati più tardi a dar ſegni di genio, dalla ſemplice diſpoſizione delle loro capanne ſon paſſati pian piano a formar un ſiſtema d' Architettura, ſiſtema che le più celebri Nazioni antiche ne' loro più grandioſi edificj non han ſaputo ſtabilire; onde è che i Greci più per forza del loro genio, che per quel che avevan potuto oſſervare nell'Aſia e nell'Egitto, han creata la vera regolar Architettura. Doro Re di tutta l' Acaja e del Pelopponeſo fabbricò in Argo un Tempio a Giunone, ad imitazione del quale ſi fecero poſcia nelle altre Città dell'Acaja molti altri tempj, che furon chiamati d'ordine Dorico. Ma le proporzioni di queſt' Ordine eran allora vaghe ed arbitrarie, non giungendo però l'altezza della Colonna a ſei diametri. Paſſati poſcia molti Atenieſi ſotto la condotta di Jono a ſtabilirſi in quella parte d' Aſia che è ſtata poi chiamata Jonia, vi coſtruſſero un Tempio ad Apollo Panionio, ſimile a quello veduto nell' Acaja, ed allora ſtabilirono di far le Colonne alte quanto ſei groſſezze da baſſo di eſſa Colonna.

TROFONIO, ed AGAMEDE 1400. anni prima dell' Era Volgare.

SON queſti i primi Architetti Greci, de' quali la ſtoria faccia menzione. Entrambi ſon creduti Figliuoli d' Ergino Re di Tebe in Beozia; ma ſe non furon fratelli, furon certo ſtrettiſſimi amici, e paſſaron tutta la loro vita inſieme. Ereſſero un Tempio in onore d' Apollo entro un boſco ſopra una montagna preſſo Lebadia Città della Beozia, ora detta Levadia. Il ricinto di queſto Tempio era di marmo alto due cubiti con ſopra parecchi obeliſchi di Bronzo. Fabbricaron altresì il Tempio di Nettuno vicino a Mantinea, ed il rinomato Tempio d' Apollo in Delfo. Riferiſce Cicerone, che dopo

✠AnticheFornaciGiorgi

aver compito queſt'ultimo edificio, pregaron quel Dio, che in ricompenſa accordaſſe loro, quel che foſſe più utile all' Uomo. Senſata preghiera. Tre giorni dopo furon trovati morti. Bel Premio! Pauſania racconta di loro ben diverſamente. Egli dice, che dopo aver coſtoro fatte diverſe fabbriche, per le quali avevan acquiſtato gran credito, ne fecero una in Lebadia, ove Irieo collocò il ſuo Teſoro.

Ma ſapendo già quegli Architetti a qual uſo era deſtinato quell'edificio, congegnarono certe pietre di marmo in tal guiſa che potevan facilmente levarle e rimetterle a loro talento. Con tal artificio eglino entravan, ed uſcivano ſenza che niuno ſe ne accorgeſſe. Irieo intanto vedeva bene che il ſuo Teſoro ſcemava, e perciò teſe de' lacci intorno allo ſcrigno, ove eran le monete. Agamede v'incappò, ne'riuſcendo a Trofonio di ſlacciarlo, gli reciſe amorevolmente la teſta, e ſe la portò via, per ſottrarlo così al vergognoſo ſupplicio, e per non eſſer egli ſcoperto. Ma fatto ciò, ſe gli aprì ſotto la terra, e rimaſe ingojato vivo. Ivi fu poi la caverna, e'l tanto frequentato oracolo di Trofonio, cui s'inalzarono Statue, Altari, Tempj, e vi ſi celebravano ſacrificj e giuochi detti Trifonj. Una favola conſimile a queſta ſi narra di Rampſinito Re d'Egitto.

DEDALO 1250.,

FU Atenieſe di ſangue Reale, cugino di Teſeo, ed uno di que'gran perſonaggi della ſtoria favoloſa, che viſſero qualche tempo prima della guerra di Troja. Ei fece molte fabbriche in Menfi con tanta ſoddisfazione degli abitanti, che gli permiſero d'eriggerſi una Statua nel Tempio di Vulcano, e poſcia gl'inalzaron Altari, e gli reſero onori divini. Il ſuo capo d'opera fu il Laberinto nell'iſola di Creta per rinchiudervi il favoloſo Minotauro. Ei ne preſe l'idea da quello d'Egitto. Il famoſo Laberinto d'Egitto aveva colonne d'una groſſezza prodigioſa da reſiſtere al rigore de'tempi ed alla barbarie degli uomini. La diſpoſizione dell'opera, e la diſtribuzione delle parti era ſtraordinaria. Era diviſo in ſedici principali regioni, o quartieri, contenente ciaſcuno moltiſſime abitazioni ſpazioſe. Onde era un gruppo di più palazzi. Vi eran inoltre tanti Tempj, quanti eran gli Dei Egizj, che eran quaſi ſenza numero, con molti edificj ſacri e quantità

di

✣AnticheFornaciGiorgi

di piramidi altiſſime: Ancora vi ſi vede una Volta grandiſſima, non arcuata, ma piana, ed è mirabile come da tanti ſecoli ſiaſi finora conſervata con tanta gran fabbrica, che l'è ſoprapoſta. Dopo d'aver paſſato per luoghi sì vaſti, che non ſi potevan per correre ſenza fatica, ſi arrivava al luogo, di cui Dedalo imitò i differenti rigiri per far il ſuo Laberinto. Si entrava in veſtiboli, indi in certi ſaloni, che conducevan a gran portici, ai quali ſi aſcendeva per novanta ſcalini. L'interiore era ornato tutto di colonne di Porfido e di ſtatue di grandezza ſmiſurata rappreſentanti gli Dei, ed i Re Egiziani. Or queſto luogo, che Dedalo volle imitare, e che fu la ſola coſa che eſeguì nel ſuo Laberinto, non era che la centeſima parte del Laberinto Egizio. Ciò non oſtante il Laberinto Cretenſe divenne molto ſpazioſo, circondato tutto di mura, e diſtribuito in gran quantità di parti ſeparate, che da tutti i lati avevan delle porte, il numero delle quali doveva produrre per neceſſità confuſione e ſmarrimento. Che direbbero gli Antichi, ſe vedeſſero que'laberinti, che noi uſiamo in qualche villa? Li prenderebbero per fraſcherie e per bambocciate. Si vuole, che Dedalo faceſſe altri edificj in Egitto, in Atene, in Creta, in Italia, e ſopratutto in Sicilia, ove viſſe lungo tempo in corte del Re Cocalo. Egli era anche eccellente Scultore, e ſe gli attribuiſce qualche *invenzione ſull'arte di legnajuolo*, e molta perizia nell'Architettura Navale, in cui ſi pretende ch'egli inventaſſe l'uſo delle vele. Fra ſuoi allievi ſi contradiſtinſe un ſuo nipote da alcuni detto Galo, da altri Attalo, il quale inventò tralle altre coſe la ſega e'l compaſſo: ma Dedalo ne concepì sì nera geloſia, che l'ucciſe. Egli fu parente d'Icaro, ſu cui ſi e tanto favoleggiato.

ERMOGENE D'ALABANDA.

NOn ſi ſa in qual tempo viveſſe queſto Architetto nativo d'Alabanda Città della Caria nell'Aſia Minore. Egli fece in Teo un Tempio conſacrato a Bacco. Il ſuo primo diſegno fu di farlo d'Ordine Dorico; ma tagliati i marmi ed ammanito ogni materiale, trovandoſi in grand'imbarazzo per quella legge che i Triglifi debban eſſer a piombo nel mezzo della colonna, le Metope quadrate, e di più che i Triglifi ai cantoni ſieno all'eſtremità della colonna; mutò idea, e lo

fece

AnticheFornaciGiorgi

fece d'Ordine Jonico, e Monottero, cioè di otto colonne ſole, e ſenza muro, che forma il chiuſo della Cella. In Magneſia città dell'Aſia Minore egli ereſſe un Tempio a Diana parimente d' Ordine Jonico, ma con Portico Pſeudodittero, cioè falſo-doppioalato, conſiſtente in otto colonne d'avanti ed altrettante da dietro, ed in quindici per parte ai fianchi, compreſe quelle degli angoli: ſembrando così, guardato di facciata, che abbia le ale doppie, mentre che le ha ſemplici. La diſtanza delle Colonne dal muro della Cella è di due intercolonnj e di una groſſezza di colonna. Vitruvio loda moltiſſimo Ermogene per queſta invenzione di porticato, e con ragione, poichè ſi riſparmia così la ſpeſa e la fatiga, reſta un largo ſpazio da paſſeggiare, e l'aſpetto reſta maeſtoſo, come ſe i lati foſſero con due file di Colonne per parte. Ermogene inventò ancora altre coſe in Architettura, e ne fece un trattato, che eſiſteva fin a Tempo d' Auguſto, e gli aveva acquiſtato una riputazione del più celebre Architetto dell'antichità.

RECO e TEODORO 700. prima dell' Era Volgare.

REco fu di Samo, ed inſieme con ſuo figliuolo Teodoro riedificò nella ſua patria il celebre Tempio di Giunone, fabbricato la prima volta al tempo degli Argonauti. Riferiſce Vitruvio, che fin a ſuo tempo eſiſteva una deſcrizione eſattamente fatta da Teodoro ſopra quel Tempio, ch'era d'Ordine Dorico, e ſul modo da lui tenuto in quella coſtruzione. Lo ſteſſo Teodoro in compagnia di Zoilo e di Folo fece in Samo un Laberinto ſoſtenuto da 40. colonne d'una mole ſtraordinaria: opera così ben inteſa, che Plinio la preferiſce al Laberinto di Candia, e fin anche a quello d'Egitto. In Lacedemone ereſſe Teodoro un edificio detto *all'Ombra*, che ſarà ſtato forſe qualche bel Portico. Coſtui era abiliſſimo nella Scultura, e ſe gli attribuiſce l'invenzione della Regola, del Livello, del Torno, e della Chiave.

EUPALINO.

FIglio di Nauſtoſo da Megara fiorì circa lo ſteſſo tempo, e ſi reſe celebre per l'Acquedotto ch'ei fece a Samo. Era quell'opera riguardata da'Greci con maraviglia sì pel ſuo lungo tratto, come per eſſerſi traforata una Montagna per entro della quale paſſava l'acquedotto.

SPIN-

✣AnticheFornaciGiorgi

SPINTARO 550.

SI sa solamente, che costui era di Corinto, e che riedificò l'incendiato Tempio d'Apollo in Delfi eretto da Trofonio e da Agamede. La piccola Cupola, che vi mancava, fu poi fatta da Teodoro Focio.

CTESIFONTE e METAGENE 550.

CTesifonte, o sia Chersifonte nativo di Creta si rese celebre per il disegno ch'egli diede per il famoso Tempio di Diana in Efeso, che fu da lui anche incominciato ad eseguire. Ne continuò l'opera Metagene suo figlio, il quale fece anche la descrizione di quanto si era fatto da lui in questo tempio, e particolarmente delle macchine da loro inventate per trasportar i massi enormi, che vi abbisognarono. Fu ben semplice quella machina per trasportar i fusti delle Colonne dalle cave fin al Tempio. Siccome i pesi eran grandissimi, e'l terreno delle strade assai molle, perciò affinchè le ruote de'carri non affondassero le strade, si fece in questo modo. Alle due estremità del fusto d'una colonna s'impiombarono due perni di ferro a coda di rondine; si fecero indi passare questi perni per i buchi di due travicelli larghi quattro dita: all'estremità si adattarono due altri travicelli della stessa grossezza, e lunghi quanto il fusto della colonna, ed ai 4. angoli si posero delle traverse d'elce per tener più forte il telajo. I perni, che entravano ne'buchi de'travicelli, giravano con tanta facilità, che al tirare de'buoj il fusto ruotolava continuamente. Per trasportar le cornici si adoprarono delle ruote nel mezzo delle quali s'incassarono le teste delle cornici accomodate pure con perni ed anelli: così tirando i buoj il Telajo, col girare de'perni entro gli anelli giravan anche le ruote. Queste machine eran belle e buone, perchè la distanza delle cave al tempio non era che di otto miglia, ed era una pianura continuata, senza alcun alto basso, e senza intoppi.

Per situare questo Tempio fu scelto fuori di Efeso un luogo palustre a piè d'un monte, stimando tal situazione meno esposta ai Tremuoti. Meschina Filosofia! Si dovette perciò fare un gran dispendio per lo scolo delle acque, e per riparar all'umidità si posero giudizio-

sa-

✣AnticheFornaciGiorgi

ſamente ſotto i fondamenti degli ſtrati di carbone ben battuto, e indi degli ſtrati di lana. Vitruvio dice, che la ſua figura fu un diptero octaſtilo, cioè regnava all'intorno da tutti quattro i lati un doppio porticato di colonne, delle quali alla facciata vedevanſene otto. Tutti i diſegni, che ne han fatto Meneſtrier, Perrault, Fiſcher, Aulifio, ſon imperfetti, perchè non intieramente uniformi colle deſcrizioni degli Autori Antichi. Se ne veggon anch'adeſſo le ruine, dalle quali però niente ſi ricava circa la ſua figura. La miglior deſcrizione è quella, che ha fatto il Chiariſſimo Marcheſe Poleni, e che ſi trova inſerita ne'Saggi dell'Accademia di Cortona. Si aſcendeva al Porticato per dieci ſcalini. Vitruvio non aveva ancora data la legge, che gli ſcalini debbano eſſer di numero diſparo. La lunghezza del porticato era di 398. piedi, e la ſua larghezza di 193. Gl' intercolonnj eran di due diametri ed un quarto. La lunghezza della cella era di 245. piedi, e la ſua larghezza di 53. Queſta lunghezza della Cella veniva interrotta da una nicchia, in cui era la ſtatua della Dea. Era decorato da 127. colonne di fino marmo Pario d'Ordine Jonico, alte 60. piedi, 37. delle quali donate da tanti Re erano mirabilmente inciſe, e tra queſte una lavorata dal celebre Scopa ne faceva il più bell'ornamento. Una piccola Statua d'Ebano rappreſentante Diana, che qualche impoſtore o fanatico diede a creder al volgo, che foſſe calata giù dal Cielo, diede occaſione a quel ſuperbo Edificio, cui tutta l'Aſia Minore contribuì con fervore incredibile sì per la coſtruzione, come per l'abbellimento. Sì grand'opera, lavoro continuo di circa 200. anni, fu terminata da Demetrio detto ſervo di Diana, e da Paonio d'Efeſo. Ma non paſsò molto, che Eroſtrato l'incendiò a ſolo fine di render immortale il ſuo nome. Per lo ſteſſo motivo venne in teſta ad un corteggiano di Carlo V. di precipitar sè ſteſſo ed il ſuo Padrone da ſopra la fabbrica di S. Pietro in Vaticano. Per acquiſtar fama Democrito ſi cavò gli occhi (ſe pure ſe li cavò), e rideva; mentre Eraclito piangeva per lo ſteſſo motivo, e Diogene ſtava in una botte. Se ſi voleſſero regiſtrare le ſtravaganze fatte dagli uomini per render famoſo il loro nome, quella di Eroſtrato non comparirebbe forſe nè delle più ſtrane nè delle più dannoſe. Gli Efesj proibirono, che giammai ſi pronunciaſſe il nome d'Eroſtrato: proibire di pronunciar un nome è lo ſteſſo che

AnticheFornaciGiorgi

immortalizzarlo. Si vuole che, Aleſſandro Magno, che per la ſua falſa gloria non fece poco male, voleſſe far il bene di riedificar quel Tempio a ſue ſpeſe, purchè nell' iſcrizione non ſi metteſſe che il ſolo ſuo nome. Gli Efeſi rigettarono con gentilezza tal offerta, riſpondendogli non convenire al Dio Aleſſandro eriggere un monumento ad una Dea. Indi con danaro pubblico fu riedificato il Tempio con maggior magnificenza di prima ſotto la direzione dell'Architetto Cheiromocrate o ſia Dinocrate. Ed ecco un bene prodotto dalla follia d'Eroſtrato. Ma non ſi fa concepire, come un incendio poteſſe conſumare un edificio di pietra. Al più al più ſarà ſtato diſtrutto il Tetto, che poteva eſſer di legname, e ſi ſaran bruciate alcune camere, che potevan eſſere ſul tetto, ed i ſacri utenſili. Si può ammetter ancora, che cadendo quelle travi rotte dal fuoco abbiano infranto qualche capitello, ed i marmi ſieno rimaſti affumicati. Onde non vi era biſogno di riedificazione, nè di mutazione di pianta, ma di qualche pulitura e riſarcimento, e del tetto nuovo. Perciò il ſolo popolo di Efeſo fu capace a riſtorare quella mole, cui avevan contribuito tante città, e tanti Monarchi. Fu bensì rovinato queſto ſuperbo edificio dal tempo, dai barbari, e dalla negligenza nel III. o IV. ſecolo dell' E. V., e molti di que' nobili avanzi ſervon ora d'ornamento a diverſe Moſchee di Coſtantinopoli.

CHIROSOFO.

ERa di Creta, ma non ſi ſa in qual tempo viveſſe. Si ſa ſolo che egli fabbricò molti Tempj in Tegea città del Pelopponeſo, dedicati uno a Cerere ed a Proſerpina, un altro a Venere Paſia, ed uno ad Apollo, in cui era una ſtatua in onore di queſt'Architetto.

ANDRONICO.

E' Ignoto altresì il tempo di queſto Architetto, il quale era di Cereſte paeſe della Macedonia. Ereſſe coſtui fuori d'Atene una torre ottagona di marmo, ed a ciaſcuna delle otto facce fece ſcolpire l'immagine di ciaſcun vento dirimpetto alla ſua propria direzione. Era coronata queſta Torre da un Lanternino di marmo, ſopra del quale

AnticheFornaciGiorgi

era situato un Tritone di bronzo, che stendeva colla destra una verga, accomodato in modo che dal vento era girato, e fermato dirimpetto al soffio, rimanendo colla verga sopra l'immagine di quel vento che soffiava. Queste otto immagini de'Venti eran anche effiggiate in modo, che ciascuna alludeva agli effetti particolari di ciascun vento. Perciò il vento Zefiro era rappresentato da un uomo collo stomaco e le gambe nude, e con fiori avanti il suo mantello, perchè tal vento spira dolce in Atene, ed è favorevole ai fiori. Un vecchio barbuto cogli stivali alle gambe, e tutto ravvolto nel mantello rappresentava il freddo Borea. E' osservabile ancora, che la volta di questa torre era compartita in 24. pezzi di marmo eguali, per indicare gli altri 24. venti distinti dagli otto principali. Questa Torre non solo serviva di bussola perfetta, ma ancora d'Orologio, poichè sopra ogni faccia era un quadrante concavo per mostrar l'ore. E' vero, che ciascuno di questi quadranti poteva mostrarne poche, ma tutti insieme l' un dopo l' altro mostravan tutte le ore, quando il Sole è sull'orizzonte. Questa Torre tuttavia sussiste tralle illustri ruine d' Atene, e vien chiamata Torre de' Venti. Questo edificio il più curioso dell'Antichità non è per altro il più perfetto ne'dettagli dell'Architettura. Il di fuori è di gran marmi, l'interno è povero ed oscuro, con profili non belli, e con mediocri sculture.

METICO, EUPOLEMO, AGAPITO.

METico fece in Atene una piazza che portava il suo Nome.

Eupolemo d' Argo fabbricò nell' Eubea un Tempio insigne consacrato a Giunone.

Agapito fece presso gli Elei un portico, che portava, come a molti edificj antichi è accaduto, il nome dell' Architetto. Di questi tre non si sa altro.

CALLIMACO 550.

ERa eccellente Scultore di Corinto, e dagli Atenies era chiamato *Catatechos*, cioè primo artefice. Si pretende da alcuni, ch'egli fosse anche Pittore. Qui si mette nel numero degli Architetti, non già che si sappia ch'egli fosse Architetto, ma solamente perchè inventò il Capitello Corintio.

Mor-

✣AnticheFornaciGiorgi

Morta a Corinto una Vergine nubile, la di lei balia andò a porre, secondo il ridicolo costume di quel tempo, sulla sua tomba un canestro con entro quelle vivande, che alla Vergine mentre era viva solevano più piacere, e per meglio mantenersi, le coprì con un mattone. Fu quel canestro per aventura situato sulla radice d' un Acanto, pianta oggi detta Branca Ursina. Pressa quella pianta dal peso mandò fuori a primavera foglie e gambi, che copriron il canestro d'una maniera sì elegante, che Callimaco, trovandosi a passare di là, ne restò sorpreso, e piacendogli l' idea e la novità di quella figura, ne fece il Capitello Corintio, e lasciò ai posteri un bell' esempio come imitare le vaghe produzioni della natura. Egli stabilì inoltre le proporzioni, e determinò le vere misure per un perfetto Ordine Corintio. Callimaco fece per il Tempio di Minerva in Atene una Lampada d'oro, il di cui stoppino composto di fili d'Amianto ardeva giorno e notte per un anno intero senza bisogno di rifondervi olio. Queste comode economie non dovrebbero mai disusarsi.

TARCHESIO ed ARGELIO.

Fecero questi due Architetti de' trattati d' Architettura, e diedero le *simetrie dell'Ordine Corintio*.. Il primo non approvava l' uso dell' Ordine Dorico ne' Tempj, consigliando esser più conveniente il Jonico, o il Corintio. Argelio nel suo Libro diede anche la descrizione d'un Tempio Jonico d' Esculapio, che si crede architettato da lui stesso presso i Tralli nell'Asia Minore.

ANTISTATE, ANTIMACHIDE, CALESCRO, e PORINO 555.

In da tempi di Deucalione fu inalzato in Atene un Tempio a Giove. Dopo circa un migliajo d'anni caduto in ruina, Pisistrato intraprese di farne erger un altro sotto il Titolo di Giove Olimpio, e v'impiegò questi quattro Architetti, i quali lo condussero a segno, che Pisistrato potè farne la dedicazione. Ma sopravenute alla morte di Pisistrato varie vicende, la fabbrica ch'era d'un disegno grande e magnifico da imprimer un sentimento di stupore e d'ammi-

AnticheFornaciGiorgi

razione, restò sospesa, e divenne l'opera di molti Secoli, e di molti Sovrani amanti delle arti, i quali si piccarono di abbellirla e di compirla. Perseo Re di Macedonia, ed Antioco Epifane, 400. anni incirca dopo Pisistrato, fecero da Cossuzio Architetto Romano compir la gtan nave, e porre le colonne del portico. Divenne con ragione questo Tempio uno de' quattro celebri Tempj di marmo della Grecia: gli altri tre erano, quello di Diana in Efeso, quello d'Apollo a Mileto, e quello di Cerere ad Eleusi. Regnava in questo Edificio l'Ordine Corintio. Il Portico era Diptero Octastilo, cioè doppio alato tutto intorno, con 8. colonne alla facciata, ed ornato di statue delle Colonie Ateniesi. Il di dentro era tutto circondato di due ordini di colonne le une sull'altre, e distanti dal muro, onde formavansi portici interiori, o sieno navette. In mezzo era al di sopra scoverto, come spesso usavan gli antichi. Nell'assedio, che Silla fece ad Atene, questo Tempio fu in gran parte danneggiato, ma poscia i Re Alleati di Roma lo fecero ristabilire a spese comuni colla mira di consacrarlo al Genio d'Augusto. Tito Livio dice, che questo tra tanti Tempj era il solo degno della Maestà di Dio. L'Imperador Adriano poi vi fece un ricinto di muro, o sia piazza chiusa, come era costume per i Tempj grandi della Grecia, di un mezzo miglio di giro, tutto ornato di statue, che le Città Greche eressero a quest'Imperadore, e gli Ateniesi si contradistinsero coll'elevargliene una Colossale dietro il Tempio. Questo ricinto era altresì decorato d' una gran facciata lunga 100. pertiche sostenuta da superbe colonne Corintie di marmo, ed a questa facciata erano tre gran vestiboli, che conducevan al Tempio. Adriano ne fece la seconda dedicazione. Vi pose entro la celebre Statua di Giove Olimpio d' oro e d' avorio sorprendente per l'esattezza delle sue proporzioni; e gli adulatori vi posero ancora quattro Statue dell'Imperadore. Sì gran tempio, la di cui spesa fu calcolata a cinque milioni di scudi, ora serve di botteghe ai Turchi, i quali per ripararsi dal Sole hanno piantato in quelle ruine delle pergole,

✣AnticheFornaciGiorgi

MANDROCLE 500.

Riportò gran nome per il ponte da lui costrutto sul Bosforo Tracio, o sia sullo Stretto di Costantinopoli, per ordine di Dario Re di Persia. Era tal ponte formato di battelli così ingegnosamente, e con tanta fortezza uniti, che vi passò sopra dall'Asia in Europa la numerosissima armata Persiana. Per conservar la memoria d'un'opera così singolare, e della più breve durata, Mandrocle rappresentò in un quadro il Bosforo Tracio, il ponte, il Re di Persia assiso sul Trono in mezzo del ponte, e l'esercito che vi sfilava sopra. Questa Pittura fu collocata nel Tempio di Giunone a Samo, dove Erodoto asserisce averla veduta con questa iscrizione. *Mandrocle dopo aver costrutto un ponte di barche sul Bosforo per ordine del Re Dario, dedicò a Giunone questo monumento, che fa onore a Samo sua patria, e gloria all'Artefice.*

FEACE 500.

Costruisse molti edificj in Sicilia, e particolarmente in Agrigento, ove impiegò gran numero di Cartaginesi fatti prigionieri da Gelone nelle sue segnalate vittorie, non solo per abellir quella Città; ma per far ancora molti condotti sotterranei, che dal suo nome furon chiamati Feacj.

LIBONE 450.

Eresse il famoso Tempio di Giove presso Pisa, o sia Olimpia nel Peloponeso, ove si celebravan ogni 4. anni i rinomati Giuochi Olimpici. Era quel Tempio d'ordine Dorico lungo 230. piedi, e largo 95., circondato da gran numero di colonne, e coperto di piccoli pezzi di marmo tagliati in forma di tegole, di cui l'uso fu inventato dallo Scultore Bisa di Nasso cento anni prima. Entro al Tempio era la Statua di Giove d'oro e d'avorio, opera la più eccellente dell'insigne Fidia: era alta 60. piedi, stava assisa, e toccava quasi il soffitto, così che ergendosi, Giove portava via col capo il tetto del Tempio. Avanti il Tempio era un Bosco d'Olivi, entro del quale era lo Stadio,

✣AnticheFornaciGiorgi

dio, cioè il luogo per gli eſercizj atletici; e come queſti luoghi foſſero grandioſi appreſſo i Greci, ed i Romani, a tutti è noto.

CAPITOLO II.

DEGLI ARCHITETTI DAL TEMPO DI PERICLE FIN AD ALESSANDRO MACEDONE, CIOE' DAL 450. FIN AL 300.

FU ſotto Pericle che Atene ſi reſe tanto illuſtre per la magnificenza degli edificj, e per l'eccellenza in tutte le altre arti, quanto lo era prima per le ſue geſta guerriere. Era già Atene depoſitaria de' pubblici teſori contribuiti da tutte le Città Greche pel mantenimento d'eſerciti e di flotte contro il nemico comune, il Perſiano. Pericle, il quale nella Repubblica aveva per mezzo della ſua eloquenza e d'altri ſuoi rari talenti preſo un aſcendente quaſi Reale, dopo aver proveduto alla ſicurezza del paeſe, invece d' impegnarſi in folli e dannoſe guerre, ſi diede tutto ad impiegar le ſomme rimaſte in abbellire la ſua patria, ch'era la difeſa e l'onore di tutta la Grecia. Queſto uomo ſolo iſpirò agli Atenieſi il guſto per tutte le belle Arti; ei poſe tutte le più abili mani in moto, e gettò tanta emulazione tra gli Artiſti più coſpicui in ogni genere, che tutti unicamente inteſi ad immortalar i loro nomi, ſi ſforzaron a gara nelle Opere riſpettivamente loro commeſſe di ſorpaſſare la magnificenza del diſegno coll'eccellenza e bellezza dell'eſecuzione. Si vide allora con ſommo ſtupore incominciare, e compire in breve tempo Fabbriche, ciaſcuna delle quali ſembrava richieder la ſerie di qualche ſecolo. E pure tutte furon condotte ad una ſovrana perfezione.

La maggior maraviglia è, che ad opere tirate con tanta preſtezza ſi univa tale ſolidità, che dopo più di ſei ſecoli conſervavano tuttavia un fior di grazia e di novità, che il tempo non aveva potuto oſcurare, come ſe aveſſero intrinſecamente un principio d' immortal gioventù. Ancora ne ſuſſiſtono maravigliosi avanzi. Una delle più grandi Opere di Pericle fu il Pireo, ch'era il porto d'Atene, diſtante dalla Città circa ſei miglia. Temiſtocle per ſalvar gli Atenieſi dal furore de' Perſiani, fu il primo a formare quel Porto, ed a dar agli Atenieſi una flotta, con cui ſi operarono quelle prodezze, che la Gre-

Antiche Fornaci Giorgi

Grecia menzognera ha esaggerato nella Storia. Pericle non solo ingrandì quel Porto, che era in una conveniente distanza per tener polita la Città dalla marmaglia marinaresca; ma di più vi fece costruir intorno tanti edificj, e l'abbellì in modo che vi si formò quasi un'altra Città, che si andava ad incorporar ad Atene per la frequenza delle fabbriche, e per le gran mura che le servivan ancora di difesa.

Fin qui si è riguardato Pericle come promotore di grandi opere d'Architettura. Egli va riguardato anche come Architetto. Dal vedere continuamente tante moli ergersegli intorno, dal conversare con Architetti valentuomini, e dalle istruzioni del suo grand'Amico Anassagora Filosofo di prima sfera ed intendente d'Architettura, divenne anch'egli Architetto. Il disegno dell'Odeo si attribuisce a lui. L'Odeo era un Teatrino, ove si ridunavan i Musici a far le loro disfide; detto quindi *Odeo*, perchè era principalmente destinato a dar diletto all'udito. Era questo edificio poco distante dal Teatro. La sua figura era elittica: parte era costrutto sulla roccia, e parte su grossi sassi intagliati a punta di diamante. Veniva circondato da una colonnata da per tutto, fuorchè dalla parte di mezzo giorno dove era murato per difendere gli uditori dal sole. Intorno intorno eran sedili di marmo; ma a differenza de'Teatri, era al di sopra coperto d'un tetto fatto di alberi e di antenne de'vascelli presi ai Persiani, e terminava questa copertura *in punta ad imitazione* della tenda di Serse. Questo Odeo andò a male nell'assedio, che Silla fece ad Atene, ma Ariobarzane Filopatore Re della Cappadocia circa 700. anni dopo la fondazione di Roma lo fece riattare da tre Architetti, Gajo Muzio, e M. Stallio Romani, e da Menalippo che si suppone Greco.

ICTINO e CALLICRATE.

Furono da Pericle impiegati ad ergere un Tempio di Minerva detto Portenone, cioè della Vergine, entro la Rocca d'Atene nella parte la più elevata, che dominava tutto il piano della Città. I due Artisti fecero tutti i loro sforzi, per distinguersi nell'Architettura d'un Tempio dedicato alla Dea madre delle Arti. La pianta era un rettangolo, come la più gran parte de'Tempj Greci e Romani. La sua lunghezza da Oriente ad Occidente era di 221. piedi, e la sua larghez-

✣AnticheFornaciGiorgi

ghezza di 94. piedi e 10. pollici. Era Perittero Ottastilo, cioè circondato da un portico di colonne, con otto colonne per ciascuna facciata. Si ascendeva a questo portico per alquanti scalini, ciascuno largo 26. pollici, 2. linee, ed alto 19. pollici. Incomoda scala! Sembra che i Greci proporzionassero l'altezza degli scalini alla grandezza de'Tempj: il Tempio di Teseo che era la metà più piccolo di questo di Minerva, aveva ancora gli scalini la metà meno alti. Sopra questa scalinata eran le Colonne isolate d'Ordine Dorico che formavan il Portico, già senza alcuna base, non avendo mai i Greci data base a quest'ordine, parendo che gli scalini dovessero servirgli di base. L'altezza di queste colonne era di 32. piedi, ed il loro maggior diametro di 5. piedi ed 8. pollici, vale a dire l'altezza era di 6. diametri. Questo è il secondo stato della proporzione del Dorico appresso i Greci, e tale si è mantenuto fin ai Romani, come in appresso si vedrà. Dal Portico, ch'era avanti alle due facciate di questo tempio, si passava ad un secondo Portico sostenuto parimenti da colonne isolate; ma questo secondo portico era di due scalini più alto del primo. Indi si entrava nella Cella, che restava oscura, come usavasi dai Greci, non ricevendo altro lume che dalla porta. Questa Cella era entro circondata da due ordini di colonne isolate l'une sulle altre. Quivi entro era la famosa Statua di Minerva d'oro e d'avorio fatta da Fidia. Ella era in piedi con veste lunga, con picca alla mano, nel mezzo del suo elmo era una sfinge, ed i lati dell'elmo erano sostenuti da due grifoni, in mezzo al petto una testa di Medusa di avorio, a piedi lo scudo; il piedestallo era ornato di un basso rilievo rappresentante Pandora; ed a canto una statua della Vittoria alta quattro cubiti. Tutto questo Edificio era di marmo bianco, e si scopriva da lontano con piacere per la sua maestà, e con non minore ammirazione si osservava da vicino per l'eleganza delle proporzioni, e per la bellezza de'bassi rilievi, de'quali esteriormente era ornato. I Capitelli delle Colonne erano con pochi membri e senza astragalo; l'ovolo poco alto e con poco aggetto per non coprir parte del capitello; e l'Abaco senza cimaccio, perchè sarebbe divenuto meschino in un ordine sì maschio. Su questo gusto son i capitelli delle colonne di S. Pietro in Vincoli a Roma, ed alcuni nella Villa Adriana di Tivoli. Il Cornicione era il terzo dell'altezza della colonna. Il suo Fregio era ornato nel-

✣AnticheFornaciGiorgi

le Metope di Baſſi rilievi rappreſentanti il cambattimento degli Atenieſi contro i Centauri, ma ben rilevati, affinchè poteſſero diſtinguerſi da lontano. E' oſſervabile che le Metope eran più alte che larghe, fatte così a bella poſta, perchè eſſendo il tempio in grande elevazione poteſſero guardate da lungi comparir quadre. Ecco ſe gli antichi ſapevan d'Ottica e di Proſpettiva. Mentre Eſchilo riformatore del Teatro faceva rappreſentar in Atene le Tragedie da lui compoſte, Agatarco, che dipingeva le ſcene, fece un trattato di Proſpettiva; e poſcia Democrito, ed Anaſſagora illuſtraron con altri trattati maggiormente queſta materia. E' rimarchevole ancora, che in queſto tempio, come in tutti gli altri d' Ordine Dorico, i Greci uſarono di porre agli angoli i Triglifi, e non la metà della Metopa, come praticaron i Romani. E' certo più naturale, che all'angolo ſia il Triglifo che rappreſenta la Trave traverſa. Ma in queſta maniera gl'intercolonnj agli angoli venivan più piccoli.

Il Frontone di queſto Tempio era poco alto come l'uſavan ſempre i Greci, nè aveva mutoli ſotto il ſuo gocciolatojo, ma a ciaſcuno de'ſuoi angoli una teſta di Lione per lo ſcolo delle acque. Nel Frontone di facciata era inciſa in rilievo la naſcita di Minerva con altre ſtatue, alle quali poi furon aggiunte quelle di Adriano e della Imperatrice Sabina. Nel Frontone di dietro era rappreſentato il combattimento di Minerva e di Nettuno. Sopra i muri liſci della Cella ricorreva al di fuori un Fregio di ſculture ſignificanti ſacrificj e proceſſioni degli antichi Atenieſi. Ictino, e Carpione, il quale forſe fu anche Architetto di queſto Tempio, ne fecero la deſcrizione, come ſolevan fare quaſi tutti gli Architetti Greci. Queſto inſigne Tempio ſi era conſervato intero fin al 1677., lorchè nell' aſſedio che Morofini fece d' Atene vi cadde una bomba, diede fuoco alle polveri che i Turchi vi conſervavano, e così fu in gran parte ruinato. I Veneziani tolſero anche dai Frontoni le ſculture che ancora vi erano, ma nel levarle caddero a terra, ed infelicemente perirono. Tuttavia ne ſuſſiſtono le ruine, in mezzo alle quali i Turchi vi hanno eretta una Moſchea coronata d'una baſſa cupola.

Ictino fu l' Architetto ancora del famoſo Tempio Dorico di Cerere e di Proſerpina in Eleuſina, ma egli ne fabbricò ſoltanto la Cella ſenza colonnato eſteriore, d'una grandezza ſmiſurata capace da

AnticheFornaciGiorgi

contenere 30. mila persone, poichè tante ne intervenivano nelle strepitose processioni Eleusine. Plutarco dice, che il primo Architetto di questo tempio fosse stato Corebo, cui succedè Metagene che vi fece il secondo Ordine, indi Zenocle v' inalzò la Cupola che copriva il Santuario.

Ictino in molti altri luoghi eresse altri Tempj, fra quali il più rimarchevole fu quello d'Apollo detto del Soccorso presso il Monte Cotilio in Arcadia nel Pelopponeso. Passava questo Tempio per uno de' più belli dell'antichità, ed aveva la volta di pietra. Non già che gli altri l'avessero di legno. Gli antichi usavan ordinariamente i mattoni non per mancanza di marmo, nè per risparmio, ma per maggior fermezza delle fabbriche, le quali poi venivan incrostrate di marmi per comparir più vaghe.

M N E S I C L E.

Disegnò per ordine di Pericle i famosi Propilei, cioè i magnifici portici, che servivano d'ingresso e di facciata alla Cittadella d'Atene. Tutto l'edificio era di marmo bianco con Colonne d'Ordine Dorico. Veniva fronteggiato da cinque porte; quella di mezzo era più grande con vestibolo interiore ornato di colonne d'Ordine Jonico, e per quel che si può arguire dalle ruine ancor esistenti, sotto queste colonne Joniche, pare che dovesse esservi un piedestallo continuato. Era inoltre questa facciata decorata di statue equestri su piedestalli isolati. Tra i varj artefici, che lavoraron a quest' edificio, vi fu uno schiavo chiamato Splancnopto gran favorito di Pericle. Cadde costui dall'alto della Fabbrica, e Pericle gli curò le ferite e le contusioni coll'erba Paretaria, la di cui virtù era ancora ignota agli Atenies: ma lo scaltro Pericle finse, che la Dea Minerva gli avesse rivelata l'efficacia di quell'erba. In riconoscenza di tal beneficio gli Atenies fecero fare da Fidia una statua d'oro alla Dea, che fu chiamata della Salute, e fecero anche ergere una statua di Bronzo a Splancnopto, come occasione della scoperta di quell'erba salutare.

In questo tempo la Grecia abbondava di molti Trattati d'Architettura, usando allora gli Architetti fare la descrizione degli edificj che intraprendevano, e davano così ragione colla penna di quanto avevan ope-

✣AnticheFornaciGiorgi

operato colla riga. Costume giovevole, e che dovrebbe esser in uso anche adesso. Sileno diede le proporzioni dell'ordine Dorico, Pitio scrisse sul Tempio di Minerva da lui fatto d'Ordine Jonico in Priene oggi Palazia nella Jonia: Ninfodoro e Difilo sì tardo ne'suoi lavori, che passò in proverbio *più tardo di Difilo*, Carida, Firo, Agasistrate, Messari, Teocide, Demofilo, Pocli, Leonide, Silanione, Melampo, Sarnaco, Eufranore, furon tutti Architetti, e Scrittori d'Architettura, ma tutte le loro opere, come quelle di tanti altri da gran tempo infelicemente son perite. La Stampa preserverà le nostre da tale sciagura.

POLICLETE 420.

NAto in Argo, celebre Scultore ed Architetto, fabbricò per gli Epidauri un Teatro ed un Tempio, che sorpassavano secondo Pausania tutte le magnificenze Romane.

DEMETRIO, PEONIO, DAFNI.

CIrca lo stesso tempo fu compito il Tempio di Diana Efesina da Peonio, e da Demetrio sopranominato perciò Servo di Diana.

Peonio d' *Efeso*, e *Dafni Milesio* fabbricarono nella Città di Mileto un altro Tempio consacrato ad Apollo: opera delle più grandiose e magnifiche che vantassero le Città Greche, tutta di marmo e d'ordine Jonico. E' d'avvertire, che i Greci non usarono di porre sotto le basi delle colonne Joniche o Corintie alcun Plinto, siccome niuna base mettevano sotto le colonne Doriche. I Romani furono, che fecero queste aggiunte, e le introdussero anche in Grecia sotto gl'Imperadori.

PIRRO, LEOCRATE, ed ERMONE. 370.

PIrro con que'due suoi figliuoli costruisse in Olimpia per gli Epidamni un edificio detto il Tesoro, ove Teocle inalzò due statue di cedro, una rappresentante Ercole vicino all'albero dell'Esperidi, e l'altra Atlante sostenente il Cielo.

AnticheFornaciGiorgi

POTEO, ANTIFILO, e MEGACLE.

FEcero nella ſteſſa Città d'Olimpia per i Cartagineſi un altro Teſoro, ove ſi vedeva un'alta e bella Statua di Giove, ed alcune ſpoglie acquiſtate dai Cartagineſi ſopra i Siracuſani. Forſe queſti Teſori erano una ſpecie di Cappelle fatte ergere in Olimpia da diverſe Nazioni, o da perſonaggi illuſtri per qualche vittoria o altro felice evento, collocandovi entro trofei e ſtatue in riconoſcenza de'ſegnalati vantaggi riportati.

SATIRO e PITEO. 360.

FEcero i diſegni ed ebbero la condotta della ſuperba Tomba, che la Regina Artemiſia forſe più per vanità che per dolore fece coſtruir in Alicarnaſſo a Mauſolo Re di Caria ſuo conſorte; e ſecondo l'uſo degli altri celebri Architetti ne fecero la deſcrizione, e ſtabilirono le regole per tal ſorte di monumenti. E' ſtata ſempre riguardata queſta Tomba tralle ſette maraviglie del Mondo sì per la ſua grandezza e nobiltà d'Architettura, come per la quantità ed eccellenza degli ornati, de'quali l'arricchirono i più rinomati Scultori, che lavoraron a gara per ſorpaſſarſi l'un l'altro. La celebrità di queſta Tomba ha dato il nome di Mauſolei a tutte l'altre che ſi ſon fatte in appreſſo. Per aver un'idea di queſto inſigne monumento convien ſapere la ſua ſituazione. Mauſolo Re della Caria avendo oſſervato in Alicarnaſſo un ſito ſul mare in forma di teatro, naturalmente fortificato, ed opportuno per il commercio, pensò ergervi un palazzo di ſua reſidenza. Queſto Palazzo era di mattoni per maggior fermezza, gl' intonachi liſci come ſpecchi, e gli ornamenti eſteriori di marmo proconeſſio. Vicino al porto era la gran piazza, che da una parte aveva il Palazzo Reale, dall'altra il Caſtello col Tempio di Marte, in cui era una Statua Coloſſale opera dell'eccellente Telocari, o di Timoteo, e da un'altra parte il Tempio di Venere e di Mercurio colla Fonte di Salmaciде, di cui l'acqua (dice la favola) faceva innamorar chi la bevea. In mezzo a sì nobil piazza era ſituato il Mauſoleo, il circuito del quale era di 411. piedi, i lati da mezzo giorno a ſettentrione tiravano ciaſcuno 63. piedi, l'altre due facciate eran più lunghe. A queſte facciate ſervivan d'ornamento 36. colonne di baſſo rilievo e molte ſta-

✣AnticheFornaciGiorgi

ſtatue d'un lavoro ſorprendente. Si era confidata l'eſecuzione degli ornati del lato d'oriente al famoſo Scopa, quelli di mezzo giorno a Timoteo, quelli d'Occidente a Leocare, e quelli di ſettentrione a Briaſſi. Il lavoro di queſti abili Scultori aumentò ancora la riputazione ch'eglino ſi avevan acquiſtata con altre loro opere. Ma quel che diede più riſalto a queſta Mole fu la Piramide che vi collocò ſopra l'ingegnoſo Architetto Piteo. Queſta Piramide era compoſta di 24. ſcalini, e la ſua cima veniva coronata d'un carro tirato da quattro cavalli di fronte. Queſto carro rappreſentava il favoloſo carro del Sole, onde la ſua poſizione colaſsù non era impropria. Tutta l'altezza di queſto edificio coſtruito del più bel marmo greco era di 140. piedi. Il Fiſcher nel ſuo ſaggio d'Architettura Storica ne dà la deſcrizione ed il diſegno.

S C O P A.

ERa di Paro iſola del Mare Egeo; Scultore di prima claſſe, e bravo Architetto. Riedificò in Tegea il Tempio di Diana detta Alea, perchè Aleò Re d'Arcadia la prima volta lo fece coſtruire. Paſſava quel Tempio per il più fontuoſo del Pelopponeſo, ed era compoſto de'tre Ordini, Dorico, Jonico, e Corintio, chi ſa in qual modo.

F I L O N E.

UNo de' più celebri Architetti del ſuo tempo ebbe l'incombenza da Demetrio di Falero, che 330. anni incirca prima dell'E. V. comandava le feſte in Atene, d'ingrandire il Porto e l'Arſenale del Pireo, e ſoddisfece al ſuo impegno con tal riuſcita, che nel renderne conto alla pubblica adunanza deſcriſſe quanto egli aveva operato con tal eloquenza purità e preciſione, che il popolo d'Atene buon giudice in quella materia, lo trovò ugualmente facondo Oratore e valente Architetto. Ei fece anche diverſi Tempj, e riduſſe a proſtilo il Tempio di Cerere e di Proſerpina in Eleuſina fabbricato da Ictino, avendovi ſituato delle Colonne ſolo nella facciata d'avanti, e con allargare così il Veſtibolo non ſolo aggiunſe comodo per gl'iniziati, ma anche infinita maeſtà alla fabbrica. Filone diede anche diſegno e principio al Teatro d'Atene, che fu poi compito da Ariobarſane, e

riſta-

AnticheFornaciGiorgi

riſtabilito da Adriano. Queſto Teatro era tutto di marmo bianco, il ſuo maggior diametro era di 247. piedi, ed il diametro dell'Orcheſtra di 104. Gli Atenieſi ſervivanſi del Teatro non ſolo per le rappreſentazioni tragiche e comiche, ma ancora per deliberarvi gli affari pubblici. Queſto Teatro, di cui ancora ſi veggon gli avanzi, porta l'impronto della prima origine de'Teatri, e l'idea de'principali abbellimenti, de'quali in appreſſo ſono ſtati arricchiti. I ſuoi ſcalini in gran parte ſon appoggiati al ſaſſo vivo della Cittadella d'Atene, nè vi ſono volte che li ſoſtengano. Il Teatro di Sparta è diſpoſto della ſteſſa maniera, come anche quello d'Argo, in cui gli ſcalini eran diſpoſti ne' cavi d'una montagna. I Greci perfezionarono poſcia molto queſta diſpoſizione, ma i Romani li ſorpaſſaron in magnificenza, facendo i Teatri iſolati con colonnate al di ſopra della gradinata per comodo delle Donne, uſo che i Greci non ebbero mai. Filone laſciò di tutte le ſue fabbriche eſatte deſcrizioni, che furon aſſai ſtimate, ma come tante altre ſi ſon perdute. Alcuni pretendono, che queſto Filone foſſe lo ſteſſo che Filone da Biſanzio, il quale compoſe un Trattato di Macchine da Guerra, che è ſtato impreſſo al Louvre ſopra un manoſcritto della Biblioteca del Re di Francia.

CAPITOLO III.

DEGLI ARCHITETTI DA ALESSANDRO IL GRANDE FIN AD AUGUSTO, CIOE' 300. ANNI PRIMA DELL' E. V. FIN ALL' E. V.

IL buon guſto dell' Architettura non fu giammai sì florido quanto dopo che Aleſſandro ebbe arricchiti i Greci delle ſpoglie di tante Nazioni aſſoggettite al ſuo impero. Brillò in quel tempo grandemente l' Architettura nella Grecia, ſi eſteſe nella Macedonia, ove eſiſte ancora un Tempio antico, dedicato adeſſo a S. Demetrio, con più di mille colonne de'marmi più fini, di Diaſpro, di Porfido &c. e ſi diffuſe in molte contrade, che dopo la morte d' Aleſſandro i ſuoi Succeſſori ſi appropriarono. Chi ſa ſe le maraviglie di Balbek e di Palmira, delle quali ancora ſi ammirano le venerande ruine, non ſieno di queſta Epoca? Siccome elle ſono d' una data incerta, ſarà qui permeſſo darne un abbozzo.

Bal-

✣AnticheFornaciGiorgi

Balbek, altrevolte detta Heliopoli, vien annoverata dagli Arabi tralle maraviglie della Siria, ed alcuni de' Viaggiatori Europei ſono ſtati talmente incantati da'ſuoi ſuperbi monumenti, che non han ſaputo come eſprimere la loro ammirazione. A mezzo giorno di queſta Città, che è in una pianura delizioſa a piedi dell'Antilibano, ſono i riſpettabili avanzi di parecchie fabbriche ruinate in queſti ultimi tempi e convertite in un caſtello. Vi è una Rotonda circondata da colonne d'Ordine Corintio ſoſtenenti una cornice che ricorre per tutto l'edificio, il quale è quaſi intieramente di marmo, e benchè circolare al di fuori, è ottagono al di dentro, con otto arcate ſoſtenute da otto colonne Corintie tutte d'un pezzo. Preſentemente queſta Rotonda è aperta in alto, ma ſembra eſſere ſtata altre volte coperta ed abbellita di molte figure d'Aquile. I Greci moderni, che ne han fatta una chieſa, ne hanno crudelmente sfigurato il di dentro intonacandolo tutto.

Vi è inoltre il gran Tempio, che per una ſpecie di miracolo ha reſiſtito alle ingiurie del tempo eſſendo ancora quaſi intiero. La ſua pianta è un rettangolo lungo eſteriormente 192 e largo 96. piedi. Il Veſtibolo, che occupava 54. piedi con un lato maggiore è adeſſo tutto ruinato. Tutto il corpo del Tempio, come è attualmente, è circondato d'un ſuperbo *Periſtilio* di Colonne Corintie dell'altezza di 54. piedi e del diametro di 6. piedi e tre pollici. Ciaſcuna di queſte Colonne è di tre pezzi. L'intercolonnio è di 9. piedi, e tale è anche la loro diſtanza dalla muraglia del Tempio. Ad ambi i lati del Tempio ſono 14. di queſte colonne, e 8. per ognuna delle due facciate, incluſevi quelle degli angoli. L'Architrave e la Cornice ſono d'una ſcultura ſquiſita, ed entro il porticato tralle Colonne e 'l muro ſopra ad ogni cornicione vi è un Dio, una Dea, un Eroe, d'un lavoro sì perfetto che ſorpaſſa ogni immaginazione. Il baſſo della muraglia del Tempio ſotto il Periſtilio è ornato d'una ſpecie di doppio fregio, in cui ſon rappreſentati ſenza confuſione alcuni miſterj e cerimonie del paganeſimo con un miſcuglio maraviglioſo d'uomini e d'animali. Si aſcende a queſto portico per trenta ſcalini fiancheggiati da due muri, che terminan giù in due piedeſtalli. Dietro le otto colonne della facciata del portico, ſopra il quale è un proporzionato Frontiſpizio,

AnticheFornaciGiorgi

zio, ve ne ſono quattro altre diſtanti circa ſei piedi dalle prime, e due pilaſtri a tre facce, che terminano le mura del Tempio, molto più avanzate che il corpo dell'edificio. Onde è che le facciate hanno un portico doppio. La porta ha gli ſtipiti di marmo d'una ſcultura ricca, ed il ſoffitto del ſuo architrave è ornato d'una grand'Aquila di baſſo rilievo colle ali ſpiegate, e con un Caduceo negli artigli: ai fianchi dell'Aquila due Fame, che ſoſtengono l'eſtremità d'un Feſtone, mentre l'Aquila col ſuo becco ne ſoſtiene l'altra eſtremità. Queſto è un pezzo di ſcultura sì bello, che forſe non ha il pari nel Mondo. L'altezza della Porta è ad un di preſſo di 40. piedi, e la ſua larghezza circa 20. L'interiore del Tempio conſiſte in una gran navata con due navi laterali, come le noſtre Chieſe, formate da due file di colonne Corintie ſcanalate di tre o quattro piedi di diametro, e di 36. piedi d'altezza compreſovi il piedeſtallo. Queſte colonne ſono ſei per parte, diſtanti l'una dall'altra 18. piedi, e circa 12. piedi lungi dal muro del tempio, e ſoſtengon un continuato cornicione. Le mura ſon ornate di pilaſtri corriſpondenti alle colonne. Gl'intervalli tra queſti Pilaſti ſon occupati da Nicchie centrate alte circa 15. piedi. Il baſſo di queſte Nicchie è a livello colle baſi delle colonne, ed il muro fin a queſta altezza è lavorato ſecondo le proporzioni d'un piedeſtallo Corintio. Al di ſopra di queſte Nicchie rotonde ve ne ſono delle altre quadrate con frontone triangolare e con altri abbellimenti di marmo. Verſo l'eſtremità occidentale della gran Navata, ſi ſale per 13. ſcalini ad una ſpecie di Coro, che vien ſeparato dal reſto del Tempio da due gran pilaſtri: il che forma un ingreſſo magnifico che corriſponde eſattamente con quello del Tempio ſteſſo. In queſto Coro ricorre la ſteſſa Architettura, col ſolo divario che le Colonne ſono ſenza piedeſtalli, e le Nicchie diſcendono ſin al pavimento. Nel fondo è una gran Nicchia di Marmo, ove era collocata la principal Divinità che ſi adorava in queſto luogo. Tutto il Coro è adornato di Feſtoni, d'Uccelli, di Fiori, di Frutti, di Nettuni, di Tritoni, di Peſci, e di Dei Marini, eccellentemente ſcolpiti. La Volta del Tempio è un'opera ardita, e diviſa in compartimenti con delle mirabili ſculture. Nel ſuo mezzo al di ſopra è aperta, ma chi ſa ſe è ſtata da principio così, o pure ha avuto qualche cupola. Tutto queſto tempio è ſo-

AnticheFornaciGiorgi

è ſoſtenuto da gran volte, le quali forſe avran formato un'altro tempio ſotterraneo. Reſtan ancora veſtigj indicanti che altre volte queſto Tempio e ſtato circondato da molti edificj ſuperbi. Si veggon le rui-ne d'un Palazzo, che non doveva ceder in magnificenza ad alcun palazzo del Mondo. Una gran muraglia rinchiudeva e'l Palazzo e'l Tempio, e queſta muraglia è coſtruita di pietre di grandezza sì moſtruoſa, che non è maraviglia ſe tra Naturali del paeſe corre la tradizione, che ſia opera del Demonio. Vi ſono ſpecialmente tre pietre poſte una appreſſo l'altra, che forman inſieme la lunghezza di 183. piedi; ciaſcuna è più di 60. piedi lunga, larga 12., ed altrettanto profonda. Il più mirabile è, che queſte beſtiali pietre ſono elevate da terra fin a 30. piedi; nè le altre, delle quali la gran muraglia è compoſta, cedon molto al gran volume di queſte tre.

Dopo aver traverſato una lunga Arcata, che ſembra conducente al Tempio, e che ha l'aria d'un paſſaggio ſotterraneo ornato d'un gran numero di buſti, ſi ſcorge una ſpecie di vaſto Teatro di figura eſagona, aperto dall' altra parte, e ſi ſcuopre una terrazza, alla quale ſi monta per alcuni ſcalini di marmo. Indi ſi paſſa ad un cortile quadrato tutto porticato a doppia fila di colonne grandiſſime e tutte d'un pezzo, che forman portici lunghi 400. piedi, e larghi 48. Nove di queſte colonne ſono in piedi col loro cornicione; e d'ogni intorno ſi veggon reſti di edificj i più magnifici. Regna da per tutto l'Ordine Corintio, ed alla nobiltà della Architettura corriſponde la bellezza della Scultura diſpoſta con varietà, ma con miſcuglio capricciоſo. Statue ſenza numero, buſti d'ogni ſorte, trofei magnifici, Nicchie lavorate eccellentemente, baſſi rilievi alle Volte, Cariatidi e Termini collocati con giudizio. Sotto a queſto edificio vi ſono delle vaſte Volte, alle quali ſi va per ſcale di marmo, e vi ſi veggono ſale e magnifici appartamenti ſotterranei con alcune tombe di marmo. Anche queſti muri ſon ornati di Sculture e di nicchie, e fabbricati di pietre d'un'enorme mole congiunte inſieme ſenza calce o altro cimento. Tali ſono i principali monumenti di Balbek, e poſſon andar del pari con quanto l' Architettura ha fatto di più ſtupendo nell'Egitto, in Atene, in Roma.

Ugualmente importanti ſono le magnificenze di Palmira, Città della Siria, non molto lontana dall' Eufrate, nominata Tadmor nel

AnticheFornaciGiorgi

Deſerto dalla Sacra Scrittura, e dagli Arabi, e da Turchi, Ella è in una vaſta pianura circondata da tre lati da lunga catena di montagne; l'aria è ſalubre, ma il ſuolo è ſterile, e nudo d'erbe, fuorchè di alcune palme ne'giardini. Le ruine dimoſtrano un'antica Città ſpazioſiſſima, la quale è ora ridotta a 30. in 40. miſerabili famiglie abitanti in piccole capanne di fango in un cortile vaſtiſſimo, il quale conteneva altre volte un magnifico tempio pagano. Queſto cortile ha ogni lato lungo 200. braccia, ed è terminato da un'alta muraglia di gran pietre quadre, ornata di 62. colonne per parte. I Turchi han diroccati i cornicioni, i fragmenti de'quali abbaſtanza dimoſtrano di che ſquiſito lavoro foſſero. Si veggon due pietre lunghe 35. piedi con vigne e grappoli inciſi al naturale. In queſto gran Cortile ſono 58. colonne intiere di marmo alte 37. piedi, e maggior ne doveva eſſer il numero, poichè facevano il giro del cortile, e ſoſtenevan un doppio portico. In mezzo a queſto Cortile era il Tempio circondato da un'altra fila di colonne di differente ordine, ed alte 50. piedi, delle quali ne ſono in piedi 16. Tutto lo ſpazio contenuto da queſte colonne era lungo 177. piedi, e largo 94. In mezzo a queſto ſpazio era il Tempio lungo 99. piedi, e largo 40. La porta era al di ſopra ornata d'un Aquila, come quella di Balbek. Di queſto tempio, ora ridotto in Moſchea, ſon rimaſti i muri, ne' quali ſono fineſtre d'una mediocre grandezza, più larghe giù che in alto, ed eſtremamente ornate di ſcultura. Nel mezzo vi è una cupola di 6. piedi di diametro, tutta d'un pezzo.

Fuori di queſto Cortile ſi vede per il tratto d'un miglio una innumerabile e compaſſionevole confuſione di colonne infrante, ſenza poterne indovinar l'uſo. Poſcia vi è un ingreſſo magnifico, che conduce ad un portico lungo più d'un mezzo miglio e largo 40. piedi, formato di due file di colonne di marmo alte 26. piedi. 129. di queſte colonne ſon ancora in piedi, ma ſaranno almeno, ſecondo appariſce, 560. Sulla maggior parte di queſte Colonne vi ſono delle Iſcrizioni in caratteri Greci e Palmirj, donde ſi ſcorge che quel luogo doveva eſſere ſtato uno de'più frequentati della Città; e da' piedeſtalli, che ſi veggono fra queſte colonne ſi può inferire, che ſopra vi foſſero delle ſtatue in memoria de'perſonaggi più benemeriti. Poco lungi da queſto portico ſi veggon le ruine d'un ſuperbo edificio di mar-

mo

✣AnticheFornaciGiorgi

mo più fino di quello del Portico, con colonne d'un ſol pezzo alte 22. piedi, e di 8. piedi e 9. pollici di circonferenza. Sembra queſto edificio deſtinato per una ſala da feſtini.

Da un altro lato del Portico ſi veggon delle porte, che ſi ſuppongono aver ſervito di comunicazione al Cortile del Palazzo. Due di queſte porte dimoſtrano di qual magnificenza ſieno ſtate. Son ornate di 4. colonne di Porfido alte 30. piedi, e di 9. piedi di circonferenza. Gran quantità d'altre colonne, ch'ivi ſi veggono fra alcuni avanzi di muri, fan congetturare, che il Palazzo era in faccia al portico, e che veniva circondato da altri portici.

Dall'altro lato oppoſto del portico è una foreſta di colonne di marmo tutte ſoſſopra, che non laſciano niente ad indovinare. Tra queſte deſolazioni lungo una ſtrada ſcavata verſo il ſettentrione della Città, ſi veggono per più d'un miglio di qua e di là molti Sepolcri a guiſa di Torri alte a quattro ed a cinque piani, che ad una certa diſtanza raſſembrano ad un campanile di Chieſa caduto in ruina. Tutti queſti ſepolcri ſon di marmo, tutti d'una forma, ma di differente grandezza, e tutti rovinati.

Queſte Ruine baſtano a far conoſcere di quanto onore Palmira è ſtata all'antichità, e di qual vergogna deve eſſer ai noſtri tempi che l'han diſtrutta. Queſta Città non ſolo è ſtata inſigne per le ſue fabbriche, ma ancora per i ſuoi perſonaggi illuſtri, Zenobia, e Longino.

Nella Siria vi era ancora Hieropoli, o la Santa Città, detta anche Magog, in cui era il tempio famoſo dedicato alla gran Dea Siria, circondato da un cortile di cinque in ſeicento piedi di circonferenza. In queſto ricinto eran i Priapi alti 300. braccia o cubiti. Colonne oſcene, e ſottili che un uomo poteva abbracciarle, e con una deſtrezza mirabile due volte l'anno vi montava in alto, e giunto alla cima ſi faceva come un nido, e vi ſtava ſette giorni ſenza mai dormirvi, in memoria del Diluvio Deucalione, e ſi nudriva di quel che tirava da giù per mezzo d'una catena. Quante ſtrambalatezze ha prodotto in ogni tempo la ſuperſtizione! Ma come mai potevan reggerſi colonne sì delicate e di tanta altezza?

Di tutte queſte grandi Opere gli Architetti ſon ignoti, e pochiſſime memorie ci ſon rimaſte di quelli che han fiorito in tempo d'Aleſſandro e de'ſuoi Succeſſori.

✣AnticheFornaciGiorgi

DINOCRATE.

ARchitetto di ſommo ſtudio e di ſublime ingegno, ſi partì dalla Macedonia ſua patria provveduto di lettere commendatizie dirette ai primi Signori della Corte d'Aleſſandro, e ſi portò all'Armata per acquiſtar la grazia del Monarca conquiſtatore. Ma veggendo, che quei Corteggiani non gli davano che dolci promeſſe, come è lo ſtile corteggianeſco, e frattanto ſotto varj pretefti gl'impedivano l'acceſſo al Sovrano; egli penſò far uſo del ſuo ſpirito, e della ſua grandiſſima e ben diſpoſta corporatura. Si ſpogliò ignudo, ſi unſe d'olio, ſi cinſe il crine di frondi di pioppo e con una pelle di lione gettata ſu gli omeri, ed una clava alla deſtra, ſi preſentò ove Aleſſandro teneva pubblica udienza. Reſtò Aleſſandro ſorpreſo da quell'Erculeo oggetto, e fattoſelo approſſimare gli domandò, chi egli era „. Sono „ diſſe coſtui, Dinocrate Architetto Macedone, e ti reco idee e pro„ getti degni della tua gloria. Ho modellato il Monte Ato in for„ ma d'un Gigante, che nella ſua ſiniſtra terrà una gran Città, e nel„ la deſtra una tazza, per cui ſi verſeranno nel mare tutti i fiumi „ raccolti dal Monte „. Non potevaſi certo ſfibbiare bizzarria più confacente ad Aleſſandro, il quale dimandò ſeriamente, ſe intorno a quella Città vi ſarebbero campagne da produrre abbaſtanza viveri per gli abitanti. Dinocrate riſpoſe di no, e che biſognerebbe condurveli per mare. E così l'Ato ſeguitò ad eſſer montagna. Non ſi ſa per altro comprendere, come quella città progettata da Dinocrate non poteſſe aver campagne vicine da ſomminiſtrarle il vitto. Il braccio, il petto, il ventre di quella Statua Montagnale potevan eſſer coltivabili. E quand'anche nol foſſero, e che tutti i viveri aveſſero dovuto traſportarſi per mare, quanti paeſi non vi ſono, come Venezia, che ritraggon per mare da luoghi lontani tutte le loro ſuſſiſtenze? Chi aveſſe la curioſità di veder il Monte Ato convertito in Gigante a un di preſſo come Dinocrate l'avrebbe ridotto, può mirarne il diſegno nell'Architettura Storica del Fiſcher. La Cina fralle ſue tante maraviglie, ha molte Montagne da que'bravi ſcultori Cineſi effiggiate in figure d'uomini, di cavalli, d'uccelli. Si può credere, che tutta la Scultura delle Montagne Cineſi ſia nel guſto comune a'viaggiatori di dar nel maravigliofo, e nella fantaſia di chi le guarda; come le nu-

✣AnticheFornaciGiorgi

vole, i ſuoni delle campane, e quelle macchie che ſcioccamente ſi derivano dalle voglie delle gravide.

Dinocrate fu impiegato più utilmente nella fondazione d'Aleſſandria, e pochi Architetti ſi ſon trovati in intrapreſe di tanta importanza. Fu ſcelto giudizioſamente il ſito più opportuno per una gran Città di commercio. Campagne intorno le più fertili del fecondiſſimo Egitto, navigazione interna per il Nilo, porto naturale, ſpazioſo e ſicuro ſul Mediterraneo, tutti i requiſiti in ſomma a formar un Emporio per l'Affrica, per l'Aſia, e per l'Europa.

Fu quella Città circondata da mura di gran circuito, e fortificata di Torri, Acquedotti, Fontane, Canali; un prodigioſo numero di caſe per gli abitanti, piazze, edificj pubblici per i giuochi e per gli ſpettacoli; Tempj e Palagi sì magnifici e grandi che prendevan quaſi un terzo del circuito, componevan Aleſſandria non inferiore a qualunque delle più rinomate Città del Mondo. Si crede che Dinocrate rifabbricaſſe il Tempio di Diana in Efeſo, e che ergeſſe in Aleſſandria un Tempio in onore d'Erſinoe Sorella e Spoſa di Tolomeo Filadelfo. Tutto l'interiore di queſto Tempio doveva eſſer incroſtato di Calamita, affinchè la ſtatua della Principeſſa, che doveva eſſer di ferro, ſi ſoſteneſſe in aria nel mezzo. Ma la morte del Re Tolomeo, e dell'Architetto mandò in fumo queſta bella idea, che non è ſtata mai in alcun luogo eſeguita, benchè ſiaſi ſpacciata una favola ſimile della Tomba di Maometto.

SATIRO e FENICE 260.

Fiorirono ſotto Tolomeo Filadelfo; ma niente altro delle loro opere ſi ſa, ſe non che un di loro fece un Canale tutto riveſtito di pietra, per traſportar in Aleſſandria una Guglia fatta lavorare da Nectanebo antico Re d'Egitto, e la inalzò in mezzo della Città.

SOSTRATO

IL più celebre Architetto dell'Antichità, e sì caro a Tolomeo Filadelfo, che fu perciò ſopranominato l'Amico o il Favorito dei Re. Luciano parla d'un Soſtrato Ingegnere, che diſfece ſolo l'arma-

✣AnticheFornaciGiorgi

ta di Tolomeo, ed obbligò Menfi a rendersi senza attacco col semplice ripiego di deviar il corso del Nilo. Chi sa, se sia lo stesso Softrato?

Fra le diverse Fabbriche di questo Architetto furon insigni i Passeggi o sieno le Terrazze sostenute da archi, ch' ei fece a Gnido sua patria. Ma il suo capo d'opera fu il Fanale nell'Isola di Faro, che è stato riguardato come una maraviglia del Mondo, e che costò più di mezzo milione di scudi. Era questo edificio una specie di Torre, che Tolomeo fece inalzare sulla cima d'un alto scoglio dell'Isoletta nominata Faro lontana allora da Alessandria circa un miglio. Questa Torre era alta 450. piedi, e si scopriva cento miglia lontano. Era composta di piani che decrescevano l'uno sull'altro, e sopra i quali era in cima una specie di gran lanterna, ove la notte ardevan le fiaccole per guida delle navi che veleggiavan intorno. Il pian terreno era esagono, di cui tre lati eran alquanto concavi, e tre altri alternativamente convessi. Ciascuno era lungo uno stadio, cioè $\frac{1}{8}$ di miglio. Il 2. ed il 3. piano era della stessa forma. Il quarto era un quadrato fiancheggiato da quattro torri rotonde. Il quinto era una gran torre rotonda. Una scala magnifica conduceva fin alla sommità, e tutta la fabbrica era di pietra tagliata. Questa Torre serviva non solo per comodo de'naviganti, ma anche per fortezza del porto, ed a questo effetto veniva circondata da un muro circolare sul declivio del greppo. Vi era questa Iscrizione in Greco: *Softrato di Gnido figliuolo di Dessifane, agli Dei Conservatori, per chi naviga sul mare*. Alcuni han detto, che Softrato dopo aver segretamente posta questa iscrizione la coprisse di calce, e sopra ne facesse un' altra in onore di Tolomeo, la quale dopo pochi anni caduta in polvere scoprisse la prima. Altri poi han trattato da favola questo racconto, dicendo che Tolomeo lasciasse la libèrta dell'Iscrizione all'Architetto, e che per que'*Dei Conservatori* s'intendevan il Re e la Regina, ed i loro successori amantissimi del bel titolo di *Sotero*, vale a dire conservatore.

Desifane Cipriotto sotto la famosa Cleopatra ultima Regina d'Egitto ristabilì 28. anni prima dell'E. C. il Faro, e con argini lo congiunse al Continente. Questo Architetto ebbe per ricompensa da Cleopatra non so che carica considerabile, e la condotta di tutte le fabbriche ch'ella fece fare. L'Isoletta del Faro per l'interramento cagionato dal Nilo è cessata da gran tempo d'esser Isola.

Lo

✣AnticheFornaciGiorgi

Lo ſteſſo Tolomeo Filadelfo intento a far fiorire nel ſuo pacifico Regno le Scienze e le Belle Arti, al Tempio di Serapione ſuperior in bellezza ed in magnificenza a tutti i tempj d'allora, fuorchè al Capitolino, aggiunſe la gran Biblioteca, che arrivò a contenere 700. mila volumi. Chi foſſe l'Architetto di quelle due gran moli, è ignoto. Si ſà bensì, che quella impareggiabile Biblioteca fu diſtrutta nel 642. dell' E. C. dal Califo Omar, e che que' libri ſerviron in vece di legna a riſcaldar i bagni per ſei meſi continui. Non ſarebbe gran male, che anche delle noſtre librerie ſi faceſſe di tempo in tempo qualche buon falò. Se ſi aveſſe a conſervar ſolo l' utile ed il dilettevole che è ne'noſtri libri, e 'l reſto condannarlo alle fiamme, oh quanto s'impicciolirebbero le noſtre biblioteche! Queſto libercolo forſe ſarebbe involto nella diſgrazia dei più. Quel che maſſimamente importa, è, che ſi conſervi illeſa per ſempre quella prodigioſa Biblioteca, che è nel Moniſtero di S. Croce ſul Monte Amara in Etiopia, tanto utile alla Repubblica Letteraria. Antonio Brieo, e Lorenzo da Cremona ſpediti in quelle amene contrade ſotto Gregorio XIII. videro co'loro proprj occhi quella immenſa Biblioteca, contenente 10. milioni e 100. mila volumi, tutti ſcritti in bella pergamena, e cuſtoditi ciaſcuno entro ſtucchi di ſeta. E' fuor di dubbio, che diede origine a quella collezione la Regina Saba, la quale tra i prezioſi libri ricevuti in dono da Salomone ebbe particolarmente l' Opere d' Enoch ſopra gli Elementi e ſopra altri ſoggetti Filoſofici, tutti i cento libri che Noè ſcriſſe ſulle Matematiche, e ſul rito ſacro; i Trattati che Abramo compoſe ſulla Filoſofia ch'egli inſegnava nella Valle di Mambrè. E che ſienvi colà i libri d'Eſdra, delle Sibille, de'Profeti, de' Sommi Sacerdoti Ebrei, e quelli compoſti dalla dotta penna della ſteſſa Regina Saba, ce l'atteſta il Padre Kirker inſieme con una folla di letterati. E chi non vorrà baſſar il capo a sì venerande autorità?

In vece di queſte favole. Si oſſervi frattanto, che dopo i primi Tolomei l' Architettura incominciò un poco a declinare nelle Città Greche per le guerre e per le agitazioni che ſopravennero.

✣AnticheFornaciGiorgi

COSSUZIO 200.

FU uno de' primi Architetti Romani, che fabbricò alla maniera Greca, e si acquistò sì alta fama, che Antioco il Grande 196. anni prima dell' E. C. lo scelse per proseguire il Tempio di Giove Olimpio in Atene. Cossuzio, come già si è detto, vi disegnò eccellentemente e la grandezza della Cella, e la distribuzione delle colonne intorno in forma di Diptero, e de'cornicioni, e degli altri ornamenti con grand' accuratezza e sommo sapere, impiegandovi le simmetrie Corintie. Egli compose anche un Trattato, seguendo il costume degli Architetti Greci, su quanto egli aveva eseguito in Architettura, ma anche prima di Vitruvio tal trattato era perito.

Sembrerà forse strano veder così tardi comparir Architetti Italiani, mentre si sa, che l'Ordine Toscano, o sia il Dorico semplice era nato, o introdotto assai più anticamente in Italia, e che Porsenna Re d'Etruria si fece inalzare vicino a Clusio una Tomba di pietra costruita quasi a similianza del Laberinto di Creta. E' noto altresì, che sotto Tarquinio Prisco fu Roma circondata di mura di pietra, e furon fatti que'magnifici condotti sotterranei, che ancora si ammirano nella Cloaca Massima. Di più, sotto lo stesso Re si diede principio al Tempio di Giove Capitolino, terminato con molta spesa da Tarquinio Superbo, che fece a tal oggetto venir i migliori Artisti dall'Etruria. Sia pure tutto quel che si voglia di queste e d'altre opere, è nondimeno incontrastabile, che finchè i Romani non uscirono a guerreggiar fuori d'Italia, non ebbero altro in corpo che amor della Patria, il quale per altro si riduceva a spogliar i vicini con un grand'apparato di virtù, ed a porre in comune le spoglie. Roma fu bensì una scuola di disciplina militare, di frugalità, e di politica; ma non già d' Arti e di Scienze. Le sue Fabbriche dunque avran potuto essere grandi e solide, ma non belle, nè ornate. Dacchè i Romani frequentaron le Città Greche, s'incominciò ad introdurre in Roma una universal cultura di spirito, e delicatezza di gusto; e così l'Architettura Greca vi stabilì la sua sede.

✣AnticheFornaciGiorgi

ERMODORO di SALAMINA 100.

FEce per ordine di Poſtumio Metello al Tempio di Giove Statore un portico perittero, cioè un porticato che ha tanto nell'aſpetto d'avanti quanto in quel di dietro ſei colonne per parte, ed a'fianchi undici compreſevi quelle de'cantoni; e queſte colonne ſon tanto lontane dal muro della cella quanto è il loro intercolonnio. Si crede, che Ermodoro fabbricaſſe altresì il Tempio di Marte nel Circo Flaminio, e forſe di coſtui ha inteſo parlar Cicerone nel ſuo Oratore, come dell'Architetto più capace per la coſtruzione d'un porto di mare.

SATIRO e BRATTRACO.

LAcedemoni entrambi fabbricaron a ſpeſe proprie alcuni Tempj in Roma, che Ottavia fece poi circondar di ringhiere; ma non eſſendo loro ſtato permeſſo di apporvi i loro nomi, inciſero ſu i piedeſtalli delle Colonne una Lucertola ed una Rana, che in greco hanno gli ſteſſi nomi de'due Architetti. Queſte colonne con queſti piedeſtalli ſono ſtate nel moniſtero di S. Euſebio di Roma.

GAJO MUZIO 100.

ARchitetto pieno di ſapere coſtruſſe in Roma il Tempio dell'Onore e della Virtù preſſo i Trofei di Mario, che ſi credon quegli antichi muri vicino a S. Euſebio. Queſto Tempio è Perittero, ma ſenza portico dalla parte di dietro. Le vere leggi dell'arte brillavano e nella cella e nelle colonne, e ne'cornicciamenti di queſt'edificio, il quale ſe foſſe ſtato di marmo, ed all'eſattezza del lavoro aveſſe corriſpoſto la ricchezza della materia, ſi avrebbe poſto tra i più ſontuoſi e celebri dell'Antichità. Alcune Medaglie antiche d'argento ſi credon battute in memoria di queſto Architetto, per aver fatto un tempio di tanta bellezza.

✣AnticheFornaciGiorgi

VALERIO D'OSTIA.

UNo de'primi Architetti ed ingegnieri del ſuo tempo, fece molte opere conſiderabili, che ci ſon ignote. Fu egli che inventò la maniera di coprir gli Anfiteatri, lorchè Libone Edile diede gli ſpettacoli al popolo Romano.

Ecco tutto quel che ſi ſa degli Architetti Romani, che fioriron in tempo della Repubblica. Se ne ſaprebbe di più, ſe non ſi foſſero perduti tanti libri, e ſenza Vitruvio s'ignorerebbero fin anche i nomi d'alcuni autori latini, che hanno ſcritto ſull'Architettura. Tuſſizio fu il primo de' Romani, che ſcriſſe ſulle proporzioni degli Ordini: Terenzio Varrone tralle molte opere fece anche un Trattato ſu queſt'Arte: un certo Pub. Settimio ſcriſſe due libri ſulla ſteſſa materia, e Cornelio Celſo, benchè di talento aſſai mediocre, compoſe molto bene ſull'Architettura Civile e Militare. Per ſupplire a tanta ſterilità ſi è ricorſo a medaglie, ed a frantumi antichi. Ma che coſa ſi ha appreſo? I nudi nomi di L'Anzio Romano, di M. Valerio Artema Liberto, di Menandro, e di Demofane Greci: vale a dire, niente.

CAPITOLO IV.

DEGLI ARCHITETTI DA AUGUSTO FIN ALLA DECADENZA DELL'ARCHITETTURA, CIOE' DAL PRINCIPIO DELL'E. V. FIN AL IV. SECOLO.

ECHi non ſa, che il ſecolo d'Auguſto è ſtato per le Scienze e per le belle Arti il ſecolo d'oro? Fu allora, che l'Architettura Greca ſi ſtabilì fortemente in Roma, e vi preſe così ſublime volo, che con ragione potè Auguſto vantarſi di laſciar di marmo quella Città ch'egli aveva trovata di mattoni. In fatti nel tempo de'Ceſari 14. Acquedotti immenſi ſoſtenuti da grandi Arcate vetturavano fiumi intieri in Roma per il tratto di molte miglia, e vi mantenevan continuamente 150. fontane pubbliche, 118. gran bagni pubblici, oltre l'acqua neceſſaria ai mari artefatti, ne'quali ſi rappreſentavano le battaglie navali: 100. mila ſtatue ornavan le pubbliche piazze, i tempj, i trivj, le caſe: 90. Coloſſi elevati ſopra piedeſtalli, 48. obeliſchi di Granito

✣AnticheFornaciGiorgi

nito d'Egitto. Nè in Roma, nè in Italia eran riſtrette sì ſtupende magnificenze, ma tutte le Provincie del vaſto Impero Romano furon abbellite e da Auguſto, e da ſuoi ſucceſſori, e dagli ſtraricchi Nobili Romani di buon grado, o a forza, e da'Re Tributarj, e dagli Alleati, con Tempj, Circhi, Teatri, Palagi, Acquedotti, Anfiteatri, Strade, Ponti, Terme, e con nuove Città. Che ſtuolo di valenti Architetti di que'tempi non avrebbe ora qui a comparire! Pure di pochiſſimi ſi han memorie, e ſi tantalizza in sì grand'abbondanza di grandioſi edificj.

VITRUVIO POLLIONE.

NOn naeque nè a Verona, nè a Piacenza, come taluni han preteſo, ma a Formia, che ora è nominata Mola di Gaeta. Ei viſſe in tempo d'Auguſto, il quale gli diede una penſione vitalizia, ed a cui Vitruvio già vecchio dedicò il ſuo celebre Trattato ſull'Architettura: Trattato unico, che ci è rimaſto dell'antichità, e ſenza del quale s'ignorerebbe fino anche il nome di Vitruvio. Queſto Trattato pieno d'erudizione dà le regole dell'Architettura Greca, rimontando ai veri principj, e teſſendone la ſtoria, ci dà natizie utili di molti Architetti antichi e delle opere loro; ma il principal pregio dell'opera è nelle qualità dello ſpirito e del cuore, che Vitruvio eſigge negli *Architetti* i quali dalla lettura di que' nobili precetti o impareranno ad eſſer galantuomini, o ſe traſportati da vile intereſſe calpeſteranno que' ſenſati avvertimenti, arroſſiranno almeno, e Vitruvio ſervirà loro d'un interno rimorſo.

Con gran ragione dunque vien riguardato Vitruvio come il Principe dell'Architettura, con più ragione ha meritato tanti Commenti e Traduzioni, fralle quali finalmente è comparſa quella del Signor Marcheſe Galiani, la quale a guiſa del Sole ha fatto ſparire tutte l'altre; e con maſſima ragione è ſtato ſempre, e deve ſempre eſſere lo ſtudio principale di chi vuol aver giuſti e ſodi principj Architettonici. Già ſi è parlato altrove d'alcuni nei o macchie Vitruviane. Ma in qual opera umana non ſi trovan difetti?

Whoever thinks a faultleſſ piece to ſee,
Thinks what ne'er was, nor is, nor e'er ſhall be. (*)

(*) *Pope Eſſays on Criticiſm.*

✠AnticheFornaciGiorgi

Quella che ne ha meno, ed ha più bellezze, è la migliore.

In quali edificj aveſſe Vitruvio poſto in pratica il ſuo ſapere, ci è ignoto. Nel Teatro di Marcello no certamente, quantunque alcuni l'abbian creduto. Se egli ha operato conſeguentemente ai ſuoi principj, quell' Architettura non può eſſer ſua, poichè egli diſapprova nel Dorico i dentelli, de'quali è ornato l'ordine Dorico del Teatro di Marcello. Ci fa egli noto ſoltanto eſſere ſtata da lui edificata la Baſilica, o ſia il Palazzo della Giuſtizia in Fano. Eccone la deſcrizione. La Navata di mezzo di queſta Baſilica era lunga 120. piedi, e larga 60., ſoſtenuta intorno intorno da 18. colonne Corintie alte 50. piedi. Le Navette laterali eran larghe 20. piedi. E' da oſſervarſi, che alle colonne dalla parte delle Navette eran attaccati pilaſtri alti 20. piedi, larghi 2.$\frac{1}{2}$, e groſſi 1.$\frac{1}{2}$, ſervendo queſti pilaſtri per ſoſtener i travi del palco di eſſe navette. Sopra di queſti pilaſtri ve ne erano degli altri alti 18. piedi per regger il ſoffitto delle navette, il quale reſtava più baſſo di quello della gran navata. Gli ſpazj, che reſtavano fra gl'intercolonnj da ſopra l'architrave de'pilaſtri fin a quello delle colonne, ſervivan per le fineſtre. Incontro ad uno de' lati maggiori era il Tribunale in forma di ſemicerchio ſcemo, largo 46. piedi, e ſfondato di 15.: il tutto fatto affinchè i Negozianti, che erano nella Baſilica, non daſſero impedimento a coloro che ſtavan avanti i magiſtrati.

Vitruvio non era men dotto nell'Architettura Civile, che nella Militare, la quale ſi riduceva allora a poca coſa: ma ſoprafatto dalle brighe degli altri Architetti, pare ch'ei ſi foſſe involto nella ſua Filoſofia, e che ſi aveſſe dato più a meditare, che ad agire. Pare altresì, ch'egli non foſſe ſtato in Grecia, e che aveſſe appreſa l'Architettura Greca dai libri, e non per iſpezione oculare. Di gran buona Morale biſogna ch'egli foſſe, ſe però è ſempre vero, che gli autori ſi dipingano da per loro ſteſſi ne' loro Trattati. Ne'libri di Vitruvio vi ſi vede l'uomo dabbene.

VITRUVIO CERDONE.

Liberto di Lucio ereſſe in Verona creduta ſua patria, un bell'Arco Trionfale, detto de'Gavj, d'Ordine Corintio, nella di cui cornice ſi veggono modiglioni e dentelli; coſa dal gran Vitruvio troppo diſap-

✣AnticheFornaciGiorgi

ſapprovata, per poter eſſer egli l'Autore di quell'Arco, come alcuni han creduto. Gli Archi, che ſi dicon Trionfali, non ſono già tutti ſtati eretti per Trionfi, per vittorie riportate dai Sovrani o dai loro Generali. Queſto di Verona era per quattro della famiglia Gavj, nè è improbabile che foſſe un ſepolcro. Tanti altri inalzati per Domiziano nella Campagna di Roma, e per tanti altri altrove non ſono certamente per Trionfi, ma per qualche importante beneficio reſo al pubblico, o per pura vanità. Non vi è paeſe, che abbondi tanto di tali Archi, diciamoli pure Trionfali, quanto la Cina. Non ſolo nelle Città, ma anche ſulle Montagne, e nelle pubbliche ſtrade ſe ne veggono eretti in memoria de' Principi, de'Generali, de' Filoſofi, de' Mandarini, che han beneficato il pubblico, e ſi ſon ſegnalati con grandi azioni. Ve ne ſono più di 1100. elevati alla gloria d'uomini illuſtri, tra quali quaſi 200. d'una grandezza e bellezza ſtraordinaria. Ve ne ſono ancora alcuni per le Donne. Gli Annali Cineſi contano 3636. uomini illuſtri, che hanno avuto Archi Trionfali. Queſti Archi hanno una gran porta in mezzo, ed alcuni ne hanno fin a tre, ma le laterali ſono più piccole. Alcuni di queſti Archi ſon di legno, ma coll piedeſtallo di marmo. Gli Antichi ſon i più belli, e ben inciſi di fiori e d'animali. L'Architettura Cineſe in generale è aſſai inferiore alla noſtra sì per la proporzione che per la diſpoſizione delle parti: ſenza Capitelli, e ſenza Cornici: i Fregi di grand'altezza, ma paſſabilmente ornati di ſcultura. Gli Archi più alti ſono di 25. piedi, abbelliti di figure umane, d'animali, di fiori, di grotteſchi, che ſi slanciano in diverſe attitudini, e ſembrano ſtaccate. Una gran moltitudine di tali Archi diſperſi per le ſtrade, per le campagne, e per i monti, fanno un bel colpo d'occhio.

C. POSTUMIO, e L. COCCEJO AUCTO.

Entrambi Liberti ed Architetti celebri. Il ſecondo diſcepolo dell'altro fu impiegato da Agrippa in diverſe opere intorno a Napoli, vicino alla qual Città traforò quella Montagna, che ora è detta la Grotta di Pozzuolo. Eſiſte tuttavia in Pozzuolo un antico Tempio di marmo bianco d'Ordine Corintio dedicato ad Auguſto, ora a S. Proculo, che ſi ſuppone Architettato dallo ſteſſo L. Coccejo.

✣AnticheFornaciGiorgi

Da alcune Iſcrizioni ſi ſono ripeſcati i nudi nomi degli Architetti C. Giulio Posforo figlio di Lucifero, di C. Licinio Aleſſandro, di Seſto Pompejo Agaſio. Ecco quanto ſi ſa degli Architetti del Tempo d'Auguſto, il più fecondo d'Opere e d'Artiſti. Aſſai meno ancora ſe ne ſa de'tempi ſeguenti, quantunque molti e maravigliosi edificj ſi foſſero fatti in Roma ed altrove. Caligola profuſe teſori in erger tempj in ſuo onore, in tagliar in vano l'Iſmo di Corinto, in accreſcer il palazzo Imperiale di Roma, ed in quel fantaſtico ponte di Baja ad imitazione d'una follia conſimile di Serſe. L'Imperador Claudio ſi diede ad impreſe non meno utili che ardite, come a dare ſcolo al Lago Fuſcino, oggi il Lago di Celano, che Auguſto non aveva oſato intraprendere; a coſtruire il Porto d'Oſtia, opera da Giulio Ceſare inutilmente tentata, ma neceſſaria per ricovrare con ſicurezza le navi che dall'Aſia e dall'Africa portavan le biade per la ſuſſiſtenza di Roma, e per garantirla dalle frequenti careſtie ſofferte per l'addietro. Claudio con felice ſucceſſo, e con magnificenza Romana fece e compì quell'utile Porto.

CELERE, e SEVERO.

FUrono gli Architetti impiegati da Nerone nella coſtruzione di quella ſua Caſa Aurea, che ſuperava quanto era allora di più grande e di più ſtupendo in Italia: anzi ella era un eccesſo di fabbrica, e paleſava la moſtruoſità di Nerone ugualmente, che tutte l'altre di lui operazioni. Per averne un'idea, baſta ſapere, che la Statua Coloſſale di quel beſtial Imperadore, alta 120. piedi, era in un Cortile ornato di portici a tre file di colonne altiſſime ciaſcuna fila lunga un miglio. I giardini erano d'una vaſtità prodigioſa, con vigneti, praterie, e boſchi ripieni d'ogni ſorte d'animali domeſtici e ſalvatici. Uno Stagno pareva un mare, con tanti edifici intorno, che formavan quaſi una Città. Le perle, le gemme, e le materie più prezioſe da per tutto profuſe, e ſpecialmente l'oro, per la di cui gran copia entro e fuori, e fin ſu i tetti, fu quella Caſa detta Aurea: e l'eſſenze ed i profumi ſparſi continuamente dimoſtravano l'eſtrema corruzione di quel moſtro inumano, il quale per eſeguire queſte mal inteſe grandio-

AnticheFornaciGiorgi

diosità aveva rapito i beni di tanta gente. Fralle singolarità di questo Palazzo vi era una sala da mangiare, nella di cui volta era rappresentato il Firmamento con i suoi Astri, che giravano notte e giorno, e versavan ogni sorte d'acqua d'odori.

Il buon Imperadore Vespasiano restituì al Popolo tutto il quartiere che Nerone gli aveva usurpato; ed ecco l'Aurea Casa Neroniana dileguarsi in un tratto, come gl'incantati Palazzi del Tasso o dell'Ariosto, ed in suo luogo sorger il Colosseo, ed il magnifico Tempio della Pace. Suo figliuolo Tito, delizia ed amore del genere umano, vi ereſſe le Terme, ed altri edificj; e riedificò Roma consunta in gran parte dal fuoco che durò tre giorni e tre notti, e che si credette scappato fuori della Terra. Ma in tanta abbondanza di sontuosi edificj non e rimasta memoria d'alcun Architetto. Da alcune Iscrizioni si rilevano queste inutili notizie; che un certo Claudio Vitale Architetto morì di 40. anni, che Filippo eccellente Architetto fu sepelito a Nimes, che Sevio Lupo Portogheſe fabbricò all'imboccatura del fiume Corumno in Portogallo sopra una rocca un Tempio in onore d'Augusto, e che l'Architetto Apulejo costruì a Taragona nella Spagna un Tempio dedicato a Diana Madre.

RABIRIO 80. *dell'E. V.*

PAssa per uno de' più savj Architetti del suo tempo, ed in molte opere fu impiegato da Domiziano trasportatissimo per le fabbriche. Rabirio ereſſe il Palazzo di Domiziano, di cui si veggon ancora alcuni avanzi sul monte Palatino, edificio d'Architettura mirabile: se soffrì qualche censura, non se ne attribuì la colpa all'Architetto, ma al capriccio dell'Imperadore. Chi vol aver un'idea di sì grandioso Palazzo può vederne i disegni e le congetture nell'opera postuma del Bianchini intitolata Palazzo de' Cesari. Elevò ancora de' Tempj, degli Archi Trionfali, e compì o fabbricò diverse altre opere pubbliche al Campidoglio, ed in altri quartieri di Roma. Domiziano fece altresì arginare il Fiume Vulturno per impedire i danni continui, che le sue inondazioni cagionavano ai luoghi vicini; e da Pozzuolo a Sinvessa fece fare una strada detta Via Domitiana lunga da 40. miglia. Con quanta solidità costruissero i Romani le Vie pubbli-

AnticheFornaciGiorgi

bliche, si conosce da tante tuttavia esistenti per l'eternità. Per far questa si dovette con prodigiose spese affodare il terreno paludoso, e con parecchi strati di selci si fece un massiccio di una profondità e larghezza straordinaria. Su questo massiccio invece del pavimento ordinario furon poste delle gran pietre tagliate regolarmente, e collocate con molta attenzione e propietà per tutta la superficie della strada, la quale rincontrava il ponte sul Volturno fatto costruire da Domiziano, e indi un Arco Trionfale, che l'Imperadore si fece inalzare nel luogo, ove la sua strada si congiungeva colla Via Appia. Il Ponte, e l'Arco eran di marmo bianco, e riccamente ornati. Rabirio si crede l'Architetto di tutti questi gran lavori. Ma Domiziano, qual Mida, quanto toccava voleva che diventasse oro. Per aver quest'oro, adoprò i mezzi più barbari e micidiali. Onde incontinente dopo la sua morte il Popolo Romano rovesciò il Palazzo, gli Archi Trionfali, ed ogni monumento del suo orgoglio. Furono risparmiati gli edificj utili al pubblico, ma si rovinò gran parte de' loro ornamenti, affinchè non restasse memoria d'un Sovrano, i di cui vizj eran in orrore a tutto il Mondo.

FRONTINO. 100.

SE egli non è stato Architetto, ha fatto certamente comparire un' intelligenza particolare per l'Architettura. Tralle altre opere egli compose un Libro degli Aquedotti di Roma, de' quali egli ebbe l'intendenza generale sotto l'Imperador Nerva. In questo libro oltre i nomi e la dignità delle persone, che ebbero la cura principale degli Aquedotti incominciando d'Agrippe fin a Frontino, si trovano delle osservazioni assai utili per ogni sorte d'edificj pubblici.

PLINIO il GIOVINE.

NIpote e figliuolo adottivo di Plinio lo Storico Naturale, non è stato nè Architetto, nè scrittore d'Architettura, ma n'è stato così dilettante, ed ha fatto costruire tanti edificj, e ne ha parlato con tanta intelligenza, che si può dire, che niuno Scrittore del suo tempo ha saputo d'Architettura discorrer meglio di lui. Le sue lettere ci persua-

✣AnticheFornaciGiorgi

ſuadono della cognizione da lui acquiſtata in queſt'Arte. Lorchè egli fu Propretore in Bitinia ebbe una cura particolare di quella ſorte d'edificj, che ſervono alla nettezza e comodità pubblica. Fece fare per i Prusj nella Città di Nicomedia i Bagni, rifabbricò molti edificj privati e pubblici in diverſe parti dell'Aſia Minore danneggiati dagl'incendj. A Nicea fece ergere un magnifico Teatro, e tirar un canale di comunicazione tra il Lago di Nicea ed il Mare. Fatto poi Conſolo, moſtrò tanta diligenza e ſapere nelle fabbriche, che l'ottimo Imperadore Trajano gli diede l'intendenza generale degli Acquedotti, e degli altri impieghi, che Frontino aveva prima eſercitati. Ma quel che fa più onore a Plinio, è il buon uſo ch'egli ſeppe fare delle ſue ricchezze, e che ogni ricco dovrebbe imitare. Oltre le ſue caſe di delizia, delle quali ci ha laſciato eleganti deſcrizioni, una detta il Laurentino tra Oſtia e Laurento ſul Mare Tirreno, e l'altra detta la Caſa di Toſcana vicino a Borgo S. Sepolcro, diſegnate ambedue dallo Scamozzi e dal Felibien; egli ereſſe in Como ſua patria una Biblioteca, e le aſſegnò rendite conſiderabili per mantenervi un Profeſſore e ſcolari poveri. Non ſolo Como, ma anche Milano, ed altri paeſi furon beneficati da Plinio con molte fabbriche belle ed utili. Egli non era certamente ricco, ma ſpendendo poco per ſe, trovava mezzo di uſare beneficenze grandi.

MUSTIO.

EBbe la condotta d'un Tempio di Cerere, che il prelodato Plinio fece a ſue ſpeſe riedificare, abbellendolo di colonne, di ſtatue e di altri ornamenti di marmo.

APOLLODORO.

NAcque in Damaſco, e col ſuo raro talento ſeppe meritar il favore dell'Imperador Trajano, vero eſemplare de' Sovrani. Le opere di queſto Architetto ſono ſtate giudicate così eccellenti dalla poſterità, che non ſi crede eſſervi ſtate altre opere così perfette quanto le ſue. Diſgrazia che non ſe ne ſappiano i dettagli. Egli architettò la gran piazza Trajana, per far la quale ſi dovette ſpianar un

AnticheFornaciGiorgi

monte per l'altezza di 144. piedi, ed in mezzo fu inalzata quella preziosa Colonna, non solo per servir d'onore e di tomba all'ottimo Imperadore, ma anche per mostrare colla sua altezza quella, che al monte si aveva tolto, come si scorge dall'iscrizione, che è al piedestallo. In cima a questa Colonna era la Statua di Trajano con un globo d'oro alla destra. Alcuni vogliono, ch'entro quel globo fossero deposte le ceneri di Trajano, altri dicono che fosse stato sepelito sotto la Colonna. Tra i superbi Edificj, che circondavan questa piazza, vi era un Arco Trionfale eretto dal Popolo Romano in memoria delle azioni eroiche di sì degno Imperadore. Nè Roma, nè il Mondo ha avuto mai una piazza sì bella quanto questa, e meriterebbe anche adesso per più cagioni d'essere restituita alla pristina sontuosità.

Apollodoro edificò un Collegio ed un Teatro proprio per la Musica, la Basilica Ulpia, una Biblioteca celebre al pari di quella da Domiziano tanto arricchita sul Palatino; le Terme Trajane, Tempj, Strade, Acquedotti, ed altri edificj considerabili in Roma, in Italia, e nelle Provincie dell'Impero Romano. Il Circo Massimo, che fu ristabilito, accresciuto, ed ornato da Trajano, si crede anche diretto da Apollodoro, il quale ebbe parte quasi in tutte le nobili fabbriche, che si ereſſero sotto questo Imperadore.

La fabbrica più strepitosa di Trajano e d'Apollodoro fu il ponte sul Danubio. Fu fatto questo Ponte nella Bassa Ungheria presso a Zeverino, dove il fiume era più stretto, e dove ancora si veggono alcune reliquie di Piloni. Ma se il Fiume era quivi più stretto, era anche sì rapido e sì profondo, che per fondarvi i piloni non si potè usar altro mezzo, che gettare nel letto del fiume una quantità prodigiosa di diversi materiali, per così formare specie di massicci, che s'inalzassero fin all'altezza dell'acqua da poter in appresso costruirvi i piloni, e tutto il resto del ponte. Questi piloni eran 20., e gli Archi eran 21. Ogni pilone era largo 60. piedi, alto 150., e distante l'uno dall'altro 160. L'altezza del ponte sorpassava i 300. piedi, e la sua lunghezza era di 800. pertiche, cioè un'miglio e mezzo. Le Teste del Ponte eran difese da due fortezze. Tutta l'opera era di pietra, nè l'Europa ha veduto mai in questo genere cosa più grande e più ardita. Tutto questo gran ponte è una bagatella in confronto di quel-

✣AnticheFornaciGiorgi

quelli della Cina, ove tra i molti grandiosi e belli vi è quello tra Focheu ed il borgo di Nantai, che ha 100. arcate sì alte, che le navi passan a vele gonfie. Tutta la sua costruzione è di grossi pezzi di marmo bianco con balaustrade, di cui i piedestalli son guarniti da una parte e l'altra di Lioni di marmo. E' ancora più maravigliosо il Ponte di Loyang sul mare nella provincia Fokien, poichè è composto di 300. grossissimi piloni congiunti non già con archi, ma con pezzi di marmo nero, ciascuno lungo 18. passi, alto 2., e largo parimenti 2. passi. Ha questo ponte anche le sue balaustrade abbellite di Lioni. La Cina ha molti ponti da una Montagna all'altra. Presso alla Città di Kingtung vi è un ponte di legno attaccato a 20. catene di ferro, che congiungono l'estremità di due montagne. Ve n'è un altro di pietra lungo quasi 4. miglia, chiamato il ponte Volante, poichè alto 400. *cubiti*, appoggiato sopra due montagne si lascia sotto un precipitoso vallone, che fa ribrezzo a chiunque lo mira. L'arditezza de' Cinesi in queste ed altre consimili opere di utilità pubblica è superiore a quanto mai si è fatto altrove in qualsivoglia tempo. Eglino sono stati capaci d'impiegar 100. mila uomini a spianar Montagne, non già per bizzarria, ma per comodità del commercio interno.

Ma ritornando al nostro Ponte sul Danubio, appena fatto, sparì. Trajano lo fece costruire per servirsene contro i Barbari. Il suo successore Adriano, per timore che i Barbari non se ne servissero contro i Romani, lo fece smantellare.

Apollodoro terminò la sua vita infelicemente. Invece di cattivarsi l'amore di Adriano, ch' era l'erede presuntivo al Trono, Apollodoro cadde nell' imprudenza di deriderlo, perchè Adriano voleva far il saccente d' Architettura. Divenuto Imperadore, costruì Adriano di sua propria invenzione un Tempio dedicato a Roma ed a Venere; e dopo compito l' edificio, ne mandò il disegno ad Apollodoro, come per fargli vedere, che anche senza di lui si sapeva fare qualche cosa di buono. Apollodoro, che non era tagliato per esser corteggiano, disse che se le Dee, le Statue delle quali eran a sedere entro al Tempio, avessero voglia di rizzarsi in piedi, correvan rischio di schiacciarsi il capo, tanto la volta era bassa. Adriano conobbe l'errore irreparabile, e come succede a chi ha torto, montò in bestia,

✣AnticheFornaciGiorgi

ed abuſandoſi del ſovrano potere, fece uccidere iniquamente Apollodoro.

C. GIULIO LACERO.

Fiorì in tempo di Trajano, in onor di cui egli edificò nella Spagna un Tempio, picciolo sì, ma elegante ed artificioſo, tuttavia ſuſſiſtente in Alcantara ſotto il nome di S. Giuliano. Queſto Architetto fece altresì ſul Tago un ponte il più famoſo che mai abbia avuto la Spagna. Tutto era di pietra, elevato dall'acqua 200 piedi, lungo 670., con ſei Archi, ciaſcuno di 84. piedi d'apertura, ed i piloni larghi 28. piedi. Sul ponte vi era un Arco Trionfale architettato da Lacero ſteſſo, e conſacrato inſieme col Ponte alla gloria di Trajano dalla Provincia, che aveva fatto fare sì belle opere.

DETRIANO.

Più corteggiano d'Apollodoro ſeppe cattivarſi la buona grazia d'Adriano, il quale gli confidò la condotta delle più grandi opere che fece in Roma. Queſto Architetto riattò il Panteon, la Baſilica di Nettuno, il Foro d'Auguſto, i Bagni d'Agrippina, e molti altri edificj ch'erano ſtati bruciati o rovinati. Ereſſe di pianta un magnifico Tempio dedicato a Trajano. Ma i ſuoi più coſpicui edificj furon la Mole o ſia Sepolcro d'Adriano, ed il Ponte Elio oggi ponte S. Angelo. Era guarnito queſto Ponte d'una alta copertura di rame ſoſtenuta da 42. colonne, che portavan al di ſopra altretante Statue. Detriano fece il miracolo di traſportar il Tempio della Dea Bona da un luogo ad un altro. Peccato che non ſi ſappia come egli fece! Si ſuppone, che eſſendo quel Tempio non di cotto, o di piccoli ſaſſi, ma di gran pietre collegate inſieme ſenza calcina, foſſe ſtato tutto ſcompoſto, e quelle pietre traſportate ſciolte altrove, foſſero ſtate rimeſſe come prima. Così ſvaniſce ogni miracolo. Ma non ſi ſa comprendere, come Detriano aveſſe traſportato nello ſteſſo ſito il Coloſſo di Nerone, ch'era di bronzo ed alto 120. piedi. E' vero ch'egli v'impiegò 24. Elefanti, ma il mirabil è, che lo fece andar dritto in piedi e ſoſpeſo.

Non

Antiche Fornaci Giorgi

Non vi è ſtato alcun uomo al Mondo, che abbia ordinate tante fabbriche quanto l' Imperador Adriano; Il fatto con Apollodoro nol fa per altro arguire d'un guſto purgato per l'Architettura, ma può darſi che in appreſſo ſi foſſe raffinato. Egli era continuamente in giro per le provincie dell' Impero, e da per tutto fece inalzare edificj: onde vedendoſi il ſuo nome iſcritto ſu tante pareti, fu ſoprannominato Erba Paretaria. Nelle Gallie, fra tante ſontuoſe fabbriche, fece erger a Nimes la Baſilica di Plotina, il più ſuperbo edificio di quelle contrade. Lorchè fu in Inghilterra, per difenderne quella porzione, che apparteneva all' Impero Romano dalle incurſioni de' valoroſi Caledonj o ſieno Scozzeſi, fece fabbricare una muraglia dall'Eden nel Cumberland fin a Tin in Nortumberland, che è un tratto d'80. miglia. Piccola coſa riguardo a quella muraglia, che fu fatta 137. anni prima della noſtra Era da Cineſi per ſeparare e difendere la Cina dai Tartari, e che ſuſſiſte ancora in un contorno di 500. leghe. S'inalza queſta ſopra montagne, ſcende ne' precipizj, avendo quaſi da per tutto 20. piedi di larghezza, e 30. d'altezza. Monumento ſuperiore alle piramidi d'Egitto per la ſua utilità, come per la ſua immenſità.

Adriano quaſi in ogni provincia dell'Impero fece fabbricare qualche nuova città, riedificar le diſtrutte, e riparare le antiche. Fralle altre fece rifabbricare Geruſalemme, cui diede il nome di ſua famiglia, chiamandola Elia Capitolina. Vi fece fare un Teatro e diverſi Tempj, impiegando alla coſtruzione di queſti edificj le pietre, che avevan ſervito al Tempio ed al Santuario ſteſſo degli Ebrei; e dove era prima il Tempio vi poſe alcune ſtatue, e quelle d'alcuni Dei; e ſulla porta che conduceva verſo Betelemme vi collocò un porco di marmo.

Ma dove Adriano ſfogò più il ſuo guſto per l' Architettura, fu in Grecia, e ſpecialmente in Atene, Città a lui diletta ſopra ogni altra. Quivi terminò ed abbellì il famoſo Tempio di Giove Olimpio incominciato più di ſei ſecoli prima. Vi ereſſe di pianta un Panteon con portico diptero decaſtilo di colonne Corintie, con triplice porticato ad ambe le facciate; entro la Cella rettangola due ordini di colonne l'une ſull'altre, ed al di fuori un vaſtiſſimo ricinto. Fece altresì la gran Biblioteca del Collegio, ed altre grandioſiſſime opere, del-

AnticheFornaciGiorgi

delle quali ſi veggon ancora molti avanzi. Finalmente ritiratoſi a Tivoli vi coſtruì quella magnifica Villa, che ancora fa lo ſtupore degl'intendenti. A sì gran numero di edificj diverſi ſparſi nelle tre parti del Mondo, il ſolo Architetto Detriano certamente non poteva baſtare. Quali ne furono dunque gli altri Architetti? Non ſe ne ſa niente.

ANTONINO.

FU un Senatore Romano aſſai intendente d'Architettura, e fece in Epidauro antica Città del Pelopponeſo diverſi edificj, i più conſiderabili de'quali erano un Tempio dedicato a tutti gli Dei, ed altri conſacrati ad Apollo, ad Eſculapio, alla Sanità. Fece anche i bagni d'Eſculapio, e riſtabilì un portico detto Coryos coſtruito prima di mattoni non cotti.

IPPIA.

VIen da Luciano ſingolarmente encomiato per la particolar ſua abilità nella coſtruzione de'bagni, e d'altri edificj deſtinati alla ſalute o al piacere. Queſto Architetto non ſolo ſapeva ſituarli vantaggioſamente, ma aveva di più un'arte mirabile per ben diſtribuirne le parti, per dar loro l'eſpoſizioni confacenti al loro uſo, e per decorarle entro e fuori d'una maniera, che ſi trovava riunito inſieme il diletto, il comodo, il ſalubre.

✣AnticheFornaciGiorgi

NICONE morto nel 161.

PAdre del celebre Medico Galeno, fu Matematico ed Architetto. Ma come egli non si allontanò mai da Pergamo sua patria, ove egli insegnava la lingua Greca, così non ebbe occasione di porre in pratica i suoi talenti in fabbriche di gran fama. Invece dell'Architettura esercitò la sua pazienza e la dolcezza della sua indole in tollerar l'iraconda sua moglie, la quale (riferisce Galeno stesso di lei figliuolo) era più indiavolata di Santippo moglie di Socrate, e si stravaniva talvolta sì maledettamente, che mordeva le donne di servizio. Anche Galeno seppe qualche cosa d'Architettura, su cui egli ha lasciato delle buone regole. Egli era di stirpe d'Architetti, poichè oltre il Padre, fu Architetto anche suo Avo, e suo Bisavolo.

Fiorirono verso la fine del secondo secolo Eliano, Luciano, Pausania, Ateneo il Deipnosofista, Giulio Polluce, e molti altri, che ci han lasciato superficiali descrizioni di parecchi edificj. Sotto i savj Imperadori Antonino e M. Aurelio si fecero in Roma molte grandiose opere. Il Tempio d'Antonino e di Faustina, la Colonna Antonina di gran pregio anch'essa, benchè non di quella eccellenza della Trajana: Strade, Aquedotti, Tempj, Teatri, Anfiteatri, Palazzi in diversi luoghi dell'Impero, e furono riedificate Laodicea, Smirne, ed altre Città dell'Asia Minore rovesciate dal più ruinoso de' tremuoti.

Sotto Settimio Severo fu elevato il Settizonio, e 'l grand'Arco Trionfale ancora esistente. Alessandro Severo fu amantissimo dell'Architettura, nè contento d'impiegare i più abili Architetti nelle Fabbriche volle anche, che insegnassero l'Architettura pubblicamente ai giovani, ch'egli faceva educare per tal professione. E pure di tempi sì felici per quest'Arte non ci è rimasta memoria nemmen d'un nome d'Architetto.

Dopo il buon Imperadore Alessandro Severo, cioè circa la metà del terzo secolo, si può fissar l'epoca della decadenza della buona Architettura, la quale andò poi sempre di male in peggio, fin a rendersi orribilmente mostruosa. E pure Vitruvio aveva lasciato un sì bel codice, e tanti nobili edificj eran libri parlanti per impedire que-

sta

✣AnticheFornaciGiorgi

ſta corruzione. Doveva anzi accader il contrario, cioè depurarſi l'Architettura de'ſuoi difetti, e giunger alla perfezione. Ma tutte le Arti e le Scienze incominciarono allora per varie cagioni a corromperſi, e per quella ſtretta concatenazione tra loro tutte, dovette anche declinare l'Architettura. Tutti gli edificj, che ſi fecero dopo, non ebbero altro pregio che la ſolidità, come ſi vede nell'Arco Trionfale di Galieno contiguo a S. Vito preſſo S. Maria Maggiore, e nella Baſilica di S. Pietro eretta da Coſtantino.

Antiche Fornaci Giorgi

LIBRO TERZO

DEGLI ARCHITETTI

DALLA DECADENZA DELL' ARCHITETTURA FIN AL SUO RISTABILIMENTO, CIOE' DAL IV. SECOLO FIN AL XV.

CAPITOLO I.

DEGLI ARCHITETTI DA COSTANTINO FIN A CARLO MAGNO.

L'Imperador Coſtantino ſpogliò quaſi tutto l'Impero di Statue, di Pitture, di baſſi rilievi, e delle più belle rarità di marmo e di bronzo, per decorare Coſtantinopoli, e renderla una nuova Roma. Ma l'Architettura di quella ſua novella Capitale non fu felice, anzi fu tanto inferiore a quella di Roma, quanto quaſi la ſituazione di Coſtantinopoli è più amena di quella del torbido tortuoſo Tevere.

METRODORO.

NAtivo di Perſia andò nell'Indie, ove fece argini, bagni, e non ſo quali altri edificj, e ſpiegò cognizioni nuove in que'paeſi: onde que'buoni Indiani, ed il Re ſteſſo, lo regalorono di molte gioje di gran valore. Ritornato in Perſia, e vedendovi i Criſtiani perſeguitati, paſsò a Coſtantinopoli, e colle ſue ricchezze e colle ſue rare gemme ſeppe acquiſtarſi la grazia dell'Imperador Coſtantino, fin ad indurlo (pretendono alcuni) a muover guerra alla Perſia in favo-

✣AnticheFornaciGiorgi

re del Criſtianeſimo. Non ſi ſa, che coſtui abbia fatta alcuna fabbrica in Coſtantinopoli, o altrove.

ALIPIO.

PEritiſſimo Architetto d'Antiochia occupò cariche importanti ſotto l'Imperadore Giuliano, che egli aveſſe avuto ordine dal predetto Imperadore nel 363. di riedificare il Tempio di Geruſalemme, e che nell'atto di ſcavarne i fondamenti ſcappaſſe dalla terra un torrente di fiamme, che bruciarono gli operaj, per contraſegno dell'indegnazione celeſte contro i reprobi Ebrei e contro l'Apoſtata Giuliano, queſto è un fatto riferito da sì riſpettabili e claſſici Autori, che non ſo come alcuni abbiano avuto il coraggio di metterlo.

CIRIADE.

FU decorato della dignità Conſolare, e per la ſua intelligenza nell'Architettura e nella Meccanica fu dall'Imperador Teodoſio impiegato alla coſtruzione d'una nuova Baſilica, e di non ſo qual ponte. Al la fabbrica del ponte ei manifeſtò una ruggine d'avarizia, da cui gli Architetti debbon guardarſi più che dalla peſte. Egli fu accuſato, che il lavoro non andava avanti, e che non era ſolido a proporzione della ſpeſa. Fu poſto in ſua vece alla direzione di tal fabbrica il ſuo accuſatore Auſenzio, anch'eſſo perſona Conſolare. Ma tanto brigò Ciriade, che Auſenzio fu coſtretto abbandonar l'opera. Simmaco allora Prefetto del Pretorio molto intendente d'Architettura avuto ordine dall'Imperadore di decifrare queſto intrigo, incominciò a riveder i conti a Ciriade, e frattanto affinchè l'opera del Ponte non reſtaſſe interrotta, ne diede la cura ad Afrodiſio, uomo conſolare, tribuno, e perſona inſomma di gran merito. Non ſi ſa l'eſito di queſto proceſſo. Ma le Lettere di Simmaco fan congetturare, che Ciriade non ſi aſpettava ſentenza favorevole da un giudice tanto illibato e perito.

✣AnticheFornaciGiorgi

SENNAMAR.

Fiorì questo Architetto Arabo nel secolo v. Egli edificò due Palazzi o Castelli, uno detto Sedir, l'altro Khaovarnack, che gli Arabi han posto tralle maraviglie del Mondo, e con ragione, se le singolarità che se ne raccontano, non son favole. Una sola pietra, non si sa come, legava la struttura di ciascuno di questi edificj, cosicchè tolta via quella pietra, addio Castello, andava in fascio. A sì fatta maraviglia se ne aggiungeva un'altra. Il calor delle pietre delle mura variava più volte al giorno. Il Re Noman Alaouvar decimo de' Re Arabi ricompensò con ricchi doni sì raro Architetto; ma venutogli poi scrupolo, ch'egli non facesse edificj consimili per altri, o che non iscoprisse quell'importante pietra, ch'era la chiave segreta di tutta la mole, ovvero, che l'Architetto si avesse milantato, ch'egli avrebbe fatte cose più stupende, se fosse stato sicuro di riportarne sì grandi ricompense, il Monarca per tali motivi gli fece un altro regalo di farlo precipitar in un fosso.

ENTINOPO di Candia.

Fu il primo a contribuire alla fondazione d'una Città sì particolare come Venezia. Portano gli Archivj di Padova, che quando Radagaso entrò in Italia, e che le stragi e le crudeltà de'Visigoti costrinsero i popoli a salvarsi in differenti luoghi, un Architetto di Candia chiamato Entinopo fu il primo a ritirarsi nelle Lagune del Mare Adriatico, e che vi fabbricò una casa, che restò sola per alcuni anni: finchè proseguendo Alarico a desolare que'contorni, altri si rifuggiarono nell'isolette delle stesse Lagune, e vi fabbricarono le 24. case, che furon, per così dire, il germe di Venezia. Riferiscono poi alcuni Storici, che attaccatosi nel 420. il fuoco alla Casa d'Entinopo, e comunicatosi alle altre, restaron tutte incendiate, fuorchè quella dell'Architetto, che fu salvata miracolosamente per una pioggia caduta subito allora alle preghiere d'Entinopo, il quale, secondo il voto fatto in quella occasione, convertì quella sua casa in una Chiesa dedicata a S. Giacomo. I Magistrati stabiliti già fra i nuovi abitanti contribuiron alla fabbrica ed all'ornamento di quella Chiesa, tuttavia

✣AnticheFornaciGiorgi

ſuſſiſtente nel Quartiere di Rialto ſtimato comunemente il più antico di Venezia.

Siamo già ai malinconici tempi della deſolazione d'Italia, quando Viſigoti, Alani, Vandali, Svevi, Unni, ed altre barbare genti ſcatenateſi a Sciami dalla Scizia roveſciarono l'Impero d'Occidente, e ſotto di loro peggiorò nelle Scienze e nelle Arti il buon guſto, che già da qualche ſecolo prima ſi era corrotto.

ALOISIO.

EBbe commiſſione da Teodorico Principe degli Oſtrogoti e Re d'Italia di riſtaurare molti edificj in Roma e ne'contorni, e particolarmente i bagni e gli acquedotti, che dal tempo, dall'incuria, e dalle guerre eran rimaſti i più danneggiati. Nudrì Teodorico una cura ſtraordinaria per la conſervazione delle migliori fabbriche, e comandò di riunire tutti i rimaſugli degli edificj, che non erano più riattabili, e con quelli fece ornare le ſue nuove fabbriche. La ſontuoſa Baſilica di Ravenna chiamata la Baſilica d'Ercole fu abbellita di frammenti antichi di marmo raccolti da tutte le parti. Fu in Ravenna, che quel Re impiegò Danielo, di cui Caſſiodoro parla con molta ſtima, lodandolo della ſua rara abilità in combinare gli antichi differenti pezzi di marmo. La prodigioſa Rotonda di Ravenna, la di cui Cupola tutta d'un pezzo è di 10. braccia di diametro, del peſo di più di 200. mila libbre, fu opera di quel Tempo. Si diſputa molto del modo onde poteſſe tanto in alto eſſer collocato ſi terribil ſaſſo. Fuori di queſto, null'altro ha di raro quell'antico edificio, che dicono ſerviſſe di ſepolcrale monumento a non ſo qual Re.

Boezio e Simmaco cima d'uomini nella letteratura di quel ſecolo, furon entrambi intendenti nell'Architettura. Simmaco ebbe la ſoprantendenza delle fabbriche, che s'inalzarono o riſtabiliron in Roma, e principalmente del Teatro di Pompeo, che Teodorico fece riattare. Ecco che coſa ſcriſſe quel Re ſecondo ci atteſta Caſſiodoro „. Voi ave„ te coſtruito belli edificj, voi li avete anche diſpoſti con tanta in„ telligenza, che uguagliano quelli degli Antichi, e ſervon d'eſempio „ ai moderni, e tutto ciò, che vi ſi ſcuopre, è un immagine per„ fetta dell'eccellenza de'voſtri coſtumi, poichè non è capace di far

„ fab-

AnticheFornaciGiorgi

„ fabbriche accurate, ſe non chi è di buon ſenſo e d'uno ſpirito ben „ coltivato„. E' queſto il linguaggio d' un barbaro Goto diſtruttore d'ogni buon guſto? Pericle, Aleſſandro, Adriano, un de'Medici non avrebbero ſaputo ragionar meglio. Ma chi ſi avrebbe ſognato, dopo sì belle eſpreſſioni, che un Simmaco foſſe fatto miſeramente decapitare da un Teodorico? La ſteſſa diſgrazia ſoffrì Boezio. Anche i perſonaggi più virtuoſi ſon ſoggetti a commettere graviſſime colpe, come i più ſcellerati fan talvolta qualche azione illuſtre.

Il più gran valentuomo di quel tempo, Caſſiodoro Segretario di Stato di Teodorico, ebbe anche una vaſta cognizione dell' Architettura. Egli diſegnava ogni ſorte d'edificj e li dipingeva o li acquarellava con altrettanta facilità. Si crede, ch' egli aveſſe fatto d' Architetto in diverſe conſiderabili fabbriche, e principalmente nel Moniſtero eretto a ſue ſpeſe vicino a Squillace ſua Patria, dove ſi ritirò per paſſare tranquillamente gli ultimi anni della ſua vita, e per dare un bell'eſempio ai Miniſtri di ſtato diſgraziati, i quali ſe non ſanno approfittarſene, è perchè non ſon provviſti di buona Filoſofia. Le opere di Caſſiodoro abbondano di ſavj precetti ſull' Architettura. Fu per ſuo conſiglio, che la prudente Regina Amalaſunta figlia di Teodorico ſi diede a favorir le Scienze e le belle Arti, delle quali ella volle, che ſuo figliuolo il Re Atalarico aveſſe una ſufficiente tintura. E' chiaro dunque, che non ſono ſtati i Goti gli Autori di quell'Architettura chiamata Gotica. I Goti e tutti i Barbari, che vennero in Italia, non avevan Architettura nè buona nè cattiva, nonne avevan alcuna; non portavan ſeco nè Architetti, nè Pittori, nè Poeti, ma eran tutti ſoldati, e fiſſatiſi in Italia, ſi ſervirono degli Artiſti Italiani; ma ſiccome in Italia il buon guſto era già molto in declivio, così ſeguitò a correr per il pendio, non oſtante che i Goti aveſſero cercato di ritenerlo per mezzo di que' perſonaggi, che allora fiorivan in Italia.

L E O N E.

VEſcovo di Tours nel VI. ſecolo fu Arhitetto, ed ereſſe diverſi edificj. In queſti tempi di tenebre i ſecolari ſi davan tutti alle armi. I ſoli Eccleſiaſtici ſapevan leggere e ſcrivere, e poco altra cosa

✣AnticheFornaciGiorgi

cosa di più. Onde si videro allora molti Monaci, Abbati, Preti, Vescovi esercitar l'Architettura, ed altri mestieri utili.

S. GERMANO.

VEscovo di Parigi diede il disegno della Chiesa, che il Re Childelberto fece far in onore di S. Vincenzo. Oggi questa Chiesa si chiama S. Germano, dal nome di questo Santo Vescovo Architetto. Lo stesso Re spedì questo Prelato in Angers per edificarvi una Chiesa in onore d'un altro S. Germano Vescovo d'Auxerre, e dopo compita questa fabbrica gli fece far un Monistero nel Mans, ed altri in diversi luoghi.

S. Avito Vescovo di Clermont architettò la Chiesa della Vergine del Porto, e ristabilì quella di S. Anatalino; siccome Fereolo Vescovo di Limoges fece da Architetto nella ristaurazione di molte Chiese della sua Diocesi.

S. DALMAZIO.

VEscovo di Rhodez volendo anch'egli far l'Architetto si diede a rifabbricar la sua Cattedrale, ma non riuscendogli di suo genio, la disfece, la rifece, la demolì tante volte, che morì prima di compirla.

S. Agricola Vescovo di Chalons fu Architetto della Chiesa della sua Diocesi, e particolarmente della sua Cattedrale ornata di colonne, ed arricchita di marmi, e di mosaici.

Anche S. Gregorio di Tours fece de' disegni per molte Chiese. Questi tre Santi Vescovi vissero nel VI. secolo.

ETERIO.

OCcupò uno de' primi posti nel Consiglio dell'Imperador Anastasio, e fu da quel Sovrano stimato il più abile Architetto, per fabbricare nel gran Palazzo di Costantinopoli un edificio chiamato Chalci, che forse era un gran Salone. Si crede, che Eterio costruisse anche quella forte muraglia, che tirava dal mare fin a Selimbria, antica

✠AnticheFornaciGiorgi

tica Città di Tracia, per difender Coſtantinopoli dalle ſcorrerie de'Bulgari e degli Sciti. A tanta debolezza era ridotto l'Impero d'Oriente.

ANTEMIO.

NAcque in Tralli Città di Lidia nell'Aſia Minore. Fu egli che, con Iſidoro da Mileto edificò per ordine dell'Imperador Giuſtiniano il famoſo tempio di S. Sofía di Coſtantinopoli, che era ſtato fabbricato la prima volta da Coſtantino, ma come il tetto era di legname, fu più volte incèndiato e rifatto ſpeſſe volte da altri Imperadori, e da Teodoſio. Giuſtiniano s'impegnò a coſtruir un edificio de'più ſuperbi, e lorchè lo vide compito, traſportato da gioja eſclamò: *Ti ho ſuperato, o Salomone*. La ſituazione di queſto Tempio è la più vantaggioſa dell'ameniſſima ſituazione di Coſtantinopoli, poichè egli è ſopra una Collinetta, che ſporge ſul mare vicino al Serraglio. La pianta di queſta Chieſa è quaſi quadrata, poichè è lunga 252. piedi, e larga 228., e giace da ponente a levante. In mezzo ha una gran Cupola emisferica di 108. piedi di diemetro, con 24. fineſtre alla circonferenza. Quſta Cupola è ſoſtenuta da quattro gran piloni di travertini di 48. piedi di groſſezza, fatti così groſſi per cauſa de'frequenti tremuoti. *Su queſti piloni* s'ergono quattro grandi archi a tutto ſeſto, alti dal pavimento 142. piedi. Sopra gli Archi poſa un alto cornicione con Balauſtrata ſopra. Queſta balauſtrata ſerve di Tamburo all'impoſta della Volta della Cupola, la quale ha in alto un occhio coperto da alta, ma piccola Cupoletta, formata a guiſa di pergamena. Dal centro della Cupola fin al pavimento ſono 80. piedi. Tra i piloni giù vi è un colonnato di 40. colonne di 4. piedi di diametro, ed alte non ſo quanto. Su i Capitelli di queſte Colonne ſono Archi, e ſopra gli Archi altre 60. Colonne men grandi con altri Archi ſopra. Forman così queſte Colonne due gallerie, o ſien porticati per le donne, che allora ſtavan nelle Chieſe intieramente ſaparate dagli uomini, Sono le predette Colonne di marmi i più ſtimati, alcune di porfido, altre di ſerpentino, alcune di Marmo bianco. Il loro fuſto è quaſi ſenza alcuna raſtremazione; ma le baſi ed i Capitelli ſon ſingolari, non avendo niente, che raſſomigli agli ordini Greci. Tanto la buona Architettura aveva degenerato vicino dove era nata, e dove aveva fatto i ſuoi gran progreſſi! La

✣AnticheFornaciGiorgi

La gran cupola è fiancheggiata da due minori, parimenti emisferiche. Nel fondo, che riguarda l'Oriente, è una Semicupola, sotto di cui era l'unico altare, che entro questo tempio vi fosse: Ora vi è l'Alcorano. Tutto il Tetto è di pietra, la cupola ornata di Mosaici, le mura di pitture. E' mirabile che i Turchi vi abbian lasciate illese tante immagini di Cristo e di Santi, non avendo guastato altro che le croci. Il pavimento è di fini marmi intersiati a fiorami di varj colori, tra'quali spicca più il color roseo. Al di fuori vi è un atrio o sia piazza quadrata circondata da portici, i quali più non esistono. Dall'atrio si passa ad un portico lungo quanto la Chiesa, e largo 36. piedi non sostenuto da colonne, ma da pilastri, e sopra ve n'è un altro. Nove magnifiche porte di bronzo con gli stipiti di marmo dal portico introducon in Chiesa. La porta di mezzo è maggiore. L'alabastro, il serpentino, il porfido, le madreperle, e le corniole, non sono risparmiate nè dentro nè fuori. In mezzo all'Atrio era una grandissima statua equestre di bronzo rappresentante l'Imperador Giustiniano. Questo tempio, quando vi si entra, colpisce d'ammirazione per la sua grandezza, e per tutto il suo insieme. Ma al di fuori è goffo, tutto circondato da contraforti, e la sua facciata è meschina. Per far questo Tempio Giustiniano tolse gli stipendj ai Professori, che insegnavan le scienze, impose tasse, e per coprir di piómbo la Cupola, levò tutti i condotti delle fontane. Ma appena terminata la fabbrica sopravenne un gran tremuoto, che rovesciò intieramente la Cupola, che fu subito fatta rialzare da Giustiniano, e per maggior leggierezza, dicesi, che si avesse tutta composta di pietre pomici. Dacchè i Turchi l'hanno convertita in Moschea, vi han fabbricato avanti la facciata alquante Turbe di marmo, che sono specie di Cappelle con cupola, che servono di sepolture ai giovani Principi Musulmani. E corrispondente ai quattro àngoli del Tempio vi hanno inalzato quattro Minaretti, cioè quattro specie di campanili isolati, alti, ma sottili quasi come antenne. I Turchi che non usan campane montan in cima a questi Minaretti alle ore stabilite, e cantando ad altissima voce alcune canzoni invitan il popolo alle preci. S. Sofia ha servito di modello a quante altre Moschee si son fatte poscia a Costantinopoli. Quella di Solimano è men grande, ma ha più belle proporzioni, e son tutte com-

pi-

AnticheFornaciGiorgi

pite, isolate, con piazze e larghe strade intorno: vantaggi che si potrebbero procurar anche alle nostre Chiese.

Antemio oltre esser Architetto, era anche Scultore, ed ingegnoso Machinista. Vi è un libro di Machine, che vien attribuito a lui. Egli inventò diversi modi da imitare i tremuoti, il tuono, ed il lampo. Per non so che sgarbo fattogli dal Retore Zenone, Antemio gli fece in vendetta sentir un tremuoto, per cui Zenone tutto sbigottito scappò da casa. Si vuole, ch'egli producesse questa burla col porre molte caldaje d'acqua a bollire tra i muri comuni a casa sua e quella di Zenone.

ISIDORO da Mileto.

FU compagno d'Antemio nell'erezione della Chiesa di S. Sofia, e di molte altre fabbriche fatte fare da Giustiniano in gran numero non solo in Costantinopoli, ma in varie parti del suo dominio. Ed avendo quell' Imperadore riacquistate alcune provincie dell' Impero d'Occidente, vi spedì molti Architetti a riparare le fabbriche patite, ed a farne delle nuove. Attesta Vegezio, che in quel tempo vi eran più di 500. Architetti impiegati da Giustiniano. Questo Isidoro ebbe un Nipote nato a Costantinopoli chiamato perciò Isidoro Bizantino, il quale insieme con un altro Architetto detto Gio: da Mileto, ambidue giovinetti, edificaron la Città di Zenobia nella Siria, e terminaron sì grand'opera con tal successo, che acquistaron fama de' due più abili Artisti di quel tempo.

CRISE.

FU d'Alessandria, e fiorì nel VI. Secolo. Gli procacciaron gran nome gli argini, ch'ei fece a Dara Città della Persia per rinchiuder il fiume Euripo nel suo letto, ed impedire che il suo flusso e riflusso non incomodasse più quella Città. Chi è dilettante di favole leggerà con piacere in Procopio, che l'invenzione di quelle Dighe fu rivelata a Crise in un sogno, in cui gli parve di vedere un uomo di straordinaria grandezza, che gliene delineava i disegni, e che gli comandò d'andare a proporle all'Imperadore, il quale dal suo canto aveva avuto un sogno, ed una visione simile.

✣AnticheFornaciGiorgi

Dopo la morte di Giuſtiniano ſeguiron tanti ſconvolgimenti per le irruzioni de'Longobardi, e poſcia degli Arabi o ſieno Saraceni, che tutto fu confuſione, ogni coſa peggiorò, e l'Architettura Greca reſtò intieramente eſtinta. Si facevan tuttavia fabbriche grandi, e di ſpeſe ſterminate, ma non già belle. In Pavia, ed in Perugia furon dai Longobardi edificate chieſe grandi e ricche. Clotario Re di Francia fece fare la Chieſa di S. Dionigi tutta arricchita al di dentro d'oro, di perle, e di gemme, ed al di fuori coperta di lamine d' Argento. Alla bellezza dell'Architettura ſi aveva ſoſtituito la ricchezza, come quel Pittore, che non ſapendo dipinger Elena bella, la dipinſe ricca. Il Califo Aba-jaafar Almanſor verſo la metà del ſecolo VIII. impiegò due milioni d'oro in ricavare dalle ruine di Babilonia la Città di Bagdat, in cui fece coſtruire un grandioſo Palazzo Califale, che conteneva una maravigliosa ſala detta dell'Albero, perchè nel ſuo mezzo era un grand'Albero, di cui il tronco era d'argento maſſiccio, i rami d'oro, ed i fiori e le frutta di gemme: ſu i rami eran molte ſtatue rappreſentanti cavalieri riccamente veſtiti, ed a piè dell'albero altrettante ſtatue conſimili, le quali ſi movevano a corriſpondenza di quelle di ſopra. Abderamo Re de' Mori circa lo ſteſſo tempo riduſſe in Cordova l'antico Tempio di Giano in una gran Moſchea, la quale ora ſerve di Cattedrale, ed è ancora chiamata Moſchita. La ſua lunghezza è di 600. piedi, e la ſua larghezza è di 250. Ha 14. porte caricate di ſculture, e di diverſe opere d'acciajo. La ſua principal volta tutta dorata è ſoſtenuta da 365. colonne di diaſpro, d'alabaſtro, di marmo nero. Si contano in queſto tempio fin 29. navi per lungo, e tutte formate di colonne iſolate; onde il numero delle colonne ſi fa aſcendere a circa un migliajo. Ma che colonne? Sono la maggior parte avanzi di Colonne milliarie, di un piede e mezzo di diametro, e poco più alte di ſei braccia. I Criſtiani, per farvi una Cappella in mezzo, han tolto via molte di quelle colonne, onde reſta ſcemato il pregio che formava la ſingolarità di quel boſco di Colonne.

✣AnticheFornaciGiorgi

CAPITOLO II.

DEGLI ARCHITETTI DA CARLO MAGNO, CIOE' DAL SECOLO IX. FIN AL SECOLO XIV.

FOrse niun Sovrano ha fatto mai lavorar tanto i Muratori, quanto Carlo Magno, il quale nel vastissimo suo dominio fece costruire innumerabili e grandi edificj d'ogni genere. Ma di niun Architetto è rimasta memoria, e l'Architettura invece di migliorare, deteriorò maggiormente, passando dal massiccio e pesante, ad un eccesso di leggierezza e di vuoto con una straordinaria profusione d'ornati. Il più sublime disegno, che concepì Carlo Magno, fu di unire tre mari, il Mare Germanico, il Mediterraneo, ed il Mar Nero. Il progetto era di far due Canali. Uno doveva servir di comunicazione tralla Mosella e la Saona: ed ecco fatto il passaggio dal Mediterraneo al Mar Germanico, poichè imboccando pel Rodano si entrava nella Saona, indi per la Mosa e per il Reno si usciva nel mare d'Alemagna. L'altro canale servir doveva di comunicazione tra il Reno e 'l Danubio. S'incominciò da quest'ultimo, di cui si fece un cavo lungo 300. passi, largo altrettanto, e d'una profondità confacente ai vascelli da guerra di quel tempo; ma varj motivi trasportaron questo progetto ne' paesi della Luna.

RUMALDO 840.

ARchitetto del Re Luigi il Pio, edificò la Cattedrale di Reims, servendosi de' materiali delle antiche mura della Città demolite in gran parte per questo effetto. E' stata decantata questa Chiesa per la più magnifica d'allora, ma tutte le descrizioni si raggirano all'altare, il di cui paliotto era d'oro massiccio ingemmato, in una statua della Vergine altresì d'oro, ed in parecchi arredi sacri d'oro e d'argento. Ma queste sembran ricchezze ben diverse dalla magnificenza Architettonica.

TIETLANDO. secolo X.

VErso la metà del secolo decimo ebbe la condotta della Chiesa e del Monistero d'Einsidlen, detto l'Eremitaggio della Vergine, situato nelle Montagne degli Svizzeri. Santuario celebre, che

AnticheFornaciGiorgi

ha acquiſtato un teſoro conſiderabile. Eberardo fondatore e primo ſuperiore di queſto luogo, intendente alquanto d'Architettura, ne incominciò l'opera, che poſcia diede a Tietlando ſavio Architetto, che fu indi ſcelto ſuo Succeſſore. La Chieſa è in forma di croce con tre Torri, la più piccola è ſul centro della Croce, e l'altre che ſervon per Campanili ſon ai due lati della nave.

BUSCHETTO da Dulichio XI.

ORiginario Greco, rinomato Arichitetto, fu a Piſa impiegato nel 1016. nell'erezione del Duomo: fabbrica ſontuoſa, a cinque navate, quaſi tutta di marmo entro e fuori, ed arricchita di gran numero di Colonne, che i Piſani allora potenti traſportaron da lontani paeſi. Gran deſtrezza ebbe il Buſchetto in accozzare que' varj pezzi d'anticaglie, baſi, capitelli, cornicioni, raccolti in qua e in là. La pianta di queſta Chieſa è una croce latina. La ſua lunghezza è di palmi 415., la ſua larghezza 145. La Crociera è lunga palmi 320., e larga 75. La gran nave di mezzo è larga 55. palmi, alta 165. ed ha 24. colonne Corintie, 12. per parte, tutte di buon marmo, alte palmi 46., e poco più di 4. palmi di diametro. Su i Capitelli di queſte colonne ſono appoggiati gli Archi, e ſopra queſti Archi è un altr'ordine di colonne più piccole e più ſpeſſe, che formano un porticato ſuperiore o galleria, ove anticamente andavan ad orare le donne. Le quattro Navette laterali alla gran Nave hanno anche Colonne iſolate dello ſteſſo Ordine Corintio, ma più piccole, e per fare che in altezza pareggino quelle della gran nave, ſi è poſto ſotto la loro baſe un alto zoccolo, La Crociera è a tre navi con colonne iſolate della grandezza di quelle delle Navette. Il ſoffitto della gran nave e della Crociera è di legno dorato. Ma le Navette ſon a volta di ſeſto acuto. L'altezza della gran nave è di palmi 165., quello della crociera di 145., e quella delle Navette di 60. Nella Navata di mezzo vi ſono quattro pilaſtri, che ſopra quattro grand'archi ſoſtengono una cupola ovale alta 240. palmi. Più di cento meſchine fineſtre dan lume a queſto tempio.

Al di fuori gira intorno a tutto l'edificio una ſcalinata di cinque ſcalini, che fa un circuito di 1780. palmi, laſciando davanti e da die-

✣AnticheFornaciGiorgi

dietro una piazzetta penſile di 44. palmi di larghezza, ed ai lati uno ſpazio di palmi 20. La Facciata è a cinque piani. Il primo ha ſette archi ſoſtenuti da ſei colonne corintie e da due pilaſtri. L'Arco di mezzo è maggiore degli altri. Il ſecondo piano ha 19. archi ſoſtenuti da 18. colonne e da due pilaſtri. Il terzo è curioſo. Siccome quivi finiſcono le navette, la facciata ſi riſtringe, e fa lateralmente due piani inclinati: onde in mezzo ſono alquante colonne uguali con archi ſopra, ma dove i piani incomincian ad inclinare, le colonne, che ſono in queſti due piani inclinati, gradatamente diminuiſcono d'altezza. Lo ſteſſo è anche al quinto piano, che è a guiſa d'un frontiſpizio triangolare, e pure ha le ſue colonne, le quali a miſura, che ſi accoſtano giu agli angoli, divengono più pigmee.

I due lati eſteriori del Tempio ſono pilaſtrati a due ordini uno ſull'altro. Il Tetto della gran Nave è ſoſtenuto al di fuori da Colonne con archi ſu i capitelli. Tutta la copertura del Tempio è di piombo.

Il Tamburo della Cupola è ornato al di fuori di 88. colonne con archi, ſopra de' quali ſono lavori di marmo, che forman come una corona. Nel fianco, che riguarda il mezzo giorno, è la tomba di Beatrice madre della famoſa Conteſſa Matilde, e vi ſi leggeva una volta queſta iſcrizione.

Quamvis Peccatrix ſum Domna vocata Beatrix.
In Tumulo miſſa jaceo quæ Comitiſſa.

Tali ſtrambotti eran allora le più ſquiſite produzioni dello ſpirito umano. L'Architettura però di queſto tempio, per quanto ridicoli ſieno i ſuoi ornamenti, non è intieramente ſul peſſimo guſto di quella, che ſi chiama Gotica Moderna. Le proporzioni del tutto non ſono ſpregevoli, ed ha qualche ſodezza.

Buſchetto morì a Piſa, ove è il ſuo ſepolcro con un'iſcrizione, dalla quale ſi rileva, ch' egli foſſe intelligente della Meccanica, ſapendo con poca forza muovere gran peſi. Egli laſciò molti allievi, de' quali non ſi ſa il nome, benchè ſi aſſicura, che ve ne ſieno ſtati degli abili, che lavoraron, alcuni a Piſa, altri a Piſtoja, ed altri a Lucca, ove per ordine della Repubblica, allora in fiore, fu edificata la Chieſa di S. Martino, che è paſſata per la più conſiderabile di quella Città.

DIO-

✣AnticheFornaciGiorgi

DIOTISALVI.

DI cui è ignota la patria, nè l'ignorarla è un gran male, fu un Architetto, che nel 1152. edificò il Battiſtero di Piſa, e dopo otto anni lo terminò. Queſto edificio, ch'è quaſi incontro al Duomo, è una Rotonda, che ha tre ſcalini in giro formanti la circonferenza di 614. palmi. Senza gli ſcalini il diametro della fabbrica è di 166. palmi. Ha nell'eſteriore due ordini di colonne corintie incaſtrate nel muro, ſu i capitelli delle quali ſono al ſolito archi, ma tondi. Nell'ordine ſuperiore le colonne ſono più ſpeſſe, così che ogni arco del primo ordine vien a ſoſtener ſopra a due colonne. Che coſa ſignifichi poſar in falſo, allora era ignoto. Sopra queſti archi del ſecondo ordine è una corona merlettata compoſta di tanti triangoli, in ciaſcuno de'quali è una ſtatua al vertice, ed un'altra alla baſe. E tra queſti triangoli s'ergono de' piccoli campaniletti tutti minutamente lavorati a fiori. Sopra il ſecondo ordine s'erge una cupola in forma d'un pero. Il Tamburo è di pilaſtri, ſu quali gira un'altra corona ſul guſto della prima. Il Conveſſo della Cupola è diviſo in dodici cordoni merlettati, che vanno a riunirſi alla di lei cima, ſu cui è una ſtatua di S. Giovanni Battiſta, e tra queſti cordoni ſono delle fineſtre guarnite di varie colonnette coronate di frontoni con fiori ſopra. Che guſto ſtravagante! L'altezza della Cupola è di 240. palmi, è coperta di piombo, e tutto l'edificio è di marmo. Si entra dentro, ma biſogna ſcendere tre ſcalini, che giran per tutta la Chieſa. Che ſi mettano degli ſcalini al di fuori per dar maeſtà ad un tempio, è ragionevole: ma che ſi mettano degli ſcalini al di dentro per diſcendere, queſto è contro ogni ragione. Dodici colonne iſolate forman un portico, ſul quale ve n'è un altro ſoſtenuto da pilaſtri parimenti iſolati, che ſon ſopra le colonne. E ſopra le colonne e ſopra i pilaſtri girano i ſoliti archi. In mezzo è una vaſca ottagona, a cui ſi aſcende per tre ſcalini ottagoni. Entro la vaſca ſono intorno quattro pozzetti, ed in mezzo è il fonte con ſopra una ſtatua di bronzo di S. Giovanni Battiſta.

AnticheFornaciGiorgi

FULBERTO XI.

ERa Veſcovo di Chartres, e come intendente d'Architettura ſi preſe l'aſſunto e la direzione di rifabbricare nel 1020. la ſua Cattedrale incendiata tre volte. Molti Re, Principi, Baroni, e Signori contribuiron a gara colle loro generoſità alla coſtruzione di queſto Tempio; il più ſolido, ed il più bello della Francia, ſecondo quella bellezza però, che allora era in moda. E' lungo circa 420. piedi, ed alto 108. La ſua Crociera è lunga 210. La gran Navata è larga 48. piedi, e le navette laterali ſono ciaſcuna alte 42. piedi, e larghe 21. Onde tutta la larghezza è di piedi 90. Anche la Crociera ha le ſue navette, ed il Coro le ha doppie. Dove la gran Navata s'incrocia colla Nave traverſa ſono ſette Cappelle di altezza uguale a quella delle Navette, ma di apertura e di profondità fra loro diverſe. Le Grotte ſotterranee, che ſi credon incominciate dai Druidi, contengon altrettante Cappelle, e girano quaſi quanto la Chieſa ſuperiore.

MARCO GIULIANO XII.

NOn era Architetto di profeſſione, ma aveva grand'amore ed intelligenza per le belle Arti. Non ſi ſa altro di lui, ſe non che egli fondò a ſue ſpeſe in Venezia un'Oſpedale da lui ſteſſo Architettato.

BUONO.

ARchitetto e Scultore de' più abili del ſuo tempo fu impiegato nel 1154. da Domenico Moroſini Doge di Venezia, intendente anch' egli d' Architettura, ad erigere il famoſo Campanile di S. Marco. Altro di lodevole non ha queſt'opera, ſe non ſe la ſua fermezza, eſſendo ſtato sì ben fondato e palificato, che da tanti ſecoli non hai mai moſſo un pelo, diverſamente di quel che è accaduto ad altre conſimili Torri. La ſua altezza è di 330. piedi. Non ſi ſa di dove foſſe queſto Buono: ſi ſa bensì, ch' egli fece molte opere altrove. In Napoli il Caſtel Capuano, oggi detta la Vicaria, ed il Caſtello del Vovo: a Piſtoja la Chieſa di S. Andrea: a Firenze diede il diſegno

per

✣AnticheFornaciGiorgi

per ingrandire la Chieſa di S. Maria Maggiore, di cui reſtan ancora le mura maeſtre, e le volte; ed in Arezzo fece la Caſa della Città con un Campanile. Nelle opere di Buono ſi vede un po meno di quel barbaro Arabo, che allora era tanto in voga.

Nel 1178. il Doge Sebaſtiano Ziani fece venir a Venezia due Architetti d'ignoto nome, uno da Lombardia, l'altro da Coſtantinopoli. Il Lombardo che da alcuni vien chiamato Niccola Barattiero, fece traſportar dalla Grecia in Venezia due Colonne di marmo di ſtraordinaria altezza, che inalzò nella Piazza di S. Marco, e fralle quali ſi fanno l'eſecuzioni di giuſtizia. Poſcia egli fabbricò un ponte di legno a Rialto, e fece tante altre opere utili ai Veneziani, che la Repubblica gli aſſegnò una conſiderabil penſione vitalizia.

L'Architetto di Coſtantinopoli riedificò la Chieſa di S. Marco ſtimata più per la ricchezza della materia, e per la delicatezza del lavoro, che per la ſua grandezza; eſſendo tutta di marmo, ricca di ſcelte pietre al di dentro, e meſſa ad oro al di fuori, onde veniva detta la Chieſa dorata; e da tutte le parti ſtracaricata di ſculture. Sotto il portico vi è gran quantità di figure rappreſentanti i principali Operaj della fabbrica. Tra queſte è un vecchio col dito alle labbra, ſignificante (al dir de'Veneziani) l'Architetto di Coſtantinopoli, il quale diſſe impertinentemente al Doge, che per quanto bella ſembraſſe quella Chieſa ai Veneziani, era un niente riſpetto a quel ch'egli ſapeva fare. La pianta di queſta Chieſa è una Croce latina a cinque navate. Vi ſono cinque Cupole in croce, emisferiche e con pennacchi, come la Cupola di S. Sofia di Coſtantinopoli. Fra dentro e fuori ſi contano più di 500. Colonne di Marmo. Il ſolo portico eſteriore, che è a cinque Archi, ha due ordini di colonne l'une ſulle altre, che aſcendono al numero di 292. Su queſto portico vi è una loggia ſcoperta circondata di balauſtri, o ſieno colonnette nel numero di 364. che giran per tutto il contorno eſteriore della Chieſa. Sopra queſta loggia ſono i quattro famoſi cavalli di metallo di Corinto, che eran all'Arco di Nerone, e che i Veneziani traſportaron da Coſtantinopoli. In fondo alla Loggia e corriſpondenti alle cinque porte della facciata ſono cinque altri archi ſoſtenuti da molte colonne di porfido. Queſti Archi ſon congiunti inſieme con varj fregi lavorati a feſtoni e fogliami di marmo con diverſe figure; e fra gl'intervalli de-

AnticheFornaciGiorgi

degli Archi s' ergon delle Nicchie in forma di campaniletti. E' da avvertire che tutti gli Archi fon tondi.

GUGLIELMO.

FU un Architetto Tedeſco, il quale in compagnia di Bonanno e di Tommaſo, entrambi Scultori Piſani, ereſſe nel 1174. il celebre Campanile di Piſa, che è dietro al Coro della Cattedrale. Queſto edificio è di marmo, alto 250. palmi, groſſo 230., e circondato da 200. colonne di niun ordine con archi ſu i capitelli. Non vanta nè bellezza di diſegno, nè rarità di materia, ma un'inclinazione di 17. palmi fuori del ſuo piombo. Mentre ſi coſtruiva queſta torre, gli Architetti non badarono a ben palificar la platea; onde prima che la fabbrica giungeſſe alla metà, avvallò dalla parte del ſuolo più debole: non ebbe tempo da cadere, perchè con prontezza ſi fortificarono le fondamenta dalla parte pendente, e la linea della direzione non uſcì fuori dalla baſe per eſſer la coſtruzione buona e ben cementata. Lo ſteſſo accadde alla Cariſenda di Bologna, la quale per altro è meno inclinata; e l'eſſer queſta di forma quadrata fa chiaramente conoſcere, che la rotondità dell'altra punto o poco contribuì ad impedirne la caduta.

SUGGERIO

ABbate di S. Denis, o ſia S. Dionigi, paſſa per uno de' più intelligenti nell' Architettura. Egli rifabbricò nel 1140. la Chieſa dell'Abbadia di S. Denis vicino a Parigi, l'accrebbe magnificamente, e ne fece egli ſteſſo la deſcrizione. La lunghezza di queſta Chieſa è di 335. piedi, e la larghezza della nave di mezzo è di 39. Che delirio di proporzione! La volta è da per tutto ugualmente elevata, e ſoſtenuta da colonne ſottiliſſime e da cordoni della maſſima delicatezza. E' illuminata da tre ordini di fineſtre, delle quali le più grandi ſono alte 40. palmi, ma ſtrette, e diſtanti l' une dall' altre tre piedi.

✣AnticheFornaciGiorgi

MARCHIONE XIII.

ARchitetto e Scultore d'Arezzo fu scelto da Papa Innocenzo III. per far in Roma la Chiesa e l'Ospèdale di S. Spirito in Sassia, rifatta poi da Paolo III., la Chiesa di S. Silvestro, Torre de' Conti, così detta perchè quel Papa era della Famiglia Conti; ed in S. Maria Maggiore la cappella del Presepio, riedificata poi da Sisto V. In Arezzo sua patria egli eresse la Chiesa della Parrochia ed il Campanile. Quella Facciata era di tre ordini di colonne le une sull'altre. Queste colonne eran di grossezza diversa, alcune grossissime, altre minutissime, scolpite dall'alto al basso, quali avvolte a guisa di vite, alcune accoppiate a due a due, altre assasciate a quattro a quattro, e la maggior parte sostenute da specie di mensole rappresentanti diversi animali, lavorati, non so se con più arte, o con più capriccio. Tutto insomma formava una stravaganza distruttiva d'ogni naturalezza e proporzione. Tal era il gusto generale d'allora, quando ogni Architetto, che sapeva anche di Scultura, affettava impiegarla in ogni palmo d'edificio: onde tutto il pregio si riduceva in affollar ornamenti senza prendersi alcuna briga delle proporzioni, e delle giudiziose regole tanto care agli antichi Greci e Romani.

ROBERTO de Lusarche.

DIede principio nel 1220. alla Cattedrale d'Amiens, che fu continuata da Tommaso di Cormont, e compita da suo figlio Rinaldo nel 1269. Tutto ciò si rileva da un'iscrizione incisa nel pavimento d'essa Chiesa nel mezzo d'un compartimento di marmo fatto in forma di Laberinto, ove si veggon le figure di questi tre Architetti. Questa Chiesa passa per una delle più grandiose di que'tempi. La sua gran Nave è lunga 213. piedi, senza il Coro, il quale è lungo 153. piedi onde la lunghezza totale è di 366. piedi. La Nave traversa ne ha 182. La larghezza è di 49. Il Coro, la Nave, e la Crociera sono circondate da Navette larghe 18. piedi ed alte 42., e queste Navette son accompagnate da Cappelle sfondate. Si può dire, che vi sieno poche opere Gotiche e per l'eccellenza del lavoro e per la grand'estensione così perfette come questa, in cui non vi è altro difetto che la troppo grand'al-

✣AnticheFornaciGiorgi

grand'altezza della nave, che è alta 132. piedi. Difetto comune a quasi tutti gli edificj di quel genere.

GIO: de Chelles, PIETRO de Montereau, EUDE de Montreuil.

VErso la metà del secolo XIII. fiorirono in Francia questi tre Architetti. Il primo fabbricò a Parigi alla Chiesa de Notre-Dame, cioè della Madonna, il Portico, che è ad un capo della Crociera dalla parte dell'Arcivescovato.

Pietro de Montereau fece la S. Cappella di Vincennes, il Refettorio, il Dormitorio, il Capitolo e la Cappella della Madonna nel Monistero di S. Germain-des-Prez, e la S. Cappella di Parigi. Tutte queste opere sono d'uno stesso lavoro, e benchè le predette Cappelle sien piccole, son però stimate e per la delicatezza, e per la bellezza delle proporzioni generali. Questo Architetto, uomo morigerato, morì nel 1266., e fu sepelito nella Cappella da lui fatta in S. Germain-des-Prez, ove egli è effigiato sulla tomba con una riga ed un compasso alla mano.

Eude de Montreuil fu assai stimato da S. Luigi Re di Francia, che lo condusse seco nella infelice spedizione di Terra Santa, ed ivi gli fece fortificare il Porto e la Città di Jaffa. Ritornato a Parigi, quest'Architetto fece molte Chiese per ordine del Re, fralle quali son quelle di S. Caterina du Val des Ecoliers, de l'Hotel de Dieu, di S. Croce de la Bretonnerie, des Blancs Manteaux, des Mathurins, des Cordeliers, e des Chartreux. Questo Architetto ebbe due mogli, delle quali una detta Matilde distinta per la sua virtù accompagnò la Regina nel viaggio di Terra Santa. Ei morì nel 1289.

S. CONSALVO S. PIETRO GONSALVO S. LORENZO.

COmparvero in Portogallo nel secolo XIII. quasti tre Religiosi Domenicani, che furono Santi ed Architetti.

Il primo costruì in Amaranto sua patria un ponte di pietra, ed una Chiesa, che fu poscia consacrata al suo nome.

L'altro fabbricò un ponte di pietra presso la sua patria Tui nella Gallizia.

✣AnticheFornaciGiorgi

Ed il terzo fece anche egli il ſuo ponte di pietra, detto il ponte di Cavez.

PIETRO, AMELIO, EGIDIO di Steene, SALOMONE di Gand, NICCOLA di Belle, LAMBERTO di Kenle, e TEODORICO.

FRa tanti Religioſi, che in queſti tempi ſi applicavan all'Architettura, i più intelligenti furon alcuni Abbati Ciſtercienſi, che ſi occuparon in Fiandra nella fabbrica della Chieſa e del Moniſtero di Dunes. Pietro ſettimo Abbate del Luogo poſe la prima mano a quell'opera, colla ſola mira in principio di riparare gli antichi edificj, e di fare alcuni aquedotti e canali neceſſarj per la comodità dell'abitazione. Ma non trovando tali riparazioni ſufficienti, ne intrapreſe nel 1214. l'intiera riedificazione. I ſuoi ſucceſſori, l'Abate Amelio, Egidio di Steene, Salomone di Gand proſeguirono con gran fervore l'opera. Ma Niccola di Belle li ſorpaſsò tutti nella cognizione e nell'amore per l'Architettura, e per la grandezza degli edificj, ch'egli ereſſe durante il ſuo lungo governo di 20. anni. Lamberto di Kenle continuò i Lavori, che furon felicemente termiuati da Teodorico nel 1262. Tutti queſti Reverendiſſimi Padri Abbati furon Architetti. I muratori, gl'inciſori, i legnajuoli, i fabri, i pittori, gli ſtatuarj, quanti artefici inſomma richieggonſi per coſtruire ed ornare una gran fabbrica, furon tutti Religioſi del Moniſtero ſteſſo, che ne conteneva più di 400. tra Sacerdoti e Converſi.

L A P O *m.* 1262.

COsì chiamato dai Fiorentini per abbreviazione di Jacopo, era di Germania, e ſi acquiſtò gran riputazione nella Chieſa e Convento d'Aſſiſi. Ei diviſe la Chieſa in tre piani, l'uno per ſotterra, e gli altri due per due Chieſe una ſopra l'altra. Quella di mezzo, che era ſul pian terreno con un gran portico intorno ſerviva come di Piazza all'altra Chieſa ſuperiore, in modo che dall'una per comode ſcale ſi aſcendeva all'altra, che era fatta in forma di T cinque volte più lunga che larga. Un piano dall'altro veniva diviſo da groſſi pilaſtri di pietra,

ſu

✣AnticheFornaciGiorgi

ſu i quali giravan archi gagliardiſſimi. La Chieſa Sotterranea era deſtinata per il Corpo di S. Franceſco inaceſſibile ad ognuno. Queſt'opera fu terminata in 4. anni nel 1218. In Firenze, dove Lapo morì, fece diverſi edificj, de'quali non reſta che parte della Facciata dell'Arciveſcovato, ed il Palazzo del Bargello.

FUCCIO.

ARchitetto e Scultore Fiorentino fabbricò a Firenze la Chieſa di S. Maria ſull' Arno, ed a Napoli terminò la Vicaria, e Caſtel dell' Uovo principiati da Buono. Fece a Capua le Porte ſul fiume Volturno; e due Parchi cinti di mura per le cacce, uno a Gravina, e l'altro a Melfi.

NICCOLA DA PISA.

SI acquiſtò gran nome nell'Architettura e nella Statuaria. La prima ſua opera fu il Convento e la Chieſa de' Domenicani di Bologna. Nella ſua patria fece diverſe fabbriche, tutte fortiſſime, non oſtante il ſuolo inconſiſtente ed umido di quella Città. Usò egli perciò ſomma oculatezza in palificare prima ben bene tutta l'aja, indi piantar gran pilaſtri, e ſopra queſti voltati gli Archi inalzar gli edificj. Con queſte precauzioni egli edificò la Chieſa di S. Michele, ed alcuni Palazzi; ma la più ingegnoſa ſua opera fu il Campanile degli Agoſtiniani. E' queſto edificio ottagono al di fuori, rotondo al di dentro, con una Scala a chiocciola avente un vano in mezzo come un pozzo: ſopra ogni quattro Scalini ſono colonne che hanno gli archi zoppi, e che girano intorno intorno, onde poſando la ſalita della volta ſu i detti Archi, ſi va in cima, e tutti quei che ſono ſu per la ſcala ſi veggono l'un l'altro. Queſte ſorte di Scale ſon buone per le Torri, e la neceſſità le richiede; ma è un abuſarſene collocarle grandioſe, dove ſi poſſono far beniſſimo rette.

Queſt' Architetto fece in Padova la gran Chieſa del Santo, a Venezia quella de' Frati Minori, e diede gran copia di diſegni per la Chieſa di S. Gioanni in Siena, e per la Chieſa e Moniſterio di Santa Trinita a Firenze. E' la Chieſa di Santa Trinita ſemplice e nuda d'ogni

✣AnticheFornaciGiorgi

d'ogni ordine d'Architettura, ma così maeſtoſa nelle ſue proporzioni, che il Bonarroti non ſi ſaziò mai di contemplarla, e la chiamò la ſua Dama. Mandò de' diſegni anche per il Convento di S. Domenico in Arezzo, e per S. Lorenzo in Napoli, dove ſpedì un ſuo allievo chiamato Maglione Scultore ed Architetto, il quale oltre quell'opera fece colà molte tombe ed altri lavori. Niccola abbellì ed accrebbe il Duomo di Volterra, e la Chieſa e 'l Convento de' Domenicani di Viterbo. Chiamato indi a Napoli ereſſe una Chieſa ed una Badia magnifica nel piano di Tagliacozzo in memoria della deciſiva vittoria riportata da Carlo I. d'Angiò ſopra Corradino. Lavorò ancora nella Chieſa di S. Maria d'Orvieto, e finalmente ſi ritirò nella ſua patria ove morì non ſi ſa quando.

MASUCCIO *n.* 1230. *m.* 1305.

ARchitetto e Scultore Napoletano, terminò Caſtel Nuovo, e S. Maria della Nuova incominciate da Gio: da Piſa. Ereſſe l'Arciveſcovato di Gotica Architettura, ma nella Chieſa di S. Domenico Maggiore fece vedere qualche ſcintilla di mediocre guſto; e più proporzionata fece ancora la Chieſa di S. Gio: Maggiore. Tra i molti palazzi da lui architettati vi fu anche quello, che ora è del Signor Principe Colombrano.

MARGARITONE

ARchitetto, Pittore, e Scultore d'Arezzo dopo aver fatto il Palazzo de'Governatori e la Chieſa di S. Ciriaco in Ancona, lavorò nella ſua patria all'erezione del Duomo ſecondo i diſegni di Lapo; ma la fabbrica reſtò preſto ſoſpeſa, perchè fu diſſipato il danaro per la guerra ſopravenuta tra gli Aretini ed i Fiorentini. Margaritone viſſe 77. anni, e morì volentieri annojato da parecchie diſgrazie, e indiſpettito in vedere ſcemato il ſuo credito a miſura che quello degli altri Profeſſori creſceva. La maggior diſgrazia de'vecchi è il crederſi ſapienti, e ſtimar, che i giovani ne abbian per neceſſità a ſaper meno di loro: mentre che non di rado ſi veggono giovani, che potrebbero dar lezione ai vecchi, i quali ordinariamente non ſanno approfittarne avendo indurito lo ſpirito come il corpo.

MA-

✣AnticheFornaciGiorgi

MARINO BOCCANERA GENOVESE.

Diede principio nella ſua patria alla gran fabbrica del Molo, per fondamenta di cui gettò in mare ſaſſi ſmiſurati preſi dalle Montagne vicine. A lui ſi attribuiſce anche l'opera della Darſena già da altri prima incominciata, e quella del Mandrocchio per comodo delle Navi, come altresì il lavoro d'alcuni aquedotti. Nel 1300. egli accrebbe notabilmente il Porto cavando in profondità di 15. piedi, e lungo la ſpiaggia per 115. cubiti. Dalla ſua famiglia ſon uſciti molti uomini illuſtri.

ARNOLFO n. 1232. m. 1300.

NAcque a Firenze, ſtudiò l'Architettura ſotto ſuo padre Lapo, e divenne il più rinomato Architetto e Scultore del ſuo tempo. Edificò le nuove mura di Firenze, e le guarnì di torri. Fece nella ſteſſa città la piazza detta or S. Michele, la Piazza de' Priori, la Badia, e la Chieſa di S. Croce lunga 254. braccia e larga 70.: quivi è il ritratto d'Arnolfo fatto da Giotto. Per queſte ed altre opere furon i Fiorentini di lui così ſoddisfatti, che l'aggregaron alla loro cittadinanza. *Indi egli diede il diſegno* ed il modello della Chieſa di S. Maria del Fiore, che è il Duomo di Firenze, e nel 1288. con gran cerimonia ſe ne incominciaron le fondamenta, le quali furon fatte con ſommo giudizio e ſodezza tale, che il Brunelleſchi potè poi con tutto ſucceſſo inalzarvi ſopra la gran Cupola. Queſto Tempio eretto dai Fiorentini coll' idea di farlo il più bello del Mondo, è lungo 240. braccia, la ſua crociera è di 166., la larghezza è di 70., l'altezza della nave di mezzo 76., e delle navi laterali 48. Il circuito eſterno di tutta la Chieſa è di 1280. braccia. Tutto l'edificio è di pietra, ed incroſtato di marmi di varj colori in molti luoghi, particolarmente al di fuori. Vi ſono due portici ai fianchi, in uno de'quali ſon intagliate nel fregio alcune foglie di fico credute l'Arme d'Arnolfo. In queſto Architetto ſi vide qualche leggiero barlume di buona Architettura, come di Pittura in Cimabuc ſuo contemporaneo. Ma in tutte le coſe e fiſiche e morali i paſſaggi ſi fanno per inſenſibili gra-

da-

AnticheFornaciGiorgi

dazioni, onde per lungo tempo ancora si mantenne il corrotto gusto, che si può chiamare Arabo-Tedesco.

ROBERTO di Covcy. m. 1311.

FU impiegato nel 1297. a compire la Chiesa di S. Nicasio di Reims, la quale non è molto grande, ma è stimata per la delicatezza del lavoro, e per le proporzioni. Egli ebbe ancora la principal condotta della Cattedrale di Reims riedificata dopo l'incendio del 1210. Questa Chiesa è lunga 420 piedi, larga 150., alta 108., accompagnata da due torri alte 262., ed ornata d'una prodigiosa quantità di colonne, di figure, e d'ogni opera di scultura, particolarmente nella facciata principale.

GIOVANNI RAVY

ARchitetto e Scultore, il quale lavorò in Parigi per lo spazio di 26. anni nella gran Chiesa de Notre Dame. La Nave, la Crociera, il Coro di questa Chiesa han ciascuno 36. piedi di larghezza, e 102. d'altezza. Le ale doppie, che sono intorno, han circa 42. piedi di larghezza, compresi i pilastri; e le Cappelle ne han circa 18. di profondità. Onde tutta la Chiesa è larga 244. piedi, altrettanto è la lunghezza della Crociera, e tutta la lunghezza della gran Nave è di 390. piedi. Al di sopra delle doppie ale, o sieno navette ricorrono spaziose ed altissime gallerie o porticati intorno alla gran nave con volte arditissime di pietra. La Facciata vien fiancheggiata da due Torri quadrate alte 204. piedi. Tutto l'edificio è di pietra, e quel ch'è più rimarchevole fondato sopra palizzate, la qual cosa ha dovuto importare un dispendio considerabile.

ERWIN di STEIMBACH. m. 1035.

LAvorò 28. anni continui alla Cattedrale ed al Campanile di Strasbourg, che sono stati intieramente compiti su i suoi disegni. Fralle opere d'Architettura Gotica-Moderna questa è una delle più strepitose. E' di un gusto consimile a quello di Reims e di Parigi, almeno tanto

✠AnticheFornaciGiorgi

riguardo agli ornamenti, che ſono minutiſſimi ed innumerabili. La Nave ed il Coro han circa 120. piedi d'altezza, le braccia della crociera e la parte, che fiancheggia la Chieſa, ne han meno. La facciata è ſingolare. Ella ha circa 240. piedi d'altezza, e la Torre, o ſia Campanile, che ne occupa gran parte, o che ne fa il principal ornamento, s'erge ſu queſta grand'elevazione 334. piedi: onde tutta l'altezza della Torre dal ſuolo fin al ſuo vertice è 574. piedi. Queſta Torre è quadrata in tutta la facciata della Chieſa, ed ai tre lati ſporgenti in fuori traforata a giorno. Al terminar della facciata ella divien ottagona; aperta da tutte le parti; ed accompagnata da quattro ſcale eſteriori e forate a giorno fin dove la Torre principia finalmente a divenir Conica o piramidale per mezzo di ſette ritirate, ed è coronata all'ultimo da una ſpecie di lanterna. Il numero delle Colonne e delle figure in queſto edificio raſſomigliante ad un merletto, è portentoſo. Al di dentro preſſo uno de'groſſi pilaſtri della Crociera vi è la ſtatua dell' Architetto Erwin, che ſembra come appoggiata ſulla balauſtrata del Corridore di ſopra e riguardare il Pilaſtro oppoſto.

Ad Erwin ſuccedette Gio: Hilts di Colonia, il quale proſeguì la Torre terminata nel 1449. da un Architetto di Svevia, il di cui nome è ignoto.

HUALLPA RIMACHI YNCA.

ARchitetto ed Ingegnere Americano, il quale coſtruì a Cuſco Capitale del Perù e del Chili la Fortezza, che è maravigliosa al pari delle altre fabbriche di que'Regni. Per aver una conveniente idea di queſte maraviglie dell'America, ſi tolleri una digreſſione, che ſarà grata a chi ha cuor umano. Manco Capac circa la metà del ſecolo XIII. divenne il Romolo di quell'Impero, che ſi ſtendeva per 1300. leghe di lunghezza: con queſto divario, che Romolo colle armi in mano e ſeguito da una banda di malfattori ſi diceva figlio di Marte, e Manco inerme e ſenza parteggiani ſi diceva figlio del Sole, mandato da lui a trarre gli uomini dalla vita, che menavano ſimile alle fiere. Moſtrando loro quelle arti più confacenti all' uomo, ſeppe occuparli, farli più manſueti e piacevoli, e ſeppe moltiplicar i loro biſogni per renderli ſoggetti. Con tal prudenza governò la coſa, che tirò a ſe buona par-

✣AnticheFormaciGiorgi

te di Barbari, de'quali fattosi Capo fondò la Città di Cuſco, la qual in breviſſimo tempo arrivò ad eſſer la Roma di quel vaſto Dominio. La Pubblica Felicità fu l'oggetto del ſuo ſiſtema. L'eſercizio di tutte le Arti utili, una Religione, furon i mezzi da procacciarla. L'ozio era riguardato come un furto ſul comune: fin i zoppi ed i ciechi eran impiegati o in diſcacciare dai ſeminati gli uccelli, o in altri offici adattati al loro ſtato. Quanto eran promoſſe le Arti, altrettanto eran proibite le Scienze, che non ſono che ozio. Tralle arti l'Agricoltura aveva il primo luogo, ed il Re ogni anno ſolcava un campo con un Aratro d'oro, che come ſacro ſi cuſtodiva nel Tempio. La diſciplina militare era eſattiſſima, ed il genio di conquiſta era diretto unicamente a beneficare. Il più mirabile era l'educazione, caſtigandoſi leggermente i giovinetti colpevoli, ma eran puniti colla maggior ſeverità i loro padri, perchè non avevan ſaputo a buon ora regolar bene le inclinazioni de'loro figliuoli. E così ſi ſeppe, e ſi praticò al Perù un'importantiſſima verità inculcata dal ſublime ingegno di Bacone di Verulamio, che tante leggi per riformar gli uomini ſarebbero inutili, ſe da buon ora ſi aveſſe avuta la debita cura di formar i coſtumi de'Fanciulli. Gl'Incas, o ſieno i Re del Perù ſucceſſori e Nipoti di Manco Capac cooperaron tutti a compire queſto gran piano sì favorevole all'umanità, per amor della quale ſi ſoffrirà queſta digreſſione.

Cuſco era ſituata in un'amena pianura a piè d'un monte, la ſua figura era quadrata tra due fiumi, nel mezzo una grande e bella piazza, dalla quale ſi partivano quattro magnifiche ſtrade, ancora ſuſſiſtenti, che rappreſentavano le quattro parti della Monarchia del Perù. Quivi era il Tempio del Sole, di cui ancora ſi veggon gli avanzi con eſtrema maraviglia, poichè le mura ſon formate di pietre di quindici in 16. piedi di diametro, e benchè grezze ed irregolari ſi combaciano sì eſattamente che non laſciano fra loro alcun vuoto. Le mura ed il tetto entro e fuori, eran tutte coperte d'oro maſſiccio. A ſettentrione della Città ſulla ſchiena d'un monte era la Famoſa Fortezza, di cui ebbe la principal direzione l'Architetto Huallpa, il quale ſotto di sè ebbe tre altri Architetti ed Ingegnieri Ynca Maricanchi, Acahuana Ynca, e Calla Gunchuy. Queſta Fortezza conſiſteva in tre fortezze una entro l'altra, ed in quella di mezzo era il Palazzo degli

In-

✣AnticheFornaciGiorgi

Incas. Le mura del Palazzo eran incroſtate d'oro, ſul quale eran effiggiati al naturale animali, ed alberi. Vi eran giardini, le di cui erbe e piante, ed alberi grandi eran tutte d'oro artiſtamente lavorato con ogni ſorte di beſtie parimenti d'oro. Ma il pregio non è quivi nell'oro, è nella pietra. In queſta fortezza ſi veggon ancora pietre, ciaſcuna delle quali ha più di 40. piedi di lunghezza, traſportate da lungi più di 400. leghe per diſaſtroſiſſime ſtrade. Tra ll'altre ſe ne vede una così beſtiale ed enorme, che ſorpaſſa ogni immaginativa, e vien chiamata la pietra ſtracca, o fatigante, per la gran fatica che ha dovuto coſtare nel traſporto. Fu l'Architetto Calla Cunchuy che la fece traſportare da 20. mila Indiani, ma non giunſe al luogo determinato. I lavori interiori del forte, che eran artificioſiſſimi con ſcale ſegrete ed impenetrabili, e tutto ſenza Archi, che i Peruani non ſapevan fare, ſon ora tutti diſtrutti; ma la maggior parte delle mura eſteriori pare, che non abbiano a diſtruggerſi che colla fine de' ſecoli.

Si oſſervan ancora le ruine di molti di quelli edificj chiamati da Peruani Tambos; le di cui mura ſono ſpeſſo di granito, e le pietre che ſon tagliate, ſembrano ſtrofinate l'une contro l'altre; tanto le commiſſure ſon perfette. Si oſſervan ancora in uno di queſti Tambos alcuni Muſi, che ſervon d'ornamento, de' quali le narici ſon traforate, e ſoſtengono degli anelli mobili, benchè fatti della ſteſſa pietra. Tutti queſti edificj eran ſituati lungo la magnifica ſtrada, che conduceva nella Cordeliera da Cuſco a Quito per il tratto di 500. leghe. Un'altra ſtrada di lunghezza conſimile e del pari ornata e comoda conduceva altrove. I Ponti, i canali, le ſtrade ſpazioſe ed agiate per tutto l'Impero, le Fortezze, tutto era d'un lavoro immenſo. Ma il più mirabile è, che tutte queſte coſe ſtupende ſi ſon fatte da Peruani, i quali non avevan nè ferro, nè acciajo, nè calce, nè malta, e sì digiuni eran della Meccanica, che non conoſcevano nè compaſſo, nè regola, nè ſquadra, non che alcuna machina, nè avevan buoi, nè cavalli. E ſeguiteremo ancora ad inarcar le ciglia a quanto han fatto gli Egizj, i Caldei, i Cineſi, i Greci, i Romani? Maravigliamoci piuttoſto, come un Impero così ſaviamente ſtabilito, e governato per circa tre ſecoli da 12. Incas, che furon 12. Marcj Aurelj veniſſe in un momento conquiſtato e diſtrutto nel 1534. da pochi

✣AnticheFornaciGiorgi

chi Europei; non già della Turchia o della Lapponia, ma della Spagna, guidati da Franceſco Pizarro Capitano di S. M. Catolica.

La conquiſta veloce, che una piccola mano di Spagnuoli fece d'un Impero così vaſto e munito di tanti e così buoni ordini, non ſi deve ſoltanto attribuire agli ſpari delle noſtre armi da fuoco, che parvero a quegl'Indiani altrettanti fulmini, nè alla noſtra cavalleria, che ſembrò loro una turba di Centauri. La principal cagione fu, che Athualpa il XIII. Re, il Caligola del Perù, ſi era reſo odioſiſſimo, e 'l popolo era tutto per la prima volta diviſo in fazioni. Un ſolo cattivo Principe roveſciò quanto per quaſi tre ſecoli avevan ſaputo fondare di migliore la virtù e la ſapienza del Nuovo Mondo. Ora quella Nazione è in peggiore ſtato di quel che era prima degli Incas: è ſtupida e ſchiava.

CAPITOLO III.

DEGLI ARCHITETTI DAL SECOLO XIV.

GIOVANNI da Piſa.

FIglio e diſcepolo di Niccola da Piſa, fu Scultore ed Architetto, che ſi acquiſtò molta riputazione fin da giovane. Ei fece nella ſua patria preſſo al Duomo il Campo Santo, che è un pubblico Cimiterio, dove ſi mettevano i miſeri avanzi dell'umanità, eſſendo anticamente vietato da Concilj ſepellir i morti entro le Chieſe. Queſto Cimiterio è un gran rettangolo lungo 550. palmi e largo 160., circondato da portici, ed in mezzo ſcoperto come un Chioſtro. Il lato meridionale al di fuori è tutto di marmo bianco con 44. pilaſtri parimente di marmo. Nell' interiore i portici ſon ſoſtenuti da pilaſtri, che han ſotto un alto zoccolo, ſul quale ſono parecchie colonnette con archi ſopra tra ogni pilaſtro e 'l muro. Queſti portici ſon larghi 42. palmi, contengono varie tombe d' uomini illuſtri, le mura ſon tutte adornate di pitture, e al di ſopra ſon tutti coperti di piombo. La Regina Criſtina di Svezia chiamò queſto, non un Cimiterio, ma un Muſeo. Lo ſcoperto è diviſo in tre parti, e contiene quella ſanta terra, che 50. galee Piſane ite in Paleſtina in ſoccorſo dell'Imperador Federico Barbaroſſa nel 1228. traſportaron da Geruſalemme.

Gio:

✠AnticheFornaciGiorgi

Gio: da Piſa fu chiamato a Napoli, dove per ordine del Re Carlo I. d'Angiò fabbricò il Caſtel Nuovo, per far il quale dovendoſi diroccare la Chieſa de'Zoccolanti, che era in quel ſito, egli altrove n'edificò un'altra detta perciò S. Maria della Nuova. Ritornato da Napoli fece in Siena la facciata del Duomo aſſai magnifica, in Piſa la gran Tribuna del Duomo, e dopo aver fatti molti lavori d'Architettura e di Scoltura in Arezzo, Orvieto, Perugia, Piſtoja, ed altrove, carico d'anni e di ſtima morì nella ſua patria, e fu ſepolto in Campo Santo preſſo ſuo Padre Nicola.

G I O T T O m. 1334.

NAcque in Veſpignano villa del Contado di Firenze. Mentre fanciullo di 10. anni guardava pecore, portato da una vivacità ſtraordinaria diſegnava ſu laſtre, in terra, o ſull'arena quel che gli cadeva in fantaſia; Cimabue trovò queſto fanciullo in atto, che delineava una pecora ſopra una laſtra da lui polita con un ſaſſo, e ſorpreſo quel pittore da tanto ingegno, lo domandò a ſuo Padre Bondone, e lo conduſſe ſeco in città, per ammaeſtrarlo nella Pittura, in cui Giotto andò tanto oltre, che ſi laſciò addietro quanti pittori per molti ſecoli eran fin allora ſtati, e fu il Primo che nella Pittura ritrovò la buona maniera. Il ſuo credito fu grande, e riſcoſſe onori e ricchezze da per tutto. Egli fu intelligente anche in Architettura, ed ebbe la condotta di molti edificj conſiderabili, fra' quali è rimarchevole il Campanile di S. Maria del Fiore, del quale egli diede il diſegno ed il modello. Queſto Campanile è quadrato, ogni lato tira 25. braccia, onde la ſua groſſezza è di braccia 100. La ſua altezza è di 144. braccia, nè termina, com'era il diſegno, in una ſpecie di piramide quadrilatera, che doveva eſſer alta 50. braccia, ſembrando ai continuatori, che quella foſſe una brutta maniera Tedeſca. Giotto fu d'un talento penetrante ed arguto. Mentre egli era in Napoli a dipingere pel Re Roberto, avuto comando da quel Monarca di far un quadro del Regno di Napoli, Giotto dipinſe un Aſino imbaſtato, che aveva avanti i piedi un altro imbaſto nuovo, e fiutandolo faceva ſembiante deſiderarlo in cambio di quello che aveva indoſſo. Il Re trovò giuſta l'idea del Pittore.

AnticheFornaciGiorgi

AGOSTINO ed ANGELO da Siena.

DUe Fratelli i più illuſtri diſcepoli della ſcuola di Gio: da Piſa. I loro antenati furon anche Architetti nel XII. ſecolo. Agoſtino nel 1308. fece un diſegno del Palazzo de' nove Magiſtrati, che allora governavan Siena, e vi acquiſtò tanta riputazione, che egli e ſuo Fratello Angelo furono ſcelti in qualità d'Architetti, per ſoprintendere agli edificj pubblici di quella Città. Ebbero indi la condotta della facciata ſettentrionale del Duomo, rifecero due porte della Città, incominciaron la Chieſa ed il Convento di S. Franceſco, e la Chieſa di S. Maria in piazza Manetti. Fecero poſcia la gran fontana nella piazza incontro al palazzo della Signoria, la ſala del Gran Conſiglio, e compiron la Torre del Palazzo pubblico. In Aſſiſi, Orvieto, Arezzo, ed in Bologna fecero diverſe altre opere di Architettura e di Scultura, nè ſi ſa quando morirono.

Giacomo Lanfrani loro allievo ereſſe in Imola la Chieſa di S. Franceſco, ed in Venezia quella di S. Antonio.

ANDREA da Piſa n. 1270. m. 1345.

FU eccellente Scultore ed Architetto. Fece il diſegno del Caſtello di Scarperia fabbricato in Mugello a piè dell'Appennino. Se gli attribuiſce ancora il diſegno ed il modello della Chieſa di S. Gio: incominciata a Piſtoja nel 1337. Queſto edificio è rotondo, e coſtrutto aſſai bene per quel tempo. Quel che fece più onore ad Andrea, fu quanto ei operò a Firenze per ordine di Gualtiero Duca d'Atene, che allora governava quella Città. Egli fortificò ed accrebbe il palazzo di quel Duca, che fu poi diviſo in altri palazzi aſſai ſpazioſi; circondò di torri e di porte magnifiche Firenze, e fece anche il modello d'una Cittadella, che ſi avrebbe piantata dalla parte di S. Giorgio, ſe i Fiorentini, per liberarſi dal duro giogo, non aveſſero ſcacciato quel Duca. Andrea però ſeguitò ad eſſer amato dai Fiorentini, che l'avevan prima aggregato alla loro cittadinanza, e gli fecero goder cariche e magiſtrature rilevanti. Si pretende, ch'egli faceſſe anche il diſegno dell' Arſenale di Venezia.

Tra

✣AnticheFornaciGiorgi

Tra ſuoi allievi ſi diſtinſe in Architettura Tommaſo da Piſa, da alcuni creduto ſuo figliuolo. Queſti compì la Cappella del Campo Santo, o ſia del Cimiterio, ed il Campanile del Duomo di Piſa.

TADDEO GADDI Fiorentino n. 1300. m. 1350.

SUperò nella Pittura e nell'Architettura Giotto ſuo Maeſtro, ed Andrea da Piſa, in concorrenza di cui intrapreſe molti notabili edificj. Egli riſtabilì le fondamenta delle logge dette or S. Michele, e ſopra quelle logge fece delle volte per ſervire di pubblici granaj. Riedificò il ponte vecchio largo 48. piedi, 24. per il paſſaggio, ed altrettanto per le botteghe, che poſcia vi furon fabbricate 22. per banda. In queſta opera non fu uſato riſparmio nè per la ſolidità, nè per la bellezza, e la ſpeſa montò a 60. m. fiorini d'oro. Egli riattò altresì il Caſtello di S. Gregorio, proſeguì il Campanile di S. Maria del Fiore, e fece diverſe altre opere.

✣AnticheFornaciGiorgi

STEFANO detto MASUCCIO secondo. n. 1291. m. 1388.

DIſcepolo del primo Maſuccio, fu di lui più purgato nell' Architettura. Mentre egli era in Roma à ſtudiar gli antichi monumenti riſparmiati dal tempo, da'barbari, e dagli ignoranti, fu chiamato in Napoli dal Re Roberto per la fabbrica della Chieſa di S. Chiara; ma non potendo andarvi ſubito, lorchè vi andò vide quell'edificio già molto inoltrato tutto arcigotico. Ne reſtò dolente Maſuccio, e lo raffazzonò alla meglio che ſeppe. Fece indi la Chieſa e 'l Moniſtero della Croce di Palazzo, la grandioſa fabbrica della Certoſa di S. Martino, ed il Caſtello S. Ermo. Compì la Chieſa di S. Lorenzo incominciata dal ſuo maeſtro, e fece altresì la Chieſa di S. Giovanni a Carbonara con molti ſepolcri, eſſendo anche Scultore, come ſolevan eſſer allora quaſi tutti gli Architetti. Il Campanile di S. Chiara è ſua opera, e fu da lui diviſato, per ſervire come d'elementi ai cinque ordini d'Architettura. Lo diſegnò a cinque piani, il primo d'Ordine Toſcano, il ſecondo Dorico, il terzo Jonico, il quarto Corintio, e l'ultimo Compoſito. Ma quella groſſa Torre è rimaſta ancora al terzo ordine. E' oſſervabile però, che il Pilaſtro Jonico di queſto edificio ha il collarino calato giù un modulo, come praticò dopo lungo tempo il Bonarroti.

ANDREA da Cione Orgagna n. 1329. m. 1389.

ARchitetto, Pittore, Scultore, e Poeta Fiorentino. I ſuoi diſegni furon preſcelti in confronto di tanti altri per l'ingrandimento della Piazza, che i Fiorentini ſtabiliron di fare avanti il palazzo con portici e logge, e per un edificio della Zecca; onde fu data a lui la condotta generale di quelle opere. La Loggia tutta di pietra, aperta da due lati, fu fatta con molta diligenza, ed i ſuoi archi non furon di quarto acuto, come fin allora ſi era univerſalmente praticato, ma girati in ſemicircolo con molta grazia ed eleganza. Fra gli archi della facciata davanti vi fece l'Orgagna ſette figure di mezzo rilievo alludenti alle Virtù Cardinali e Teologali. Al Bonarroti piaceva tanto queſta Loggia, che richieſto da Coſimo I. d'un diſegno per la fabbrica de' Ma-

AnticheFornaciGiorgi

de'Magiſtrati, riſpoſe, che ſi tiraſſe avanti la Loggia dell'Orgagna, e con eſſa ſi circondaſſe la piazza, perchè non ſi poteva far coſa migliore. Ma ſiccome quell'opera aveva coſtato 86. mila fiorini, il Principe fu atterrito dalla ſpeſa, e nonne fece altro. Il male fu, che eſſa Loggja fu piantata rimpetto a tramontana, e l'inverno pèl gran vento era impraticabile. L'Orgagna vi fece ancora un Tabernacolo, o ſia Cappella per mettervi un'immagine della Vergine: coſa piccola e di guſto Tedeſco, ma mirabile per il lavoro, e per la cura ſtraordinaria nelle commiſſure de' marmi, nelle quali non ſi usò nè malta, nè maſtice, ma ramponi di rame al di dentro e placche di piombo. Queſto valente Artiſta era commendabile ancora per le ſue qualità morali, e per le facete e piacevoli ſue maniere, che lo facevan brillare fra gli altri profeſſori.

Suo Fratello Jacopo Architetto e Scultore fece in Firenze la Torre, e la Porta di S. Pietro Gattolini.

GUGLIELMO WICKAM u. 1324. m. 1404.

E' il primo Architetto Ingleſe giunto a mia notizia. Quanti altri ve ne ſaranno che io non ſo! Egli nacque al Villaggio di Wickam, e fu *da giovane* tanto ſtimato nell'Univerſità d'Oxford, che il Re Eduardo *III.* conoſcendolo dotto nelle Belle Lettere, Filoſofia e Matematica, ed allettato ancora dal di lui aſpetto maeſtoſo, lo preſe al ſuo ſervizio, e l'impiegò felicemente in molti affari politici. Eſſendo Wickam intelligente d'Architettura, fu fatto dal Re ſoprintendente degli Edificj Reali e delle Foreſte. Ei fece il diſegno del palazzo di Windſor, che fu terminato in tre anni. Gl'invidioſi tiraron a ſcreditarlo preſſo al Monarca per un'iſcrizione equivoca da Wickman poſta a quel palazzo; ma non vi riuſcirono. Fattoſi eccleſiaſtico, ſi ſeppe ben impinguare di beneficj, e giunſe ad eſſere Segretario di Stato, Guarda Sigilli privato, Veſcovo di Winchester, gran Cancelliere, e finalmente Preſidente del Conſiglio privato. Ma ſi cangiò vento, come non di rado ſuol accader nelle corti, e fu ſpogliato di tutte queſte cariche, e fu perſeguitato. Si ritirò nel ſuo Veſcovato, e vi fondò un Collegio diſegnato da lui, ed un altro conſimile ne

Antiche Fornaci Giorgi

diſegnò e ne fondò ad Oxford. Fu indi rimeſſo nelle ſue cariche; ma poco dopo amò intieramente ritirarſi, e viver veramente da Veſcovo, cioè beneficare. Edificò di ſuo diſegno in Winchester una Cattedrale magnifica, che fu poco inferiore a S. Paolo di Londra. Già s'intende, che tutte queſte fabbriche eran d'Architettura barbara. Non oſtante tali beneficenze, e le continue carità ch'egli faceva a poveri, fu accuſato di gravi colpe, ma dal Parlamento fu dichiarato innocente. Egli era d'un carattere giuſto, ma ſevero ed intollerante, e ſi adoperò a diſcacciar l'Eretico Wiclefo.

✣AnticheFornaciGiorgi

LIBRO QUARTO

DEGLI ARCHITETTI

DAL RISTABILIMENTO DELL'ARCHITETTURA ACCADUTO NEL SECOLO XV. FIN AL SECOLO XVIII.

CAPITOLO I.

DEGLI ARCHITETTI DEL SECOLO XV.

FILIPPO BRUNELLESCHI Fiorentino n. 1377. m. 1444.

Figlio di Lippo Lapi, fu educato nelle lettere per apprendere l'arte di Notajo come ſuo Padre, o per far il Medico come ſuo biſavo. Ma inclinato ardentemente a lavori meccanici fu poſto con molto ſuo piacere al meſtier dell'Orefice. Da fanciullo fece alcuni orologi; paſsò poſcia alla Scultura, ſi diede indi alla Proſpettiva, allora quaſi intieramente negletta, ed arrivò colla forza del ſuo genio a rettificarla alquanto. Studiò la Geometria, leſſe la Bibbia, e l'Opere di Dante. Finalmente ſi applicò all'Architettura, e dalla Chieſa di S. Gio: di Firenze fabbrica di buona maniera, e che molto ſi accoſta all'antica, egli appreſe molto; ma aſſai più dagli antichi monumenti di Roma, ove egli andò a ſtudiarli con molta attenzione, miſurando e diſegnandone i migliori. Si attribuiſce a lui la gloria d'aver il primo diſtinti i tre Ordini antichi, il Dorico, il Jonico, il Corintio. Come ciò ſi accordi col campanile di S. Chiara di Napoli

✠AnticheFornaciGiorgi

architettato di cinque ordini da Maſuccio II., ſe la veggano que' Toſcani e Napoletani, che pedanteggiano ſopra alcune gloriole nazionali di niun momento. Il Brunelleſchi concepì il penſiero di voltar una Cupola ſulla Chieſa di S. Maria del Fiore di Firenze, e ruminando di continuo queſta ſua idea, s'immerſe talmente nell' oſſervazione delle opere antiche di Roma, che appena ſi curava di mangiare; e mancandogli talvolta danaro per la ſua parca ſuſſiſtenza, legava qualche gioja per ritrarre donde vivere. Quando gli parve d'eſſerſi ben iſtruito, e d'aver formata un'idea conſiſtente della ſua Cupola, ritornò a Firenze, fece ſegretamente i diſegni ed i modelli; ma non li moſtrò mai ai deputati di quella fabbrica, eſſendoſi ben accorto quanta ignoranza avevan coloro moſtrata nelle ſeſſioni tenute a tal propoſito. Egli diſſe ſemplicemente il ſuo parere, e per renderſi più deſiderabile balzò un'altra volta a Roma. Infatti dopo poco tempo fu pregato ritornar a Firenze, ed egli ſubito vi ritornò. Ei propoſe, che gli baſtava l'animo di voltar la Cupola ſenza alcuna difficoltà, ma volle che prima ſi chiamaſſero Architetti ed Ingegnieri da tutta l'Italia, e dalle più culte contrade d'Europa, affinchè i Deputati della Fabbrica ſentiſſero i loro ſentimenti. Furono invitati i più rinomati Architetti d'Alemagna, d'Inghilterra, di Francia, di Spagna, oltre quei d'Italia, e di Toſcana; ed in queſto frattempo il Brunelleſchi ſe ne andò per la terza volta a Roma, per più meditare l'opera da lui diviſata, e confrontarla con quelle della buona antichità. Dopo circa un anno, raccolti a Firenze con grave diſpendio tanti Artiſti di tante diverſe nazioni, come ſe ſi trattaſſe di far una Cupola à tutto il Globo Terraqueo, ritornato da Roma il Brunelleſchi, ſi tenne nel 1420. una grand'aſſamblea in preſenza de'Deputati, o ſia de'Conſoli, degli Operaj, e de'Cittadini più ſcelti e più ingegnoſi. Le ſtrambalate e ridicole opinioni che ſcapparon fuori in quel congreſſo, non ſembreranno ſtrane a chi ſa quali tenebre ingombraſſero allora l'Europa. Taluno progettò de' pilaſtri con archi ſopra per ſoſtener le travate da regger il peſo. Altri fu di parere doverſi far un ſol pilaſtro nel mezzo e condurre l'opera a padiglione. Nè mancò chi propoſe un monte di terra meſcolata con danaro, affinchè voltata ſu quella terra la Cupola, ſi daſſe poſcia licenza al popolo d'andar a ſterrar quel danaro, e così portata via tutta la terra, rimarrebbe vuota quella Cupo-

✣AnticheFornaciGiorgi

pola. Che il Panteon foſſe ſtato fatto in Roma in queſta guiſa, è una di quelle pecoraggini creduta per lungo tempo da molti. Fra tante beſtialità, il ſolo Brunelleſchi diſſe, che quella Cupola ſi poteva voltar beniſſimo ſenza tanti pilaſtri, nè archi, nè terra, nè armadure. Ma fu trattato da pazzo, e colle brutte ſcacciato via dall'adunanza. Egli però che ſapeva quel che ſi diceva, fu intrepido a ſoſtenere, che ſi fidava far girar quella mole col ſeſto di quarto acuto, e farla doppia, cioè una volta dentro l'altra, così che tra l'una e l'altra ſi poteſſe camminarvi, provvedendola di ſcale, di lumi, e di condotti. Quanto più il Brunelleſchi proponeva queſte novità, altrettanto ſi traeva addoſſo le beffe, e ſi gridava all'Inſenſato. Ei non volle cavar fuori nè diſegni, nè modelli, ma per riderſi di que' riſpettabili barbagianni, ſi ſervì d'uno ſcherzo uſato poi anche nel fine dello ſteſſo ſecolo da Criſtoforo Colombo. Propoſe di fare ſtar dritto un vovo ſopra una tavola. Tutti vi ſi provarono, niuno vi riuſcì. Brunelleſchi con un colpetto fece il miracolo. *Oh così lo ſapevamo far anche noi*, gridaron tutti. *Lo ſteſſo direte*, riſpoſe Brunelleſchi, *dopo che avrete veduto il mio Modello*. Finalmente dopo una tempeſta di obbiezioni, di timori, di pareri, fu data al Brunelleſchi l'incombenza d'alzar la Cupola, ma ſoltanto fin all'altezza di 12. braccia per un ſaggio della riuſcita. Di più, gli fu dato per compagno, e collo ſteſſo ſalario, un dozzinaliſſimo Architetto chiamato Lorenzo Ghiberti. A queſto affronto il Brunelleſchi ebbe quaſi ad impazzire, e ſe non foſſe ſtato trattenuto da' ſuoi amici, avrebbe mandato al diavolo e modelli, e Cupola, e Firenze. Ma ſi diede pazienza, incominciò il lavoro, e fingendoſi talvolta ammalato, affinchè i Muratori prendeſſero gli ordini dal ſuo Compagno, nè ſapendo coſtui dove ſi teneſſe il capo, fece chiaramente ſpiccare la ſua ignoranza, e così il Brunelleſchi reſtò ſolo e libero alla direzione della Cupola. Quanto più in ſu ſi lavorava, ſi perdeva più tempo. Per riparar a queſto inconveniente, fece l'Architetto ammanire ſulla fabbrica bettolini e quanto poteva biſognar agli artefici, affinchè iti ſu la matina, non aveſſero a diſcendere che la ſera. Il Brunelleſchi portò al ſuo felice compimento sì gran mole, che gli antichi non han mai portata sì in alto. La lanterna ſola reſtò imperfetta, ma egli ne laſciò il modello, e raccomandò ſempre anche morendo, che ſi caricaſſe di peſantiſſimi

mar-

AnticheFornaciGiorgi

mi, perchè essendo la cupola voltata in quarto acuto spingeva all'insù, onde se non se le metteva sopra pesante carico, correva rischio d'aprirsi. I tre Matematici, che hanno scritto sopra la Cupola di . Pietro, han dimostrata una verità contraria a quel che credeva il Brunelleschi: cioè che il Cupolino accresce notabilmente in ogni sorte di Cupole la spinta laterale ed il pericolo di rovinare. Tutta l'altezza di questa mole da terra fin all'estremità della Croce è di 202. braccia; cioè da terra fin alla lanterna è di braccia 154., la lanterna è braccia 36., la palla 4., e la Croce 8. E' rimasto imperfetto anche il portico che doveva circondar il Tamburo. Baccio d' Agnolo ne fece un'ottava parte di marmi di Carrara, ma non fu proseguito, perchè Michelangelo disse, che gli sembrava una gabbia da grilli.

Ma come tanto strepito per questa Cupola, quando vi era quella di S. Sofia di Costantinopoli, quelle di S. Marco in Venezia, e quella del Duomo di Pisa? E' vero, che quelle non sono doppie, Ma sono di più a pennacchi, cioè sostenute da archi su quattro piloni, laddove questa del Brunelleschi si regge tutta sopra a muri, ed è Ottagona. Quel che si nota di particolare nel meccanismo di questa Cupola, è che non vi sono contraforti apparenti.

Il Brunelleschi fu chiamato a Milano dal Duca Filippo Maria, per disegnarvi una fortezza, e la seconda volta, che vi ritornò fece molte cose non solo pel Duca, ma anche per quel famoso Duomo. A Fiesole per ordine di Cosimo de'Medici fece la Badia de' Canonici Regolari d'una maniera comoda, allegra, ornata, e magnifica, servendosi opportunamente del monte ove è situata, per ricavarne molte comodità. Da un'iscrizione si rileva, che Cosimo in quell'edificio spese 100. mila scudi.

Era intelligente Brunelleschi anche dell'Architettura Militare, e disegnò la fortezza di Vico Pisano, la Cittadella Vecchia e Nuova di Pisa, fortificò il Ponte a mare, e fece parimente il modello della Fortezza del Porto di Pesaro.

Ei fece altresì gran parte della Chiesa di S. Lorenzo di Firenze; chiesa lunga 144. braccia, e piena di molti errori prodotti dall'invidia, o almeno dall'ignoranza di coloro, che succedettero a questo valentuomo. I Pilastri, che sono sulla scalinata, han la base più in alto,

che

✣AnticheFornaciGiorgi

che quella delle colonne, che ſono nel piano, onde tutta quell'opera pare zoppa. Inconveniente di facile riparo, ſe ſotto le baſi delle colonne ſi aveſſe poſto un plinto alto tanto da pareggiare il piano, ſu cui poſano i Pilaſtri.

Coſimo de'Medici diede incombenza al Brunelleſchi di fargli un diſegno d'un palazzo maeſtoſo. Non deſiderava l'Architetto commiſſione più grata, onde far comparir il ſuo talento. Depoſta perciò ogni altra cura, ei fece un grande e belliſſimo modello per detto palazzo da ſituarſi iſolato in una gran piazza rimpetto a S. Lorenzo. Ma a Coſimo parve troppo ſontuoſa quell'idea, e per isfuggire l'invidia non volle porla in opera. Saltò in rabbia il Brunelleſchi, e mandò in pezzi il modello.

Cattiva ſorte egli ebbe ancora nel tempio degli Angeli di bizzarro diſegno. Per mancanza di danaro non fu mai compita quella fabbrica, che ancora ſi vede alzata fin al Cornicione, ma ſcoperta, e dentro è piena d'erbe e di qualche vite. Il vago diſegno però ſi conſerva tuttavia nel moniſtero de'Camaldoleſi di Firenze.

Ebbe bensì campo di farſi onore nel nobile Palazzo Pitti, condotto dal Brunelleſchi fin alle ſeconde Fineſtre. Queſto edificio è tutto a bozze ruſtiche. Il primo piano ha in mezzo a'ripiani fatti ad Archi delle fineſtre, che ſono ſtate poi adornate dall' Ammanati con modinature gentili; e con frontoni triangolari. Tra queſte fineſtre ve ne ſono delle altre ſemplici, ma un poco più in ſu. Al ſecondo piano ſono 23. fineſtre nude d'ornamenti entro gli archi con fori tondi in mezzo l'archivolta, ed una gran ringhiera continuata. Si alza indi nel mezzo un terzo piano parimente bugnato, che comprende ſette fineſtre, e da una parte e dall'altra è ringhiera con delle ſtatue ſin alle eſtremità. Le porte han la luce alta 16. braccia, ed 8. larga, e nella ſteſſa proporzione ſono le fineſtre.

Si faceva in quel tempo a Firenze nella Chieſa di S. Spirito una Rappreſentazione del Paradiſo, vedendoſi in alto un Cielo pieno di figure vive muoverſi, ed un'infinità di lumi quaſi in un baleno ſcoprirſi e ricoprirſi. Di queſta ingegnoſa macchina, che trovaſi a lungo deſcritta nel Vaſari, ſi attribuiſce l'invenzione al Brunelleſchi. Di queſta Chieſa e del Convento di S. Spirito, che ſi volevan rifabbri-

care,

✣AnticheFornaciGiorgi

care, il noſtro Architetto diede i diſegni. La Chieſa veniva ad eſſer lunga 160. braccia e larga 54.: opera ben ordinata, ricca di colonne e d'altri ornamenti, vaga, arioſa, e ſe in tutto ſi aveſſe eſeguito il ſuo diſegno, ſarebbe riuſcita aſſai bella.

La fama di sì grand'Artiſta ſi era da per tutto diffuſa, ed ognuno gli chiedeva de'diſegni. Il Marcheſe di Mantova gli fece fare degli argini ſul Po, ed altre coſe. Soleva dire quel Principe, che Firenze era tanto degna d'aver il Brunelleſchi per ſuo cittadino, quanto egli d'aver sì nobile e bella Città per patria. Papa Eugenio IV. richieſe a Coſimo de'Medici un Architetto per ſervirſene in non ſo qual ſua fabbrica. Coſimo gli mandò il Brunelleſchi accompagnato con una ſua lettera, nella quale diceva „. Io mando a V. S. un uo„ mo, a cui (cosí è grande la ſua virtù) baſterebbe l'animo di rivol„ ger il mondo„. Lorchè il Papa vide coſtui piccolo, ſparuto, e brutto, diſſe, *queſto è quell'uomo, cui baſta l'animo dar le volte al Mondo? diami, V. S.* riſpoſe il Brunelleſchi, *il luogo dove io poſſa appoggiar la monovella, e da ora conoſcerà quello che io vaglia.* Non ſi ſa che coſa operaſſe in Roma, ma fu rimandato a Firenze carico di lode e d'onorati premj.

Il Brunelleſchi era d'animo ſublime, di talento elevato, e di cuor grande. Ei fu molto conſiderato anche nella ſua patria, ove fu eletto Magiſtrato; ma molto più ſi conobbe il ſuo merito, quando morì. Allora tutti lo compianſero, e con pompoſe eſequie fu ſepolto nella Chieſa di S M. del Fiore. La poſterità gli ha reſo i dovuti onori, poichè in lui ha fiſſata l'Epoca del riſorgimento della buona Architettura.

Fra i molti ſuoi allievi ſi contradiſtinſe Luca Fancelli Fiorentino, il quale eſeguì pel Brunelleſchi la Fabbrica del Palazzo Pitti, e per Leon Battiſta Alberti tralle altre opere la Cappella maggiore della Nunziata di Firenze. In Mantova poi egli fece diverſi lavori.

ANTONIO FILARETE Fiorentino.

E' quello Scultore, che inſieme con Simone fratello del famoſo ſtatuario Donatello fece per ordine di Papa Eugenio IV. quella Porta di Bronzo, che è a S. Pietro Vaticano. Opera la quale è da do-

lere

✣AnticheFornaciGiorgi

lere non foſſe piuttoſto commeſſa a qualcuno de' Valentuomini che allora fiorivano, fecero modelli belliſſimi per le porte del Battiſterio di S. Giovanni di Firenze, le quali furon fatte dal Ghiberti così egregiamente, che Michelangelo diſſe, che meritavano ſtare alle porte del Paradiſo.

Il Filarete ſi comportò bene nell'Architettura, almeno riguardo la pianta, dell'Oſpedale maggiore, ch'egli fece in Milano nel 1457. per ordine del Duca Franceſco Sforza. E' quello un grandioſo e comodo edificio. Il ricetto per gli uomini è in croce per ogni lato lunga 160. braccia, e larga 16. Negl'intervalli ſon quattro cortili porticati con camere per gli aſſiſtenti. Un canale, che gli ſcorre a fianco, ſerve per portar via le lordure, e per far macinare un Molino. Un altro conſimile edificio è per le Donne, con un chioſtro frammezzo largo 80. e lungo 160. braccia; in mezzo al qual chioſtro è una Chieſa ſervente per l'uno e l'altro Oſpedale. Il Filarete diſegnò anche il Duomo di Bergamo, che paſſa per una buona fabbrica; ma per buono paſſa anche quel ſuo libro d'Architettura, ch'egli nel 1464. dedicò a Pietro de'Medici, e che è poco di buono per tante ridicole e ſciocche coſe che contiene.

MICHELOZZO MICHELOZZI Fiorentino.

APpreſe la Scultura ed il Diſegno dal Donatello, e datoſi poſcia all'Architettura divenne uno de' più celebri Architetti del ſuo tempo. Coſimo de'Medici il Padre della Patria, che non aveva voluto porre in opera il diſegno del Brunelleſchi per il ſuo Palazzo, perchè troppo grandioſo, ſi fece fare dal Michelozzi quel bel palazzo, che è ora de'Marcheſi Riccardi, da'quali poſcia è ſtato molto accreſciuto. Fu quello il primo palazzo, che ſi fece a Firenze di buona maniera, eſſendo le ſtanze belle e comodamente ripartite, e degno d'alloggiare Re, Imperadori, e Pontefici, che ſon paſſati per quella Città. Vi è però un errore aſſai viſibile: Le fineſtre del primo piano non cadon a piombo ſul mezzo della porta ſottopoſta. Il ſuo Cornicione è bensì ricco di pietrame, ma troppo grave e quaſi goffo.

Michelozzo amava con tal ſincerità Coſimo de'Medici, che quando queſti nel 1433. fu eſiliato da Firenze, ſpontaneamente lo ſeguitò

✣AnticheFornaciGiorgi

a Venezia, ove fece molti disegni per private e pubbliche abitazioni, e nel Monistero di S. Giorgio de'Monaci Benedettini Neri ereſſe la famoſa Libreria a ſpeſe di Coſimo, il quale nel ſuo eſilio non trovò altro piacere, che in quella fabbrica. Ritornati poſcia entrambi nella patria, Michelozzo riparò il Palazzo della Signoria, detto oggi il Palazzo Vecchio. Queſto edificio era architettura d'Arnolfo, il quale lo piantò fuori di ſquadra, onde le camere riuſcirono sbieche e ſproporzionate: il cortile era con colonne di diverſa ſagoma, e gli archi dove eran grandi e dove piccoli; e le ſcale ſcomode ed oſcure. Michelozzo lo ingrandì, e lo migliorò, ma non a ſufficienza, come in appreſſo ſi vedrà.

Michelozzo edificò ancora il Convento de'Padri Domenicani, ed il Noviziato di S. Croce. Per commiſſione del Duca Coſimo fece il Palazzo di Cafaggiuolo in Mugello a guiſa di fortezza, il Palazzo della Villa Careggi, ed a Fieſole un altro Palazzo d'ingegnoſa idea piantato nella ſcoſceſa d'un poggio, praticando ne'cavi di ſotto cantine, ſtalle, tinaj, e tutte le officine, e ſopra le camere. Ei diede ancora un diſegno e modello per l'oſpizio de'Pellegrini, che Coſimo mandò a Geruſalemme, affinchè ivi ſi coſtruiſſe a ſue ſpeſe.

Mentre Michelozzo per incombenza di Coſimo era in Aſſiſi a farvi una fontana, ed alcuni riſarcimenti al Convento, fece il diſegno della Cittadella Vecchia di Perugia. Ritornato a Firenze architettò il Palazzo de'Tornabuoni ora de'Marcheſi Corſi. Il Duca di Milano Franceſco Sforza avendo donato a Coſimo de'Medici un Palazzo in Milano, Coſimo per dimoſtrare quanto gli era grato quel dono, mandò colà Michelozzo per far ingrandire quel Palazzo, ed abbellirlo d'ogni ſorte d'ornamenti. Per ordine di Pietro de'Medici egli fece ancora entro la Chieſa de'Servi di Firenze la Cappella della Nunziata ricca di marmi e di dorature, ſoſtenuta da 4. colonne Corintie di marmo alte nove braccia con doppie ſcanalature, e con tutti i membri delle baſi e capitelli raddoppiati ed intagliati in varie fantaſie: ma ſe con buon eſito, potrà giudicarlo chi l'avrà veduta. Michelozzo morì di 68. anni, e fu ſotterrato a S. Marco in Firenze.

✣AnticheFornaciGiorgi

GIULIANO da MAJANO Fiorentino n. 1377. m. 1447.

EBbe per Padre uno Scarpellino di Majano villaggio vicino a Fieſole. Giuliano fu prima Scultore e poi Architetto. Chiamato a Napoli dal Re Alfonſo fece colà il magnifico Palazzo di Poggio Reale. Queſto è un quadrato perfetto. In mezzo ad ogni lato è un portico ad archi, alle alette de' quali ſono pilaſtri Jonici ſopra un alto piedeſtallo. Di qua e di là ſono camere. Il ſecondo piano è di Pilaſtri Corintj, trà quali ſon fineſtre con frontiſpizj. I cornicioni ſono ſenza riſalti ed interrompimenti. Dentro è un cortile quadrato perfetto con logge a tutti due i piani. In mezzo di eſſo cortile è una ſcalinata parimente quadrata, per cui ſi ſcende ad un piano mattonato abbellito di ſedili, di menſe, e di giuochi d'acqua. Al Caſtel Nuovo di Napoli ereſſe una porta di marmo d'ordine Corintio a guiſa d'un Arco Trionfale arricchita di gran figure, e di baſſi rilievi, che ancora ſi veggono ben conſervati, ma rimangono in luogo anguſto e circondati da fabbriche, onde non ſi poſſon godere. Vi fece anche diſegni di molte fontane di bizzarre invenzioni sì per le piazze, che per le caſe de' privati. Chiamato poi in Roma da Papa Paolo II. fece un Cortile nel Palazzo Vaticano, che pare eſſer quello, che ora dicesi di S. Damaſo, il qual è da tre parti circondato da logge a tre ordini. Ma la ſua principal opera fu il Palazzo e la Chieſa di S. Marco, ove è impiegata una gran quantità di travertini preſi dalle ruine del Coloſſeo. Ma la ruina di quel Superbo Anfiteatro è di una data aſſai più antica, benchè corra la favola, che per edificarſi palazzi di Roma, e ſpecialmente il Farneſe, ſi diroccaſſe il Coloſſeo. Lo ſteſſo Paolo II. mandò Giuliano a Loreto ad ingrandire il corpo di quella Chieſa. Ritornato poi a Napoli a terminare l'opere incominciate, non potè compirle, perchè giunto all'età di 70. anni paſsò nel numero de'più. Il Re Alfonſo lo compianſe aſſai, e volle che 50. uomini veſtiti a bruno aſſiſteſſero alle onorifiche eſſequie, e che ſe gli ergeſſe un Sepolcro di marmo.

Reſtò Polito o ſia Ippolito del Donzello a compire quelle fabbriche.

Giuliano ebbe un Fratello chiamato Benedetto, abile Scultore ed intagliatore in legname, come anche in Architettura. Queſti volò

AnticheFornaciGiorgi

la Cupola a Loreto, e fece il disegno ed il modello del Palazzo Strozzi a Firenze.

ANDREA CICCIONE m. 1455.

FU tra' discepoli di Masuccio II. il più abile Scultore ed Architetto Napolitano. Il famoso Monisterio e Chiesa di Monte Oliveto, ed il bel Palazzo di Bartolomeo da Capua Principe della Riccia a S. Biagio de' Librari furon fabbriche da lui architettate. Il terzo Chiostro d'ordine Jonico di S. Severino, e la Chiesetta del Pontano furon poscia fabbricate sopra i suoi disegni.

LEON BATTISTA ALBERTI n. 1398.

DElla nobile Familia Alberti di Firenze fu figliuolo di Lorenzo e Nipote del Cardinal Alberto degli Alberti. Una rara e quasi universal letteratura spiccò in Leon Battista, che fu Canonico della Metropolitana di Firenze. Fu versato nella Filosofia, nelle Matematiche, nella Poesia, nella Giurisprudenza, nell'Erudizione, e nelle belle Arti. E come poteva far a meno questi di non divenir gran letterato, se dal suo buon Genitore ebbe una sì diligente educazione, che in varj studj tutte le ore del giorno gli vennero talmente distribuite, che una d'ozio non glie ne restava? Coltivato a buon ora e continuamente il suo buon talento, non lasciò mai per tutto il corso di sua vita scorrer un giorno senza leggere. La Pittura, e la Statuaria gli furon familiarj; ma singolar fu la sua intelligenza nell'Architettura acquistata coll'osservar e misurar gli edificj antichi, per veder i quali egli intraprese molti viaggi. Il suo Trattato *de Re ædificatoria* tradotto in Italiano dal Bartoli, consiste in 10. libri sull'Architettura, ed è un'opera insigne per gli Architetti, sebben è stracarica d'inutile erudizione. Meritamente dunque egli vien riguardato come uno de' principali ristauratori dell'Architettura antica, avendola felicemente ristabilita e colla teorica e colla pratica. Portatosi a Roma, Niccolò V. che aveva grand'amore per le fabbriche, si servì dell'Alberti per raccomciare il condotto dell'Acqua Vergine, e per fare la Fontana di Trevi, la quale è ora rimodernata in maniera, che

AnticheFornaciGiorgi

che del disegno dell'Alberti non vi è alcun vestigio. Per lo stesso Papa vi fece il disegno di coprir ponte S. Angelo, il quale per altro da Adriano in qua non è stato più coperto, quantunque una bella copertura vi starebbe a maraviglia, per riparare dalla sferza del Sole l'affluenza della gente che frequenta S. Pietro.

Si vuole comunemente, che la facciata principale di S. Maria Novella in Firenze, che Rucellai volle far costruire di marmo a sue spese, sia Architettura dell' Alberti; ma essa facciata ha troppo del Gotico o sia del Tedesco; onde con più fondamento si crede di Gio: Bettini. La Porta che è assai bella, è senza contrasto dell' Alberti, come sue sono le logge corintie di marmo, e la facciata dorica del Palazzo Rucellai. In queste Logge osservò Leon Battista un precetto sempre osservato nella buona antichità, e trascurato poi universalmente da tutti. Sopra i Capitelli delle Colonne non appoggiò gli Archi, perchè vi posan in falso, ma vi pose gli Architravi. Sarebbe ora ridicolo inculcare l'importanza di questo precetto, che è noto ai fanciulli.

Fece in Firenze ancora Leon Battista il Coro e la Tribuna della Nunziata a guisa d'un tempio rotondo; opera capricciosa e difficile, non destituta di bellezze e di difetti. Le Cappelle sono ad Archi, ed ognun sa che gli Archi in una figura circolare sembran sopini: errore in cui son inciampati molti celebri Artisti. In Mantova per il Duca Lodovico Gonzaga fece diverse fabbriche, tralle quali fu stimabile la Chiesa di S. Andrea, l'interno della quale è guasto in grandissima parte da ciò che si chiamano miglioramenti moderni, e singolarmente da una Cupola, che vi si è appiccata di disegno di D. Filippo Giovara. Quello che rimane dell' antica opera è serio, ben legato insieme, e sente da per tutto la buona maniera di fabbricare: se non che gli sporti delle cornici sono piccioli, e le membrature magre, e generalmente il gusto è alquanto secco.

Non è così in S. Francesco di Rimini, la più bella fabbrica di questo valentuomo. E' ben da credere, che la vista dell'antico superbo arco e del ponte di Rimini, abbiano a Leon Battista fatto alzar il registro. Quello ch'egli vi fece di pianta, è propriamente un'incamiciatura al vecchio Tempio, la quale non è condotta per altro

al

✣AnticheFornaciGiorgi

al ſuo termine. Sigiſmondo Malateſta Signore di Rimini, Principe di qualche Dottrina, e di molto ingegno, e nelle coſe militari verſato talmente, che ſi attribuiſce a lui il diſegno del Caſtello di Rimini, in gran parte ora demolito, quantunque da altri ſi attribuiſca a Roberto Valturio; Sigiſmondo Malateſta, dico, fu che diede all'Alberti l'incombenza di abbellire la Chieſa di S. Franceſco. L'interno è rimaſto Gotico con Cappelle sfondate di qua, e di là, e poſte in qualche diſtanza l'una dall'altra. E' raffazzonato in parte alla moderna con un ordine di pilaſtri, che dall'impoſta delle Cappelle va a tor ſu la cornice, e ſeguita anche in teſta al Tempio. Sotto a detti pilaſtri cammina anche un andamento di feſtoni. Nel fondo delle Cappelle ſorgono ſopra gli altari alcuni tabernacoli in ſull'andare di quelli del Panteon, e ſono tramezzati da due fineſtre. I Pilaſtri nell'imboccatura delle Cappelle ſono ricchiſſimi d'opere di Scultura. L'incamiciatura tutta di marmo combacia da fronte il vecchio muro del Tempio, da'fianchi n'è diſtante alcuni piedi. Gira tutto intorno un baſamento, ſu cui poſano da fronte quattro colonne d'ordine compoſito, che vengono a ſoſtenere la cornice, che riſalta e ricorre pertutto l'edifizio. Tralle colonne voltano tre Archi, quello di mezzo più grande, ma tutti e tre han l'impoſta della ſteſſa altezza. I laterali ſon chiuſi da gran laſtre di marmo, e vengono a piantarſi nel baſamento. Quello di mezzo viene ſin a terra, sfonda come in una nicchia quadrata, in mezzo alla quale ſi apre la porta del Tempio con ſuo frontespizio. Di qua, e di là dalla cornice di eſſa, e lungo gli ſtipiti ſcendono due gran feſtoni di marmo, che fanno un belliſſimo vedere. Tutta la Nicchia è ornata di baſſi rilievi e di tavole, e di fini marmi, e ne'mezzi pennacchi, che rimangono tra gli archi e le colonne, ſono incaſtrati de' tondi di porfido ricciati d'una ghirlanda di baſſo rilievo. Il fianco dell'incamiciatura è un ordine di archi ſenza colonne fra mezzo. A traverſo il vano degli Archi ricevon il lume le fineſtre, che riſpondono alle cappelle del Tempio. Sono quivi entro molti ſepolcri d'uomini illuſtri, fra'quali tutti quelli de'Malateſta, e della Diva Iſota celebre per i ſuoi amori. Vi è anche il ritratto del noſtro Leon Battiſta. Come doveſſe terminare queſto edificio non ſi può ben ſapere, poichè non vi è rimaſto ombra nè di modelli, nè di diſegni. Da alcune medaglie ſi rileva, che nella facciata ſopra l'arco

di

✣AnticheFornaciGiorgi

di mezzo doveva alzarſene un altro per ſervire di fineſtrone alla Chieſa, e doveva eſſer fiancheggiato da pilaſtri. Queſto era coronato da un faſtigio; e di qua, e di là de'pilaſtri venivan a ficcarſi due altri mezzi faſtigj, che riſpondevan agli archi laterali di ſotto, come ſi vede in più d'una facciata del Palladio. Doveva queſto tempio avere, ſecondo la medaglia, una gran cupola, ma non ſi ſa comprendere che lega aveſſe queſta da fare colla Fabbrica. Si crede che la pianta doveſſe aſſer una croce Latina, col coro terminato in ſemicircolo. La Fabbrica ha un ſodo maeſtoſo, che garreggia coll'antico; e la facciata con quell'arcone nel mezzo ha un non ſo che del Trionfale, ben conveniente ad un Tempio, monumento delle vittorie di Sigiſmondo, il quale l'aveva promeſſo in voto a Dio Immortale.

L'Alberti viſſe ſempre da vero Cavaliere, cioè liberale e corteſe con tutti, ed amico de'virtuoſi. Molte ſono le ſue Opere compoſte ſu varj ſoggetti. Morì nella ſua patria in età ben avanzata, ma non ſe ne ſa il tempo preciſo.

BERNARDO ROSELLINI Fiorentino.

FU in grand' opinione preſſo Papa Nicolò V., il quale ſi ſervì di lui in fare una piazza a Fabriano e la Chieſa di S. Franceſco, a Gualdo la Chieſa di S. Benedetto, ed in Aſſiſi quella di S. Franceſco. Gli fece fare quel Papa diverſi altri edificj e fortificazioni a Civitavecchia, a Narni, ad Orvieto, ed a Spoleti, e ſopra tutto a Viterbo gli fece riſtaurare con molta ſpeſa i bagni, che da gran pezzo ſon andati in malora. In Roma poi il Roſellini riattò per commiſſione dello ſteſſo Pontefice molti tratti delle mura della città guarnendole di torri, e fece anche non ſo che fortificazioni a Caſtel S. Angelo. Gran numero di Chieſe, e ſopra tutto le Baſiliche, S. Giovanni Laterano, S. Paolo, S. Lorenzo fuori le mura &c. furon da lui riſtaurate ed abbellite. Ma la grand'opera doveva eſſer in Borgo, dove Niccolò V. ſpiegò ſublimi penſieri, ed il Roſellini grandioſi diſegni. Un nuovo Tempio di S. Pietro, che in grandioſità, magnificenza, e ricchezza non aveſſe avuto mai pari il Mondo. Tre ampie e dritte ſtrade dovevan condurre al Tempio, e queſte tutte porticate e con logge ſopra per tutti gli artefici diſtribuiti e diſtinti nelle loro claſſi. Finalmen-

✠AnticheFornaciGiorgi

nalmente un Palazzo sì vasto da abitarvi il Papa con tutta la sua Corte, tutti i Cardinali co'loro Corteggiani, tutti i dipendenti della Dateria, con superbi appartamenti da alloggiarvi quanti Monarchi, Imperadori, e Sovrani, co'loro numerosi seguiti potessero mai venire tutti, in un tempo in Roma. Ville, Giardini, Fontane, un gran Teatro per l'incoronazione, ed altre delizie non eran obbliate per abbellimento di questo palazzo. Ma morì il Papa, e tutti questi bei piani con tanti altri svanirono come sogni.

BACCIO PINTELLI Fiorentino.

EDificò in Roma per ordine di Papa Sisto IV. la Chiesa e 'l Convento di Santa Maria del Popolo, ed un Palazzo in Borgo vecchio pel Cardinale della Rovere, edificio allora assai stimato. La Cappella Sistina al Vaticano, l'Ospedale di S. Spirito in Sassia, Ponte Sisto gagliardo di spalle e ben carico di peso, la Chiesa di San Pietro in Vincola, e quella di S. Sisto, son tutte fabbriche di sua Architettura. Egli rifattò anche in Assisi la Chiesa e 'l Convento di San Francesco.

BARTOLOMEO BRAMANTINO Milanese

FIorì circa la metà del secolo XV. e si rese celebre nella Pittura ugualmente che nell'Architettura. Dopo aver dipinto in Roma molte cose per ordine di Niccolò V., misurò le antichità di Lombardia, e ne compose un libro. Egli fece molte fabbriche in Milano, fralle quali fu molto stimata la Chiesa di San Satiro, opera ricca, ornata entro e fuori di colonne e di corridori doppj, accompagnata da una sagrestia tutta piena di statue, e di una strepitosa Tribuna. Si vuole, che Bramantino fosse uno de'primi ad introdurre nella sua patria la buona Architettura, e che da lui apprendesse molto Bramante, non già Bramante Lazari di Urbino, ma un altro Bramante da Milano, che in que' tempi passò per buon Architetto.

FRAN-

AnticheFornaciGiorgi

FRANCESCO di GIORGIO Sanese n. 1423. m. 1470.

DElla famiglia Martini di Siena, abile ſcultore, dilettante di pittura, intelligente ingegnere, e giudizioſo Architetto. In Urbino pel Duca Federico Feltre fece il famoſo palazzo ripartito con ſomma conſiderazione sì per la comodità come per la bellezza. Fin allora non ſi eran fatte ſcale più bizzarre, e nel tempo ſteſſo più piacevoli e così ben inteſe come quelle che Franceſco Giorgio praticò in tal palazzo. Il Bianchini, che di queſto Palazzo fa la più tedioſa deſcrizione, vuole che il principal Architetto ne foſſe ſtato un certo Luciano nato in Lauriana luogo della Schiavonia, mandato dal Re di Napoli a Federico Duca d'Urbino. Altri attribuiſcon queſto edificio a Baccio Pintelli, ed alcuni anche a Leon Battiſta Alberti. Sia chi ſi voglia l'autore, il palazzo è un'opera di gran ſolidità, e tutta di mattoni. La facciata ha del grande, ma non già del gentile, nè l'Euritmia è ben oſſervata ne' portoni e nelle Fineſtre. Il cortile principale è un rettangolo porticato con colonne iſolate di travertino tutte d'un pezzo, d'ordine Compoſito con baſe Attica. Su i Capitelli giran archi Tondi, indi un cornicione, ſul quale s'alza un altro ordine di pilaſtri corintj, tra' quali ſono fineſtre ben inteſe corriſpondenti agli Archi di ſotto. Vi è in cima un altro gran cornicione, a dentro del quale a piombo del muro vi è un appartamentino, e ſopra in ritirata un altro. La Scala è comoda e ſpazioſa. La principal Sala è lunga 110. piedi, larga 43., alta 50., coperta di volta a lunette. Tutte le camere ſon proporzionate ed a volta. Franceſco di Giorgio diede ancora tutti i diſegni e modelli, che Papa Pio II. volle per il Palazzo e Veſcovato di Corſignano ſua Patria da lui dichiarata Città, e dal ſuo nome denominata poi Pienza. Si vuole che la buona Architettura ſia molto debitrice a queſto Architetto.

FRANCESCO COLONNA m. 1510.

SE non fu Architetto di profeſſione, contribuì almeno a riſtabilire ed a promovere la giuſta Architettura con quella ſua opera intitolata il Sogno di Polifilo. Queſto Autore, che era un Frate Domenicano Veneziano, rappreſenta l'Architettura nel ſuo maggior apparato di grandezza e maeſtà, conſiderandola come la ſola Scienza, che dà

✣AnticheFornaciGiorgi

norma a tutte l'altre, e che abbraccia le più ſublimi nozioni. Egli riferiſce a queſta non ſolamente l'ordine e la coſtruzione d'ogni ſorte d'edificio, ma inoltre l'intelligenza perfetta di tutto ciò che deve accompagnare e decorare queſte grandi opere. Deſcrive con una vivacità maraviglioſa ogni ſorte di fabbriche. E quali fabbriche? Un Mauſoleo comparabile in altezza alle Piramidi d'Egitto, e più riccamente ornato. Coloſſi rappreſentanti cavalli alati; Elefanti carichi d'Obeliſchi, ſtatue giganteſche d'uomini e di donne; terme, circhi, ippodromi, giardini, fontane, palazzi, archi trionfali, tempj, anfiteatri, ponti, ſtrade, acquedotti, porti, navi, fortificazioni. Quanto in ſomma di grandioſo e di mirabile han ſaputo fare gli antichi nell'auge del loro buon guſto e della loro potenza, tutto è raccolto in queſto libro. Ma il maggior pregio di queſta opera conſiſte nelle giudizioſe rifleſſioni che il buon Frate fa ſopra ogni edificio da lui deſcritto. E giuſtamente ſdegnato contra la groſſolana ignoranza degli Architetti ſuoi contemporanei ſi ſlancia loro addoſſo ad aprir l'intelletto, per profugarne la balordaggine, e ſoſtituirvi la ragione. Fa toccar con mano, che le regole dell' Architettura eſiggono non doverſi far coſa ſenza poterne rendere vera e convincente ragione. Onde non baſta che un edificio ſia ſolidamente fondato, convien che la ſolidità ſia confacente alla natura ſteſſa dell'edificio. Nè baſta che una fabbrica ſia ornata con parti belle, biſogna che queſti ornamenti ſieno impiegati come richieſti dalla neceſſità, e ſieno tali quali ſi covengono al carattere, all'uſo, ed alla dignità della fabbrica. Su queſti principj egli fa vedere eſſer fondati i tre Ordini dell'Architettura, la differenza de'quali era allora preſſo che ignota.

Lorchè comparve alla luce queſto ſogno di Polifilo, dovette ſcuoter ſenza dubbio lo ſpirito degli Architetti di quel tempo, ed impegnarli al miglioramento della loro arte. Tanto più che Vitruvio era allora ignoto, e quando anche taluno ne aveſſe avuto qualche tintura, Vitruvio dà bensì le giuſte regole, ma Colonna ne ravviva lo ſpirito, ed eccita ad amarle e ſeguirle. Come queſta Opera fu utile allora, potrebbe eſſerlo ancor adeſſo, ſpecialmente ai giovinetti per accenderſi di nobil ardore a ſtudiar Vitruvio, e la buona Architettura. Ma lo ſtile in cui è ſcritta, l'ha rinculata in qualche ſcanzia alla polvere ed alle tignuole. Si riſtampano pure tanti libri, e Dio

ſa

✣AnticheFornaciGiorgi

ſa con qual frutto: con poca fatica ſi potrebbe rifar queſto, e rivestitolo, per così dire, all'ultima moda, ſi renderebbe giovevole al pubblico. Fra Franceſco Colonna morì in Venezia nel 1520. nel Convento di S. Gio: Polo.

ARISTOTILE ALBERTI Bologneſe.

Vien chiamato nell'Abecedario Ridolfo Fioravanti. Per la Meccanica coſtui era di que'rari genj, che ogni tanti ſecoli ſcappan fuori, come prodigj, e fanno ſtupire non ſolo il volgo, ma i più conſumati nelle ſcienze. Egli era ſul guſto di Detriano, d'un Zabaglia, d'un Ferracina. In Bologna traſportò un Campanile con tutte le campane da S. Maria del Tempio detta da'Bologneſi la Magione ad un altro luogo diſtante 35. piedi. A Cento drizzò nella Chieſa di S. Biagio il Campanile che pendeva cinque piedi e mezzo. Rifece in Ungheria i ponti ſul Danubio, e fece tante altre maraviglie, che il Re lo dichiarò Cavaliere, e gli permiſe di batter monete col proprio nome ed impronto. Il gran Duca di Moſcovia Gio: Baſilide alla fama di tante maraviglie fece venire preſſo di sè queſto grand'uomo, e gli fece coſtruire molte chieſe.

CAPITOLO II.

DEGLI ARCHITETTI DEL SECOLO XVI.

QUanti Architetti Toſcani nel ſecolo che ſi è traſcorſo! Più ancora in queſto che ſi va a deſcrivere. Sono in verità i Toſcani d'uno ſpirito perſpicace, attivo, coſtante; ſono altresì accuratiſſimi in tener conto delle coſe loro, e ad apprezzarle al maggior ſegno. Firenze è ſtata riguardo alle Arti ed alle Scienze l'Atene di queſti tre ultimi ſecoli. I gran Duchi Medici ſono ſtati Mecenati, ed ognun ſa, che i Mecenati creano per così dire i Valentuomini. E' però altrettanto vero, che i valentuomini mancan di rado di Mecenati. Queſte due ſpecie d'uomini ſi producono ſcambievolmente. Il volgare lamento, che ora non vi ſono più bravi uomini, perchè non vi ſono più i Coſimi ed i Leoni, è il linguaggio della pigrizia e dell'ignoran-

✣AnticheFornaciGiorgi

ranza . Tenda ognuno ad eſſer valentuomo, ed avrà il ſuo Mecenate ; e quando anche non l'aveſſe , e come talvolta ſuol accadere , reſtaſſe oppreſſo dalle miſerie , troverà entro ſe ſteſſo qualche conſolazione in conoſcer il ſuo proprio merito , e ſarà largamente compenſato dalla gloria che il pubblico una volta gli accorderà . Convien pure confeſſare ad onore delle Lettere e delle Belle Arti , che non vi è biſogno di ricompenſe per moltiplicar il numero de'valentuomini . Vuol eſſere ſtima e riſpetto , queſta e la ricompenſa ſupeperiore a qualunque altra , queſta è la molla che ha prodotto da per tutto, e ſpecialmente da un ſecolo in qua in Inghilterra tanti uomini illuſtri. Quel che aſſai nuoce ai progreſſi dello ſpirito non è il ſopprimer le ricompenſe , è il mal impiegarle , ed i Mecenati ignoranti poſſon cagionare queſto cattivo effetto .

BRAMANTE d'Urbino n. 1444. *m.* 1514.

BRamante Lazzari nacque in Caſtel Durante , come alcuni vogliono, a Fermignano nello ſtato d' Urbino , di povera ma oneſta famiglia . Fu applicato da fanciullo al diſegno ed alla pittura ; ma ſentendoſi vivamente portato per l' Architettura , ſi diede a viaggiare per la Lombardia , e dopo aver oſſervato il Duomo di Milano , andò a Roma , dove dipinſe in S. Gio: Laterano alcune coſe , che più non eſiſtono . Tutto il ſuo ſtudio fu di eſaminare e di miſurare i preziosi avanzi dell' Antichità entro e fuori di Roma . Miſurò quanto potè della Villa Adriana a Tivoli , e ſcorſe fin a Napoli a tal oggetto . Il Cardinal Oliviero Caraffa ſcoprendolo così ſtudioſo dell'Architettura , gli fece rifare per i PP. della Pace in Roma il Chioſtro di Travertino , che fu da Bramante compito con ſollecitudine , e diligenza ; ed ancorchè queſta opera non ſia gran coſa bella , pure procacciò del credito all'autore , perchè allora non aveva Roma Architetti migliori . Servì egli in qualità di ſotto Architetto Papa Aleſſandro VI. alla Fontana di Traſtevere , ed a quella poſta alla piazza di S. Pietro da gran tempo diſtrutta . Creſciuto più in riputazione egli ebbe gran parte nel Palazzo della Cancellaria e nella Chieſa di S. Lorenzo e Damaſo . E' di ſuo diſegno quel palazzo ſulla piazza di S. Giacomo Scoſciacavalli , che è ora de'Conti Giraud . La porta è ſta-

ta

✣AnticheFornaciGiorgi

ta fatta da pochi anni, ma non ſecondo lo ſtile grave e ſodo di Bramante. Tutti i predetti edificj ſono al di fuori di travertino, ma d'una maniera ſecca, che fa ſentire che l'Architettura allora rinaſceva, e che non ſi era ancora ſtaccata dalla vicina barbarie. Il Palazzo del Duca di Sora ſi crede anche di ſuo diſegno; ſe veramente lo è, non gli fa molto onore.

Era già Bramante in ſomma ſtima, e con ragione, eſſendo d'un ingegno così ſpedito, che non aveva il pari sì nell'inventare, come nell'eſeguire. Ma che ſarebbe ſtato di tanta ſua abilità ſenza un Giulio II. così traſportato per le coſe grandi, quanto Bramante era capace d'eſeguirle? In fatti venuta fantaſia a quel Pontefice di ridurre in forma di Teatro rettangolo quello ſpazio frapposto fra Belvedere ed il vecchio Palazzo Vaticano, Bramante concepì un diſegno de'più magnifici, ingegnoſi, e ſuperbi. Ei divisò un Cortile lungo 400. paſſi con una Nicchia in fondo sì grande, che appariſſe anche maeſtoſa dall'altra parte del Cortile; e ſituò eſſa Nicchia in mezzo a due Palazzetti compagni. Ma perchè queſto Cortile rimaneva mezzo in baſſo (era prima quel ſito una valetta) e 'l rimanente in coſta, per ſalire alla detta Nicchia ed ai due palazzetti, riduſſe la predetta coſta in un piano alto quanto il piede di eſſi palazzetti: onde il Cortile per due terzi in circa rimaneva in un piano più baſſo, e 'l reſto in un piano alquanto più alto. Per aſcendere a queſto piano ſuperiore, fece una ſcala doppia a più rivolte, nobiliſſima, con una bella Nicchia e fonte fra le rampe, adornando il dintorno della ſcala lateralmente a guiſa di Teatro con 20. colonne di granito fino d'Ordine Dorico. Reſtava il Cortile nobilitato da quella interruzione, la quale inſieme colla diverſità de' piani toglieva l'odioſità della gran lunghezza di troppo eccedente la ſua larghezza. I portici intorno al Cortile furon fatti di pilaſtri d'ordine Dorico ad imitazione del Teatro di Marcello, l'unico monumento antico rimaſto in Roma di queſt'ordine, e perciò non meritava d'eſſere sì crudelmente guaſto. Sopra è un ſecondo ordine Jonico aſſai ſodo con fineſtre. Nella teſtata di sì gran Cortile, che rimane attaccata al Palazzo ſotto l'appartamento Borgia, Bramante fece una grande ſcalinata ſemicircolare a foggia d'Anfiteatro, dove poteſſe gran numero di gente ſtar a vedere gli ſpettacoli che lì dentro ſi facevano.

Vo-

AnticheFornaciGiorgi

Volendo poi Sisto V. trasportare la Libreria, che Sisto IV. aveva situata a pian terreno, fabbricò a traverso al mentovato Cortile poche canne avanti alla scala una grandissima stanza a volta, che è ora la celebre, sebben poco comoda Biblioteca Vaticana. Ecco distrutto quanto Bramante aveva divisato con sì bell'artifizio. Dopo di ciò si son fatti altri muramenti ed alterazioni per le quali del più magnifico Cortile del Mondo ne son nati due cortili ed un giardino senza alcuna connessione tra loro, tagliando fuori la gran Nicchia, che non si vede se non se dal giardino, ove apparisce sproporzionata, e per esser troppo vicina spropositatamente grande e bestiale. Il ramo di questo Cortile, non felicemente inciso da Enrico Wan Schoel, si trova nella ricca raccolta di stampe della sceltissima Libreria, che i savj Principi Corsini hanno eretta splendidamente, e con vera generosità mantengono a beneficio pubblico.

Se Papa Giulio II. aveva fretta volendo che le sue fabbriche volassero, Bramante gli dava nel genio facendo lavorar anche di notte. Ma la soverchia prestezza è stata poi causa, che quelle mura sien tutte crepate, più volte cadute, e spesso rifatte. Anche nel Pontificato di Benedetto XIII. bisognò rinforzar i Pilastri del Cortile ingrossandoli ad un segno che son divenuti mostruosi; e lo stesso in altri luoghi è stato praticato anche sotto Benedetto XIV. Gli scalini poi dell'Anfiteatro parte smossi, parte rovinati e mancanti, sono stati tolti via, e ridotto tutto in piano.

Bramante fece altresì in Belvedere delle scale bizzarre co'tre principali ordini d'Architettura. Giulio II. rimunerò questo suo caro Architetto coll'Officio del Piombo, per cui Bramante fece un ordigno d'improntar le Bolle con una vite assai ingegnosa. Andò Bramante servendo quel Papa nel 1504. a Bologna, lorchè quella Città s'incorporò allo stato Pontificio, e fece da ingegnere nella guerra della Mirandola.

Lo stesso Papa Giulio II. fatta drizzare da Bramante Strada Giulia, determinò collocarvi tutti gli Uffizj e Curie di Roma. A tal effetto Bramante diede principio ad un palazzo sul Tevere presso S. Biagio, incominciandolo d'opera rustica. Restò imperfetto, ed ora poco se ne vede.

Quel

AntiqueFornaciGiorgi

Quel grazioso e proporzionato Tempietto Rotondo entro il Chiostro di S. Pietro Montorio è una delle opere più ſtimate di queſto Architetto. Pure ha molti difetti: la porta taglia due pilaſtri, le colonnette della Balauſtrata di ſopra ſono ſenza interruzione di piedeſtallini o ſieno acroterj, e ſon egualmente ſottili in giù, che in ſu, quando che da piede dovrebbero eſſer più groſſe, l'attico è troppo alto, e finalmente l'ornamento in cima alla calotta è goffo e peſante. Nell'anguſtia del ſito ſon fatte con ſommo giudizio le due comode ſcalette che conducon alla Cappella ſotterranea. Queſto tempietto doveva eſſere ſecondo il diſegno di Bramante in mezzo ad un ampio ricinto circolare porticato con colonne iſolate, con 4. ingreſſi, con 4. cappellette negli angoli, ed una nicchia tra ogni cappelletta ed ogni ingreſſo. Penſiero ſemplice e vago.

Bramante fece altresì il Palazzo che fu di Rafael d'Urbino, lavorato di mattoni con colonne fatte di getto, invenzione allora nuova, e con bozze d'opera ruſtica ſull'ordine Dorico. Queſto Palazzo era di là della Traſpontina, e fu atterrato, lorchè ſi fece il colonnato di S. Pietro.

In gran numero ſon i diſegni di Bramante per palazzi e Tempj sì per Roma come per lo Stato. Ma la ſua grand'opera fu la Baſilica di S. Pietro. Giulio II. concepì la grand'idea di diroccare la Chieſa di S. Pietro, e d'ergerne una nuova, cui la pari non aveſſe giammai avuta nè Roma nè il Mondo. Bramante fece a tal oggetto molti diſegni, ed usò molta diligenza a farne uno con due campanili, che mettevan in mezzo la facciata, come ſi vede nelle medaglie battute in onor di Bramante ſotto Giulio II. e Leone X. dall'inſigne inciſore Corodaſſo. Scelto queſto diſegno, ſi demolì colla ſolita preſtezza mezza chieſa, e nel 1513. s'incominciò gagliardamente a lavorar la nuova, e prima della morte del Papa e dell' Architetto ſi tirò alta ſino al cornicione, con incredibile velocità ſi voltaron gli archi a tutti quattro i gran piloni, e ſi ereſſe la Cappella principale incontro la porta. Bramante in quella occaſione gettò le volte con caſſe di legno, che intagliate vengono co'ſuoi fregj e fogliami di miſtura di calce: e così egli rinnovò l'uſo degli ſtucchi, praticato dagli antichi, ma da sì gran tempo ſmarrito. Fuori le mura di Todi fece Bramante un tempio iſolato, incroſtato eſteriormente

di

✣AnticheFornaciGiorgi

di pietre bianche tagliate, di croce greca con una bella Cupola nel mezzo, che ſembra il modello di S. Pietro. Ma la ſtupenda mole di S. Pietro in Vaticano da lui diviſata vaſtiſſima, ed incominciata con tanto ardore, reſtò, per così dire, nella di lei infanzia. Gli Architetti ſuoi ſucceſſori, come in appreſſo ſi vedrà, vi han fatte tante mutazioni, che all'infuori de'quattro grand'Arconi, che ſono ſulla Tribuna, non vi è rimaſto altro di ſuo. Egli morì di 70. anni, ed accompagnato dalla Corte Papale, e da tutti i profeſſori delle Belle Arti, ebbe pompoſi funerali in S. Pietro, ove fu ſepolto.

Fu Bramante d'umor allegro, di gentili maniere, e ſinceramente portato a beneficare ſopra tutto le perſone di talento, per le quali egli contraeva un tenero amore. Egli fu che conduſſe a Roma, e ſollevò l'impareggiabile Rafaello, e gl'inſegnò l'Architettura. Nella Scuola d'Atene Rafaello fece il ritratto di sì degno maeſtro, che ſtà appoggiato ad un pilaſtro, e chinato ſembra diſegnare col compaſſo una figura geometrica da alcuni giovinetti guardata con attenzione. Bramante viſſe ſempre da galantuomo e con dignità. Si dilettò anche di Poeſia, fin ad improviſare, ed a comporre qualche ſonetto ſe non con molta delicatezza, grave almeno, e ſenza difetti, come ſi può vedere nella raccolta d'Opuſcoli ſtampata in Milano nel 1756. Per tanti pregi del cuore e dello ſpirito ben meritamente fu ſtimato da tutti i perſonaggi ed in vita e dopo morte. La maniera di Bramante nell'Architettura fu da principio molto ſecca, divenne poi elegante e maeſtoſa. Egli fu fecondo d'invenzioni, ed animoſo, ma alla fermezza delle fabbriche poco o nulla badò.

Diſcepolo di Bramante fu Ventura Vitoni Piſtojeſe, il quale fece nella ſua patria la Chieſa della Umiltà: fabbrica aſſai grandioſa, ad otto facce, con portico d'Ordine Corintio, e con Cupola, la quale fu poi voltata dal Vaſari.

GIULIANO da S. GALLO Fiorentino n. 1443. m. 1517.

FU figlio di Franceſco Giamberti paſſabil Architetto. Giuliano e ſuo Fratello Antonio furon da principio intagliatori ed ingegnieri, indi ſi diedero all'Architettura. Giuliano incominciò a Firenze il Chioſtro, che è ora delle Monache Carmelitane dette di S. Maddale-

✣AnticheFornaciGiorgi

dalena de'Pazzi d'Ordine Jonico ſtimato bello, e ricavato da un antico Capitello trovato a Fieſole: Le volute di queſto Capitello ſcendono fin al collarino, e ſotto l'Ovolo e Fuſarola ha un fregio alto quanto il terzo del diametro della colonna. Per Lorenzo de' Medici ſopranominato il Magnifico fece un Palazzo a Poggio a Cajano, ed alla gran Sala girò una volta di tale larghezza, che ſi ſtimava da tutti impoſſibile a farſi: queſta è la più ampia volta che ſi foſſe veduta in que'tempi. Riattò poi le fortificazioni d'Oſtia, di cui era Veſcovo quegli che fu poſcia Papa ſotto nome di Giulio II.; ed ivi Giuliano dimorò due anni continui, mentre adeſſo l'aria peſtifera non permette di ſtarvi che ne'tre meſi d'inverno. Ito indi a Napoli a preſentar un modello richieſto da quel Re per non ſo qual opera vicino a Caſtel Nuovo, quel Monarca ſoddisfatto del lavoro di Giuliano, gli fece un ricco preſente di cavalli, di veſti, e d'altre coſe, tralle quali era una tazza d'argento con alquante centinaja di ducati. Giuliano, che aveva un cuor grande, non volle accettar niente, ſcuſandoſi, ch'egli era al ſervizio di Lorenzo il Magnifico, il quale non curava ricchezze. Il Re ſorpreſo da tanta generoſità, inſiſtè che ſi prendeſſe almeno qualche coſa che più aggradiva. Allora Giuliano ſcelſe alcuni pezzi d'antichità, la teſta d'un Imperador Adriano, una ſtatua di femmina ignuda, ed un Cupido dormente. Il Re volentieri glieli conceſſe, e Giuliano li portò tutti in dono a Lorenzo de'Medici, che li aggradì al pari della magnanimità del ſuo Architetto. Gli Artiſti d'oggi non imiteranno anch'eſſi queſto bel tratto di Giuliano? O prenderanno forſe il microſcopio per eſaminare ſe tanta generoſità foſſe ſincera? Queſto Architetto ebbe commiſſione dal predetto Lorenzo de'Medici di edificare fuori porta S. Gallo di Firenze un gran Convento per i Frati Eremitani di S. Agoſtino; quindi egli e ſuo Fratello ebbero la denominazione di S. Gallo. Giuliano fece altre opere a Firenze, fralle quali la gran fabbrica di Poggio Imperiale. Fu indi chiamato a Milano, per far un ſuperbo Palazzo a quel Duca: l'incominciò, ma ſopravenute le guerre andò a male ogni coſa.

A Loreto ei voltò con ſommo giudizio la Cupola della Chieſa della Madonna. In Roma riſtaurò ſotto Aleſſandro VI. il ſoffitto di S. Maria Maggiore, che ſi dice dorato col primo oro venuto dall'Ame-

AnticheFornaciGiorgi

rica; per il Cardinal della Rovere fece il palazzo di S. Pietro in Vincola, che è quello attaccato alla Chiesa dalla parte di tramontana, e non è in verità cosa d'alcun pregio. A Savona patria del predetto Cardinale, diede principio ad un altro palazzo decantato per superbo; ma per le vicende di quel tempo ritiratisi entrambi in Lion; Giuliano donò un modello di quel palazzo al Re di Francia, che l'ebbe assai a caro. Disegnò ancora pel Duca Valentino la Rocca di Montefiascone, di cui non restano che alcuni pezzi di muraglia.

Assunto al Papato Giulio II., restò Giuliano assai dolente, che quel Pontefice, in servizio di cui egli aveva fatte tante cose per sì lungo tempo, desse la riedificazione di S. Pietro a Bramante d'Urbino, e sdegnato se ne andò a Firenze. Fu richiamato poi dal Papa, ritornò a Roma, lo seguì alla guerra; ma non vedendosi poscia più impiegato in fabbriche considerabili, entrò di nuovo in disgusto, e si ripatriò. Pietro Soderini Confaloniere di Firenze si servì di lui nell'assedio di Pisa a costruir un ponte assai ingegnoso, che ben concatenandosi ed abbassandosi si difendeva dalle piene. Con celerità straordinaria piantò poi Giuliano a Pisa la Fortezza, e la Porta di S. Marco di Ordine Dorico. Andò un'altra volta a Roma sotto Leon X., il quale voleva dargli la direzione della fabbrica di S. Pietro, ma macero dalle fatiche, cruciato dal male di pietra, e carico di anni, Giuliano la rifiutò, e se ne andò a morire alla Patria.

ANTONIO DA S. GALLO m. 1534.

Per ordine d'Alessandro VI. ridusse a forma di Castello la Mole di Adriano oggi Castel S. Angelo. Piantò indi la Rocca a Civita Castellana. In Arezzo disegnò una fortezza, e dal Comune di Firenze fu preso per Architetto soprintendente a tutte le fortificazioni. A Monte Pulciano eresse un bel Tempio per la Madonna, ed altre Chiese a Monte S. Sevino, ed altrove. Ma non potendo più per la vecchiaja sostener gl'incomodi ai quali son soggetti gli Architetti, si diede tutto all'Agricoltura.

Questi due Fratelli miglioraron assai l'Ordine Dorico, furon amantissimi delle antichità, delle quali fecero gran raccolta, e lasciarono, come si vedrà, quasi ereditaria in casa loro l'Architettura.

LEO-

✠AnticheFornaciGiorgi

LEONARDO da Vinci n. 1443. *m.* 1518.

NAcque nel Caſtello di Vinci preſſo Firenze, e riunì in sè tanti diverſi talenti, che non ſi videro quaſi mai raccolti in una ſola perſona. La bellezza del ſuo aſpetto, l'agilità del ſuo corpo, la ſua forza sì maravigliosa, che con una ſola mano rompeva qualunque groſſo ferro di cavallo, eran in lui pregi di poco momento riſpetto alle doti del ſuo animo. Pittore, Scultore, Anatomico, Architetto, Geometra, Meccanico, Poeta, e Muſico, diede ſcambievolmente in tutti queſti generi prove illuſtri della ſublimità del ſuo ingegno, onde divenne l'ammirazione del ſuo ſecolo. Nella Pittura ſpecialmente egli ſi reſe eſimio, poichè fu il primo a formarſi una maniera ſu la Natura, e ſottoponendo la Pittura ad alcune regole, la cavò da quella languidezza, dove l'aveva ſommerſa la barbarie de'ſecoli precedenti. Tutti dicono, ch'egli foſſe bravo Architetto, ſenza dire quali opere d'Architettura aveſſe fatto. Si ſa ſolamente, che per ordine di Lodovico Sforza detto il Moro Duca di Milano egli conduſſe l'acque dall'Adda fin a Milano, e reſe navigabile il Canale di Morteſana verſo le valli di Chiavenna e Valtellina per un tratto di 200. miglia di paeſe, ſuperando le difficoltà delle inacceſſibili ſtrade, e facendo nuovi ordigni di cataratte, ſoſtegni e ripari, per ſalvar le campagne dalle frequenti inondazioni. In tal occaſione compoſe un trattato della natura, peſo, e moto delle acque, e fece un gran numero di nuove machine. Era ſuo coſtume di ſcrivere ſopra quanto operava, e biſogna ch'egli ſcriveſſe colla mano ſiniſtra, poichè le ſue opere, che ſi conſervano nella Biblioteca Ambroſiana di Milano ſono ſcritte da deſtra a ſiniſtra all'uſo Ebraico, nè ſi poſſono leggere ſenza uſo dello ſpecchio. Nella meccanica diede Lionardo un bel ſaggio del ſuo ingegno, lorchè fu in Milano Luigi XII. Re di Francia. Ei fece una machina rappreſentante un Lione, il quale a paſſi gravi andò incontro a quel Monarca nella ſala del Palazzo: ſi fermò indi tutto in un tratto, e colle proprie branche ſi ſquarciò il ſeno, entro di cui fece vedere le armi di Francia.

Dopo una dimora d'alquanti anni in Milano Lionardo ritornò a Firenze, dove fu ſcelto con Michelangelo a dipingere il ſalone del

AnticheFornaciGiorgi

Consiglio. Una nobil emulazione fece produrre all'uno ed all'altro que'famosi cartoni, che furon l'ammirazione di tutta l'Italia, e che finchè sussisterono, servirono di studio a tutti i Pittori. Portatosi indi a Roma, la vile gelosia che nacque tra lui e Michelangelo, le fece risolvere d'andar in Francia, dove era stato invitato da Francesco I. Essendo Lionardo caduto ammalato a Fontainebleau, il Re andò a visitarlo. Ripieno di rispetto il valentuomo per sì onorevole visita, raccolse tutte le sue forze per alzarsi; ma in quell'istante fu sorpreso da un deliquio mortale, ed accorso il Monarca a soccorrerlo, gli spirò tralle braccia.

SIMONE POLLAJOLO Fiorentino detto il Cronaca n. 1454. m. 1509.

Fuggì da Firenze per alcune brighe ragazzesche, e se ne andò a Roma, dove inclinato all'Architettura si diede ad osservare ed a misurare con molta diligenza quelle nobili Antichità, che eran allora moltissime ed in buon essere: ora son poche, e quelle poche dal tempo, e da varie vicende guaste e sfigurate.

Ritornato Simone alla Patria, e ragionando continuamente degli antichi monumenti Romani, fu sopranominato il Cronaca. Riputato eccellente Architetto fu impiegato da Strozzi al proseguimento del suo Palazzo di disegno di Benedetto da Majano, il quale era partito da Firenze, lorchè vi giunse il Cronaca. Egli vi ereſſe la facciata d'Ordine Toscano assai bella, ed in cima vi pose un Cornicione Corintio il più magnifico di quanti finora se ne sono veduti. Il Cronaca l'aveva ritratto da un Cornicione che era in Roma a spogliacristo. Egli lo ringrandì a proporzione del fine cui l'impiegò. Per far bene queste tali applicazioni, vuol esser buon giudizio. Da molti bei pezzi presi da Bramante, da Palladio, da Michelangelo può riuscire una cosa insoffribile, come con i più bei versi d'Omero, di Virgilio, del Tasso, di Milton può risaltare una sciocchezza. Il Cronaca adornò poi il Cortile di questo Palazzo Strozzi d'Ordine Dorico giù, e sopra d'Ordine Corintio, con colonne, finestre e porte stimate assai belle. Il di dentro però non corrisponde al di fuori, non per colpa del Cronaca, che fu sforzato accomodarsi al gusto in-

co-

AntiqueFornaciGiorgi

cominciato da altri ; ed è ſcuſabil ancora Benedetto da Majano , il quale ebbe ſito riſtreto , non volendo i vicini conceder le caſe loro .

Il Cronaca fece a Firenze la Sagreſtia di S. Spirito di figura ottagona con molta eleganza e proporzione. In ſul poggio di S. Miniato fuori di Firenze edificò la Chieſa di S. Franceſco così vaga , che Michelangelo ſoleva chiamarla la ſua bella Villanella. Ereſſe altresì il Convento de'PP. Serviti, edificio molto lodato, di cui poco o nulla è rimaſto di queſto Architetto , per eſſere ſtato accreſciuto e rifatto.

Egli ebbe ancora gran parte nel riedificare la gran Sala del Conſiglio di Firenze : Sala maggiore tra i più gran Saloni che portan vanto di grandezza in Italia ; quali ſon quelli del Vaticano , della Vicaria di Napoli , del Palazzo di Milano , d' Urbino , di Venezia , e di Padova . Dopo queſt'opera aſſai difettoſa , fuori di ſquadra , ed oſcura , il Cronaca s'infatuì nel ſeguir il partito di Fra Savonarola , morì nella ſua Patria , e fu ſepolto in S. Ambrogio.

ANDREA CONTUCCI da Monte Sanſovino n. 1460. m. 1529.

FU figlio d'un Contadino chiamato Domenico , e gli accadde la ſteſſa avventura di Giotto . Mentre da fanciullo guardava gli armenti fu trovato diſegnare e modellare del fango . Simone Veſpucci allora Podeſtà di quel paeſetto veduta l'inclinazione e'l talento ſvelto del giovinetto , col permeſſo del Padre lo conduſſe ſeco a Firenze , per farlo ammaeſtrare . Divenne Andrea uno de'primi Scultori , come ſi può rilevare dalle ſue ſtatue , che ſon in gran copia a Firenze , a Genova , ed in altre Città , e ſpecialmente da quelle che ſon in Roma ne'due famoſi ſepolcri entro il Coro della Madonna del Popolo , e da quel gruppo di S. Anna Criſto e la Madonna nella Chieſa di S. Agoſtino.

Non meno illuſtre egli riuſcì nell' Architettura. E' mirabile la ſua Cappella del Sagramento nella Chieſa di S. Spirito di Firenze , picciola bensì , ma così egregiamente architettata , che ſembra ſcarpellata d'un ſolo ſaſſo . E' aſſai ſtimato ancora il ricetto della Sagreſtia dello ſteſſo S. Spirito , edificio tutto di macigno con 12. colonne co-

AnticheFornaciGiorgi

corintie con architrave, fregio, e cornice, e ſopra una volta a botte pure di macigno con uno ſpartimento pieno d'intagli. Ma gli ſpartimenti di eſſa volta non cadono in mezzo alle colonne. Ripreſo di queſto errore il Contucci, egli riſpoſe, che così era anche al Panteon. Ecco come cogli eſempj ſi legittima ogni ſpropoſito. Si divulgò tanto la fama di queſto Artiſta, che il Re di Portogallo lo chiedette a Lorenzo de'Medici il Magnifico. Fece egli in Portogallo molti edificj, e tra gli altri un Palazzo Reale con quattro torri. Dopo aver dimorato nove anni in Portogallo, carico di ricchi donativi ritornò in Italia, e fu da Papa Leon X. mandato a Loreto, dove feee grandi opere di Scultura, proſegnì il Palazzo di quella Canonica incominciato già da Bramante, e fece le fortificazioni di quella Città. Mentre era impiegato a Loreto, ne'quattro meſi di vacanza che aveva, ogn'anno ſe ne andava a Monte Sanſovino ſua patria, ove fabbricò per sè una comoda caſa, e vi comperò alcuni beni. Impiegava colà il tempo all'Agricoltura, e godeva la tranquillità tra ſuoi parenti ed amici. Volle decorare la ſua patria con un chioſtro, ch'ei vi fece per i Frati di S. Agoſtino, e con una Cappelletta fuori di porta. Mentre era nella ſua patria, riſcaldatoſi per aver nella ſua villa fatigato aſſai in traſportar alcuni pali, ſe ne morì. Fu Andrea uomo prudente, giuſto ragionatore, provido, coſtumato in ogni ſua azione, amiciſſimo de'dotti, e laſciò alcuni ſuoi diſegni e ſcritti ſulla lontananza e ſulle miſure.

RAFAELLO d'Urbino n. 1483. m. 1520.

EBbe per padre Gio: Sanzio Pittore di non molta elevatura, ma abile molto nella più importante delle coſe, nella educazione de'figli. Pittori eran ſtati molti ſuoi antenati. Se Rafaello ſi aveſſe qui a conſiderar come Pittore, ſi direbbe che in lui è riſorto Apelle, e che non ha finora avuto il pari. Ma qui ſi riguarda ſemplicemente come Architetto.

Rafaello fu condotto a Firenze da Leon X. per far la facciata di S. Lorenzo, la quale non fu fatta. Il diſegno, ch'egli ne fece è a due ordini, tra quali è un Attico. Il Palazzo degli Ugoccioni, ora Pandolfini ſulla piazza del Gran Duca a Firenze, è parimenti

di

AnticheFornaciGiorgi

di ſua Architettura. Queſto Palazzo è a tre piani. Il primo bugnato, il ſecondo ha colonne binate Joniche con ringhiera continuata; il terzo ha colonne corintie parimenti binate con piedeſtalli diviſi, agli ſpecchi de'quali ſono ſcolpite le armi del padrone. In Roma egli ereſſe le Stalle d'Agoſtino Chigi alla Lungara preſſo la Farneſina. Il primo piano è di pilaſtrini gemellati con i loro piedeſtalli diſtinti. Son d'ordine dorico coll'architrave a tre faſce, fregio liſcio, è cornice intiera. Il ſecondo piano ha altrettanti di queſti pilaſtrini corintj, parimenti co' loro piedeſtalli diviſi: il che fa un brutto vedere per tante interruzioni, e l'opra pare ſecca, e per quella cornice del primo piano ſenza unità. La porta poi con quelle colonne doriche ſu alti piedeſtalli è abbaſtanza cattiva. Vicino a S. Andrea della Valle fece il Palazzo Caffarelli ora dell'Eminentiſſimo Stoppani, la di cui facciata ha un ruſtico per tutto il primo piano aſſai bello. Su queſto ruſtico è un ordine Dorico con colonne gemellate, di baſſo rilievo, tralle quali ſon le fineſtre, ciaſcuna colla ſua ringhiera di pietra. Queſto Ordine compariſce aſſai peſante, nè ſembra felice la diſpoſizione di quelle colonne, le quali oltre all'inconveniente d'eſſer accoppiate impediſcon la veduta da una fineſtra all'altra. Gran guſto aveva Rafaello ad accoppiar le colonne!

Dopo la morte di Bramante Rafaello fu uno degli Architetti di S. Pietro, di cui fece un diſegno. Egli divisò una Croce Latina a tre Navi con cappelle sfondate di qua e di là. Le braccia minori della croce terminavan in ſemicerchio con un miſto di colonne iſolate e di pilaſtri. In tutto il reſto eran pilaſtri. Nell'interſezione della crociera era la Cupola, che veniva ad eſſer lontaniſſima dalla Facciata. Aveva la facciata un triplice portico di colonne iſolate con intercolonnj (non ſo perchè) diſuguali; ed eſſo portico veniva circondato da tre lati da una ſemplice ſcalinata. L'idea è ſemplice, ma ordinaria. Diſegnò anche i giardini del Palazzo Vaticano. E' una favola ſpacciata dal Vaſari, che per ſomme conſiderabili che gli doveva Leon X., foſſe Rafaello Inſingato d'eſſer fatto Cardinale, e che per queſta Inſinga egli differiſſe di ſpoſar la Nipote del Cardinal Bibiena. Si narra ancora che riſcaldatoſi troppo ne'piaceri d'amore, ſi ammalò, nè volendo, per vergogna, manifeſtarne la cagione, fu curato diverſamente, e ſe ne morì di circa 36. anni di Venerdì Santo nello ſteſſo giorno in cui nacque. Chi ſa che ſarebbe coſtui diventato in Pittura,

✠AnticheFornaciGiorgi

tura, ſe non foſſe morto sì giovane? Dopo i più pompoſi funerali fu ſepolto alla Rotonda, ove ſi vede il ſuo buſto in marmo con una iſcrizione latina del Bembo. La dolcezza, la grazia, l'avvenenza, quali ſi veggono nelle ſue pitture, ſi miraron ancora nella ſua perſona. Grato a tutti, verſo tutti benefico a ſegno tale che quando egli andava dal Papa, lo ſeguivan volontariamente più di 50. Pittori, che 'l corteggiavano come loro Monarca. Egli cercò d'imitar Michelangelo, ma non potendo uguagliarlo negli ignudi, sì reſe univerſale nell'illimitato ſpazio della Pittura.

BACCIO D'AGNOLO Fiorentino n. 1460. m. 1543.

Eccellente intagliatore di legname: ma invaghitoſi dell'Architettura andò a ſtudiarla in Roma ſu gli antichi monumenti. Non laſciò mai però di tener bottega, dove ſi radunavano, ſpecialmente nel verno, i più egregj Artiſti, Rafaello allora giovinetto, il Sanſovino, Majano, il Cronaca, Giulio ed Antonio S. Gallo, e qualche volta anche Michelangelo, e molti altri ingegni Fiorentini e foraſtieri. Baccio ebbe parte nella gran Sala di Firenze. Diſegnò a Gualfondo un Giardino appartenente adeſſo ai Marcheſi Riccardi. Sulla piazza di S. Trinita fece un Palazzo a Gio: Bartolini, e vi poſe un cornicione copiato da un bel frontiſpizio antico, che era in Roma negli orti del Conteſtabile, ora già demolito come tante altre antichità. Ma Baccio non ebbe il giudizio del Cronaca. Egli a quel ſuo palazzo piccolo appiccò un cornicione sì groſſo, che ſembrava un cappellaccio in capo d'un fanciullo. Fu queſto il primo Palazzo con fineſtre adornate di frontiſpizj, e con colonne alla porta, le quali colonne reggeſſero Architrave, Fregio, e Cornice. Novità, come quaſi tutte l'altre novità, da principio biaſimata, e poi idolatrata. Tutti i Fiorentini ſi ſcagliaron addoſſo a Baccio per queſta nuova Architettura non ſolo con parole, ma con ſonetti, e con filze di frafche attaccate alla fabbrica; per motteggiarlo come ſe d'un palazzo aveſſe fatto una chieſa. Il povero Architetto ebbe quaſi perciò a dar di volta; ma perchè gli pareva aver operato bene, ſi fece cuore, e ſtette ſaldo. I deriſori non ſapevan le vere ragioni di que'frontiſpizj alle fineſtre; nè le ſapeva forſe troppo bene nemmeno Baccio. Egli

fece

AnticheFornaciGiorgi

fece altri Palazzi, e diede i disegni della Villa Borghesini sul Poggio di bello sguardo, che riuscì di bellezza e comodità grande. Il Campanile di S. Spirito, il più bello fra tutti i Campanili, e quello di S. Majano sono anche di suo disegno. Ma nel Tamburo della Cupola di S. Maria del Fiore Baccio non si fece onore molto. Si era perduto (non ostante la diligenza Toscana) il disegno che ne aveva fatto il Brunelleschi. Onde Baccio ne fece uno di sua invenzione, e ne aveva già eseguito l'ottava parte, lorchè sopragiunto da Roma Michelangelo fece gran rumore, veggendo che nel farsi quest'opera si tagliavan le morse lasciate fuori non senza proposito dal Brunelleschi, e lo trattò da gabbia da Grilli, non perchè in se stesso mancasse di giuste proporzioni, ma perchè rispetto a quella gran machina era una cosa meschina. Sembra, che Baccio alle proporzioni del tutto poco badasse; Michelangelo ne fece anch'egli un disegno; ma tralle dispute che insorsero, il Cardinal Giulio de'Medici restò irresoluto, e la Cupola restò per sempre senza portico al suo Tamburo.

Morto Baccio vecchione di 83. anni, Giuliano suo figliuolo intagliatore anch'egli ed Architetto succesſe alla direzione delle sue fabbriche. Costui fece a Montughi fuor di Firenze per Francesco Campana una casa piccola, ma ben ornata, e giudiziosamente disposta. Ma nel modello ch'ei diede per l'Altar Maggiore e per il Coro di S. Maria del Fiore, si fece conoscere destituto di disegno e d'invenzione.

Domenico, altro figliuolo di Baccio, mostrava un ingegno elevato per l'Architettura, e se non fosse morto giovinetto, avrebbe forse sorpassato il Padre.

BALDASSARE PERUZZI n. 1481. m. 1536.

NAcque a Volterra, dove si ritirò suo Padre Antonio Peruzzi Nobile Fiorentino per le guerre civili di Firenze. Ma saccheggiata indi Volterra, questa nobil famiglia perdè tutto, e si rifugiò a Siena a viver poveramente. Baldassare si diede alla Pittura, ed ito a Roma vi riuscì assai, e nella Prospettiva specialmente fu insuperabile. Si applicò poscia all'Architettura, e fece in Roma alcune fabbriche. Portatosi a Bologna diede per la facciata di S. Petronio due di-

✣AnticheFornaciGiorgi

ſegni e due profili, uno alla moderna, e l'altro alla Tedeſca, ed altri diſegni ingegnoſi per la detta Chieſa, affin di non guaſtare la fabbrica vecchia e per ben congiungerla colla nuova. Architettò altresì la porta della Chieſa di S. Michele in Boſco, belliſſimo Moniſtero de'Monaci di Monte Oliveto fuori di Bologna. Fece anche il diſegno ed il modello del Duomo di Carpi, che fu fabbricato ſotto la ſua direzione, e riuſcì aſſai bello e ſecondo le regole Vitruviane. Chiamato a Siena diſegnò le fortificazioni di quella Città. Ritornato a Roma fu adoperato da Leon X. nella fabbrica di S. Pietro, e ſembrando a quel Papa, che quella Baſilica foſſe ſtata da Bramante ideata troppo vaſta, e da reggerſi poco inſieme, fece Baldaſſare un nuovo modello magnifico ed ingegnoſo. Dal diſegno riportato dal Serlio ſi rileva, che doveva eſſer una Croce Greca, terminata alle ſue quattro eſtremità in ſemicerchio. Tra queſte eſtremità venivano ad eſſer quattro ſagreſtie quadrate, ſulle quali ſi potevan ergere Campanili. A ciaſcuna delle quattro eſtremità era una porta, che introduceva in un portico ſemicircolare, da dove per tre porte, ognuna delle quali era ornata da 4. colonne iſolate, ſi entrava nel Tempio. L'altar maggiore era nel mezzo, intorno a cui da quattro gran piloni s'ergeva una cupola del diametro di 188. palmi. Siccome queſto Tempio era formato di due gran navate uguali, che s'interſecavan ad angoli retti al centro della gran Cupola, così ciaſcuna di queſte navate aveva due navette laterali. Alle interſezioni di queſte quattro navette s'ergevan 4 cupole di 65. palmi di diametro. Queſto diſegno è concepito con tanto buon giudizio, che merita d'eſſer attentamente conſiderato nel Serlio, e di alcune parti di eſſo ſi ſon poi ſervitì gli altri Architetti.

Il Depoſito d'Adriano VI., ch'è nella Chieſa dell'Anima, è Architettura del Peruzzi. Per Agoſtino Chigi egli fece alla Longara quel Palazzetto, che paſſato poi alla Caſa Farneſe vien chiamato la Farneſina. Di ſua mano Peruzzi l'adornò al di fuori con iſtorie belle di terretta, le quali ſon andate a male. Fece la Sala con partimenti di colonne figurate in proſpettiva, le quali con iſtrafori la fan comparire aſſai maggiore di quel che realmente è. Ma quel ch'è più mirabile, è la loggia in ſul giardino, in cui queſto Architetto Pittore rappreſentò la favola di Meduſa, che converte gli uomini in ſaſſo, Perſeo che le taglia la teſta, e molte altre figure ne'peducci della volta.

AnticheFornaciGiorgi

ta . L'ornamento di ſtucchi contrafatti da colori tirato in proſpettiva è tanto naturale e vivo , che anche i più eccellenti del meſtiere l'han preſo di rilievo . Fin lo ſteſſo Tiziano ne reſtò ſtupefatto . L'Architettura di queſto Palazzino è ben inteſa riguardo alla comodità ; ma circa la bellezza ha pilaſtrini dorici replicati al ſecondo piano come al primo , e ſon troppo ſecchi . Il fregio del primo piano è ſenza i dovuti ornamenti , ma la cornice è in buona parte ſoppreſſa . Il tutto inſieme è bello .

Per la rappreſentanza d' una Comedia del Cardinal Bibiena , che fu la prima compoſta in proſa , il Peruzzi fece due Scene maravigliose , che han ſervito poi d' eſemplari a quanto di buono ſi è fatto in queſto genere . Egli direſſe anche l'apparato per l' incoronazione di Clemente VII. Ma nel ſacco di Roma , in quel *terribil* ſacco del 1527. , in cui tanti uomini (niuna Donna però) non ſapendo più reggere a tanti ſtrapazzi ſi diedero diſperatamente la morte ; il Peruzzi cadde in mano de'Soldati Spagnuoli , i quali all'aſpetto grave , nobile , e grazioſo lo preſero per qualche Prelato d' alto rango , e lo ſtrazziarono barbaramente per coſtringerlo a cavar fuori le immaginate ricchezze . Conoſciutolo finalmente per Pittore , gli fecero far a forza il ritratto di Carlo Borbone , e mal concio lo mandaron con Dio . Scappato così , s'imbarcò per andarſene a Porto Ercole , e di là a Siena , ma per la ſtrada fu intieramente ſpogliato , ed arrivò a Siena nudo come nacque . Ben accolto da que'cittadini , fece diverſe opere pubbliche e private , e moſtrò del patriotiſmo in ricuſare d'ubbidir il Papa , che voleva impiegarlo in qualità d'ingegnere nell'aſſedio di Firenze .

Ritornato poſcia a Roma fece per i Signori Orſini varj diſegni di palazzi alcuni fabbricati verſo Viterbo , altri in Puglia ; e proſeguì in queſto tempo i ſuoi ſtudj ſulle Matematiche , e ſopra Vitruvio , ch' egli commentò , e ne delineò di ſua mano tutte le figure . Il Cortile del Palazzo de'Duchi Altemps in Roma ſi crede comunemente , che ſia ſtato fatto o riattato dal Peruzzi . Vi ſi ſcorge in fatti un far ſodo , e ſemplice , ma vi ſi vede chiaramente un riattamento sforzato , e non compito .

L'opera difficile e ragguardevole di queſto Architetto è il diſegno del Palazzo de'Maſſimi vicino a S. Pantaleo , girato al di fuori in forma ovale d'una maniera nuova e bella . La facciata è tutta a bu-

AnticheFornaciGiorgi

gne piane, ed ha un artifizioso e proporzionato vestibolo di Colonne Doriche isolate con architrave sopra. Esso Architrave ricorre entro il portico sopra i pilastrini, che son incontro alle colonne. L'intercolonnio di mezzo rimpetto alla porta è maggiore, gli altri son più ristretti, e pare che le colonne vadano a due a due, come è anche de'pilastri, che son di qua e di là del portico per tutta la facciata. L'ordine Dorico è liscio, ed il soffitto entro al Portico è vagamente ornato, ed inconseguenza non uniforme alla semplicità dell'Ordine. La porta parimente è gentile, ma ha di superfluo i dentelli ed i modiglioni. Questo portico è finalmente adornato alle sue estremità da due gran Nicchie tonde che vengono fin a terra. La volta dell'Atrio è ornata assai minutamente, come lo sono anche le volte de'due portici, che sono nel cortile uno incontro all'altro. Il Dorico del Cortile ha cornice architravata colle gocce all'architrave esattamente disposte. Le porte e le finestre (già non si parla che del primo piano) sono corrette e di buone modinature. Il sito obbligato e troppo angusto fa conoscere la saviezza dell'Architetto. Ma non potè veder finita sì bella fabbrica, perchè fu soprafatto dalla morte, che si sospettò cagionata da veleno datogli da mano invidiosa.

Il Peruzzi fu sempre fin dacchè nacque involto nella miseria. Dotto e Savio Architetto, uomo dabbene e modestissimo, lavorava continuamente per tutti, egli per verecondia non chiedeva niente delle sue fatiche, e niuno di tanti ricchi Signori ch'egli serviva, gli dava mai niente. Come Architetto di S. Pietro egli aveva 250. scudi l'anno, e con questo doveva alimentar sè, moglie, e figli. Tutti lo vedevan in angustie, e tutti si abusavan della sua modestia. Ma per quanto la povertà sia un male, chi non desidererebbe d'esser povero come il meritevole modesto Peruzzi, che ricco con ignoranza e sfacciataggine? Mentre egli era agli estremi di sua vita, il Papa Paolo III. gli mandò 100. scudi tra molte innopportune offerte. Egli fu sepolto alla Rotonda a canto a Rafaello, ma della sua iscrizione non vi è più alcun vestigio. Tutti i Pittori, Scultori, ed Architetti, l'accompagnarono ed assistettero alle sue esequie. La sua riputazione divenne più grande dopo morto, specialmente nel proseguirsi la fabbrica di S. Pietro, nella quale Antonio Sangallo incontrò grandi difficoltà.

AN-

✣AnticheFornaciGiorgi

ANTONIO SANGALLO m. 1546.

FU figlio d'un Bottajo detto Bartolomeo Picconi da Mugello nel Fiorentino. Nella ſua fanciullezza imparò l'arte di legnajuolo a Firenze ; ma andato a Roma trattovi dalla fama de'ſuoi Zj materni Giuliano ed Antonio da S. Gallo, appreſe da queſti l'Architettura, e fu anch'egli ſopranominato Sangallo. Fu altresì diſcepolo di Bramante. La prima ſua opera in Roma fu la Chieſa della Madonna di Loreto a Colonna Trajana. Al di fuori ella è quadrata con pilaſtrini d'ordine Compoſito a due a due ſopra un alto zoccolo. Su queſto quadrato, come ſopra un ſubaſamento, s'erge una cupola doppia, che ha il tamburo ottagono un po troppo alto. Al di dentro è ottagona, e la cupola che comprende tutta la Chieſa, è della ſteſſa figura. Le figure delle porte e delle fineſtre ſon cattive, ed i loro ornati peſanti ed inutili. Dicaſi però ad onore del Sangallo, che il Cupolino che è della più ſtrana Architettura, è di Giacomo del Duca Siciliano. Fece poi quel Palazzetto incontro alla poſta di Venezia, che è ora de'Conti Palma, proporzionato e ben ripartito con fineſtre ornate con ſemplicità, ma ſmiſuratamente alti ſon i piedeſtalli delle Colonne che fiancheggiano il portone, come di quelle del Cortile. Architettò il Palazzo a Paſquino di Santo Buono, e varj altri edificj entro e fuori di Roma.

Creſciuto in riputazione fu fatto Architetto di S. Pietro, e dovette riparare alcune ſtanze del Vaticano e le Logge, nel fabbricar le quali Rafaello d'Urbino aveva laſciato alcuni muri vuoti, per compiacer alcuni che vollero certi camerini.

Papa Leon X. ebbe penſiere di fortificar Civitavecchia. Fra i varj diſegni prodotti da diverſi ingegneri fu ſcelto quello del Sangallo, ma non ſo, ſe foſſe poi eſeguito.

Piantata follemente entro le acque del Tevere a Strada Giulia la Chieſa di S. Giovanni de'Fiorentini ſotto la direzione di Giacomo Sanſovino, il Sangallo la fortificò dalla parte del fiume aſſai validamente, ma con sì grave ſpeſa, che ſarebbe ſtata baſtante a compir tutta la fabbrica. Sangallo fece anche il modello d'eſſa Chieſa, ma non fu poſto in opera. Riſtaurò la Rocca di Monteſiaſcone, ora de-

✣AnticheFornaciGiorgi

demolita; e nell'Isola maggiore del Lago di Bolsena costruì due Tempietti, uno al di fuori ottagono ed entro rotondo, l'altro quadro al di fuori ed ottagono al di dentro, con quattro nicchie alle faccie de'cantoni, tutto di bell'ordine. Accomodò altresì in Roma la Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli, eresse la Chiesa di Monserrato, la facciata del Banco di S. Spirito, ed al Vaticano rifece il Cortile dinanzi le Logge, che da Giulio III. fu poi alterato con toglierne via le Colonne di granito trasportate alla sua Vigna fuori porta del Popolo. Il Sangallo fu spedito da Clemente VII. insieme col Sanmicheli per le fortificazioni di Parma e Piacenza. Ritornato a Roma accrebbe il Palazzo Vaticano di quelle stanze per i Concistori pubblici, e di altre. La grand'abilità di questo Architetto era nella solidità, parte la più interessante dell'Architettura, come spiccò in tutte sue fabbriche, che non han mai mosso un pelo, e specialmente a Loreto, dove la Chiesa della Madonna minacciando di cadere fu da lui gagliardamente rinforzata ed abbellita nel tutto e nelle proporzioni delle sue parti: cosa delle più difficili, ed assai più che far una fabbrica di pianta. Dopo il Sacco di Roma, rifuggiatosi Clemente VII. ad Orvieto, ed ivi penuriandosi d'acque, Sangallo vi murò un pozzo tutto di pietra, largo 25. braccia, con due scale a chiocciola intagliate nel tufo, l'una sopra l'altra, come girava il pozzo. Per dette scale si scende fin al fondo in guisa che le bestie, che vi vanno, entran per una porta, e calano per una scala, ed arrivato sul ponte, dove si carica l'acqua, senza tornar a dietro, passono per l'altro ramo della lumaca, che gira sopra quella sceса, e per un'altra porta diversa e contraria alla prima riescono fuori del pozzo. Un'opera sì comoda condotta con tanto singolar artifizio, che fin il fondo è illuminato da alcune finestre alle scale, fu compita prestamente. Restò solo da farsi la bocca di esso pozzo, che fu poi fatta fare da Paolo III., ma non secondo il pensiero del Sangallo. Un consimil pozzo fu fatto (si crede posteriormente) nel Castello di Chambort, palazzo di delizie del Re di Francia.

Sangallo disegnò la fortezza d'Ancona, un'altra a Firenze vicino Porta a Prato, e fortificò altresì Castro, dato da Paolo III. a Pier Luigi Farnese, per cui vi fece un Palazzo, e diverse nobili e belle abitazioni per particolari: ora ogni cosa e diroccata. Quando l'Imperado-

✠AnticheFornaciGiorgi

radore Carlo V. vittorioso di Tunisi passò per Roma, il Sangallo ebbe la direzione di tutte le magnifiche feste di gioja, che si fecero in onore di quel Sovrano. Avanti il Palazzo di S. Marco, o sia a piazza di Venezia, eresse un Arco Trionfale composto di quattro colonne Corintie per banda. Gli architravi, fregi, e cornici posavano con risalti sopra ciascuna colonna, fra le quali erano due storie dipinte per ciascuna, talchè faceva uno spartimento di quattro storie per banda, ed in tutto eran otto allusive alle gesta dell' Imperadore. Entro il Frontispizio eran due figure di rilievo per banda rappresentanti Imperadori Austriaci. Ai quattro angoli eran 4. prigionieri, e tra questi molti trofei in rilievo. Opera superba e per l'invenzione, e per le proporzioni, e per gli abbellimenti delle pitture e delle statue: ma effimera. Era di legno inargentato e dorato, e finita la festa, andò in *fascio*.

L'indefesso Sangallo fece per il Duca di Castro la fortezza di Nepi, drizzò le strade di quella Città, e per que'cittadini diede molti disegni di Case e di Palazzi. Piantò molti battioni in Roma, e fece la porta di S. Spirito magnifica e soda da pareggiar le più maschie opere dell' Antichità: ma son 200. anni e non si è ancora terminata.

Rifondò quasi tutto il Palazzo Vaticano, che in molti luoghi minacciava rovina, e particolarmente un fianco della Cappella Sistina. Ingrandì la Sala che è avanti ad essa cappella, facendovi nelle due Lunette di fronte que'terribili finestroni, e adornò la volta di bellissimi stucchi. Eresse altresì la Cappella Paolina vezzosissima per l'esattezza delle proporzioni; e con sommo artifizio fece varie scale, che dalla sala tra queste due Cappelle conducon a S. Pietro.

La Fortezza di Perugia e d'Ascoli furon da lui fatte con una prestezza incredibile. In Roma a Strada Giulia, edificò per sè un nobil Palazzo, che è quello de' Marchesi Sacchetti, che è stato poi di molto ingrandito. Le finestre del primo piano di questo palazzo son troppo mastine, e di modinature confuse, con mensole troppo grandi e di troppo aggetto.

Ma il maggiore studio del Sangallo fu la fabbrica di S. Pietro, per cui fece disegni diversi da quelli di Bramante. Per mano di Labacco suo domestico fece lavorare quel modello di legno, che si conser-

✣AnticheFornaciGiorgi

ſerva nelle ſtanze di Belvedere dietro la gran Nicchia, e che coſtò alla Reverenda Fabbrica 4184. ſcudi. Queſto modello non incontrò l'approvazione di Michelangelo, cui parve troppo ſminuzzato dai riſalti, dai piccioli membri, dalle piccole colonne, e da tanti archi ſopra archi, e cornici ſopra cornici. Sembrò ancora a Michelangelo, che i due Campanili, le quattro piccole tribune e la Cupola maggiore, aveſſero un finimento di colonne aſſai minute, e che quelle tante guglie faceſſero più ſentire la maniera Tedeſca, che la buona antica.

Ringroſsò il Sangallo i Piloni di S. Pietro, e ne riempì le fondamenta con tanta materia ſoda, che ſe tutto quel materiale naſcoſto foſſe ſopra terra, ogni più forte immaginazione ne rimarrebbe sbigottita; Pure più volte è ſcappata la voce; che quella mole minacciaſſe rovina.

Il gran Palazzo Farneſe fu incominciato dal Sangallo, mentre Paolo III. era ancora Cardinale; ma diventato poi Papa, fu ingrandito dallo ſteſſo Architetto, il quale conduſſe la facciata fin al Cornicione. Il Papa vi voleva il più bello e più ricco de'cornicioni che mai foſſero ſtati. Tutti i più valenti Artiſti di Roma ſi poſero a diſegnar cornicioni.

Il Papa volle vedere tutti queſti diſegni, e dopo aver con molto diſpiacer del Sangallo lodato più d'ogni altro quello di Michelangelo, volle finalmente, che ſe ne vedeſſe uno del Melighino. A tal confronto non ſeppe regger il Sangallo, e proruppe in vivi riſentimenti, dicendo che Melighino era un Architetto da beffe. Tra il Melighino di patria Ferrareſe e dopo avere, come ſi crede ſervito il Papa per molti anni in qualità di Staffiere, eraſi dato a far l'Architetto. Melighino ebbe la cura di Belvedere, e di alcune fabbriche Pontificie, e fu dal Papa dichiarato Architetto di S. Pietro collo ſteſſo ſtipendio del Sangallo. Queſto Cornicione poi fu poſto da Michelangelo, il quale rifece in altra forma tutto il palazzo, come ſi vedrà nella ſua Vita. Frattanto ſi oſſervi quanto vi ha fatto il Sangallo. Entro i portici del pian terreno vi fece due porte e quattro fineſtre raſtremate ſul guſto di quelle mentovate da Vitruvio, ma vi fanno una cattiva comparſa per quel-

✠AnticheFornaciGiorgi

quelle moſtre larghe, che più ſi slargano quanto più diſcendon a baſſo. Le porte interiori han 7. piedi d' altezza e la metà in larghezza; piccole per un sì grand'edificio. Le fineſtre del ſecondo appartamento (ſieno del Sangallo o di chi ſi voglia) ſono dell'ultima moſtruoſità, e per i frontoni triangolari ſulle luci rotonde, e per le moſtre ſenza alcuna grazia, e per le colonne poſanti ſu menſole quaſi in aria.

Sangallo fu ſpedito dal Papa per accomodar le differenze ch'eran tra Terni e Narni fin dall'origine di que'popoli per il lago di Marmora. Egli terminò la lite, tagliando con gran difficoltà e facendo sboccar il lago da quella parte ove era il muro. Per il gran caldo e per i diſagi Sangallo s'ammalò a Terni, e fu quella l'ultima ſua malattia. Il Cadavere fu traſportato a Roma, ed accompagnato da tutti i Profeſſori del Diſegno fu depoſitato a S. Pietro vicino alla Cappella di Papa Sifto, che è adeſſo del Sacramento: ma non vi ſi vede più l'Epitaffio poſtovi in nome d'Iſabella Deta ſua Conſorte.

Antonio Battiſta Gobbo ſuo Fratello fu anche buon Architetto, aſſiſtè quaſi ſempre alle fabbriche d'Antonio, fece molte note marginali ſopra Vitruvio, l'arricchì di molte figure da lui ſteſſo ben delineate, e traduſſe finalmente Vitruvio. Queſta traduzione non è ſtata mai ſtampata, nè lo merita per la ſua grand'oſcurità.

FRA GIOCONDO Veroneſe.

FU un Frate Domenicano molto erudito, verſato in Filoſofia e Teologia, ed intelligente d'Architettura. Da giovane andò a Roma, e ſtudiò molto ſulle antichità d'ogni genere, che raccolſe tutte in un volume, e lo mandò in dono al Magnifico Lorenzo Vecchio de'Medici fautore de' Letterati. Stette egli molti anni preſſo Maſſimiliano Imperadore. Dovendoſi rifar in Verona il Ponte detto della Pietra, e rifondarſi la Pila di mezzo molte volte rovinata, Fra Giocondo diede il modo di fondarla e conſervarla ſtabiliſſima. Egli la faſciò intorno di doppie travi lunghe fitte nell'acqua. Quelle travi impedivan che l'acqua, ivi più rapida, non iſcavaſſe il terreno in quel ſito di niuna conſiſtenza. Con queſto facile giudizioſo ripiego il Pilone ſi è mantenuto ſempre ſaldiſſimo ſenza moſtrar mai un pelo. Pochi anni ſo-

✣AnticheFornaciGiorgi

no fu avvisato, che una gran piena del fiume avesse abbattuto questo Pilone con tutto il Ponte.

Sopra i Commentarj di Cesare egli fece alcune osservazioni, che sono già stampate, e fu egli il primo che pose in disegno il Ponte, fatto costruir da Cesare sul Rodano, e venne così Fra Giocondo ad illustrar quel Testo, che fin allora era stato mal inteso. Corresse ancora molti errori, ed oscuri passi di Vitruvio, ma ci mancò molto a renderlo chiaro.

Luigi XII. lo chiamò in Francia per far diverse opere, tralle quali i due ponti carichi di botteghe sulla Senna recaron a Fra Giocondo somma riputazione, e gli meritaron le lodi del Sannazaro, il quale gli schiccherò un Distico, che qui si rapporta soltanto per far vedere quali melensaggini un tempo son passate per bellezze stimatissime.

Jocundus geminum imposuit tibi, Sequana, pontem;
Hunc tu jure potes dicere Pontificem.

Qual insipido Poetastro avrebbe adesso stomaco di dire = *Fiume Senna, devi chiamar Pontefice Fra Giocondo, perchè egli ti ha posto due ponti addosso?* E pure il Sannazaro si ha per uno de' più rispettabili del Parnaso, nè fece questi due versi per giuoco.

Mentre Fra Giocondo era a Parigi ritrovò in una vecchia Libreria un Codice contenente la maggior parte delle Lettere di Plinio importanti per l'Architettura, che furon poi stampate da Aldo Manuzio.

Ma dove il nostro Frate si rese più benemerito fu in Venezia. Correva gran rischio quella Città di restar senza lagune, cioè senza la sua naturale importantissima fortezza, poichè venivan quelle acque continuamente interrite dallo sbocco della Brenta. Furon varj i pareri de' varj Architetti, ma prevalse e fu eseguito quello di Fra Giocondo, il quale semplicemente propose di condurre la metà del fiume Brenta a sboccar verso Chioggia. D'allora in poi buon tratto di mare intorno a Chioggia si è convertito in fertile ed abitata campagna, e le Lagune di Venezia son rimaste immuni da interrimento. Con molta ragione dunque Luigi Cornaro, il Cavaliere più scelto del suo tempo, chiamò Fra Giocondo per sì rilevante servizio il secondo fondatore di Venezia.

Ac-

✣AnticheFornaciGiorgi

Accadde poco dopo a Venezia un grand' incendio, che mandò a male quaſi tutto il quartier di Rialto. Fra Giocondo fece un nobil diſegno non ſolo per un magnifico Ponte, ma ancora per tutto il quartiere diviſando ſtrade regolari, piazza contornata di portici per i più politi artefici, palazzi, e tempj. Ma al Frate fu preferito un certo Maeſtro Zanfrignino, o Scarpagnino, il quale fece una marmaglia di fabbriche ſenza ſolidità, ſenza bellezza e ſimetria. Fra Giocondo pien di diſpetto ſe ne ſcappò via con determinazione immutabile di non mai più riveder Venezia. Ma come che i ſuoi diſegni reſtaron in Caſa Bragadino, e fu dopo non ſo qual tempo fatto il Ponte di Rialto, hanno alcuni congetturato eſſer quel Ponte diſegno di Fra Giocondo. Ma eſſo Ponte è opera d'un tal Jacopo o di Antonio da Ponte. Non oſtante tutta la ſua gran fama, altro pregio non ha queſto ponte che quello d'eſſere una gran maſſa di pietre conformate in un arcone di 100. piedi di corda, e porta ſulla ſchiena due mani di botteghe della più tozza e peſante Architettura che forſe immaginar ſi poſſa. In Verona vi è il terzo Arco del Ponte che conduce al Caſtello, la di cui corda è di 142. piedi Veroneſi, cioè di 213. palmi Romani. Si grand'Arco è unico in Italia.

Fra Giocondo ſi ritirò a Roma, e fu dichiarato Architetto di S. Pietro dopo la morte di Bramante. Inſieme con Rafaello e con Antonio Sangallo rifondò quell'immenſa fabbrica, che Bramante per quella ſua gran fretta fece, come tante altre ſue opere, deboliſſima. Ordinaron queſti Architetti, che ſotto le fondamenta ſi ſcavaſſero de' profondi pozzi quadri in conveniente diſtanza l'un dall'altro: e ſi riempiſſero di muro fatto a mano, e fra un ripieno e l'altro, o vogliam dire fra queſti nuovi pilaſtri ſi voltaron archi fortiſſimi ſopra il terreno: in tal guiſa tutta la fabbrica, prima vacillante, venne ad eſſer poſta ſopra nuovi ſodiſſimi fondamenti.

Fra Giocondo fu di buona ed eſemplare vita, amato da' Letterati ſui contemporanei, dal Calderino ſuo compatriota, dal Sannazaro, dal Budeo, da Aldo Manuzio V., e fu maeſtro di quel tremendo Letteratone di Giulio Ceſare Scaligero. Egli morì vecchiſſimo, ma non ſi ſa nè dove, nè quando.

✣AnticheFornaciGiorgi

GIO: MARIA FALCONETTO Veroneſe n. 1458. m. 1534.

FU Pittore mediocre come ſuo Padre e come molti ſuoi antenati. Si applicò all'Architettura, e diſegnò tutte le antichità della ſua illuſtre patria. Andò a tal oggetto a Roma, e vi dimorò 12. anni, cavando ſpeſſo in varj luoghi per veder le piante degli Antichi edificj, ch'egli miſurò e delineò. Copiò anche le Sculture antiche e di Roma, e de'luoghi circonvicini, e fin del Regno di Napoli. Egli fu molto ben affetto all'Imperador Maſſimiliano allora Padrone di Verona, dove il Falconetto faceva da bravo e da capo popolo. Ma dopo alcuni ſuoi diſaſtri fu accolto a Padova dal Bembo, e da Luigi Cornaro, il quale lo volle ſempre con sè. Penſando quel Senator di grand'animo e di molto ſapere edificar in Padova vicino al Santo un Palazzo di ſuo diſegno, il Falconetto fece in fronte al Cortile una Loggia vagamente ornata, che è credata uncapo d'opera. Nella ſteſſa Città fece Falconetto al Palazzo del Capitano una Porta Dorica ben inteſa, le Porte di S. Gio:, e Savonarola, la Chieſa della Madonna delle Grazie per i PP. Domenicani, ed un edificio per la Muſica e per altri divertimenti, piccolo, ma leggiadro che il Serlio chiama la Rotonda di Padova. Pare che queſto ſerviſſe d'idea al Palladio per il bel Palazzo di campagna detto la Rotonda de'Conti Capra. Incominciò Falconetto un ſuperbo Palazzo nel Caſtello d'Uſopo nel Friuli per Savorgnano; ma non fu compito per la morte del Padrone. Andò a Pola ad oſſervar que'monumenti antichi, e fu il Falconetto il primo a diſegnar gli antichi Teatri ed Anfiteatri. Fu egli ſempre portato al grandioſo, facendo modelli e diſegni d'edificj grandioſiſſimi ſenza che alcuno glieli chiedeſſe; e ricusò di fare fabbriche ordinarie per i particolari che gliele dimandavano. Il viaggio di Roma gli era sì familiare, che venuto a conteſa con un Architetto per differenza di miſure di non ſo che cornicione, ei ſi partì ſubito per Roma per andarle a confrontare. Egli fu ſtudioſiſſimo di Vitruvio, e fu il primo ad introdurre il buon guſto d'Architettura nello Stato Veneto. Si vuole di più, ch'egli aveſſe praticate molte coſe che paſſan per invenzioni del Bonarroti. Per Caſa Cornaro ei fece alcuni diſegni di Depoſiti. Morì in caſa di Luigi Cornaro, il quale l'amava come ſuo

fra-

AnticheFornaciGiorgi

fratello, lo ſtimava per le ſue gran cognizioni Architettoniche, e ſi compiaceva delle ſue arguzie e lepidezze, e volle che foſſe ſepolto nella ſteſſa ſua ſepoltura.

PIETRO COECH. m. 1551.

NAcque in Aloſt città de'Paeſi Baſſi, e andò in Italia a perfezionarſi nel diſegno, e riuſcì Architetto, Pittore, Intagliatore. Ritornò alla patria con varie opere pregevoli, che gli procacciarono comodità e fama. Il deſiderio d'apprendere lo balzò fin in Turchia, dove fece una ſerie di diſegni rappreſentanti cerimonie particolari delle Nazioni ch'egli oſſervò. L'Imperadore Carlo V. lo dichiarò ſuo Pittore ed Architetto. Vi ſono di lui alcuni Trattati di Geometria, d'Architettura e di Proſpettiva.

GIROLAMO GENGA d'Urbino n. 1476. m. 1551.

FU poſto da principio al lavoro della Lana, ma eſſendo ſtato trovato più volte a diſegnar di naſcoſto con penne e carbone, ſuo padre gli accordò d'applicarſi alla pittura, e riuſcì buon Pittore, e buon Architetto. Per il Duca d'Urbino edificò ſul Monte dell'Imperiale ſopra Peſaro un Palazzo sì ben inteſo con colonnati, camere, cortili, logge, fontane, ed ameni giardini, che tutti i Principi che per colà paſſavano andavan a vederlo, come lo vide anche con ſomma ſua ſodisfazione Papa Paolo III. nell'andare a Bologna. In Peſaro riſtaurò il Cortile del Palazzo, edificò la Chieſa di S. Gio: Battiſta, che è la più bella di que'contorni. Diede diſegni per il Convento de'Zoccolanti di Monte Baroccio, e del Veſcovato di Sinigaglia. Chiamato poi a Mantova, dopo avere riattato ed abbellito il Palazzo Veſcovile, ereſſe la facciata del Duomo d'una proporzione, grazia, e compoſizione sì bella, che ſi ſtima uno de'pezzi d'Architettura più felicemente condotto.

Il Genga era anche Scultore, ed aſſai intendente di Muſica: ſavio nel ragionare, di grazioſo trattenimento, corteſe ed amorevole verſo i ſuoi parenti ed amici: da lui ebbe principio l'onorata e diſtinta famiglia Genghi.

BAR-

✣AnticheFornaciGiorgi

BARTOLOMEO GENGA d' Urbino n. 1518. *m.* 1558.

EBbe per maeſtri ſuo Padre Girolamo, il Vaſari, l'Ammanati, e ſopra tutto le antichità Romane da lui accuratamente ſtudiate. Fece in eſaro pel Duca d'Urbino un bel Palazzo, come anche un ingegnoſo diſegno per il porto di quella Città, che per diverſi accidenti non potè eſſer eſeguito. Architettò altresì la Chieſa di S. Pietro in Mondavio, che per coſa piccola non ſi può veder di meglio. Egli s'intendeva molto di fortificazioni, e fu richieſto dal Re di Boemia e dai Genoveſi, ma il Duca d'Urbino lo volle ſempre preſſo di sè. Per maneggi d'un Cappucino, che poſe in opera tutti i motivi di Religione, il Duca l'accordò ai Cavalieri di Malta, due de'quali erano ſtati mandati appoſta in Urbino dal Gran Maeſtro che voleva fortificar Malta, e ridurre parecchi villaggi in due città. Dopo eſſere ſtati que'due Cavalieri un pajo di meſi in Urbino a pregar il Duca, riuſcì loro finalmente per le brighe del Frate Cappuccino d'aver Bartolomeo, il quale fu ricevuto a Malta colle maggiori dimoſtrazioni di gioja, e lorchè incominciò ad eſeguir le ſue idee, ſembrò un nuovo Archimede. Ma dopo aver ivi fatto il modello di una città, d'alcune Chieſe, e del Palazzo del Gran Maeſtro, tutto con regolarità ed invenzione aſſai bella, il freſco che preſe fra due porte in quell'Iſola ardente, gli cagionò la morte in età di 40. anni. Il cordoglio de'Cavalieri fu grande, il Duca d'Urbino ne pianſe, e ſi fece un dovere di prender cura particolare de' figliuoli del benemerito Genga. Egli fu inventore di maſchere aſſai vaghe, e ſingolare in apparecchi di commedie e di ſcene; fu altresì dilettante di ſonetti, e nell' ottava rima ebbe molta facilità.

MICHELE SANMICHELI Veroueſe. n. 1484. *m.* 1559.

APpreſe gli Elementi dell'Architettura da Gio: ſuo Padre, e da Bartolomeo ſuo Zio entrambi buoni Architetti. Di 16. anni andò a Roma a ſtudiare le antichità, e con tale ſtudio, ch'egli fece con molta attenzione e diſcernimento, divenne uno dei più illuſtri Architetti che l'Italia poſſa vantare. Le ſue prime opere furon il Duomo di Mon-

te

✣AnticheFornaciGiorgi

te Fiaſcone di figura ottangolare di aſſai bella proporzione, con una Cupola ſvelta e grazioſa che prende tutta la Chieſa: il famoſo tempio di S. Domenico in Orvieto; e diverſi bei palazzetti in ambidue Città. Avendoſi cosi il Sanmicheli acquiſtata molta riputazioue, fu da Clemente VII. ſpedito in compagnia d'Antonio Sangallo a viſitatare tutte le fortificazioni dello Stato Eccleſiaſtico. Adempita queſta commiſſione, egli andò a riveder la patria, e poi per ſua iſtruzione e curioſità girò per oſſervare le fortezze del Dominio Veneto. Mentre egli era a Padova, fu dal Governo fatto arreſtare per ſoſpetto di Spia, ma trovato innocente fu ſubito poſto in libertà, e conoſciuto in lui l'uomo dabbene e di gran merito fu pregato di reſtar in ſervizio di quella Repubblica. Ma egli ſi ſcusò legittimamente che allora non poteva, perchè era impiegato dal Papa, ma che ben preſto verrebbe a ſervirla. Infatti non tardò molto, che tralle ſue iſtanze e quelle dei Veneziani, egli ottenne congedo dal Pontefice per impiegarſi in utile ed in ornamento della ſua Patria.

Al Sanmicheli ſi deve tutta la gloria dell'invenzione dell'Architettura Militare che ora è in uſo. Gli Oltramontani ne han portato il vanto. Pagan, Blondel, Vauban, Scheiter ſon paſſati alla celebrità come inventori di queſta maniera di fortificare, ed il Sanmicheli, che n'è ſtato il primo inventore, è ignoto fin agl'Italiani ſteſſi. Prima di lui tutti i Baloardi eran rotondi e quadrati. Egli fu che mutò ſiſtema, ed introduſſe nuovo metodo inventando il baſtion triangolare, o cinquangolare che dir ſi voglia, con facce piane, e fianchi, e con piazze baſſe che raddoppian le difeſe, e non ſolamente fiancheggino la cortina, ma tutta la faccia del baloardo proſſimo, e nettino il foſſo, e la ſtrada coperta, e lo ſpalto. L'arcano di queſt'arte conſiſteva a trovar modo, che ogni punto del recinto foſſe difeſo per fianco; poichè facendo il baſtion tondo o quadrato, la fronte di eſſo, cioè quello ſpazio, che reſta nel triangolo formato da i tiri laterali, rimaneva indifeſo. E queſto è appunto quel che ha inventato il Sanmicheli. Vauban poi e tanti altri foraſtieri lungo tempo dopo non hanno fatto altro che modificare le invenzioni del Sanmicheli.

Queſto Valentuomo fece in Verona cinque o ſei baſtioni in queſta nuova maniera triangolare che da duecento e più anni ſuſſiſtono for-

✣AnticheFornaciGiorgi

fortiſſimi ; Il primo baſtione da lui fatto in Verona fu quello detto delle Maddalene nel 1527. ed in queſto ſi vede lo ſpirar della vecchia maniera ed il naſcer della nuova, e per così dire l'arte ancor bambina . Negli altri poi ammaeſtrato il Sanmicheli dal ſuo ſteſſo operare, ſi vede il progreſſo vie ſempre maggiore fin alla perfezione. Con queſto nuovo ſuo ſiſtema fortificò Legnago , Orzi Nuovo, Caſtello . Riſcoſſero queſti lavori le approvazioni di tutti gl' intendenti, e particolarmente del Duca d'Urbino Capitan Generale delle truppe Venete. Il ſuo credito divenne sì grande, che Franceſco Sforza Duca di Milano lo dimandò replicatamente ai Veneziani, i quali gli l'accordarono per tre ſoli meſi. Quel Sovrano fu tanto ſoddisfatto de' diſegni e conſigli del Sanmicheli, che lo colmò d'onori e di ricchiſſimi doni. In tal occaſione andò Sanmicheli a Caſale di Monferrato ad oſſervare quella Città fortiſſima, ed il ſuo Caſtello, fatte per opera di ſuo cugino Matteo Sanmicheli illuſtre Architetto , il quale fece anche quella nobile ſepoltura di marmo in S. Franceſco di detta Città.

Si diede poſcia a viſitare tutte le fortificazioni dello Stato Veneto, reſtaurandole e migliorandole da per tutto . Laſciò a Zara in Dalmazia ad eſeguire i ſuoi diſegni Gio: Girolamo ſuo Nipote, il quale dopo aver validamente fortificata Zara, ereſſe dai fondamenti la maravigliosa fortezza di S. Nicolò ſulla bocca del Porto di Sebenico. Intanto Michele lavorò molto a Corfù, ed ardendo allora la guerra co'Turchi, ſi diede a munire con gran ſollecitudine Cipri, Candia, la Canea, Retimo, e Napoli di Romania. Dalla ſtoria poi ſi rileva con quanto gran ſenno foſſero ſtate fatte tutte queſte fortificazioni, che fecero tanto ſoſpirar i Turchi. In Padova poi piantò due baſtioni , e fortificò anche Breſcia Peſchiera, e la Chiuſa. Tanta era la ſua diligenza riſpetto alla ſolidità , che niuna delle ſue fabbriche ha moſſo mai un pelo. Ma l'opera più ſtupenda di queſto uomo raro è la Fortezza di Lido (Lio dicono i Veneziani) alla bocca del Porto di Venezia. Pareva impoſſibile, come in quel ſito paludoſo, e tanto berſagliato dal fluſſo e rifluſſo, poteſſe fondarſi con perpetua ſicurezza così gran mole. E pur egli la piantò con tal ſolidità, con materiali ſi opportuni, e con pietre d'Iſtria sì dure, da riderſi de'geli e d'ogni intemperie: ſembra tutta fatta d'un ſol ſaſſo, o raſſomiglia ad

un

AnticheFornaciGiorgi

un monte di pietra viva intagliato. Tanto ſon grandi i maſſi, e così ben commeſſi inſieme. Al di fuori è tutta d'opera ruſtica, dentro doveva avere una piazza belliſſima, che rimaſe imperfettta, e poi (come accade alle opere degli uomini grandi) fu mutata l'idea da chi preſume ſaperne più. Fu allora ſeminata voce dalla maligna invidia, che la molta artiglieria groſſa richieſta dal luogo, avrebbe cagionata nello ſcaricarſi l'irreparabil ruina della fabbrica. Chieſe però grazia il Sanmicheli, che vi foſſero condotti dall'Arſenale i più ſmiſurati cannoni, ed empiute le cannoniere di ſotto e di ſopra, foſſero ſcaricati tutti in un tempo. L'apprenſione divulgata d'un inffallibil ruina era talmente impreſſa, che molte gentildonne gravide ſi allontanaron da Venezia. Si fece la terribile ſcarica, che parve caſa del Diavolo: la fortezza con tanti fuochi ſembrò un Mongibello: ma tutto il timore ſi convertì in giubilo, non ſi vide in neſſuna parte nemmeno un picciol ſegno di feſſura: la rovina fu ſolo dell'invidia. L'Architetto trionfante fortificò anche Murano, e fu richieſto con Gio: Girolamo ſuo nipote più e più volte dall'Imperador Carlo V., e da Franceſco I. Re di Francia: ma entrambi ricuſaron ogni invito per ſervire la loro patria.

In Venezia Michele fece il modello del Moniſtero delle Monache di S. Biagio Catoldo, che è aſſai lodato: il magnifico e ricco Palazzo de' Cornari a S. Paolo, ed il gran Palazzo Grimani preſſo S. Luca ſul Canal grande. In queſto egli fece conoſcer ſingolarmente la ſua grand'idea, il ſuo cervello inventivo, ed i ſuoi ripieghi per coprir i difetti e le irregolarità de'ſiti. Si cenſuran in queſto edificio le cornici troppo larghe e troppo aggettate, ma queſto edificio fu finito da altri Architetti, i quali alteraron in gran parte il diſegno.

A Caſtel Franco tra Padova e Trevigi ereſſe il famoſo Palazzo Soranzo, il più vago e più comodo edificio di Villa che mai ſi foſſe veduto. A Padova entro la Chieſa del Santo architettò per Aleſſandro Contarini un Depoſito di nuovo guſto á guiſa d'altare e di cappella piuttoſto che di ſepolcro, ma di ſoda compoſizione, ed ornato di convenienti figure. Niuna Città fu dal Sanmicheli più abbellita quanto Verona ſua patria. Le Porte ſopra tutto ſono d'un pregio ſorprendente. Inſegna il Vauban cogli altri moderni, che le porte devon eſſer ſituate nel mezzo della cortina tra due baſtioni, e che ſervano

✣AnticheFormaciGiorgi

vano di porta e di Cavalier insieme. Gran tempo prima di loro il nostro Architetto ha dato questo insegnamento coll'opera. Egli fece la Porta Nuova, edifizio in quadro, sostenuto dentro da più ordini di pilastroni di pietra, con ricetti o stanze per le guardie, e con luogo per artiglieria, saracinesche, ed altre difese, tutto con arte e nobiltà somma. Le proporzioni son esatte, e i due prospetti sono d'ordine Dorico. Tutto è grave e robusto, come alla qualità della fabbrica si conviene, e non già con ghiribizzi e frastagliamenti. Il lavoro è rustico, fuorchè nelle porte di mezzo, e nelle parti Architettoniche. La Facciata esteriore è sostenuta da muro con due gran pilastrate piramidali di marmo, che si spiccano dal fondo del fosso: in cima ha nell'estremità due ricetti rotondi, quasi torrette. Nella interna, alle due porte presso gli angoli corrispondono due lunghi anditi in volta che fanno profondamente discendere in galleria e stanze sotterranee. Scale cordonate son dentro negli angoli, che giran artificiosamente, e dan comodo di tirar su quel che si vuole. Il coperto è tutto di pietra viva: le pietre inclinate, negli orli ove si congiungon insieme si rilevano, talchè niente d'acqua vi può concorrere. Altro tetto è sopra per maggior comodo de'soldati, e delle munizioni, sostentato da pilastrini di pietra coperti da parapetto. Siccome prima non si era veduta porta magnifica e più giudiziosamente immaginata, così credevasi non potersi in avvenire veder di meglio. Di là a qualche tempo Sanmicheli edificò la porta del Palio più mirabile dell'antecedente. I due parapetti tutti di marmo sono di un Dorico nobile. Al di fuori sono otto colonne smisurate, che risaltano per due terzi, canalate secondo l'ordine, e tutte d'un pezzo. Esse colonne son poste a due a due: quattro tengon in mezzo la porta, e l'altre quattro fanno finimento alla facciata dell'edificio, due per parte. La facciata è larghissima, e tutta a bozze polite e con altri belli ornamenti. Il vano della Porta rimane quadro d'una maniera nuova e piacevole. Ma dal rame veduto nella Verona Illustrata del Maffei apparisce, che la base che ricorre per tutto questo edificio ristringe in giù la porta, e se è così in opera, sarà bensì una maniera nuova, ma non già piacevole. Sopra è un ricco cornicione Dorico, su di cui doveva andar un Attico da servir da parapetto per l'artiglieria, essendo anche questa Porta a Cavaliere: ma perchè l'Archi-

tet-

AnticheFornaciGiorgi

tetto morì prima di compirla, il ſuo diſegno non fu poi ben compreſo. Dentro ha ampio ſito per camere ed altre comodità per i ſoldati. Dalla parte della Città ha un'alta Loggia, nell'interiore tutta ruſtica con gran Pilaſtri, ed al di fuori d'Ordine Dorico con Colonne di mezzo riſalto lavorati di pezzi alla ruſtica e ſenza baſe. Nella cima vi è un Cornicione Dorico intagliato, che gira entro e fuori tutta la lunghiſſima loggia. Sforza Pallavicini Governator Generale dell'armi Venete era talmente innamorato di queſto edificio, che diceva non trovarſi il più ſuperbo in Europa. Sanmicheli fece anche la Porta di S. Zenone, ſoda, magnifica, e ben architettata. E' in quadro anch'eſſa con colonne Doriche piane ripartite in quadri ruſtici. Queſta Porta (in sè bella) è quivi offuſcata dall'altre.

Oltre queſti edificj d'Architettura militare Verona vanta altre opere d'Architettura Civile del ſuo Sanmicheli. La Cappella Guareſchi in S. Bernardino è un tempietto rotondo Corintio, compartito in quattro ricetti per tre altari e per la porta, ed in quattro nicchie preparate a ſtatue. Gli altari, i piedeſtalli, i frontiſpizj, le cornici, gli archi ſteſſi ed i vani giran tutti a tondo perfetto. Da quattro aperture, diſtinte ciaſcuna per due colonne, ſi ha il lume. Delle otto colonne quattro hanno i canali dritti, e quattro ſpirali, tutti nella terza parte da piede laſciati pieni, per eſſer così le colonne men offeſe. Gl'intagli ſon fini e belli, e vi ſpicca la perfezione della Pietra particolar di Verona, bianca, unita, ſoda, e con ragione chiamata Bronzina, perchè nel lavorarla riſuona come bronzo. Sì vaga Cappella non fu compita dal Sanmicheli diſtratto in altre occupazioni; ma capitata in altre mani, e vedendoſela guaſtare ſotto gli occhi ſi ſentiva ſcoppiar il cuore, e deſiderava ricchezze per comperarla dalla Padrona che la faceva edificare e ſtorpiare. Egli diede il diſegno della facciata di S. Maria in Organo de' Monaci di Monte Oliveto, ch'egli divisò bella e d'ordine Corintio: ma fu eſeguita dopo ſua morte, ed è rimaſta ſu' principj. In S. Giorgio il Sanmicheli trovò anche modo di fortificar talmente i lati, che potè imporvi la Cupola, che niun altro aveva avuto ardire di fare. Il Nobil Tempio della Madonna di Campagna in cerchio, e perittero, cioè rigirato da colonne per di fuori, e quaſi con ale d'intorno, gli fu anche aſſai ſtorpiato nell'eſecuzione: ed ancor più il diſegno eccellen-

✣AnticheFornaciGiorgi

te del Lazzaretto pel meſchino motivo di reſtringer le ſpeſe. Egli diede anche un bel diſegno per il Campanile della Cattedrale, ma perchè fu fatto eſeguire per dabenaggine del Vicario Generale da uno che tutto altro era che Architetto; e perchè coſtui volle far le ſcale entro le mura maeſtre, arrivata la fabbrica al piano delle campane, ſi dovette aprire in quattro parti, come ognuno aveva predetto. Bernardino Brugnoli figlio di una ſorella del Sanmicheli felicemente lo riedificò, e conduſſe anche quello di S. Giorgio, ch'era parimenti diſegno di ſuo Zio.

Veggonſi in Verona cinque Palazzi d'Architettura del Sanmicheli, Quello di Canoſſa è ben ripartito interiormente per le comodità. La facciata ha il primo piano ruſtico un po troppo alto, fineſtre tonde con mezzanini ſopra e cornicione. Il ſecondo piano ha Pilaſtri corintj a due a due, ciaſcuna coppia ſopra uno ſteſſo piedeſtallo, fuorchè agli angoli dove i pilaſtri non ſono accopiati, ma dalle coſte d'un Pilaſtro ne ſcappa fuori mezz'altro. Le fineſtre di queſto ſecondo ordine ſon anche centrate, ed han ſopra i loro mezzanini.

La Facciata del palazzo Bevilacqua è ornatiſſima. Il primo piano è Dorico bugnato col ſuo cornicione intiero, ſul quale è una continuata ringhiera. Il ſecondo piano ha colonne corintie ſopra alti piedeſtalli, alcune di queſte colonne hanno canali dritti, altre attorti. Tutte le fineſtre ſon centrate, e quelle di ſopra ſon alternativamente una grande e l'altra piccola; le piccole hanno i loro frontoni quali rotondi e quali triangolari, e quel ch'è peggio ſu queſti frontoni poſano le fineſtre quadrilarghe de' mezzanini. Il Cornicione poi è aſſai licenzioſo.

Il Palazzo Pellegrini ha una porta molto ſtimata, ma ſe con ragione nol ſo. Eſſa è un po alta, fatta così a bella poſta, per render lucida l'entrata. Ma que' mezzanini tra mezzo ai due piani, e quelle fineſtrucce bislarghe, che pare che vadano a ſchiacciare i frontoni delle fineſtre maggiori, non faran forſe comparir queſta opera molto elegante.

Quello de' Verzi ha il primo piano ruſtico con porticato ſotto. Il ſecondo piano è di pilaſtri dorici, tra' quali le fineſtre ſon centrate con frontoni che premono le fineſtrucce de' Mezzanini. Di miglior

diſe-

✣AnticheFornaciGiorgi

disegno è il Palazzo Pompei, bugnato tutto il primo piano senza cornicione tra mezzo. Il secondo è di colonne doriche scanalate per lungo ed agli angoli queste colonne son fiancheggiate da pilastri. Le finestre, è vero che son tonde ed un po troppo spesse, e grandi, ma non hanno nè frontoni, nè cornici, nè altre sconce inutilità: in loro vece hanno quelle di sopra delle ringhierine graziose. In somma questo Palazzo è tra i cinque descritti il migliore, e riguardato tutto insieme, si può dir buono. E' da saperſi però, che il Sanmicheli è stato nelle sue opere assai sfortunato: molte, mentre egli viveva, non furon da lui per varj accidenti condotte a fine, e se le vide sotto i suoi proprj occhi strapazzare o per vile interesse, o per imperizia, o per gusto strano. Altre poi che alla sua morte restaron imperfette non furon meno mal concie. Disgrazia per altro comune alla maggior parte de'migliori Architetti.

Le Porte de'due Palazzi Pretorio e Prefettizio sono altresì del Sanmicheli. Quella del Podestà con colonne Joniche sembra nana, e si dice che riuscisse tale per colpa di Gio: Delfino allora Podestà, che senza sapere d'Architettura volle far d'Architetto.

Mentre Sanmicheli se ne stava tranquillamente nella sua patria di continuo applicato alla sua professione, e riverito da tutti pel suo singolar merito, ebbe la malinconica nuova, che il suo caro Discepolo e Nipote Gio: Girolamo figlio di Paolò Sanmicheli suo cugino, era morto di 45. anni, non senza sospetto di veleno, a Famagosta nell'Isola di Cipro, dove egli era in servizio della Repubblica in qualità d'Architetto Militare. Alla perdita d'un tanto Nipote, pochi giorni sopravisse il Zio, il quale fu sepolto nella Chiesa di S. Tomaso, di cui egli aveva dato il modello, ma non fu eseguito, che nella parte superiore.

Sanmicheli fu d'una morale irreprensibile, seriamente allegro, cortese, liberale di tutte le sue cose con tutti, ed esemplarissimo nella Religione, così che non si accingeva ad alcuna impresa di rilievo senza far cantare una Messa. Per mezzo di Giorgio Vasari mandò 50. scudi d'oro ad una povera donna di Montefiascone, affinchè maritasse una sua figlia, cui Michele poteva credere esser padre. Quella Donna confessò tutto al Vasari, e gli asficurò, che quella fanciulla non era figlia di Sanmicheli: ma tanto ella fu obbligata d'ac-

AntiqueFornaciGiorgi

cettar quella ſomma, che per lei poveretta fu un teſoro. La Repubblica di Venezia voleva far al Sanmicheli degli avanzamenti, ma egli di cuor grande e benefico li ricusò, pregandola che li faceſſe ai ſuoi degni Nipoti. Per tante nobili e ſingolari qualità egli fu in ſomma ſtima non ſolo preſſo ai ſuoi concittadini, ed ai Nobili Veneti, ma ancora preſſo i perſonaggi più diſtinti d'Europa, e preſſo molti Sovrani; e quel ch'è più valutabile, i profeſſori ſteſſi del diſegno, e ſopra tutti il Bonarroti ebbero per lui tutta la venerazione. Niuna Scrittura del Sanmicheli è ſtata veduta in pubblico. In Venezia dal Magiſtrato delle Acque conſervanſi due ſuoi utili Trattati, uno ſul modo di riſtringer il Porto di Malamocco per dargli un fondo, che allora non aveva, e che ha acquiſtato dopo: e l'altro concerne il Colmettone di Limena, trattando in queſto dello Stato antico della Brenta.

Il Genio del Sanmicheli in Architettura è ſtato ſublime. La ſolidità, e la convenienza, l'unità, l'armonia, la ſemplicità ſpiccano nelle ſue opere. Riguardo all'uſo degli ordini però la ſua maniera ha qualche neo, Il ſuo Capitello ed Architrave Toſcano ſono sì compoſti di membri, che ſembran Dorici. Alle Colonne Doriche ha fatto canellature così fine e con liſtelli, che non convengon a quell'Ordine Sodo, ma agli Ordini Gentili. Al Corintio ha dato unitamente Modiglioni e Dentelli. Peggio ha fatto in incaſſar le colonne la metà entro il muro, e peggio ancora in ſottoporre ad eſſe colonne ſempre piedeſtalli, e piedeſtalli altiſſimi, più di quelli di Vignola, cioè più d'un terzo. Fin all'Ordine Dorico egli ha praticato piedeſtallo sì ſmiſurato con parecchi ornati, onde poi n'è nata la porta troppo ſvelta, dovendo eſſa riuſcire più alta di due quadrati, affinchè la linea della ſua cornice ricorra alla linea dell'impoſta.

Luigi Brugnoli ebbe per moglie una ſorella del prementovato Gio: Girolamo Sanmicheli. Fu il Brugnoli un Valente Architetto, come lo furon anche due ſuoi figliuoli. Il maggiore di queſti, Bernardino ſi fece molto onore ne'Campanili del Duomo e di S. Giorgio, ed entro eſſa Chieſa di S. Giorgio ereſſe l'altar maggiore d'ordine Compoſito, attaccato al muro, e che gira però inſieme col frontiſpizio, ſecondo che fa la nicchia con molta maeſtria. Alla buona Architettura di queſto altare ſi uniſce la perfezione degl' intagli, che meritano d'eſſer eſaminati.

✣AnticheFornaciGiorgi

MICHELANGELO BONARROTI Fiorentino n. 1474. m. 1564.

NAcque nel Caſtello di Capreſe Dioceſi d'Arezzo, dove ſuo Padre Lodovico di Lionardo Bonarroti Simoni era allora commiſſario o ſia Podeſtà. La nobil famiglia Bonarroti di Firenze ſi fa diſcendere da'Conti di Canoſſa. Sua Madre fu Franceſca figlia di Neri di Miniato del Sera e di Maria Bonda Rucellai. Michelangelo fu poſto da fanciullo alla Grammatica Latina, ma invece d'attendere a quel tedioſo ſtudio (il quale nonoſtante la ſua dimoſtrata inutilità e nonoſtante i ſuoi dannoſi effetti, non ſi ſa ancora bandire) egli ſi dava di naſcoſto al diſegno, onde ne riportava riprenſioni e percoſſe. Finalmente per ſoddisfare la ſua inclinazione, e perchè niun profitto faceva nella lingua latina, ſuo Padre ſuperando il comun pregiudizio, che la Pittura non ben conveniſſe ad un nobile, ſi riſolvette accordarlo a Domenico ed a David Grillandaj, con patto che doveſſe ſtarvi tre anni, e ricever in tutto queſto tempo 24. fiorini. Ben preſto il giovinetto ſuperò tutti i ſuoi condiſcepoli ed il Maeſtro ſteſſo. Uno de'condiſcepoli avendo ritrattate alcune femmine veſtite, fatte da Domenico Grillandaj, Michelangelo preſe quella carta, e con penna più groſſa ricontornò una di quelle immagini con nuovi lineamenti nella giuſta maniera come doveva ſtare. Il Grillandajo reſtò ſorpreſo da tanto ingegno e da tanto ardire, e ſi convinſe in altre occaſioni, che il giovane ne ſapeva più di lui, vedendolo contrafare mirabilmente quante carte di accreditati Pittori gli capitavan nelle mani.

Venne penſiero a Lorenzo de'Medici detto il Magnifico di formar una ſcuola di Scultori, de'quali Firenze penuriava. Il Grillandajo tra gli altri giovani vi mandò Michelangelo. Queſti veduto un Fauno antico, grinzo, vecchio, ridente, e col naſo guaſto, ſi poſe ad imitarlo, e ſenza aver mai prima toccato ſcarpelli vi riuſcì talmente, che il Magnifico ne ſtupì; ſpecialmente che Michelangelo di ſua fantaſia gli aveva trapanata la bocca, e fattagli la lingua gli faceva moſtrar tutti i denti. Quel Signore ſcerzando gli diſſe: *Tu dovreſti pur ſapere, che ai vecchi manca per lo più qualche dente.* Michelangelo ſubito gli ruppe un dente, e trapanò la gengiva, che pareva gli foſſe caduto. Quando Lorenzo vide quella mutazione, reſtò più

che

AnticheFornaciGiorgi

che mai ſorpreſo dal piacere, volle il giovane ſempre in caſa ſua, lo trattò come ſuo proprio figliuolo, gli aſſegnò una camera, e lo tenne ſeco a tavola facendolo ſeder in luogo più diſtinto ſopra gli ſteſſi ſuoi figli. Era allora Michelangelo di 15. in 16. anni, e per ſoccorrer ſuo padre aſſai riſtretto ne' beni di fortuna, ebbe da quel Signore cinque ducati al meſe, che allora importavano quanto 15. adeſſo, ed oltre a ciò fu dato al Padre un officio di Dogana. Mentre egli era preſſo sì degno Mecenate, per conſiglio di Poliziano inſigne letterato abitante anch' egli in caſa Medici, fece un baſſo rilievo di marmo rappreſentante la battaglia d'Ercole con i Centauri. Le figure ſon alte un palmo, e benchè queſt'opera non ſia ridotta all'ultimo finimento, non ſembra mano di giovane, ma di maeſtro conſumato. Egli ſcolpì ancora in baſſo rilievo una Madonna alta un poco più d'un braccio. Queſte ſue ſculture ſono ora nella Galleria Bonarroti, fatta da Michelangelo il giovane in tempo di Coſimo II., colla ſpeſa di 20000. ſcudi.

L'abilità di Michelangelo, e gli onori che ne ritraeva, ſuſcitarongli l'invidia di molti, tra quali un certo Torrigiano gli diede un pugno ſi terribile al naſo, che glielo ſchiacciò, e ne rimaſe per ſempre il ſegno. Michelangelo fece un Ercole di marmo alto 4. braccia, che ſtette molti anni a Firenze nel Palazzo Strozzi, fu poi traſportato in Francia, ma non ſi ſa più dove ſia. A Lorenzo il Magnifico ſucceduto ſuo figliuolo Pietro ben diverſo dal Padre, coſtui in un inverno che aveva aſſai nevigato impiegò Michelangelo al ridicolo lavoro di alcune ſtatue di neve.

Scacciata da Firenze la famiglia Medici nel 1500., anche Michelangelo ſe ne fuggì a Venezia. Dimorò un anno a Bologna, e fece all'Arca di S. Domenico un Angelo ed un S. Petronio che vi mancavano, e ſon quelle le migliori ſculture di quel monumento. Ritornato poi a Firenze ſcolpì il famoſo Cupido dormente, di cui ſi ſono ſpacciati tanti diverſi racconti. E nota la favola, che Michelangelo dopo aver rotto un braccio a quel ſuo Cupido, aveſſe ſotterrata la ſtatua in luogo ſoggetto ad eſſere ſcavato: che diſotterata eſſa ſtatua foſſe venduta al Cardinal di S. Giorgio Rafaello Riario, come una ſtatua della più ſquiſita antichità; e che allora ſcappaſſe in campo Michelangelo col braccio, per far conoſcere quanto erronea

foſſe

AntiqueFornaciGiorgi

foſſe la prevenzione per le coſe antiche. Altri vogliono, che queſto cupido paſſaſſe dalle mani del Duca Valentino in potere della Marcheſa di Mantova, la quale ne aveva un altro veramente antico, e che per conſiglio di Michelangelo ſteſſo quella Signora feceva vedere ai curioſi prima il moderno e poi l'antico; e che tutti in veder il ſecondo ſi pentivano d'aver tanto lodato il primo, ſembrando il moderno in confronto dell'antico una deformità. Alcuni poi vogliono, che la Ducheſſa di Mantova non aveſſe altro Cupido di pregio che quello di Michelangelo, il qual Cupido ſi crede adeſſo in Venezia. Diceſi ancora, che il predetto Cardinal di S. Giorgio mandaſſe un ſuo gentiluomo a Firenze per accertarſi, ſe Michelangelo foſſe veramente l'autore di quel Cupido, e che ricercato Michelangelo di qualche ſuo ſaggio, e non avendo allora niente di compito, prendeſſe la penna e ſulla carta delineaſſe una mano di ſtupendo diſegno, di cui nella Libreria Corſini è una ſtampa intagliata dall'intelligente Conte Caylus. Eſſo Cardinale che ſi dilettava, ma punto s'intendeva delle belle Arti, fece venir in Roma e volle in ſua caſa Michelangelo, ma lo tenne un anno ſenza fargli far niente. Non baſta eſſer dilettante, biſogna eſſer intelligente, e queſto ſecondo requiſito forma la baſe dell'utile Mecenate. Per un Barbiere di queſto Cardinale, che pinturecchiava alquanto, Michelangelo diſegnò un cartone di S. Franceſco che riceve le Stimate. Queſta pittura è in Roma nella Chieſa di S. Pietro Montorio a mano manca quando ſi entra.

Conobbe ben il merito di Michelangelo Giacomo Galli nobile Romano, il quale gli fece lavorar in marmo un Cupido, e poi un Bacco alto 10. palmi con una tazza alla deſtra, ed alla ſiniſtra una pelle di tigre ed un grappolo d'uva, che un Satirino cerca mangiargliela. E' queſto Bacco rappreſentato ebrio, e perciò vacillante, quindi colla pancia di fuori ed il petto indentro, e la teſta inchinata avanti ed un poco per parte. E' adeſſo queſta maravigliosa ſtatua ſvelta e morbida nella galleria di Firenze, e perchè la mano, con cui tiene la tazza, è rattaccata, fattura di Michelangelo ſteſſo, han congetturato alcuni, che a queſto Bacco appartenga la novella del Cupido ſotterrato. Quando Michelangelo fece Bacco non aveva che 24. anni.

✣AnticheFornaciGiorgi

Il Cardinal di Roano d'Amboiſe fece fare il bel Gruppo della Pietà, che è in S. Pietro all'altare del Crocifiſſo, dove è mal collocato e per mancanza di lume e perchè troppo in alto, Di queſta inſigne ſcultura ve n'è una copia in marmo fatta da Nanni di Baccio Bigio nella Chieſa dell'Anima, un'altra di Bronzo in S. Andrea della Valle, ed un'altra di marmo a Firenze nella Chieſa di S. Spirito. Un giorno che Michelangelo era in S. Pietro vide alcuni Lombardi ammirare e lodare queſto gruppo, e ſentì che avendo uno di loro domandato chi l'aveva fatto, un altro riſpoſe: *Il noſtro Gobbo di Milano*. Queſto Gobbo era Criſtofano Solari Scultore di molto merito. Michelangelo ſtette cheto, ma la notte ſi chiuſe in Chieſa, ed inciſe il ſuo nome a traverſo una cintola che ſoccinge il petto della Madonna. Alcuni cenſori han trovata quella Madonna troppo giovine, ſenza badare che le Vergini intatte e ſenza prave paſſioni conſervano più lungo tempo le giovanili fattezze. Dal Cupido, dal delicato Bacco, e dalle membra gentiliſſime di queſta Pietà, ben ſi vede quanto ſia inſuſſiſtente il giudizio di coloro, che han caratterizzato Michelangelo atto ſolamente ad effiggiare uomini forti robuſti e feroci, e non morbidi Adoni con dolcezza e ſoavità.

Fu chiamato a Firenze a porre in opera un gran marmo, in cui Simon da Fieſole fin da 100. anni prima aveva incominciato un gigante, ma non ſapendone cacciar le mani, aveva laſciato quel ſaſſo mal concio. Michelangelo ne fece un David sì giganteſco, che il più alto uomo non vi arriva che fin al ginocchio. In queſto egli ha ſuperato di gran lunga i Greci, i quali nelle ſtatue maggiori del naturale non ſono rinſciti molto eccellenti. Al Gonfaloniere Soderini parve, che il naſo di queſta ſtatua foſſe eſtremamente grande. Michelangelo per riderſi di colui, che per eſſer Signore di rango s'immaginava ſaper di tutto, montò ſul ponte, e col pugno pieno di polvere di marmo per buona ſorte trovata ſu quelle tavole, mentre dava di ſcarpello ſu d'un ſaſſo laſciavaſi cader quella polvere, e dopo aver finto così per un buon pezzo d'aver impiccolito il naſo, ſi ſcoſtò, e richieſe il Gonfaloniere, che gliene pareva. *Ob adeſſo gli avete data la vita*: ſentenziò l'intendente Soderini. Fu collocata quella Statua nel 1504. avanti la porta del Palazzo Vecchio, e vi ſi veggon ancora alcune antiche ſcarpellature di Maeſtro Simone laſciate a poſta

AnticheFornaciGiorgi

posta da Michelangelo, come anche è osservabile una spalla, che non esce abbastanza in fuori per mancanza di marmo. Michelangelo n'ebbe in mercede dal Gonfaloniere 400. scudi. Non vi è statua Colossale, nè antica, nè moderna paragonabile a questa, neppur quelle di Monte Cavallo.

Per Angelo Doni Fiorentino fece Michelangelo un quadro tondo rappresentante la Madonna inginocchiata col Bambino sulle braccia, che lo porge al vecchio S. Giuseppe: e nel campo sono molti ignudi, alcuni appoggiati, altri ritti, e chi a sedere. E' questa un'opera compita, d'un fiero colorito, e si conserva assai ben tenuta nella Galleria di Firenze. Lorchè Michelangelo mandò questo quadro al suo amico Doni, gl'inviò anche un biglietto, in cui era espresso, che il pagamento doveva essere 70. ducati. Il Doni, cui la somma sembrava un po forte alla sua borsa, glie ne mandò 40. Michelangelo rimandogli indietro il danaro con imbasciata, che o gli desse 100. ducati o il quadro. Doni che si era invaghito del quadro gli mandò i primi 70., e Michelangelo a dietro un' altra volta questa moneta, intimandogli, che ora ne voleva il doppio, cioè 140.; e tanti fu costretto il Doni a dargliene. Per onore di Michelangelo sarebbe desiderabile, che questo fatto fosse una favola.

Mentre Leonardo Vinci dipingeva nella gran Sala del Consiglio di Firenze, il Gonfaloniere Pietro Soderini volle che Michelangelo dipingesse parte di quella Sala. Michelangelo scelse per soggetto la Guerra di Pisa, e fece un grandissimo cartone ripieno d'ignudi, i quali per il caldo si bagnavan nell'Arno, ed in quell'istante si fingeva un allarme, onde uscivan dalle acque, per vestirsi ed armarsi alla confusa e combatter alla meglio. Un vecchio fra gli altri si mette le calzette, che non gli posson entrare per le gambe umide, e per la fretta le tira a forza: i muscoli ed i nervi dalla bocca fin alla punta de'piedi fan conoscer la sua pena. Questo Cartone ha servito di scuola, e vi hanno studiato i più celebri Pittori, Aristotile da S. Gallo, Rafaello, Andrea del Sarto, Sansovino, Perin del Vaga, e tanti altri. Questo insigne cartone stava in una gran Sala di Casa Medici, ma nell'infermità del Duca Giuliano fu lacerato in più pezzi, dicesi, da Baccio Bandinelli, e dispersi in varj luoghi, come Reliquie.

✣AnticheFornaciGiorgi

Rinomato Michelangelo per tante opere insigni (ed appena aveva 29. anni) fu chiamato a Roma da Giulio II. , al quale era venuta voglia di erigersi un superbo Mausoleo . Michelangelo ne formò un disegno, che per la bellezza, nobiltà, e grand'ornato di statue andava a sorpassare ogni antico monumento. Questa mole lunga 18. braccia, e larga 12. era concepita isolata, affinchè da tutti i lati potesse vedersi. Aveva intorno al di fuori un ordine di nicchie tramezzate da Termini vestiti dal mezzo in su, sostenendo colla testa la prima cornice ; e ciascun Termine con istrana e bizzarra attitudine teneva legato un prigione ignudo , che posava co'piedi in un risalto d'un basamento : questi prigioni rappresentavan le provincie soggiogate, o riunite al Dominio Pontificio. Altre statue diverse , pur legate , eran tutte le Virtù e le Arti ingegnose sottoposte anch'esse alla morte, come quel Papa che le adoperava . Su i canti della prima cornice andavan quattro statue grandi, la Vita Attiva, la Contemplativa, S. Paolo, e Mosè. Ascendeva l'opera sopra la cornice diminuendo con un fregio di storie di bronzo , e con altre figure, putti e diversi ornati. In cima due statue; una il Cielo sostenente sulle spalle una bara, e ridente che l'anima del Papa era passata alla gloria ; l'altra era Cibele Dea della Terra, reggeva anch'ella la bara, ma dolente per la perdita di sì gran Pontefice. Si entrava ed usciva per le teste della quadratura dell' opera in mezzo le nicchie; e dentro, dove si poteva benissimo girare, era a guisa di tempio ovale, nel di cui mezzo si aveva a porre la cassa contenente il cadavere del Papa. Questo Mausoleo richiedeva 40. statue di marmo, oltre i putti, i bronzi incisi , e gli ornamenti . E' una tradizione volgare, e destituta d'ogni verisimilitudine, che per collocarsi degnamente questo strepitoso sepolcro Papa Giulio formasse il pensiero della nuova Chiesa di S. Pietro. E' vero che sovente le cose più grandi derivano da'principj più piccoli . Ma in questo affare la cosa andò altrimenti. Michelangelo si accinse a questa grand' opera , andò egli stesso a Carrara a scegliere i marmi , i quali venuti a Roma ingombravano mezza piazza di S. Pietro, Egli piantò il suo lavoratorio tra Castello e'l Vaticano con un ponte levatojo al Corridore per comodità del Papa, che andava spesso a vederlo lavorare. Fece condur-

AnticheFornaciGiorgi

durre alcuni marmi a Firenze, dove egli penſava andar a travagliar l'eſtate, per isfuggire il faſtidioſo caldo di Roma.

Per queſto depoſito, che non ebbe mai il ſuo compimento, fece Michelangelo due ſchiavi da lui donati a Strozzi in gratitudine d'una lunga aſſiſtenza che Michelangelo ebbe in una ſua malattia in caſa Strozzi. Queſte due ſtatue ſon ora a Parigi in caſa di Richelieu: una è quaſi compita, l'altra abbozzata: tutte due maggiori del naturale, e della più fiera e perfetta maniera. Compì una Vittoria ch'è nel Salone del Palazzo Vecchio in Firenze; ma il prigione che ſi trova ſotto al ginocchio deſtro non è che abbozzato. E' bensì compito il Mosè, che ognuno va ad ammirare in S. Pietro in Vincola, e ſarebbe più mirabile ſe foſſe in alto, ed iſolato come doveva eſſere.

Mentre Michelangelo era occupato a queſto lavoro, venne in Roma un reſto di marmi da Carrara, per pagar i quali egli andò dal Papa, ma trovatolo occupato in altri affari, pagò egli penſando eſſerne appreſſo rimborſato. Ritornò un altro giorno per parlarne al Papa, ma un Cameriere glie ne impedì l'acceſſo. A Michelangelo venne un di que contratempi, de'quali non vanno eſenti gli uomini grandi, e diſſe a colui, *Quando S. Santità chiede di me, digli che ſono ito altrove*. Ordinò ai ſuoi familiari, che vendeſſero le ſue robe agli Ebrei, preſe immediatamente le poſte, e ſe ne volò in Toſcana. Arrivato a Poggibonzi ſul Fiorentino, fu ſopragiunto da cinque corrieri con lettere le più preſſanti del Pontefice, che gli ordinava di ritornar in tutti i conti a Roma. A grande ſtento ed a ſuppliche de'corrieri Michelangelo s'induſſe a riſpondere con una manifeſta negativa. Altro motivo è ſtato addotto di queſta ſcappata del Bonarroti, derivandola alcuni da un forte timore di ſoggiacere al riſentimento del Papa, per aver laſciate a bella poſta cader dal ponte alcune tavole, lorchè egli dipingeva la volta della Cappella Siſtina, dove il Papa entrò di naſcoſto per oſſervarla. Siaſi quel che ſi voglia, giunto Michelangelo a Firenze, furon a quella Repubblica diretti tre Brevi Pontificj, che gli eran aſſai onorevoli. Ma egli più toſto di tornar a Roma era riſoluto andar a Coſtantinopoli, dove per mezzo d'alcuni Frati Franceſcani era ſtato invitato dal Gran Signore, per far un ponte da

✣AnticheFornaciGiorgi

da Coſtantinopoli a Pera . Ciò non oſtante quel Gonfaloniere Soderini l'obbligò di portarſi ai comandi del Papa .

Michelangelo partì , e fu dal Gonfaloniere raccomandato al Cardinal Soderini ſuo fratello , affinchè l'introduceſſe dal Papa , che allora era a Bologna . Giunto quivi Michelangelo , ſe gli affollarono ſubito intorno i familiari Pontificj , ognun de' quali ſi faceva onore d'accompagnarlo al Papa . Il Bonarroti rientrò nella grazia di Giulio II., il quale gli ordinò la ſua ſtatua di Bronzo. Riuſcì queſta ſtatua ſorprendente , e fu collocata nella facciata della Chieſa di S. Petronio a ſuono di tutte le Campane di Bologna , e tra fuochi di gioja . Era in aria di tal fierezza queſta ſtatua , che il Papa domandò , ſe dava la Benedizione , o la Maledizione . Michelangelo riſpoſe , che ella avvertiva il popolo di Bologna ad eſſer ſavio . Queſta ſtatua fu nel 1511. rovinata da'parteggiani de'Bentivogli , ed il Duca di Ferrara fece di quel bronzo un'artigleria , che egli chiamò Giulia . Si ſalvò ſolamente la teſta , che quel Duca non avrebbe data a peſo d'oro , e pure peſava 600. libre . Ora non ſi ſa , dove ella ſia .

Ritornato a Roma il Papa , e rimaſto Michelangelo in Bologna a terminar la ſudetta opera ; Bramante s'ingegnò far cadere dal favore del Papa Michelangelo , inſinuando di non far proſeguire più il lavoro della ſua tomba , che gli era di un cattivo augurio , e come un affrettarſi la morte ; e quando ſarebbe ritornato Michelangelo potevaſi fargli dipingere la volta della Cappella Siſtina in memoria del Pontefice Siſto IV. ſuo Zio . Credevaſi così Bramante , che Michelangelo poco eſercitato al penello non doveſſe riuſcirvi , e perciò decadere dalla grazia del Papa . Infatti venuto a Roma Michelangelo , volle il Pontefice , che dipingeſſe quella volta , e per quanto Michelangelo ricuſaſſe , gli convenne alla fine ubbidire . Bramante fece per comando del Papa il palco per poter dipingere , ma lo fece tutto ſoſtenuto da canapi bucando la volta . Quando Michelangelo lo vide , domandò a Bramante , come ſi aveva a fare dopo levato il palco a riturare i buchi . Bramante riſpoſe , che a ciò ſi penſerebbe appreſſo , e che non ſi poteva far altrimenti . Ben compreſe Michelangelo , che Bramante o non ſapeva di meccanica , o poco amico gli era . Se ne

andò

✣AnticheFornaciGiorgi

andò perciò dal Papa, ed in presenza di Bramante stesso disse, che il Palco era mal fatto. Il Papa gli permise, che se lo facesse a suo modo, ed egli l'ereſſe senza intaccar i muri, e con sì bell'artifizio, che servì d'esemplare a Bramante medesimo per farne consimili nella fabbrica di S. Pietro. Michelangelo disegnò i Cartoni della Pittura della volta, e per giudizio di Giuliano da S. Gallo gli furon accordati per quella grand'opera 15000. ducati.

Michelangelo fece venir da Firenze molti de'migliori Pittori, affinchè l'ajutassero, e gli apprendessero ancora il modo di dipingere a fresco. Posti però alla prova, non ne restò punto soddisfatto, gettò a terra tutto il lavoro, gli mandò via, e rinchiusosi solo entro la Cappella, non permise che vi entrasse veruno. Durante questa opera Michelangelo si rese invisibile; anche quando era in sua casa non volle aver commercio con chi si sia. Ma quanto più Michelangelo stava soletto rinchiuso, tanto più cresceva al di fuori la curiosità di vedere quel ch'egli si facesse. Specialmente il Papa n'era sì anzioso, che entratovi un giorno, succesſe (se pur è vero) la caduta delle tavole, e la fuga di Michelangelo. Mentre era giunta l'opera al terzo del lavoro, si accorse Michelangelo, che in alcuni luoghi esposti a tramontana si era ammuffita. Disperato non voleva più proseguire: ma Giuliano da S. Gallo gli spiegò, che il difetto proveniva dalla calce particolare di Roma, la quale non si seccava sì presto, e finchè era umida fioriva e sputava quel salso, ma diseccatasi bene spariva ogni muffa. Rincorato così Michelangelo seguitò il lavoro, e giunto alla metà. il Papa impaziente volle in tutti i conti che si scopriſſe; e mentre la Cappella era ancora piena d'un gran polverio per i palchi levati, il Papa fu il primo ad entrarvi. Vi accorse tutta Roma, e tutti restaron sorpresi. D'allora Rafaello mutò maniera, ringraziando Dio d'esser nato a tempo di Michelangelo, da cui aveva imparato altro modo che quello appreso da suo Padre, e dal Perugino suo maestro. Bramante impegnato a favorire Rafaello suo compatriota e parente brigò, affinchè l'altra metà della Capella si dasse a dipingere a Rafaello. Strepitò Michelangelo furiosamente, nè si contenne di svelar al Papa molti difetti di Bramante sì in Architettura che nella sua condotta morale. Il Papa che stimava ed amava Michelangelo, non per-

AnticheFornaciGiorgi

permiſe che ſe gli faceſſe un sì fatto torto . Mentre Michelangelo proſeguiva a lavorare , avendogli più volte il Papa domandato quando avrebbe finito, quegli riſpoſegli all'ultimo, che avrebbe finito, lorchè avrebbe ſoddisfatto sè ſteſſo nelle coſe dell'arte. Ma accortoſi che tal riſpoſta diſguſtò il Papa, fece ſubito disfar il Ponte , e la mattina di tutti i Santi fu aperta, ed il Papa ilaramente vi tenne Cappella con un concorſo ſtraordinario di gente. Voleva poi Michelangelo ritoccarvi qualche coſa, e più arricchirla , ma lo ritenne quel dover di nuovo rialzar i ponti. Chi crederebbe che un' opera sì grande e ſtupenda foſſe fatta in 20. meſi? Di più: Michelangelo ſi fece tutto da per sè, fin le meſtiche, ogni neceſſario ordigno, ed egli ſteſſo ſi macinò i colori. Era queſto il ſuo coſtume anche nella Scultura, lavorando colle ſue mani tutti gli ſtromenti.

Dallo ſtar tanto tempo Michelangelo a lavorar col capo in ſu, e traſportato dal piacere non curando d'accomodarſi agiatamente, ne contraſſe un vizio alla viſta , che per molti meſi non potè nè vedere nè leggere ſe non guardando all'insù . E che incomodo non prova chi la vuol attentamente guardare ? Perciò niuno ha ſtudiata sì degna opera, niuno l'ha diſegnata . Il fumo delle torce e delle candele va per lo più ad annerirne i colori . Si potrebbero dipinger i muri perpendicolari, e laſciar le volte ed i ſoffitti rappreſentare quel che ſi chiama Cielo, o Aria , ove non ſi veggono che nuvole, ſtelle, Luna , Sole , uccelli , ma non già uomini , quadrupedi , peſci , piante; e benchè poſſan avervi luogo Angeli , Santi , Dj favoloſi , pure quell'averli a guardare con tanto incomodo , dovrebbe eſſer un ſufficiente motivo d'abolire queſto uſo.

Queſt'opera della Volta Siſtina è il lume della Pittura, diſſipante le tenebre, che per tanti ſecoli hanno imgombrato il Mondo Pittorico. Che bellezza di figure, che perfezione di ſcorti, che rotondità di contorni ſvelti, grazioſi , e girati con sì mirabili proporzioni ! Gl'ignudi, ne'quali ſi ſcuopre la perfezione dell'arte, ſono di diverſa età, di diverſo viſo , di diverſe membra , ed attitudini. Alcuni ſoſtengono feſtoni di foglie di quercie e di ghiande, che ſon l'Arme di Papa Giulio II., denotando che a quel tempo fioriva l'età dell'oro. E' il partimento di queſt'opera accomodato con ſei peducci per banda,

✣AnticheFornaciGiorgi

da, ed uno in mezzo alle facce da capo e da piè. A queſti peducci ſono Sibille e Profeti alti 6. braccia; nelle Lunette è la generazione di Gesù Criſto, ed in mezzo alla volta è la creazione del Mondo fin al Diluvio, e l'inebriamento di Noè. E' ammirabile ſopra le altre la figura di Aman dipinta in un angolo, mezza in una ſuperficie e mezza in un altra, e pure a forza di proſpettiva pare tutta in uno ſteſſo piano: è dipinta in profilo, un braccio della Croce va indietro, e l'altro vien in fuori, e pare ſtaccato dal muro. Tanto più è ſtimabile quel pezzo ſapendoſi che allora non vi eran tante regole di proſpettiva. Vi ſono poi delle Donne veſtite in varie e bizzarre forme, dalle quali ſi vede, ſe il Bonarroti ſapeva far i panni e piegarli con grazia e maeſtria, benchè egli amaſſe più le figure nude, per moſtrare la profondità del ſuo diſegno, e quanto egli dottamente intendeſſe il giuoco de muſcoli.

Per l'applauſo univerſale, che riportò queſto impareggiabile lavoro, il Bonarroti, divenne più caro al Papa, da cui riportò onori e premj, ma non potè aver il permeſſo d'andar a Firenze a farvi il S. Gio:; e fu coſtretto a riprender il lavoro del Mauſoleo. Ma morto Giulio II., e ſuccedutogli Leon X. amantiſſimo delle belle Arti, fu obbligato Michelangelo laſciar con ſuo diſpiacere il predetto lavoro, ed andar a Firenze per ordine del nuovo Pontefice a far la facciata di S. Lorenzo. Concorſero a quell'opera i più accreditati Architetti, Baccio d'Agnolo, Antonio Sangallo, Andrea e Jacopo Sanſovino, Raffaello. Fu preſcelto il diſegno di Michelangelo, il quale ne fece anche il modello, che ſi conſerva nel ricetto della Libreria Medicea. Andò Michelangelo a Carrara per i marmi che ſervir dovevano a queſto edificio, ma avendo ſaputo il Papa, che in Toſcana ſe ne potevan cavar a Saravezza de'buoni al pari di quelli, Michelangelo andò quivi a cavarli, e vi conſumò con molto ſtento parecchi anni. Pure nonne furon fatte che le fondamenta, e la facciata reſta ancora da farſi.

Quando Michelangelo ſi diede all' Architettura era di circa 40. anni, nè altri maeſtri egli ebbe in queſta profeſſione che il diſegno con cui aveva e dipinto e ſcarpellato sì eccellentemente, e le oſſervazioni da lui fatte ſulle fabbriche della buona antichità. In ciò non vi è niente di quel mirabile che taluni han creduto vedere. Un

✣AnticheFornaciGiorgi

uomo di talento, Pittore, coll'ajuto di Vitruvio, e di Leon Battista Alberti, in Roma, di 40. anni aveva bisogno di maestro per apprender l'Architettura? In Firenze Michelangelo edificò la Libreria Medicea con nicchie di nuova invenzione, e con una scala comodissima con bizzarra rottura di scalini variando dalla comune usanza. Architettò ancora la seconda Sagrestia di S. Lorenzo che è una delle più belle opere di Michelangelo. Questo edificio è quadrato a due ordini di pilastri corintj. Sulla cornice del secondo ordine in mezzo ai quattro archi son quattro finestroni più larghi in su che in giù. La volta è adornata con molta ricchezza, come tutto il restante della Cappella. Mentre egli era a Firenze mandò a Roma Pietro Urbino Pistojese suo domestico a metter su quel Cristo ignudo che tien la Croce, e che è alla Minerva a piè dell'Altar Maggiore.

Saccheggiata Roma, scacciati da Firenze i Medici, fu dichiarato il Bonarroti Commissario Generale di tutte le fortificazioni del Fiorentino. Andò egli apposta a Ferrara, per osservar quelle fortificazioni, e ricevette somme cortesie dal Duca Alfonzo I. d'Este. I lavori d'Architettura Militare ch'egli fece a Firenze ed a S. Miniato han meritato l'attenzione del celebre M.r de Vauban, il quale nel passar per Firenze ne prese tutte le misure, e ne levò la pianta.

Mentre Michelangelo era in tal impiego, scolpì per la Cappella di S. Lorenzo sette Statue, sebben non compite, pure maravigliose. Vi è fra queste la statua della Notte dormente, su cui furon fatti questi versi.

La Notte che tu vedi in sì dolci atti
Dormire, fu da un Angelo scolpita
In questo sasso; e perchè dorme, ha vita.
Destala se nol credi, e parleratti.

Per parte della Notte Michelangelo volle risponder così.

Grato mi è il sonno, e più l'esser di sasso:
Mentre che 'l danno e la vergogna dura.
Non veder, non sentir m'è gran ventura.
Però non mi destar. Deh parla basso.

AnticheFornaciGiorgi

Assediata Firenze nel 1529. e vedendosi Michelangelo mal sicuro, se ne fuggì, e sconosciuto si ritirò a Venezia con 12000. fiorini d'oro cuciti nel giubbone, e con due suoi domestici. Nel passar per Ferrara fu scoperto dal Duca, il quale gli replicò i maggiori onori, insistendo a trattenersi con lui. Ma egli volle andar in Venezia, dove tutti que'Gentiluomini desideraron conoscerlo, e si dice che il Doge Andrea Gritti lo pregasse a far un disegno del Ponte di Rialto. Nel 1588., cioè 24. anni dopo la morte del Bonarroti fu fatto quel Ponte secondo l'Architettura d'un certo Jacopo. Michelangelo fu chiamato a Firenze con fervorose suppliche, egli vi ritornò, e difese dall'artiglieria nemica il Campanile di S. Miniato, munendolo di sacchi di lana, e di materazzi sospesi con corde.

Per gratitudine e promessa fece al Duca di Ferrara la Leda: quadro grande dipinto a tempra, in cui si vede Leda in amplessi col Cigno, e Castore e Polluce sboccianti dall'uovo. Questo quadro portato in Francia, perchè un nobil Ferrarese andato a posta a Firenze nonne seppe conoscer il pregio, stette a Fontanebiò fin al Regno di Luigi XIII., lorchè un Ministro di Stato mosso da scrupolo fece guastarlo. Ricomparì poi così mal concio nel 1740. ed in que' miserabil avanzi tanto poteron gl'intendenti ravvisar Michelangelo, il quale aveva corretto molto il suo colorito, dopo aver vedute l'opere del Tiziano. La famosa Venere dipinta a fresco nel Palazzo Barberini, alla quale Carlo Maratta aggiunse alcuni putti, si crede opera di Michelangelo, ma la tradizione porta che sia pittura antica trovata ne bagni Sallustiani.

Papa Clemente VII. benchè mal soddisfatto del Bonarroti, perchè aveva fortificata Firenze contro i Medici, e per alcune insussistenti calunnie, lo volle nondimeno presso di sè, per impiegarlo a dipingere nella Cappella Sistina sul muro, dove è la porta, la Caduta del Lucifero, e nell'altro muro di prospetto il Giudizio Universale. La Caduta del Lucifero non fu mai dipinta: ma su varj disegni un Pittor Siciliano la dipinse nella Chiesa della Trinità de'Monti, e benchè mal condotta, pure vi si ammira un certo che di terribile, ed una varietà d'attitudine e di gruppi ignudi che piovono dal Cielo, e caduti nel centro della terra si convertono in forme spaventose e bizzarre di Diavoli. Sublimi fantasie Bonarrotesche!

Antiche Fornaci Giorgi

A Michelangelo premeva il Mauſoleo di Giulio II., e ne veniva con veemenza incalzato dal Duca d' Urbino. Morto Clemente VII., credette allora Michelangelo, ch'era di 59. anni, d'aver tutto l'ozio da finire queſto Depoſito. Ma Papa Paolo III. invaghito dell'intelligenza di sì grand'uomo, l'invitò con carezze e promeſſe a lavorar per sè. Michelangelo ricusò quanto potè, allegando il compimento del Depoſito, per cui da sì gran tempo aveva avuto molte migliaja di ſcudi. Pensò Michelangelo fuggirſene di nuovo da Roma, ma dato luogo a più mature rifleſſioni condiſceſe alle premure del Papa, il quale era più di trent'anni che nudriva il deſiderio di ſervirſi dell'opera ſua. Andò S. Santità con dieci Cardinali in caſa di Michelangelo, e reſtaron tutti attoniti in veder i diſegni e le Statue di quel Depoſito. Il Cardinal di Mantova diſſe, che il ſolo Mosè baſtava ad ornar Papa Giulio. Si convenne finalmente tra 'l Papa ed il Duca d'Urbino, che quel Depoſito ſi faceſſe più riſtretto; come in fatti fu fatto appoggiato al muro in S. Pietro in Vincola, come ora ſi vede. Di Michelangelo vi è il famoſo Mosè con due altre Statue, una di Lia con uno ſpecchio in mano rappreſentante la vita attiva, e l'altra ſua Sorella Rachele ſimboleggiante la vita contemplativa. Si vede bene che queſto Depoſito fu fatto in fretta ed alla ſtracca. L'Architettura è meſchina, e quel Mosè è riſtretto in luogo sì anguſto, che poco ſe ne gode.

Ecco Michelangelo al ſuo gran Giudizio, ch'egli incominciò e finì ſotto Paolo III. Si vuole che in queſt'opera egli abbia ſorpaſſato sè ſteſſo, e quanto mai d'eccellente abbian fatto i più celebri Artiſti. Come ella è ſtata eſaltata ſopra tutte le pitture del Mondo, è ſtata d'altronde criticata riguardo al coſtume. Troppa nudità in un luogo ſpecialmente ſacro. Ma ſi avevan a far veſtiti i dannati e gli eletti riſuſcitati? Avendo un riſpettevole Soggetto rilevato al Papa, che que' tanti nudi meritavano ſtar nelle ſtufe, e nelle oſterie, e non in un luogo sì venerando. Vuolſi che Michelangelo ſe ne vendicaſſe col ritrattarlo al naturale nell' Inferno tra un monte di diavoli in figura di Minos con una gran coda ſerpentina che gli cinge il petto.

Spiaceva a Paolo IV. queſta, com'egli la chiamava, Stufa d'Ignudi, e per acquetarlo, fu preſo il ripiego di coprir alcune Nudità con un

Antiche Fornaci Giorgi

un Panneggiamento dipintovi da Daniello di Volterra detto perciò il Braghettone: Cosa la quale diede motivo a Michelangelo di qualche scherzevol motto.

L'altra eccezione che si è data a questa Pittura è la mescolanza del sacro col profano, del Cristiano col favoloso. Difetto del secolo e comune a tutti i Poeti, ed Oratori d'allora, non che ai Pittori. E tutto il favoloso si riduce a Minos ed a Caronte. Idee che Michelangelo prese da Dante, di cui egli fu studiosissimo. Meriterebbe stare in una Libreria d'un gran Monarca quel Dante, ne' margini di cui Michelangelo disegnò a penna quanto si contiene nell'Opera di esso Dante. Vi era un numero quasi infinito di nudi bellissimi in attitudini maravigliose. Questo impareggiabil libro fu preda dell'onde, poichè capitato in mano dell'egregio Scultore Montauti, mentre questi faceva venir per mare da Toscana a Roma varj suoi arnesi, tra'quali gelosamente custodito era questo libro, la barca naufragò, e si perdè tutto.

Anche Salvador Rosa volle morder Michelangelo sulla sua opera del Giudizio Universal.

Oh Michelangiol, non vi parlo in giuoco,
Questo che dipingeste è un gran Giudizio,
Ma del giudizio voi ne avete poco.

Non so se i Satirici ne abbian molto. Michelangelo non ebbe altro fine in quest'opera che la perfetta e proporzionatissima composizione del corpo umano in variate attitudini, e gli effetti delle passioni, e delle contezze dell'animo. E questo è che fa la profondità dell'arte, ed in questo il Bonarrti è stato superiore a tutti, ed ha il primo mostrata la via della gran maniera, difficile sì ma vera.

Mentre egli lavorava a quest opera cadde dal ponte, e fattosi male ad una gamba, non voleva esser curato da nessuno, credendo che i Medici in vece di guarire il più del volte stroppiano o ammazzano. Ma un Medico suo intrinseco amico tanto fece, che lo medicò e lo guarì. Finita la grand' opera si potè dire con Dante.

Morti li morti, e i vivi parean vivi.

Per maggior pena de' dannati apparirono gl' istromenti della passione di Gesù Cristo, portati da diverse figure ignude. Gesù Cristo

✣AntiqueFormaciGiorgi

ſto in piedi in atto di muover il paſſo con faccia tremenda e fiera ſi volge ai dannati maledicendoli, non ſenza timore della Madonna la quale riſtretta nel manto ode e vede tanta rovina. Infinite figure di Profeti e d' Apoſtoli ſon intorno a Criſto, e ſpicca tra queſti Adamo origine primiera del Giudizio, e S. Pietro primo fondamento della Religione Criſtiana; e ſotto imenſo ſtuolo di Santi, Sante, e d'anime elette, che feſteggiano. Sotto i piedi di Criſto ſono i ſette Angeli dell' Apocaliſſe ſuonanti colle ſette trombe la fatal ſentenza, e raccapriccian chi li guarda, tanto ſono terribili. Due di queſti Angeli hanno in mano il libro della vita. Si veggon indi i ſette peccati mortali combatter in forma di Diavoli, per trar giù nell' inferno l'anime, che volan al Cielo con attitudini ſorprendenti, ed in mirabili ſcorti. Caronte in atto diſperato batte col remo le anime tirate giù nella barca. Ne' Demoni ſi conoſce l'orrore, come nei dannati il peccato ed il timore della pena eterna. Vi ſi diſtinguon i luſſurioſi, gli avari, i ſuperbi, gl' invidioſi, ed ognuno ſecondo la ſua paſſione. Il Bonarroti penò a queſta inimitabil opera otto anni, e pure ſembra fatta in un giorno, tanto è unitamente dipinta e condotta. Fu ſcoperta nel giorno di Natale del 1541. Gl' intendenti e gl' ignoranti ne reſtaron ugualmente ſtupiti.

Volle poi il Papa, che Michelangelo dipingeſſe la Cappella Paolina, in cui egli fece da una parte la Converſione di S. Paolo, e dall'altra la Crocifiſſione di S. Pietro. Queſti due ſterminati quadri, miracoli anch'eſſi dell'arte, ſon ora preſſo che perduti, e meritavano d' eſſere ſcrupoloſamente conſervati, come l'ultime pitture di Michelangelo. Era egli allora vecchio di 75. anni, e diceva che quell'età non era più per pittura, ſpecialmente a freſco. Avendo indi il Papa determinato di fortificare Borgo, in un congreſſo tenuto a queſto effetto nacque una forte altercazione tra Antonio Sangallo e Michelangelo. Il Sangallo diſſe, che il Bonarroti era buono per la Pittura e per la Scultura, ma non già per le fortificazioni. Michelangelo riſpoſe, che alle fortificazioni egli aveva meditato lungo tempo, e coll' eſperienza di quelle da lui fatte al Monte S. Miniato ſi credeva ſaperne più del Sangallo. Il peggio fu, che Michelangelo in preſenza di tutti moſtrò molti errori commeſſi dal Sangallo. Quanto pregiu-

✣AnticheFornaciGiorgi

giudicano ai valentuomini sì fatte altercazioni ! Michelangelo portò da lì a poco disegnata la fortificazione di Borgo, piacque, e fu eseguita.

Michelangelo non sapeva star in ozio, nè potendo più dipingere, si pose attorno ad un gran marmo per cavarne 4. figure, dicendo che l'esercizio del mazzuolo gli manteneva sano il corpo. Vi rappresentò Cristo deposto dalla Croce, sostenuto dalla Madonna, che vien ajutata da Nicodemo e da una delle Marie. Voleva egli che questo gruppo servisse alla sua sepoltura a piè di quell' altare dove divisava di porla. Ma fuor che il Cristo, tutte l'altre figure restaron imperfette.

Morto Antonio Sangallo nel 1546., il Papa volle dichiarar Architetto di S. Pietro il Bonarroti, il quale ripugnò un pezzo ad accettar quella carica, allegando per ragione che l'Architettura non era la sua propria arte. Ma il Papa con un moto proprio lo dichiarò Architetto di S. Pietro, con illimitata ed indipendente facoltà di fare e disfare a suo arbitrio. Michelangelo in riconoscenza di sì gran favore e della fede dimostratagli, volle che nel moto proprio si dichiarasse, ch'egli serviva la fabbrica per amor di Dio, e senza alcun premio e mercede. Questa sua dichiarazione non fu di quelle fatte per jattanza. Per quanto il Papa volesse in appresso rimunerarlo, non ci fu caso ch'egli accettasse mai niente. Il primo passo di Michelangelo fu di disapprovare il disegno del Sangallo, non solo per que' difetti riferiti nella vita di esso Sangallo, ma ancora per isparmiare 50. anni di tempo, e 300. m. scudi di spesa almeno. Pensò dunque condurre quella Mole con più maestà, grandezza e facilità. In 15. giorni ei ne fece il modello, che costò 25. scudi, mentre quello fatto dal Sangallo ne aveva costato più di quattro mila ed alcuni anni. Pareva forse a Michelangelo, che chi era stato fin allora adoperato a questa fabbrica, avesse più che ad altro atteso principalmente a perpetuarsi col lavoro la sicurezza d'un notabil guadagno. Egli ch' era d'animo generoso, non poteva soffrire tali viltà, e prima d'accettar l'officio d' Architetto della fabbrica disse pubblicamente e senza cerimonie a tutti i Sanpietrini, che si ajutassero a non far aver a lui quella direzione, perchè egli ne li scaccerebbe tutti. Tutti se l'ebbero a male, tutti l'odiarono, tutti si vendicarono.

Do-

✠AntiqueFormaciGiorgi

Dopo tali preliminari ſi diede Michelangelo a rinforzar i quattro gran Piloni, che regger dovevano la Cupola. Bramante li aveva coſtruiti deboli, gli altri Architetti li avevan gagliardamente fortificati, ma non parvero abbaſtanza ſoldi a Michelangelo per eſeguire il ſuo diſegno. Nella groſſezza della muraglia maeſtra della Chieſa laſciò due gran vani, per farvi ſcale a chiocciola sì piane e larghe, da ſalirvi ſopra i ſomari carichi di materiali fin alla cima del piano degli Archi. Anche ai predetti quattro gran Piloni ſon laſciati de' vani a guiſa di pozzi, forſe per dar campo d'aſciugarſi, eſſendo sì beſtiali, che la di loro pianta ſi dice grande quanto la Chieſa inſieme col Convento de PP. Trinitarj alle quattro Fontane. Conduſſe Michelangelo ſopra gli Archi la gran Cornice di travertini variata dalle ſolite, perchè ha meno aggetto, e qualche membro di meno, ma inutile anch'ella come tutte l'altre cornici, che ſi mettono nell'interiore degli edificj. Cadde Michelangelo in un abuſo peggiore, cioè di dare alle impoſte degli Archi un aggetto eccedente quello dei pilaſtri: il che fa un cattiviſſimo effetto, ſpecialmente lorchè ſi veggono queſte impoſte di profilo. Egli diede principio alle due eſtremità curve della crociera, in ciaſcuna delle quali prima di lui gli altri Architetti avevan diſegnato otto Tabernacoli o ſiano altari. Egli li riduſſe a tre con ſopra una volta di travertini diviſa in alcune grazioſe e proporzionatiſſime formelle di ben inteſe cornici pur di travertino. Se queſte foſſero rimaſte, liſce e bianche, come era il penſiero di Michelangelo, avrebbero dato gran diletto agl'intendenti: ora ripiene di baſſi rilievi di ſtucco meſſi ad oro dan piacere a chi ſi laſcia abbagliare dalle dorature e da tritumi, nè ſi avvede quanto nevenga a perdere la grandezza e la maeſtà. Egli fece con ſavio prevedimento lavorare per tutti quei luoghi, ove la fabbrica ſi aveva a mutar d'ordine, e la fece ſolida in modo che da altri non poteſſe venir più cangiata.

In queſto mentre i Conſervatori del Popolo Romano col favore di Paolo III. riſolvettero di ridurre il Campidoglio in forma bella, utile, e comoda. Michelangelo ne fu incaricato, e ne fece un diſegno vago e ricco. Egli incominciò dall'Palazzo di mezzo deſtinato per abitazione dell'unico Senatore di Roma. La ſcala di fuori a due rampe,

Antiche Fornaci Giorgi

pe , per le quali ſi giunge ad un ripiano che introduce nel mezzo della ſcala, fu fatta ſotto la ſua condotta. Avanti queſta ſcala nel proſpetto fece porre ſopra un baſamento due antiche ſtatue di marmo giacenti, il Nilo ed il Tevere, e nel mezzo entro una nicchia doveva andar un Giove, invece di cui fu poſta un'aſſai piccola Roma di porfido. Michelangelo non ebbe altra parte in queſto Palazzo. In appreſſo ſi vedrà da chi è ſtato compito. Quell'altro, che ſi chiama de'Conſervatori, e che fa una delle ale del Campidoglio è intieramente diſegno del Bonarroti. La diſpoſizione del pian terreno conſiſte in due portici, uno interno, e l'altro eſterno, ſoſtenuti da 68. colonne di travertino d'un ſol pezzo d'ordine Jonico, con quel Capitello vago, la di cui invenzione ſi attribuiſce comunemente a Michelangelo. Il male è, che per dare una larghezza proporzionata al portico, egli preſe il non felice ſpediente d'annicchiar le colonne nella groſſezza del muro. I ſoffitti o piattafondi di queſto portico ſono aſſai belli, ma alcuni, che ſono ſtati ornati di grotteſchi di ſtucco, han del troppo e confuſo lavoro. E' commendabile il giudizio di non aver poſto entro queſti portici nè fregio nè cornice. Le porte che ſono nel portico eſteriore, ſono di buona modinatura, ma la principal porta d'ingreſſo, e tutte quelle dell'interno ſon aſſai cattive. La ſcala è magnifica, ma non molta luminoſa: La ſua volta è liſcia, ed i ripiani adornatiſſimi, il che fa una diſſonanza. Riguardo alla decorazione eſteriore, il buon ſenſo ſi trova offeſo. Su piedeſtalli incorniciati, che ſorpaſſano un terzo delle Colonne Joniche fralle quali ſono, s'ergono Pilaſtri Corintj, che vanno crudelmente a tagliare il cornicione Jonico, e vanno a ſoſtenere tutta la maſſa dell'edificio. Il cornicione ſuperiore, benchè abbia dentelli e modiglioni, è tutto continuato e ſenza riſalti, e fa perciò un grand'effetto. Ma quel cornicione inferiore reſta inutile. Le Fineſtre hanno il vano piuttoſto piccolo, cattivi adornamenti, ſpecialmente ſon così tormentati da acuti profili i capitelli delle colonnette, che le fiancheggiano, che non ſi ſa che razza di capitelli ſieno. Qui non ſi parla della ſguajatiſſima fineſtra di mezzo, ch'è diſegno di Giacomo del Duca. Vi è dunque in queſto diſegno un miſto di bene e di male: e chi ſa ſe il male non ſia provenuto dall'eſſer Pittore il noſtro Architetto? Può darſi anche, che Michelange-

✣AnticheFornaciGiorgi

lo non abbia parte a queſti difetti, poichè egli ne laſciò la condotta a Giacomo della Porta, al quale ſucceſſero altri; e ſi ſa bene, che ognuno vuol mutare. Queſti tre palazzi del Campidoglio ſon coronati da balauſtrate con delle ſtatue ſopra: Contraſenſo manifeſto, e trattanto continuamente praticato.

Nel declivio del Campidoglio verſo la Città Michelangelo diſegnò una cordonata, ricinta ſopra da un parapetto di balauſtri, ed adornata di ſtatue, e di bei monumenti antichi. In mezzo alla piazza di eſſo Campidoglio dovendoſi ergere la ſtatua di Marco Aurelio con quel famoſo Cavallo di bronzo, che Siſto IV. aveva ripoſto avanti S. Gio: Laterano, Michelangelo vi fece il piedeſtallo di marmo, ſemplice e d'una proporzione piacevole a chi ſi ſia. Il Campidoglio, come è attualmente, e d'una vaga e dilettevol Architettura: ma biſogna pur confeſſare, che è una picciola coſa: e più piccola comparisce a chi ſi ſovviene della grandioſità dell'antico Capitolino. Roma moderna ha ſtabilite le ſue magnificenze al Vaticano.

Il Palazzo Farneſe opera del Sangallo, mancava, come ſi è detto, di Cornicione nella facciata. Michelangelo, che n'ebbe l'incombenza, fece far un modello di legname alto ſei braccia, e lo fece porre ſopra uno degli angoli per vedere ch'effetto faceſſe. Queſta è la maniera più ſicura d'operar bene, quando non ſi hanno regole giuſte di Ottica, e così ſi avrà praticato ne'primi tempi delle invenzioni. Il ſaggio piacque al Papa ed a tutta Roma, e ſi eſeguì. Per quanto però queſto Cornicione ſia bello, non arriva a quello ricavato dal Cronaca da un antico, ed applicato al Palazzo Strozzi di Firenze. Si vuole che il Fineſtrone di mezzo della facciata ſulla Piazza Farneſe ſia diſegno di Michelangelo. Sia di chi ſi voglia, è ſgarbato; le colonnette di belliſſimo miſchio poſan in falſo, la grandezza della luce è ſtralarga, e que'tanti pilaſtrucci non fanno che confuſione. Il primo piano del Cortile di eſſo Palazzo Farneſe è di un Dorico ben regolare, ma le colonne incaſtrate ne'piedritti degli archi vengono per così dire ſoffocate dai cornicioni delle impoſte. Il ſecondo piano del Cortile è d'un Jonico ben inteſo. Il terzo è Corintio, ſembra piccolo, e negli angoli ha de'riſalti in folla. In queſto Cortile vi ſono tre cornicioni, quando che non ve ne dovrebbe eſſer che uno in cima.

Men-

✠AnticheFornaciGiorgi

Mentre ſi lavorava a queſto Palazzo fu trovato nelle Terme Antoniane il famoſo Toro Farneſe. Il maggior gruppo di ſtatue, che mai s'abbia veduto d'un ſaſſo intiero: alto 18. palmi e largo per tutti i lati 14. Comprende cinque ſtatue, tre delle quali ſon maggiori del naturale, oltre il gran Toro indomito, un cane ed un ſerpente. A queſto Toro è legata Dirce, per amor di cui Licio Re di Tebe ripudiò ed imprigionò ſua moglie Antiopa madre di que' due feroci giovani Zeuta ed Anfione, i quali, morto il loro padre, ſi vendicaron di Dirce in quella barbara maniera. Queſto gruppo fu ſcolpito in Rodi da Apollonio e da Tauriſco illuſtri ſtatuarj, benchè l'opera non ſia delle più eccellenti ſculture venute dalla Grecia. Stette queſto gruppo in caſa d'Aſinio Pollione; ora è in un caſotto dietro al Palazzo Farneſe, poſto colà dove Michelangelo penſando fare un ſecondo cortile, voleva ſervirſi di tal gruppo per ornamento d'una fontana. Dirimpetto poi di là di ſtrada Giulia ſi aveva a coſtruir un ponte ſul Tevere, per paſſar alla Farneſina. Onde da una ſtrada dritta a traverſo di Campo di Fiore ſi andava a vedere d'un colpo d'occhio la Facciata del Farneſe, il primo cortile, la fonte col Toro nel ſecondo cortile, ſtrada Giulia, il Ponte, un Giardino, la Farneſina, e fin la ſtrada della Lungara. Penſiero degno di Paolo III. e di Bonarroti. In quel tempo ſi trovò anche l'Ercole Farneſiano, ma ſenza gambe. Secondo il modello fatto da Michelangelo gli furon rifatte da Fra Guglielmo della Porta bravo ſtatuario Milaneſe; e furon così ben fatte, che trovate le ſue proprie antiche, Michelangelo fu di parere che ſe gli laſciaſſero le moderne, e le vecchie furono ripoſte in una ſtanza del Palazzo.

A Paolo III. ſuccedette nel 1549. Giulio III., il quale amò molto Michelangelo, e gli rinnovò il moto proprio del Pontefice ſuo anteceſſore. Ma la ſetta Sangalleſca non deſiſteva di gracchiare che Michelangelo aveva guaſtato S. Pietro, e che la Chieſa reſtava con poca luce. Giunſe tant'oltre la coſa, che radunataſi una gran Congregazione, il Papa diſſe che i Deputati (che erano i Cardinali Gio: Salviati, e Cervino che fu poſcia Marcello II.) ſi lamentavano, che la crociera reſtava all'oſcuro. Michelangelo riſpoſe, che ſulle volte de'travertini, che ſi avevan ancor a fare, vi andavano tre altre fi-

✣AntiqueFormaciGiorgi

neſtre, e dando buon conto di tutto ſoddisfece chi conveniva.

Il Papa animò Michelangelo a far il ſuo dovere, e volle, che in compagnia del Vaſari l'andaſſe a trovare ſpeſſo alla ſua Vigna fuori Porta del Popolo. Andatovi un giorno che il Papa con 12. Cardinali ſtava intorno al fonte, obbligò Michelangelo a ſederſegli a lato. Aveva voglia quel Papa di far un Palazzo a fianco a S. Rocco, e ſervirſi del Mauſoleo d'Auguſto per qualche muraglia. Il Bonarroti per la facciata di queſto Palazzo sfoderò un diſegno vario, ornato, e bizzarro. Se tal diſegno non è nella Galleria Medicea, ſarà forſe perduto:

Giulio III. non ſolo difeſe ſempre Michelangelo dalle querele de'Cardinali e di chiunque lo calunniava; ma volle di più, che tutti i più bravi artiſti andaſſero a conſultarlo in caſa come un Oracolo. Meritava veramente ſi grand'uomo e difeſa e riſpetto, ſpecialmente dopo il fatto dell'antico Ponte di S. Maria. Dopo avervi faticato il Bonarroti moltiſſimo per rifondarlo, Nanni di Baccio Bigio perſuade ai Chierici di Camera, che in poco tempo e con poca ſpeſa egli lo finirebbe, ed aſſicura al Papa Paolo III., che Michelangelo non potendo aſſiſtervi per la gran vecchiaja lo laſciava finire volentieri a lui. Con queſti ragiri, e ſenza ſaputa di Michelangelo, Nanni alleggerì il Ponte, lo terminò ſubito. Da lì a cinque anni per la piena del 1551., addio Ponte. Michelangelo aveva predetta queſta rovina, ed ogni volta che vi paſſava, correva velocemente parendogli, che gli traballaſſe ſotto.

Nel Pontificato di Paolo IV. fu tolto a Michelangelo l'Ufficio della Cancelleria di Rimini, che da tanto tempo gli era ſtato dato. Ma il ſuo diſintereſſe era tale che, nonne volle mai fare parola al Papa. Anzi eſſendogliſi dalla Fabbrica di S. Pietro (per briga di colui che ſi aveva attrappato quell'ufficio) aſſegnato per compenſo 100. ſcudi al meſe, quando gli furon portati i primi 100. ſcudi, Michelangelo non li volle ricevere, e ſeguitò a ſtar zitto.

Il paſſatempo di Michelangelo era quel marmo da lui deſtinato alla ſua ſepoltura. Ma anche quel marmo gli dava faſtidio. Trovatolo pieno di ſmerigli, e non riuſcendo il lavoro di ſuo guſto, lo ſpezzò. Biſognò dargliene un altro, poichè ſenza ſcarpello alla mano

✣AnticheFornaciGiorgi

no ſi trovava perduto. Fece dunque un'altra Pietà minore, in cui il Criſto è compito; e ſi trova ora dietro l'altar maggiore della Metropolitana di Firenze. Nella ſua gioventù Michelangelo compiva i ſuoi lavori di ſcultura: ma nella virilità più che s'inoltrò nell'arte, più divenne incontentabile. Dacchè vi ravviſava il minimo errore, gettava via quell'opera, e dava di piglio ad un altro ſaſſo. Dov'è dunque la contentezza? Pare che qui ſia negli eſtremi, cioè nella perfetta intelligenza, alla quale gli uomini non poſſono giungere, e nella ſciocchezza eſtrema, alla quale giungono ben ſovente.

Aveva gran voglia Michelangelo, già vecchio d'81. anno, d'andarſene a morir a Firenze, dove era ſtato tante volte invitato dal Duca Coſimo, e fatto pregare con preſſanti inſtanze dal Vaſari: ma ne fu impedito non tanto dalla Vecchiaja, quanto dall'amore ch'ei portava alla Fabbrica di S. Pietro, ch'egli vedeva ſotto i proprj occhi ſtrapazzare e dall'imperizia degli artefici, e più dalla malignità e da' particolari intereſſi, che protraevan a lungo i lavori. Tra gli Architetti di S. Pietro era anche il Signore D. Pirro Ligorio Napoletano nobile del Seggio di Portanuova. Coſtui trattava Michelangelo da rimbambito, e voleva perciò alterare l'ordine della fabbrica di S. Pietro. Paolo IV., non potè ſoffrire tanta preſunzione e ſtortura, e gli tolſe la carica. Fu il Bonarroti uno ſcoglio, contro cui andavan a battere le calunnie, le invidie, le dicerie di chiunque deſiderava profittare ſu quella fabbrica. Era già l'edificio giunto a quel belliſſimo tamburo tutto di travertini, ſu cui ſi aveva a poſare la Cupola. Tutti gli amici di Michelangelo, e ſpecialmente il Cardinal di Carpi lo pregarono, ſtante la ſua vecchiaja, e l'altrui lentezza e mal talento, di far un modello della Cupola. Michelangelo ne fece prima uno di terra in piccolo, e ſu quello ne fece poſcia condurre con molto ſuo ſtudio e fatica uno grande di legno da Maeſtro Gio: Farneſe. Fu queſto modello applaudito da tutti, ed eſeguito poi ſotto Sifto V. Gl'intrighi e le viltà ordite contro Michelangelo per la fabbrica di S. Pietro ſon quaſi ſenza numero. Gli fu poſto per ſoſtituto, ſenza ch'egli ne ſapeſſe niente, Nanni Bigio, quello ſteſſo Nanni, che aveva rovinato il Ponte di S. Maria, ed il Porto d'Ancona, e che ha fatto il Palazzo Salviati alla Lungara, ed il Palazzo Ricci a Strada Giu-

✠AnticheFornaciGiorgi

Giulia. Michelangelo diſſe apertamente le ſue ragioni al Papa Pio IV., il quale gli reſe giuſtizia, ed ordinò ai ſopraſtanti della fabbrica, che niuna coſa mai ſi mutaſſe del diſegno del Bonarroti. Lo ſteſſo ordine rinnovò e fece oſſervare Pio V. Se lo ſteſſo tenore ſi foſſe fatto oſſervare ſempre, gl'intendenti reſterebbero ora più contenti del più gran Tempio del Mondo.

Fece Michelangelo tre diſegni tutti bizzarri per la Porta Numentana, che Pio IV. volle fare, e perciò preſe la denominazione di Porta Pia. Fu ſcelto quello di minore ſpeſa, e fu eſeguito; ma dopo 200. anni non è ancora terminato quel poco che vi manca. Queſta Porta non ha alcuna regolarità Architettonica, ma è d'una compoſizione ſtravagante. Degli altri diſegni, ch'ei fece per l'altre porte di Roma, non ſi ſa che alcun altro ne ſia ſtato mai eſeguito.

Per la Chieſa di S. Gio: de' Fiorentini il Bonarroti tutto decrepito dettò cinque diſegni a Tiberio Calcagni degno Scultore Fiorentino, e ne laſciò la ſcelta ai Deputati, i quali ſi determinarono per il più ricco. Allora Michelangelo diſſe, che ſe conducevan a fine quel diſegno, avrebbero un tempio ſuperiore a quanto i Greci ed i Romani avevan ſaputo fare di più bello. Spampanata ſimile non era mai ſcappata dalla ſua modeſta bocca. Di tanto diſegno ſi fece un modello di legno, il quale ſi è conſervato fin a queſti ultimi tempi; ma quando ſotto Clemente XII. ſi volle far la facciata non ſi trovò più, forſe i Preti, che lo cuſtodivano, l'avevan bruciato. Il peggio fu; che Clemente XII. penſò valerſi di quello fatto da Michelangelo ſteſſo per S. Lorenzo di Firenze, dove non fu eſeguito, ed a S. Gio: de' Fiorentini ſi adattava beniſſimo. Ma l'Architetto Galilèi ne lo diſtolſe, dicendo che quel diſegno aveva troppo dell'antico, ed era troppo diverſo dalla maniera moderna. Diſſe pur troppo il vero per noſtra diſgrazia. Eccone una prova.

Per ricavare dalle Terme Diocleziane il Tempio della Certoſa, prevalſe in concorrenza di molti Architetti il diſegno di Michelangelo; fu eſeguito, e ne riportò gli encomj univerſali.„ Ultimamen-
„ te (ecco quel che un Valentuomo ha notato ne' Dialoghi ſopra le tre Arti del diſegno impreſſi in Lucca nel 1754. e nella Vita di Michelangelo fatta dal Vaſari ed impreſſa tante volte in Roma, e
„ l'ultima volta nel 1760.) queſta Chieſa è ſtata del tutto mutata dal
„ di-

Antiche Fornaci Giorgi

„ disegno del Bonarroti. E' stata murata la porta principale, che era „ magnifica, tutta di travertini, e per cui si entrava del pari nella „ Chiesa. Dove era la porta, si è fatta una Cappella ed un altare „ al B. Nicolò Albergati. Sono stati rimurati quattro gran siti late- „ rali, che entravan in dentro, antichi, e maestosi, lasciati dal Bo- „ narroti per farne Cappelle. Peggio: si è ridotta la Crociera a cor- „ po principale della Chiesa; ed il grandioso corpo, che faceva e far „ dovrebbe la prima figura, è ridotto ad una parte accessoria e tra- „ versa. Finalmente in luogo di quella superba Porta, che gli Archi- „ tetti non si stancavan di lodare, si entra adesso per una Portuncu- „ la laterale posta in una facciatuccia concava meschinissima, coll'ob- „ bligo di scendere niente meno di dieci scalini, come se si andasse „ giù in una grotta. Un ardire così eccessivo di storpiare un pensiero „ cotanto grande e peregrino d'un Bonarroti, con fare per incidenza „ cento altre mostruosità, era riserbato a questo secolo per un monu- „ mento perenne della depravazione, a cui in esso secolo è giunta l'Ar- „ chitettura; e del gusto, che hanno in questo genere alcuni, che im- „ prendon a fare le gran fabbriche. Ma il più bello è, che quanto „ fu allora lodato il disegno di Michelangelo, altrettante lodi ha ri- „ scosse il disegno dell'Architetto moderno, il quale ha rivoltata sotto- „ sopra l'idea di quello, e l'ha fatta quasi tutta a rovescio. Segno evi- „ dente, che o questo Moderno Architetto è più eccellente di que'ce- „ lebri antichi e di Michelangelo stesso, o è seguito un rovesciamento ge- „ nerale d'idee nelle teste degli uomini: il che potrebbe anche essere „.

Non conviene però rovesciare la colpa di tutte sì disgustevoli alterazioni sopra il Signor Luigi Vanvitelli. Spesso accade, che un valente Artista non può operare secondo i suoi giusti principj. E' d'altronde celebre il merito di questo Architetto vivente e per il Porto d'Ancona, e per lo sterminato Convento de' PP. di S. Agostino in Roma, e sopra tutto per la Real Fabbrica di Caserta, edificio il più vasto ed il più suntuoso, che attualmente si costruisca in tutta Europa.

Guido Antonio Sforza Cardinal di S.ª Fiora fece fare da Michelangelo la nobil Cappella di S. Maria Maggiore, di cui Michelangelo diede la condotta al predetto Tiberio Calcagni. Per la morte di tutti e tre restata imperfetta, fu eseguita poi con diverso disegno

da

✣AntiqueFornaciGiorgi

da Giacomo della Porta. Aveva queſta Cappella una ſuperba facciata entro la Chieſa, ma fu tolta via, quando Benedetto XIV. rimodernò quella Baſilica. Dallo ſteſſo Tiberio fece Michelangelo compire un buſto di Bruto, ricavato da un'antichiſſima corniola del Signore Giuliano Ceſarini. Queſto Buſto è ora nella Galleria di Firenze con una lamina di metallo, in cui ſi legge queſto diſtico creduto del Bembo.

Dum Bruti effigiem ducit de marmore Sculptor,
In mentem ſceleris venit, & abſtinuit.

Ed in mente di chi Bruto è paſſato per uno ſcelerato? I noſtri ſtimatiſſimi Latinanti e Poeti quanto ſono ſtati bravi a ſnocciolare biſticci, freddure, e falſi penſieri!

La Cappella Strozzi a Firenze è diſegno di Michelangelo, come anche la Sapienza di Roma, eccettuata però la parte ove è ſituata la Chieſa. La Sapienza è un edificio grandioſo, magnifico, e ben ripartito, con ben inteſi ornati alle porte ed alle fineſtre. Ma nell' eſteriore le fineſtre ſon mal diſpoſte. Nel cortile le impoſte degli Archi han troppo aggetto riguardo ai Pilaſtrini; ne'portici de'lati maggiori vi è non ſo che di confuſo tra i capitelli gli ornati delle fineſtre e le inutili cornici delle porte; le ſcale finalmente ſon belle, ma un po ripide.

Per Tomaſo de'Cavalieri gentiluomo Romano, inclinato da giovinetto al diſegno, fece Michelangelo molte carte diſegnate in nero ed in amatita di varie teſte, d'un Ganimede rapito dall'aquila, d'un Tizio divorato dall'avoltojo, della caduta di Fetonte, e di molti altri ſoggetti. Queſte carte ſon andate diſperſe in qua e in là. Siccome il Bonarroti era amiciſſimo della Marcheſa di Peſcara, la quale veniva ſpeſſo a Roma eſpreſſamente per vederlo, egli le diſegnò una Pietà in grembo alla Madonna. Di queſto diſegno ſi ſon fatte moltiſſime copie, che nelle Gallerie ſi ſpacciano per originali. Fece altresì un Crocifiſſo, che ſi pretende in Caſa Borgheſe, e di cui è nota la favola dell'uomo confitto in Croce dal Bonarroti per farlo più al naturale.

Studiò Michelangelo profondamente l'Anotomia, diceſi, per dodici anni intieri, ſcorticando uomini, beſtie, e particolarmente cavalli, per oſſervar il principio ed il legamento delle oſſature, i muſcoli, i nervi, i moti diverſi, e le poſiture: di modo che a forza di ma-

✣AntiqueFornaciGiorgi

maneggiar cadaveri, ſe gli era ſtemprato lo ſtomaco da non poter più cibarſi con diletto. Egli pensò far un trattato d'Anotomia, per il cui ſtudio giunſe ad una perizia di diſegno, alla quale niuno era mai giunto, ed a quella facilità tanto difficile a conſeguirſi, che fa la perfezione e la bellezza di tutte le nobili Arti. E benchè le ſue ſculture abbiano qualche ombra d'ammanierato, pure la maniera non apparisce, perchè è ſtata ricoperta dalla correzione del diſegno. Coloro che han voluto imitarlo, non poſſedendo la ſua profonda intelligenza han dato nel goffo, ſiccome egli aveva predetto. La ſua bella maſſima era, quelle figure eſſere buone, cha ſon condotte con ſi grand' arte, che ſembrino naturali e non artifizioſe.

L'arte che tutto fa, nulla ſi ſcuopri.

Egli era laborioſiſſimo nelle ſue coſe, meditava profondamente, e non riuſcendogli molte volte eſeguire colle mani quel che aveva concepito colla mente, abbandonava le ſue opere, le rompeva, bruciava diſegni, rifaceva. Per cavar Minerva dalla teſta di Giove, vide che ci voleva il martello di Vulcano. Sudava inſomma e gelava, per arrivare a quella concordanza di grazia, che ſi richiede nel tutto. Soleva dire, che biſogna aver le teſte negli occhi e non nella mano, poichè gli occhi e non le mani giudicano; perciò egli vivea aſſai ſolitariamente, ſe ſi può chimar ſolitario chi è involto in tanti ſublimi penſieri. Ma per riſtoro della ſua mente converſava talvolta co' ſuoi amici, ch'eran i primi letterati, ed i più belli ſpiriti di quel tempo, i Cardinali Polo, Bembo, di Carpi, Maffeo, Ridolfi, Santa Croce, che fu poi Papa Marcello II., Annibal Caro, ed altri. Per utile e per diletto egli fu ſtudioſiſſimo di Dante, e del Petrarca, e compoſe anch' egli in poeſia; ſono gia ſtampate le ſue rime. Studiò altresì la Sacra Scrittura, e leſſe l'Opere del Savonarola.

I Pontefici Giulio II., Leon X., Clemente VII., Paolo III., Giulio III., Paolo IV., Pio IV., ſotto i quali egli viſſe, l'amaron tutti e lo ſtimarono. Fra tutti queſti ſpiccò Giulio III. per la ſviſceratezza ſtraordinaria che portò a queſto valentuomo. Queſto Papa, oltre aver eretto Michelangelo in oracolo, ſi lamentava che non gli chiedeva mai niente, mentre ſe aveſſe potuto gli avrebbe dato fin anche de' ſuoi anni per far più lunga una vita sì prezioſa al Mondo. I grand'uomini veramente meritarebbero vivere gli anni degli Antidiluviani.

✣AntiqueFormaciGiorgi

I Duchi Medici non la cederon a neſſuno per la ſincera benevolenza portata al Bonarroti. Quando venne a Roma Cosimo I. Gran-Duca di Toſcana, volle che Michelangelo non ſolo ſi copriſſe, ma ſe lo poſe a ſedere tralle ginocchia, e quaſi in grembo. Ottaviano de'Medici volle, che Michelangelo gli teneſſe a battesimo un ſuo figliuolo. Ed il Cardinal Ippolito avendo ſaputo, che a Michelangelo piaceva un ſuo cavallo Turco, ſubito glielo mandò in dono con 10. muli carichi di biada, ed un ſervidore pagato per governarlo. Il Re di Francia Franceſco I. deſiderava averlo preſſo di sè, ed ordinò, che ſe gli contaſſero 3000. ſcudi per ſuo viaggio, ſubito che ſi riſolveſſe ad intraprenderlo. L'Imperador Carlo V. in veder Michelangelo, s'alzò ſubito in piedi, dicendo *degl'Imperadori ſe ne trovano, ma non de'voſtri pari*. Vi è chi ha detto, che ſon più rari i buoni Imperadori, che i buoni Artiſti. Deſiderò d'averlo anche la Repubblica di Venezia, e fin il Gran Turco.

Il Bonarroti era fornito d'una memoria prodigioſa: ſi ricordava per ſempre d'una coſa veduta una ſola volta: quindi tanta varietà nelle ſue figure. Di pochiſſimo ſonno, ſi alzava la notte per lavorare, ed a tal effetto ſi aveva accomodata una celata di cartone, e ſopra il mezzo del capo teneva acceſa una candela di ſevo. Vecchio decrepito, in mezzo alla neve fu veduto un giorno vicino al Coloſſeo dal Cardinal Farneſe, il quale gli domandò, che coſa andava girando in quella età ed in quel tempo. Michelangelo riſpoſe, che andava ancor alla ſcuola per imparare. Ad un Prete, che gli rimproverava, perchè non aveva preſo moglie, egli riſpoſe: *la mia moglie è la mia profeſſione, ed i miei figliuoli ſon le mie opere, che viveranno un pezzo ſe ſaran buone*.

A queſti rari talenti egli aggiungeva tutta la prudenza nel parlare, ravvivata talvolta da piacevoli, arguti, e giuſti motti. Quando egli ſentì, che il Bandinelli ſi vantava d'aver ſuperato nell'eccellenza dell'arte il Laocoonte di Belvedere per la copia, che ne aveva fatta, la qual copia ora ſi trova nella Galleria di Firenze, Michelangelo diſſe ad un ſuo amico. *Chi va dietro ad altri, non paſſa mai avanti, e chi non fa bene da sè non può mai ſervirſi bene delle coſe altrui*. Sentenza da ſcolpirſi a caratteri d'oro ſu tutte le porte e le banche del-

Antiche Fornaci Giorgi

delle ſcuole di qualſivoglia ſcienza o arte. Sentenza da ſtar impreſſa nelle menti di tutti. Queſta ſpiega il fenomeno della decadenza delle arti. Non è la mancanza de'Mecenati, come il volgo ingordo ſparla. Quanti non ſi ſon reſi valentuomini ſenza ajuto alcuno, anzi fra ſtenti? Non è la mancanza d'ingegni: la Natura è ſempre la ſteſſa. Qual è dunque la cauſa della decadenza? E' l'imitazione delle opere altrui; e così andando dietro ad altri, ſi reſta ſempre più addietro.

Un compleſſo delle più maſchie virtù morali ſi ammirava in Michelangelo. Buon Criſtiano, ſenza vendetta, ſofferente, modeſto. Fu pudico, ed amò le bellezze umane unicamente per l'imitazione dell'arte. Era parco a tal ſegno, che per molti giorni di ſeguito non ſi nudriva che d'un po di pane e di vino, per attendere con maggior vigilanza al lavoro; nè fece mai conviti in caſa ſua, nemmeno de' più ſemplici per qualche ſuo amico. Diſintereſſato, ricusò regali d'ogni ſpecie: liberaliſſimo anzi delle coſe ſue, ne donò a molti ſuoi amici ed a cavalieri tante, che vendendole ne avrebbe ritratto molte migliaja di ſcudi. Seppe far del danaro il giuſto uſo; ne dava a poveri, dotava ſegretamente fanciulle, ed accomodò bene un ſuo antico ſervidore chiamato Urbino. *Quando io ſarò morto, che farai tu, mio caro Urbino*, gli diſſe un giorno Michelangelo. *Servirò un altro*, riſpoſe quegli. Michelangelo gli diede allora 2000. ſcudi. A ſuo Nipote Lionardo Bonarroti gli diede ſpeſſo 3. e 4000. ſcudi per volta, ed in fine gli laſciò 10000., ſcudi oltre quanto aveva in Roma. Egli amò gli Artiſti, fra' quali Jacopo Sanſovino, il Roſſo, il Puntormo, Daniello da Volterra, il Vaſari. Ma fu ſventurato negli allievi, non imbattendoſi mai in sì lunga ſua età in alcuno di buon talento e di buona voglia, quantunque egli uſaſſe verſo di loro tutta l'amorevol attenzione.

Non volle mai, eſente da ogni vanità, farſi il ſuo ritratto, nè ne fece d'altri, fuorchè di Tomaſo Cavalieri, perchè in niuno trovava perfette proporzioni.

Egli era di ſtatura mediocre, largo nelle ſpalle, ma ben proporzionato con tutto il reſto del corpo: di faccia rotonda, e di bell'aſpetto. Di compleſſione ſana ed aſciutta; benchè da fanciullo

✣AnticheFornaciGiorgi

foſſe ſtato cagionevole, ed in vecchiaja patiſſe di renella. Morì di 90. anni. Anche ſuo padre era morto di 92. Il ſuo teſtamento fu, come ſuol dirſi, di tre parole: l'anima a Dio, il corpo alla Terra, e la robba al parente più proſſimo. Anche queſte poche parole eran inutili. Il Cadavere fu con ſolenni eſequie depoſitato in SS. Apoſtoli, da dove il Papa voleva farlo traſportare, e ſeppellire in S. Pietro. Ma il Gran Duca Coſimo I. per mezzo di Lionardo Bonarroti ſuo Nipote, lo fece furtivamente traſportare in Firenze. Appena quivi giunto, accorſero tutti i profeſſori del diſegno, per condurlo in Chieſa, e benchè giunto di notte, tanto ſe ne ſparſe la nuova, onde e le fineſtre e le ſtrade per dove paſſava furon in un tratto piene di gente e di confuſi lumi. La Chieſa di S. Lorenzo riſerbata ai funerali de'ſoli Sovrani, fu deſtinata a quelli di Michelangelo, i quali riuſciron pompoſi e ſplendidi oltre ogni immaginativa. Col favore del Gran Duca concorſero a gara i più eccellenti Pittori, Statuarj, ed Architetti; i Vaſari, i Cellini, gli Ammanati, i Bronziui, ad onorar coll'arte il merito di chi l'aveva tanto promoſſa. L'apparatura della Chieſa riuſcì ſuperba, onde ne meritò lunghe deſcrizioni, e molte ſettimane fu laſciata, affinchè tutti e della Città e della Toſcana, ed i foreſtieri, che vi concorſero in folla, poteſſero ſoddisfarſi in ammirarla. Il giorno dell'eſequie tutta la Città, laſciata ogni altra cura, accorſe ad aſſiſtervi. Il celebre Benedetto Varchi vi recitò un'eloquente orazione, e le compoſizioni Poetiche, che indi ſi ſparſero, furono molitiſſime. Fu poſcia ſepolto nella Chieſa di S.Croce, avendolo deſiderato Michelangelo perchè ivi eran i ſuoi antenati. Il Gran Duca, oltre i marmi, contribuì del denaro per ergervi un degno Depoſito, il di cui diſegno fu fatto da Vaſari, e le Statue da varj artefici. Queſto depoſito conſiſte nel Buſto di Michelangelo, ed in tre ſtatue ſimboleggianti le tre nobili arti con tanto decoro da lui profeſſate.

E' ben curioſo, che apertaſi la caſſa dopo 25. giorni che Michelangelo era morto, fu trovato quel cadavere (che non era ſtato imbalſamato) intatto, ſenza il minimo cattivo odore, ſembrando un Vecchio che dolcemente dormiſſe. E' più curioſo ancora, che aperta la ſepoltura circa quaranta anni fa, cioè dopo due buoni ſecoli, per motivo forſe di riſarcirla, il Senator Filippo Bonarroti e parecchi altri, che

AnticheFornaciGiorgi

che vi ſceſero, trovaron il cadavere ancora intatto, e nell'aprirſi la caſſa videro la ſuola della pianella, che aveva ai piedi, ſtaccarſi e ſchizzar lontano più di due braccia, perchè ſi era inaridita ed incartocciata.

Si è veduto nel Bonarrotti un fenomeno ſingolare, un uomo triplo. La favoloſa antichità ha riunito diverſi Ercoli per formar un grand Ercole. Del ſolo Michelangelo ſi poſſon fare tre grandi Artiſti, uno Scultore, un Pittore, un Architetto, e ciaſcuno eccellente. Queſta triplice eccellenza finora è unica. Lungi però di profonder a Michelangelo gli attributi d'impareggiabile, di perfetto, di Divino, come tanti han fatto, ſi deve riguardare come uomo, cioè ſoggetto ad errori. Riguardo alla Statuaria ed alla Pittura eſaminerà i ſuoi pregi ed i ſuoi difetti, chi tratterà di quelle arti. Qui ſi giudicherà ſoltanto della ſua intelligenza nell' Architettura.

Nella Chieſa di S. Pietro ſi conoſce la grandezza architettonica di Michelangelo. Rigettato con ragione il diſegno del Sangallo, egli ne formò la pianta in una proporzionatiſſima e vaga croce Greca, terminata circolarmente alle tre eſtremità, e dalla parte davanti in linea retta, con ampieale a fianco alla gran nave. Un ſolo grandioſiſſimo ordine Corintio di Pilaſtri per tutto l'interno e per tutto l'eſteriore decora ſi gran Tempio. L'ordine della facciata doveva eſſere lo ſteſſo, e della medeſima altezza che quello di dentro. Queſta facciata veniva ornata di otto pilaſtroni con tre porte tramezzo, e quattro gran nicchie. Gl' interpilaſtri delle porte eran più larghi che quelli delle nicchie. A ciaſcun pilaſtro riſpondeva verſo la piazza una colonna; così che ſi veniva a formar un portico con ſette intercolonnj di fronte. Chi ſa, ſe quegl' intercolonnj di varia larghezza avrebbero prodotto buon effetto? I tre intercolonnj di mezzo venivan ad eſſer raddoppiati, onde il portico riuſciva doppio nel mezzo, e queſto avanti portico aveva in cima un frontiſpizio. E' da dubitarſi anche del felice ſucceſſo di queſto avanti portichetto ſporgente in fuori. La gran Cupola veniva ad aver come per baſamento tutta la Chieſa, ſu cui eſſa ſpiccava tutta mirabilmente, corteggiata dalle altre quattro minori. Tutto queſto penſiero è grande, nobile, maeſtoſo, bello, e fa conoſcere il talento ſublime del Bonarroti, ſiccome eccita indegnazione in vederlo da altri così diſgraziatamente deformato.

Venia-

✣AnticheFornaciGiorgi

Veniamo al dettaglio di quel che ha fatto Michelangelo in S. Pietro. Già ſi è toccato il difetto delle impoſte degli archi eccedenti in projezione i pilaſtri. I riſalti nel Cornicione, gli ornamenti delle fineſtre e delle Nicchie, e le volte delle Nicchie ſuperiori, che ſon ſopra al collarino de'pilaſtri, non ſono certamente lodevoli. E come poſſon ſoffrirſi que' terribili frontiſpizj ſpezzati a que' fineſtroni della crociera, mentre ogni frontiſpizio colà entro è inutile? L'Attico, che circonda eſteriormente il Tempio, è troppo alto, di cattiva forma le fineſtre, e peſſimi i loro ornati. E' queſto attico un pezzo sì evidentemente ſregolato, che gli avvocati di Michelangelo negano eſſer ſuo. Nol ſia. E' ſuperbo il Tamburo della Cupola, è buona la figura di eſſa Cupola, mirabile n'è il meccaniſmo: ma la lanterna con que'candelieri non è coſa molto piacevole; e perciò gli avvocati, come ſe foſſero attualmente ſalariati da Michelangelo, per difenderlo a dritto ed a roveſcio, ſoſtengono che nemmen queſto pezzo ſia di ſuo diſegno. Il baſamento eſteriore a queſto grand'edifizio è d'una maravigliosa bellezza. Ma que'tanti angoli con que'pilaſtri, che ſcappan fuori l'un ſotto l'altro, non ſono certamente ſoffribili.

La Chieſa di S. Pietro, e la Sagreſtia di S. Lorenzo di Firenze ſono ſtate le più belle opere del Bonarroti; e queſte e tutte l'altre dimoſtran in lui un gran genio d'invenzione, gran ſagacità nella diſpoſizione, e ſommo avvedimento nel meccaniſmo. Ma negli ornati ei ſi preſe delle gran licenze, uſcì ſpeſſo di ſotto alle buone regole, e moſtrò un certo che di bizzarro e fiero, ch'è ſtato il ſuo predominante carattere nella pittura. Egli diceva che poco o niente s'intendeva d'Architettura; poteva eſſer queſta una di quelle ſolite eſpreſſioni, che detta la modeſtia. E' certo però, che non fu l'Architettura la ſua principal profeſſione; egli merita nondimeno tra gli Architetti un rango diſtinto, e s'egli aveſſe penetrato a ſcoprir l'origine e l'eſſenza dell'Architettura, non avrebbe inciampato in tanti capricci ed errori.

Antiche Fornaci Giorgi

GIACOMO DEL DUCA Siciliano.

STudiò in Roma l' Architettura e la Scultura ſotto il Bonarroti. Sulla cupola della Madonna di Loreto in Roma, opera come ſi è detto, del Sangallo, ereſſe del Duca quell'inſoffribile lanterna, e fece quelle maſtine porte laterali a detta Chieſa. Lo ſguajato fineſtrone del Palazzo de' Conſervatori in Campidoglio è anche opera ſua, come altresì vicino a Fontana di Trevi quel Palazzo de'Panfilj, che ha nel cornicione modiglioni orribili, ed altre ſconciature nelle fineſtre. Si vede nell'Architettura di coſtui un mal abile diſcepolo di Michelangelo. Il Palazzino, ch'ei fece nel Giardino Strozzi preſſo a Villa Negroni, è paſſabile, e ben inteſi ſon i ſuoi diſegni di Villa Mattei. Dopo aver operato altre coſe in Roma ed a Caprarola, fu chiamato a Palermo ſua patria, dove fu dichiarato Ingegnere maggiore. Ma tanta invidia ſe gli ſuſcitò contro, che fu barbaramente trucidato. Ebbe poca grazia anche nella Poeſia.

GIULIO PIPPI detto GIULIO ROMANO n. 1492. m. 1546.

PIttore di prima claſſe, il più eccellente della ſcuola di Rafaello, di cui fu in parte erede, ſi reſe ugualmente illuſtre nel Architettura. A Roma diſegnò Villa Madama con un belliſſimo Palazzino, ora tutto guaſto. Sopra S. Pietro Montorio fece un altro Palazzino, che è ora del Duca Lante. Diſegnò anche la pianta della Chieſa della Madonna dell' Orto di Croce latina a tre navate con capelle sfondate, ben proporzionata e vaga con le tre braccia della crociera a ſemicircolo. Il bel Palazzo di Cicciaporci alla ſtrada di Banchi è altresì di ſua Architettura, come anche il Palazzo Cenci ſulla Piazza di S. Euſtachio contiguo al Palazzo Lante. Il Duca di Mantova invaghito del fare di Giulio Romano fece de'maneggi per averlo preſſo di sè, ed avutolo, lo trattò d'una maniera contradiſtinta. Il Palazzo del T fuori di Mantova è uno degli edificj più rinomati d' Italia sì per l' Architettura che per le Pitture. Queſto Palazzo ſervir doveva da principio per una ſtalla con un Caſino di ripoſo, ma il diſegno fatto da Giulio Romano lo portò poi alla maggior magnificenza. La ſtanza in cui è rap-

Antiche Fornaci Giorgi

rappreſentata la rovina de'Giganti è fabbricata in un modo capriccioſo: di dentro rotonda con volta a forma, le mura, le fineſtre, e le cantonate di pietre ruſtiche ſcommeſſe e torte, pajono di cadere inſieme co'Giganti fulminati da Giove. Il ſuo diametro non è, che di 15. braccia, e pare un campo immenſo. Il pavimento è di ſaſſetti tondi, e ſembra ſterminato, perchè il zoccolo de'muri è dipinto degli ſteſſi ſaſſetti, così che ſi confonde col pavimento. Egli rimodernò ed ingrandì il Palazzo Ducale, e fece anché a Marmirnolo 5. miglia lungi da Mantova un altro Palazzo Magnifico per il Duca. Alla venuta dell'Imperadore Carlo V. egli ereſſe Archi Trionfali della più vaga invenzione.

Coſtruſſe inoltre de'nuovi argini, e dovendoſi allora edificar nuove caſe, il Duca emanò un editto, che niuno poteſſe fabbricare ſenza la direzione o il conſiglio di Giulio Romano. Se un conſimil ordine ſi oſſervaſſe da per tutto, le città ſarebbero regolari, più comode e più belle. Fece Giulio una caſa d'un guſto ſingolarmente bizzarro per sè. Riattò la Chieſa di S. Benedetto de'Monaci Caſſineſi, riedificò il Duomo, e fece tante inſigni opere d'Architettura e di Pittura entro e fuori di Mantova, che il Cardinal Gonzaga ſoleva dire, che Mantova era creata da Giulio, e che a Giulio apparteneva.

Il diſegno ch'egli fece per la facciata di S. Petronio in Bologna fu ſtimato il più bello fra tanti, che ne furon fatti da'più celebri Architetti. Eſſo è d'un ordine ſolo, d'un certo fare di mezzo tral Gotico ed il Greco per meglio adattarſi al Tempio, colle più belle legature del Mondo, d'una grandioſità e d'un pittoreſco che incanta. Il che fa vedere, che Giulio Romano valeva più nell' Architettura che nella Pittura.

Giulio Romano fece que' famoſi 20. diſegni ſulle poſiture Veneree, intagliati da Marcantonio Raimondi, ed accompagnati d'altrettanti Sonetti di Pietro Aretino. La tempeſta piombò ſull' Intagliatore, che fu carcerato in Roma ſotto Clemente VII., e ſarebbe ſtato impiccato ſenza l'interceſſione del Cardinal de' Medici.

Si acquiſtò sì alta riputazione Giulio Romano, che fu dichiarato Architetto di S. Pietro, e gli furon fatte preſſanti iſtanze d' andar a Roma. Non oſtante la ripugnanza di tutta la ſua famiglia, e molto più del

Duca

✠AnticheFornaciGiorgi

Duca di Mantova, egli vi ſarebbe andato, ma la morte glie lo impedì.

Le fabbriche incominciate da Giulio in Mantova furon proſeguite dal Bertani, il quale inalzò alla Chieſa di S. Barbara il Campanile quattrizonio, il miglior Campanile d'Italia.

JACOPO TATTI detto Sanſovino n. 1479. m. 1570.

EBbe per padre Antonio Tatti Fiorentino, ma perchè fu diſcepolo d'Andrea Cantucci da Monte ſanſovino, per la reciproca ſviſceratezza, che paſſava (come paſſar ſempre dovrebbe) fra maeſtro e ſcolare, fu anch' egli chiamato il Sanſovino. Fin da giovinetto moſtrò un ingegno ſvegliatiſſimo, ed inclinato alla Scultura ad all' Architettura. Da Giuliano Sangallo fu condotto a Roma, dove ſtudiò aſſiduamente ſulle ſtatue antiche, divenne amico di Bramante, e ſi fece ben preſto conoſcere per un egregio Statuario dai primi Signori ed Artiſti. Ma per rimetterſi nella ſua ſalute dovette ritornar a Firenze, dove eſſendo andato nel 1514. Papa Leon X., il Sanſovino decorò S. Maria del Fiore con una finta facciata di legno aſſai nobilmente concepita. Sopra un baſamento ben grande collocò più mani di colonne binate d'Ordine Corintio; tra eſſe vi eran Nicchie con figure rappreſentanti gli Apoſtoli. Reggevan quelle colonne il loro ſopraornato con vari riſalti ed il loro frontiſpizio. Egli vi fece le ſtatue ed i baſſi rilievi, Andrea del Sarto dipinſe alcune ſtorie a chiaroſcuro. La coſa fu così vaga, che il Papa diſſe *Peccato che non ſia queſta la vera facciata*. Quando poi il Papa da Bologna ritornò a Firenze, il Sanſovino ereſſe alla porta di San Gallo un Arco Trionfale aſſai bello. Egli fece altresì a Firenze il diſegno ed il modello per la facciata di S. Lorenzo, ma per quanto foſſe ben inteſo prevalſe quello di Michelangelo.

Ritornato a Roma, oltre molte ſtatue, fece la Loggia ſulla via Flaminia fuori di Porta del Popolo per Marco Coſcia, la Chieſa di S. Marcello che reſtò imperfetta, e preſſo Banchi un comodo e bel palazzo per Caſa Gaddi, ora de' Nicolini. La ſua più grand' opera in Roma fu il diſegno della Chieſa di S. Gio: de' Fiorentini. La Nazion Toſcana allora ſotto Leon X. garreggiava con le Nazioni Tedeſca, Spagnuola, e Franceſe, e voleva ſuperarle con edificar una Chie-

Antiche Fornaci Giorgi

ſa, la quale e per grandezza e per eccellenza d'Architettura ſuperaſſe ciaſcun'altra delle predette nazionali. Rafaello d'Urbino, Antonio Sangallo, Baldaſſarre Peruzzi aſpiraron a queſt'opera. A Papa Leone piacque più d'ogni altro il diſegno del Sanſovino. Fu poſto in eſecuzione a diſpetto del Tevere, entro di cui ſi volle entrare (come ſe in Roma mancaſſe ſito) almeno 15. canne. Anzi la difficoltà di fondare e la molta ſpeſa pareva ad alcuni un pregio ragguardevole. Ma il Sanſovino nel fabbricar nell'acqua ſi trovò più intricato di quel che prima ſi aveva creduto. Egli cadde, e per quella caduta preſe un preteſto d'andar a Firenze, laſciando la cura della fabbrica al Sangallo, il quale ſuperò quelle difficoltà che al Sanſovino non aveva dato l'animo di vincere. Da Firenze ei paſsò a Venezia, e quindi ſentita l'elezione di Clemente VII. ritornò a Roma. Ma dovette poco dopo ſcappar via per quel memorando ſaccheggio, ed abbandonati i ſuoi figliuoli, e mal concio ſi ritirò a Venezia, per di là paſſar in Francia, dove qualche anno prima era ſtato chiamato dal Re. Il Doge Andrea Gritti però ben informato del ſuo merito gli propoſe di fermarſi a Venezia, egli accettò volentieri l'invito, e fu dichiarato Proto, o ſia Architetto delle Procuratie de Supra.

La prima coſa d'Architettura ch'ei fece in Venezia fu la riparazione delle Cupole di S. Marco, non men per la vecchiezza che per un grand' incendio d'un ſecolo prima sì mal ridotte, che reggevano co'puntelli. Circondò quella nel centro della Crociera con un gran cerchio di ferro, che era di più pezzi dentati e ben bene ſtretti con biette e pernuzzi parimente di ferro. Queſto cerchio fu poſto al di fuori, poco ſopra gli archi de'fineſtroni. Riparò anche l'altre con molto applauſo, e con molto ſuo vantaggio. Ebbe indi la condotta della fabbrica della Scuola, o ſia Confraternita, della Miſericordia, ch'era ſtata intrapreſa molti anni prima ſecondo il modello d'Aleſſandro Liompardo. Queſta fabbrica è rimaſta imperfetta, ma dimoſtra il carattere Sanſovineſco nelle nicchie e ne'riſalti. Tutta queſta fabbrica conſiſte (oltre una ſcala, ed una ſtanza) in due magnifiche ſale; una terrena ed un'altra ſuperiore. La terrena è tutta d'opera compoſita ripartita in tre navate mediante due diſtinti ordini di colonne, e le muraglie laterali che ſoſtengono il palco.

La

✣AntiqueFormaciGiorgi

La Chiesa di S. Francesco della Vigna, benchè molto semplice, ha fatto molto onore al Sansovino; non fu però eseguita La Cupola, e la facciata fu fatta poi con disegno del Palladio.

L'edificio della Zecca, opera veramente regia, tutta di pietra d'Istria a bugne, è una delle belle cose del Sansovino, e più nobile ancora è la famosa Libreria di S. Marco. Questa fabbrica ha due Ordini, il primo è un Dorico ornatissimo, il secondo un Jonico gentile con un fregio grande e nobilmente ripartito. Sulla cornice è una balaustrata con sopra belle statue de' più abili allievi di Jacopo. Sul piano vi è un portico rialzato tre gradi dalla piazza: ha 21. arco, sostenuti da pilastri, ai quali son al di fuori appoggiate colonne con altri archi corrispondenti sull' interno, 16. de'quali con i loro interni stanzini servono di botteghe. L'arco di mezzo dà ingresso alla nobile scala distesa in due branchi con ricche rivolte. Al primo ingresso, ove sbocca la scala, è un Salotto, un tempo destinato a scuola pubblica, ora ad un raro Museo di statue antiche donate in gran parte dal Cardinal Domenico Grimani, e da Gio: Grimani Patriarca d' Aquileja. Indi si entra nella Libreria, che occupa per lunghezza sette archi, e tre per larghezza. La volta è fatta a botte, ripartita in molti sfondati, ed ornata di scelte pitture. Sull' altro lato della fabbrica sono le stanze per gli uffici delle tre Procuratie. Ma la Volta appena fatta precipitò, chi disse per incuria de'Muratori, chi per i geli straordinarj, chi per certe cannonate che sparò una nave lì vicino, e chi (forse con più ragione) per essersi l' Architetto fidato troppo alle Catene. Per questo malanno il Sansovino fu carcerato, multato in mille scudi, e privato dell'impiego di Proto. Tutti gli amici si posero in moto per lui; il suo Pietro Aretino che fra tanti vizj aveva qualche virtù, e quella rara dell' amicizia, bajò disperatamente in favor dell'amico; e fin il Mendozza, ch' era stato prima a Venezia Ambasciador di Carlo V. spedì da Siena, dove egli era governadore, un uomo a posta per assister il Sansovino. Finalmente fu scarcerato, rimborsato, rimesso negl'impieghi, e pagato per la nuova volta, che non fu fatta più di pietra, ma di canna sotto l' impalcatura. Nell'adornare d'ordine Dorico questo edificio della Libreria, il Sansovino propose un problema, come far cadere una metà giusta di Metopa nell'angolo del fregio Dorico. Tutti gli Architetti d'Italia si

✠AntiqueFormaciGiorgi

diedero briga per la risoluzione. Il Sansovino lo sciolse con allungar il fregio quanto bastasse per supplire al difetto di quella porzione di Metopa. Ed il problema, e 'l ripiego sono un'inezia. L'edifizio della Libreria di S. Marco è stato censurato di troppa bassezza rispetto al Palazzo Ducale, che gli è dirimpetto; ma il Sansovino ebbe in vista l'altezza delle Procuratie vecchie sulla piazza grande, alle quali volle pareggiarlo, affinchè tutta la piazza fosse stata circondata da fabbriche uguali. Fu lo Scamozzi poi, che trasportato da vanità ne alterò l'idea. Il Palladio giudicò questo edificio della Libreria il più ricco ed ornato, che forse sia stato fatto dagli Antichi fin a' suoi tempi. Infatti è ricco da per tutto di marmi, di belle colonne, di stucchi, di bassi rilievi, di statue; e l'Architettura è savia, senza tagli e risalti, la cornice del primo ordine è quasi soppressa, e quella che corona l'ordine superiore fa il suo intiero ufficio.

Il Palazzo de' Cornari sul Canal grande a S Maurizio è anche una delle opere grandiose del Sansovino. Egli fece altresì ad un lato del Campanile di S. Marco una Loggia destinata a virtuosi ragionamenti de' nobili Veneti, che quivi volessero radunarsi. Questo piccolo edifizio è alquanto elevato sul piano della Piazza: per quattro scalini si perviene ad un terrazzino circondato da tre parti di balaustri: siegue indi la facciata con otto colonne spiccate dal muro, d'ordine Composito, che reggon un gentil e continuato cornicione. Fra i tre intercolonnj maggiori vi sono tre archi maestosi, per i quali salendo si entra nella loggia. Fra i quattro intercolonnj minori sono quattro ornatissime nicchie. Sopra ed a piombo degli archi è un Attico ripartito in tre maggiori e quattro minori vani corrispondenti ai sette intercolonnj. Sull' Attico è un balaustrata che ricorre per i tre lati della fabbrica. Tutto è di marmo fino con pregiatissime statue e bassi rillievi. Questa Loggia doveva circondare tutti quattro i lati del Campanile.

Nel piantarsi la Chiesa di S. Spirito egli vi fece il Coro e la facciata. Eresse da' fondamenti sul Canal Grande presso S. Salvatore il sontuoso Palazzo Delfino, di cui il Cortile e le scale son benornate l'interno è comodamente ripartito, e la facciata sopra il Canale è nobile. La Chiesa di S. Martino presso l' Arsenale, quella degl'Incurabili di figura ellitica, e la Scuola di S. Gio: degli Schiavoni, son tutte

✣ Antiche Fornaci Giorgi

te di disegno del Sansovino, al quale si attribuiscono ancora il Cortile del Bo, o sia dell' Universita, ed il Salone del Consiglio di Padova, quantunque in quest' ultimo non si riconosca il suo carattere.

Egli fece poi le Fabbriche di Rialto, dette oggi le fabbriche nuove, sul Canal grande, erette dal pubblico per comodo della mercatura. Questo edificio è di tre piani: il primo è rustico distribuito in 25. archi, il secondo è Dorico, ed il terzo Jonico è con finestre corrispondenti agli archi. Nel primo sono molte botteghe destinate a varj usi, con iscala che scende agli altri due; ciascuno de' quali è ripartito in tre parti, un corridore nel mezzo, e due file di stanzini ai lati. Ma il gran male di questa fabbrica è, che i muri de' corridori invece di corrisponder sulle muraglie di sotto son posti a traverso le volte, quindi le minacce di ruina son frequenti, e considerabili i dispendj. Come mai un Architetto come il Sansovino cadde in sì badiale spropósito: egli fece anche un disegno per il Ponte di Rialto, ma non fu eseguito, e si smarrì

Il Sansovino studiò di superar sè stesso nella Chiesa di S. Geminiano sulla Piazza di S. Marco. In verità egli unì molto bene nell'interiore la cornice dell'Arco della Cappella col sopra ornato del principal ordine della Chiesa; ed ordinò tutte le parti con tal gentilezza e proporzione, che si reputa questa la più bella Chiesa di Venezia. Con egual maestria condusse anche la facciata ripartita in due ordini, con bella porta nel mezzo, e colle finestre proporzionate negli intercolonni laterali. Riguardo l' altezza ebbe in vista le Procuratie vecchie, come praticò nella Libreria, affinchè questa facciata superasse le fabbriche laterali col solo frontispizio dell' Attico. Il male poi è stato, che le fabbriche della gran Piazza non furon continuate a due ordini come era il disegno del Sansovino. Scamozzi volle aggiungervi un terzo ordine, e la piazza non è più circondata d'edificj d'ugual altezza.

Nel Palazzo Ducale egli fece una Scala, la quale ancorchè erta e difficile per la sua poca distesa, è però nobile e maestosa. Nella Chiesa di S. Fantino egli eresse ancora una ricca Cappella d' ordine Composito con quattro maestose colonne canalate, che reggono gli archi e la graziosa Cupola. Oltre a queste opere egli fece ancora per

Mon-

✣AnticheFormaciGiorgi

Monſignor Podacataro nella Chieſa S. Sebaſtiano un Depoſito ſemplice e maeſtoſo. Su d'un Sodo baſamento due gran colonne con arco tramezzo, cornicione, e frontiſpizio, e nel mezzo dell'Arco è l'urna. Un altro ſepolcro più nobile di ſuo diſegno è quello del Doge Veniero nella Chieſa di S. Salvatore: anche queſto d'un gentil Compoſito, ed entro alle nicchie laterali ſono due ſtatue fatte da lui ormai ottogenario.

Le mirabili porte di Bronzo della Sagreſtia di S. Marco ſono diſegno del Sanſovino, il quale vi volle inciſo il ſuo ritratto inſieme con quelli di Tiziano e dell'Aretino, tre fedeliſſimi amici. Fu tale la ſua riputazione, che in una univerſal taſſa ſtraordinaria egli ed il Tiziano furon i ſoli eccettuati da quel ſavio Senato, che diede un eſempio della ſtima, che deve farſi degli uomini rari. Egli morì di 91., anno e fu ſepolto in S. Geminiano. Laſciò una pingue eredità a ſuo figliuolo Franceſco Sanſovino reſoſi celebre per la deſcrizione di Venezia.

Jacopo fu fecondo d'invenzione, pronto, allegro, di bello e nobil aſpetto. Nell'Architettura gentile e pieno di grazia, ma talvolta mancante di robuſtezza e di ſolidità. Fece grand'uſo d'ordini, ſpecialmente del Dorico e del Compoſito; negli ornati fu piuttoſto corretto, usò intagliare le membra delle cornici introducendovi opportunamente baſſirilievi e ſtatue con molta maeſtà e decoro degli edificj. Fu inventore d'un comodo uſo d'impalacar i ſolaj, mettendo le aſſi o ſien le tavole non a traverſo i travi, ma ſecondo la direzione di eſſi travi, in maniera che le commettiture delle tavole ſono per ſopra la lunghezza de travi: oltre la maggior robuſtezza ſi ha così anche il vantaggio, che non cade polvere entro le camere.

ALESSANDRO VITTORIA n. 1525. m. 1608.

NAcque in Trento d'oneſta famiglia e da ſuo Padre Vigilio fu mandato di tenera età in Venezia, per apprender il diſegno, per cui Aleſſandro ſi ſentiva ſingolarmente inclinato. Egli ſi poſe alla Scuola del Sanſovino, da cui appreſe la ſtatuaria, e l'Architettura; e credendo per le lodi che ſi ſentiva dare averne appreſo abbaſtanza, dopo qualche anno abbandonò il Maeſtro, e andò a lavorar a Vicen-

za.

✣AntiqueFormaciGiorgi

za. Ma Pietro Aretino comune amico, lo fece revvedere di questa ragazzata, lo riconciliò col Sansovino, ed il Vittoria stabilì per sempre il suo soggiorno in Venezia. Terminò la Chiesa di S. Giuliano, la Cappella Maggiore di S. Fantino, ed altre opere del suo degno Maestro. Fece indi di sua invenzione la Cappella, e l'Altare della B. V. del Rosario nella Chiesa di S. Gio: e Paolo adornato di statue di marmo e di figure di stucco. Sono di suo disegno i Depositi de' Dogi Priuli eretti nella Chiesa di S. Salvatore, e l'Oratorio di S. Girolamo con bellissime statue in bronzo ed in marmo.

Fu instancabile il Vittoria ne' suoi studj della Scultura e della Plastica, nelle quali professioni giunse all'eccellenza da non cederla ad altri che al Bonarroti. I tanti suoi lavori, che son in Venezia, ne' privati e ne' pubblici luoghi ne fan piena testimonianza, specialmente le statue e gli ornamenti della Scala della Libreria di S. Marco, e del Palazzo Ducale, quelle di S. Rocco e di S. Sebastiano in S. Francesco della Vigna, di S. Girolamo nella Chiesa de' Frari, e le statue Colossali della Giustizia e di Venezia collocate nella sommità de' finestroni delle Sale del Maggior Consiglio e dello Squittinio. Non solo Venezia, ma molte città delle Sato Veneto sono arricchite di belle sculture del Vittoria. Padova vanta nella Chiesa di S. Antonio il nobil Deposito d'Alessandro Contarini valoroso Generale de' Veneziani, Trivigi una Statua di S. Gio: Battista nella Chiesa di S. Francesco, Verona, Brescia, Trau in Dalmazia, ed altre Città d'Italia posseggono varj suoi pregiatissimi lavori. Ei fece anche gran numero di Busti de' più ragguardevoli personaggi della sua età; e si dilettò altresì di far delle Medaglie d' uomini illustri.

Nell' Architettura però non giunse il Vittoria a molta bontà. Le prime sue opere furon passabili, ma in quelle che fece in età più avanzata si scorge un principio di quella decadenza, in cui l' Architettura è sdrucciolata nel Secolo XVII. Egli visse 83. anni, e fu sepolpolto nella Chiesa di S. Zaccaria, ove presso la Sagrestia gli fu eretto un bel Deposito di marmo con un busto scolpito da lui stesso.

La Vita di questo valente artista sarà fra breve pubblicata dal Cl. Signor Tomaso Temanza, cui si devono queste notizie.

✚ Antiche Forme dei Giorgi

SEBASTIANO SERLIO Bolognese m. 1552.

FU in Roma discepolo di Baldassarre Peruzzi, e fu il primo a misurare ed a prender in disegno una parte di quegli antichi edifizj da lui sì egregiamente descritti nel terzo libro della sua Architettura Nel 1541. andò colla sua famiglia in Francia, dove era stato con molto suo onore invitato, ed anticipatamente con generosità regalato dal Re Francesco I. Ivi si occupò nelle fabbriche del Louvre, di Fontanablò, e delle Tornielle, e proseguì il suo Trattato d'Architettura Sopravenute le guerre civili col treno d'ogni specie di calamità si ritirò a Lyon, dove visse infelicemente, gottoso, e povero tanto da ridursi fin a vendere alcune sue opere e disegni a Giacomo Strada. Si ritirò poscia a Fontanablò, ove finì i suoi giorni stimato da tutti per la sua dotrina in Architettura Civile e Militare, in Geometria e Prospettiva. Convien riguardar il Serlio come uno de' Dottori dell'Architettura. Seguace di Vitruvio egli si è reso benemerito colla Teorica non meno che colla pratica. Nella pratica però si è scostato dalle regole Vitruviane; la sua maniera di profilare è stata piuttosto secca, ed il suo gusto non è stato eccellente. Alla Colonna Toscana ha dato sei Diametri: la sua Cornice Composita ad imitazione di quella del Coloseo è tanto rustica, che comparirebbe tale anche al Toscano. All'Jonico ha lasciata quella sua base Jonica senza accorgersi della sua deformità. Ha usato anche d'appajar le colonne. Se il superbo Palazzo Malvezzi in Bologna è di suo disegno, come alcuni pretendono, poteva risparmiarsi la cornice a ciascuno de' tre ordini, e lasciar quella sola di cima.

GIO: GOUJON E PIETRO LESCOT.

ENtrambi Parigini fiorirono in tempo di Francesco I. e di Enrico II., e lavorarono insieme in diversi edificj, e specialmente al Louvre vecchio, ed alla Fontana degl'Innocenti.

Goujon andò sì lungi nella Scultura, che è stato chiamato il Coreggio degli Scultori; nobile, maestoso, e semplice, e se non sempre corretto, sempre però pieno di grazia. La Fontana degl'Innocenti è

✣AnticheFornaciGiorgi

ti è un capo d'opera di Scultura, ma l'Architettura è infelice. L'idea d'una torre quadrata con fineſtre negl'interpilaſtri è idea d'una fontana? La ſituazione poi è infeliciſſima.

Gonjon architettò il Palazzo di Carnavelt, e l'illuſtre Manſard, che fu incaricato di compirlo, ebbe ſuggezione in ſeguir i ſuoi piani. Nel Cortile vi è un Ordine compoſito con un fregio ricchiſſimo di figure di fanciulli frammiſti con feſtoni; ma quantunque ben rilevate, recan qualche confuſione per poco che ſi allontani.

E' molto ſtimata anche una ſpecie di Tribuna ſoſtenuta da Cariatidi giganteſche, che queſto Artiſta fece al Louvre nella Sala de'cento Svizzeri.

FRANCESCO PRIMATICCIO Bologneſe n. 1490. m. 1570.

DOtato d'un genio felice per il diſegno, diede un calcio alla mercatura, e ſi poſe a dipingere ſotto Innocenzo da Imola, e ſotto il Bagnacavallo, e finalmente ſotto Giulio Romano, tutti della Scuola di Rafaello. Fu chiamato in Francia da Franceſco I., il quale ſi sforzava ſtenebrar il ſuo regno dalla barbarie. Il Primaticcio fu il primo ad introdurvi il buon guſto della Pittura, e degli Stucchi, ed eſteſe un tantin le ſimbrie anche alla buona Architettura. Nel 1540. fu da quel Sovrano mandato in Italia a far incetta d'antichità, e di molte figure, che furon gettate in bronzo, e collocate a Fontainebleu. Oltre i molti abbellimenti, ch'ei fece in quel delizioſo Caſtello, diede la Pianta ancora del Caſtello di Meudon, ed il diſegno del Depoſito di Franceſco I. Queſto Depoſito è come una piccola caſa di marmo. Sopra un ſubaſamento ornato di baſſi rilievi molte archate circondano una ſpecie di tomba ſoſtenuta dalle figure medeſime del Re e della Regina. Il guſto d'allora era in queſte idee deboli e triviali. Il Primaticcio fu gratificato della ricca Badia di S. Martin di Troyes, e fu dichiarato Commiſſario Generale delle fabbriche reali in tutto il Regno. Carico d'onori e di ricchezze veniva conſiderato come uno de'primi Signori di Corte, e tutti gli artefici ricercavano la ſua protezione, della quale egli fu liberaliſſimo.

✚AnticheFornaciGiorgi

FILIBERTO de LORME m. 1577.

NAcque a Lyon ſul principio del ſecolo XVI., ed in età di 14. anni venne in Italia a ſtudiare le antichità. Marcello Cervino, poſcia Papa Marcello II, che aveva molto guſto per le belle arti, gli comunicò tutti i ſuoi lumi. Arricchito di molte ſpoglie ritornò alla patria nel 1536., poſe ogn' induſtria a ſpogliar l'Architettura de' ſuoi abiti gotici, ed a riveſtirla di quelli dell'antica Grecia. Andato a Parigi per il Cardinal di Belley, il ſuo merito fu ſubito noto al Re Enrico II., ed a' ſuoi ſucceſſori. Egli edificò il Ferro di cavallo di Fontainebleu, e diede i diſegni per i Caſtelli di S. Maur, d'Anet, e di Moudun, e riſtabilì molte Caſe Reali. La Regina Caterina de' Medici gli diede a fabbricare il Palazzo delle Tuiſeries: edificio veramente reale, in cui Filiberto de'Lorme ſpiegò le ſue idee più grandioſe. Il pian terreno è di Colonne Joniche ſcanalate e cinte ſtranamente per la lunghezza del fuſto di cinque bande tutte inciſe a capriccio. Il piedeſtallo ſul quale poſano è tutto continuato, e ſi ſtima per un modello compito. Mentre queſto Palazzo andava felicemente avanzando, tutto in un tratto la Regina ne abbandona la continuazione per alcune ſiniſtre predizioni di Aſtrologia, che era la gran moda d'allora, e di cui quella Sovrana era infatuita. Invece di compire il nobil palazzo delle Tuiſeries ne fa fare da Gio: Bulan un altro preſſo S. Euſtachio, di cattivo guſto, detto l'Hotel de Soiſſons, già demolito. Filiberto de Lorme fu eletto elemoſiniere e conſigliere del Re, ed arricchito di molte Badie. Il ſuo guſto ne'profili è ſtato meſchino e ſecco; ſtravagante è la ſua baſe Corintia con tre tori: egli diceva d'averla veduta in Roma nel Panteon. Ma non fu più felice in quella oſſervazione, che nel quarto ordine del Coloſſeo che gli pareva compoſito. Vi è di lui un Trattato della Maniera di fabbricar bene con poca ſpeſa, oltre dieci libri d'Architettura. Egli è ſtato il primo che ha ſcritto del taglio delle Pietre, d'una maniera per altro aſſai oſcura e confuſa.

Antiche Fornaci Giorgi

GALEAZZO ALESSI Perugino n. 1500. m. 1572.

SI applicò da fanciullo alle Lettere ed alle Matematiche, poscia si diede al disegno per l' Architettura Civile e Militare sotto la direzione di Gio: Battista Caporali Architetto e Pittore Perugino, il quale tradusse e commentò Vitruvio; finalmente per perfezionarsi in queste cognizioni si portò a Roma, dove strinse amicizia con Michelangelo, dal quale apprese molto.

Compì nella sua Patria la fortezza incominciata dal Sangallo, vi edificò un appartamento per il Castellano, e fece varj palazzi, che sono i più belli di Perugia. Genova ha grandi obbligazioni a questo Architetto. Egli vi dimorò parrecchi anni occupato a molti superbi edificj, a drizzare strade, ed a ristaurar le mura di quella Città. Sul Colle di Carignano egli eresse il magnifico tempio della Madonna. La pianta è un quadrato con cupola in mezzo sostenuta da quattro piloni, ai quattro angoli sono quattro cupoline; vi sono tre navi, ed in fondo a quella di mezzo è il coro circolare. Alla Facciata è una scalinata curva avanti la porta, ed uguale al ripiano di questa scalinata è un basamento su cui si erge un ordine di pilastri Corintj in giusta distanza fra loro. Il male è, che vi son de' risalti e nel mezzo ed all'estremità. La porta è nuda, e le finestre di cattiva forma e di grossolani ornamenti. Nel mezzo è un frontone triangolare con entro una finestra a semicircolo. Sopra il cornicione è un attico balaustrato. Di qua e di là agli angoli sono due Campanili non molto ben intesi, ed in mezzo campeggia la Cupola, la quale ha un Tamburo di Pilastri Corintj, fra quali sono alternativamente archi piccoli con architrave ed Archi grandi, che Dio sa come riescono in una fabbrica circolare. Indi vi è sopra una balaustrata. Un'altra balaustrata è dove nasce la lanterna. Essa lanterna è coperta da una calotta emisferica, in cima di cui è una piramide sostenuta da una specie di tripode, e sulla piramide è una palla con una croce. Riattò ed abbellì la Metropolitana, per cui fece i disegni della Tribuna. Ma il suo talento spiccò sopra tutto nel Porto. Vi aprì un gran Portone fiancheggiato da colonne rustiche: adornò detto porto d'un ampio porticato Dorico riparato ingegnosamente di balaustri. Queste opere di-

Antiche Fornaci Giorgi

fendon la città a cavaliere dantro e fuori, avendo intorno una ſpaziosa piazza d'armi. Slungò il Molo più di 600. paſſi entro mare, gettando nel fondo montagne di ſaſſi per fondamenta. Diſſe l'Aleſſi, che ſe la Repubblica voleſſe più oltre eſtender quel Molo, le coſterebbe mille ſcudi il palmo. Fuori di Genova fece l'Aleſſi altri nobili Palazzi, a Biſignano per i Signori Grimaldi, a S. Pier d'Arena per i Signori Giuſtiniani, per il Principe Doria, e per altri Signori. Lasciò in oltre gran copia di diſegni e di modelli, che ſono ſtati poi di tempo in tempo eſeguiti da quella ricca Nobiltà; onde Genova per tanti ſuperbi edificj ha riportato il nome di ſuperba. Ma l'anguſtia delle ſue ſtrade ſcema il pregio di tanta ſontuoſità.

L'Aleſſi fece a Ferrara non ſo quali opere. In Bologna ereſſe il Portone del Palazzo pubblico ornato d'ordine Dorico con due colonne appajate di qua e di là dall'arcone. In queſt'opera le metope ſon tutte eguali fra loro, ma il fregio è d'un'altezza maggiore di quella preſcritta dal Palladio e dal Vignola, e quantunque ſia maggiore quaſi del quinto del diametro della colonna, le metope non ſono per anche quadre perfette. Nello ſteſſo Palazzo pubblico architettò l'Aleſſi una Cappella aſſai ben inteſa. Compì il Palazzo dell'Iſtituto ſecondo il diſegno di Pellegrino Tibaldi, e diede alcuni diſegni per la facciata di S. Petronio. A Milano edificò il Tempio di S. Vittore, il bizzarro Uditorio del Cambio, e la rara facciata di S. Celſo; e molto ſi contradiſtinſe nel magnifico Palazzo di Tomaſo Marini Duca di Torre nuova. Queſto Signore inviò l'Aleſſi per non ſo che affari al Duca di Savoja, che lo ricevette con grandi onori.

Da Napoli e da Sicilia ebbe ſpeſſo commiſſioni di diſegni, e ne mandò gran numero anche in Francia, in Germania, in Fiandra, non ſolo per Chieſe e per Palazzi, ma altresì per laghi, per fonti, per bagni, ſpiegando invenzioni vaghe e capricciose.

Crebbe a tal ſegno la fama di queſto Artiſta, che il Re di Portogallo lo dichiarò Cavaliere, ed il Re di Spagna lo fece venire preſſo di sè per impiegarlo in non ſo quali fabbriche, e carico d'onori e di ricchezze gli permiſe dopo qualche tempo di ripatriarſi.

Ritornato a Perugia fu accolto da' ſuoi concittadini co' più corteſi contraſegni di gioja, fu ammeſſo al Collegio della Mercatura, ch'era il più nobile d'allora, e che dovrebbe eſſerlo ſempre, e fu

per

✣AnticheFornaciGiorgi

per intereſſi pubblici inviato a Papa Pio V., il quale fece ſomma ſtima d' un uomo tanto celebre. Compita felicemente queſta incombenza, e ritornato alla patria, fu richieſto dal Cardinal Odoardo Farneſe d'un diſegno per la Facciata del Gesù di Roma. L'Aleſſi ne fece uno ricchiſſimo, ma per la troppa ſpeſa non fu eſeguìto.

Pel Duca della Corgna ei fece poſcia un maeſtoſo Palazzo a Caſtiglione ſul Lago di Perugia; e per il Cardinale Fratello di eſſo Duca ne inalzò un altro aſſi vago ſu d' un colle poche miglia lungi dalla Città. Inſieme con Giulio Danti Architetto Perugino egli ebbe ancora parte nella Chieſa della Madonna degli Angeli ſopra Aſſiſi fabbricata ſul diſegno del Vignola.

Egli mandò a Spagna il diſegno del Moniſtero e della Chieſa dell'Eſcuriale. Fra tanti diſegni fatti per quella fabbrica da i Principali Architetti d'Europa, fu preſcelto quello dell'Aleſſi. L'autore fu richieſto da quella Corte per eſeguirlo, ma la vecchiaja e le indiſpoſizioni non gli permiſero d' andarvi. L' Aleſſi era erudito, ameno nella converſazione, e capace di trattar negozj de'più gravi. Dalla ſua famiglia ſono uſciti molti uomini di merito.

ANDREA VANONE Lombardo.

DAlla ſua Patria Lancio nel Comaſco ſi trasferì a Genova, dove edificò il palazzo del Doge. Grandioſa mole tutta fortificata d' occulte catene di ferro. A Sarzana in una ſpázioſa piazza ſcavò una gran cifterna per comodo pubblico, e quantuque molti ne aveſſero preſagito cattivo eſito, riuſcì a maraviglia. Fu impiegato dalla Repubblica in fortificazioni, ed in altre opere. Menò una lunga ed onorata vita.

GUGLIELMO FILANDRO n. 1505. m. 1565.

NAcque d' oneſta famiglia a Chatillon ſulla Senna. Giorgio d'Armagnac Veſcovo di Rodi poi Cardinale invaghito dello ſpirito, e dottrina del Filandro lo conduſſe ſeco in Italìa, lorchè quel Prelato andò Ambaſciadore in Venezia. In queſta occaſione il Filandro fu a Roma, e ſtudiò l' Architettura ſotto il Serlio. Fu fatto Canonico di Rodi,

✣AntiqueFormaciGiorgi

Rodi, dove egli si è reso celebre per i suoi commentarj sopra Vitruvio pieni di grand' erudizione. Andato a Tolosa, dove era il suo Eminentissimo Mecenate, vi morì. Fra le sue opere postume vi sono alcuni trattati sulla sezione e politura de' marmi, sopra il colore delle Pietre, sulla Pittura e composizione de colori, e su le ombre.

PIRRO LIGORIO Napoletano m. 1580.

NObile di Seggio di Porta Nuova. Sotto Paolo IV. fu fatto Architetto di S. Pietro, ma per le brighe ch'egli ebbe con Michelangelo, quel Pontefice, benchè fosse anch'egli Napolitano, gli levò la carica. Pio IV. impiegò il Ligorio a far il disegno del deposito di Paolo IV. Il Palazzetto nel Bosco di Belvedere si crede opera di questo Architetto. Anche il Palazzo Lancellotti a Piazza Navona sulla Cuccagna si crede di suo disegno.

Egli fu anche Pittore, ed in Roma fece alcune cose di chiaroscuro, e di color giallo fingente metallo. Fu altresì ingegnere d'Alfonso II. ultimo Duca di Ferrara, per ordine di cui riparò quella Città dai danni del Po; ed in Ferrara Pirro finì i suo giorni. La sua principal applicazione fu sulle antichità, ma le sue misure son poco fedeli. Queste opere disegnate di sua mano son in gran parte nella Biblioteca del Re di Sardegna.

GIACOMO BAROZZI da Vignola n. 1507. m. 1573.

NAcque a Vignola Terra del Modanese, dove suo Padre Clemente Barrozzi Gentiluomo Milanese insieme con sua Moglie, che era Tedesca, si era ritirato da Milano per le discordie civili. Da giovinetto egli si diede in Bologna alla Pittura, ma non riuscendovi si pose a studiar la Prospettiva, e colla forza del suo ingegno ne ritrovò felicemente quelle regole, che raccolse in un Trattatino noto a tutti. Nello stesso tempo studiò l' Architettura ed avvedendosi che non si divien Architetto col far disegni e collo studiar Vitruvio, ma che conviene consultar le fabbriche stesse, poichè quel che sovente riesce sulla carta fa un effetto tutto contrario nell' esecuzione: si risolvette d'andar a Roma, dove i suoi veri Maestri furon i preziosi

avan-

✣AntiqueFormaciGiorgi

avanzi degli edificj antichi, ch'egli misurò esattamente, e disegnò più volte. Quindi poi nacque al fine della sua vita quel Trattato dei cinque Ordini d'Architettura, ch'è divenuto l'Abicì degli Architetti. Mentre il Vignola faceva tale studio, per procacciarsi da vivere riprese il penello; ma il poco guadagno che vi faceva, lo disgustò per sempre dalla pittura. Si diede a far disegni per uso della nuova Accademia d'Architettura eretta in Roma.

Venuto da Francia il Primaticcio per raccorre antichità, il Vignola gli diede molti disegni di monumenti antichi, ed andò in Francia con lui, vi dimorò due anni, e diede varj piani per fabbriche, ma per le guerre civili non furon eseguite. Alcuni vogliono che il Castello di Chambord fosse eretto sul disegno del Vignola. Falsità manifesta. Quell'edificio fu fatto da un Architetto di Blois molti anni prima che Vignola venisse in Francia, ed è un misto informe d'antico e di gotico.

Ritornato a Bologna diede per la facciata di S. Petronio un disegno partecipante del Gotico e del Greco per meglio accordare coll'interno del Tempio, ma d'un sol ordine e senza tritumi. Questo disegno ebbe la preferenza sopra gli altri, e meritò gli Elogi di Giulio Romano, e di Christofaro Lombardo Architetto del Duomo di Milano, nonostante i vili maneggi che gl'invidiosi fecero giuocare per molti anni per discreditarlo. A Minerbio presso Bologna edificò il Vignola un Palazzo magnifico per il Conte Isolani. In Bologna stessa fece la casa di Achille Bocchi e dovette farla d'un gusto il più mastino, e con bugne sgarbatissime alle colonne della Porta, perchè il Padrone s'incocciò a volerla così. Nella Facciata de' Banchi ebbe campo di palesar la sua abilità. Quella fabbrica fa come ala a S. Petronio, ed avendo dovuto l'Architetto conservar la poca altezza del vecchio portico, due strade, ed una marmaglia di finestrelle che si affaccian alla Piazza, seppe trovar modo di comporne una così bella e grandiosa fabbrica che pare di getto, e più bella ancora sarebbe, se dai volroni, ch'egl'girò sopra le strade, sorgessero due torrette, come mostra il disegno. Ma l'opera più utile, che il Vignola fece per Bologna, è il Canale del Navilio, ch'egli compì e condusse fin alla Città, da cui era prima lontano più di tre miglia. Mal ricompensato però di questo lavoro, egli se ne andò a Piacen-

✠AntiqueFormaciGiorgi

cenza, dove diede il disegno del Palazzo Ducale, e dopo averne piantati i fondamenti, ne lasciò la condotta a Giacinto suo figlio.

Non si sa precisamente in qual tempo il Vignola fabbricò le Chiese di Mazzano, di Sant'Oreste, della Madonna degli Angeli in Assisi, e la vaga cappella entro la Chiesa di S. Francesco in Perugia, ed un gran numero d'altri edificj sparsi in differenti luoghi d'Italia.

Ritornato la seconda volta a Roma, Giorgio Vasari lo presentò a Giulio III. Questo Papa che già l'aveva conosciuto a Bologna quando vi fu Legato, lo fece subito suo Architetto, gli diede la direzione dell'Acqua di Trevi, e gli fece fabbricare fuori Porta del Popolo la sua Villa, che si chiama Papa Giulio; e l'adornò d'ingegnose fontane. Poco lungi sulla via Flaminia il Vignola fece un Tempietto sul gusto antico, detto S. Andrea di Ponte Molle. E' questo Tempietto stimatissimo, ed a tutti i giovanetti, che s'istradan per l'Architettura, si dà a copiare, senza punto avvertirli de' difetti che contiene. La sua pianta è un rettangolo, ornata di Pilastri Corintj senza piedestallo, e quel ch'è più pregevole senza cornice. Nel fondo incontro la porta è l'altare alquanto sfondato. Fin qui regna una bella semplicità, non facendo conto delle nicchie che fiancheggian l'altare, e che sono per gli altri due lati più lunghi, nè delle imposte di esse Nicchie che vanno ad urtar i pilastri. Sull'architrave de' pilastri son quattro riquadri ad archi inutili, anzi deformi, poichè fanno de' ripartimenti irregolari; laddove se non si avessero fatti comparire questi archi sarebbe rimasto un attico elegante. Sopra quest' attico s'erge una cupoletta elittica. Ma come se il Vignola si avesse pentito della cornice soppressa su i pilastri, l'ha posta subito all' imposta del Tolo, non risparmiando nè modiglioni, nè gocciolatojo, cose tutte significanti il contrario di quel che là dentro deve essere. Al di fuori questo Tolo ha per contraforti tre scalini ad imitazione del Panteon. esempio in questo punto non troppo imitabile, perchè si può benissimo conseguir la solidità della cupola senza que' contraforti; e quelli scalini oltre ad esser in sito improprio la rendon goffa. La facciata con i suoi pilastri corintj fa unità con l'interno. Ha una porta semplice con frontone inutile, una finestra per parte a guisa di nicchie assai buone; ma gli ornamenti tra i capitelli sono cattivi. L'Attico e la Cupola formano un altezza quasi il doppio maggiore della facciata,

ed

Antiche Fornaci Giorgi

ed in questo la proporzione resta offesa. In un' operetta lodatissima d'un Vignola fatta ad imitazione della cospicua antichità tanti difetti! Lodare è facile quanto prender un sorbetto; ma architettare correttamente è della più astrusa difficoltà.

Vignola raggiustò alla meglio che potè per i Signori de' Monti quel Palazzo, che passò poi al Gran Duca di Toscana, e che comunemente vien chiamato il Palazzo di Firenze. Per li stessi Signori de' Monti diede poscia principio ad un altro Palazzo dirimpetto a quello della famiglia di Borghese, ma è rimasto poco più in su de' fondamenti.

Il Cardinal Alessandro Farnese ebbe per Vignola amore e stima grande, e gli fece fare al Palazzo Farnese quella parte ove è la Galleria dipinta dai Carracci, e molti ornamenti di porte di finestre e di camini. Per ordine dello stesso Cardinale ch'era Vice Cancelliere il Vignola architettò in S. Lorenzo e Damaso la bellissima porta Corintia, in cui i soli modiglioni, che son per altro ingegnosamente immaginati, son importuni, perchè rappresentano quelle teste di travi, che ivi non posson essere. Questa bella Porta, che non ha che fare colla facciata, fa conoscer la differenza che passa tralle opere di Bramante e quelle di Vignola. La Porta Dorica, che il Vignola disegnò per il Palazzo della Cancelleria, e che non fu eseguita, ha un poco del tozzo, e qualche scorrezione. E' bensì proporzionato e ben inteso il Portone rustico, che il Vignola fece a Campo Vaccino agli orti Farnesi: quell'Attico però di sopra con quelle Cariatidi, troppo alto, e con frontone spezzato, è d'un costume troppo diverso per crederlo del Vignola. Porta del Popolo dalla parte di fuori, che da alcuni vien attribuita a Michelangelo, da altri al Vignola, non è d'una felice architettura. Piccole sono quelle sue quattro colonne di marmo, e perciò troppo alti son riusciti i piedestalli *per scamillos impares*, cioè sporti a guisa di scannelli risaltati; mediocre è il vano della porta; le colonne fan poca funzione e l' Attico è troppo alto, avendo più del terzo dell'Ordine. Il Fregio è proporzionatamente diviso in Triglifi e Metope.

Il predetto Cardinal Farnese portatissimo per i Gesuiti, l'istituto de' quali era di fresco approvato da suo Zio Paolo III., volle co-

 struire

✣AntiqueFornaciGiorgi

ſtruire con molta magnificenza la Chieſa del Gesù, ed il noſtro Architetto fu incaricato di farne i diſegni. Egli la divisò di croce latina col fondo terminato in ſemicircolo. La lunghezza è di 216. piedi. La larghezza della Crociera è di 104. piedi, e quella della gran navata di 115. Ha le ſue cappelle sfondate, ſulle quali vi ſono delle Tribune, che piacquero molto per la novità. Nel 1568. ſe ne gettaron le fondamenta, ma Vignola non potè condurre l'edificio che fin alla cornice, uſando una grand'eleganza ne'profili, ed una diſtribuzione regolare e pura ne'membri: il reſto fu compito, come ſi dirà a ſuo luogo, da Giacomo della Porta, il quale alterò ed innovò molte coſe.

Ma nè queſta Chieſa, nè quella di S. Anna de'Palafrenieri, nè l'Oratorio di S. Marcello, nè la Cappella Ricci in S. Caterina de'Funari, nè il Depoſito del Cardinal Ranuccio Farneſe in S. Gio: Laterano, nè tante altre fabbriche dentro e fuori di Roma architettate dal Barozzi, ſon paragonabili al magnifico Palazzo Caprarola, ch è ſenza alcun dubbio l'opera più grande e più bella di sì egregio Artiſta. Al Cardinal Aleſſandro Farneſe venne voglia di ſceglier un ſito ſolitario lungi da Roma circa 30. miglia dalla parte di Viterbo, in un terreno montuoſo ed ingratiſſimo. L'edificio ſta ſulla ſchiena d'una Collina circondata di ſcogli, ed in una ſpecie di gola, forma una anfiteatro aggradevole, che ſi preſenta felicemente a chi arriva e da dove ſi ſcuopre una viſta che incanta. Molti cortili, ne'quali ſon diſtribuiti a ſiniſtra ed a deſtra le Scuderie e le Cucine, precedon il Palazzo, che è ſituato nel luogo il più eminente. La ſua forma pentagona fiancheggiata da cinque baſtioni imita una fortezza, e queſto miſto d'Architettura militare e civile dà un'aria di grandioſità ſingolare. Il dettaglio della decorazione è in tutte le regole della buona Architettura, e la diſtribuzione della pianta è delle meglio eſeguite e delle più regolari. Oltre una gran Loggia ed una ſcala ingegnoſa, che occupano uno de'lati del poligono, vi ſono ad ogni piano quattro grandi appartamenti completi, che reſtan liberi per mezzo di portici circolari, che regnan intorno ad un cortile rotondo, ch'è nel centro dell'edificio. Benchè queſta fabbrica non ſia d'una grande eſtenſione, le parti ſono sì ben gruppate, che rinchiude gran numero d'appartamenti e di comodità. Alla ſaviezza dell'Architettura corriſponde la bellezza delle Pitture ingegnoſamen-

✣AnticheFornaciGiorgi

ſamente immaginate e ſparſe per tutte le camere. Annibal Caro uno de'più belli ſpiriti di quel tempo ha diretto i pennelli degli eccellenti Zuccari. Nelle gran ſale ſon rappreſentate le azioni più riſplendenti degl'illuſtri Farneſi. La maggior parte delle camere hanno i loro nomi, alcune ſon dedicate al ſonno, al ſilenzio, alla ſolitudine; ed altre alle virtù, alle ſtagioni, che vi ſono rappreſentate co' loro attributi. Le Proſpettive ſon tutte dipinte da Vignola ſteſſo, il quale riuſciva in queſto genere di pittura, e confeſſava, che la ſcienza della Proſpettiva gli aveva aperto l'ingegno per l'arte di fabbricare. Lorchè il famoſo Monſignore Barbaro vide queſto palazzo, diſſe che la preſenza era maggior della fama. Dopo la morte di Michelangelo il Vignola fu dichiarato Architetto di S. Pietro, ed ereſſe quelle due Cupole laterali tanto leggiadre.

Venuto da Spagna il Barone Berardino Martirani a raccoglier diſegni per la ſtrepitoſa fabbrica dell'Eſcuriale, e raccoltine fin a 22., fra quali ve n'erano di Galezzo Aleſſi, di Pellegrino Tibaldi, d'Andrea Palladio, dell'Accademia del Diſegno di Firenze, oltre quello, che il Gran Duca Coſimo Medici fece fare da Vincenzo Dante Perugino, e che fece pervenire nelle proprie mani del Re di Spagna: il Martirani li comunicò tutti al Vignola. Queſto Architetto col ſuo diſcernimento ſquiſito ſcelſe l'eleganza di tanti diſegni elaborati dai più celebri artiſti della ſua età, e giungendovi i ſuoi propri penſieri fece un miſto sì felice, che coſa migliore (diceſi) non ſi può immaginare. Filippo II. preſcelſe queſto diſegno, ed invitò il Vignola d'andar in Spagna a metterlo in eſecuzione. Ma l'età avanzata, e l'amore che Vignola aveva per Roma, nol fecero riſolvere a tal viaggio.

Papa Gregorio XIII. incaricò il noſtro Architetto di regolar le differenze ch'eran tra lui e'l Gran Duca per i confini de'loro ſtati preſſo Città di Caſtello. Vignola ſoddisfece alla ſua commiſſione da uomo giudizioſo ed intiero. Appena ritornato a Roma morì di 66. anni. Il ſuo corpo fu portato con pompa dagli Accademici del Diſegno alla Rotonda. Era ben giuſto, riflette D'Aviler, che il più gran parteggiano dell'Architettura Antica aveſſe la ſua ſepoltura nel più magnifico edificio dell'Antichità. Ma è ben ingiuſto, diremo noi, che

✠AntiqueFormaciGiorgi

per quanto si guardi entro il Panteon non si vegga la sepoltura d'un Vignola.

Egli fu d'una complessione gagliarda, d'un'amabile sincerità, pronto a beneficare, paziente ed allegro. L'Architettura gli ha obbligazioni eterne: egli l'ha posta in sistema, egli le ha prescritte le leggi. La comodità, il meccanismo, la fermezza, sono state da lui ben comprese. Fecondo d'invenzioni, gentile negli ornati, maestoso ne' ripartimenti, abile e pieghevole ai differenti decori. Invecchiando migliorava nella correzione de' profili. Con un po di Filosofia egli avrebbe fatto quel piccol passo, che è tra 'l buono e 'l perfetto; vale a dire avrebbe depurata l'Architettura da quegli abusi, che nè i suoi contemporanei, nè gli antichi giunsero a vedere. Ma il secolo della Filosofia non era ancora arrivato.

GIORGIO VASARI d'Arezzo n. 1512. m. 1574

Fu buon Pittore e buon Architetto, grand'amico del Bonarroti, e di tutti i letterati del suo tempo. Ebbe parte in architettare per Papa Giulio III. quel Palazzo che e in Roma fuori Porta del Popolo presso l'Arco Scuro. Nell'esteriore le parti di questo edificio prese separatamente non sono d'una gran correzione, ma il tutto insieme è d'una proporzione elegante. Nel di dentro poi le tante deformità danno chiaramente a conoscere, che l'Architetto è stato forzato a deferire al piacere di chi l'ha fatto lavorare. Cosa non rara. Ora tutte queste delizie son presso che rovinate. E si seguiterà a dire che i Barbari abbiano rovesciate le magnificenze di Roma Antica? Si giri un poco dovunque si voglia, e si vedranno in rovina le delizie di due o tre secoli fa.

Il Vasari fece diverse fabbriche in varj luoghi. A Pisa il Palazzo e la Chiesa de' Cavalieri di S. Stefano, ed a Pistoja la bella Cupola della Madonna dell'Umiltà sono di suo disegno. A Firenze ridusse non senza fatica il Palazzo vecchio in buona forma, abbellendolo di scale, di sale, di appartamenti, e di un corridore, che conduce fin al Palazzo Pitti. Ma il suo miglior edificio, ed uno de' più vaghi di Firenze, è quello degli Ufficj. La facciata di esso è porticata con archi tondi alternativamente misti con archi in piano, sostenuti

✠AntiqueFormaciGiorgi

nuti da una parte da colonne isolate accoppiate, e dall'altra da gran pilastri con nicchie. Sul cornicione di questo portico, che è Dorico con fregio liscio e con dentelli alla cornice, è un Attico ben alto, sopra di cui è un appartamento, fralle finestre del quale sono de' finestrini rotondi. Quanto vaglia questa idea, lo saprà chi è di gusto purgato.

Quel che ha reso rinomato e benemerito il Vasari è l'opera ch'ei fece delle Vite de' Professori del disegno. Senza questa sua fatica che cosa ora si saprebbe circa la storia delle Arti e degli Artisti celebri? Queste vite sono state ultimamente illustrate con molte note da un Valentuomo, il quale avrebbe fatto assai meglio, se in vece di que'tre grossi volumi in quarto avesse ristretto in un modiocre tomo tutto l'utile di quell'Opera, e lasciate nell'oblio tante dicerie come difetto del secolo, e della loquacità Toscana. E' degno d'imitazione quell'uomo di spirito, il quale era giunto a farsi una biblioteca scelta e copiosa, e frattanto ristrettissima. Egli aveva il coraggio di strappar da una opera di più volumi in foglio quelle cinque sei carte, che meritavan d'esser lette e conservate, e gettava il resto in preda alle fiamme. Libro perfetto sarà dunque quello, di cui non si può fare alcun compendio.

Quest'opera del Vasari ha per altro il suo gran pregio, poichè vi si trova la Storia delle Arti. Laddove quanti altri son venuti dopo (specialmente Italiani) a scriver vite, par che altro impegno non abbian avuto che sfoderar superlativi per lodare gli Artisti e le cose loro. La miglior maniera di lodare gli abili Artisti è di far conoscere le loro opere. Quando si ha fatto conoscere ciò che han prodotto di più rimarchevole, si può ancora delineare il loro carattere, seguirli ne' loro studj, esaminar il cammino da loro battuto; e così non solo si lavora per la gloria, ma il racconto della loro vita diviene una lezione utile ai lettori.

E' del Vasari ancora quel libro raro ed utile ai Pittori, intitolato ragionamenti sulle invenzioni da lui dipinte.

✣AnticheFornaciGiorgi

PIETRO di WIT Fiammingo detto il CANDIDO.

NAcque in Burgos nella Fiandra, e venuto in Italia a ſtudiar il diſegno, ſi fece chiamar Candido, perchè il ſuo cognome ha tal ſignificato in lingua Fiamminga. Fu in Toſcana alla Scuola del Vaſari, e nel diſegno e nel colorito ſorpaſſò il maeſtro, conſervando però ſempre un po di ſecchezza, che è particolare alla Scuola Fiorentina.

Il Candido fu non ſoltanto buon Pittore, ma Scultore ancora, ed Architetto. Il Duca Alberto V. di Baviera lo chiamò a Monaco, e ſuo Nipote il Duca Maſſimiliano primo Elettore l'impiegò nel gran Palazzo Elettorale. E' queſto un edificio immenſo, che nel principio del ſecolo ſcorſo inalzò l'Elettor Maſſimiliano, e volle egli ſteſſo eſſerne il principal Architetto. Si crede però, che vi abbia avuta gran mano il Candido; almeno è certo che alla ſua abilità furon affidati tutti gli abbellimenti interni. La ſcala è un capo d'opera d'Architettura, ma ora biſogna cercarla, perchè ſi è cangiato l'ingreſſo.

Un'altra bella opera del Candido è il Mauſoleo dell'Imperador Lodovico il Bavaro, da lui architettato entro la Chieſa della Madonna, ma potrebbe ſtar in S. Pietro. Ai quatro angoli di eſſo ſepolcro ſono quattro ſtatue giganteſche rappreſentanti ſoldati con varie inſegne ceſaree e gran lancie, come ſe guardie del corpo cuſtodiſſero il diſegno dell'Imperadore; ed altre ſtatue di bronzo ne compiono il diſegno. La predetta Chieſa della Madonna è una di quelle fabbriche Gotiche del XV. ſecolo, la quale fa chiaramente conoſcere, che non vi è che l'ampiezza e la vaſtità che poſſa farle comparir magnifiche, e che gli ornamenti non poſſono che abbellirle. Queſto tempio ſenza alcun ornamento è grandioſo, e ſpirante riſpetto. In mezzo ſul pavimento di marmo bianco vi è un'orma di piede umano, ſtando a quel punto non ſi vede alcuna fineſtra, benchè ve ne ſieno moltiſſime ed alte al pari delle navate. Quello ſteſſo ſecolo che sforzava gl'ingegni umani agli anagrammi, alle allegorie, e ad altre inſipidezze, produſſe queſto ed altri delirj Architettonici.

Antiche Fornaci Giorgi

ANDREA PALLADIO Vicentino n. 1518. m. 1580.

FIn dai primi anni ſi diede all'Architetura e colle previe cognizioni di belle lettere e di Geometria ſi applicò allo ſtudio di Vitruvio e dell'Alberti.

Il celebre Gio: Giorgio Triſſino ſuo compatriota fu il ſuo mecenate, e lo conduſſe a Roma tre volte. Il Palladio ſi approfittò di queſti viaggi miſurando e togliendo in diſegno tutti gli antichi edifizj di Roma e de' luoghi vicini. E' mirabile la fatica e l'eſtrema diligenza da lui uſata in concepirne l'idee, e nell'intendere gli accorgimenti, e gli artificj, de' quali abbondan tanto le fabbriche degli Antichi. Non laſciò opera, benchè rovinata ſenza ſottil eſame. nè mai fu contento, ſe non vide co' proprj occhi le fondamenta di quelle moli da sì gran tempo diſtrutte. Sulle tracce di eſſe concepiva le piante degli edificj, nelle quali egli riuſcì poi così eccellente.

La prima fabbrica del Palladio fu rimodernare il palazzo del Triſſino a Cricoli Villa del Vicentino. Spiccan egualmente in queſta opera ed il nobil penſiero e la parſimonia. Alcuni hanno attribuito queſto edificio al Triſſino ſteſſo.

Di 29. anni il Palladio ebbe mano nel gran Palazzo pubblico di Udine detto il Caſtello, il cui primo Architetto diceſi che ſia ſtato Gio. Fontana; edificio degno di qualunque Monarca, ſe aveſſe avuto il ſuo compimento. Nello ſteſſo tempo egli diede il diſegno ed il modello per cingere di nuovi portici la Sala dalla Ragione di Vicenza, per cui era ſtato prima conſultato anche Giulio Romano. Conſiſte queſto edificio, che al Palladio portò gran tempo, in un ampio portico, che da tre lati circonda l'antica Baſilica o ſia Palazzo della Ragione di Vicenza. E' tutta di ſcelta pietra; il primo piano è Dorico, Jonico il ſecondo, ornati ambidue d'archi e colonne co'loro corniciamenti d'ottima ſimetria. Il Dorico ha le colonne piantate ſopra il ſelciato della piazza, ſervendo il plinto delle loro baſi di gradino al portico. Il ſecondo ordine ha le colonne poſte ſul piedeſtallo, e vi ſi mantengon ſopra per prodigio. Sopra il cornicione s'alza un attico con fineſtre quadrate e con delle ſtatue. Il Cortile è circondato da portici con colonne compoſite alte quanto tutti e due i piani, e dietro

✣AntiqueFormaciGiorgi

tro a queſte colonne ſon pilaſtri, che ſoſtengon il pavimento della Loggia di ſopra. La ſcala è ſotto il portico riſpondente in mezzo al cortile, ivi ſituata, affinchè chi entra, ſia coſtretto a veder la più bella parte che è il cortile, ma è troppo lontana dall'ingreſſo, e biſogna andarla a cercare.

Il Palazzo Tiene, che il Palladio edificò a Vicenza ſulla piazza de'Signori, quantunque non compito, è un nobil edificio sì per la comoda diſtribuzione delle ſtanze, le quali ai quattro cantoni ſono ottagone, sì per la bella euritmia della facciata. Il primo piano è ruſtico, il ſecondo è compoſito. Sono oſſervabili le fineſtre del ſecondo piano con colonne Joniche intrecciate di ruſtico. Tal bizzarria ſarà forſe provenuta, affinchè la gentilezza del ſecondo piano non diſtonaſſe dal primo.

Per Foſcari ei fece preſſo la Malcontenta ſul fiume un palazzo, nel di cui pian terreno diſtribuì le officine e le ſtanze di ſervizio, e deſtinò il pian ſuperiore per gli uſi nobili della famiglia. In fronte è una magnifica loggia Jonica, cui ſi aſcende per due maeſtoſe ſcale laterali. La ſcala interna, che riſponde alla loggia è fatta a croce, e ne'ſuoi quarti ſono ſtanze con comodi ſtanzini ſopra. La novità dell'idea, e la nobiltà del diſegno lo reſero e lo rendono tuttavia pregevole.

In Feltre Città della Marca Trivigiana fece il Palladio il primo piano del palazzo pubblico d'opera ruſtica con cinque archi di nobile ſimetria. Alcuni anni dopo fu eſeguito il ſecondo piano ſgraziatamente da qualche Architetto dozzinale. In Baſſano ereſſe la Porta, che è d'un Arco maeſtoſo a bozze con colonne doriche ſu i lati col loro ſopraornato e bel frontiſpizio.

Per tante belle opere la fama del Palladio riſuonò anche in Venezia, dove fu ſoſtituito al Sanſovino già vecchio. La prima opera, che il noſtro Andrea ordinaſſe a Venezia, fu il Moniſtero de' Canonici Lateraneſi della Carità. Il di lui penſiero fu d'architettarlo ſull'idea della Caſa degl'antichi. Un bell'Atrio Corintio formava l'ingreſſo vicino alla Chieſa, con loggiati ſu i capi. Era lungo queſt' atrio piedi 56., largo 40., alto 35. fin ſotto i Laeunari, nel mezzo de'quali era ampio foro quadrangolare per dar lume. Era cinto intorno di balauſtrata, che cingeva un nobile Terrazzino riſpondente al ſecondo

ſola-

✣AntiqueFormaciGiorgi

ſolajo. A fianco de'loggiati dell'Atrio eran due ornati Tablini (così chiamavanſi dagli antichi i luoghi, dove ſi mettevano le immagini de'loro maggiori) uno per la ſagreſtia, l'altro per il Capitolo. Le ſtanze ſtavan ſu i lati, ed una ſcala a chiocciola aperta nel mezzo montava a tutti due i piani. Dall'Atrio ſi paſſava al Cortile circondato di portici, e di ſtanze. Indi paſſata la ſtrada pubblica ſi andava ad altri portici formanti un quadrato, nel mezzo de'quali era diſegnato il refettorio con cucine, altre comodità ed un vago giardino. Si eran eſeguiti di queſta gran fabbrica il grand' Atrio, i due Tablini, la ſcala, ed una parte del vicino cortile. Ma un incendio ne diſtruſſe gran parte, non eſſendo rimaſto in piedi di tanta mole, che un lato del primo cortile, un Tablino, e la ſcala a lumaca. Queſto Tablino, che ſerve di ſagreſtia, è ornato di colonne e di nicchie con intreccio vago, ed è un' opera compita. Il lato del cortile è ſcompartito in tre ordini: il primo è Dorico, nel di cui fregio non vi ſono triglifi, ma un continuo intreccio di teſchi di buoi e di Patere graziosamente legati con bendelle e feſtoncini, a guiſa d'una metopa continuata. Il Palladio ha quivi occultato i Triglifi, perchè il palco riſpondente al Fregio ſudetto non è ſoſtenuto da travi, ma da una volta. La ſua Filoſofia è ſtata a mezzo, ſe foſſe andato colla ragione più avanti avrebbe viſto, che quel ſuo Fregio tutto metopa ſarebbe ſtato tutto un vano incapace di ſoſtenerſi, è perciò un Fregio inſignificante, e poſto unicamente per adornare. Il ſecondo ordine è Jonico con archi non abbaſtanza ſvelti riguardo a quelli di ſotto. Il terzo è Corintio con fineſtre quadre. Tutto il materiale è lavorato con ſommo artifizio.

Nel medeſimo tempo edificò il Palladio il Refettorio de'Monaci di S. Giorgio Maggiore. La volta, il cornicione, le fineſtre, e la porta gli danno una grazia e maeſtà ſingolare. Vi fece anche un bell'atrio con due acquaj di pietra ai lati, meſſi in mezzo da colonne Corintie. Vi è a fronte una ſcala ampia, che comodamente diſcende al Chioſtro. E' anche opera d' Andrea il Periſtilio preſſo la porta di eſſo Moniſtero. Il primo ordine riſpondente al portico è ripartito ad archi con colonne Joniche accoppiate: il ſecondo è di belle fineſtre.

Coſtruſſe indi la Chieſa di S. Giorgio Maggiore colla facciata incontro alla piazzetta di S. Marco. La pianta è una croce latina a

✣ Antiche Fornaci Giorgi

tre navi, eleva ta dal piano ſette ſcalini. Una volta di mezzo cerchio cuopre la navata a croce, nel di cui centro ergeſi ſopra i quattro archi una maeſtoſa Cupola di mattoni, l'eſteriore della quale è di legname, coperta di piombo. Pilaſtri Corintj colle loro cornici reggon gli archi delle navate laterali, e girano per tutto l'interno con intreccio di nicchie. La facciata è adornata d'un Compoſito con piedeſtallo, che ricorre tutto intorno, ed è terminata d'un proporzionato Frontiſpizio, ſotto di cui vengono come a ficcarſi due altri Frontiſpizj indicanti le navette laterali. Nell'opera regna l'unità e la ſemplicità degli ornati, e ſpicca perciò il maeſtoſo. I marmi ſono ſcelti sì felicemente riguardo ai colori che ne riſulta un'armonia perfetta. Lo ſteſſo è nella Cappella Strozzi in S. Andrea della Valle a Roma. Ora s'incroſtan le Chieſe di Diaſpri di Sicilia, e d'altri marmi di ſtrepito, nè l'occhio trova più ripoſo nella diſtribuzione de'colori.

Fece la facciata per i Zoccolanti alla Chieſa di S. Franceſco della Vigna, ch'era già ſtata fatta dal Sanſovino, il quale aveva diſegnata anche eſſa facciata, ma fu preſcelto il diſegno del Palladio. Queſta è tutta d'Ordine Corintio. L'imbaſamento è un continuo piedeſtallo, ſu cui s'alzano quattro colonne di poco più di mezzo diametro, alte circa 40. piedi, le quali ſoſtengon il ſopraornato con frontone. Nell'intercolonnio di mezzo vi è la porta ad arco con fineſtra ſopra parimente ad arco, ma diviſa in tre parti. Negli intercolonnj laterali ſono due gran nicchie. Fra mezzo a tali intercolonnj, ſulla porta e ſulle Nicchie ricorre un cornicione d'un altr'ordine minore parimente Corintio, che ſerve alle due ale della chieſa, ſulle quali ſono due mezzi frontoni, come in S. Giorgio Maggiore. Tutta queſta facciata tanto lodato è di pietra d'Iſtria.

Per la fieriſſima peſte del 1576. il Senato Veneto ordinò d'ergere un tempio ſemplice, ed il Palladio fece la Chieſa de' Cappuccini che ſi chiama il Redentore alla Zuecca. E' d'una ſola navata, lunga piedi 92. e larga 46. con tre cappelle ſfondate ſu cadaun lato, e con tribuna a croce coperta al centro di maeſtoſa cupola. Dietro la Tribuna è il coro, con due ſagreſtie ſu cadann lato, e due campanili rotondi con iſcale a lumaca. L'ordine Corintio regna per tutta la Chieſa; ed un minor ordine Corintio regge gli archi delle cappelle, la di cui cornice architravata ricorre tra gl'intercolonnj intor-

✣AntiqueFornaciGiorgi

no al Tempio. Tutti gli altari ſono d'una rara bellezza e ſemplicità, fuorchè l'altar maggiore, che è una gofferia del ſecolo paſſato. La Facciata è d'un ricco Compoſito con porta ad arco con frontone ſopra. Sul frontone di eſſa porta è un pezzo di cornicione d'un mezzano ordine Corintio, che adorna l'ale della facciata, e fa di qua e di là due mezzi frontoni, che ſi vanno a perdere nel gran frontone di mezzo. Queſte tre Chieſe non ſon certo eſenti d'abuſi, e queſta del Redentore hadi più ſopra il frontone un Attico con Acroterj all'antica, che col frontone fa a calci. Un'ampia ſcala di ſedici ſcalini le dà però della maeſtà.

Vicino a queſta il Palladio diſegnò la Chieſa delle Zitelle, la di cui pianta è un quadro perfetto ſcantonato agli angoli, onde fa un aſpetto di otto facce. La copertura è una Cupola, per cui fece l'Architetto quelli ſcantonamenti, affinchè poſaſſe meno in falſo. Ma perchè fare alla facciata due ordini? Il primo di queſti corriſponde all'ordine interno della Chieſa. Ei fece anche la Chieſa di Santa Lucia.

Il Palladio fece qualche coſa al Palazzo Ducale di Venezia, e coſa più nobile avrebbe fatto alle ſale del Maggior Conſiglio, che s'incendiarono, ſe ſi foſſe ſeguito il ſuo parere di far un nuovo edificio di pianta.

Per la venuta in Venezia di Enrico III. che abbandonata la Corona di Polonia andava ad eſſere Re di Frància, ereſſe il Palladio un Arco Trionfale a ſimiglianza di quello di Settimio Severo; e diſegnò inoltre una Loggia con 10. colonne corintie e pilaſtri ai fianchi.

Il più bell'ornamento, che Palladio diviſò per Venezia, fu il ponte di Rialto, il di cui diſegno ſi vede ne' ſuoi libri d'Architettura; ma l'infelicità de' tempi, trovandoſi la Repubblica allora impegnata in gravi guerre, nol fece mai più porre in opera.

Non fu nemen eſeguito il ponte di pietra, che egli diſegnò per la Brenta a Baſſano; ne fece però uno di legno mirabilmente ingegnoſo.

Nella Villa di Maſer nel Trevigiano fece il Palladio il magnifico Palazzo per Marc Antonio Barbaro fratello del celebre Monſignore Daniel Patriarca d'Aquileja traduttore e commentatore di Vitruvio. Eſſo palazzo ha una ſala a croce con logge, ſtanze, e portici ſu i lati. Il ſolajo nella parte di dietro riſponde alla falda d'un

✣AnticheFornaciGiorgi

colle da dove ſcaturiſce un fonte, che forma prima un picciol lago, e poi ſcorre a varj uſi di comodo e di diletto. La principal facciata è d'ordine Jonico ſcompartita in tre vani di bell'intreccio. I capitelli angolari ſon a due fronti ſull'angolo, come ſon quelli della Fortuna Virile oggi S. Maria Egiziaca in Roma, e come ſu i cantoni fece ſempre il noſtro Architetto. Incontro al portone del giardino è una piazza di mezzo cerchio, nel di cui centro s'inalza una fontana d'un ſolo vaſo, molto ſimile a quella che fece fare Papa Giulio III. alla ſua Villa in Roma fuori porta del Popolo. Vicino a detto Palazzo è un tempio rotondo di circa 35. piedi di diametro. Queſto Tempietto ha d'avanti il portico, a cui ſi aſcende per ampia ſcala, che ha le ſponde che pareggiano l'imbaſamento. Queſto portico ha quattro colonne corintie e due pilaſtri, e forma così cinque intercolonnj. Sulle due teſtate ha due archi. Sulle colonne è tutto il ſopraornato con frontone. I Capitelli ſon di creta cotta lavorati a foglie d'oliva, e dai fiori de' loro abachi pendono ſopra i vani alcuni feſtoni, che fanno un bell'ornamento. All'intercolonnio di mezzo riſponde la porta raſtremata all'antica, per cui ſi entra in Chieſa. La circonferenza interiore è ripartita in otto ſpazj uguali da otto Colonne Corintie. Tra i quattro vani ne' mezzi ſono quattro archi sfondati nella muraglia, uno per l'ingreſſo, e tre per altari. Negli altri quattro vani ſono quattro tabernacoli ben ornati. Una Cupola di mattoni con lanterna, cinta eſternamente di ſcalini cuopre tutta la Chieſa. Dietro all'altar maggiore, che è incontro alla porta, ſono piccole ſagreſtie con due ſcale a lumaca. E' queſto tempio un modello in piccolo del Panteon di Roma, copiato con tutte le ſue bellezze e difetti, di archi in giro, e di cornici nell'interno.

Il Palladio diede il diſegno d'un caſino che i Triſſini fabbricarono ſopra un colle a Meledo nel Vicentino; ma queſta fabbrica non fu mai compita. Architettò anche per Franceſco Piſani gentiluomo Veneto un nobil palazzo a Montagnana con porta raſtremata. Chi ſa come foſſe quel diſegno che il Palladio fece per l'Eſcuriale di Spagna? Si può credere, ch'egli aveſſe alzato ben il regiſtro.

Per la facciata di S. Petronio di Bologna egli fece 4. diſegni. Uno a tre ordini. Due d'un ſol ordine Corintio con piedeſtallo ſotto ed attico ſopra. Il quarto è un miſto di Gotico o ſia Tedeſco, e

di

Antiche Fornaci Giorgi

di Romano o ſia Greco; il Gotico regna nel primo ordine, nel ſecondo un gentil Corintio con frontone ſopra. Del Palazzo Ruini ora de' Ranuzzi in Bologna ſi attribuiſce al Palladio l'Atrio e la facciata a ſettentrione.

Il Palladio fu chiamato in Piemonte, dove fece l'antico parco reale, ora in gran parte rovinato. Fu chiamato anche a Trento per riedificar un Palazzo in quella Città; e lavorò molto in Breſcia al Duomo ed al Pretorio.

E' un opera compita del Palladio il Palazzo de'Conti Valmarana a Vicenza. La Facciata è di due ordini di pilaſtri, i quali ſon tutti due ſopra un piedeſtallo, che giunge fin ſotto le fineſtre del pian terreno. I maggiori pilaſtri ſon Compoſiti e comprendono due piani: i pilaſtri minori ſon Corintj ed arrivano fin al primo piano, che ha tutto il ſuo cornicione. Sopra il Compoſito è un attico con fineſtre quadrate e con delle ſtatue ſopra. Ognun vede, che queſta combinazione di pilaſtri maggiori e minori naſcenti da uno ſteſſo piano, e quell'interſezione di corniciame che fanno i pilaſtri grandi, non è d'un guſto puro. Il peggio è, che alle cantonate non vi ſono che pilaſtri Corintj fin al primo piano, ed al ſecondo una ſtatua di ſoldato colla ſchiena al muro.

Nella ſua patria, dove il Palladio aveva moglie e figli, ſi fabbricò una caſa comodamente ripartita, e decorata al di fuori d'ordine Jonico e Corintio con Attico ſopra, e dipinta a freſco.

Il Palazzo de' Conti Chiericati ſulla piazza di Vicenza di diſegno del Palladio è a due piani, il primo con ordine Dorico, il ſecondo Jonico. Sotto il primo è un baſamento che accerchia tutta la fabbrica. Sulla facciata è un continuo loggiato di 13. intercolonnj. I ſette di mezzo riſaltano un poco in fuori, ed han di fronte una maeſtoſa ſcala di 10. ſcalini. Il ſoffitto di queſto loggiato non doveva eſſer a volta come è, ma a lacunarj, perciò il fregio fu adornato di Triglifi e metope. Le fineſtre del ſecondo piano ſono con frontoni, ne' pendj de' quali giacciono ſdrajate ſtatue, e ſu queſte ſono altre fineſtre incorniciate ad uſo di quadri. In queſto edificio molte porte interne ſono raſtremate.

Nella ſteſſa Città il Palazzo Barbarano, quelli di Caldogno, di Pioveni, e di Schio ſono opere del noſtro Architetto. Fuori di Vicen-

za

✣AntiqueFornaciGiorgi

za ſopra un ameno colle, è la famoſa Rotonda del Capra, così detta, perchè il Palladio fece la ſala rotonda nel mezzo, e quattro logge riſpondenti a quattro facciate con maeſtoſe ſcale di fronte, e con copia di ſtanze, le quali formano quattro diſgiunti e comodi appartamenti.

In Padova nel borgo di S. Croce è un Palazzo Architettato dal Palladio, che è mirabile come in sì piccol ricinto ſieno tante comodità. Per una Scala di fronte ſi monta ad un terrazzino cinto di balauſtri: ha ſalotto, ſtanze, chieſetta, e ſtanzini ſopra, ed officine ſotto; ed è ſi ricco al di fuori che ſembra un Tempietto. Molti e belli ſono gli edificj Palladiani diſperſi in varie ville del Veneziano: a Strà per Bernardo, alla Frata nel Poleſine per Badoero, a Fanzuolo nel Trevigiano per Emo, alla Motta nel Friuli per Zeno.

Il Palladio aveva fatto per varj ſpettacoli paſſaggieri due Teatri di legno all'antica, uno a Vicenza, l'altro a Venezia. L'Accademia Olimpica di Vicenza, di cui il noſtro Architetto era membro, ed uno de primi fondatori, gliene ordinò uno ſtabile, ed egli lo fece di così ſingolare ſtruttura, che ora forma il più bell'ornamento d'Italia, non che di Vicenza. Queſto è il celebra Teatro Olimpico fatto ſul guſto degli antichi, col ſolo divario, che invece d'eſſere un ſemicircolo come quelli, è una mezza Eliſſi, coſtretto il Palladio a queſta figura per l'anguſtia del luogo. La ſcena è ſtabile, e tutta di pietra a tre ordini d'Architettura, i due primi Corintj; Attico il terzo, ognuno variamente e con ricchezza ornato. Ha tre uſcite di fronte e due ne' ſuoi lati: e ciaſcuna ha le ſue interne vedute in iſcorcio ſecondo le regole della Proſpettiva. L'Orcheſtra, il Podio, ed i gradi poſti di fronte alla ſcena per comodo degli ſpettatori, riſpondon tutti alla ſtruttura degli antichi Teatri. Sopra la ſommità de' gradi vi è una loggia vagamente curva conforme i gradi predetti. Queſto Teatro fu finito dallo Scamozzi, e perciò nelle ſcene non appariſce quel fior d'eleganza, ed una certa armonia tra il ſolido ed il vuoto, tra il liſcio e l'ornato, che dicano *noi ſiamo del Palladio*; ma un po di peſantello e di affollamento ne' membri accuſano lo Scamozzi. In ampia tavola ſul Arco della ſcena vi è queſta Iſcrizione.

Olimpicorum Accademia Teatrum hoc a fundamentis erexit.
Anno MDLXXXIII. Palladio Architecto.

Antiche Fornaci Giorgi

Il Conto Girolamo Montanari ha fatto di queſto Teatro un'ampia deſcrizione. In queſti ultimi anni è nata la queſtione, ſe il pulpito di queſto Teatro doveva comparir coperto o ſcoperto. Quiſtione che ha eſercitato gl'ingegni e le penne degli eruditi, nè ſo ſe ancora ſia deciſa. Il ſentimento dell' Algarotti fu, che doveva comparire ſcoperto, perchè tale era quello degli Antichi, ſul modello de' quali è queſto.

Al Palladio ſi attribuiſce anche il famoſo Teatro di Parma, cui il Bernini, diceſi, aver data l' ultima mano. La Platea è circondata intorno di ſcalinate, ſopra le quali ſorgono due ordini di palchetti conformati in due maeſtoſe logge, Dorica l' una, e l' altra Jonica. Ma queſt' opera è di Lionello Spada Pittore, e di Gio: Battiſta Magnani Architetto.

Il Palladio morì di 62. anni, ed onorato da tutti gli Accademici Olimpici fu ſepolto in S. Corona Chieſa de' Domenicani di Vicenza. Era egli di ſtatura piuttoſto piccola, di bella preſenza, e di volto gioviale. Faceto e giocondo, ma riſpettoſo ſpecialmente verſo i maggiori, modeſto, familiare, amico delle perſone dotte ed onorate, e diſcreto cogli operai a ſegno che con piacevolezza ed amore gli ammaeſtrava. Egli ebbe tre figliuoli, il primo Leonida, che nell' Architettura giunſe ad aſſiſtere a ſuo padre; il ſecondo Orazio, che ſi applicò alla Giuriſprudenza: entrambi morti giovani. Il terzo fu Silla, dato anch' egli all' Architettura, e ſopraviſſe al Padre.

Nella Teoria dell' Architettura il Palladio andò tanto avanti per il profondo ſtudio fatto ſulle Antichità e ſu Vitruvio, che egli ſpiegò a Monſignore Barbaro la vera forma del Teatro Latino, gli delineò eſattamente l' antica voluta Jonica, e gli diſegnò le figure di Vitruvio, che eſſo Barbaro diede alle ſtampe la prima volta nel 1556. Illuſtrò i Commentari di Ceſare con erudite dichiarazioni e con 41. tavole inciſe in rame rappreſentanti alloggiamenti, fatti d'armi, e circonvallazioni di città. Faticò pure, e ſcriſſe ſopra Polibio, e queſta ſua opera, ancora inedita, dedicò al Gran Duca Franceſco di Toſcana, cui fu molto accetta. Stampò i quattro famoſi libri, che fanno un Trattato compito d' Architettura, e che ſono ſtati riſtampati e tradotti in tanti luoghi ed in tanti idiomi. Egli aveva anche ſcritto molto ſu i Teatri, Anfiteatri, Archi, Terme, Acquedotti, e del

modo

Antiche Fornaci Giorgi

modo di fortificar le città ed i porti; ma ſoprafatto dalla morte non ebbe tempo di dar alla luce queſta ſua opera. Queſte carte rimaſero in potere del Senator Giacomo Contarini ſuo protettore ed amico, il di cui gabinetto era ricchiſſimo di coſe rare d'ogni genere d'erudizione. Morto ben preſto queſto Senatore, i diſegni del Palladio andarono in diſperſione. Milord Riccardo Conte Burlington ha avuto molti pezzi dell'opere predette, e ne ha pubblicato un volume delle Terme antiche, alle quali non manca che la pianta di quella d'Agrippa.

Il pubblico e la poſterità, veri giudici del merito degli uomini, han reſo al Palladio quella gloria che gli han meritata tante ſue opere inſigni. In molti ſuoi edificj le iſcrizioni portan il ſuo nome. Le Nazioni più culte d'Europa ſtudiano i ſuoi libri, e gl'Ingleſi ſpecialmente lo ſtimano il loro Newton dell'Architettura.

L'inclinazione del Palladio è ſtata tutta per le coſe antiche. Egli appreſe fin la Tattica antica, e l'appreſe così bene, che trovandoſi un giorno alla preſenza di alcuni gentiluomini pratici delle coſe di guerra, fece fare a certi galeotti e guaſtatori tutti que' movimenti ed eſercizj militari, che ſolevan fare gli antichi Romani, ſenza commetter diſordine, o confuſione. Sull'eſempio degli antichi edifizj, il Palladio amò molto di far le ſue fabbriche di mattoni, dicendo che le fabbriche antiche di pietra cotta ſi veggono più intiere che quelle di pietra viva. E' infatti fuor di dubbio, che gli edificj di mattoni cotti ſon di maggior durata, perchè eſſendo i mattoni molto poroſi ſi attraggon la calce, ſi collegan perfettamente fra loro, e forman un ſol maſſo: laddove gli anguſti pori delle pietre vive impediſcono queſta unione. Sono inoltre i mattoni più leggieri, nè ſoggetti ad eſſer calcinati negli incendj.

Per quel che riguarda la comodità delle fabbriche Palladiane, un bello ſpirito ha detto, che il più comodo abitare è in una caſa Franceſe ſituata incontro ad una del Palladio. Con ragione; non già che il Palladio aveſſe diſpoſti i comodi interiori ſenza diſcernimento; egli anzi vi usò molta avvedutezza, ma dovette, come tutti i più celebri Architetti, diſporre le coſe ſecondo i coſtumi e le maniere del ſuo tempo. L'Architettura in quel che riguarda la comodità varia ſecondo la varia maniera di vivere.

E riſ-

✣AnticheFornaciGiorgi

E' riſpetto la bellezza dell'Architettura che il Palladio merita d'eſſer attentamente riguardato. Avendo egli ſempre avanti gli occhi la nobile maniera degli antichi, ſi formò un carattere ſemplice e maeſtoſo. Egli non affettò mai ne'piediſtalli gli sfondati o rilievi, di rado tagliò gli architravi, e fece ricorrere i ſopraornati dritti e ſenza riſalti. Le porte, le fineſtre, le nicchie ſemplici; ed i frontiſpizj giammai rotti. Conſervò agli ordini i loro preciſi caratteri, non caricò ſoverchiamente di membra le cornici, nè sbiecò ſenza ragione di meccaniſmo le cantonate. Grand'accuratezza nelle ſagome de'cornicìami. Variò le modulazioni degli ordini conforme i varj generi degli edificj; e variò anche le interne proporzioni delle ſtanze, delle ſale, de' Tempj, facendo uſo delle medie proporzionali Aritmetica, Geometria, ed Armonica. Fece uſo di tutti cinque gli ordini ſecondo le occorrenze, ma del Jonico pare che foſſe più vago, e fedele ſeguace di Vitruvio usò ſempre queſto capitello a due facce. Al Capitello Corintio egli riſtrinſe le foglie verſo il tamburo; il che fa comparir queſto ſuo Capitello un po peſante. Alle fineſtre del primo piano in luogo di frontiſpizj poſe tal volta tre mani di pietre quadrilunghe; che vanno via via diminuendo verſo la cima: il che fa un bell' effetto. Tutte le Cupole, ch'ei fece, ſono emiſferiche.

Nelle ſue fabbriche ſi veggono molte ſcorrezioni. Tutte quelle, che ſon contrarie ai principj di Palladio ſteſſo, è manifeſto che ſon nate dall' eſecuzione: poichè ad alcune egli non potè aſſiſtere, ed altre furon compite dopo ſua morte. Vi ſono altri piccoli errori, de'quali non ſi deve tener conto.

Non ego paucis
Offendar maculis quas aut incuria fudit,
Aut humana parum cavit natura.

Ma vi ſon de' difetti d' un altro genere. Queſto valentuomo per ſua primaria ſcorta nell'Architettura non ebbe che Vitruvio e l'antichità. Vide anche, ma in barlume, che l'eſſenza del bello Architettonico è nella Natura, e conobbe alcuni abuſi.

Non giunſe però a veder chiara l'origine della ſua profeſſione, nè a trarne tutte le giuſte conſeguenze da profugare ogni abuſo. Egli

 fu-

✣AnticheFornaciGiorgi

ſtudiò più ad imitar l'antico, che ad eſaminare, ſe l'antico era eſente da vizj. Se egli aveſſe ben filoſofato non avrebbe fatto uſo (almen sì frequente) di piedeſtalli ſotto le colonne, non avrebbe poſto colonne di diverſa altezza ſopra uno ſteſſo piano, avrebbe riſparmiato tanti frontiſpizj alle fineſtre ed alle porte, nè ſul pendio di quelli vi avrebbe ſdrajate le ſtatue. In alcuni edificj le cornici di mezzo ſon ſoppreſſe, in altri ſon laſciati i cornicioni intieri, e talvolta rotti da pilaſtri o da colonne; alcune camere ſenza cornici, ed altre con cornici. Tutto ciò dimoſtra l'Architetto, che va a taſtone. Nulla dimeno è il Palladio il Rafaello dell'Architettura, e con ragione merita ſopra ogni altro d'eſſere ſtudiato. Egli fece molti e molti edificj, ma non ebbe mai la ſorte di farne alcuno di quelli magnificamente grandioſi, ſorte rara ch'ebbero i Michelangeli ed i Bernini. La ſua maeſtoſa e corretta ſemplicità avrebbe trionfato.

SEBASTIANO D'OTA n. 1523. m. 1557.

NAcque in Utrecht nelle Fiandre, ſervì Carlo V. e Filippo II. in molte fortificazioni, e diſegnò con molta eſattezza le Terme Diocleziane, inciſe dal Pittore Girolamo Coke, e date alla luce in Anverſa nel 1558. a ſpeſe d'Antonio Perrenot Veſcovo d'Arras. Di queſte carte, che ſono divenute rariſſime, ne ha una in Roma Monſignore Ballerini, Prelato di merito per la ſua Dottrina e per la ſua gentilezza.

BARTOLOMEO AMMANATI Fiorentino n. 1511. m. 1586.

ILluſtre Scultore ed intelligente Architetto proſeguì il Palazzo Pitti, in cui fece il Cortile porticato da tre lati con tre ordini d'Architettura di colonne di mezzo rilievo, il primo Dorico, il ſecondo Jonico, ed il terzo Corintio, tutti e tre bugnati, ma d'un bugnato più gentile di quello della facciata. Non ſo perchè le fineſtre di queſto cortile abbian la maggior parte i frontoni rotti. Nel fondo di eſſo cortile fece queſto Architetto una belliſſima grotta di figura elittica ornata bizzarramente di colonne Doriche iſolate, ed abbellita di varie fontane, di nicchie, di ſtatue, e di ricche volte.

Il Pon-

✣AntiqueFormaciGiorgi

Il Ponte di S. Trinita a Firenze rovinato da una terribil inondazione fu rifatto dall'Ammanati sì nobilmente, che non si è costrutto ponte più bello, dacchè si è rimessa la buona Architettura. In Roma ei fece il disegno del Collegio Romano de' PP. Gesuiti; ma dell' Ammanati non è rimasto che la Facciata ed il Cortile; il resto è stato tutto mutato. Essa facciata, benchè grande ed imponente, è infelice nel ripartimento e nella forma delle sue finestre; grevi son le sue porte con que' mensoloni goffi ed insignificanti. Il Cortile è porticato a due ordini, il primo Jonico ed il secondo Corintio con pilastrini poco rilevati dai pilastri e strozzati dalle imposte delle volte.

Al Corso fece per i Signori Rucellai quel gran Palazzo, che fu poscia de' Signori Gaetani, ed ora de' Principi Ruspoli. Il Cortile è assai poverello, e meschino per que'portici, gli archi de'quali stanno sopra i capitelli delle Colonne. Sembra certo, che anche il pensiero dell'Architetto sia stato da altri malmenato. La facciata è mal ripartita ne'suoi piani, poichè il pian terreno occupa quasi la metà dell'altezza dell' Edificio, ed il restante è per due altri piani, l'ultimo de' quali ha le finestre troppo sotto il cornicione. Quasi incontro questo Palazzo sulla strada Condotti l'Ammanati ne incominciò un altro, di cui non si vede che qualche principio. Il Palazzo del Marchese Sagripante vicino al Palazzo del Duca Altemps è altresì di suo disegno.

L'Ammanati compose un gran libro intitolato la Città. Comprendeva questo i disegni di tutte le fabbriche, che formano una Città ragguardevole e ben disposta, incominciando dalle porte di essa, indi del Palazzo del Principe, di quello de' Magistrati, delle Chiese, de' Fonti, dalle Piazze, della Loggia per i Mercanti, de' Ponti, de' Teatri regj. Questa importante opera venne casualmente in mano del Chiarissimo Mattematico Viviani, poscia passò in potere del Senator Luigi del Riccio, il quale la donò al Gran Principe Ferdinando di Toscana. Ora chi sa dov'è!

Antiche Fornaci Giorgi

VINCENZO DANTI Perugino n. 1530. m. 1576.

D'Una famiglia feconda di uomini illuſtri, fu Poeta, Pittore, e Scultore sì eccellente che la ſtatua di Giulio III., ch'egli in età di 20. anni gettò di bronzo nelle ſua patria, è riputata un eſemplare dell'arte. Fu Architetto di vivace ingegno, ed i diſegni che il gran Duca Coſimo gli ſece fare per l'Eſcuriale piacquero tanto a Filippo II. che fu con ſomma iſtanza chiamato in Spagna per eſeguirli; ma la ſua gracile compleſſione e la vita tranquilla che menava nella patria non gli permiſero di portarſi colà. Egli riduſſe ingegnoſamente l'acqua perduta della fonte di Perugia, e fece molti altri lavori. Suo Fratello Fra Ignazio Domenicano fu Pittore, dipinſe la Galleria Vaticana, fu Matematico, ſcriſſe la Vita del Vignola; fece le dichiarazioni alle Regole della Proſpettiva del Vignola, e finalmente fu fatto Veſcovo d'Alatri.

FRANCESCO da VOLTERRA m. 1583.

DA intagliatore di legname paſsò all'Architettura. In Roma fece la Chieſa di S. Giacomo degl'Incurabili di figura elittica, di cui il diametro maggiore è dalla porta al grand'Altare. Ha di dentro due grandi arconi uno alla porta, l'altro incontro, ove è la principal Cappella. Al diametro minore ſono due altri archi men grandi colle loro cappelle sfondate. Fra queſti archi e gli arconi ve ne ſono altri quattro più piccoli con cappelle sfondate curve coperte di cupoline emiſferiche. Non fan certo un bel vedere que' tre archi di diverſo regiſtro. Un ordine di Pilaſtri Compoſiti regna per entro queſta Chieſa con cornicione ſopra, che fa de' crudeli riſalti. La volta è tormentata da lunette triangolari acute che partono dalle fineſtre. Tutti queſti difetti non ſono del Volterra. Queſta Chieſa fu terminata dal Maderno, che vi fece la facciata.

Queſt'Architetto fece il Palazzo Lancellotti, la Nave della Chieſa della Scala, che ha del grandioſo, ma nelle parti molti difetti di cornicioni riſaltati e di pilaſtri piegati; è diede il diſegno per la Facta della Chieſa di Monſerrato, di cui non ſi è fatto che il primo ordine, che è Corintio con riſalti inutili e nichiette ſproporzionate. Dello

ſteſſo

✚ Antiche Forme dei Giorgi

ſteſſo guſto è la Chieſa di S. Chiara. Forſe avrebbe fatto meglio Franceſco da Volterra a ſeguitar a fare l' intagliatore.

ROCCO LURAGO Lombardo. m. 1590.

NAcque a Pelſopra luoghetto del Comaſco. Tralle molte fabbriche da lui fatte in Genova è il Palazzo del Duca di Turſi, ſuperbo per i marmi, per le ſculture, e ſopratutto per i maſcheroni, ma non già per l' Architettura, che è delle più ſcorrette e fantaſtiche. Per ordine di Pio V. edificò al Boſco patria d'eſſo Papa la Chieſa ed il Convento de' PP. Domenicani. Queſto edificio piacque tanto a quel Pontefice ed a ſuo Nipote il Cardinal Ghisleri, che invitaron a Roma il Lurago, il quale però non volle muoverſi da Genova.

Franceſco da Nove ſuo allievo fece in Genova la Chieſa di S. Bernardo, ed un'altra dello ſteſſo Santo in Albaro.

FRA GIO: VINCENZO CASALI. Servita Fiorentino m. 1593.

FIglio d' un tintore, appreſe la Scultura da Fra Gio: Angelo inſigne ſcultore Fiorentino, e fattoſi Frate de' Servi di Maria fece molte ſtatue in varj paeſi. L'altar maggiore di marmo nella Chieſa de' Serviti di Lucca è tutta ſua opera sì per riguardo all' Architettura, che per le Statue di cui è abbellito. Fu chiamato in Napoli dal Duca d'Oſſuna colà Vicerè, acciocchè trovaſſe modo di liberar la Campagna di Capua da alcune acque ſtagnanti, che rendevan mortifera quell' aria, e faceſſe alcuni pozzi per pubblico beneficio. Queſte ſon cure d'altra importanza, che alzar ordini Jonici e Corintj. Fra Caſali vi riuſcì felicemente, e fu perciò dichiarato Architetto Regio. Egli coſtruſſe a Napoli la Darſena in un ſito, ove è fama che niun altro prima aveſſe ſaputo diſeccarne le acque. Fabbricò indi fuori Porta Toledana (forſe dello Spirito Santo) un ricinto per l'eſercizio della Cavallerizza. Dal predetto Duca d'Oſſuna il noſtro Frate fu condotto in Spagna, dove ricevè grandi onori dal Re Filippo II., il quale gli diede incombenza di riveder e riſarcire le fortezze del Portogallo; ma mentre Fra Caſali era in moto ad eſeguire quella commiſſione, ſe ne morì.

LUI-

Antiche Fornaci Giorgi

LUIGI de FOIX.

ARchitetto ed Ingegnere Parigino dimorò lungo tempo nella Spagna ad eſeguire il diſegno del Vignola ne' grandioſi edificj del Palazzo, del Moniſtero e della Chieſa dell'Eſcuriale. Dicono gli Spagnuoli, che il Re Filippo II. per la ſegnalata Vittoria di S. Quintin riportata il giorno di S. Lorenzo ſuo protettore, feceſſe voto d'ergese queſto monumento, che era altro che un Arco Trionfale? Deſcrivon poſcia le penne ſpagnuole queſt'opera con i loro ſoliti ſuperlativi, eſclamando *Opera ſtupenda offerta a Dio come un Cielo in Terra; al Martire Spagnuolo S. Lorenzo un tempio di Divina Magnificenza; ai reali anteceſſori di Filippo II. un Mauſoleo Criſtiano, auguſta abitazione ai PP. Geromini, ed al Mondo una maraviglia non più veduta.*

Veramente è queſta una fabbrica immenſa. Ha cinque gran cortili o ſieno chioſtri per il Moniſtero, e cinque altri per il Collegio e per il Palazzo Reale, e tutti queſti reciprocamente ſi comunicano.

Tutto l'eſteriore è di pietra bianca liſcia venata di blò e di bruno. La facciata, che riguarda l'occidente, è lunga 740. piedi, alta 600. con due torri agli angoli alte 200. piedi. Ha queſta facciata tre porte. Il mezzo è ornato d'otto colonne doriche di mezzo rilievo alte 56. piedi, e ſopra ſono altre quattro colonne Joniche. La Chieſa ha una cupola fiancheggiata da due campanili, e vi ricorre il Dorico sì dentro che fuori.

La ſpeſa di tutto queſto edificio con tutti i ſuoi ornamenti ſorpaſſa, al dire degli ſpagnuoli, ſei milioni di ſcudi. Dicon eſſi, che chi guarda queſta magnificenza reſta in ſilenzio, ſilenzio il più retorico.

La grandezza, gli ornati, la rarità della materia, la conſiderazione della ſpeſa poſſon produrre certamente ſtupore ed ammirazione; ma tutte queſte coſe non fan la bellezza, nè cagionano il vero diletto.

Luigi de Foix eſeguì, come ſi è detto, i diſegni del Vignola. Ma non ſi ſa qual parte di queſta grandiſſima e moltiplice fabbrica aveſſe architettato il Vignola. Da una lapide, che ivi è ſi rileva, chè il primo Architetto di queſto edificio foſſe ſtato Gio: Battiſta di Toledo, decantato dagli Spagnuoli ſuperiore a Vitruvio, Un ſuo allievo Gio: d'Herera conduſſe gran parte della fabbrica. Un altro Architetto

✣AnticheFornaciGiorgi

tetto Antonio da Villaceſtro fecevi molte coſe, e fu ſoprintendente. Da tutti queſti ed altri Architetti che coſa ne poteva uſcire? Qualche coſa di buono, alquanto del paſſabile, e molti difetti.

Entro all' Eſcuriale è una Cappella ſotterranea deſtinata per le Tombe de' Monarchi. La ſua circonferenza è di 113. piedi, e la ſua altezza di 38., tutta arricchita di metalli e di pietre di valore. Fu incominciata ſotto Filippo III., e ne fu l'Architetto Gio: Battiſta Creſcenzio nativo di Roma fratello del Cardinal Creſcenzio. Fu terminata ſotto Filippo IV., ed un Fra Nicola Vicario del Moniſterio ſi contradiſtinſe in diviarne l'acque, in illuminarla, ed in fare la volta.

Luigi de Foix ſi fece ammirar anche in Francia, dove intrapreſe d' otturare l'antico canale de l' Ardour preſſo Bajonna, e di coſtruirne un nuovo per il Porto: il che egli facilmente eſeguì nel 1579. Ma la ſua opera più curioſa è la Torre di Corduan ſopra uno ſcoglio alla sboccatura della Garonna ſei miglia lontano da Bourdeaux. Serve queſta Torre in quel ſito ripieno di ſcogli, di ſecche, di correnti, di vortici, non ſolo di fanale per la notte, ma anche nel giorno di ſegno per i baſtimenti, che navigano per quel pericoloſo mare. Fu queſto edificio incominciato nel 1584. e finito nel 1610. E' di figura rotonda, alto 169. piedi, e nel 1720. è ſtato ancora più inalzato. I Naviganti non conoſcon in tutta l'Europa un Faro di ſtruttura sì magnifica ed elegante come queſto, in cui ſono ſtati impiegati e l' ordine Toſcano, ed il Dorico, ed il Corintio, e frontoni alle fineſtre, e cupole in cima, ed appartamenti nobili con ornati di ſculture di marmo dentro e fuori. Vi ſon fin i buſti del Gran Luigi, e di Luigi XV. Un luogo sì orrido e quaſi inacceſſibile con tante ricchezze d' Architettura e di Scultura, è lo ſteſſo che un fenile decorato di quadri del Coreggio.

DARIO VAROTARI Veroneſe n. 1539. m. 1596.

NIpote di Teodorico Variater Patrizio d'Argentina, il quale per cauſa dell'Ereſie abbandonò la patria, e ſi venne a ſtabilir in Verona. Dario appreſe la Pittura ſotto il celebre Paolo Veroneſe, e dipinſe molto in Venezia, ed a Padova. Architettò al Dolo una Villa per i Signori Mocenighi, e fralle altre fabbriche da lui fatte conſtruì ancora

✠AntiqueFormaciGiorgi

cora ſulla Brenta un Caſino per il famoſo Medico Accuapendente. Mentre egli delineava in detto Caſino un Ottagono a ſole, ſe gli ruppe improviſamente il primo palco ſu cui ſtava, e cadde nel palco inferiore ſenza farſi alcuna leſione. Gli ſembrò queſto un miracolo della Madonna del Carmine, che in quell'atto egli invocò, e come egli era di dilicata pietà andò ſubito a Padova per prender l'abito della S. Vergine. Mentre era nella Chieſa del Carmine facendo orazione, fu ſoprafatto da un'apopleſia, che lo portò all'altro Mondo.

GIACOMO ANDROUET du Cerceau.

Vien creduto Architetto Franceſe. Fabbricò per ordine d'Enrico III. il Ponte Nuovo a Parigi. Adornò quella Capitale di molti Palazzi, come di quello di Sully, di Mayenne, degli Appalti. Egli diede altresì il diſegno della gran Galleria, che Enrico IV. fece edificare al Louvre. Di queſto Architetto la di cui maniera era aſſai ſecca, vi ſono diverſe opere ſtampate, come *Vari pezzi d'Architettura. I più famoſi edifizj di Francia. Gli Edifizj Romani. La Proſpettiva ed i Groteſchi.*

GIO: ANTONIO DOSIO Fiorentino n. 1533.

DI quindici anni andò a Roma, dove ſi poſe prima a far l'orefice, indi ſi diede alla Scultura, in cui riuſcì mirabilmente. Studiò altresì l'Architettura, ed oltre molti edificj che coſtruì in Roma ed altrove, fece in Firenze per la famiglia Nicolini la nobile Cappella di S. Croce d'ordine Corintio, ricchiſſima di marmi e di ſtatue, e fece anche il Palazzo dell'Arciveſcovato.

OTTAVIANO MASCHERINO Bologneſe.

PIttore ed Architetto, che morì nel Pontificato di Paolo V. di 82. anni. A Roma fece al palazzo Pontificio di Montecavallo il portico in fondo al Cortile colla Loggia, e con quella facciatina di pilaſtrini accoppiati. Vi coſtruì ancora la Scala a lumaca di figura elittica. Per il Principe di S. Croce edificò quel palazzo, che è ora il Mon-

✣AnticheFornaciGiorgi

Monte della Pietà. Ereſſe la Chieſa di S. Salvadore in Lauro di croce latina con Cupola, e con colonne Corintie binate ſtaccate appena dal muro. I riſalti del Cornicione, ed i Pilaſtri piegati agli angoli vi fanno un cattivo effetto. La facciata del Palazzo di S. Spirito ſemplice e ben compartita, e la facciata della Chieſa di eſſo S. Spirito ſopra un'ampia ſcalinata ſemicircolare, a due ordini di Pilaſtri Compoſiti con nicchie e riquadri negl' interpilaſtri, con bel frontone in cima, e ſenza riſalti e tritumi; fan vedere il carattere dell'Architetto piuttoſto ſemplice. E' paſſabile anche la facciata, ch'ei fece alla Chieſa della Scala a due ordini Corintio, e Compoſito. Egli compì anche la facciata della Traſpontina, incominciata da Saluſtio Peruzzi figliuolo del celebre Baldaſſare.

PELLEGRINO PELLEGRINI detto TIBALDI Bologneſe n. 1522. m. 1592.

FU ſopranominato de' Tibaldi, perchè ſuo padre ch'era un Muratore nativo della Terra di Valſolda nel Milaneſe, chiamavaſi Maſtro Tibaldo. Egli riuſcì un gran Pittore, a ſegno che i Carracci lo chiamavan il loro Michelangelo riformato, perchè egli addomeſticò quella terribil maniera Michelangeleſca, e la trattò con colorito carnoſo, e con grazioſa familiarità. Ma quali ſtenti non ebbe Pellegrino a ſoffrire per giungere a queſto? Raccontaſi, che mentre egli era a Roma, fu trovato un giorno da Ottaviano Maſcherino fuori di Porta Porteſe in atto di diſperazione per motivo della Pittura, per cui egli era sì mal ſodisfatto di sè ſteſſo, che aveva riſoluto laſciarſi morire di fame. Il Maſcherino lo perſuaſe (forſe con facilità) a non fare sì ſolenne minchioneria, e lo conſigliò di darſi all'Architettura. Così Pellegrino divenne Architetto, ed acquiſtò sì gran nome, che fu dichiarato Architetto della gran fabbrica del Duomo di Milano, ed Ingegnere maggiore dello Stato. Il Duomo di Milano ebbe principio nel 1387. ſotto il Duca Gio: Galeazzo Viſconti, ed Enrico Zamodia o Gamodia Architetto Tedeſco ne diede il diſegno. Per grandezza, nobiltà di marmi, gran copie di ſculture, d'intagli, e di lavori, è queſto Tempio paragonabil certo a qualunque edificio de' più rinomati. Ma manca d'invenzione, di forma, di corriſpondenza delle parti, e della conneſſione delle coſe. Le membra ſon deboli e trin-

Antiche Fornaci Giorgi

ciate. E' un monte traforato di marmi e d'altre materie condotte dispendiosamente da lungi, e poste l'una sopra l'altra senza gusto ed alla confusa.

Pellegrino fece in questo tempio il pavimento, che viene stimato un'opera assai bella. Fece ancora il disegno della Facciata, che fu approvata da S. Carlo Boromeo, ed incominciata ad eseguire dal Bassi. Ella è d'un gusto tra il Gotico ed il Greco.

Era anche Architetto del Duomo di Milano Martino Bassi Milanese, il quale si oppose al Pellegrini vigorosamente sopra quattro punti. Il primo versava sull'orizzonte di certo basso rilievo, che doveva collocarsi sopra la porta settentrionale di quel tempio. Il secondo riguardava il Battistero; il terzo certo Tempietto sotterraneo detto lo Scurolo; e l'ultimo il Coro. Pretendeva primieramente il Pellegrini porre due degradazioni d'orizzonte al Basso rilievo. Voleva in secondo luogo far il Battistero in forma quadrata con colonne distanti fra loro sei diametri; ed altre strambalatezze voleva fare al Tempietto, ed al Coro. Il Bassi gli oppose obbjezioni veementi, e ricercò i consigli del Palladio, del Vignola, del Vasari, e del Bertani. Questi valentuomini condannaron tutte le stranezze del Pellegrini, ed approvaron i sentimenti del Bassi, il quale stampò un'Opera intitolata *Dispareri in materia d'Architettura e di Prospettiva*. E' celebre sopratutto la risposta del Vignola riguardo al Battistero. Il Pellegrini per sostenere que' suoi bestiali intercolonnj progettò il ripiego delle catene di ferro. Il Vignola rispose, che le Fabbriche non si hanno da sostenere colle stringhe. Questa è una sentenza, che gli Architetti non dovrebbero mai perder di vista.

Mentre il Pellegrini era occupato in questi affari, Filippo II. Re di Spagna lo volle a Madrid, per dipingere l'Escuriale, per fabbricar il Regio Palazzo Vecchio, e per non so quali altri lavori. Dopo qualche dimora in Spagna ritornò in Italia con un valsente di sopra centomila scudi, e di più quel Monarca gli donò Valsolda la sua patria, erigendogli quel feudo in Marchesato.

Diversi sono gli edificj di disegno del Pellegrini. In Milano la Chiesa di S. Lorenzo con Cupola ottagona di lati uguali sopra un basamento di otto lati disuguali. La Chiesa de' Gesuiti d'una mal decorata nave con facciata a due ordini, piena d'abusi. Ancona vanta la famo-

✣AntiqueFormaciGiorgi

famoſa Loggia, Bologna il Palazzo e la Cappella Poggi ora de' Celeſi, la Chieſa della Madonna preſſo S. Celſo, e quella della B. Vergine di Rhò, ed il Cortile dell' Iſtituto d' ordine Dorico colle Metope bislunghe tra' pilaſtri appajati.

DOMENICO TIBALDI Bolognese. n. 1541. m. 1583.

FIglio e diſcepolo del Predetto Pellegrino, fu anch' egli rinomato Pittore ed Architetto, e di più Inciſore valente. Nella Cattedrale di Bologna ereſſe la Cappella, che veduta da Clemente VIII., lorchè ritornava dalla conquiſta di Ferrara, diſſe non eſſervi in Roma Cappella sì degna. Fanno molto onore al Tibaldi varj edificj ch'egli fece in Bologna, ſpecialmente quello della Gabella, che nel ſuo genere non ha pari; il Tempietto della B. Vergine del Borgo ſulle mura, la Porta maggiore del Palazzo della Città, ove fu poſta la ſtatua di Gregorio XIII.; e ſopratutto il Palazzo Magnani. Queſto edificio, è a due ordini ſenza cornicione tramezzo, onde ne riſulta un' armonioſa unità; è di mediocre capacità, ma perchè è trattato nella gran maniera, ſembra grande, ed il ſuo cortile, benchè piccolo, pare ſpazioſo. Queſto valente Architetto morì nel fiore della ſua virilità, ed accompagnato il ſuo cadavere dalla ſua numeroſa prole ebbe ſepoltura nella Chieſa della Nunziata di Bologna.

GIO: BATTISTA BERTANO Mantovano.

CElebre Architetto, verſato nello ſtudio degli antichi edificj Romani, ed eſperto nella Proſpettiva. Oltre la Lettera, che egli ſcriſſe al Baſſi concernente i diſpareri accennati pel Duomo di Milano, è ſtampata un' altra ſua opera ſopra alcuni oſcuri e difficili paſſi di Vitruvio; e particolarmente ſopra l' ordine Jonico. Egli fu molto ſtimato da Guglielmo III. Gonzaga Duca di Mantova, il quale lo dichiarò Cavaliere ſopraintendente di tutte le fabbriche dello Stato, e gli fece edificare nel 1565. la Chieſa di S. Barbara con quel nobile Campanile a quattro ordini, in cui vi è un' iſcrizione in onore del ſuo Architetto.

AnticheFornaciGiorgi

BERNARDO BUONTALENTI Fiorentino n. 1536. m. 1608.

MEntre egli era fanciullo precipitò la ſua caſa ſituata ſulla ripa dell' Arno, e reſtaron ſepolti ſotto le ruine tutti i ſuoi parenti, egli ſolo difeſo da una volta ſcampò la vita, e fu dal Gran Duca Coſimo accolto e protetto. Fu di ſvegliatiſſimo ingegno, riuſcì abile nella ſtatuaria, e nell'Architettura Civile e Militare, avendo molto approfittato ſotto il Bonarroti ed il Vaſari. Fu altresì bravo a dipingere, a miniare, a far machine d' ogni ſpecie, ſopra tutto fuochi artificiali, onde fu ſopranominato Barnardo dalle Girandole.

Egli diſegnò la villa di Marignolle oggi di Caſa Capponi, con un Palazzino a tre piani aſſai ben ripartiti, con bella Porta Corintia, con ringhiere ſopra le fineſtre, che ſono fra loro in giuſta diſtanza ed ornate con ſaviezza. Fece la Villa d'Artimino pel Gran Duca, e quella famoſa di Pratolino, la di cui pianta è sì artifizioſa, che ſenza contenere nè cortile, nè logge, nè altro vuoto, per i quali mezzi ogni Architetto provede comodamente i ſuoi edificj di neceſſarj lumi, ciò nondimeno queſta fabbrica ha ogni appartamento ed ogni ſtanza col ſuo lume vivo. Mirabili ſono in queſta Villa le machine per alzare e condurre l'acqua, ed altre invenzioni di diletto, organi idraulici, ed altri ſtromenti, che han ſervito d' eſempio a quante delizie poſcia ſi ſon fatte per L'Europa. Queſta villa coſtò ſettecento ed ottantadue mila ſcudi. Il Buontalenti riduſſe ancora a miglior forma le Ville di Caſtello e della Petraja appartènenti al Gran Duca; e lavarò molto al Giardino di Boboli già diſegnato dal Tribolo.

Per il Gran Duca edificò il Bontalenti un Palazzo detto il Caſino dietro S. Marco; vago e ſemplice con porte ed ornamenti molto ſtimati. Fece la facciata al Palazzo di Piazza d' ordine Toſcano aſſai bello nel ſuo genere. La celebre Galleria in cui diſpoſe anche le ſtatue; la facciata della Chieſa di S. Trinita, un Palazzo per Acciajuoli ch' è ora de'Corſini, la facciata del Palazzo Strozzi in via Maggio. Di queſto palazzo vi è ſolo del Buontalenti il primo piano, che è bugnato con gran portone e fineſtre piccole ornate, o deformate, di frontoni incartocciati in mezzo. Lo Seamozzi fece il ſecondo piano con pila-

ſtri

✠AntiqueFormaciGiorgi

ſtri Jonici, tra quali ſon fineſtre fianchegiate di colonnette Joniche, e ſopra queſte fineſtre ſubito le fineſtrucce de' mazzanini.

Nella ſteſſa ſtrada Maggio ereſſe anche le facciate del Palazzo Riccardi e del Palazzo Martelli. A Piſa fabbricò il Palazzo del Gran Duca, la facciata della Chieſa de' Cavalieri, come anche il Palazzo a Siena. I Toſcani fanno gran conto della maniera di queſto Architetto, fin a lodare i frontoſpizj rotti poſti alla roveſcia a guiſa di corna. E' vero ch' egli usò tali bizzarie nell' interno degli edificj; ma non ceſſan però d' eſſer bizzarie anzi ſtravaganze, per le quali il Buontalenti aveva molto guſto. Egli fece molte fortificazioni; come a Cività di Tronto in regno di Napoli, ed a Porto Ferrajo; a Livorno piantò la fortezza nuova, e molti baſtioni a Piſtoja, a Prato, ed a Firenze, dove coſtruſſe anche la fortezza di Belvedere. Egli fu ingegnere di tutta la Toſcana, e da per tutto alzò ponti, argini, e machine. Ma ne' Teatri, e nelle feſte ſacre e profane ſpiccò ſopratutto la ſua invenzione in machine maravigliose e decorazioni ſtraordinarie.

Il Buontalenti inventò ancora il modo di conſervar il Diaccio e la Neve, e per gratificarlo il Granduca glie ne conceſſe vita ſua durante tutta la rendita della Gabella. Il Granduca aveva per lui tanto affetto, che lo portava ſeco in carrozza non ſolo ne' divertimenti notturni, ma anche di giorno per la Città. Una volta che i Corteggiani criticavano certi ſuoi diſegni, egli diſſe loro, che diſegnaſſero queſte loro belle idee, perchè egli ch'era fiacco di memoria, non poteva conſiderarle bene che ſulla carta. Immamalucchiron coloro, poichè non ſolo non ſapevan diſegnare, ma non ſapevan quel che ſi diceſſero. Il Granduca ſi compiacque di queſto tratto, e poſe coloro in canzone.

Il Buontalenti era faceto, amorevole verſo i ſuoi ſcolari, e ſpecialmente verſo quei ch'eran poveri e di ſublime ingegno, per i quali uſava anche generoſità grandi; egli era diſintereſſato, e ſpendeva tutto in modelli, ed in invenzioni. Ebbe a ſoffrir però una piena d' invidioſi, che lo perſeguitaron in varie maniere, e gli fecero menare una triſta vecchiaja.

Antiche Fornaci Giorgi

GIULIO PARIGI Fiorentino m. 1590.

FU figlio d' Alfonſo Parigi, Architetto di mera pratica, il quale dopo la morte del Vaſari aveva tirato avanti la fabbrica degli Uffizj nuovi a Firenze. Giulio fu diſcepolo del Buontalenti, e divenne buon Architetto Civile e Militare, e nel Diſegno, nelle Meccaniche, e nelle Matematiche ſi acquiſtò tal credito, che fu ſcelto per inſegnarle ai Principi Sereniſſimi di Toſcana. Nelle Decorazioni di varie feſte ei ſi fece molto onore, come altresì nell' Architettura della Villa di Poggio Imperiale, nel Convento de' PP. Agoſtiniani in Firenze, ed in quello della Pace de' Padri di S. Bernardo fuori porta Romana. Il Palazzo Marucelli, ch'egli fece a Firenze è d'un'Architettura paſſabile.

SANTI di TITO n. 1538. m. 1603.

NAcque a Borgo S. Sepolcro in Toſcana. Divenne Pittore d'un diſegno ben corretto; ma nell' Architettura non ebbe maniera nè magnifica, nè elegante, quantunque non ne traſcuraſſe le proporzioni. Per gli Spini fece a Peretola una Villa di forma ottagona, fabbricò a Caſciano per i Corſini, ed a Monte Oliveto per gli Strozzi. In Firenze fece per ſe una caſa con la porta a sbieco ben centinata. Fece al Palazzo Strozzi in Firenze la ſcala per cui Buontalenti ſi diſguſtò. Il Palazzo ch' ei fece a Firenze per Dardinelli è a tre piani mal ripartiti con fineſtre di varia grandezza parte appoggiate e parte in aria, tutte mal decorate. Fu ammeſſo alla cittadinanza di Firenze.

DOMENICO FONTANA n. 1543. m. 1607.

DAlla ſua piccola patria Mili ſul Lago di Como in età di 20. anni venne a Roma, ove ſi trovava Gio: Fontana ſuo Fratello maggiore, che ſtudiava l' Achitettura, cui ſi applicò anche Domenico, il quale già aveva gli erudimenti della Geometria. Il Cardinal Montalto, che fu poi Sifto V., gli diede da edificare la Cappella del Preſepio

✣AntiqueFormaciGiorgi

ſepio in S. Maria Maggiore, ed il Palazzetto della Villa, che adeſſo è de'Negroni vicino la ſteſſa Baſilica. Ma avendo Papa Gregorio XIII. tolto l'aſſegnamento al detto Cardinale, ſtimandolo ricco, dacchè lo vide fabbricare, quelle fabbriche andavan a reſtar ſoſpeſe per mancanza di danaro, ſe il Fontana per amore che aveva per il Cardinale, e per l'opera incominciata, non aveſſe fatto venire mille ſcudi, ch'egli ſi aveva con varj ſuoi piccoli lavori guadagnato, e mandati alla patria. Con quel danaro ſi proſeguì alla meglio che ſi potè la Cappella. Queſta generoſità fu la fortuna del Fontana. Poco dopo il Cardinal Montalto divenne Siſto V., ed il Fontana Architetto Pontificio. La Cappella fu ben preſto finita con applauſo univerſale. Ella è una aſſai bella croce greca con quattro ſuperbi arconi, ſu'quali s'erge una ſvelta Cupola. E' ornata di pilaſtri Corintj, con cornice inutile, e con riſalti più che inutili. Il tamburo interiore della Cupola ha anche pilaſtri dello ſteſſo ordine, tutti però poſanti in falſo, perchè ſtanno ſu gli archi. Gl' ornamenti delle fineſtre ſon greviſſimi, ed inſoffribili que'frontiſpizj, che lì dentro non convengono. Qui non ſi parla delle tante Sculture di queſta Cappella, come coſe alle quali il noſtro Architetto non aveva avuta alcuna parte; ma riguardo alla Architettura de'due Depoſiti vi ſono degli errori majuſcoli. Entro queſta Cappella ſotto l'altare ch'è in mezzo, il Fontana collocò la Cappella del Preſepio, che era in un altro luogo della Chieſa, da dove la traſportò tutta intiera, non oſtante che foſſe vecchia ed aveſſe archi, porte, fineſtre, ed altri vani. Fu compito anche il predetto Palazzetto della Villa, in verità aſſai vago: è a tre piani, il primo di pilaſtri Dorici, il ſecondo d'ordine Jonico, ed il terzo Corintio. Ma poteva il Fontana riſparmiarſi le due cornici di mezzo. Eſſa Villa fu abbellita di varietà di Viali, di molte ſtatue, di nobili fontane, e d' un altro Palazzino, che riguarda le Terme Diocleziane. Il primo piano di queſto edificio con due ordini di fineſtrucce non è felice, e molto meno lo è quella ſpecie d'Attico, ch'è nel mezzo di ſopra, così ſtrambalatamente alto che ha tre ordini di fineſtrini, quando che un ſolo ſarebbe ſtato ſufficiente. A canto a detto Palazzo, e di fronte ad un gran viale è un leggiadro Portone con colonne Joniche annicchiate da far pietà.

Ven-

✣AnticheFornaciGiorgi

Venne penſiero a Siſto V. di traſportare e d'ergere in mezzo alla piazza di S. Pietro l'Obeliſco che giaceva diſteſo a canto al muro della Sagreſtia, ove era l'antico Circo di Nerone. Altri Pontefici avevan avuta la ſteſſa voglia, ma la difficoltà dell'impreſa ne aveva impedita l'eſecuzione. E' queſto Obeliſco, o ſia Guglia, di granito roſſo, dagli Antichi Romani chiamato marmo Tebaico, perchè tagliato preſſo Tebe in Egitto, da dove fu traſportato a Roma in tempo di Ceſare. E' l'unico rimaſto ſano di tanti altri, che ſono in Roma; è ſenza geroglifici, alto palmi 107. $\frac{1}{2}$ e largo da piè 12. palmi, ed in cima 8. Un piede cubico di queſto marmo peſa lib. 86.; dunque l'intiero peſo del tutto deve eſſer poco meno d'un milione di libre. Come gli Egizj ed i Romani manegiaſſero sì enormi ſaſſi non reſtava alcuna memoria; e non avendoſi per tanti ſecoli più fatta conſimile operazione, fu conſiderata per impreſa nuova queſta propoſta da Siſto V. Furon perciò chiamati da tutte le parti Matematici, Ingegneri, uomini dotti. Intervennero in un congreſſo tenuto avanti il Papa più di 500. perſone portando ciaſcuno le ſue invenzioni, chi in diſegno, chi in modello, chi in iſcritto, e chi a voce.

La maggior parte era di parere traſportar la Guglia in piedi per mezzo d'un Caſtello di ferri e per 32. leve. Altri inventò una mezza ruota, ſu cui doveſſe alzarſi la guglia dente per dente. Chi propoſe delle viti, e chi immaginò di portarla a ſtatera. Bartolomeo Ammanati Architetto e Scultore Fiorentino ſpedito appoſta da Firenze dal Gran Duca, fattoſi avanti al Papa ſenza alcun modello o diſegno, domandò un anno di tempo a penſarvi, e ne riportò le più ſevere beffe del Papa. Il Fontana ſpiegò il ſuo modello di legno con entro una Guglia di piombo, che a forza d'argani e di traglie ſi alzava e ſi abbaſſava con tutta facilità: eſpoſe le ragioni di quegli ordigni e de' movimenti; di più ne fece un'evidente prova ſu d'una piecola guglia del Mauſoleo d'Auguſto, che giaceva rotta. Dopo molte diſpute fu approvata l'invenzione del Fontana, ma perchè egli non ſi aveva acquiſtato un nome imponente, ne fu commeſſa l'eſecuzione a due rinomati Architetti, a Giacomo della Porta, ed a Bartolomeo Ammanati. Coſtoro fecero ſubito piantar un Palo in mezzo alla piazza, dove collocarſi deveva l'Obeliſco.

Dolente con ragione il Fontana, che il ſuo trovato non aveſſe da

e ſe-

Antiche Fornaci Giorgi

e ſeguirſi da lui ſteſſo, con bel garbo andò a preſentar al Papa, che niuno poteva eſeguir meglio l'invenzione che il proprio inventore. Sisto ne fu perſuaſo, e ne diede al Fontana tutta la direzione. Con ſomma celerità queſt' Architetto ne intrapreſe il lavoro. Fece ſcavar nella piazza un quadrato di 60. palmi profondo 33.; e trovato un ſuolo acquoſo e creteo, l'aſſodò con palificate, e con buoni maſſicci. Nel tempo ſteſſo fece altrove lavorar canapi del diametro d' un terzo di palmo e lunghi 200. canne, gran quantità di funi, verghe groſſiſſime di ferro per armare la Guglia, ed altri ferri per le caſſe delle traglie, ſtaffe, chiavarde, cerchi, perni, ed iſtromenti d' ogni ſpecie. Il ſolo ferro dell'imbracatura della Guglia peſava quarantamila libre, e ſi lavorò nelle officine di Roma, di Ronciglione, di Subiaco. Intanto dalle Selve di Nettuno venivan travi sì ſmiſurati, che ciaſcuno era tirato da ſette paja di bufali. Da Terracina traſportavanſi tavoloni d'olmo per l'armatura, e da S. Severa fuſi d' elce per argani, e ſtanghe d'olmo ed altre tavole.

Per muover la Guglia il Fontana ordinò un Caſtello di Legname, slargò la piazza, tagliò un muro della Sagreſtia per piantarvi gli argani; ed acciocchè il terreno al grave peſo non isfondaſſe, eſſendo in quel luogo mal ſodo e ſmoſſo, vi fece un letto con due ordini di travi doppj l'uno contrario all' altro in croce. Su queſto fondamento piantò il Caſtello d'otto colonne. Ognuna di eſſe colonne era compoſta di tanti travi sì groſſi, che aveva la circonferenza di 18. palmi. Queſti travi eran commeſſi inſieme con canapi groſſiſſimi e ſenza chiodi, per poterſi disfare e rifare con preſtezza. E perchè l'altezza d' un trave non era ſufficiente, richiedendoſi l'altezza di 123. palmi, furon poſti travi ſopra travi commeſſi ed inzeppati con cerchi di ferro. Queſte Colonne eran da tutte le parti appuntellate da 48. puntelli e collegate inſieme da tutti i lati. La Guglia fu tutta foderata di doppie ſtuoje, affinchè non si vergaſſe. Indi circondata di tavoloni, ſopra i quali furon poſte groſſiſſime verghe di ferro, e queſte abbracciando il groſſo di ſotto venivan ſu a dirittura per tutte quattro le facce del ſaſſo, il quale reſtava così da per tutto cerchiato. Tutta la Guglia così imbracata veniva a peſare circa un milione e mezzo di libre. Calcolò il Fontana, che ogni argano guarnito di buoni canapi e traglie eſſendo atto a muover 20. m. libre di peſo, 40. argani ne

✣AntiqueFornaciGiorgi

moverebbero 800. m. Al reſto pensò di ſupplire con cinque leve di travi groſſi lunghi 70. palmi.

Un apparecchio così nuovo e ſtraordinario eccitò la pronta curioſità de' Romani, e de' foraſtieri inſieme, che ſi moſſero da lontani paeſi per vedere qual effetto produrrebbe quella ſelva di tanti travi intrecciata di canapi d'argani, di leve, e di girelle. Siſto V. per evitare ogni confuſione, emanò un editto, che nel giorno dell'operazione niuno, fuorchè gli operarj, poteſſe ſotto pena della vita entrar nel ricinto, e che niuno parlaſſe, o faceſſe il minimo ſtrepito, nem. meno ſputaſſe forte. A tal effetto in quel giorno 30. d'Aprile del 1586. il primo ad entrar nello ſteccato fu il Bargello co' ſuoi Birri, ed il Boja vi piantò, non già per cerimonia, la forca. Il Fontana andò a prender la benedizione dal Papa, il quale nel benedirlo gli diſſe, che badaſſe a quel che faceva, poichè l'errore gli coſtarebbe la teſta. Siſto in queſta occaſione ſentiva un contraſto tra la ſua gloria e l'amore che portava al ſuo Architetto. Il Fontana palpitante fece ſegretamente tener a tutte le porte di Borgo cavalli pronti per ſalvarſi dall'inevitabile rigore del Papa in caſo di ſiniſtro accidente. All'alba ſi celebraron due meſſe dello Spirito Santo, tutti gli Operaj ſi comunicarono, e ricevuta la benedizione Papale, prima dello ſpuntar del Sole furon tutti entro il ricinto. Il concorſo degli ſpettatori fu tale, che fin tutti i tetti delle caſe furon coperti di gente, tutte le ſtrade affollate; tutta la nobiltà, Prelatura, Cardinali furon ai cancelli tralle Guardie Svizzere ed i Cavallegieri. Fiſſi tutti ed attenti a vedere il lavoro, e sbigottiti da quella ineſorabil forca, niuno fiatava.

Vi era un ordine dato dall'Architetto, che al ſuono della tromba ciaſcuno lavoraſſe, ed al ſuono della campana poſta ſul caſtello di legno ciaſcuno deſiſteſſe dal lavoro. Più di 900. eran gli Operaj, e 75. cavalli. Suonò la tromba, ed in un iſtante uomini, cavalli, argani, traglie, e leve, tutto fu in moto. Tremò la terra, ſcrocchiò il Caſtello, tutti i legnami per l'enorme peſo ſi ſtrinſero inſieme, e la Guglia, che pendeva due palmi verſo il Coro di S. Pietro, ſi drizzò a piombo. Riuſcito sì bene il principio, la campanella ſonò la fermata. Indi in 12. moſſe ſi alzò la Guglia quaſi tre palmi da terra, tanto che baſtò a mettervi ſotto lo ſtraſcino, e reſtò così validamente fermata con gagliardiſſime mozzature e zeppe di legno e di ferro. A sì feli-

✠AntiqueFormaciGiorgi

felice evento ſparò Caſtello S. Angelo tutta la ſua artiglieria, e l'allegrezza fu univerſale.

Ben ſi accorſe il Fontana, che le cinte de' canapi ſon più ſicure de' cerchi di ferro. Queſti reſtaron la maggior parte ſtorti, o ſpezzati, o slogati dal peſo. Adì 7. di Maggio fu la Guglia calata orizzontalmente ſullo ſtraſcino: operazione più difficile e più lunga che l'alzarla. Diſteſa che fu ſul ſuo ſtraſcino biſognò diſarmarla, per condurla ſulla piazza nel ſito dove ſi aveva a collocare. Queſto ſito era 115. canne diſtante da quello dove ſtava. E come il piano della piazza era circa 40. palmi più baſſo, ſi dovette tirare dal luogo dov' era la Guglia un argine di terra in piano, e ben fortificato di travature e di ſponde, a dirittura fin al centro della piazza. Fatto ciò, il Fontana a dì 13. di Giugno fece con mirabil celerità per mezzo di 4. argani ſcorrer la Guglia ſopra i curli fin al ſito deſtinato. Il Papa ne differì l'erezione all'iminente Autunno, affinchè i calori dell'eſtate non danneggiaſſero gli Operaj e gli ſpettatori.

Intanto fu collocato il piedeſtallo, ch'era ſepolto ſotterra 40. palmi, compoſto di due pezzi colla cimaſa e baſamento del medeſimo ſaſſo, e col zoccolo di marmo bianco. Fatti tutti gli apparecchi, il dì 10. di Settembre colle ſolite ſolennità ſi fece queſta ultima operazione. Agirono queſta volta 140. cavalli ed 800. uomini. Per quel giorno fece il Papa ſeguire l'ingreſſo ſolenne del Duca di Luxemburg Ambaſciadore d'ubbidienza d' Enrico III. Re di Francia, ed invece di farlo per la ſolita porta del Popolo, volle ch'entraſſe per Porta Angelica. Onde quel Signore paſſando per la piazza di S. Pietro ſi fermò a vedere quella turba di lavoranti in mezzo a quella foreſta di machine, e vedute due moſſe degli argani ammirò Roma riſorgente per mano di Siſto V. In 52. moſſe fu elevata la Guglia, ed al tramontar del Sole reſtò inzeppata ſul ſuo piedeſtallo. Sparò Caſtello, e gli operaj ebrj di goja ſi preſero ſulle ſpalle il Fontana, e con grida d'allegrezza, tamburi, e trombe lo condueſſero trionfante a caſa in mezzo ad una calca, che applaudiva e ripeteva il ſuo nome.

Stimò il Fontana eſſer più facile e di minore ſpeſa alzar ritta la Guglia, e laſciarla poi poſare ugualmente ſopra i dadi, che ſervirſi del metodo degli antichi, i quali appoggiavan prima il piede di eſſa da un lato ſopra due dadi, e poi tirandola per la punta, la ſollevavano,

✚AntiqueFormaciGiorgi

e rivoltavano ſul piedeſtallo. Si è congetturato, che gli antichi faceſſero così, perchè due dadi ſoli eran impiombati un palmo e mezzo entro il piedeſtallo, e di più erano ſtiacciati nel orlo, Sisto V. poi vi fece metter in cima una Croce alta 10. palmi, portatavi proceſſionalmente: onde la totale altezza dello Obeliſco vien ora ad eſſere di 180. palmi.

Il Fontana per queſta ſua fatica fu creato Cavalier dello Speron d'oro, e nobile Romano; ebbe una penſione di 2. m. ſcudi d'oro trasferibile ai ſuoi eredi; ebbe altresì 10. Cavalierati Lauretani, 5. m. ſcudi d'oro in contanti, e tutto il deſcritto materiale impiegato a quell'opera, che ſi ſtimò aſcendere a più di 20. m. ſcudi. Gli furon coniate due medaglie di bronzo, ed il Papa volle, che nella baſe della Guglia gli s'incideſſe queſta iſcrizione. *Dominicus Fontana ex Pago Agri Novocomenſis Tranſtulit & Erexit*. Ma queſta iſcrizione è sì poco apparente, che chi non la ſa, non la vede.

Tanta gloria a Sisto V. ed al Fontana per l'erezione di queſto Obeliſco: e quegli Artiſti che ne tagliaron tanti, e li traſportaron da sì lungi ſono nell'oblìo. Quel pezzo di ſtoria antica concernente Archimede fa vedere, che in alcune coſe noi riſpetto agli antichi ſiamo Pigmei. Ma che coſa ſono queſti Obeliſchi, per tagliar i quali, traſportarli, ed ergerli, tanti apparati, tanti ſudori, tanti ſtrepiti? Per noi ſono intieramente inutili. La loro bellezza è inſipida, ſpecialmente queſto del Vaticano con quel ſuo piedeſtallo sì magro e ſottile. Tutto il lor pregio pare, che conſiſta nelle difficoltà ſuperate. Da queſta vanità per altro ne ſono riſultati parecchi vantaggi, invenzioni di machine, impiego d'uomini, glorie e ricchezze agli artiſti.

In tutte l'altre Guglie, che Sisto V. fece ergere alla Piazza del Popolo, a S. Maria Maggiore, ed a S. Gio: Laterano, fu impiegato il Cavalier Fontana.

Queſt' Architetto adornò la Facciata di S. Gio: Laterano, cioè quella ch'è incontro a S. Maria Maggiore con un portico di Travertini a cinque archi di Pilaſtri Dorici, e ſopra una Loggia d'ordine Corintio per la benedizione. In queſto Dorico il Fontana usò poca attenzione. Agli angoli accoppiò per maggior fortezza i pilaſtri; e per queſta ragione le metope di queſti interpilaſtri ſono bislunghe. Invece di

✣ Antiche Forme dei Giorgi

ce di porre poi ſotto la cornice i Mutuli vi ha uſato i dentelli, che al Dorico punto convengono.

A canto a queſto portico edificò per uſo del Papa quel ſuperbo palazzo a tre piani. Le Fineſtre han goffe modinature, e troppo larghe le moſtre. Il terzo piano è più lontano dal ſecondo di quel che il ſecondo è dal primo, mentre dovrebbe eſſer tutto il contrario. Moſtruoſe ſon quelle fineſtrucce nel fregio ſotto il cornicione, e le due porte bugnate, benchè in loro ſteſſe ſien belle e d'un bugnato gentile, non pare, che ben convengano alla nobiltà del Palazzo, il quale è veramente maeſtoſo. Per fabbricar queſto Palazzo ſi dovette traſportar la Scala Santa, che era in quel luogo, e ſi collocò in *Sanſta Sanctorum*, dove il Fontana aggiunſe per comodità altre ſcale e vi fece una facciata con un portico ad archi di pilaſtri Dorici. Oh queſto sì ch'è un Dorico de' più deformi. Dove ſi vede una confuſione di Triglifi, e dove non ſi veggono che Metope liſce lunghe un miglio. Vi ſon dentelli, e vi ſon Mutuli. Queſta ſconciatura non è di quelle che ſoglion ſuccedere nell'aſſenza o dopo la morte dell'Architetto. E' riportata tale quale nel libro, che lo ſteſſo Fontana fece delle ſue fabbriche.

Siſto V., che voleva far più coſe in una volta, impiegò il Fontana nella Biblioteca Vaticana. Si preſe il partito di farla a traverſo al maravigliofo Cortile di Belvedere, e ſi guaſtò la più bell'opera di Bramante d'Urbino. Foſſe ſtata almeno quella ſtanza poſta in piano co'due lunghi corridori, tra'quali è rinſerrata. All'entrarvi ſi ſcende uno ſcalino, ed all'uſcir dall'altra parte per entrar nel Corridore oppoſto, dove ſeguita la gran Biblioteca, ſi riſale. L'Architettura poi di queſta Biblioteca con que' pilaſtri ſemplici, che reggono una Volta goffa, ſembra non convenire ad un edificio di queſta natura. Il Fontana nello ſteſſo tempo diede principio nel Vaticano a quel pezzo di Palazzo, che riguarda la Piazza di S.Pietro e la Città, e che è il più apparente in quel gruppo di Palazzi formanti ciò che ſi chiama Palazzo Vaticano. Queſto edificio fatto qui dal Fontana è fratello del Palazzo di S. Gio: Laterano.

Il noſtro Cavalier Architetto ebbe parte anche nel Palazzo Quirinale, alzandolo verſo la piazza e la ſtrada Pia. Slargò parimenti la piazza, e vi traſportò dalle Terme di Coſtantino que' due Coloſſi

con

✠AnticheFornaciGiorgi

con que' due famoſi Cavalli, e li ſituò così vantaggioſamente incontro a quella lunghiſſima ſtrada che va a Porta Pia. Dove queſta ſtrada s'incrocia coll'altra lunghiſſima ſtrada Felice, ei diſpoſe ai quattro angoli quattro fontane, troppo meſchine per un ſito il più bello di Roma. Quivi conveniva un'ampia e vaga piazza con fontane grandioſe. Quivi anche egli coſtruſſe il Palazzo Mattei, ora Albani, che ſebben accreſciuto non ha d'Architettura coſa di ſmarchevole.

Il Fontana riſtaurò le due prezioſe Colonne Trajana ed Antonina, e coſtruì l'Oſpedale de'Mendicanti, oggi Convitto di Sacerdoti a Ponte Siſto, e tralle altre ſue opere è la Porta della Cancellaria. Direſſe il Condotto dell'Acqua Felice, che preſe da un monte ſotto la Colonna, Caſtelletto lontano da Roma 16. miglia. Ma l'acquedotto per evitar i Colli e le Valli è lungo 22. miglia. I ſuoi archi in alcuni luoghi giungono fin a 70. palmi d'altezza, camminan ſopra terra 15. miglia e ſotterra ſette. A queſta impreſa lavorarono continuamente 2. m. uomini, e talvolta 3. e fin a 4. m. Sulla Piazza di Termini, dove queſt'acqua fa la ſua principal moſtra, egli architettò una gran Fontana, adornata nella nicchia di mezzo da un Moſè, e nelle laterali da baſſi rilievi alludenti agli Ebrei, che ſi diſſetano nel deſerto. Doveva dunque eſſer queſta un'opera ruſtica, e quelle acque dovevano ſcaturire da monti o da rupi, e non da pietre liſce tra colonne Joniche, e molto meno da Lioni, che nè per miracolo, nè per natura verſano acque, nè ſtanno in ſocietà cogli uomini. Ha poi queſta Fontana un Attico troppo alto.

A Siſto V. venne il penſiero di ſervirſi del Coloſſeo per un Lanificio. Il Fontana ne fece il diſegno adattato all'antico Anfiteatro, ritenendo la forma elittica con 4. porte d'ingreſſo ed altrettante ſcale: in mezzo una fonte, ed intorno logge per gli artefici, ed entro botteghe e ſtanze. Già ſi era incominciato a ſpianar la terra di fuori, ma morto il Papa, andò in fumo queſto diſegno.

Mentre il Fontana era occupato ad un ponte di travertini ſul Tevere a Borghetto verſo la Marca, tante cattive relazioni furon contro di lui fatte al Papa, che Clemente VIII. gli tolſe la carica d'Architetto Pontificio, e voleva ancora, che rendeſſe conto delle ſomme impiegate in tante fabbriche. Il Conte Miranda Vicerè di Napoli lo cha-

Antiche Fornaci Giorgi

chiamò in quella Capitale, e lo dichiarò Architetto Regio ed Ingegnere Maggiore del Regno.

Arrivato il Fontana a Napoli nel 1592., allacciò diverse acque sorgive di Terra di lavoro, rinnovando l'antico alveo del Clanio detto volgarmente Lagno; e dal Sarno condusse l'acqua alla Torre della Nunziata per comodità de' Molini di Napoli. Sotto il Vicerè Conte d'Olivarez incominciò la strada di Chiaja lungo la riva del mare adornandola di molte fontane, e drizzò la strada di S. Lucia a Mare. Spianò la piazza di Castel Nuovo, e vi eresse Fontana Medina la più ricca fontana che sia in Napoli. Alla Porta dell'Arcivescovato collocò tre casse colle statue, che son i monumenti del Re Carlo I., di Carlo Martello, e di Clemenza sua moglie. Nell'Arcivescovato d'Amalfi fece l'altare di S. Andrea, ed in Salerno quello di S. Matteo colle Confessioni di sotto, alle quali si scende con doppie scale.

La più grand' opera, ch'egli intraprese a Napoli, fu il Palazzo Reale sotto il Conte di Lemos Vicerè. Questo Palazzo è a tre piani, Il primo è porticato con pilastri d'Ordine Dorico. Il secondo è Jonico, il terzo Composito con pilastrini che prendon in mezzo le finestre. Doveva avere tre portoni, quel di mezzo ornato di Colonne Doriche isolate di granito dell'isola del Giglio. Il portone di mezzo conduce ad un mediocre cortile, ed i due laterali condur dovevano ad altri due cortili consimili. La facciata di mezzo è palmi 520., le teste 360., e l'altezza 110. La facciata tira 21. finestre. Di dentro è stato intieramente mutato il disegno del Fontana; e sopra tutto la scala, che il Conte di Monterey guastò con farne un' altra, secondo egli pretese, militare, cioè senza alcuna proporzione. Questa scala è lodatissima, quantunque la sua sguajatezza sia manifesta. Ma il volgo sorpreso dalla straordinaria ampiezza confonde il bello col grande. Il guasto della scala si tirò dietro quello della Sala. Questo Palazzo è stato ultimamente accresciuto di molto, fabbricandosi dove non si doveva fabbricare, e conservandosi quella catapecchia dl Palazzo Vecchio, che da gran tempo andava atterrato. Fatalità di Napoli, che non abbia ad aver ancora un Edificio compito di buona Architettura!

Fece ancora il Fontana il disegno d' un Porto chiuso alla Torre di S. Vincenzo con un Molo che doveva tirare 400. canne, Ne furon fatte 30., e non se ne fece altro. Egli morì in Napoli ricco ed onorato.

✚AnticheFornaciGiorgi

rato, e fu ſepolto nella Chieſa di S. Anna della Nazione Lombarda in una Cappella da lui conſtrutta, nella quale gli ereſſe un degno Depoſito ſuo figliuolo Ceſare Fontana dichiarato anch'egli Architetto Regio. Di Domenico Fontana vi è un'opera in Foglio ſulla Traſportazione dell' Obeliſco Vaticano, e d'alcune fabbriche fatte da lui in Roma ed in Napoli.

Il ſuo genio nella Meccanica è ſtato grande, più che non è ſtato puro il ſuo guſto nell'Architettura. Agli ordini non ha conſervato il proprio carattere, ha dato nel ſecco e nel gracile, nè ha evitato alcuno de' tanti abuſi. Le ſue invenzioni per altro ſon grandioſe, e merita il Cvalier Domenico Fontana luogo diſtinto fra gli Architetti.

GIO: FONTANA n. 1540. m. 1614.

AJutò ſuo Fratello Domenico in tutte le ſue opere in Roma. Fu anch'egli Architetto di S. Pietro, e di ſuo diſegno ſi crede il Palazzo de' Principi Giuſtiniani di paſſabile Architettura. La maggior perizia di Gio: Fontana fu nell'Idraulica. Spurgò il Tevere ad Oſtia, regolò il Velino di conteſa immemorabile tra Terni e Narni, traſportò acque a Civita vecchia ed a Velletri, conduſſe l'acqua Algida a Fraſcati per delizia della Villa di Belvedere, come anche nella Villa di Mondragone, dividendola in ingegnoſi e dilettevoli fonti. Riſtaurò e rifece gli antichi acquedotti d'Auguſto, per convogliarvi d'ordine di Paolo V. l'acqua di Bracciano, che sbocca per così dire a fiumi in cinque bocche ſopra S. Pietro Montorio, dove ereſſe la grandioſa Fontana ſorella a quella di Termini. Le colonne gracili d'ordine Jonico ſopra que' ſecchi piedeſtalli, ſembra, che a ſtento ſoſtengano quell' Attico così alto coll'Arma sì greve. Tirò quindi gli acquedotti ſu ponte Siſto, per far la bella Caſcata a piè di eſſo Ponte di proſpetto a ſtrada Giulia. Anche in queſta Fontana le colonne ſon annicchiate al muro, ed hanno del ſecco.

Egli conduſſe ancora delle acque a Recanati ed a Loreto; ed a Tivoli ſtabilì il ritegno ed il parapetto alla caſcata del Teverone. Finalmente mandato dal Papa a Ferrara ed a Ravenna per le riparazioni del Po, e di quelle acque che, hanno tanto deſolato quelle Provincie

Antiche Fornaci Giorgi

cie, ſi ammalò, e ritornato a Roma morì di 74. anni, ed ebbe ſepoltura in Araceli.

GIACOMO della PORTA Milaneſe.

DAllo ſtucco paſsò a ſtudiar l'Architettura ſotto il Vignola, e divenuto Architetto di S. Pietro, eſeguì il penſiero del Bonarroti in voltar quella Cupola, che dà qualche ſuperiorità a Roma moderna ſopra l'Antica. In ogni tempo ſi ſon fatte Cupole. Reſtan ancora i monumenti antichi di quella del Tempio di Minerva in Atene, e del Panteon in Roma; ma queſte abbaſtanza elevate nell'interiore, ſon tozze e ſchiacciate al di fuori. Lo ſteſſo è di quelle di S. Sofia a Coſtantinopoli; e di quelle di S. Marco in Venezia, e di S. Agoſtino a Roma. Quelle di Piſa hanno quell'acuto Gotico sì diſpiacevole, dal quale non ſi tenne molto lontano il Brunelleſchi nella ſua celebre Cupola della Cattedrale di Fir enze, mettendone ingegnoſamente una dentro l'altra. Michelangelo diede il diſegno ed il modello di queſta doppia Cupola di S. Pietro, riunendovi la bellezza, la grandezza, e lo ſtraordinario; i tre pregi di tutte le belle Arti. Siſto V., che tendeva alla celebrità, particolarmente con abbellir Roma, diede l'incombenza a Giacomo della Porta primo Architetto, ed a Domenico Fontana, di voltar la Cupola. In 22. meſi, lavorandovi continuamente 600. perſone, e talvolta anche di notte fu compita l'opera: ed il Mondo non ha finora avuta l'ugnale.

Queſti due Architetti accrebbero più ſeſto di quel ch'era nel diſegno di Michelangelo, tanto nell'interiore come nell'eſteriore della Cupola, e l'han fatta un tantino più acuta; Ma non alteraron già il diſegno della Lanterna o ſia Pergamena. Nè ſerve il dire che il Bonaroti ſi era proteſtato non ſaperne fare più vaga di quella poſta dal Brunelleſchi ſulla Cupola di Firenze, e che queſta Lanterna di S. Pietro è tanto poco ſvelta e d'una proporzione tanto poco adequata, particolarmente per quella corona di candelieri poſta ſul cornicione, che non ſi può credere diſegno Bonarroteſco. Tale qual è queſta Lanterna in opera, così eſiſte nel modello fatto fare da Michelangelo, e che ſi conſerva diligentemente entro la fabbrica di S. Pietro. Il maggior di-

✣ Antiche Fornaci Giorgi

fetto di eſſa Lanterna è in quelle Colonne, che poſano ſulla parte più debole della Cupola.

Fu traſcurato allora di porre ſulle colonne del Tamburo le ſtatue, nè vi ſono ſtate mai più poſte; forſe con ragione, e per non dar maggiore peſo, e per non recar confuſione. Fece bensì Sifto V. mettervi ſette coſtoloni di metallo dorato nel proſpetto della Cupola, ma ne furon poſcia tolti per farne altro uſo.

Il Porta ed il Fontana fecero delineare ſul pavimento della Chieſa di S. Paolo la pianta e l'elevazione di queſta Cupola. Ora quelle linee cancellate dallo ſtropiccio de' piedi in un pavimento compoſto di pezzi irregolari mal commeſſi, appena ſon viſibili.

Il Diametro del Tamburo della Cupola Vaticana è di palmi 190 $\frac{2}{3}$, quello del Panton è 193 $\frac{2}{3}$: compreſi i muri, il primo è 266 $\frac{2}{3}$, ed il ſecondo 254. La Circonferenza eſteriore del Tamburo del Vaticano è di 836. palmi, quella del Panteon è di 798. L'altezza interiore dal cornicione del Tamburo fin ſotto l'occhio della Lanterna è palmi 214.; quella del Panteon è 193 $\frac{2}{3}$. L'altezza eſteriore è in S. Pietro 232, al Panteon 202. Da dove incomincia il Tamburo fin alla cima della Croce è 387 $\frac{3}{4}$. Ecco che la Lanterna colla Croce è alta quanto il Palazzo Farneſe. Dal Pavimento al Tamburro vi ſono palmi 209 $\frac{1}{2}$. Onde tutta l'altezza dal pavimento fin alla cima della Croce è di palmi 596. L'altezza della Cupola di Firenze è di palmi 541 $\frac{1}{6}$. Tutto il ſolido della Cupola di S. Pietro è palmi cubici 10. milioni 102. m. Il vano interno è palmi cubici 5. milioni 54. m. 490. Le mura de' quattro Piloni compreſi i loro fondamenti ſono 8. milioni 134. m. 440. palmi cubici.

I Matematici han dimoſtrato, che la Catenaria ſia la curva più reſiſtente per le Volte, così che fatta una volta o arco ſecondo queſta curva, tutte le parti ſi ſoſterranno ſcambievolmente col proprio peſo ſenza ajuto alcuno di calce. Queſta curva naſce da una Catena, conſiderata come un filo perfettamente fleſſibile caricato d'un'infinità di piccoli peſi, e ſoſpeſo ad un piano verticale alle due eſtremità. Una Vela gonfiata dal vento fa la ſteſſa curvatura. Ricorra ai Bernulli che ne ſono ſtati gl' inventori, ed al Frezier, chi brama ſaperne la coſtruzione, e le varie proprietà. Il chiariſſimo Signor Marcheſe Pole-

✣AntiqueFormaciGiorgi

Poleni non ha ritrovata la Cupola Vaticana un'esatta Catenaria, ma poco dalla catenaria variante: onde quel Valentuomo dichiarò, che la Cupola era di buona figura. Ma di questo si parlerà in appresso.

Giacomo della Porta seguitò la fabbrica del Campidoglio secondo il disegno di Michelangelo, e vi eresse le statue sulla balaustrata. Proseguì anche la Chiesa del Gesù secondo la pianta del Vignola. Questa Chiesa è decorata di Pilastri accoppiati d'ordine Composito, così vicini tra loro che le alette de' loro piedritti restan magre, e l'archivolte sproprozionate. I Pilastri, che rivestono i quattro piloni della Cupola, e che ricevono gli Archi doppj, pajono mutilati nelle loro basi e capitelli. La Cupola al di fuori non ha alcuna grazia. Ella è troppo bassa riguardo alla sua circonferenza, le finestre son meschine, il tolo schiacciato, ed è inoltre ottagona, figura men bella della circolare. La Facciata è assai semplice riguardo all'interiore della Chiesa, che è molto ornata, e piccoli sono i suoi pilastri riguardo a quelli di dentro. Ha molti risalti inutili, e più inutili sono que' cinque frontospizj uno sopra l'altro. Il suo principal pregio è d'esser di travertini. E perchè non servirsi del disegno lasciato dal Vignola?

Giacomo della Porta fece altresì la Facciata della Chiesa di S. Luigi de' Francesi di due ordini Dorico e Corintio, cosa ordinaria e con i soliti abusi; e sullo stesso andare son quell'altre due, ch'ei disegnò alla Madonna de' Monti, ed a S. Maria in Via. Di buona forma è la Chiesa de' Greci fatta da lui alla strada del Babuino. E' di sua Architettura il Palazzo del Marchese Serlupi a canto al Seminario Romano, edificio maestoso, ma troppo greve per le spesse finestre cariche di massicci ornati. E' sua opera il vago Palazzo Gottofredi a Piazza di Venezia con tre ordini d'Architettura, il primo de' quali ch'è Dorico, è assai mal concio nel fregio. Architettò anche il Palazzo Nicolini a Piazza Colonna, nobile nella sua semplicità. Egli diede principio ancora al Palazzo Spada al Corso incontro la Colonna Antoniana; ma è stata poi questa fabbrica così deformata, che per decoro di Roma meriterebbe d'esser distrutta. Ebbe altresì la direzione della Fabbrica della Sapienza, ed al Palazzo Farnese fece le finestre superiori colla Loggia che riguarda verso Strada Giulia, la quale Loggia poco accorda col resto del Palazzo. Il maestoso Palazzo Marescotti è opera

✣ Antiche Fornaci Giorgi

di queſto Architetto. Diſegnò molte Fontane, a Piazza Navona, a Piazza Colonna, a Piazza del Popolo, alla Rotonda, a piè del Campidoglio, alla Madonna de' Monti, la Maggier parte triviali; tra le migliori è quella entro il Campidoglio dov'è la ſtatua di Marforio, e quella delle Tartarughe a piazza Mattei, tanto ſtimata per le ſue ſculture.

A Fraſcati finalmente diſegnò la Villa Aldobrandini, che con tutta ragione ſi chiama Belvedere, e vi ereſſe quel vago Palazzino. Ma un giorno, che da colà queſt'Architetto ritornava a Roma in corrozza col Cardinal Pietro Aldobrandini, gli ſopravenne un biſogno cagionatogli da una ſolenne ſcorpacciata di meloni e di gelati, nè volendo dir niente per ſoggezione, gli venne alla fine tanto male che ſemivivo, corpolento ch'egli era, ſi dovette laſciare a Porta S. Gio: Laterano, dove da lì a poco morì di 65. anni.

VINCENZO SCAMOZZI Vicentino n. 1552. m. 1616.

EBbe buona educazione da ſuo Padre Gio: Domenico, il quale era pratico in levar piante di città e di territorj, e verſato anche nell'Architettura. Si vuole, ch'egli aveſſe ordinate diverſe fabbriche nella ſua patria e ne' villagi adjacenti, e che faceſſe all'Opera del Serlio quell'Indice ragionato, che porta in verità il ſuo nome, ma ſembra lavoro del figlio. Da ſuo Padre appreſe Vincenzo l'Architettura e giovinetto appena di 17. anni diede per i Conti Oddi un diſegno di Palazzo, che ſebben non eſeguito, gli fece un grand'onore. I ſuoi veri maeſtri però furon gli edificj, che allor ſi ergevan in Venezia dal Sanſovino e dal Palladio. Eccitato dalla fama di que'valentuomini, egli ſi portò colà, oſſervò attentamente quelle opere, e ſi poſe in capo di ſorpaſſare quegli eccellanti artiſti. Preſe principalmente di mira il Palladio, e credette ſuperarlo col parlarne ſempre con poca ſtima. Non ſi paſſa avanti agli uomini grandi nè col diſprezzo, nè colla maldicenza; ma colla ſtima e col far meglio.

Si diede lo Scamozzi, mentre era a Vicenza, a ſtudiar attentamente Vitruvio, e nel tempo ſteſſo alla Proſpettiva con tal fervore e felicità, che ne compoſe un Trattato diviſo in x. libri, ragionandovi de'Teatri e delle Scene. Pure non aveva allora che 22. anni,

✣AnticheFornaciGiorgi

ni, e ſi aveva già acquiſtato qualche credito, onde i Canonici di S. Salvadore ſi prevalſero del ſuo ingegno per aprire le lanterne delle Cupole della loro Chieſa, la quale ſenza tal eſpediente riuſciva molto oſcura.

Ma per vie più apprendere ei ſi portò nel 1579. a Roma, dove ſtudiò le Matematiche ſotto il celebre P. Clavio, e delineò con eſattezza e con impegno tutte le migliori fabbriche dell'Antichità, ſpecialmente il Coloſſeo, le Terme Antonine e Diocleziane, che egli diede alla luce, ma queſta ſua opera non è d'un gran pregio. Paſsò indi a Napoli per oſſervare tutti que' pezzi antichi che ſono colà e ne'ſuoi contorni.

Ritornato e fiſſatoſi a Venezia, ebbe dal Senatore Marc'Antonio Barbaro l'incombenza del Depoſito del Doge Niccolò da Ponte, che lo Scamozzi inalzò nella Chieſa di S. Maria della Carità: opera che può ſtar appetto di qualunque altra delle più accreditate. Creſciuto così in riputazione, gli fu commeſſo il proſeguimento della Libreria di S. Marco incominciata dal Sanſovino; lo Scamozzi felicemente la compì e vi aggiunſe il pubblico Muſeo, che la precede.

Fu a Roma un'altra volta in compagnia degli Ambaſciadori Veneti che andaron a congratularſi dell'eſaltazione di Siſto V. Si approfittò in quella occaſione de'varj pareri ed invenzioni di molti inſigni Architetti per l'inalzamento dell'Obeliſco Vaticano. Ma l'allettamento, per cui Roma attraeva a sè lo Samozzi, era ne'Monumenti Antichi, per i quali egli vi ritornò fin la quarta volta.

In occaſione del paſſaggio, che nel 1585. fece per Vicenza l'Imperatrice Maria d'Auſtria, fu ſpedito ivi lo Scamozzi per dirigger le ſolite feſte, e perchè nel Teatro Olimpico avevaſi a celebrare l'Edipo di Sofocle, ei vi ordinò le Scene, e riuſcì in tutto con ſommo ſuo onore. Per il gran Ponte di Rialto egli diede due diſegni, uno di tre archi, ed un altro d'un arco ſolo. Ma niuno dei due fu eſeguito, venendo poſto in opera quello di Niccola da Ponte. Ugualmente sfortunato egli fu nella Chieſa del Moniſtero della Celeſtia da lui architettata ſul guſto del Panteon Romano: appena incominciata, la buttò giù un non ſo qual intrico di donne, che (con loro buona pace) han dato al Mondo non piccoli guai. Fu bensì più felice preſſo Veſpaſiano Gonzaga Duca di Sabionetta, per ordine di cui ereſſe un Teatro

ſulla

Antiche Fornaci Giorgi

ſulla maniera degli Antichi con piena approvazione degl'intendenti.

La famoſa Fortezza di Palma nel Friuli è opera del noſtro Scamozzi, il quale ebbe il piacere di fondarne la prima pietra nel 1593. in compagnia de'Generali Veneti. Fu preſcelto indi al proſeguimento delle Procuratie Nuove ſulla Piazza di S. Marco. In sì bella opera egli alterò (non ſo ſe con molta felicità) l'idea del Sanſovino, aggiungendovi un terzo ordine, che forma il ſecondo ſolajo. Egli per altro non arrivò a condurla alla cantonata fin a S. Gemigniano: il compimento fu riſerbato a Baldaſſare Longhena, che gli ſucceſſe nella carica, e la guidò cogli ſteſſi modi.

Aveva concepito lo Scamozzi la ſua grand'Opera *Idea dell'Architettura Univerſale*, per cui gli abbiſognavano varie notizie oltramontane. Si prevalſe a queſto effetto della ſpedizione d'alcuni Ambaſciadori Veneziani, e ſeco loro nel 1600. viaggiò per la Francia, per la Lorena, per la Germania, e per l'Ungheria. Ricco di cognizioni ritornato a Venezia, ebbe una calca tale di facende, che non ſapeva donde voltarſi. Sarebbe ben lungo il catalogo degli Edificj pubblici e privati d'ogni ſpecie, che gli furon ordinati non ſolo in Venezia, ma anche a Padova, a Vicenza, ed in altri luoghi del Dominio Veneto, ſe tutti ſi voleſſero regiſtrare. A Venezia ſul Canal Grande coſtruì il Palazzo Cornaro a tre ordini d'Architettura, Dorico, Jonico, e Corintio. Preſſo Lunico per Piſani fece un Caſino di pianta quadrata con una rotonda in mezzo e con nicchie agli angoli: la cupola di eſſa ſala avanza il tetto delle ſtanze che le ſono intorno: la facciata ha un portico di colonne Joniche non ben ripartite, e ſopra è un frontone poco conveniente. Sono mal diſpoſte anche le fineſtre di quel Caſino, che fece per Cornaro preſſo Caſtel Franco in un luogo chiamato il Paradiſo. Miglior è quello che fece vicin a Padova per Molino. E' pregievole anche il Palazzo Triſſino, ora di Trento, ch'egli elevò nella ſua patria in un ſito aſſai riſtretto, ma d'invenzione grandioſa. Dovette andar anche a Firenze per il Palazzo Strozzi, di cui fece il ſecondo piano, ed in Genova per il Palazzo Ravaſchieri, che è a tre piani, il primo Ruſtico, il ſecondo Jonico, il terzo Corintio. Andò anche fin a Salisburg chiamatovi da quel Principe Veſcovo per quella Cattedrale, che fu inalzata con ſuo diſegno. E'

✣AnticheFornaciGiorgi

ben grande il numero de'disegni ch'egli inviò in varie parti a richiesta di Principi e di ragguardevoli soggetti.

Gli venne perciò a mancar il tempo per la sua predetta Opera dell'*Architettura Universale*. L'aveva egli da principio divisata in XII. libri, la ristrinse poscia in X., e la pubblicò nel 1625. con un frontispizio che prometteva bensì X. libri, ma in sostanza l'opera nonne conteneva che sei, cioè il 1. il 2., ed il 3. della prima parte, ed il 6., il 7., e l'8. della seconda. E' verisimile, che lo Scamozzi avesse compositi anche gli altri quattro libri, ma non avendoli forse ridotti a perfezione, e sentendosi gran voglia di render noti quelli che aveva compiti, diede così alla luce un'opera mutilata, e restò mutilata per sempre, poichè da lì a pochi mesi l'autore se ne andò al numero dei più in età di 64. anni. Fu sepolto in Venezia nella Chiesa di S. Gio: e Paolo, dove se gli aveva ad ergere un degno Deposito, ma non se ne fece niente per litigi, che scapparon fuori del suo testamento, in cui istituì erede un suo figlio adottivo Andrea Toaldo Scamozzi della famiglia Gregorj. Costui glie n'eresse uno nel corrente secolo entro la Chiesa di S. Lorenzo di Vicenza sua Patria con una insulsissima iscrizione, che tralle altre belle cose porta, che quasi tutta l'Europa è stata decorata d'edificj Scamozziani. Non vi è cosa più buggiarda d'un Epitaffio, se pure assai più bugiardi non sono i componimenti Poetici e le Orazioni che si sfoccano in lodi smisurate di chi poco o nulla ha fatto di lodevole. Ordinariamente l'uomo perde di vista il vero ed il giusto sì negli Encomj che ne'biasimi.

Lo Samozzi è stato un eccellente Architetto e di un merito singolare. Le sue opere sono semplici, maestose, e corrette. Fosse stato anche così corretto il suo cuore dal disprezzo, e dall'orgoglio. La vanità fu il suo carattere morale, e la vanità lo portò ad infrascare il suo Trattato *Idea dell'Architettura Uniuersale* di tanta affettata erudizione mal digerita, e mal a proposito disposta. Il sesto libro però, in cui si tratta degli ordini d'Architettura, è un capo d'opera, e fa ben conoscere, che lo Scamozzi era ben profondo nella sua professione. Meritamente dunque il d'Aviler lo tradusse in Francese, ed il du Ruy accrebbe questa versione con aggiunger altre cose necessarie ad un Architetto scelte dagli altri libri di esso Scamozzi.

Die-

✚AnticheFornaciGiorgi

Diede altresì lo Scamozzi una delineazione della Villa Laurentiana di Plinio Secondo, traendola da quanto ne aveva ſcritto Plinio ſteſſo in una delle ſue lettere. Sopra i famoſi *Scamilli Impari* di Vitruvio, che han fatto e fan girar vanamente la teſta a tanti, compoſe lo Scamozzi un Opuſcolo, il quale ſi è ſmarrito in compagnia del Trattato di Proſpettiva, e de'quattro libri dell'Architettura Univeſale.

PIETRO PAOLO OLIVIERI Romano n. 1551. m. 1599.

Diede il diſegno della Chieſa di S. Andrea della Valle in Roma, facendola di Croce Latina ad una gran navata con cappelle sfondate, e coro ſemicircolare. Soprafatto da intempeſtiva morte non la vide finita, e fu ſepolto alla Minerva.

GIO: CACCINI Fiorentino n. 1562 m. 1612.

Fu diſcepolo del Doſio, e ſi reſe abile ugualmente nella Scultura che nell' Architettura. A ſpeſe del Balì Pucci ereſſe alla Chieſa della Nunziata di Firenze una Loggia con Archi e colonne Corintie di pietra Sirena. Fece il ricco e nobil Oratorio della Famiglia Pucci, e diſegnò il Coro e l'altar maggiore della Chieſa di S. Spirito.

MARTINO LUNGHI Lombardo.

La ſua patria fu Vigiù nel Milaneſe, e la ſua prima profeſſione fu di ſcarpellino, indi colla pratica e collo ſtudio divenne Architetto. Sotto Gregorio XIII. fece in Roma al palazzo di Monte Cavallo quella parte, che ſi chiama Torre de' Venti. Edificò per i PP. dell'Oratorio la Chieſa Nuova, di pianta triviale a Croce Latina, alquanto oſcura, più oſcure ſono le frequenti Cappelle, ed oſcuriſſimi que'due budelli di corridori laterali alla gran Navata. Il Lunghi vi diſegnò anche la facciata, che fu poi eſeguita da Fauſto Rugheſi da Montepulciano, e che ſebbene a due ordini, con più frontoni inutili, con de' riſalti, e con de' riquadrucci inetti, pure è maeſtoſa. Più bella e più corretta è la facciata, ch'egli fece a S. Girolamo degli Schiavoni a Ripetta anch' eſſa a due ordini. E ſullo ſteſſo andare

ſon

✣AnticheFormaciGiorgi

ſon quelle delle Convertite al Corſo, e della Conſolazione, ambedue rimaſte al primo ordine. Ereſſe il Campanile di Campidoglio, riſarcì la Chieſa di S. Maria in Traſtevere, ed il Palazzo de' Duchi d'Altemps all'Apollinare. Tra gli altri edificj di Martino Lunghi è ragguardevole il Palazzo de' Principi Borgheſi, non già per la ſua ſtrana pianta a cembalo, derivata dalle aggiunte fatte in appreſſo e non dal Lunghi, ma per la buona ripartizione de'piani, per le fineſtre bene ſpaziate e di buona modinatura. Così non vi foſſero tra i piani quelle meſchine fineſtrucce de'mezzanini, che deformano tutta la facciata. Il Cortile è baſtantemente grande, nobilmente porticato con colonne binate, ſul cornicione delle quali girano archi. Il portico inferiore è d'ordine Dorico, e le Colonne delle Loggie ſuperiori ſono Joniche; e fra l'une e l'altre ſon cento. Vi ſono due ſcale, la maggiore è un po ripida, e la minore di quelle tanto ſtimate a lumaca con colonne iſolate, ottima per far girar il capo.

Gran cima d'uomini ha avuto l'Architettura in queſto ſecolo XVI.! Rimontando da queſto fin al tempo d'Auguſto, e venendo giù fin a queſti noſtri giorni, non è ſtata mai l'Italia sì florida di tanti eccellenti Architetti coetanei. Peruzzi, S. Micheli, Bonarroti, Giulio Romano, Sanſovino, Serlio, Vignola, Palladio, Vaſari viſſero tutti nella ſteſſa età. Tutti furon egregj Artiſti, e ſe ſi aveſſero a diſporre ſecondo il loro vero merito, cioè ſecondo la maggior intelligenza, e guſto più ſquiſito, che ciaſcun di loro ha avuto nell'Architettura, ſembra, che il primo luogo dovrebbe accordarſi al Palladio, a man deſtra di cui ſederebbero Vignola, Bonarroti, Sanſovino, Vaſari; e dall'altro canto Peruzzi, S. Micheli, Giulio Romano, Serlio. Se qualche Sovrano, o intelligente Mecenate, de'quali allora l'Italia era copioſa, aveſſe radunata un'aſſemblea di queſti Valentuomini, per farli lavorar unitamente, ad un Trattato completo d'Architettura, che ricchezze di cognizioni nonne ſarebbe riſultata? E'vero che ciaſcun di loro ſeparatamente, chi colla penna, chi colla riga, ed in pratica ed in Teorica han dato ſavie regole d'Architettura. Ma ſe foſſero ſtati un anno intiero raccolti inſieme a conferire le loro idee, diſputando, diſcutendo, in cerca ſempre del vero e dell'ottimo, ſarebbero penetrati nel midollo dell'arte, ne avrebbero ſviluppati i veri principj, e derivate tutte le giuſte conſeguenze, e ne ſarebbe nato un ſolo codice d'Architettura d'in-

Antiche Fornaci Giorgi

fallibile norma alla posterità. Ma il secolo XVI. non fu il secolo delle Accademie, nè l'Italia ha avuto finora alcuna durevole Accademia di Scienze e d'Arti fondata e regolata con saviezza, benhè di tante frivole ne sia stata così abbondante. In Roma vi è l'Accademia del Disegno, intitolata di S. Luca, istituita certamente per l'avanzamento delle Belle Arti, oggetto al quale è da desiderarsi corrisponda sempre il successo.

Sul piede delle Accademie Reali delle Scienze di Parigi, di Londra, di Berlino, di Pietroburgo, dovrebbe avere l'Italia un'Accademia d'Architettura, in cui si facessero frequenti adunanze, conferissero gli Accademici le loro considerazioni, comunicassero ed esaminassero scambievolmente i loro disegni; ed un esperto segretario ne raccogliesse gli Atti, e ne formasse i risultati. Conserverebbe così l'Italia, promoverebbe, e perfezionerebbe quell'Arte, ch'è stata fin da' tempi d'Augusto il suo principal decoro.

CAPITOLO III.

DEGLI ARCHITETTI DEL SECOLO XVII.

QUesto secolo non è per l'Italia sì fecondo d'insigni Architetti, come il trascorso; ciò nondimeno è un secolo brillante per l'Architettura, la quale ha in questo tempo steso le fimbrie in molte Regioni dell'Europa.

ONORIO LUNGHI n. 1569. m. 1619.

FIglinolo di Martino Lunghi, fece buoni studj, e si approfittò sotto suo Padre; ma di cervello strano e poco sociale diceva male de' Professori, e per conseguenza si rese odioso. In Roma architettò l'altar maggiore ed il Coro di S. Paolo fuori le mura; il Cortile, la Galleria, e la Loggia al Palazzo di Verospi al Corso, e la Chiesa di S. Maria Liberatrice a Campo Vaccino. Queste opere non gli fanno grand'onore, e poco glie ne fa l'altro maggiore ch'egli disegnò in S. Anastasia, Chiesa di buona struttura, ed ornata di 15. colonne antiche bellissime, otto delle quali sono d'un raro paonazzetto, due di granito rosso, e due di marmo Africano, ma tutte pessimamente col-

Antiche Fornaci Giorgi

collocate ed infrascate di stucchi da un certo Gimmachi, ch' era gentiluomo del Cardinal da Cugna Titolare della Chiesa, e credendo saper d'Architettura, fece quelle sciocchezze. La facciata di essa Chiesa è di Luigi Arrigucci Fiorentino, e benchè è a due ordini con cornicione framezzo, con pilastri, e con qualche inutile risalto, pure ha del brio e piace.

Onorio si condusse meglio nella pianta per la Chiesa di S. Carlo al Corso, di Croce Latina a tre navate, grandiosa, e bella. Mandò molti disegni ne' paesi Oltramontani, e andò a eseguirne alcuni a Bologna, a Ferrara, ed in Toscana. Fu anche a Napoli a fare non so quali edificj. Egli s'intendeva anche d'Architettura Militare come suo Padre; e di più fu Dottore di Legge, e versato nell' erudizione.

MARTINO LUNGHI m. 1657.

Figliuolo d' Onorio fu in Sicilia, a Napoli, a Venezia, a Milano a fare diversi edificj; i quali se sono sul gusto della Facciata di S. Antonino de' Portogesi, ch'egli fece a Roma, e di S. Vincenzo ed Anastasio a Fontana di Trevi, gran cosa di buona non possono essere, poichè queste son contro ogni regola d' Architettura, e sembran regolate dal capriccio più strano. Rifaurò in Roma la Chiesa di S. Adriano, eresse la passabil Facciata della Madonna dell'Orto, e l'altar maggiore di S. Carlo al Corso, semplice senza ordine, ricorrendovi quello della Chiesa: Ma quel Frontispizio appiccicato sopra il cornicione è ben inutile e sguajato. L' opera più famosa di questo Architetto è la Scala, che gli fece fare il Cardinal Gaetani al suo Palazzo al Corso. Quando si parla di Scala, subito sbalza in campo la Scala Gaetani, o sia Ruspoli. Gli scalini sono in giusta proporzione, la gabbia è semplice rettangola ben proporzionata. Ecco in che si ristringe tutto il suo buono. Del restante i suoi lisci scalini di marmo sono un incanto per rompersi il collo specialmente ne' tempj umidi e piovosi. Le branche di 29. scalini son ripide, e troppo lunghe riguardo la loro larghezza. Forse questi due difetti avran potuto derivare dal sito angusto ed obbligato, quantunque il Palazzo abbonda piuttosto di vani. Da capo e da piedi d'ogni branca sono degl' inutili Pilastri Jonici, i quali colle loro basi trinciano gli scalini. Il peggio è, che questa scala ha

Antiche Fornaci Giorgi

di fronte nell' Appartamento nobile non già la porta della Sala, come ſarebbe di ragione, ma una mal ideata Nicchia. Or chi crederebbe, che un'opera sì rinomata foſſe tanto difettoſa? Pure vi ſon altri peggiori difetti. Il Ripiano nobile è un compoſto di Nicchie e porte di cattiva proporzione e modinatura, diſpoſte ſenza euritmia; e per coronar l'opera le cornici di eſſe Nicchie e porte tagliano barbaramente i Pilaſtri. Il Cardinal Ginetti s'invaghì tanto di queſta Scala che volle averne una conſimile al ſuo Palazzo di Velletri. Si dice, che quivi riuſcì più ſignorile, avendovi trovato l'Architetto ſito più comodo. e lumi vivi ed in abbondanza, e l'adornò di balauſtrate e di fini marmi.

Martino era anche verſato nelle leggi e nelle ſcienze, ma era altrettanto inſolente e maneſco. Una volta fu carcerato per alcune ſue ſcoſtumatezze. E ſiccome uno de' delitti appoſtigli dal Fiſco era quello di aver detto male del Papa, così corſe gran riſchio.

CARLO MADERNO n. 1556. m. 1629.

DA Biſſone ſua patria nel Comaſco venne a Roma, attrattovi dallo ſpicco che vi faceva Domenico Fontana ſuo Zio. Il ſuo primo meſtiere fu di ſtuccatore, ma a forza di praticare con ſuo Zio, e di vedere le ſue opere, ſi traſmutò in Architetto. Ritenne però ſempre grand' amore per gli ſtucchi, riempiendone tutte le ſue fabbriche. Compì la Chieſa di S. Giacomo degl' Incurabili, e vi fece la facciata a due ordini di Pilaſtri, de' quali il primo è Dorico con metope liſciate ſpropoſitate, il ſecondo è Corintio con piedeſtalli ſtaccati benchè vicini. Gli altri ſoliti abuſi non mancano in queſta facciata. A S. Gio: de' Fiorentini ereſſe il Coro e la Cupola troppo acuta, ſecca e tendente al Gotico. Fece altresì la Facciata di S. Suſanna, grande, e ricca per i travertini e per la ſculture; ma è un gruppo di difetti. Baſta ſolo accennare, che il Frontiſpizio ſuperiore ha una balauſtrata ſopra i ſuoi piani inclinati. Si definiſca il Frontiſpizio, ſi definiſca la balauſtrata, e ſe ſi ha ſtomaco ſi uniſcano inſieme.

Con sì fatti meriti giunſe il Maderno ad eſſere Architetto di S. Pietro, ed Architetto principale per compire il Capo d' Opera de' più eccellenti Artiſti, che l' Architettura riſorta abbia mai vantato. Non

reſta-

✣AnticheFornaciGiorgi

reſtava altro da fare in quell'auguſto Tempio, ſe non che terminare la parte anteriore, e farla tal qual era la parte poſteriore dalla Tribuna alla Cattedra, affinchè foſſe compita la Croce Greca, com'era ſtata con ſommo giudizio concepita da Bramante, da Peruzzi, da Michelangelo. Reſtava dunque da far poco. Le tre braccia eran già fatte, non reſtava da fare che il quarto. Maderno volle far aſſai, e guaſtò tutto. Per darle maggior grandezza, come ſe la grandezza e la bellezza foſſero gemelle, da Croce greca la riduſſe a Croce Latina; e ne ſcappò un diluvio di ſtroppiature. Prima ogni parte aveva una proporzione maraviglioſa coll'altre, e l'altre col tutto; ſicchè ne naſceva quella bella armonia, che produceva nell' animo de' riguardanti un indiſtinto incognito diletto e ſtupore. Mutato di poi il tutto, anche le parti vennero ad avere nè tra loro nè col tutto la medeſima proporzione: divennero in conſeguenza ſproporzionate e diſarmoniche. A chiunque entra la prima volta in S. Pietro ſembra d'entrare in una Chieſa ordinaria, comparendogli men grande di quel che realmente è. Oh effetto della gran proporzione! eſclaman le zucche, e dicono uno ſproposito che internamente conoſcono. Anche il Chiariſſimo Monteſquieu nel ſuo ſaggio ſul guſto dà in queſta pecoraggine trattovi dalla corrente. Sarebbe anzi effetto della giuſta proporzione, che un edificio compariſſe più grande di quel ch'è in sè ſteſſo, come la Cappella Sforza in S. Maria Maggiore, quella de' Depoſiti in S. Lorenzo di Firenze, il Ricetto della Libreria della ſteſſa Chieſa, il Tempio della Madonna degli Angeli preſſo Aſſiſi, ridotto da Michelangelo a quella proporzione in cui ora ſi vede. Quando ſi entra in queſti o altri ſimili edificj, vi ſi apre il cuore, comparendo più grandi e più ampj di dentro che non appariſcono di fuori, e quaſi pare che per miracolo ſi allarghino. Si entri in S. Pietro, e ſenza guardar coſa alcuna, e con una mano ſugli occhi ſi vada a mettere nell'eſtremità d'uno de' due bracci laterali, dov'è l'altare di S. Simone e Giuda, o l'altro di S. Proceſſo e Martiniano. Si guardi allora, e ſi reſta ſtupefatto in vedere tanta grandezza, tanta magnificenza, tanta vaſtità, che non ſi trova nell'ingreſſo delle porte principali, e viene una ſtizza maledetta contro il preſentuoſo Maderno. Donde dunque deriva, che il Tempio di S. Pietro non appariſce sì grande come realmente è? E non vedete che beſtiale ſproporzione tralle due navate Laterali aggiunte dal

Mader-

Antiche Fornaci Giorgi

Maderno e quella gran Nave di mezzo piantata dal Bonarroti? Quelle Navate non ſono più larghe d'uno di que' molti altari che ſono nelle ſteſſe Navate. Se il Maderno non le aveſſe inalzate con quelle Cupolette Elittiche, la ſproporzione apparirebbe ancora più enorme. Ma da quelle Cupolette è nato un altro incoveniente. Poſando eſſe Cupolette ſopra quattro Archi, due larghi e due ſtretti, compariſcono meſchine e ſchiacciate. Si è acciecata tutta la centinatura di queſti archi, e rimangono una miſeria, tanto più che hanno gli ſteſſi ornati degli Archi maggiori; così che baſterebbe chiuderli, e nel vano metter un quadro, diverrebbero un altare come gli altri. Quelle due Navate dunque ſon piuttoſto anditi o corridori, che dan comunicazione alle Cappelle. L'anguſtia di queſti anditi influiſce in tutto il Tempio negl'ingreſſi principali. Ecco un'altra prodezza del Maderno. Nella gran Navata i due primi archi preſſo la Cupola ſono più grandi de' rimanenti, che ſeguono in giù verſo la porta. Perchè tal varietà? Biſogna dire che coſtui ſtudiaſſe di far alla peggio. In fatti ei fece di peggio. Imbrogliato dalle ruine dell'antica Chieſa non ſeppe il povero uomo tirar una linea retta, e porre la nuova aggiunta a dirittura al reſto della Baſilica. Egli ſi tenne alquanto verſo mezzo giorno: onde la Cupola non poſa più nel mezzo dell'edificio, e guardandoſi dal mezzo della porta di bronzo ſi vede l'Obeliſco della piazza alquanti piedi dalla parte di ſettentrione.

Dall'aver traſmutata la Croce Greca in Latina n'è nato, che quella ſuperba Cupola che doveva quaſi andar a perpendicolo alla facciata, non a piazza ſufficiente (e ne ha una ſterminata) per iſcoprirſi tutta. La ſua parte più bella, che è il Tamburo, reſta inviſibile in una giuſta diſtanza. Queſta Cupola che ſi ſcuopre maeſtoſa nelle maggiori lontananze di Roma, ſi entra in Chieſa, e non ſi vede più: e biſogna camminar un pezzo prima di ritrovarla. Quelle due vaghe Cupole laterali ſaviamente dal Bonarroti ideate, per non laſciar ſolitaria e ſecca quella gran Cupola, appena ſi ſcuoprono un miglio lontano. A queſto ha colpa ancora moltiſſimo quell'Attico, che è intorno a tutto l'edificio di S. Pietro. Pare certo, che eſſo Attico non ſia diſegno di Michelangelo, perchè in molte pitture antiche, come in quelle della Libreria Vaticana, ed in altre, dov'è rappreſentato queſto Tempio, in tutte manca queſt'ordine. Queſt'Attico oltre le ſua enorme altez-

za,

✣AnticheFornaciGiorgi

za, ha fineſtre tozze ed i membri di eſſe gravi, nicchie meſchine, piatte, e ſenza rilievo con entro intagli di ridicoli candelieri.

Sia chi ſi voglia l'autore di quell'Attico importuno, fu benſì il Maderno Autore del portico e della Facciata di S. Pietro. Prima di tutto egli errò nella parte principale dell'Architettura, che è la ſolidità. Avendo a combattere con un terreno non vergine, labile, ed inconſiſtente come queſto, che aveva ſervito per l'antico Circo di Nerone, non andavan le fondamenta fatte alla carlona coll'empirle a ſacco, com'egli fece. Appena fatto il Portico, incominciò a minacciar ruina dalla parte di mezzo giorno, dove il ſuolo è più debole. Onde fu obbligato ſubito rinforzar le fondamenta, ma nol fece nemmeno con quella ſolidità che doveva, eſſendo a lui noto, che in quella ſua facciata fatta a poſta così lunga, dovevan andar alle eſtremità due Campanili. Vedremo che coſa accadde al Bernini; lorchè ve n'ereſſe uno. Circa la bellezza Architettonica di queſto portico e facciata, gli errori, gli abuſi, le deformità ſono in sì gran folla, che il dettaglio porterebbe aſſai a lungo. Le porte mal diſpoſte, alte il doppio della loro larghezza, benchè ſieno d'ordine Compoſito, baſi Joniche che ſon le peggiori, tritumi e confuſione di ſtucchi alla volta del portico. Ma il più inſoffribile è la Facciata, che punto accorda nè con i grandioſi ornamenti eſteriori del Tempio, nè col nobil tamburo della Cupola; Colonne annicchiate ſtragrandi poſte del pari ad altre piccole di diverſo ordine; Frontone non in cima ma un po più in ſu della metà della facciata; eſſo Frontone taglia a traverſo la fineſtre dell'Attico, e che fineſtre? Mendicati forami. Ornamenti triti ſceman il decoro di sì grand'edificio come l'opera. Corona l'opera una piccola balauſtrata con quelle ſtatue Giganteſche, che non ſi ſan reggere ſu quei meſchini piedeſtalli. Se in accozzare tutte queſte ceſe, il Signor Maderno ha avuto le ſue ragioni, convien dire che la ſua ragione foſſe diverſa da quella degli altri. Può riputarſi Maderno il più gran Reo di Leſa Architettura.

Eppure il Maderno per queſta grand'opera di S. Pietro acquiſtò tal gloria, che non ſi faceva fabbrica in Roma, che non foſſe di ſuo diſegno, o di ſuo conſiglio. Egli terminò il Palazzo di Monte Cavallo, in cui oltre alcuni appartamenti fece la Cappella e la Sala. Traſportò dall'antico Tempio della Pace, ed ereſſe nella piazza di S. Ma-

ria

✠AnticheFornaciGiorgi

ria Maggiore quella gran Colonna. Fu mandato dal Papa a riconoſcer i porti dello Stato, ed a prender la pianta della Fortezza di Ferrara, laſciando in quel viaggio molti diſegni di fabbriche. Ritornato a Roma edificò la Chieſa dalla Vittoria, coſa aſſai meſchina con cappelle anguſte ed oſcure, e ſtracarica d'ornati. La facciata però fu fatta da altri. Fece altresì la Chieſa ed il Moniſtero di S. Lucia in Selce, e quella di S. Chiara. Per Caſa Aldobrandini architettò una Cappella alla Minerva, a S. Andrea della Valle il Coro, e la Cupola, che per eſſer ſemplice è buona. Compì il Palazzo Borgheſe dalla parte di Ripetta, rimodernò il Palazzo Strozzi, e parte di quello di Lancellotti. Fece altresì la Tribuna della Pace, progettò di traſportar la Guglia di Campo Marzo ſopra Monte Cavallo, o a Fontana di Trevi, ma quella Guglia giace ancora diſteſa al ſuolo. Un' opera che fa veramente onore al Maderno, è il Palazzo Mattei, edificio maeſtoſo, ben diſpoſto, e con porte e fineſtre ben inteſe, e ben profilate. Finalmente diede principio al Palazzo Barberini, per aſſiſter al quale egli ſi faceva condurre in portantina, eſſendo tormentato dal male di pietra. Quel gran Palazzo poteva eſſer piantato parallelo alla Strada Felice, affinchè sbarazzandoſi poſcia di tutti que' muri ruſtici e di quelle caſſettucce, acquiſtaſſe una bella piazza ſulla detta ſtrada, ed un'altra maggiore, che è quella che ſi chiama piazza Barberini, lo fiancheggiaſſe nel ſuo lato più lungo.

La fama del Maderno ſi eſteſe ben lungi fuori di Roma, e molti ſuoi diſegni andaron per le più coſpicue Città d'Italia, e fin in Francia, e nelle Spagne.

FLAMINIO PONZIO Lombardo.

EDificò per caſa Borgheſe in S. Maria Maggiore la Cappella Paolina, gemella alla Siſtina che l'è incontro, ma più ricca e di pietre e d'intagli e di ſculture, ed in conſeguenza più confuſa. Nella ſteſſa Baſilica ei fece anche la Sagreſtia. Al Palazzo Quirinale coſtruſſe la Scala grande doppia, le di cui branche ſono troppo lunghe e le ſeconde branche, che conducono, una alla Sala Regia ed alla Cappella, l'altra all'appartamento, vengono nel loro mezzo riſtrette

da

✣AntiqueFormaciGiorgi

da due pilaſtri, che ſoſtengono Archi, e quelle baſi di eſſi pilaſtri ſopra gli ſcalini fanno un peſſimo effetto. Egli incominciò a rifabbricare la Baſilica di S. Sebaſtiano fuori le mura, e la conduſſe fin alla Cornice. La più bella opera del Ponzio è la facciata del Palazzo di Sciarra Colonna. La diviſione degli appartamenti proporzionata, le fineſtre giuſtamente diſpoſte, gli ornamenti ſemplici e neceſſarj: tutto d'una ſemplicità e maeſtà che innamora. Vi ſi vede la gran maniera corretta, e depurata d'abuſi, e l'unità. Senza cornici framezzo; ſenza ſpezzature e riſalti, un cornicione in cima. Il ſolo Portone, che il volgo tanto decanta, perchè lo crede d'un ſolo pezzo, fa ſtacco dall'edificio. Eſſo Portone è del Dorico il più ornato, e diſcorda ſenſibilmente dal Palazzo, che è ſemplice. I Piedeſtalli poi, che ſoſtengono le colonne ſcanalate di eſſo portone, ſon troppo alti, e ſieno pure nella proporzione del Vignola, cioè d'un terzo della Colonna, ſono troppo alti, e fan comparire poco di Colonna. E qual biſogno di piedeſtalli, e di piedeſtalli con tanti profili e cornici?

Queſto giudizioſo Architetto morì di 45. anni nel Pontificato di Paolo V.

GIO: Fiammingo detto VASANZIO.

DA Ebaniſta divenuto Architetto, terminò in Roma la Chieſa di S. Sebaſtiano, facendovi una facciata con portico ſoſtenuto da colonne binate non molto felice. Ebbe mano al Palazzo di Mondragone a Fraſcati, e pel Cardinale Scipione Borgheſe coſtruſſe entro Villa Pinciana quel Palazzino piuttoſto di buona pianta, ma tanto ſtracaricato per tutto l'eſteriore di baſſi rilievi e di ſtatue, che non ſi ſa dove fiſſar l'occhio, e fa ben conoſcere, che il Vaſanzio era ſtato artefice di que'ricchi ſtudioli d'Ebano, e d'avorio pieni di ciafrugli, che un tempo tanto piacevano.

COSTANTINO de' SERVI Fiorentino n. 1554. m. 1622.

D'una delle più coſpicue famiglie di Firenze, Pittore, Ingegnere, ed Architetto, viaggiò per tutta l'Europa, e riſcoſſe onori ſegnalati per tutte le Corti, le quali facevan premure per avere un-

Antiche Fornaci Giorgi

Cavaliere di tanto merito. Fin il Gran Sofì di Perſia lo richieſe nel 1609. al Gran Duca Coſimo II.: Coſtantino vi andò, dimorò in Perſia meno d'un anno, nè ſi ſa in che coſa foſſe impiegato. In Firenze egli ebbe la carica di ſopraintendente di tutta la Maeſtranza, de'Lavori della Galleria, e della ſuperba Cappella di S. Lorenzo. Egli fu in Inghilterra a preſtar la ſua opera al Principe di Galles, da cui ebbe la carica di ſopraintendente di diverſe fabbriche e machine, ed un' annua proviſione di 800. ſcudi. Indi fu dal Gran Duca deſtinato in Olanda al ſervizio degli Stati Generali, i quali reſtaron di lui molto ſodisfatti, e ſpecialmente il Conte Maurizio di Naſſau non ſi ſaziò di colmarlo di Lodi con lettere al Gran Duca. Fece un diſegno per un regio Palazzo da eriggerſi all'Haya, e perchè Coſtantino ritornò nella patria, da dove deveva mandar colà il modello di legno, è ignoto ſe lo mandò, e ſe ebbe eſecuzione. Finalmente dopo varj e replicati viaggi per le principali Corti dell'Europa, ceſsò di vivere in Toſcana al ſervizio del Gran Duca in qualità di Vicario del Lucignano.

CARLO LAMBARDO n. 1559. m. 1620.

NObile Aretino, Architetto Civile e Militare riattò in Roma per i Signori Vitelli ſopra Monte Magnianapoli quel Palazzino, che è ora dell'eredità Panfilj, e che è incontro a S. Domenico e Siſto. Fece la facciata di S. Franceſca Romana a Campo Vaccino, con un portico al di dentro d'ordine Compoſito, ed al di fuori ne' lati d'ordine Dorico. Queſto Dorico ſvaniſce nel mezzo, venendo interrotto da pilaſtri Corintj poſti ſopra altiſſimi piedeſtalli. L'idea manca di unità, ma non ſi può intieramente condannare.

Per il Cardinal Giuſtiniani egli diſegnò fuori porta del Popolo una Villa arricchita di viali, fontane, e ſtatue, ora tutta diſtrutta. E perchè non diſtrugger anche il ſuo Portone con quelle colonne Joniche, che nulla reggono? Il Lambardo fece un libretto impreſſo in Roma nel 1601. ſopra le cauſe e rimedj delle Inondazioni del Tevere: coſa aſſai povera di Filoſofia e d'Idroſtatica.

GIA-

✣AnticheFornaciGiorgi

GIACOMO DE BROSSE.

CElebre Architetto Franceſe, che fiorì in tempo della Reggenza di Maria de' Medici. Egli diede il diſegno del famoſo Palazzo di Luxemburg, ov'è riunita l'eſtenſione, la ſolidità, e la bellezza, onde è uno de'più rinomati Palazzi di Parigi. Fu incominciato queſto edificio nel 1615. e compito nel 1620. Le ſue diverſe elevazioni formano un piacevol contraſto, ma quell'ordine Toſcano con colonne bugnate che ſono al pian terreno, non ſembrano convenire ad un nobil Palazzo d'una Capitale. Il ſuo ordine Dorico non ha l'eſattezza delle Metope quadrate, e la ſua ſcala incontro all'ingreſſo, oltre ad eſſer goffa e mancante di luce, taglia la porta del giardino, laſciando uno ſtretto ſentiere dal cortile al giardino. E' anche decantato diſegno di queſto Architetto la Facciata di S. Gervais, la quale è a tre ordini, il primo di Colonne Doriche incaſtrate per un terzo nel muro e gemellate con metope diſuguali, e con frontone ſulla porta; il ſecondo è di colonne iſolate Joniche, ed il terzo di Corintie con ſopraornato e Frontone.

Oltre queſti due ſtimati edificj de Broſſe fece l'Acquedotto d'Arcueil, in cui ſi acquiſtò molto onore.

GIO: BATTISTA ALEOTTI m. 1630.

NAcque in Argenta Terra preſſo a Ferrara, di baſſa condizione fece da fanciullo il Muratore, e praticando con Architetti s'invogliò dell'Architettura, la ſtudiò, ſi diede alla Geometria, e divenne non ſolo abile a diſegnar fabbriche, ma anche a livellar terre, paludi, laghi, e fiumi. Ereſſe la Cittadella, che Papa Clemente VIII. piantò a Ferrara, e chiamato a Mantova, a Modena, a Parma, ed a Venezia, fece in queſte Città palazzi, teatri, ed altri edificj pubblici. Atteſe anche alle Belle Lettere, e ſcriſſe ſulle acque del Poleſine di S. Giorgio, e ſu quelle controverſie idroſtatiche delle tre Provincie di Ferrara, di Bologna, e di Romagna; controverſie che ſembran deſtinate per eſſer ſempre controverſie. Egli pubblicò ancora alcune Conſiderazioni d'Architettura, di Geometria, e d'Idrologia.

✚AnticheFornaciGiorgi

LUIGI CIGOLI n. 1559. m. 1613.

IL ſuo vero cognome era Cardi, ma perchè nacque a Cigoli Terra della Toſcana, portò il nome della patria. Fu Pittore di prima claſſe, Anatomico, Poeta, eccellente Sonatore di Liuto, ed Architetto. Egli fu incaricato degli Archi Trionfali e delle Decorazioni Teatrali per le pubbliche feſte fatte in Firenze pel Matrimonio di Maria de'Medici col Grand'Enrico IV. Re di Francia. Per queſte opere ſoffrì con ſomma modeſtia l'impertinenze degl'invidioſi. Il piedeſtallo della Statua Equeſtre di bronzo eretta in onore d'Enrico IV. ſul Ponte Nuovo a Parigi, è diſegno del Cigoli. In Firenze egli fece la Loggia de'Tornaquinci, la quale ha agli angoli pilaſtri dorici bugnati col loro ſopraornato, ſu di cui è una ringhiera: In mezzo è un grand'arco fiancheggiato da due colonne iſolate, e di qua e di là due minori archi in piano. Fece anche il Cortile del Palazzo Strozzi porticato con archi alternativamente tondi ed in piano, e ſopra fineſtre quadre incorniciate da tutti quattro i lati. Per la Facciata S. Maria del Fiore diede un diſegno a due ordini, uno Corintio, e l'altro Compoſito con porte doriche, e viene queſto il più ſtimato fra tanti. All'Orto de'Gaddi a piazza Madonna fece una porta d'ordine Toſcano ſtimata aſſai bella. Avanti il Palazzo Pitti diſegnò una piazza di figura elittica, che non ha avuto eſecuzione. La ſua miglior opera è il Palazzo Renuccini, ch'egli fece a Firenze a tre piani, ſemplice, ed in buone proporzioni. In Roma il Cigoli architettò per il Gran Duca quel Palazzo ſituato a Piazza Madama, e che ora appartine alla Dataria. Queſto Palazzo è ſoverchiamente carico d'ornati, e d'ornati inutili, e di cariatidi alle fineſtre. Il Fregio ſotto il cornicione ricco di ſculture ſembra troppo largo, e viene ſconciamente tagliato dalle fineſtre de'mazzanini, le quali pajono ſoſpeſe in aria, come tanti quadri colle loro cornici. Il portico, ch'è dentro al ſuo meſchinello Cortile, fa pietà con quelle colonne, ſul capitello delle quali ſono appoggiati in falſo tanti archi, Egli fece altre opere, e diede molti diſegni per la Facciata e per i lati della Baſilica Vaticana, ma non piacquero a Paolo V., invaghito del ſuo Maderno.

Il Ci-

✚AntiqueFormaciGiorgi

Il Cigoli fu un uomo onorato, e visse sempre modestamente, ma non mancò chi spesso si abusasse della sua modestia. Un Prelato per cui aveva fatto un bellissimo quadro, cha meritava 40. doppie, gli pose in mano dopo un diluvio di melate parole una cartuccia con 40. giulj dentro: il Cigoli, quando l'aprì in presenza de' suoi scolari, non potè trattenersi di piangere, ma non fece alcun risentimento. Mentre egli se ne moriva, ebbe dal Papa un Brevetto di Cavalier Servente di Malta. Egli fu membro della puerile Accademia della Crusca, compose un dotto libro sopra la natura e qualità de' Colori, ed il modo di perpetuarli; ma gli fu involato, e così questo libro è smarrito. Stampò un Trattato di Prospettiva Pratica.

CORNELIS DANCKERS de RY d' Amsterdam n. 1561. m. 1634.

Figlio e discepolo di Cornelis Danckers, che aveva servita la sua patria in qualità d' Architetto. Questi sostenne pel corso di 40. anni la stessa carica, ed ingrandita si in quel tempo la Città d' Amsterdam, egli architettò gran numero d' edificj rispettabili per la bellezza e per il comodo, fra quali si contano le tre Chiese nuove, e la Porta d' Harlem, la più bella della Città, tutta di Pietra viva ornata di due grosse Colonne, sopra le quali sono due teste di Lioni, ed in mezzo una torretta con un orlogio; e la Borsa de' Mercanti. Questo edificio fu cominciato nel 1608. e finito nel 1613. E' lungo 250. piedi, e largo 140. Tutto l'edificio è sostenuto da tre grandi arcate sotto le quali scorrono canali. Al pian terreno è un portico che gira intorno ad un gran cortile, sopra vi son sale sostenute da 46. pilastri. Sono tutti questi pilastri numerati ed assegnati ad una nazione o a mercanti d' uno stesso genere. In questo cortile ed intorno a questi pilastri si uniscono i negozianti per trattar i loro negozj. In alto è un' altra gran sala, ed un mercato per varie merci. Egli fu l' inventore del modo di fabbricar i ponti di pietra sopra i gran fiumi senza ristringer il corso dell' acqua, e ne fece la prova sul fiume Amstel largo 200. piedi.

✠AnticheFornaciGiorgi

PAOLO GUIDOTTI Lucchese n. 1569. m. 1629.

SI portò da fanciullo a Roma, dove ſi applicò al diſegno, e divenne buon Pittore. Dipinſe molto, e quaſi in tutti gli edificj fatti da Sifto V., ma quaſi tutte le ſue pitture ebbero la diſgrazia d'eſſere per varj accidenti o coperte o guaſte, o demolite. Si diede poſcia alla Scultura, e per un gruppo di marmo di ſei figure, che diede al Cardinal Scipione Borgheſe, Papa Paolo V. lo dichiarò Cavalier di Criſto, l'onorò di portar il cognome Borgheſe, e lo fece Conſervatore di Campidoglio, che è il primo Magiſtrato del Popolo Romano. Il Guidotti eſercitò tal carica con ſomma lode, ed a ſua riquiſizione fu emanato un Decreto, in vigor di cui ſi faceſſe ricerca di que' Pittori, che non oſſervaſſero le coſtituzioni e gli ordini dell'Accademia, e foſſero dati in nota al Fiſcale del Senato, per eſſer caſtigati ſecondo le loro mancanze. Un tal Decreto avrebbe dovuto comprendere tutti i Profeſſori delle Arti, delle Scienze, e d'ogni meſtiere; ma conveniva trovar il difficil ſegreto di farlo ſempre eſattamente oſſervare.

Paſsò il Guidotti altresì per buon Architetto. Egli ebbe l'incombenza di diſporre il magnifico apparato per la Canonizazione, che nel 1622. ſi fece entro il Vaticano de' quattro Santi, Iſidoro, Ignazio, Franceſco Saverio, Filippo Neri, e di Santa Tereſa. Non ſo che altre opere d'Architettura egli faceſſe. Traſportato da ſmiſurata voglia di ſapere, ſi diede alle Matematiche, all'Aſtrologia, alla Giuriſprudenza, ad ogni ſpecie di Muſica, alla Poeſia. Gli ſaltò in teſta di far un Poema Epico, che voleva intitolare la Geruſalemme Diſtrutta, obbligandoſi di finir ogni ottava colle ſteſſe parole della Geruſalemme Liberata del Taſſo. Che pazza idea! Più utile era la ſua curioſità per l'Anotomia, ma portata anche queſta all'eccesſo. Egli andava di notte ne' Cimiteri a ſcavare i cadaveri ſepoltivi di freſco, e li traſportava in luoghi remoti per iſtudiare quel che gli faceva biſogno per il diſegno.

Ma la maggior bizzaria fu quella di volare. Con grand' artifizio compoſe d'oſſa di Balena certe ale che coprì di piume, e dando a quelle, mediante alcune molle, una ſufficiente piegatura, ſe le con-

✚AnticheFormaciGiorgi

congegnò ſotto le braccia, e dopo averne fatte più prove ſegrete, finalmente ſi eſpoſe al pubblico ſpettacolo. Si ſpiccò da un luogo più eminente di Lucca, e ſi portò avanti per un quarto di miglio; ma non potendo più quelle ale ſoſtenerlo, lo laſciaron cadere ſopra un tetto, donde ſprofondò in una ſtanza, e vi guadagnò una rottura di coſcia. Anche a Gio: Battiſta Dante di Perugia venne il capriccio di volare, ed ebbe la ſteſſa ſorte. Queſti non ſono propriamente voli, ma un cadere più adagio e più lontano. Volare da vero era quello del P. Andrea Grimaldi da Civita Vecchia, il quale ſe ne venne dalle Indie Orientali con una maravigliosa machina di ſua invenzione effigiata in forma d'Aquila, a cavallo di cui egli volò nel 1751. da Calais a Londra, facendo ſette leghe per ora, diriggendo il volo or ſu or giù, e da qualunque parte gli piaceva. Un tal fatto è reggiſtrato ſeriamente nella ſtoria Moderna, e forſe i noſtri poſteri riguarderanno queſta fandonia con noſtro onore, e chi ſa che commenti vi faranno.

Se il Guidotti non ſi foſſe diſtratto in tante diſparate coſe, ſarebbe rinſcito buon Artiſta. Egli era di bell'aſpetto, d'una gran preſenza di ſpirito, e bizzarro ne' ragionamenti e ne' penſieri.

DOMENICO ZAMPIERI Bolognese detto il DOMENICHINO n.1581. m.1641.

PIttore di primo rango, ed abile nell'Architettura a ſegno che Gregorio XV. gli diede la ſoprintendenza de' palazzi e fabbriche Apoſtoliche. Egli fece due diſegni per la Chieſa di S. Ignazio, il P. Graſſi fece di que' due diſegni un miſto, ne ricavò quello che ſi vede meſſo in opera. Si accerta, che ſe ſi aveſſe eſeguito uno di quelli del Domenichino, Roma avrebbe avuto un Tempio, che ſarebbe ſtato lo ſtupore de' ſecoli futuri. Il Domenichino fece il ricco ſoffitto nella Chieſa di S. Maria in Traſtevere, ripartito ingegnoſamente. Nella ſteſſa Chieſa architettò ancora una Cappella detta della Madonna di ſtrada Cupa. E' di ſuo diſegno il Portone del Palazzo Lancellotti, fiancheggiato da due colonne d'ordine Jonico anicchiate ſenza alcuna ragione, e ſoſtenenti una ringhiera che ha balauſtri aſſai grazioſi. Eſſe Colonne poſano ſopra zoccoli circolari per più facile ingreſſo delle carrozze. Ma la figura quadra della porta fa diſſonanza col didentro che

è tut-

✣ Antiche Fornaci Giorgi

è tutto arcuato. Sopra essa porta inoltre sono degli ornamenti malintesi che taglian l'architrave.

La vaghissima Villa di Belvedere a Frascati fu in gran parte disegnata dal Domenichino, il quale disegnò ancora entro Roma Villa Lodovisi, in cui fece tanti belli a varj viali, scompartì il Boschetto in guisa leggiadra, adornando tutto di statue, e vi eresse quel Palazzino ch'è veramente pittoresco. Questo savio Artista era sempre involto in meditazioni sull'arte sua principale, ch'era la Pittura. Anche camminando per le strade meditava sopra i soggetti ch'egli aveva a lavorare, ed esaminava attentamente le cose, che agli altri sembran le più trivali. Egli non si metteva a dipingere, se prima non aveva colla mente portato a perfezione tutto il soggetto. Si lagnavan i PP. Teatini che da molto tempo egli non andava a dipingere la loro Cupola di S. Andrea della Valle: *Eh io la fo continuamente dipingendo entro di me*. rispose egli. Lorchè esprimer doveva alcuna passione, eccitavala con forza in sè stesso, per averne in se il Modello; onde rideva, piangeva, e diveniva furibondo ed allegro secondo i soggetti che aveva a rappresentare. Ma la sua sventura fu maggiore della sua grandissima abilità. In Napoli specialmente per la Cappella del Tesoro ricevette le più indegne mortificazioni, e fin a morirvi di crepacuore, se non di veleno, come portò la voce comune.

GIO: AICARDO Piemontese m. 1625.

NAcque a Cuneo, e si andò stabilir a Genova, dove eresse i pubblici Granai, tirò l'aquedotto di Calzolo lungo 18. miglia per monti e valli, ed edificò il Coro di S. Domenico, ed il Palazzo Serra.

Suo figliuolo Giacomo slargò nella stessa Città di Genova due Ponti, e trall'altre opere fece le mura dalla Darsena fin a S. Marco fortificandole con baloardi.

GIO: COCCOPANI n. 1582. m. 1649.

NAcque in Firenze d'una famiglia illustre orionda da Lombardia. Fu dotto nelle Leggi, nella Storia, nella Mecanica, nelle Matematiche, e nell'Architettura Civile e Militare. Fu dilettante ancora di Pit-

Antiche Fornaci Giorgi

di Pittura. Egli fu maestro di molti Signori della più distinta nobiltà d' Italia, e di Oltramontani, co'quali conservò sempre un commercio letterario. Nel 1622. fu chiamato a Vienna, e fu dall' Imperadore impiegato in qualità d' Ingegnere nelle guerre, e si comportò sì lodevolmente, che n'ebbe in premio alcuni feudi. Ritornato a Firenze fece pel Gran Duca il bel Palazzo della Villa Imperiale, ed eresse il Convento delle Monache di S. Teresa del Gesù colla Chiesa di figura esagona con Cupola ben proporzionata. Il Gran Duca volle stabilir a Firenze una Cattedra di Matematica, e scelse per Professore il Coccopani, il quale corrispose all' intenzione del Principe coll' insegnare ai giovani non solo la Geometria e l' Aritmetica, ma tutte l'altre parti della Matematica, Prospettiva, Fortificazione, Architettura &c. Morto in Roma il P. Castelli, fu invitato il Coccopani ad occupare la cattedra di Matematica, ma egli non volle abbandonar Firenze. Egli aveva un gran genio per le Machine, e dopo la sua morte fu trovato il modello d' una Machina, in cui con 30. fiaschi d'acqua morta accomodata in un certo cassone si macinava perfettameate il grano, e nel tempo stesso imprimevasi qualunque intaglio in rame, e facevansi altre operazioni,

Suo Fratello Sigismondo fu anche uomo dotto, Pittore ed Architetto, stimatissimo dal Galileo. In Architettura però poco o nulla fece, amando più la Teorica che la Pratica.

MATTEO NIGETTI Fiorentino m. 1649.

Discepolo del Bontalenti, ebbe gran parte nell' esecuzione del Palazzo Strozzi in Firenze. Architettò nella stessa stessa città il Chiostro de' Monaci degli Angeli, la nuova Chiesa di S. Michele degli Antenori de' PP. Teatini, che fu compita dal Silvani, e fece il disegno ed il modello della Chiesa d' Ogni Santi de' Frati dell'Osservanza. Cosimo I. Gran Duca di Toscana ebbe intenzione di far in S. Lorenzo una terza Sagrestia di grandezza simile a quella fatta da Michelangelo, ma tutta però di varj marmi mischi e di mosaico, per racchiuder in essa i sepolcri de'Gran Duchi. Il Vasari ne fece il disegno. Ma morto il Vasari e Cosimo I., il Gran Duca Ferdinando I. ne ingrandì il pensiero, e comunicatolo a D. Gio: de' Medici non meno valoroso nella guer-

Antiche Fornaci Giorgi

ra, che intendente delle belle Arti, e particolarmente di quelle del disegno; volle ch'egli stesso ne facesse il disegno ed il Modello. D.Gio: lo fece, e non fu più d' una Sagrestia, ma d'una Mole, che in testa ad essa Chiesa di S. Lorenzo venne a far una bellissima Cupola. Il Nigetti eseguì il disegno di D. Gio:, nel 1604. diede principio a così celebre opera, e di tutti i prezioſi ornamenti, de' quali furon poi incrostate le mura, egli fece i disegni sotto la direzion e sempre del prelodato Principe.

Il Nigetti fu anche Scultore, e travagliò molto ne' ricchi lavori di gemme e di pietre dure, che si facevano nella Galleria, particolarmente per il maraviglioso Ciborio della predetta Cappella di S. Lorenzo.

INIGO JONES n. 1572. m. 1652.

NAcque a Londra, e gli fu posto il nome Spagnuolo d' Inigo, perchè assisteron al suo battesimo alcuni Mercanti Spagnuoli, co'quali suo Padre era interessato in manifatture di Lana. Alcuni han *detto*, che suo Padre facesse le maggiori spese per dargli una buona educazione, altri che lo mettesse in una bottega di falegname. Quel che è certo si è, che Inigo trasportato fin da fanciullo per il disegno, si diede a studiarlo ed a dipingere, e nei paesaggi riuscì così bene, che per questo mezzo guadagnò la grazia del Conte di Pembrocke, il quale generosamente gli diede quanto bisognava per viaggiare per le più culte parti d' Europa affine di perfezionarsi. Il suo primo viaggio fu per la Francia, per le Fiandre, per la Germania, e per l'Italia, esaminando attentamente i varj gusti delle nazioni e de' tempi, ed acquistò tal fama, che mentre era a Venezia fu chiamato da Cristiano IV. Re di Danimarca per suo Architetto. Quel Re ebbe molta stima per lui, e lo condusse seco in Inghilterra, dove Inigo tratto dall' amor della patria volle restare. Il Re Giacomo I. lo dichiarò suo Architetto. Ma che Architettura era allora in Inghilterra? Fin al 1625. quasi tutta Londra era di legno, ed il Conte d'Arundel fu il primo ad introdurre per i particolari fabbriche di Pietra. Che vicende in un secolo ha sofferto quella grand' Isola! Poco più d'un secolo fa era schiava e selvaggia: dopo una crudele borasca esce brillante modello a tutta l'Europa. Tra suoi più gran valentuomini, tra i Milton, i Newton, i Lock

e tra

Antiche Fornaci Giorgi

e trà tanti altri che l' han reſa celebre, e ſuperiore alla più culte nazioni Europee, grandi obbligazioni ella profeſſa al noſtro Jones, il quale l'ha illuſtrata colla vera Architettura. Il ſuo ſecondo viaggio fu unicamente diretto per l' Italia per oſſervarvi le opere più coſpicue degli Architetti antichi e moderni. Egli ſi formò in Architettura un guſto sì puro, che non vi è finora ſtato Architetto a' lui ſuperiore. Il ſuo eguale è ſtato il Palladio.

Ritornato in Inghilterra, e domandato dal Re quali mezzi egli ſtimava opportuni per eſtinguer i debiti della Corona, Jones invece di metterſi a meditare vani intricati progetti, riſpoſe ſubito, che eſiſtenti queſti debiti egli non voleva più eſiggere i ſuoi appuntamenti. Infatti non volle più dal Re alcuna mercede, ancorchè le ſue facoltà foſſero ben mediocri. Il ſuo eſempio induſſe tutti i corteggiani a far lo ſteſſo, e così i debiti ſi eſtinſero, ſenza che il pubblico ne riſentiſſe alcun peſo. Queſto patriotiſmo di Jones è una di quelle maſchie virtù, che merita una ſtima non verbale e ſterile, ma feconda d' imitazione, ſe pure vi ſono ora in Europa Stati che abbiano biſogno di tali ſpedienti. Sotto il tempeſtoſo Regno di Carlo I. egli ſoffrì molto dal Parlamento inviperito contro quel Re e contro tutti i favoriti. Jones fu perſeguitato, e coſtretto fin ad amende. Il Regicidio lo gettò nella maggior coſternazione, e gli guaſtò talmente la ſalute, che rimeſſo poſcia nelle ſue cariche da Carlo II., la ſua compleſſione indebolita non gli permiſe di ſoddisfar pienamente le grandioſe idee di quel Monarca voluttuoſo. Le principali opere di queſto raro Architetto ſono le ſeguenti.

A Whit-Hall la ſontuoſa fabbrica detta Banquetting-houſe, o ſia gran Camera d'Udienza. Sopra un baſamento ruſtico s'alza un ordine Jonico, indi un Compoſito con ſopra un' Attico Balauſtrato. In queſto edificio ſi vede combinata la politezza alla forza, l'ornato alla ſemplicità, la maeſtà alla bellezza. Pure queſta ſuperba fabbrica non è che una piccola parte, cioè un padiglione d'un gran Palazzo Reale, che Jones diſegnò, e che meriterebbe d'eſſer eſeguito. Il diſegno di eſſo Palazzo è di ſei Cortili; quel di mezzo è lungo 125. piedi e largo 85.; quello del parco è un quadrato di 245. piedi per lato. Degli altri quattro cortili laterali a quel di mezzo, due hanno di larghezza 125. piedi per ciaſcuno, e 250. di lunghezza; gli altri due

Antiche Fornaci Giorgi

ſono proporzionati. L'ingreſſo è a guiſa d'Arco Trionfale, ed agli angoli ſi ergono Torri d'elegante ſtruttura. La Facciata dalla parte del Tamigi è a due piani d'ordine Dorico e Jonico; l'altra facciata oppoſta è d'ordine Jonico e Corintio. Le Fineſtre ſon Palladiane, la magnificenza ſpicca da per tutto e per la varietà, e per l'eccellenza delle proporzioni, e per la comodità e bellezza degli appartamenti.

Verſo il Parco di Greenwich edificò nel 1639. per ritiro della Regina Madre un Palazzo di pianta quaſi quadrata con una ſala ammirabile cuba di 40. piedi. La facciata ha un baſamento ruſtico, che ſoſtiene una loggia regolare di Colonne Joniche architravate, e coronata di ringhiera, che gira per tutto l'edificio.

Ne' Giardini di Sommerſet la gran Galleria con nobili Arcate. Ma per difetto di chi eſeguì il diſegno, il ſuo Cornicione è goffo, e le fineſtre non hanno abbaſtanza rilievo. Il Palazzo di Gunnerbury preſſo Brentford eſeguito dal ſuo diſcepolo Webb, contiene in due piani appartamenti nobili, regolari, e comodi con camere proporzionate. La Facciata ha un baſamento continuato, ſopra cui in mezzo ha una Loggia di colonne Corintie con intercolonnj un po larghi, conrnicione, e Frontiſpizio.

Il Palazzo Lindſey a Londra nella piazza di Lincolns-Inn-Fields. Da un baſamento ruſtico s'erge un Jonico regolare con ſopra un attico balauſtrato adorno di vaſi, che ricorre per tutta l'armonioſa fabbrica. Le fineſtre e le porte ſono ben proporzionate, ornate con grazia e ſenza affettazione.

Jones diſegnò a Greenvvich un palazzo reale per Carlo II. Webb lo eſeguì, e poſcia Guglielmo III. l'aſſegnò per i Marinari invalidi con farvi molte aggiunte. Queſt'Oſpedale, che è ſulle ſponde del Tamigi poche miglia lungi da Londra, non ha il pari in tutto il Mondo nè per la magnificenza, nè per la bellezza, nè per la comodità, nè per l'eſtenſione. Gli appartamenti ſono nobili con una varietà di comodi, e con vedute le più delizioſe, e molte pitture ſono del Thornhill l'Apelle Ingleſe. L'Attico, ch'è ſopra il grand'ordine Corintio, ſembra troppo alto, poichè è d'un terzo dell'Ordine. I ruſtici ſon corretti, gli ornamenti aggradevoli, la diſpoſizione nobile e ſavia. Tanta ſontuoſità per un Oſpedale che dovendo ſervire per poveri inabili

dovreb-

Antiche Fornaci Giorgi

dovrebbe eſſer ſemplice, ed annunciar l'uſo cui è deſtinato? Sì fatta magnificenza ben conviene ad un Oſpedale di Marinari Ingleſi, che forman la forza e lo ſplendore della loro Nazione.

La Chieſa di S. Paolo a Coven-Jardin. In una piazza quadra porticata è la detta Chieſa d'Ordine Toſcano. Si ſtima queſta una produzione unica in Europa, e degna della maeſtoſa ſemplicità degli Antichi. L'Eſchange, o ſia la Borſa Reale, fabbricata a ſpeſe di Greſham dopo l'incendio di Londra del 1666., ſi vuole diſegno di Jones. E' queſta inferiore a tutte le altre ſue opere. E' lunga 205. piedi e larga 180. Ha nel mezzo un padiglione d'ordine Corintio con un arco arditiſſimo fiancheggiato da due archi minori: dal mezzo dell'edificio ſi eleva una ſuperba torre di tre ordini, Jonico, Corintio, e Compoſito. Vien condannata l'arcata ruſtica, perchè i pieni non hanno che un quarto dell'arco, e fan comparire l'edificio debole. Tutto il diſopra è adornato di balauſtre e di ſtatue.

La Porta e la Scalinata detta di Jorck ſul Tamigi in Londra fatta pel Duca di Buckingham, lorchè era Ammiraglio d'Inghilterra. Vi regna l'ordine Toſcano con colonne bugnate. Nel fregio ſopra ogni colonna è una conchiglia, all'eſtremità ſono due Leoni diſteſi, che ſoſtengono parimenti conchiglie, e ſopra la gran porta è un frontone con arma in mezzo ed una conchiglia in cima. Queſte conchiglie ben convenivano all'edificio d'un Ammiraglio.

E' un capo d'opera d'Architettura il Palazzo di Milord Pembrocke a Wilton nella Contea di Wilts. Alla bellezza dell'Architettura ſi unisce la ricchezza de'baſſi rilievi, delle ſtatue, de' marmi, che vennero da Toſcana, e delle Pitture del celebre Vandyke.

Il Palazzo Ambersbury per Milord Carleton fu eſeguito dal Webb nella Contea di Vilts. Sopra un belliſſimo baſamento è una Loggia architravata di colonne Compoſite. E' rimarchevole la grande ſcala, che dentro di sè ne contiene un'altra minore.

Molte altre ſono l'opere di queſto raro Architetto, il quale lavorò ſul guſto degli antichi, ed in alcune coſe li ſorpaſsò. Egli fu che poſe in voga in Inghilterra il diſegno fin allora ignoto, e vi ſtabilì la buona Architettura, ſeguendo l'orme dell'Palladio, ſu cui egli fece delle curioſe oſſervazioni e delle note, che ſono ſtate pubblicate nell'Opera del Palladio, che Giacomo Leoni Architetto dell'Elettor Palati-

✣AntiqueFormaciGiorgi

latino traduſſe in Ingleſe e pubblicò nel 1742. Jones inventò ancora decorazioni ingegnoſe, e machine mirabili per gli ſpettacoli e per i divertimenti, ch'eran il traſporto di Carlo II., di quel Re che non diſſe mai coſa ſciocca, nè fece mai coſa ſavia; e ne ricevette dalla Corte generoſe ricompenſe. La riputazione dunque di queſto Architetto è grande per tutti i titoli.

Jones fece una Diſſertazione ſopra Stonehenge pubblicata dopo la ſua morte dal ſuo degno allievo e genero Webb. In Alemagna, Francia, Spagna, Fiandre ſi trovan per le campagne molti Cumoli di Pietre, la coſtruzione de'quali viene da alcuni attribuita ai Romani, da altri agli Aborigenî delle riſpettive Nazioni, ai Celti, ai Galli, ai Bretoni, ai Germani. Univerſalmente ſi crede, che queſti mucchi di pietre ſieno antichi monumenti di battaglie, di vittorie, e di ſepolcri di uomini illuſtri, e di Principi. In Inghilterra ve n'è maggior copia che altrove. Nella pianura di Salisbury ſpecialmente ſe ne contano fin 128.; e preſſo la cima d'una collina ve n'è uno di ſtraordinaria grandezza detto dagli Ingleſi Stonehenge, vale a dire Pietra Pendente. Queſto è di figura Elittica, e Jones lo fa ſimile al Panteon di Roma. La ſua circonferenza eſteriore è maggiore della Cupola di S. Paolo di Londra: è circondata da una foſſa regolare, e la circonferenza interiore è di circa 100. piedi. Ha cornice al di fuori alta 18. piedi, e dentro 24. La groſſezza delle pietre è tale, che appena 150. buoi ne poſſon tirar una; onde il volgo ne ha attribuita l'opera ai Maghi, o ai Giganti, ed alcuni han creduto che quelle pietre ſieno fattizie. In tutti queſti Cumoli ſi ſon trovate delle oſſa, delle urne, ſpade, pezzi d'ambre e di criſtalli, e grani d'altra materia conſimile, ſerviti per collane o armille; onde tutti han creduto, che foſſero Sepolcri. Jones ſolo ha ſoſtenuto in queſta diſſertazione poſtuma che queſto Stonehenge foſſe un Tempio.

GIACOMO de BREUCK Fiamingo.

NOn ſi ſa, ſe foſſe di Mons o di S. Omer: tutte due queſte Città l'han preteſo per loro cittadino. Egli inteſe aſſai bene l'Architettura, e fu d'un genio capace delle più grandi impreſe. Formava idee nobili per il tutto d'un edificio, e nel dettaglio metteva una diſtribuzio-

✣ Antiche Fornaci Giorgi

buzione utile ed aggradevole, attento alla perfetta decorazione ſenza obliar la ſolidità. Nel 1621. fece degli edificj conſiderabili a S. Omer, e nel 1634. ereſſe a Mons la ſuperba fabbrica per i Monaci di S. Guillain. Fu anche per divertimento Scultore.

GIO: BATTISTA SORIA Romano n. 1581 m. 1651.

FEce in Roma la Facciata della Chieſa della Vittoria, ſimiliſſima a quella di S. Suſanna, cioè del pari difettoſa. Sullo ſteſſo andare è la Facciata ch'egli ereſſe a S. Carlo de Catenari. Il principal pregio di queſte opere è la grandezza, e la ricchezza de'travertini e delle ſculture. La Chieſa di S. Carlo de'Catenari d'una ſola navata a croce greca con Cupola e con il braccio dell' altar maggiore più lungo degli altri tre, era ſtata fatta da Roſato Roſati Scultore ed Architetto da Macerata, il quale a ſue ſpeſe fabbricò nella ſua patria la Chieſa de'Geſuiti.

Il Cardinale Scipione Borgheſe protettore del Soria, gli fece fare i Portici e la Facciata di S. Gregorio. I Portici ſon ordinarj; e la facciata benchè a due ordini, e con i ſoliti abuſi, pure è ſvelta ed elegante: vantaggio che riſulta dall'aver davanti un grandiſſimo ſpazio, e dall'eſſere ſopra il dorſo del Monte Celio elevata ſopra una grande, ma ſcomoda ſcalinata. E chi crederebbe, che queſta facciata che rappreſenta la facciata d'una Chieſa, tutto altro realmente ſia che la facciata della Chieſa? ſi entra e ſi vede un Cortile porticato, in fondo di cui è la Chieſa. Che bel ſito perduto per farviſi un bell' edificio! Ognuno vede, che in tanta elevazione e con tanta ſpazioſità d' avanti ſi poteva fare un proſpetto pittoreſco da far comparire nello ſteſſo tempo ed il portico e la Facciata della Chieſa. Il Soria ſi comportò con poco genio anche nel portico di S. Griſogano, e nella Chieſa di S. Caterina da Siena ſul Monte Magnanapoli.

ALFONSO PARIGI Fiorentino m. 1656.

EBbe per Padre Giulio Parigi, di cui compì molti edificj a Firenze dopo che tornò d' Alemagna, dove aveva ſervito le armate in qualità d'Ingegnere. E' ammirabile l'ingegno, con cui queſt' Architet-

Antiche Formaci Giorgi

to traſſe e raſſettò a piombo il ſecondo piano del Palazzo Pitti, ch'era uſcito dal perpendicolo, ed inclinava verſo la piazza per più d'un terzo di braccio. Ei fece parecchi fori al muro eſteriore, per i quali paſsò delle gran catene di ferro, che dalla parte di fuori fiſsò con groſſi paletti: poſcia all'eſtremità di quelle Catene entro gli appartamenti adattò varie vite, e con queſte a forza di leve ſi andò a poco a poco ugualmente a riporſi in ſeſto l'edificio ſtrapiombato. Voleva poi far il Parigi al detto Palazzo Pitti due Ale, e ne incominciò la ſiniſtra; ma dopo fatte le muraglie maeſtre, ſe ne abbandonò l'opera forſe perchè queſte ale in declivio difficilmente potevan tornare bene: non facendoſi accomodar l'occhio a vedere le fineſtre colla ſoglia o davanzale pendente, ed una più baſſa dell'altra. Oltre che queſte due ale dovevan comparir baſſe e meſchine riſpetto alla grand'altezza del Palazzo piantato dal Brunelleſchi nella parte più alta della piazza.

Alfonſo Parigi architettò ancora a Firenze il Palazzo Scarlatti a tre piani ben diviſi, ma con fineſtre mal inteſe. Riparò altresì le ſponde dell'Arno, il quale rotti gli argini aveva fatto un gran guaſto alle Campagne adiacenti; ma in tal lavoro tanti diſpiaceri incontrò per parte de' ſuoi invidioſi, che vi laſciò la vita.

BARTOLOMEO BIANCO Lombardo m. 1656.

DAl Comaſco andò a ſtabilirſi a Genova, dove ſoprinteſe alla Coſtruzione del nuovo Molo, ed al ricinto delle nuove mura. Trall'altre ſue opere fatte in Genova ſpiccano tre gran palazzi della famiglia Balbi, ed il grandioſo Collegio de' Geſuiti.

GHERARDO SILVANI Fiorentino n. 1579. m. 1675.

FU di nobile ma di decaduta famiglia. La ſua patria Firenze gli ha obbligazione per un gran numero d'abbellimenti e di ſtatue e di edificj. Riattò il Palazzo Albizzi, coſtruſſe la Chieſa e l'abitazione de' Teatini, compì il Caſino di S. Marco per il Cardinal de' Medici, la Chieſa della Compagnia delle Stimmate, e la facciata del Palazzo Strozzi dalla parte di S. Trinità a tre piani mal proporzionati. Il primo piano di eſſo palazzo è con pilaſtri dorici agli angoli ed affianco al portone

Antiche Fornaci Giorgi

tone col ſuo intiero cornicione ed ornamenti al fregio. Il ſecondo piano ha le fineſtre fiancheggiate di pilaſtrini Jonici e ringherine. Il terzo è con fineſtra d'ordine Compoſito, e ſopra fineſtrucce elittiche raggiate di bugne. Il Palazzo Capponi in via larga ſarebbe riuſcito ancora più bello, ſe il Padrone per evitar la ſpeſa non aveſſe impedito all'Architetto di più alzarlo. In via S. Gallo fece per il Signore Caſtelli quel nobil palazzo, uno de' più belli di Toſcana, che è ora de' Marucelli, ed in via Guelfonda il magnifico Palazzo Riccardi, che è una abitazione Regia. Ei fece ancora un nobil diſegno per l'accreſcimento del Palazzo Pitti con una gran piazza teatrale d'avanti. Ma per maneggi degli emoli non fu eſeguito, ed il Silvani ch'era l'uomo il più tranquillo del Mondo non ſi diede alcun moto. il Gran Duca Ferdinando, che aveva per queſt' Architetto molta ſtima, lo fece lavorare ai rinforzi della Cattedrale, per la cui facciata egli fece un diſegno a due ordini per meglio adattarla a quell' edificio Gotico. Quanti Architetti avevan dati diſegni per la facciata di quella Chieſa? Il Bontalenteuti, il Doſio, D. Gio: de' Medici, Paſſignano, Baccio del Bianco che fece tante maraviglioſe machine in Spagna, e gli Accademici del diſegno di Firenze. Sopra tutti queſti fu preſcelto quello del Silvani. Trattanto quella è ancora ſenza facciata. Deſtino comune a quaſi tutte le principali Chieſe Fiorentine. Il Palazzo ed un Caſino in Pinti per Salviati, il Palazzo Bardi nella Contea di Verbellezza, la Villa delle Falle per Guadagni, ed a Piſtoja l'edificio della Sapienza, ſono d'Architettura del Silvani. E' ancora ben più lungo il catalogo delle opere di queſto Architetto, il quale in 96. anni che viſſe fece gran coſe, tralle quali la facciata del Palazzo Gianfigliazzi, e la Chieſa di S. Franceſco di Paola fuori di Firenze non ſono di picciol pregio. Eſſendo caduto a Piſa il Ponte, il Silvani fece il diſegno per coſtruirne uno nuovo; ma fu preferito il diſegno d'un Bartoletti, il quale pensò farlo d'un ſolo arco per fare una delle principali maraviglie del Mondo. Fu compita queſta maraviglia in due anni. Dopo otto giorni una notte ſi ſentì un terribil fracaſſo, e la mattina addio maraviglia.

Il Silvani fu abile Architetto, e dilettante di Scultura, fu un grand'uomo dabbene, caritatevole, generoſo; nè s'introduſſe mai dove non fu chiamato. Viſſe proſperamente fin agli ultimi momenti della

✠AntiqueFormaciGiorgi

la ſua decrepita età e fu ſempre laborioſo a ſegno che fin agli ultimi giorni dalla ſua vita andava alla Cattedrale, e ſaliva per le lunghiſſime anguſte e tortuoſe ſcale della Cupola e del Campanile in compagnia d' un Muratore, il quale aveva cento anni.

Pier Franceſco Silvani ſuo figliuolo e ſuo diſcepolo fu buon Architetto. lavorò molto nella Cattedrale di Firenze, e tra diverſe ſue fabbriche è riſpettabile la Chieſa de' PP. dell'Oratorio, della quale aveva fatto prima un diſegno Pietro da Cortona, ma per la troppa ſpeſa, che richiedeva, non fu eſeguito.

PIETRO BERRETTINI detto PIETRO da CORTONA n. 1596. m. 1669.

ED a chi non è noto il merito di queſto eccellente Pittore? Il Marcheſe Sacchetti che lo vide in Roma entro una bottega d' indoratore a dipingere alcune figurine ſu certi ſgabelli, ſorpreſo dall'abilità del fanciullo ſe lo conduſſe in caſa, e gli diede ſuſſiſtenza e mezzi d' approfittare. Onde riuſcì Pittore di prima ſfera ed Architetto. Per lo ſteſſo Marcheſe Sacchetti diede un diſegno per un Palazzo, che ſi fabbricò ad Oſtia. Fu molto gradito il diſegno, ch' egli fece per il Palazzo del Louvre in concorrenza del Bernini e del Rainaldi, e Luigi XIV. gli mandò a regalare il ſuo ritratto riccamente ingiojellato. In Roma diede i diſegni del Depoſito del Conte Montauti a S. Girolamo della Carità, e per quello della famiglia de Amicis alla Minerva. In S. Lorenzo e Damaſo architettò la Capella della Concezione. Riſtaurò entro e fuori la Chieſa della Pace, adornandone la facciata con un grazioſo portico. Ad Aleſſandro VII., il quale glie ne aveva data l'incombenza, piacque tanto queſto portico, che dichiarò Pietro da Cortona Cavaliere, e gli diede larghe ricompenſe. E' queſto portichetto ſemicircolare con colonne doriche architravate, e gemellate. La volta è ornata d'un guſto nobile, ma quel frontone circolare, ch'è ſulla porta è inutile e goffo, come ſon inutili que' riſalti che fanno i pilaſtri ai lati di eſſa porta. La parte ſuperiore poi della Facciata è centinata di pilaſtri e colonne con cornici rotte, con fineſtre di cattiva grazia, e con due frontiſpizj un dentro l'altro. Nell' interiore di eſſa Chieſa è bella la pianta ottagona, aſſai bella è la Cupola che ne naſce della ſteſſa figura, e vaghiſſima è la volta adornata di caſ-

Antiche Fornaci Giorgi

caſſettoni eſagoni. Ma que' pilaſtri piegati agli angoli ottuſi non ſono grati; ed è inſoffribile che le cornici de'due archi maggiori taglino a tronco i pilaſtri, che ſono loro a canto.

Nella Chieſa di S. Carlo al Corſo fabbricò Pietro la Crociata, la Tribuna, e la Cupola ſemplice, di buona figura, e con contraforti ben diſtanti l'un dall'altro, di poco aggetto, ed in conſeguenza poco apparenti. Peccato che sì degna Cupola ſia ſopra un tetto ed in una Croce Latina.

E' univerſalmente ſtimatiſſima la Facciata, che queſto valentuomo ereſſe a S. Maria in Via Lata. Ella conſiſte in due piani, uno d'ordine Corintio, l'altro di Compoſito. In mezzo è un portichetto di colonne iſolate ed architravate, aſſai mal diſpoſte, poichè l'intercolonnio di mezzo è a ſufficienza grande per dar l'ingreſſo, ma i laterali ſono più ſtretti e diſuguali. Siegue indi un gruppo di pilaſtri, che naſcono uno dalle coſte dell'altro, ed alle cantonate dove la forza richiedeſi maggiore, non vi è che un pilaſtro ſolo. Siccome l'eſtenſione è piuttoſto modiocre, così que'tanti capitelli corintj forman confuſione, ſpecialmente lorchè ſi guarda un po di profilo. Il piano ſuperiore è nella ſteſſa guiſa; il ſolo divario conſiſte, che in mezzo di queſta loggia è un arco, che ſenza alcuna neceſſità interrompe il ſopraornato, e fa girare con sè il fregio e la cornice. E quale ſtranezza far un Arco che ſuperi il Solajo, che vien rappreſentato dal Cornicione? E' da oſſervarſi ancora in queſti due portici, che le volte ſpingono la facciata, e che perciò ſi è dovuto impiegarvi le catene di ferro. Finalmente queſta facciata è terminata da un frontiſpizio, il quale non ſo perchè non l'abbraccia tutta.

L'antichiſſima Chieſa di S. Martina preſſo l'Arco di Settimio Severo eſſendo ſtata conceduta da Sifto V. nel 1588. alla Compagnia de' Pittori, Scultori ed Architetti, i quali ſotto Urbano VIII. la dedicaron anche a S. Luca loro Protettore: i Signori Principi Barberini riedificaron a loro ſpeſe la Chieſa, e Pietro da Cortona ne fu l'Architetto. Egli preſe tanto amore per queſta Chieſa, che la chiamava la ſua figlia diletta. A ſpeſe proprie edificò tutto il ſotterraneo, e finalmente la fece erede di tutto il ſuo capitale pingue di 100. m. ſcudi. Or chi non crederebbe che il Tempio degli Accademici del Diſegno, in Roma, nel Foro Romano, fra sì gran copia di antichi monu-

Antiche Fornaci Giorgi

menti, a piè del Campidoglio, Architetto Pietro da Cortona, non doveſſe eſſere un eſemplare d' Architettura ? Pure queſto edificio ha poche bellezze, e molti difetti. La pianta della Chieſa di Croce Greca è in verità leggiadra, terminata in linea curva in tutti quattro i ſuoi bracci. E' di buona proporzione, ed ha nel mezzo una bella Cupola. Tutto il reſto dell'interno è cattivo. Un miſto di colonne e pilaſtri ſopra un arcialtiſſimo baſamento, il cornicione tormentato da riſalti, nicchie le più infelici, fineſtre meſchine con beſtiali affardellamenti, altari ſpropoſitati, ed ornamenti alla Cupola bizzarri ed irregolari. La Chieſa ſotterranea ha una maraviglioſa volta in piano e ben adornata di ſtucchi; ma le ſue colonne, benchè di buon marmo, ſono infelicemente diſpoſte, ed il ſuo altar iſolato quanto ricco di pietre, di metalli, e di lavoro, altrettanto è abbondante d'abuſi architettonici. Finalmente la Facciata è anch'eſſa un miſto di colonne e di pilaſtri; le colonne ſono annicchiate, e da un pilaſtro ne ſcappan fuori in riſalto degli altri. Ella è a due piani, il primo Jonico, Compoſito il ſecondo. Sopra un baſamento retto s'erge il primo piano, ma non già in linea retta, come dovrebbe fare ſeguendo il ſuo baſamento. Tutta queſta facciata è una miſtilinea, cioè in mezzo conveſſa ed ai lati retta. Cornici tagliate, frontiſpizj inutili, aggetti tremendi. Termina ſopra eſſa facciata non in acume, ma in piano, dovendoſi far poco conto di quell'aborto di frontone che ha in mezzo, inſignificante, ed appiccicatovi ſoltanto per eſſer ſchiacciato da quell'arma greviſſima, e da quelle due ſtatue, Dalla facciata, che finiſce ſopra in quadro, o dalla forma della Chieſa, che è, come ſi è detto, di Croce Greca con Cupola in mezzo, pare che l'idea dell'Architetto ſia ſtata, che la Cupola doveſſe ſervir d'apice alla facciata. Ma biſogna ſcoſtarſi quaſi mezzo miglio, per vedere un pezzo di queſta Cupola. E che Cupola? Toltone la ſua forma ch'è buona, tutto il reſto è grave e maſtino, e la ſua lanterna è delle più ſtrane. Se la Facciata ſi aveſſe tenuta ad un ſol ordine, allora la Cupola avrebbe fatto il ſuo effetto, e tutta la Chieſa ſarebbe comparſa come un ſuo imbaſamento.

E ſi proſeguirà tuttavia a dire, che baſta eſſere buon Pittore o Scultore per eſſer buon Architetto ? Pietro da Cortona è ſtato ſenza alcun contraſto il più gran Pittore del ſuo tempo. l'Architettura però

Antiche Fornaci Giorgi

rò gli ha poca obbligazione, anzi ha motivo di dolersi di lui, che l' ha trattata capricciosamente. Ben lungi da emendarla di qualche difetto, egli ha raddoppiate le licenze. Egli è stato savio e vago nelle piante, grato ancora nel compartimento degli stucchi, e nel suo insieme ha conservato un' aria di gravità. Ma questi suoi pregi sono stati corrotti dalla maniera bizzarra con cui ha usato gli ordini, affastellando insieme colonne e pilastri, mal disponendo, amante delle ondulazioni, di risalti, e di frastagli.

Pietro da Cortona aggravato dalla podagra, che l'aveva reso inabile da molto tempo, morì di 73. anni, e con solenni funerali fu sepolto in S. Martina: entro di cui dritto la porta si vede la sua lapide sepolcrale, ed a piè della scala che conduce alla Chiesa sotteranea, fu collocato dall' Accademia di S. Luca il suo ritratto in un bel mezzo busto di marmo. Come egli era di bello aspetto, maestoso nel portamento, e di vantaggiata statura, così era grazioso ed ameno, pronto nelle risposte, ma circospetto, pieghevole nelle sue opinioni, e sempre uguale d' umore. Amò la fatica, ma seppe anche divertirsi, si trattò moderatamente, ma con tutti i suoi comodi, fece uso delle richezze acquistate col suo merito, temperando la parsimonia colla generosità, ed altrettanto buon uso seppe fare della sua abilità nelle belle Arti, sfuggendo l'orgoglio: onde da tutti fu sempre riverito ed amato.

FRANCESCO MANSARD Parigino n. 1598. m, 1666.

FU dotato della più felice disposizione per l'Architettura, per cui ebbe un gusto squisito, uno spirito solido, una profonda meditazione, un' immaginativa delle più belle ed un amor infatigabile al lavoro. I suoi pensieri eran nobili e grandi per il disegno generale d'un edificio, e la sua scelta felice e delicata per i profili di tutti i membri dell'Architettura, che variamente impiegava. Se questo carattere sia esattamente vero, lo potran dire coloro che hanno esaminati i suoi edificj, che decoran Parigi e la Francia, come sono la Chiesa des Feuillans nella Strada di S. Onorato, quella delle Fanciulle in via S. Antonio, parte del Palazzo di Conti, quello di Bouillon, di Tolosa, il Castello di Choisi sulla Senna, quel di Gevres in Brie, des Maisons, ed altri, con giardini, e delizie. L'opere sue principali sono la facciata

✣AntiqueFornaciGiorgi

ciata de' Minimi nella Piazza Reale. Quivi è impiegato un Dorico con grandiſſimo ſtudio, per fare che le Metope rieſcan perfettamente quadrate ne' giri dove le colonne ſi aggruppano con i pilaſtri. Tutto il ripiego ſi è ridotto in confondere le baſi ed i capitelli delle Colonne e de' detti Pilaſtri. Or che coſa è peggio, far che qualche Metopa non ſia perfettamente quadrata, o che s'impaſticciano baſi e capitelli che non ſono compenetrabili? Per ordine della Regina Anna d'Auſtria egli incominciò la Chieſa di Val de Grace, e la conduſſe fin alla ſommità del Cornicione interiore. Ma gl'invidioſi diedero ad intendere a quella Regina, che ſi anderebbero a ſpendere ſomme immenſe per quell'edificio, ed interrogato ſu ciò il Manſard, egli che non ſapeva far il Corteggiano, diede alla Regina Madre delle riſpoſte bruſche. Gli fu tolta perciò la direzione di quella Chieſa, e data ad altri, che ne alteraron con diſcapito il diſegno, e l'ornarono di peſanti ſculture. Sul modello della Chieſa de' Val de Grace fece poi il Manſard nel palazzo de Freſne una Cappella, che vien conſiderata un eſemplare dell' Arte.

Il Manſard è l'Inventore di quell'appartamento ſul tetto, che i Franceſi chiamano a la Manſarde. Invenzione non molto felice. Queſto Architetto non era mai contento de' ſuoi diſegni, neppure quando dagl'intendenti venivan encomiati; onde rifaceva più volte una ſteſſa coſa in cerca ſempre d'una migliore, anche quando aveva incominciato ad eſeguirla. Il celebre Colbert avendolo richieſto de' ſuoi diſegni per la facciata del Louvre, Manſard aprì la ſua cartella, e glie ne fece vedere alcuni abbozzati. Il Miniſtro ne reſtò ſoddisfatto, e egli diſſe che ne ſceglieſſe uno e lo metteſſe in polito per preſentarlo al Re, ma fatto che l'aveſſe non doveſſe più riguaſtarlo. Manſard ricusò di ſtar a queſta condizione, non volendoſi privar della libertà di poter mutare quando gli veniſſero idee migliori. Queſto fu il motivo per cui fu chiamato a Parigi il Bernini.

PIETRO MUET n. 1591. m. 1669.

NAtivo di Dijon, fu verſato nelle Matematiche, e fece ſpiccar la ſua intelligenza particolarmente in fortificare molti luoghi della Piccardia per ordine del Cardinal de Richelieu. Muet ebbe l'incombenza di terminare la Chieſa de Val de Grece in Parigi. Egli vi fe-

ce

Antiche Fornaci Giorgi

ce una facciata a due ordini, Corintio, e Compoſito, con fineſtre ricche di Colonne e di ringhiere, e con nicchie meſchiniſſime. Entro queſta Chieſa poi ſi fece intorno all'Altar principale un baldacchino di ſei Colonne torſe di marmo ad imitazione delle Bernineſche di S. Pietro in Roma, ma diſpoſte ſopra un piano circolare. L'Architetto di queſta difficile ſconciatura fu M.r le Due, e l'Artiſta che eccellentemente le ſcolpì fu Michel Anguier.

Il noſtro Architetto diede il piano del Gran Caſtello di Luines, e di quelli dell'Aquila, e di Beauvilliers. Compoſe un Trattato d'Architetura; e traduſſe il Palladio ſopra i cinque ordini, ed il Vignola, aggiungendo all'uno ed all'altro molte ſue rifleſſioni ed invenzioni.

ALESSANDRO ALGARDI n. 1602. m. 1654.

NAcque a Bologna, dove ſuo Padre, che attendeva al negozio della ſeta, lo fece da fanciullo, com'è il ſolito, applicar alle lettere, ma veggendolo inclinato al diſegno lo poſe nella Scuola di Lodovico Carracci da cui appreſe Aleſſandro a diſegnare. Si diede indi a modellare, e riuſcì in appreſſo mirabile nella Scultura. Fu da giovane nella Corte del Duca di Mantova, poſcia paſsò a Roma a ſtudiar le antichità, e reſtò fin all'età di 38. anni unicamente occupato ad acconciare ſtatue rotte, ed a far modelli di creta; negletto, anzi ſtrapazzato come inabile a ſcolpire in marmi. Finalmente fu conoſciuta la ſua abilità e comparve non ſolo egregio Scultore, ma anche Architetto.

La rinomata Villa Pamfilj in Roma fuori Porta S. Pancrazio è tutta opera dell'Algardi, sì per l'Architettura del Palazzo e per gli ornamenti, come per l'invenzione delle Fontane, e per la pianta della Villa regolata con ſommo guidizio nelle diſuguaglianze de' ſiti irregolari, nell'invenzione delle Fontane, nella varietà de' viali, e nel darle un dilettevole e nobil' aſpetto; onde con ragione è ſtata chiamata Belreſpiro, ed è forzato ognuno a confeſſare eſſer queſta la più bella Villa di Roma. Lorchè dal Principe D. Camillo Panfilj nipote di Papa Innocenzo X. ebbe l'incombenza di sì grand' opera, non contento de' diſegni di Rafaello e di Gulio Romano, egli andò a Tivoli a diſegnare qualche reliquia della celebre Villa Adriana, e ne fe-

ce

Antiche Fornaci Giorgi

ce de' baſſirilievi che ſono in quelle belliſſime volte dell'Appartamento terreno del Palazzino. In queſto Palazzino imitò l'Algardi una pianta del Palladio, che ben conveniva a queſto luogo. Nel mezzo è una ſala rotonda, che prende lume dall'alto, circondata intorno da camere in quadro. Ne' quattro triangoli formati dalla rotondità della ſala e dalla riquadratura delle camere, vi ſono una ſcala a lumaca, una cappella, ed altri comodi. Ad una facciata vi è un portico fiancheggiato da camere, e ad un angolo è una ſcala mediocre che conduce all'appartamento ſuperiore. E' mirabile come in edificio così riſtretto ſienſi ricavati tanti comodi. Non ſi può lodare però quell'inutile e ſpropoſitato arco del Portico, che taglia il piano dell'appartamento, come neppure quell'altiſſimo zoccolo, che ſoſtenta i pilaſtrini entro la ſala rotonda. L'Altra facciata oppoſta è vaga e corretta.

Per lo ſteſſo D. Cammillo Panfilj l'Algardi architettò nella Chieſa di S. Nicola da Tolentino l'Altar Maggiore, ch'è un capo d'opera d'abuſi. Eſſa Chieſa di S. Nicola da Tolentino è Architettura non molto felice di Gio: Maria Baratta, Scultore ed Architetto allievo dell'Algardi.

La Facciata della Chieſa di S. Ignazio è anche diſegno dell'Algardi. Se alla grandezza di queſta mole, alla ſpeſa de' travertini, al numero delle Sculture, corriſpondeſſe la purità dell'Architettura, ſarebbe queſta una delle più ſuperbe facciate di Roma. Ma ella è a due ordini; l'inferiore di pilaſtri Corintj gemellati ſopra un'ampia ſcalinata, con tanti riſalti quante ſono le coppie di eſſi pilaſtri, i quali pare, che partoriſcano da' loro fianchi altri ſemipilaſtri. Il cornicione, ch'è ſopra di loro, ſiegue barbaramente tutti queſti riſalti maggiori e minori. Su di eſſo cornicione è un attico, che va parimenti a ſalti, e viene nel mezzo tagliato da un ridicolo frontone curvo. Indi è il ſecondo ordine di pilaſtri Compoſiti poſanti ſopra uno zoccolo, e ſoſtenenti un gran frontone triangolare che è altresì a ſalti, e fa corona all'edificio con parecchie fiaccole in cima. Tutto il tetto della Chieſa per la ſua lunghezza è adornato di quà e di là da balauſtrate, che fanno a calci col Frontiſpizio d'avanti. Qualunque però ſiaſi l'Architettura di queſta facciata, ſiccome ella è grandioſa ricca e meritava bene, che ſe le conſervaſſe d'innanzi una gran piazza, che è ſtata deturpata da quelle ridicole caſe a foggia di canterani, e che aveſſe incon-

Antiche Fornaci Giorgi

incontro una retta e larga ſtrada. Innocenzo X. onorò l'Algardi con farlo Cavaliere di Criſto, e con dargli una collana d'oro del prezzo di 300. ſcudi. Egli fu un uomo d'onore, di maniere dolci, vivace ed arguto nel diſcorſo; morì di 52. anni, e fu ſepolto nella Chieſa de' Ss. Gio: e Petronio della Nazione Bologneſe.

GIACOMO VAN-CAMPEN Olandeſe m. 1658.

NAcque ad Harlem d'una famiglia illuſtre, e fu Signore di Rambrock. Si diede per diletto alla Pittura, e ſi fa di lui un racconto, che niuno è obbligato a credere. Mentre egli andava a Roma per perfezionarſi nel dipingere, una Donna preſagì la mano gli volle indovinare la ventura. Ella gli prediſſe, ch'egli andava a Roma per farſi Pittore, ma ne uſcirebbe Architetto, che ad Amſterdam ſi brucerebbe il Palazzo della Città, e che egli ne riedificarebbe un altro aſſai più bello. Campen ſe ne riſe, come ogni uomo ragionevole ſi ride di conſimili predizioni. Campen per altro divenne buon Architetto, andò a fiamme il Palazzo Pubblico d'Amſterdam, ed egli lo rifabbricò grandioſiſſimo. Queſto edificio è fondato ſopra una paliz. zata di 13659. pali, gli uni ben contigui agli altri. In un ſuolo paludoſo come quello non ſi può far altrimenti. La ſua pianta è quaſi d'un quadrato, poiche è lunga 282. piedi e larga 255. La ſua altezza è di 116. I marmi, i diaſpri, le ſculture, e le pitture non vi ſono riſparmiate. Si vuole che queſto Palazzo abbia coſtato più di 30. milioni di Fiorini. E' il più nobil edificio che abbia l'Olanda, e n'è ſtata fatta la deſcrizione in un groſſo Tomo in foglio. Queſto Palazzo ha nella ſua facciata principale il pian terreno a guiſa d'un baſamento, ſu cui s'erge una pilaſtrata corintia, che abbraccia due ordini di Fineſtre. Indi è un cornicione, e ſu di queſto è un'altra pilaſtrata parimenti corintia, che contiene anche due ordini di fineſtre. Le fineſtre ſono ſemplici, ſalvo che alcuni feſtoni ſono tra un ordine di fineſtre e l'altro. Agli angoli ſono due padiglioni di quattro pilaſtri, ed in mezzo ve n'è uno di otto pilaſtri, che ſporge più in fuori. In cima di queſto è un frontone ſtoriato, e più in dentro s'erge una vaga Cupola per l'Orologio. Giù invece di portone vi ſono ſette porte mediocri, alludenti, per quel che ſi dice, alla piccolezza delle ſette

✣AntiqueFormaciGiorgi

Pronvincie Unite. E' chiaro adunque che l'Architettura di queſto Palazzo non è feliciſſima.

Campen fece ancora altri edificj in Amſterdam, un Teatro per le Commedie, de'Mauſolei per molti celebri Ammiragli, ed un Palazzo all'Haya per il Principe Maurizio. Egli era, come ſi è detto, di nobile famiglia, ma più nobile era l'animo ſuo; poichè trattò l'Arti Liberali con vera liberalità, donando generoſamente le ſue pitture ed i ſuoi diſegni. Bell'eſempio per i ricchi e per i Cavalieri.

FRANCESCO BORROMINI n. 1599. m. 1667.

NAcque in Biſſone Dioceſi di Como da un Padre Architetto, il quale fu molto impiegato in Caſa Viſconti. Dopo che il noſtro Franceſco fu in Milano ad imparare la Scultura, di 17. anni andò a Roma, e fu ſotto la ſcorta di Carlo Maderno ſuo parente, il quale gl'inſegnò l'Architettura, e lo mandò ad altri che l'erudiſſero nella Geometria. Il Maderno gli fece porre in polito tutti i ſuoi diſegni, e gli fece lavorare per la facciata di S. Pietro que'Cherubini, che ſi veggon ai lati di quelle porticelle con panni e feſtoni ſopra gli archi. E queſte ſono le ſole opere di ſcarpello del Borromini. Egli ſi dilettò ancora di dipingere, e vi ſono de' ſuoi quadri aſſai buoni, fra' quali ne hanno uno i PP. della Chieſa Nuova in Roma. Alla morte del Maderno egli fu fatto Architetto di S. Pietro, e ſtette qualche poco ſotto la direzione del Bernini. Ma ei divenne ben preſto emolo, indi ſuo invidioſo, e finalmente ſuo nemico, procurando d'aver più commiſſioni che il Bernini non aveva. Infatti il Borromini fu impiegato in moltiſſimi edificj, e credendoſi ſorpaſſare il Bernini colle novità, uſcì fuori di regole, è cadde in un precipizio di ſtravaganze.

Del numeroſo catalogo delle ſue fabbriche, ecco le principali.

In fondo al Cortile della Sapienza una Chieſa con facciata concava, e di pianta poligona con i lati alternativamente concavi e conveſſi. La ſteſſa ondolazione è nel tamburo eſteriore della Cupola, il quale è circondato al di ſopra da una balauſtrata. Il conveſſo di eſſa cupola è tutto di ſcalinate interrotte da contraforti. Ma quel che vi è di più bizzarro è la lanterna con un tamburo a zigzag, ſul quale s'erge

Antiche Fornaci Giorgi

ge una ſcala ſpirale a corona, che va a ſoſtenere una corona di metallo con palla e croce in cima.

Il delirio maggiore del Borromini è la Chieſa di S. Carlino alle quattro Fontane. Tanti retti, concavi, e conveſſi, con tante colonne ſopra colonne di diverſa ſagoma, e fineſtre e nicchie e ſculture in sì poca facciatina, ſon coſe che fan pietà.

L'Oratorio de' PP. della Chieſa Nuova ha anche la facciata miſta d'orbicolato e di retto; ma in queſta bizzarria traluce non ſo che di armonioſo, e di vago, conveniente per altro, come diſſe il Bernini, piuttoſto ad un Caſino di Villa, che ad un ſacro edificio di città. E' però mirabil in queſt'Oratorio la volta piana, che è ben d'altra grandezza di quella ſotterranea di S. Martina fatta dal Cortona. Soſtiene queſta al di ſopra il peſo della gran Libreria, ed in uno de' ſuoi lati maggiori il muro non è rinfiancato, ma in iſola corriſpondente alla ſtrada. L'abitazione di queſti PP. dell'Oratorio è una delle migliori fabbriche del Borromini, non ſenza però qualche bizzarria ne' portici e nelle loggie de' Chioſtri ſoſtenuti entrambi da un ſol pilaſtro Compoſito. La Torretta dell'Orologio è anche eſſa in miſtilinea.

Nella Chieſa e parte del Collegio di Propaganda Fide veggonſi le ſtranezze Borromineſche, le quali ſono più tollerabili nella Cupola e Campanile di S. Andrea delle Fratte.

La gran Navata di S. Gio: Laterano fu rimodernata, come ora ſi vede, dal Borromini, e terminata nel ſuo ingreſſo in curvo, Queſto artiſta non poteva ſoffrir il retto. Le nicchie ornate di colonne di verde antico con corona al cornicione ſono d'un'invenzione ingegnoſa, quanto i profili ſon irregolari e bizzarri, ſtrambalate le centinature, ed inſoffribili le menſole, che invece di piedeſtalli ſoſtengono quelle colonne. Eſſa nave per altro è ben decorata negl'intercolonnj, ed è ſoppreſſa buona parte della Cornice.

La miglior opera del Borromini è la Facciata di S. Agneſe a Piazza Navona. Sopra un ampia ſcalinata s'erge un ſol ordine Corintio, che in mezzo fa una retta, e di qua e di là due concavi. Sopra è una balauſtrata, che laſcia campeggiare la Cupola fatta dallo ſteſſo Borromini un po più acuta del dovere. Da una parte e l'altra ſono due Campanili abbaſtanza vaghi. Quel Frontone di mezzo è impertinente, e le porte e le fineſtre non ſon ornate con grazia.

✚ Antiche Fornaci Giorgi

Per tutte queſte ed altre opere acquiſtò il noſtro Architetto tanta fama, che volendo il Re di Spagna rimodernar ed ingrandire il ſuo Palazzo in Roma, ne fu data al Borromini l'incombenza. Egli ne fece un diſegno, il quale non fu mai eſeguito, ma piacque tanto, che quel Monarca onorò l' Autore colla Croce di S. Giacomo, e gli regalò mille doppie. Anche Papa Urbano VIII. lo dichiarò Cavalier di Criſto, e gli donò 3. m. ſcudi ed un vacabile.

Egli ebbe ancora qualche parte nel Palazzo Barberini, fece il Moniſtero e la Chieſa della Madonna de'Sette Dolori a piè di S. Pietro Montorio, rimodernò il Palazzo Falconieri a Strada Giulia, fabbricò quello della Rufina a Fraſcati, abbellì il Palazzo Spada vicino al Palazzo Farneſe, facendovi tralle altre coſe una Scala a ſimilitudine della Scala Regia del Vaticano. Si vuole anche del Borromini la facciata del Palazzo Panfilj dalla parte del Collegio Romano. Queſto pezzo d'Architettura ha del leggiadro, ma niente del grandioſo, poichè piccole ſono le diviſioni de'piani, e nel lato maggiore il ripartimento delle fineſtre è nel maggior diſordine. Dio voleſſe per altro, che ſi aveſſe ſeguito queſto diſegno in quelle due altre facciate dello ſteſſo Palazzo, una ſul Corſo fatta dal Valvaſori, l'altra a Piazza di Venezia da Paolo Amalj, entrambe un prodigio di ſtrambalatezze. Fece il Borromini molte altre opere, e mandò in varj paeſi molti diſegni, che gli produſſero e fama e ricchezze. Ma non ſembrandogli d'aver acquiſtata tanta riputazione, a quanta ſi era elevato il Bernini, cadde in una gran malinconìa, per diſſipar la quale fece un viaggio per l'Italia. Ritornato a Roma ſi diede ad una vita ſolitaria, unicamente inteſo a diſegnare ſecondo gli ſuggeriva l'immaginazione. Lorchè gli parve d'aver fatta una copioſa raccolta di quelle ſue bizzarre invenzioni, determinò farle tutte intagliare, affinchè gl'intendenti conoſceſſero la forza e l'eſtenſione del ſuo genio. Mentre ſtava dietro alle ſtampe di queſta ſua opera, un riſalto d'ipocondrìa gli ſopragiunſe sì fieramente, che in pochi giorni l'emaciò e l'imbruttì tanto, che più non ſi riconoſceva. Il male s'ingigantì preſtoſalmente, che ai verſi ed ai ruggiti che faceva, era un vero pazzo. Il Nipote per conſiglio de'Medici e di alcuni Sacerdoti credette guarirlo col non laſciarlo mai ſolo, e col non farlo punto applicare. Queſto contegno inaſprì più il male, poichè aſſuefatto il povero Borro-

mini

Antiche Fornaci Giorgi

mini ad un continuo lavoro, non poteva ſoffrir l'inazione, chiedeva i ſuoi ſtromenti, e gli veniva tutto negato; ſmaniava perciò, e l'ipocondria ſi cangiò in oppreſſione di petto, in affezioni aſmatiche, ed in una interrotta frenesìa. In una caldiſſima notte d'eſtate non potendo l'infelice ripoſare, ed avendo chieſto più volte, ma ſempre in vano, un po di carta ed il calamajo da ſcrivere, ſi ſentì eſclamare che una tal vita era inſoffribile; e balzato furioſamente dal letto ſi trapaſsò da parte a parte con una ſpada, che non doveva eſſer in quella camera. Accorſi i domeſtici, ebbe così il moribondo un po di tempo da pentirſi del ſuicidio, e di morir criſtianamente.

Egli era di temperamento ſano e robuſto, d'aſpetto non brutto, benchè un po torbido e bronzino, di capello nero, alto, pieno, e nerboruto. Fu d'illibati coſtumi, pieno di gratitudine, e diſintereſſato, come deve eſſere un profeſſore delle Arti Liberali, non domandando mai prezzo delle ſue fatiche, ed abborrendo d'unirſi co' Capomaſtri. Egli ebbe sì gran geloſia de' ſuoi diſegni, che per timore che altri non ſe ne ſpacciaſſero per inventori, li fece prima di morire bruciar tutti. Non volle mai far diſegni in concorrenza d'altri, dicendo che i ſuoi da per loro ſteſſi ſi avevan da meritar l'applauſo; nè volle altri allievi che ſuo Nipote, il quale dopo avuta la pingue eredità del Zio diede un calcio all'Architettura.

Il Borromini è ſtato uno de' primi uomini del ſuo ſecolo per l'elevatezza del ſuo ingegno, ed uno degli ultimi per l'uſo ridicolo che ne ha fatto. In Architettura egli è ſtato come un Seneca nello ſtile letterario, ed un Marini in Poeſia. Da principio quando copiava, faceva bene, lorchè poi ſi poſe a far da sè, ſpinto da uno sfrenato amor di gloria in ſorpaſſar il Bernini, diede per così dire in ereſie. Ei ſi preſiſſe di renderſi eccellente colla novità. Non capì l'eſſenza dell'Architettura. Quindi ſcappò fuori quel ſuo modo ondulato ed a zic zac, quella ſua gran voglia d'ornare tanto lontana dalla ſemplicità, che è la baſe della bellezza, e diede libero campo alla ſua fantaſia d'uſare cartocci, colonne annichiate, frontoni rotti, e qualunque altra ſtravaganza. Si ſcuopre però anche nelle ſue maggiori ſtrambalatezze un certo non ſo che di grande, di armonioſo, di ſcelto, che fa conoſcere il ſuo ſublime talento. Or ſe quel genio aveſſe penetrato nel midollo dell'Architettura, ſe ſi aveſſe dato ad emendarne gli

abuſi

Antiche Fornaci Giorgi

abuſi non veduti da tanti perſpicaci valentuomini aceiecati dall' abitudine, ſe foſſe andato in cerca delle vere proporzioni ancora ignote ſecondo i diverſi caratteri degli edificj, ed a migliorare i membri degli ordini che ſono migliorabili, allora avrebbe ſcoperte novità profittevoli ai poſteri, ed avrebbe ſorpaſſato tutti i più coſpicui ſuoi anteceſſori, non che il Bernini. Egli sbagliò ſtrada, e fu cauſa che il volgo degli Architetti ſorpreſi dal falſo brillante ha ſeguita la ſua maniera, tanto più goffamente, quanto ſono ſtati a lui inferiori di genio. Ed ecco nata la delirante ſetta Borromineſca.

LUIGI le VAU m. 1670.

FAmoſo Architetto Franceſe, poſſedeva i ſovrani talenti per la ſua arte, ed operava con un'aſſiduità e con tal genio attivo, che potè intraprendere ed eſeguire coſe grandi. Egli occupò l'impiego di primo Architetto del Re, ed ebbe gran parte nell'ingrandimento delle Tuilleries, ove è quella ſterminata galleria lunga 1362. piedi, e larga circa trenta. Egli coſtruſſe ancora la Porta del Louvre, i gran corpi di fabbrica che ſon ai fianchi dal Parco di Vincennes; diede i diſegni per i palazzi del famoſo Colbert, di Lembert, d'Heſſelin nell'iſola, di Lionne, di Vau-le-Viconte, del Collegio delle quattro Nazioni di forma nuova frammiſta di linee curve rette. Egli morì a Parigi, e le ſue opere furon eſeguite dal ſuo allievo Franceſco Dorbay, il quale fece inoltre la Chieſa al Collegio delle quattro Nazioni, e varie opere al Louvre, alle Tuilleries, ed altrove.

GIACOMO TORELLI da Fano n. 1608. m. 1678.

FIgliuolo di Pandolfo Torelli Nobile nella Città di Fano e Cavaliere dell'Ordine di S. Stefano, ebbe un talento ſingolare per l'Architettura Teatrale. Inventò nella ſua patria alcune machine ſceniche, che furono per la novità sì applaudite, che la fama lo traſſe a Venezia. Quivi ne produſſe ancora delle nuove con mirabili decorazioni, che furon poi date alle ſtampe. Fu nel Teatro di S. Gio: e Paolo di Venezia, ch'egli inventò la bella machina di mutar in un tratto tutte le Scene per mezzo di leva o di argano moſſo da un peſo.

Antiche Fornaci Giorgi

ſo. Tal invenzione è ſtata comunemente abbracciata in tutti i Teatri ben ordinati. Ma la nera invidia eccitò alcuni indegni ad aſſaltare di notte il noſtro ingegnoſo Cavaliere, cui tagliarono alcune dita della deſtra. Con tutta la mano mutilata egli ſeguitò ſempre a maneggiar pennelli, ed a diſegnare con eleganza. Se ne andò però in Francia, e colle ſue ſtraordinarie machine e fuochi di gioja ſi fece ammirare da Parigi, e dalla Corte. Luigi XIV. lo fermò al ſuo Real ſervigio col carattere di Regio Architetto e di Machiniſta. Il famoſo Teatro, che in Parigi ſi chiama il piccolo Borbone, è di ſua Architettura: ed in molte rappreſentazioni quivi fatte egli ſpiegò idee sì nuove e ſorprendenti, che il volgo lo ſopranominò il Grande Stregone, ſembrando allora ai Franceſi che quelle ſue ſtraordinarie apparenze eccedeſſero le leggi naturali. Di tutte quelle ſue ſcene e machine pubblicò il Torelli le deſcrizioni con diſegni in rame; ed il celebre Pietro Corneille in occaſione delle decorazioni dell'Andromeda fa elogi al ſublime talento di queſto Architetto.

Mentre egli era a Parigi ſposò Madama di Suè nobile Parigina, da cui non ebbe prole. Finalmente dopo aver fatto un ricco peculio, preſe congedo da quel Monarca e nel 1662. ſe ne ritornò nella patria. Quivi a ſpeſe ſue e di cinque Cavalieri Faneſi fabbricò il Teatro della Fortuna, il quale per ampiezza di ſcene, per vaghezza e bizzarria d'Architettura, è rinomato in Italia ed in Europa. Lorchè nel 1699. andò a fiamme il Teatro di Vienna, l'Imperador Leopoldo volle che ſi riedificaſſe ſul modello di quel di Fano.

Oltre queſta memoria profana, volle il Torelli laſciarne nella ſua patria un'altra pia, conſiſtente nella Traslazione della S Caſa di Loreto, ch'egli architettò e dipinſe, ſtabilendovi a proprie ſpeſe un fondo per celebrarne ogni anno una pompoſa proceſſione. Finalmente pieno di meriti morì nel 1678., in tempo a punto che il Re di Francia lo chiamava con replicate inſtanze, per edificar un Teatro a Verſaglies, e farvi altre grandioſe fabbriche. Fu ſepellito nella Chieſa di S. Pietro in Valle de'PP. Filippini di Fano, dove ogni anno al primo di Ottobre ſi vede eretto un magnifico catafalco architettato e dipinto dal Torelli ſteſſo, il quale per teſtamento proibiſce la diſtrazione di tal ſuo funebre monumento, volendo che ſe gli erigga in perpetuo

con

AnticheFornaciGiorgi

con gran copia di cere nel giorno anniverſario di ſua morte. Tanto è vero che la vanità è l'elemento dell' uomo!

GIROLAMO RAINALDI Romano n. 1570. m. 1655.

EBbe gran numero di parenti profeſſori del diſegno. Adriano Pittore ed Architetto ebbe tre figli che furon tutti Architetti e Pittori. Uno di queſti Tolomeo, che forſe fu nella ſcuola di Michelangelo, fu Architetto civile e militare, Filoſofo, e Leggiſperito, ſi andò a ſtabilir a Milano, ove ebbe l'officio d'Architetto della Regia Camera e delle fortificazioni. Queſti ebbe due figli, Domizio e Gio: Leo, i quali ſeguitaron la profeſſione Paterna, furon detti i Tolomei, ſuccedettero alle cariche del padre, e fecero diverſe fabbriche e fortezze in Milano, nello ſtato, e nella Valtellina.

Un altro Figlio d'Adriano fu Gio: Battiſta Architetto anche egli e fu impiegato nelle fortificazioni di Ferrara, indi alle opere del Ponte Felice al Borghetto, ed a Velletri per la Fontana e per i pubblici condotti. Fece diverſe fabbriche a Roma dove ſi ammogliò, ed ebbe un figlio chiamato Domenico Pittore ed Architetto.

Finalmente il terzo figlio d'Adriano fu Girolamo. Queſti fu diſcepolo di Domenico Fontana, fece per Sifto V. una Chieſa a Montalto, compì il Campidoglio, coſtruſſe ſotto Paolo V. il porto di Fano, edificò la Caſa Profeſſa de' Geſuiti in Roma, ed il loro Collegio di S. Lucia in Bologna. Fu in Parma al ſervizio di quel Duca per la fabbrica del Palazzo. Per Caſa Borgheſe fece a Fraſcati il Caſino di Villa Taverna ripartito aſſai comodamente, ed in S. Maria Maggiore l'altare della Cappella Paolina. Il gran Palazzo Panfilj a Piazza Navona, è ſua Architettura. Il Padiglione di mezzo ha le colonne Joniche annicchiate, ſopra ſono due ordini alquanto ſecchi, indi un grand'attico. L'edificio è grande, ma l'Architettura è mediocre, poco elevati ſono gli appartamenti, nè molto corretti gli ornati delle fineſtre.

Per la Canonizzazione di S. Carlo Borromeo nel 1610. con ſuo diſegno fu adornato entro e fuori il Tempio di S. Pietro. La bella Chieſa de' PP. Scalzi a Caprarola è anche ſua opera. Egli fu due vol-

te

✣AnticheFornaciGiorgi

te alle Chiane per le differenze di quelle acque tra il Gran Duca e la Corte di Roma. Morì di 85. anni e fu ſepolto in S. Martina.

CARLO RAINALDI n. 1611. m. 1641.

FIgliuolo e diſcepolo di Girolamo, dopo aver fatti buoni ſtudj in Geometria ed in belle lettere divenne rinomato Architetto, e ſoſtenne l'onore della ſua famiglia.

Papa Innocenzo X., che aveva riprove dell'abilità di Carlo per molti diſegni e per alcune fabbriche da lui fatte, gli diede la commiſſione della Chieſa di S. Agneſe a Piazza Navona. Grand'onore veramente ſi fece il Rainaldi nella pianta di queſta Chieſa d'una vaga, bella, e proporzionata Croce Greca, e ſe gli angoli non foſſero ſtati tanto tormentati con tanti pilaſtri in riſalto che fanno confuſione di baſi e di capitelli, ſarebbe ſtata queſta un'opera compita. Egli conduſſe queſto edificio fin al Cornicione: il reſto poi, come ſi è detto, fu terminato dal Borromini.

Lo ſteſſo Pontefice deputò il Rainaldi capo di quella Congregazione deſtinata ad eſaminare, ſe il Campanile inalzato dal Bernini ſulla facciata di S. Pietro doveſſe ſuſſiſtere o demolirſi. Il Rainaldi ſi ſtudiò molto a provare il vano pericolo promoſſo dagl'invidioſi del Bernini. Ciò nondimeno il Campanile fu diſtrutto. Anche il Rainaldi fece per quel tempio varj diſegni di campanili più ſvelti e più confacenti. Tuttavia S. Pietro è ſenza Campanili, nè vi è apparenza che ne abbia d'avere.

Fece inoltre il Rainaldi quattro diſegni e modelli per la piazza avanti S. Pietro, uno di figura quadra, l'altro di figura circolare, il terzo elittico per lungo, e l'ultimo eſagono. Tutti quattro però collo ſteſſo ornato, e con abitazioni ſopra il portico per il Conclave e per i familiari del Papa. Morì Innocenzo X., e queſti diſegni reſtaron ſenza effetto.

Il Depoſito del Cardinal Bonelli entro la Chieſa della Minerva alla porticella per cui ſi va al Collegio Romano, è d'Architettura del Rainaldi. Egli rimodernò per ordine del Cardinal Lauria la Chieſa de'SS. Apoſtoli, ma poco onore ſi fece nel portico, che piantato ſu deboli fondamenti di antiche mura poſanti in falſo, ebbe breve dura-

✣AnticheFornaciGiorgi

ta, e fu rifatto poi, come ſi vedrà, da Carlo Fontana. Poco lodevolmente ſi comportò anche nella facciata di Gesù Maria al Corſo, d'un ſol Ordine Compoſito di Pilaſtri, con Piedeſtalli sì terribilmente alti, che ſorpaſſan i due terzi dell'altezza della porta. E come impiegar al di fuori l'ordine Compoſito, ſe al di dentro è dorico? Aſſai peggio fece nella Chieſa di S. Maria in Campitelli, dove ſono aggruppati tanti errori, che l'occhio intelligente non può tollerarne la viſta. Pure a Papa Aleſſandro VII., che fece fare quell'edificio, piacque moltiſſimo, come piace ancora a tanti, che reſtan abbagliati da quella ſelva di colonne, e da tanto pietrame in varie guiſe lavorato.

Ma che ſi dirà della Facciata di S. Andrea della Valle che è anche del Rainaldi ſtimata la più grandioſa dopo quella di S. Pietro? Eſſa è quaſi dello ſteſſo calibro di quella di S. Ignazio. E' forſe più grande, è a due ordini, ha colonne accoppiate ma ciaſcuna ſopra piedeſtalli diſtinti, ha riſalti, e frontoni ſopra frontoni, e molti altri abuſi.

Il Rainaldi fece un diſegno per la Facciata di S. Carlo al Corſo, ma fu rigettato, e que' Direttori andaron a ſcegliere un certo Prete Menicucci, ed un Capuccino Fra Mario da Canepina con i quali sfibbiarono quella terribil facciata, colonne tanto ſpropoſitate per così poca larghezza. Sono di diſegno del noſtro Architetto quelle due Chieſe Gemelle alla piazza del Popolo, una chiamata la Madonna de'Miracoli, l'altra di Campo Santo. Il Cardinal Gaſtaldi aveva gran piacere di fabbricare, voleva far la facciata a S. Petronio di Bologna, la qual Chieſa fin dacchè fu fondata da un certo maeſtro Arduino nel 1390. n'è rimaſta ſenza, nonoſtante che i principali Architetti d'Italia ne abbian fatti molti diſegni e modelli. Fu fraſtornato il penſiero di eſſo Cardinale, perchè egli voleva erger ſu quel tempio la ſua arma, e l'inclito Senato di Bologna glie l'impedì. Che piccolezza di motivi produce ed impediſce opere grandi! Il Cardinal Gaſtaldi venne dunque a ſodisfarſi in Roma, ed il Rainaldi lo ſervì bene con queſti due tempietti, uno circolare, l'altro ellittico: tutti due con cupole uguali, e con portichetti grazioſi di colonne Corintie iſolate. L'intercolonnio di mezzo ſarebbe ſtato meglio, ſe non foſſe ſtato maggiore degli altri laterali, e quelle colonne che ſon a canto le porte minori, potevan riſparmiarſi come inutili, e potevaſi anche omettere o il frontiſpizio o la balauſtrata intor-

Antiche Fornaci Giorgi

torno . L' interiore poi non è feliciſſimo, nè per le cappelle troppo sfondate ed oſcure , nè per quelli arconi che ſembrano ſtrozzati dal troppo aggetto delle cornici, nè per gli archi in un piano curvo . Ma queſte chieſe furon terminate dal Bernini e da Carlo Fontana . A chi di queſti tre Architetti appartengono queſti errori?

Il Rainaldi fece quella parte eſteriore di S. Maria Maggiore che riguarda l'Obeliſco . Il tutto inſieme con quella ampia ſcalinata, e quel conveſſo tra due rette, è bello; ma le fineſtre ſon molto cattive, peggiori le nicchie troppo piccole per quelle ſtatue sì groſſe, e le interruzioni non ſon poche . Entro la ſteſſa Chieſa egli architettò il Depoſito di Clemente IX.

Il Duomo di Ronciglione, la grazioſa Chieſa di Monteporzio, e la maggior parte de'giardini di Mondragone e di Villa Pinciana , ſono ſuoi diſegni. Una delle conſiderabili opere del Rainaldi è il Palazzo dell'Accademia di Francia, che fu prima de'Duchi di Nivers. Quelle fineſtrucce de' mezzanini ſopra le fineſtre del pian terreno non gli fanno onore, e ſe foſſe men ricco d'ornati ſarebbe più bello. Egli mandò ancora molti diſegni a Carlo Emanuele Duca di Savoja , da cui oltre molti donativi n'ebbe la Croce di S. Maurizio e Lazzaro, che gli fu data in Roma in pubblica ſolennità dal Cardinal Maurizio di Savoja. Anche Luigi XIV. gli mandò il ſuo ritratto arricchito di gemme per un diſegno, che il Rainaldi fece del Palazzo del Louvre.

Fu anch'egli con Monſignor Carpegna alle Chiane per quelle differenze, che ancora vertevano fralle due Corti di Roma e di Toſcana; e ritornò con livelli, piante, e diſegni aſſai graditi dal Pontefice.

Era il Rinaldi un bell' uomo , gioviale , e grazioſo. Amante del faſto converſava con perſone diſtinte e della più qualificata nobiltà, le quali compiacevanſi della ſua compagnia, e gli facevano generoſi doni. Egli era altrettanto buon criſtiano, portato a far elemoſine, e di tutte le ſue gioje ne fece un Oſtenſorio, che donò alla Chieſa delle Stimmate. Amorevole verſo i profeſſori, e gli amici, libero e ſincero nel parlare, ed amante della Muſica. Diſegnava da pittore , riuſciva bene nell' invenzione delle piante, era fecondo d' idee, e d'idee grandi, eſeguiva prontamente , ed ornava con ſodezza; ma poco corretto, poco ſemplice , ſpecialmente nelle facciate delle Chieſe , ſi è

✣AntiqueFornaciGiorgi

involto in tutti quegli abuſi e difetti, ne'quali neceſſariamente ſi ſmarriſce chi de'veri principj dell'Architettura è all'oſcuro.

GIO: LORENZO BERNINI n. 1598. m. 1680.

EBbe per Padre Pietro Bernini Fiorentino, Pittore e Scultore non dozzinale, il quale per apprendere queſte belle Arti da Firenze andò a Roma, indi luſingatoſi di maggior fortuna sì trasferì a Napoli, dove sì maritò con Angelica Galante, e dove nacque il noſtro Gio: Lorenzo. Eſſo Pietro ſi traſportò poi a Roma con tutta la ſua famiglia, chiamatovi da PaoloV. per far alcune ſculture nella Cappella Paolina in S. Maria Maggiore. Sotto la direzione del Padre, e con tanti eſemplari antichi e moderni di Roma ebbe campo Gio: Lorenzo di ſviluppare il ſuo gran talento. Fanciullo ancora di 10. anni fece una teſta di marmo eſiſtente nella Chieſa di S. Praſſede, che recò maraviglia a tutti. Paolo V. ebbe voglia di vedere sì raro fanciullo, e gli domandò, ſe ſapeva fargli una teſta. *Che teſta vuole S. Padre*, riſpoſe il Berninetto. *Se è così*, diſſe il Papa, *egli le ſa far tutte*. Gli ordinò che faceſſe la teſta d'un S. Paolo, ed in una mezz'ora fu bella e fatta. Soprafatto il Pontefice, lo raccomandò al Cadinal Maffeo Barberini Mecenate delle Lettere e delle Arti, affinchè faceſſe fecondar que'ſemi che produrrebbero un altro Bonarroti. Frattanto il Papa permiſe al Ragazzo che prendeſſe con ambe le mani una brancata di medaglioni d'oro. Seguitò il piccolo Bernini a lavorar ardentemente di Scultura, ed era appena di 17. anni, che aveva fatte moltiſſime belle opere, tralle quali la mirabil Dafne che è in Villa Pinciana. Egli divorava per così dire il marmo, ed acquiſtò tanta riputazione, che quando camminava per la Città, da tutti era riguardato e moſtrato a dito, come un prodigio. Non ſi laſciò però corrompere dalle lodi, anzi ſe ne ſervì utilmente per vie più iſtruirſi e perfezionarſi, e per una abitudine inſinuatagli da ſuo Padre, il quale ſempre gli diceva che biſognava far meglio, egli divenne emolo di sè ſteſſo. Queſta e l'unica profittevol emulazione da infonderſi ne' fanciulli, emulazione riguardo alle loro opere proprie, e non quella relativa agli altri degenerante in Invidia. Si racconta che andando un giorno il Bernini in compagnia di bravi Artiſti, Annibale

Car-

✠AnticheFornaciGiorgi

Carracci nell'uſcir da S. Pietro rivoltoſi a mirar quella vecchia Confeſſione, eſclamò *Si troverà qualche ſublime ingegno, che faccia una Confeſſione corriſpondente a così Auguſto Tempio!* Il Bernini ſotto voce diſſe ſoſpirando *Ah foſſi io quegli*.

Gregorio XV. per tre ritratti fattigli in bronzo ed in marmo, gli diede conſiderabili penſioni, e lo creò Cavaliere dell' Ordine di Criſto. Aſſunto poi al Potificato il Cardinal Maffeo Barberini ſuo Protettore, Urbano VIII. ſi mandò a chiamare il Bernini, e gli diſſe. *E' gran fortuna la voſtra di veder Papa il Cardinal Maffeo Barberini; ma aſſai maggiore è la noſtra, che il Cavalier Bernini viva ſotto il noſtro Pontificato*. E qui incominciano i gran lavori del noſtro valentuomo ſotto sì gran Papa. Si dà il Bernini nello ſteſſo tempo alla Pittura ed all'Architettura, ſenza tralaſciar la ſtatuaria. Fa la mirabil Confeſſione di Bronzo in S. Pietro, nè mancaron anticipatamente gl'invidioſi e gl'ignoranti in vedere traſportare sì gran maſſi di bronzo, di motteggiare, che la Chieſa di S. Pietro ſi andava a convertire in un arſenale di metallo. Reſtaron poi ſtupefatti quando li videro collocati al loro ſito. Ma perchè non collocar quella machina in mezzo della Crociera? Come ognuno vede, ella è alquanto in ſu verſo la Cattedra, e guardandoſi da uno de' bracci della nave traverſa, non fa tutto il ſuo buon effetto. Forſe la ſcalinata, che conduce al ſacro ſotterraneo ne avrà dato l'impedimento. Ma non ſi poteva tirar più avanti detta ſcala? Domandò Urbano VIII. a non ſo chi, quanto ſi doveva dar al Bernini per ſi grand' opera, fatica di 9. anni. Una catena d' oro del valore di 500. ducati, conſigliò quella talpa. *Ben*, diſſe il Papa, *la catena per voi, e l'oro pel Bernini*. E gli fece dare 10. m. ſcudi con alcune penſioni, e di più die le un Canonicato di S. Gio; Laterano ad un ſuo Fratello, ed un altro ne fece Beneficiato di S. Pietro. E' ſuperfluo replicare l'aſſurdità di quelle Colonne torſe. Il nuovo, il ſingolare, il difficile abbagliò, ed ebbe una folla d' imitatori.

Diſegno del Bernini è la Fontana della Barcaccia a Piazza di Spagna, ſupplendo in quella maniera alla poca elevazione dell'acqua. Ben diverſa è quella di Piazza Barberini, in cui il Glauco ſoſtenuto da quattro Delfini ſchizza con grand' impeto molta copia d' acqua che cade in due belle conchiglie. Ad inſtanza dello ſteſſo Pontefice egli adornò con nicchie i quattro gran Piloni, che reggono la Cupola di S. Pietro,

AnticheFornaciGiorgi

tro, ed in quelle furon poi collocati i 4. Coloſſi di marmo, de' quali il Longino è opera dello ſteſſo Bernini. Queſte ſon quelle famoſe nicchie, che ſerviron di pretesto ai maligni di ſuſcitar contro queſto uomo inſigne una gran tempeſta, lorchè ſi oſſervaron alcune fiſſure alla Cupola, gridando coſtoro, che il Bernini aveſſe con quelle Nicchie e con quelle Scale interne che conducon alle ringhiere, indebolito i Piloni. Già ſi è veduto, che fin dalla prima fondazione de'detti piloni ſi eran laſciati que' vani interni: ſi vedranno in appreſſo le vere cauſe delle fiſſure della Cupola.

Egli ebbe gran parte nel Palazzo Barberini, particolarmente nelle Scale, nella gran Sala, e nella Facciata che riguarda ſtrada Felice. La ſcala grande è bella, maeſtoſa e proporzionata. E la facciata ha nel primo piano un Dorico aſſai ben inteſo, ma que' tanti cornicioni replicati, e que' Fineſtroni arcuati non ſono certo una bella coſa. Anche la Facciata di Propaganda Fide è opera del Bernini. Quell' edificio minacciava rovina, onde l' Architetto gli piantò quella ſemplice facciata a ſcarpa, ornandolo nello ſteſſo tempo e rinforzandolo.

Divulgataſi frattanto la fama di sì eccellente Artiſta, il Re d'Inghilterra Carlo I. Stuardo gli mandò un quadro del famoſo Wandick, ove ſi vedeva il natural ritratto del Re in tre varj aſpetti, affinchè il Bernini glie ne faceſſe uno in marmo. Egli lo fece, lo mandò, e piacque tanto, che quel Monarca gl'inviò un anello del valore di 6. m. ſcudi, dicendo a chi lo diede, *andate a coronar quella mano che ha fatto sì bel lavoro*, ed accompagnò quella gioja con altri donativi di molto prezzo. Anche la Regina d'Inghilterra ebbe deſiderio del ſuo ritratto, e ne ſcriſſe un'obbligantiſſima lettera al Bernini; ma ſopragiunte poi quelle note cataſtrofi, ebbe quella ſventurata Sovrana da penſar ad altro che a ritratti. Un Milord ſi ſpiccò da Inghilterra, e venne a dirittura a Roma a ſolo oggetto di farſi ritrattare dal Bernini, al quale fece un dono da Monarca, poichè gli diede 6. m. ſcudi. Molti altri ne fece per altri Sovrani, e per Signori di primo rango, e n'ebbe ricchiſſime riconoſcenze. Il Cardinal Mazzarini gli ſcriſſe caldamente invitandolo in Francia al ſervizio del Re con promeſſa di 12. m. ſcudi di proviſione annua. Il Papa non volle, dicendo che il Bernini era fatto per Roma, e che Roma era fatta per il Bernini. Nè il Bernini era punto inclinato d'andarvi, amando teneramente il Papa, il qua-

Antiche Fornaci Giorgi

il quale trattava con lui nella maniera la più familiare. Un giorno disse Urbano VIII. al suo gran Maestro di Cerimonie, che voleva andar in casa del Bernini a ricrearsi l'animo con quelle sue insigni opere. Monsignore Cerimoniere rappresentò, che questa era una domestichezza contraria al decoro Papale. Ma ciò non ostante il Papa andò in quel giorno con sedici Cardinali in casa del Bernini.

Ad insinuazione di questo Papa si determinò il Bernini di maritarsi, e di 40. anni prese in moglie Caterina Fezi figliuola d'un onesto Segretario della Compagnia della Nunziata. Egli era poco inclinato al matrimonio, non già per avversione al bel sesso, ma per grand'amore alla professione. Dopo che fu maritato visse con una morigeratezza delle più esemplari, ed acquistò una valida complessione, che fin allora aveva avuta assai debole e soggetta a dolori di testa, forse per i giovanili trascorsi, o pel gran fuoco che aveva. Da allora visse sobriamente, mangiando frutti in gran copia: gusto, diceva egli, proveniente dall'esser nato in Napoli. Urbano VIII. pensò di compire la facciata di S. Pietro, la quale secondo il disegno del Maderno richiede all'estremità due Campanili, e ne diede l'incombenza al Bernini. Questi dalla parte meridionale n'eresse uno alto 177 $\frac{1}{2}$ palmi in due ordini Corintio e Composito con Attico sopra.

Il Campanile era in sè stesso buono, ancorchè de'migliori ne avesse disegnato; ma come accordare colla bellissima Cupola e coll'enorme facciata? Non era ancora questo Campanile compito, che la Facciata incominciò da più parti a spaccarsi, ed il Campanile stesso a screpolare. La turba degl'invidiosi muove aperta guerra al Bernini, ed assedia il Campanile per dirroccarlo. Le Congregazioni furono frequenti e strepitose, ma si risolvettero in favor del Bernini, determinando, si che le fondamenta della facciata potevano benissimo rinforzarsi, e così tirar avanti quello, e far il compagno dall'altro canto. Si sarebbero fatti tutti e due, se non fosse morto Urbano VIII. Assunto al Triregno Innocenzo X. Pantilj, gli Antibernineschi presero un frattempo che il Papa era in villeggiatura, e corsi colà a rappresentar ruine, strapparon dal Papa l'ordine della demolizione, e senza frapporre dimora fu il Campanile atterrato. Fu tragrande il maligno trionfo degl'invidiosi, ma maggiore fu la Filosofia del Bernini, il quale nel lungo intreccio ed esito di questa cabala non si scompose niente, e seguitando

✠AnticheFornaciGiorgi

tando tranquillamente a lavorare fece nella Chiesa della Vittoria il disegno della Cappella del Cardinal Federico Cornaro con quel mirabil gruppo di S. Teresa coll'Angelo. Con buona pace però del Bernini, egli corse troppo in fretta nell'erezione di quel Campanile. Doveva pure sapere, chi era stato il Maderno, quali fondamenta aveva fatte, come ed in qual luogo. Ma supponganſi i due Campanili già fatti ed esistenti, come si osservano in alcuni disegni della Basilica Vaticana, sembra che invece di vaghezza producano piuttosto confusione. In luogo di compire l'infelice disegno del Maderno, perchè anzi non abbattere giù tutto quanto da colui follemente è stato fatto, ed eseguire il disegno della Croce Greca con una facciata confacente e maestosa? Tempo forse verrà, che qualche coraggioso ed illuminato Pontefice tolga al più augusto Tempio del Mondo tanta deformità, e gli dia quel compimento di bellezza, che facilmente può darsi. E quel terribile Palazzo Vaticano, che qual mostruoso tumore aggrava il fianco alla Basilica non è forse suscettibile di regolarità? Ma la cosa più ridicola è il far proggetti.

Due anni prima la morte di Urbano VIII. aveva fatto il Bernini quel fontuoso Deposito in S. Pietro incontro a quell'altro così bello di Paolo III. Sono in quel Deposito alcune Api alludenti alle armi Barberine sparse in qua e in là. Un bell'umore nel mirarlo in compagnia del Bernini gli disse, che con quelle Api aveva forse voluto mostrare la dispersione di Casa Barberini, *E non fu ella*, rispose pronto il Bernini, *che le Api dispersè ad un suono di campanaccio subito si riuniscono*. Alludendo alla Campana di Campidoglio, che suona alla morte del Papa.

Innocenzo X. pensando far in Piazza Navona una fontana, ordinò a parecchi Artisti i disegni. Il Principe Lodovisi ne fece far uno dal Bernini, e fattone anche il modello, lo fece porre cogli altri entro il Palazzo Panfilj, dove il Papa doveva un giorno andar a vederli. Lorchè il Papa vide quel disegno restò incantato, e dopo averlo con piacere considerato lungo tempo, disse. *Questo è un tratto del Principe Lodovisi: bisognerà pure servirsi del Bernini a dispetto di chi non vuole, perchè bisogna non veder le sue cose per non porle in opera*. Infatti questa fontana è d'una bellezza incantatrice. Consiste in uno scoglio, da cui si finge nascer l'acqua, ed intorno ad esso scoglio sono

assisi

✠AntiqueFornaciGiorgi

assisi in diverse attitudini quattro Colossi rappresentanti i quattro principali fiumi del Mondo con animali particolari e piante distintive delle quattro regioni. Lasciò il Bernini il lavoro delle statue per i suoi scolari, e riserbò per sè lo scoglio, che lo stimò di difficilissimo travaglio. Vi combinò alla naturale rozzezza una certa polizia cittadinesca, lo rese svelto e grazioso traforato in quattro parti, e nello stesso tempo ben massiccio da regger sopra quella bella Guglia. E' naturalissimo, ristretto, e pieno di grazia e di venustà. Terminata questa bell'opera, prima d'esser al pubblico scoperta, vi si portò il Papa a vederla, e restò entro quel chiuso quasi due ore non saziandosi d'ammirare un disegno sì ben concepito e così felicemente condotto. Sul punto d'andarsene, il Papa domandò al Bernini quando si darebbe l'acqua. Gli rispose questi, che non sapeva precisamente quando, che molte cose si stavan facendo, e che egli aveva dato gli ordini opportuni. Il Papa era già sulla porta per uscire, lorchè tutto in un tratto si sentì il fragore dell'acqua, che da tutte le parti sboccava dalla fontana. Restò il Papa con tutto il suo corteggio trasecolato, e disse, *Bernino, voi con darci questa improvvisa allegrezza, ci avete accresciuto dieci anni di vita*. E mandò subitó in casa di sua Cognata D. Olimpia a prender 100. doppie, che fece dispensare ai lavoranti.

Nell'altra Fontana di Piazza Navona intontro al Palazzo Panfilj dovendosi far alcuni acconci, il Bernini vi fece di sua mano il Tritone col Delfino.

Per il Principe Lodovisi egli diede principio a Monte Citorio a quel gran Palazzo, che nella Facciata principale fa come cinque facciate. Innocenzo XII. poi alterandone in parte il disegno lo compì per uso della Curia detta perciò Innocenziana. Una sì grandiosa e ben intesa mole, che si può dire il più bel palazzo di Roma, meriterebbe una lunga e larga strada incontro, ed il dintorno più spazioso e polito.

Alessandro VII. di Casa Ghigi, che da gran tempo amava e stimava il Bernini, gli diede a fare molte opere, tralle quali la più grandiosa è la Piazza di S. Pietro. Scelse il Bernini nella forma di questa piazza la figura elittica, costretto quasi dalla necessità per quel benedetto Palazzo, che gl'impedì d'usare miglior figura. E' circondata

Antiche Fornaci Giorgi

questa piazza da quattro fila di colonne di travertino d'ordine Dorico con cornicione Jonico, e con sopra balaustrata e statue. Queste quattro fila di colonne forman tre portici, il maggiore in mezzo con volta a botte, ed i laterali minori son a volte architravate. Affinchè gl'intercolonnj riuscissero giusti, dovette l'Architetto ingrossar le colonne a proporzione delle maggiori circonferenze delle curve. In questa piazza vi sono due incovenienti, uno che situandosi verso l'estremità del diametro maggiore dell'elissi, niente o poco si vede della facciata della Chiesa; la qual cosa è incomoda, specialmente nelle gran solennità e nelle Benedizioni Papali: l'altro, che servendo quei portici di comunicazione alla Chiesa, comunicarvi per una curva, è incomodo e dispiacevole. Riesce assai vago quell'anfiteatro e per i frontoni d'ingresso, e per i padiglioni nel mezzo, e per gli ornamenti dell'Obelisco e di quelle due strepitose fontane, congiungendosi alla facciata con corridori murati con pilastri accoppiati dello stesso ordine. Tra questi corridori fece il Bernini una superba scalinata con due piazze pensili, che conducon al vestibolo. Non si azzardi giammai alcuno di fabbricare su questo Colonnato, perchè il suolo, su cui posa, non è vergine nè sodo, come ne dan chiaro segno le tante fessure delle volte, benchè sieno di pochissima tratta. Si deve credere, che il Bernini avesse conosciuto il difetto del terreno, e perciò non avesse avuto mai idea, che sopra debba farsi altro edificio. Ciò posto, perchè invece del Dorico, ordine maschio e destinato a regger pesi, non impiegar piuttosto un ordine gentile, come un Jonico ornato, o un Corintio, più confacente certo al bello esteriore di tutta la Basilica?

L'opera che al Bernini costò più fatica, fu la Scala, che dal Portico di S. Pietro conduce alle Cappelle del Palazzo Vaticano. Era prima quella un oscuro precipizio. Le muraglie vecchie e debolissime non potevan abbattersi, perchè reggevan le rispettabili Cappelle Paolina e Sistina, e la Sala. Tolta la Sala vecchia ed alcuni muri, tutto il restante restò appuntellato in aria, e benchè il Bernini e Carlo Fontana ben sapessero, che quelle appuntellature fossero sicurissime, perchè fatte maestralmente, e secondo le giuste regole della meccanica, pure non potevan entrare in quel luogo senza orrore. Da sì fatte oscurità seppe l'ingegno del nostro Architetto cavar fuori una scala ben illuminata, piana, maestosa, adorna di colonne Joniche con volta tutta

✣AntiqueFormaciGiorgi

ta a roſoni ; così che ſembra , che non la ſcala ſia adattata al luogo, ma il luogo alla Scala. Tanto il Bernini ſapeva porre in pratica quella regola, che continuamente egli aveva fra le labra , cioè che *l'abilità dell'Architetto ſi conoſce principalmente in convertir i difetti del luogo in bellezza* . Per maggior ornamento poi della Scala , del Veſtibolo, e del Corridore egli poſe a piedi di eſſa ſcala la Statua Equeſtre dell'Imperador Coſtantino in atto di veder per aria la Croce . Gli ſteſſi nemici del Bernini confeſſarono , eſſer queſta Scala la ſua opera men cattiva. Ma chi non è nemico di neſſuno, ma amico ſolo della verità e della ragione, ammirerà queſt'opera , ma non l'imiterà. Queſta Scala ha due rampe, tutte due lunghiſſime ; la prima con colonne Joniche iſolate ſi riſtringe a miſura che ſale ; la ſeconda è più riſtretta ed è ornata di pilaſtrini Jonici binati. La ſtatua di Coſtantino è ſotto un arco mezzo retto , e mezzo in isbieco. Queſte certamente non ſon coſe imitabili, ma degne d'ammirazione verſo il Bernini, che ha ſaputo sì bravamente diſimpegnarſi in un ſito così obbligato ed infelice.

Mentre il Bernini era applicato a sì gran lavori , aveva per le mani ancora la grand'opera della Cattedra di S. Pietro, tutta di metallo dorato, ſoſtenuta da quattro Giganti della ſteſſa materia, rappreſentanti i 4. principali Dottori della Chieſa ; due Greci S. Gregorio Nazianzeno e S. Atanaſio, e due Latini S. Agoſtino e S. Ambroſio. I modelli di queſte ſtatue riuſciron prima alquanto piccoli, e dovette il Bernini aver la pazienza di rifarli di nuovo. Si narra che collocata quella Cattedra nel luogo ov' ella è, il Bernini andò da Andrea Sacchi celebre Pittore, pregandolo che andaſſe ſeco a S. Pietro, per vedere e giudicare quella ſua opera. Il Pittore, che era burbero, non voleva prenderſi queſto incomodo, ma alle preſſanti ed umile preghiere del Bernini finalmente condiſceſe, e così com' era per caſa in pianelle ed in barrettino montò in Carrozza. Entrato in S. Pietro, ſi fermò ſotto la porta. *Da qui è*, diſſe, *che ſi deve guardar il voſtro lavoro*. Per quanto il Bernini lo ſupplicaſſe a portarſi un poco più avanti, non volle colui muover un paſſo. Dopo aver alquanto conſiderato, diſſe *Quelle ſtatue volevan eſſer un palmo più alte* , e ſe ne andò via. Ben ſi accorſe il Bernini, che la critica del Sacchi era giuſta, ma non era più tempo da ripararvi. Anche in queſta occaſione ſi ſervì il Ber-

AnticheFornaciGiorgi

nini opportunamente di quella fineſtra dietro la Cattedra, che ſarebbe ſtata forſe d'imbroglio ad un altro, ed ora pare fatta a poſta per fare più riſplendere quella impareggiabil mole. La ſpeſa di queſto ornamento oltrepaſſa i 100. m. ſcudi.

Per ordine di queſto Pontefice egli fece molti edificj, e tra queſti è rimarchevole il Palazzo a S. Apoſtoli, appartenente ora al Duca di Bracciano. Il Pianterreno è un baſamento a bugne piane, ſu cui s'erge una pilaſtrata d'ordine compoſito, che abbraccia contro le buone regole due piani. Le Fineſtre dell'appartamento nobile ſon graziose, ma in quelle ſotto il cornicione non ſi ſcorge l'avvenenza del Bernini, pajono anzi produzioni di qualche ſguajato Architetto. Nella facciata ſon due portoni che conducono ad un cortile rettangolo, tutto intorno porticato ad archi ordinarj. Troppo baſſi ſono queſti portici, e la ſcala, che è buona, manca alquanto di lume.

L'elegantiſſima Chieſa del Noviziato de' Geſuiti di figura elittica, è anche di ſua Architettura. Nell'interno ſono molti archi intorno alla curva, e queſti archi fanno pure il cattivo effetto ne' piani curvilinei. La lanterna è troppo peſante, e quel padiglione alla facciata ſoſtenuto da due colonne troppo diſtanti, con ſopra que' due pezzi di frontiſpizio a cartocci, ſembra traboccare innanzi, nè ha relazione col reſtante della Facciata.

Luigi XIV. e Colbert ſuo Miniſtro, entrambi amantiſſimi delle belle Arti, fecero fare al Bernini de'diſegni per il Palazzo del Louvre, per il quale edificio ſi avevan poſti in moto i primi Architetti. Queſti diſegni piacquero tanto, che quel Monarca gli mandò in dono il ſuo ritratto ricco di gemme, e ſcriſſe lettere premuroſe al Papa, ed al Bernini ſteſſo, affinchè andaſſe in Francia ad eſeguirli. Ecco la lettera che Luigi XIV. ſcriſſe al Bernini.

„ Signore Cavaliere Bernini, io fo una ſtima particolare del vo-
„ ſtro merito, che io ho deſiderio grande di vedere e conoſcere di
„ più vicino un perſonaggio così illuſtre, purchè il mio penſiero ſia
„ compatibile col ſervizio del noſtro Santiſſimo Padre, e colla voſtra
„ propria comodità. Ciò mi muove a ſpedire queſto Corriere ſtraor-
„ dinario a Roma per invitarvi a darmi la ſodisfazione d'intraprender
„ il viaggio di Francia nell' occaſione favorevole del ritorno del mio
„ Cugino il Duca di Crequi mio Ambaſciadore ſtraordinario, il qua-

„ le

Antiche Formaci Giorgi

„ le vi ſpiegherà più minutamente l'urgente cauſa, che mi fa deſide-
„ rare di vedervi, e diſcorrere con voi ſopra i bei diſegni che mi ave-
„ te mandati per la fabbrica del Louvre; e nel rimanente rimettendo-
„ mi a quanto detto mio Cugino vi farà intendere delle mie buone
„ intenzioni, prego Dio che vi abbia, Signore Cavalier Bernini, in
„ ſua ſanta cuſtodia.

Da Lyon 11. Aprile 1665.

Luigi.

Al Papa ſcriſſe in queſta conformità.

„ Santiſſimo Padre, avendo già ricevuto d'ordine di V. Santità
„ due diſegni per il mio edifizio del Louvre da una mano tanto cele-
„ bre, com'è quella del Cavalier Bernini, dovrei piuttoſto penſare a
„ ringraziarla di queſta grazia, che a domandargliene altre di nuovo.
„ Ma ſiccome ſi tratta d'un edifizio, che da più ſecoli è la principal abita-
„ zione dei Re più zelanti per la S. Sede, che ſieno in tutta la Criſtianità,
„ così credo poter ricorrere a S. S. con ogni confidenza. La ſupplico
„ dunque, ſe il ſuo ſervizio glie lo permette, di ordinare a detto
„ Cavaliere, che venga a far un giro di qua per finir il ſuo lavoro.
„ Non potrebbe V. S. concedermi maggior favore nella preſente con-
„ giuntura, ed io aggiungerò, che in tutti i tempi non ne potrebbe far a
„ neſſuno, che ſia con venerazione, nè più cordialmente che io.

Santiſſimo Padre. Parigi 18. Aprile 1665.

Voſtro Divotiſſimo Figliuolo

Luigi.

Il Duca di Crequi Ambaſciadore di Francia in Roma benchè aveſ-
ſe preſo congedo dal Papa, dovette a queſto oggetto rimetterſi in fioc-
chi, e portarſi dal Pontefice a fargliene una ſolenne richieſta, e po-
ſcia andò in caſa del Bernini per indurlo a compiacer il ſuo Sovrano.
Il Papa gli accordò il permeſſo, ma il Bernini ch'era già di 68. anni,
ſtava in forſe; finalmente il P. Oliva Generale de' Geſuiti ſuo amiciſ-
ſimo lo determinò alla partenza, che ſeguì nel 1665. Queſto ſi può
chiamare non un viaggio, ma una marcia trionfale. Gli furon ſommi-
niſtrati dal Re di Francia gli equipaggi. Il Gran Duca di Toſcana
gli fece far in Firenze un ingreſſo pubblico e lo fece ſplendidamente
trattare dal Marcheſe Riccardi. Conſimili onori ebbe a Torino. A
Lyon gli uſcirono incontro tutti i Profeſſori del diſegno, e tutte le

per-

Antiche Fornaci Giorgi

perſone di qualità a complimentarlo; e per tutte le ſtrade di tutti i paeſi ſi affollava la gente a vederlo, così che egli diceva che paſſava l'Elefante. Il Nunzio uſcì fuori di Parigi colle mute a riceverlo, e fu condotto al Palazzo Reale come un perſonaggio che andava ad onorare la Francia. Tutta la Corte, tutta la nobiltà garreggiava ad oſſequiarlo, ed il Re gli ſpiegò tutta la ſua generoſità ed amorevolezza. Giunto il Bernini a Parigi con tanto apparato, come il ſolo uomo degno di lavorare per Luigi XIV., egli fu ben ſorpreſo di vedere la facciata del Louvre dalla parte di S. Germain l'Auxerrois diſegnata da Claudio Perrault. Veduta ch'ebbe il Bernini sì grand'opera, diſſe pubblicamente ch'era ſtata inutile la ſua venuta in Francia, dove erano Architetti di prima ſfera. Fa più onore al Bernini queſto tratto di ſua ſincerità, che tutta la ſua gran perizia nella ſtatuaria e nell'Architettura; e gli Artiſti invece di biaſimare le opere altrui dovrebbero in queſto imitar il Bernini. In fatti riguardo all'Architettura, per cui principalmente il Bernini era andato in Francia ei non fece niente. Scolpì il ritratto del Re in marmo; ed un giorno che il Re era ſtato fiſſo da circa un'ora, il Bernini gridò, *Miracolo Miracolo. Un Re sì attivo, e Franceſe è ſtato fermo un' ora*. Un'altra volta che il Bernini delineava il ritratto, andò ad alzar i capelli ſulla fronte del Re, dicedogli. *V. Maeſtà è un Re che può moſtrar il fronte a tutto il Mondo*. Tutti i Corteggiani ſi accomodaron ſubito i capelli, come il Bernini li aveva aggiuſtati al Re; e fu quella moda chiamata alla Bernina. Un altro ſpiritoſo concetto diſſe anche alla Regina, la quale lodava eſtremamente il ritratto da lui fatto per il Re *V. Maeſtà loda il Ritratto, perchè è innamorata dell'originale*. Alcune Dame gli dimandarono, quali eran più belle le Donne Franceſi o le Italiane? *Tutte belliſſime* riſpoſe egli; *non vi è altro divario ſe non che ſotto la pelle delle Italiane vi è ſangue, e ſotto quella delle Franceſi vi è latte*. Per otto meſi ch'egli dimorò in Francia, ebbe cinque luigi d'oro al giorno, ed in fine un dono di 50. m. ſcudi, con una penſione annua di 2. m. ſcudi, ed una penſione di 500. ſcudi per ſuo figlio che conduſſe ſeco. Sì ſtrepitoſi premj fanno onore alle belle Arti, ma dimoſtrano più faſto che ragione, perchè impiegati verſo chi aveva fatto in Francia aſſai poco. In fatti il Bernini ritornato a Roma fece per gratitudine una Statua Equeſtre di Luigi XIV., che è quella che è a Verſaglies.

Aleſ-

Antiche Formaci Giorgi

Aleſſandro VII. ebbe tanta ſtima per queſto grand'uomo, che andò due volte a trovarlo in caſa, come anche fece Clemente IX. Roſpiglioſi. Sotto queſto Pontefice il Bernini abbellì Ponte S. Angelo con quelle eleganti balauſtrate che dovrebbero eſſere ſopra tutti i ponti, affinchè chi vi paſſa abbia il piacere di veder dall'una e l'altra parte il Fiume. Fece il Bernini per ornamento di queſto Ponte due ſtatue raffiguranti due Angeli, uno colla Corona di Spine, l'altro col titolo della Croce; ma il Papa non ſoffrendo, che opere sì belle foſſero colaſsù eſpoſte alle ingurie dell'aria, ne fece fare le copie. Quelle ſtatue ora ſono nella Chieſa di S. Andrea delle Fratte, donate da caſa Bernini. Ma egli ne ſcolpì un'altra ſegretamente e la fece collocare ſul Ponte, ed è quella del Titolo della Croce.

Era già il Bernini di 80. anni, e per dare un contraſegno della ſua gratitudine alla Regina Criſtina ſua ſingolar protettrice, ſi poſe con grande ſtudio a ſcolpir in marmo noſtro Signore Gesù Criſto in mezza figura maggiore del naturale. Riuſcì queſta ſua ultima opera perfetta, ma la Regina non volle accettarla, perchè non era in iſtato di rimunerarlo com'ella voleva; egli però glie la laſciò in teſtamento. Finalmente in età di 82. anni ceſsò di vivere, e fu ſepolto in S. Maria Maggiore. Egli laſciò un valſente di 400. m. ſcudi, che alla bizzarra Regina Criſtina parve una bagattella, dicendo a quel Prelato che le diede queſta notizia. *Se aveſſe ſervito me, mi vergognerei, che aveſſe laſciato sì poco.*

Fu il Bernini focoſo, iracondo, e fiero di ſguardo. Buon Criſtiano, portato all'elemoſine, avverſo alla maldicenza. Era portentoſa la vivacità del ſuo ſpirito. Si dilettò di commedie, e recitò eccellentemente in più caratteri, ed all'improviſo, ſembrando che ſapeſſe a memoria Plauto e Terenzio da lui non mai letti. Egli inventò gran quantità di machine Teatrali, e fra queſte fu ſingolare quella di far comparir in ſcena il Sole e muoverſi: il Re di Francia volle di queſta un diſegno. Il ſuo talento non ſolo ſpiccò nella Scultura ed Architettura, ma nella Pittura ancora, in cui benchè ſi eſercitaſſe per paſſatempo, fece nondimeno da cento cinquanta pezzi di quadri, la maggior parte eſiſtenti in Caſa Barberini, e Ghigi. In San Pietro nella Cappella del Sagramento vi è una ſua tavola ove ſon dipinti i fatti di San Maurizio. La Scultura però faceva in lui la

✣AnticheFornaciGiorgi

la paſſione dominante, eſſendo capace di ſcolpire 7. ore continue; fatica alla quale niun de'ſuoi giovani era capace di reggere. Egli talvolta reſtava eſtatico ore ed ore ſu i palchi immerſo in meditazioni; così che biſognava che qualcuno gli ſtaſſe ſempre a canto, per timore che aſtraendoſi non cadeſſe; nè permetteva d'eſſer diſtolto, dicendo: *Non mi toccate che ſon innamorato*. Se ſi voleſſero ſommare tutti i ſuoi momenti d'ozio, tolto il tempo del ſonno e del paſto, appena arriverebbero in così lunga vita a formar un meſe. Quando ei lavorava non ſi ſtaccava dal lavoro per far complimenti a chi ſi ſia, e chiunque andava a trovarlo, Signori di prima qualità, Cardinali, ſi mettevan zitti zitti a ſedere e ad oſſervare le ſue opere. Sudava nel lavorare e grondava, e pure il lavoro era per lui il più dilettevole divertimento. La Regina Criſtina andò un giorno a trovarlo; ed egli la ricevette nel ſuo rozzo abito con cui ſcarpellava, ſtimando che eſſendo quello l'abito della profeſſione doveva eſſere al pari di quella riſpettabile ſopra qualunque altro. La Regina toccò più volte quell'abito, e gli diſſe che era più prezioſo d'una porpora.

Nel far i Ritratti egli uſava la vera regola, la quale non conſiſte come tanti s'immaginano, in dare alla ſomiglianza un'aria ridente e piacevole, ma di eſprimer il vero e particolare carattere delle perſone, e la loro fiſonomia; così che un malinconico non deve comparir allegro, nè un grave e maeſtoſo ſi ha da far comparire gioviale e ridente. Perciò il Bernini non voleva, che quella perſona di cui faceva il ritratto, ſtaſſe ſempre ferma, anzi la faceva paſſeggiare, affinchè ſi metteſſe in uno ſtato più libero e naturale. Sopra tutte le ſtatue antiche eſiſtenti in Roma, e ſopra il Laoconte ſteſſo, egli ſtimava il Torſo del Tevere, che è in quella camera in mezzo a due cortili del Vaticano dietro al Nicchione; ed il mutilato e deformato Paſquino. Si racconta, che avendogli domandato un foraſtiere qual foſſe la più bella Statua di Roma, ed avendogli il Bernini detto che era Paſquino, lorchè il Foraſtiere la vide, ſi credette beffato. Sembra che in queſto giudizio il Bernini affettaſſe ſingolarità poichè Paſquino per quanto un profeſſore vi poſſa ravviſare qualche tratto di buon diſegno, è così malconcio e ſfigurato, che non può paſſare certo per una bella ſtatua.

Di-

Antiche Fornaci Giorgi

Diceva altresì il Bernini, che valentuomo non è chi non fa errori, ma chi ne fa meno; e che egli ne aveva fatti più, perchè aveva fatte più opere. Infatti dopo che egli aveva compita un'opera, la riguardava attentamente, e ſcoprendovi alcune bellezze mancanti, o errori traſcorſi, non la guardava mai più: onde non veniva mai ad eſſer ſoddisfatto de'ſuoi lavori. Diſgrazia comune agli uomini grandi. Diſgrazia ben ſenſibile, poichè tra gli applauſi che ricevono, ſentono l'intima ſcontentezza. Contentiſſimi all'incontro ſono gl'ignoranti preſentuoſi, o almeno moſtrano d'eſſerlo, e ſi rendono più inſoffribili colle proprie lodi che colle loro cattive opere.

Siecome il carattere del Bernini nella Scultura è il morbido ed il tenero, così nell'Architettura, la gentilezza, la leggiadria, la ſveltezza ſpiccano in tutti in ſuoi edificj, così che piacciono ſubito anche agl'ignoranti. Egli inteſe aſſai bene la Meccanica, e la condotta delle forze moventi. Seppe ben adattarſi ai ſiti obligati ed anguſti, e trarne vantaggi. Il tutto inſieme nelle fabbriche è buono ed armonioſo, graziosa la ſua maniera di profilare, e vaghi i ſuoi ornamenti, benchè talvolta alquanto profuſi. Egli ſoleva dire, che convien qualche volta uſcir fuori di regola. Queſta è una maſſima molto equivoca. Dalle regole conſtanti e fondate nell'eſſenza dell'Architettura non ſi può mai uſcire. Si può bensì allontanare da quelle regole arbitrarie, che ſon piuttoſto dettate dalla pedanteria e dall'eſempio delle coſe antiche, che dalla ragione. Per difetto di queſta neceſſaria diſtinzione il Bernini invece di toglier all'Architettura qualche abuſo, l'ha infraſcata piuttoſto di nuove licenze. Agli ordini egli non ha conſervato ſempre il loro particolar carattere, ſi è dilettato di frontoni rotti, e di metterli dove non devono eſſere, ha incartocciato, ha sbiecato, ha interrotti con riſalti, ha intrecciato rette a curve, ed alla bella ſemplicità ha ſoſtituito un'elegante bizzarria.

Il eſt bien aiſé de reprendre,
Mais mal aiſé de fair mieux.

Mi dice all'orecchio un giovinetto Bernineſco.

Imiti egli pure il Bernini fin dove il Bernini uſando della ragione ha imitato la bella natura, e non l'imiterà molto.

Il noſtro Gio: Lorenzo Bernini, tra molti ſuoi fratelli n'ebbe uno chiamato Luigi, il quale fu anche Scultore, Architetto Teorico, ed aſ-

Antiche Fornaci Giorgi

ſai abile nell'invenzione delle machine. Fu egli che inventò quel caſtello di legno alto 90. piedi, che ſi traſporta entro S. Pietro con tanta facilità. Inventò ancora quell'ordegno portatile, e la ſtadera per peſar i bronzi della Tribuna.

CATALOGO

De' Lavori di Gio: Lorenzo Bernini

Ritratti e Buſti in Marmo.

DI Gio: Battiſta Santoni Maggiordomo di Siſto V. Veſcovo di Tricario. In S. Praſſede.

Di Gio: Vigevano: alla Minerva nel 3. Pilaſtro della nave di mezzo.

Del Cardinal Delfino in Venezia, e dello ſteſſo in profilo.

Del Cavalier Sordi in Parigi.

Del Cardinal Valerio in Venezia.

Del Cardinal Montalto di Caſa Perretti.

Di Monſignore del Pozzo.

Di Monſignor Franceſco Barberini Zio d'Urbano VIII.

Della Madre, Del Padre d'Urbano VIII. Di D. Lucrezia Barberini. 3. di Urbano VIII. Uno di metallo. *in Caſa Barberini.*

Di Monſignore Montoja in S. Giacomo degli Spagnuoli.

Di Paolo V. Del Card. Scipione Borgheſe. *a Villa Pinciana.*

Altro del medeſimo in Caſa Borgheſe, così bello che veduto dal Bernini dopo 40. anni che l'aveva fatto, eſclamò: *Oh quanto poco profitto ho fatto nella Scultura dopo tanto tempo!*

2. d'Urbano VIII. in Caſa Gori.

Di Coſtanza Piccolomini: nella Galleria di Firenze.

Di D. Paolo Giordano Duca di Bracciano: in Caſa Orſini.

Di Innocenzo X. in Caſa Panfilj.

Altro del medeſimo: in Caſa Barberini.

2. di Gregorio XV. in Caſa Lodoviſi.

2. d'Aleſſandro VII. in Caſa Ghigi.

Del Card. de Richelieu a Parigi.

Di

✣AntiqueFornaciGiorgi

Di Carlo I. Re d'Inghilterra a Londra.
Del Duca Franceſco a Modana.
Di D. Carlo Barberini a Campidoglio.
Di Luigi XIV. a Parigi.
Di Clemente X. a Roma.
D'un Cavaliere Ingleſe a Londra.

Statue di Marmo.

Del Cardinal Bellarmino.
Di Paolo V. } *al Gesù.*
Gruppo d' Enea d' Anchiſe e d' Aſcanio.
David. } *in Villa Pinciana.*
Gruppo d' Apollo e Dafne.
Matarazzo per l'Ermafrodito.
Gruppo di Proſerpina in Villa Lodoviſi.
Gruppo di Nettuno e Glanco in Villa Negroni.
S. Lorenzo in Villa Strozzi.
S. Sebaſtiano per la Principeſſa di Roſſano.
S. Bibiana nella ſua Chieſa.
Angelo al Sepolcro in Venezia in Caſa Delfino.
Il Longino a S. Pietro.
Teſta e modello delle ſtatue della Conteſſa Matilde in S. Pietro.
Gruppo della Carità. } *Nel Depoſito d' Urbano VIII.*
E della Giuſtizia.
Coſtantino a Cavallo nel Portico di S. Pietro.
Il Moro o ſia il Tritone nella fontana di Piazza Navona.
Scoglio
Cavallo. } *nella fontana di mezzo a piazza Navona.*
Leone.
La Verità in Caſa Bernini. Queſta è quella ſtatua, che alla Regina Criſtina piaceva tanto, e che mentre la guardava, e la lodava, un Cardinale le diſſe *V. Maeſtà è la prima tralle teſte Coronate, cui piaccia la verità*: Ella riſpoſe *Ma non tutte le verità ſon di marmo.*
S. Girolamo nella Cappella Chigi a Siena.
Daniello. } *nella Cappella Chigi alla Madonna del*
Gruppo d' Abacuc e l'Angelo. } *Popolo.*

✠AntiqueFornaciGiorgi

Urbano VIII. in Campidoglio.
Fonſeca colla Corona in mano a S. Lorenzo in Lucina.
Il Card. Cornaro alla Vittoria.
Angelo col Titolo della Croce a Ponte S. Angelo.
Lo ſteſſo. } *a S. Andrea delle Fratte.*
Con un altro colla Corona di Spine. }
Teſte d'un' anima beata. } *a S. Giacomo degli Spagnuoli.*
E d'un' anima dannata. }
Angelo ſull' altar maggiore. } *in S. Agoſtino.*
Altro nella ſteſſa Chieſa. }
Baſſorilievo di Criſto e S. Pietro, detto Paſce Oves meas, ſulla Porta di S. Pietro.
Coloſſo Equeſtre di Luigi XIV. a Verſaglies.
Tritone nella Fontana di Piazza Barberini.
La B. Lodovica Albertoni in S. Franceſco a Ripa.
Il Depoſito d'Aleſſandro VII. in S. Pietro.
Il Salvatore, ultima ſcultura laſciata in legato alla Regina Criſtina di Svezia.
15. Teſte fine in varj luoghi.

Statue di Metallo.

Buſto d'Argento in S. Euſtachio.
Urbano VIII. a Velletri.
Dello ſteſſo nel ſuo Depoſito a S. Pietro.
4. Angeli di Metallo al Ciborio di S. Pietro.
Crocifiſſo grande per l'altar della real Cappella a Madrid.
S. Franceſca Romana, Angelo, e Caſſa. Nella Chieſa del ſuo nome.
Tutta la Cattedra di S. Pietro.
Ritratto del Card. de Richelieu a Parigi.

✣AnticheFornaciGiorgi

OPERE

D' Architettura e Miſte.

FAcciata, Scala e Sala del Palazzo Barberini.
Palazzo di Monte Citorio.
La Chieſa del Noviziato de' Geſuiti.
Chieſa nell' Ariccia.
Chieſa e Cupola a Caſtel Gandolfo.
Galleria e Facciata verſo il mare nel Palazzo Pontificio di Caſtel Gandolfo.
Cappella Cornara alla Madonna della Vittoria.
Cappella Silva a S. Iſidoro.
Cappella Fonſeca a S. Lorenzo in Lucina.
Cappella dell'Aleona a S. Domenico e Siſto.
Cappella de' Raimondi a S. Pietro Montorio.
Cappella de' Sirj a Savona.
Depoſito d' Aleſſandro VII. a S. Pietro.
Ciborio di Metallo e Lapislazoli ſull'idea del Tempietto di Bramante. All'altare del Sagramento in S. Pietro
La Confeſſione. } *a S. Pietro.*
Il Depoſito della Conteſſa Matilde. }
La piazza, il Colonnato, e la Scala. } *in S. Pietro.*
L'arco ed ornato della Scala Ducale. }
La Memoria del Marenda in S. Lorenzo e Damaſo.
Un altra alle Convertite.
La Memoria di Suor Maria Raggi alla Minerva.
L'aggiunta del Palazzo Quirinale.
La Fontana di Piazza Navona coll' erezione dell'Obeliſco.
La Riſtaurazione della Cappella Chigi, e di tutta la Chieſa del Popolo.
Porta Interiore del Popolo.
Stanze da eſtate fatte in tempo di Clemente IX. al Qurinale.
Ornato di Ponte S. Angelo.
Arſenale a Civitavecchia.

Vil-

Antiche Fornaci Giorgi

Villa di Roſpiglioſi nel Piſtojeſe.
Altare nella Cappella Roſpiglioſi al Gesù in Piſtoja.
Il ſotto altare di S. Franceſca Romana.
Altare in S. Califto.
Altare maggiore in S. Lorenzo e Damaſo.
Facciata e reſtaurazione di S. Bibiana.
Fontana in Piazza Barberini.
Ornamenti di putti, e medaglioni di marmo colle armi d' Innocenzo X. a S. Pietro.
Pavimento della Chieſa e del Portico di S. Pietro.
Seſto e Lanternino della Cupola alla Madonna di Monte Santo.
Palazzo del Duca di Bracciano a SS. Apoſtoli.
Scene, Quarantore, Fuochi artificiali, Catafalchi, maſcherate ed altre coſe conſimili.

CLAUDIO PERRAULT Parigino n. 1613. m. 1688.

IL mirabile di queſto uomo è l' eſſer riuſcito eccellente in molte ſcienze tra di loro diſparate, e d'averle tutte appreſe ſenza maeſtro. Egli fu Medico, Pittore, Muſico, Architetto, Ingegnere, Fiſico, Anatomico. Fece un diſegno per la facciata del Louvre, che fu preſcelto ſopra tanti altri, e parve sì bello, che credevaſi che per la ſua gran bellezza non poteſſe eſeguirſi. Fu poſto in eſecuzione, ed è quella ſuperba facciata dalla parte di S. Germain, che ſorpreſe il Bernini, e che è il più bel pezzo d'Architettura che ſiavi tra quanti Palazzi Reali ſon in Europa. Sopra un'aſſai bello imbaſamento s'erge un appartamento con fineſtre liſce ed alquanto centrate. Sopra queſto piano è la famoſa Colonnata lunga 525. piedi, di colonne Corintie appajate, e ſcanalate, di 3. piedi e 7. pollici di diametro ſoſtenendo arditi architravi lunghi 12. piedi. Queſta Colonnata ha tre avancorpi, due all'eſtremità ed uno nel mezzo. In queſto è un frontone che abbraccia 8. colonne accoppiate, e ſon rimarchevoli i due pezzi inclinati che forman eſſo frontone, poichè ſono ciaſcuno di 54. piedi di lunghezza. Queſto edificio è coronato da una balauſtrata. Per traſportar ed inalzare queſti enormi maſſi il Perrault inventò alcune machine nuove. Egli architetò anche l'Arco Trionfale, che è in fondo al Borgo S. Antonio, e l'Oſſervatorio, che è il più bello di quanti ve

Antiche Fornaci Giorgi

ti ve ne ſono in Europa. Queſti tre edificj ſono de' più nobili ornamenti di Parigi. A ſollecitudine di Colbert s' impegnò il Perrault alla traduzione di Vitruvio, ed a tutti è noto, come felicemente egli ſiavi rinſcito. Ne diſegnò aſſai bene le tavole, e ne fece anche un compendio per comodo de' principianti. Pubblicò altresì un libro ſopra i cinque ordini di colonne ſecondo il metodo degli antichi. Egli con tanti altri Franceſi s'impegnò nell' invenzione d'un nuovo ordine d' Architettura, e non produſſe che il coriatio con ridicole piume di Struzzo al Capitello. Le colonne rappreſentano alberi troncati. Or poſſano gli alberi invece di frondi aver penne d'ucelli?

Siccome la principal profeſſione di Perrault era ſtata la Medicina, il Satirico Deſpreaux per vendicarſi del male che Perrault aveva detto delle ſue ſatire, celebrò nell' ultimo canto della ſua arte Poetica queſta metamorfoſi di Perrault da Medico in Architetto.

Noſtre Aſſaſſin renonce a ſon art inhumian,
Et dejamais la regle & l' equierre a la main
Laiſſant de Galien la ſcience ſuſpecte
De mechant Medecin devient bon Architecte.

Perrault ebbe la debolezza d' andar a ſtrepitare preſſo Colbert chiedendo ſodisfazione del Satirico. Colbert domandò a Deſpreaux come paſſava queſta facenda: queſti cavò fuori la ſua ſatira, e diſſe che ne aveva già fatto un precetto, *che invece di far il medico è meglio far il Muratore*. Il Miniſtro non potè far a meno di ridere, e Perrault conobbe, che delle ſatire convien riderſela ſe dicon il falso, correggerſi ſe dicon il vero, ma giammai prenderſene collera.

Lorchè egli fu ammeſſo nell' Accademia Reale delle Scienze non eſercitò più la Medicina, ſe non per la ſua famiglia, per gli amici, e per i poveri; e datoſi tutto alla Fiſica pubblicò 4. volumi ſotto titolo *Eſſays de Phiſique*. Diede alla luce anche una raccolta di Machine per elevare e traſportar peſi, e per altri uſi di ſommo utile alla Società. Anatomizzò molti animali, e morì per aver aſſiſtito alla diſezione d'un Camelo putrefatto, che fece ammalare tutti gli aſſiſtenti. Si vuole, che foſſe ſtato egli, che aveſſe dato le memorie per lo ſtabilimento dell Accademia di Pittura e Scultura, come anche per quella d' Architettura.

GIO:

✣ Antiche Fornaci Giorgi

GIO: ANTONIO de' ROSSI Romano n. 1616. m. 1695.

FIglio di Lazzaro de' Roſſi della Terra di Brembato nel Bergamaſco. Ebbe qualche principio d' Architettura da un oſcuro maeſtro, e ſenza aver appreſo a diſegnare, ma col vedere e rivedere gli edificj ſontuoſi di Roma divenne buon Architetto. Doveva perciò mendicare la mano altrui, per eſprimer i penſieri ch'egli nobilmente concepiva. Che povertà! Egli fece in Roma al Corſo quel pezzo di palazzo d'Aſte ora de' Renuccini, la di cui facciata vien comunemente preſa per un capo d'opera d'Architettura. Veramente la diviſione de' piani e delle fineſtre è giuſta, que' riquadri di ruſtici vi fanno aſſai bene, ma gli ornamenti delle fineſtre hanno del maſtino, i frontiſpizj ſono d' una figura troppo ricercata, il cantone riguardante il vicolo è tormentato da molte ſtriſce di pilaſtrini ſepolti l'un dentro l'altro, il cornicione ſembra troppo greve, e quelle fineſtre che ſono tra i ſuoi menſoloni pajono ricavate a forza e fuori del diſegno dell'Architetto. Non conviene dir niente del meſchino ingreſſo che ſembra d'una grotta, poichè il ſito o altre cagioni non avran premeſſo di far altrimenti.

E' ben d'altra portata il maeſtoſo Palazzo, che il de' Roſſi architettò per il Principe Altieri al Gesù. La magnificenza di queſto edificio è ugualmente dentro che fuori. E' grandioſa la diviſione de' piani, e le fineſtre ſono ben compartite. Alle fineſtre del terzo piano potevan riſparmiarſi que' frontoni e perchè non ſono troppo belli, e perchè inutili come poco lontani dal cornicione. Le due colonne Joniche, che adornando la porta, compariſcono gracili. Il Cortile è un quadrato con portici di pilaſtri, e l' architettura vi è trattata in maniera che ſi può dire più vaga che magnifica, ed in conſeguenza non ben corriſpondente all'eſteriore tanto magnifico e grave. La ſcala è grandioſa, ben illuminata, ma riſtretta di tempo in tempo da pilaſtri che ſoſtengono la volta; le balauſtrate ſon cadenti, perchè ſeguitano il pendio delle branche; e le porte degli appartamenti che ſon ai ripiani pajono alquanto meſchine. Il gran male di queſto Palazzo è, che la ſua maggior parte è più elevata di quella che è ſulla piazza del Gesù, e forma quaſi un altro Palazzo diſtinto da quello. In queſto altro corpo dalla parte ſulla piazza di Venezia è un portone che conduce

in

Antiche Fornaci Giorgi

in un gran Cortile rettangolo che liberamente comunica col primo. Peccato certamente che un tanto edificio, che è tra i più ſuperbi Palazzi di Roma, e che è tutto iſolato, non formi una compita unità.

Il de' Roſſi edificò ancora i Palazzi Aſtalli, e Muti a piè del Campidoglio, l'Oſpedal delle Donne a S. Gio: Laterano, la Chieſa di S. Pantaleo, la vaga e ricca, ma non corretta Cappella del Monte della Pietà, e la Chieſa della Madalena da lui laſciata imperfetta, e poſcia da altri così ſconciamente terminata con tanta profuſione di bisbetici ornati dentro e fuori. Per queſte ed altre fabbriche fatte altrove ammaſsò il de' Roſſi più di 80. m. ſcudi, che laſciò parte all' Oſpedale della Conſolazione, parte a Sancta Sanctorum, e parte per dotare Zitelle: e pure egli era diſintereſſato, anzi generoſo, e ne diede un bel contraſegno al Pittore Baciccio, cui vendè una caſa per lo ſteſſo prezzo per cui egli l'aveva avuta all' incanto, qualunque il Baciccio, che n'era invaghito, gli offeriſſe di più. Egli era franco nel parlare, ed un po altiero e diſprezzante. Nell'Architettura la ſua maniera era grande, ed era abile a trovar i lumi, ad adornare con ſodezza, e ad accomodarſi ai ſiti, che per quanto foſſero piccoli ſapeva farli comparire ſpazioſi.

MATTIA de' ROSSI Romano n. 1637. m. 1695.

APpreſe l' Architettura da Marc' Antonio ſuo Padre, che era paſſabil Architetto, e fatti gli ſtudj di Geometria e di belle lettere ſi poſe poſcia alla ſcuola del Bernini, il quale lo amò ſopra tutti i ſuoi allievi, lo conduſſe ſeco in Francia, e l'impiegò quaſi in tutte le ſue principali opere. Egli ebbe la direzione d'un Palazzo che Clemente IX. fece coſtruir a Lamporecchio, ch' è famoſo Caſtel per quel Maſetto, come anche della Chieſa degli Scolopj a Monterano. Per ordine del Papa egli eſteſe una diſtinta relazione della Cupola Vaticana, provando eſſer vani i timori del pericolo di eſſa Cupola, e che il Bernini in far una nicchia ed una ringhiera a ciaſcun pilone altro non aveva fatto che ſeguir il diſegno de' fondatori.

Alla Morte del Bernini ſuccedette il de' Roſſi nella maggior parte delle ſue ſue cariche, ed in quella d' Architetto di S. Pietro. Il Depoſito di Clemente X. nel Tempio Vaticano, la Facciata di S. Gal-

✣AntiqueFormaciGiorgi

la, il Portone bugnato del Palazzo Altieri dalla parte di dietro con le ſtalle, la Dogana di Ripa Grande, ſono tutte opere del de'Roſſi. Egli fece un diſegno per l'Oratorio del P. Caravita, ma non fu eſeguito per la troppo ſpeſa che richiedeva. Operò molto nel gran palazzo di Monte Citorio, conducendovi la ſcala, il Portico, e l'ultimo appartamento. L'Ottimo Papa Innocenzo XII. giuſto ſtimatore dell'altrui merito teneva in gran conto queſto Architetto, e l'onorò colla Croce dell'ordine di Criſto.

Fu chiamato ed andò in Francia per porre in eſecuzione alcuni diſegni del Bernini: incontrò nella grazia del Re, e fralle altre coſe fece il modello del palazzo del Louvre. Sopragiunſe la guerra, ed il de' Roſſi ſe ne ritornò a Roma carico d'onori e di doni. Per il Principe Panfilj fabbricò a Valmontone il Duomo di figura elittica con un buon campanile. Innocenzo XII. lo mandò alle Chiane per riconoſcere il danno cagionato dalle acque; ma ritornato a Roma fu ſorpreſo da una mortal ritenzione d'orina, e di 58. anni compì la ſua vita con ſommo univerſal diſpiacere, eſſendo amato da tutti per le ſue gentili maniere, per la ſua morigeratezza e giocondità. Egli aveva buone cognizioni dell'Architettura, diſegnava bene, e concepiva con facilità e con qualche correzione.

D. GUARINO GUARINI Modaneſe de' Chierici Regolari Teatini n. 1624. m. 1683.

SE vi è ſtato mai Architetto che abbia portato all'eccesſo le ſtravaganze Borromineſche, è certamente il P. Guarino Guarini. Egli era dotto in Filoſofia ed in Matematica, come lo teſtificano le ſue diverſe opere, che ſono *Placita Philoſophica*, *Euclides Adauctus*, *Cœleſtis Mathematica*, in cui tratta della Gnomonica, ed il Modo di miſurar Fabbriche. Egli aveva letto altresì i migliori autori d'Architettura, Vitruvio, Alberti, Palladio &c., come ſi rilieva dalla ſua Opera poſtuma intitolata Architettura Civile. E come mai con tanti buoni lumi ha coſtui in Architettura vaneggiato tanto? Quando lo ſtomaco è ſconcertato, ogni buon cibo fa corruttela.

Egli era Architetto del Duca di Savoja, ed a Torino ha erette molte fabbriche, quali ſono: 1. La Porta del Po concava conveſſa, e vele-

✣AntiqueFormaciGiorgi

velenoſa alla viſta. 2. La Cappella del Sudario di pianta rotonda peſſimamente condotta ed ornata. 3. La Chieſa di S. Lorenzo de' PP. Teatini di pianta quadra tutta centinata coperta da Cupola, con portico d'avanti e da dietro. In tutto queſto edificio non vi è una linea retta, di cui queſto buon Padre ſembra che ſi foſſe dichiarato nemico capitale. 4. La Chieſa di S. Filippo Neri ſullo ſteſſo guſto con facciata ſguajatiſſima imboſcata di colonne e pilaſtri. 5. Il Palazzo del Principe Filiberto di Savoja a due ordini d'Architettura, il primo Dorico che abbraccia due ordini di fineſtre, il ſecondo Corintio che ne abbraccia tre. Ma che ordini, che fineſtre, che ornati? 6. Due Palazzi per il Principe di Carignano, uno a Torino e l'altro a Racconigi.

Non ſolo Torino, ma diverſe altre Città ancora hanno avuta la ſorte d'eſſer abbellite con edificj di diſegno del noſtro P. Guarini. In Modana ſua patria egli coſtruſſe la Chieſa di S. Vincenzo, a Verona il Tabernacolo di S. Nicolò, a Vicenza la Chieſa di S. Gaetano, a Meſſina la Chieſa de' Somaſchi, a Parigi la Chieſa di S. Anna, a Praga quella di S. Maria d'Ettinga, e fin a Lisbona la Chieſa di S. Maria della Divina Providenza. In tutte queſte ſue fabbriche ſi vede il bisbetico, l'irregolare, lo ſforzato sì nelle piante, che negli alzati, e negli ornamenti. Avendo egli letto in Vitruvio, che l'ordine Jonico è preſo dalle proporzioni della Donna, ſi è meſſo ad infraſcarlo di fiori, di gemme e di varj ornamenti muliebri. Soſtiene contro il Palladio i frontoni ſpezzati, e dà in tutti gli abuſi ed i difetti i più aſſurdi. Fineſtre a mezze lune, e di ſtravagantiſſime forme, colonne torſe, pilaſtri ſcanalati a biſce, ed ogni ſpecie di ghiribizzo. A chi piace l'Architettura del Guarini buon pro gli faccia, ma ſtia tra pazzarelli.

NICOLA GOLDMAN n. 1623. m. 1665.

NAcque in Breslavia, ed è autore di molte opere ſtimate, che ſono *Elementa Architecturæ Militaris*; Del Compaſſo di Proporzione, de Stylometris, dell'Architettura e diſcrizione del Tempio di Salomone. Egli inventò la maniera di deſcriver la voluta Jonica, ch'egli chiama di Vitruvio ricuperata, ed è più perfetta di quelle del Vignola, e perchè è geometrica, e perchè il ſuo liſtello vi è diſegnato colla ſteſſa giuſtezza del primo contorno.

✚AnticheFormaciGiorgi

FRANCESCO BLONDEL Franceſe n. 1618. m. 1688.

PRofeſſore Reale in Matematiche ed in Architettura, accompagnò Luigi di Lomenie Conte di Brienne in Iſvezia, e fece di queſto viaggio una relazione latina. Ebbe delle cariche conſiderabili militari sì nella marina che nelle truppe, ed avendo anche condotto alcune negoziazioni preſſo Corti eſtere, pervenne al grado di Mareſciallo di Campo e di Conſigliere di Stato. Ebbe anche l'onore d'inſegnar le Matematiche al Delfino. Le Porte di S. Denis, e di S. Antoine a Parigi ſono di ſuo diſegno. Quella ultima è d'un'Architettura delle più triviali e delle più difettoſe. Ma quella di S. Denis è un Arco Trionfale maeſtoſo per la ſua gran larghezza e per la ſua bella elevazione, accompagnato da ben inteſi ornamenti, e terminato da un maſchio cornicione. Si vuole che qualunque Arco Trionfale de'Romani debba cedere alla bellezza di queſto. Alle predette porte ei fece ſenſate iſcrizioni latine, eſſendo egli molto verſato nelle belle lettere, come lo dimoſtra la ſua Comparazione di Pindaro e d'Orazio. Diede altresì de'diſegni per molti abbellimenti che ſonoſi fatti a Parigi. Egli fu direttore dell'Accademia d'Architettura, e membro di quella delle Scienze; e ſi è reſo benemerito per le note fatte all'Architettura di Savot, per il ſuo corſo d'Architettura in tre vol. in fol., non meno che per il corſo Matematico, per la Storia del Calendario Romano, per l'Arte di gettar le Bombe, e per la nuova maniera di fortificar le piazze.

FRANCESCO PICCHIANI detto PICCHETTI Ferrareſe m. 1690.

CElebre Antiquario ſcorſe l'Italia in cerca di anticaglie per il Marcheſe del Carpio Vicerè di Napoli. Si ſtabilì in Napoli, dove ſuo Padre Bartolomeo aveva eretta la Chieſa del Monte della Miſericordia in forma circolare con ſette altari alludenti alle ſette opere del titolo della Chieſa. Franceſco fece in Napoli la Chieſa ed il Moniſtero di S. Gio: delle Monache fuori porta Alba, riedificò la Chieſa di S. Agoſtino preſſo la zecca, quella del Divino Amore, la Chieſa e Moniſtero de'Miracoli, e rimodernò S. Girolamo delle Monache. Egli fu in molta riputazione ed aſſai amato. Suo contemporaneo fu

Gen-

✣AnticheFornaciGiorgi

Gennaro Sacco Architetto Napoletano, il quale nel rimodernare la Chiesa e Monistero di Monte Oliveto nella sua Patria incontrò grandissime difficoltà per alcune cappelle e per altre irregolarità di essa Chiesa che andavan a sfondare nel Chiostro. Ma si seppe bene cavar d'impaccio.

ANDREA LE NOTRE Parigino n. 1613. m. 1700.

SUccedette a suo Padre nell'impiego di sopraintendente de'giardini delle Tuilleries, viaggiò per l'Italia, e divenne il più bravo dignatore di Giardini. Questa Architettura giardinesca in Francia ha fatto più progressi che in Italia, da dove i Francesi l'hanno appresa, perchè i Francesi sono più portati all'allegria che gl'Italiani, e perciò sembran loro maliconiche le maestose Ville di Roma, di Frascati, di Tivoli. M.r Le Notre è stato il Palladio de' Giardini, e fu il primo ad ornarli di Portici, Laberinti, Grotte, Cocchi, Parterre, ed a ridurre gli alberi e le piante in quelle varie forme bizzarre che si ammirano nelle Ville. I primi suoi lavori furono a Vau-le-Viconte per il famoso Finanziere Fouquet giuoco della Fortuna. Indi decorò le Ville Reali, e particolarmente Versaglies, cui niun altra Regia Villa può paragonarsi per la ricchezza e quantità de' giardini. Ma queste delizie da principio incantano, e poco dopo si convertono in tristezza ed in noja. Donde viene questa fastidiosa impressione in un luogo, il di cui abbellimento ha importato un abisso di danaro? Quando Luigi XIV. volle veder la somma totale delle spese fatte per Versaglies e per Marlì, ne fu così spaventato, che gettò i conti al fuoco, acciocchè non restasse memoria d'una profusione sì sterminata. Eccone le cause 1. La mancanza di bella situazione. I giardini non saran mai belli, se le loro situazioni non saranno abbellite dalla Natura di aspetti ridenti, e da viste di paesaggi graziosi. Or il sito di Versaglies è naturalmente brutto, essendo una valle circondata da atri monti e da lugubri foreste; un brutto visò divien più brutto quanto più si adorna. 2. La regolarità troppo metodica, che fà sentire l'artificio e la violenza fatta alla Natura. I parterri, i viali, i boschetti, tutto è fatto con esattezza di squadra, e con affettazione. Ci vuole bensì ordine ed armonica, ma che non tolga la bella negligen-

Antiche Fornaci Giorgi

za, e la bizzarria piccante che la natura mette nelle ſue produzioni. L'arte vi deve eſſere, ma non deve comparire. 3. L'ugnaglianza del luogo. Vuol eſſer varietà di elevazioni, pianure, pendj, vallette, alture, forman ameni contraſti e quel pittoreſco che conſerva ad ogni coſa la ſua aria vera e naturale. 4. Tra gran difetti de giardini di Verſaglies ſono i gran maſſicci di verdura che impediſcon la viſta e la rinnovazione dell'aria. Vi ſi fta ſempre tra muraglie verdi. 5. Il verde malinconico de' buſſi, ed i viali ed i parterri inſabionati cagionan faſtidio. Devon eſſervi diverſe tinte di verdi, ed invece di ſabbia che dà aridezza, i viali meglio ſarebbero coperti d'erbette. 6. Non oſtante le ſpeſe immenſe per condurre l'acqua a Verſaglies, le fontane ſon ſempre a ſecco, e le vaſche mezze ripiene d'acqua morta e fetida, Le Fontane vi gettano ſolo ne'giorni di Feſta.

Il genio di M.r le Notre ſpiccò in un maraſſo, che ſi era progettato di proſciugare, per ingrandire Verſaglies. Luigi XIV. diſſe, che il diſſeccamento di quelle acque doveva eſſer difficile. *Anzi io lo credo impoſſibile*, riſpoſe le Notre, *e farò piuttoſto tutto il contrario: invece d'oſtinarmi a diſviar quelle acque, le riunirò, le animerò, e le farò ſcolare per formarne un canale*. Ed ecco quel vago Canale che limita sì grazioſamente il giardino di Verſaglies. M.r le Notre fu fatto Cavaliere dell'Ordine di S. Michele, e Procurator Generale delle Fabbriche Reali.

GIULIO ARDUINO MANSARD n. 1647. m. 1708.

Figlio d'una ſorella di Franceſco Manſard, preſe tal cognome per l'eredità del Zio tanto illuſtre. Egli fece una fortuna immenſa ſotto Luigi XIV., che lo dichiarò ſuo Architetto, Cavalier di S. Michele, e Soprintendente Generale delle Fabbriche, Arti, e Manifatture Reali. Quaſi tutti gli edificj, che in sì gran numero e sì grandioſi fece coſtruire quel pompoſo Monarca, furon di diſegno del Manſard. Alla grandezza delle fabbriche però non corriſpoſe la ſua abilità, e ſe egli fu ſuperiore a ſuo Zio in fortuna, non l'uguagliò certamente in merito. Il Caſtello di Clagny, che Luigi XIV. fece edificare preſſo Verſaglies per Madama di Monteſpan è la prima opera

di

✣AntiqueFormaciGiorgi

di riputazione d'Arduino Manſard, ed è quella, in cui egli ha dato prove più compite dell'eccellenza del ſuo guſto. Le proporzioni ſon giuſte, e la preciſione è ammirabile in tutte le parti della decorazione.

La grand'Opera di queſto Architetto è Verſaglies. Ben di rado gli Architetti han la ſorte d'impiegarſi in edificj così vaſti. Manſard l'ebbe, ma nonne traſſe quell'onore che doveva. Primieramente la ſcelta del ſito è delle più infelici. Spira triſtezza da per tutto, l'aria non è ſaniſſima, ed è mancante d'aeque. Queſto graviſſimo errore non ſarà forſe dell'Architetto. In ſecondo luogo la decorazione eſteriore è di piccolo guſto e piena di difetti. Queſta Regia impone da lontano per la quantità degli edificj, e per la loro ricchezza, poichè fin i tetti ſono dorati; ma ſcema l'ammirazione più che vi ſi avvicina, e ſvaniſce affatto, lorchè ſi arriva a quel meſchino Cortile detta la Cour de Marbre.

Dalla parte de' Giardini la fabbrica è d'una forma inſipida. E' un quadrato fiancheggiato da due lunghe ale, e forma una facciata immenſa di piccola Architettura ſenza padiglioni, ſenza contraſti, ſenza alcuna oppoſizione; così che guardata da lontano ſembra un lungo muro uniforme. Finalmente l'interno è intieramente sbagliato. La ſcala lontana dall'ingreſſo, ed è sì naſcoſta che ci vuol una guida per trovarla. Montata queſta ſcala non ſi trova nè veſtibolo, nè ſala, ma due o tre piccole camerette che conducon per un angolo ad un anticamera mezza oſcura. Gli appartamenti ſon interrotti, non ſi gira per tutto, e talvolta biſogna ſcendere e riſalire. De' Giardini già ſi è parlato. Onde giuſtamente ſi è definito Verſaglies *un Favorito ſenza merito*. Per quanto ſieno grandi e molti i ſuoi difetti, ha in dettaglio però gran bellezze. Fra queſte è rimarchevole *l'Orangerie*, cioè l'Aranceria di Colonne d'ordine Toſcano trattato nella maniera la più magnifica. Ben inteſa è ancor la Cappella adornata di colonne iſolate con arditi architravi, quantunque per l'anguſtia del ſito non potè il Manſard ſpiegarvi tutti i ſuoi talenti.

Queſt'Architetto diſegnò ancora la Galleria del Palazzo Reale, la Piazza di Luigi XIV. d'una euritmia eſatta, e d'una ricca architettura, e la piazza delle Vittorie alquanto piccola, ma notabile per le molte ſtrade che vi sboccano. La gran Caſa di S. Ciro, e la Caſcata di S. Claudio ſono altresì opere di M.r Manſard, il quale terminò la famo-

✠AntiqueFormaciGiorgi

famoſa Chieſa degli Invalidi incominciata da Liberale Bruant e v'inalzò le Cupola la più bella di Parigi, e che non cede a quella di S. Pietro che nella grandezza.

ANDREA POZZO n. 1642. m. 1709.

NAcque a Trento, e di 23. anni ſi fece Geſuita. Si racconta, che mentre egli in Roma faceva il Cuoco nel Collegio Romano, alcuni Cavalieri Tedeſchi manifeſtarono la di lui ſingolare abilità nel dipingere, che era ignota ai PP. Geſuiti, i quali l'eſtraſſero ſubito dalla Cucina, e l'impiegarono alla Pittura. Ciò ſarà vero, ma non è veriſimile, che gli attentiſſimi Geſuiti non foſſero ben informati de' talenti del loro Fratel Pozzo. Coſtui dunque è ſtato un gran Pittore. Ha dipinto con una celerità incredibile, e ſi è contradiſtinto ſpecialmente nella Proſpettiva. Egli volle metter mano anche nell' Architettura, tenendo per aſſioma, che il buon Pittore è buon Architetto. Da ſuoi diſegni d' Architettura ſi tocca colle mani, che il creduto aſſioma è un paralogiſmo. L' Altare di S. Ignazio nella Chieſa del Gesù in Romo è Architettura di Fratel Pozzo. E' queſto l'altare più ricco di Roma, e forſe di tutta l'Europa. Ma quand'anche la ricchezza foſſe quadrupla, non giungerebbe ad uguagliare la ſua architettonica ſtranezza. Nello ſteſſo contraſenſo è il ſontuoſo altare di S. Luigi Gonzaga nella Chieſa di S. Ignazio. Si ſcartabellino un poco que' due groſſi volumi *di Proſpettiva de' Pittori ed Architetti*, dati magnificamente alle ſtampe da eſſo P. Pozzo, e ſi rimarrà ſtupefatto, come coſtui abbia potuto sì follamente vaneggiare. Piediſtalli ſopra piediſtalli, colonne ſopra menſole, ondulazioni continue, frontiſpizj infranti, riſalti, figure irregolari e quel che è più moſtruoſo Colonne ſedenti, cioè ſtorte, a guiſa d'un ſerpe che ſi vuol erger ritto in aria. In queſta ſua opera ſi veggon due diſegni per la facciata di S. Gio: Laterano: uno è di pilaſtri corintj ripiegati e riſaltati ſtranamente, in mezzo è un concavo con ſopra due gran corna di mezzi frontoni attortigliati. L'altro è un zigzag de' più biſbetici con il portico parimenti ondolato. Chi vuol eſſer Architetto alla roveſcia ſtudj l'Architettura di Fra Pozzo. Egli morì a Vienna dove era ſtato chiamato dall'Imperadore a dipingere, e dove rimodernò parecchie Chieſe, fra le quali quella della Caſa Profeſſa della Compagnia, e quel-

✣AntiqueFornaciGiorgi

e quelle della Misericordia, del Riscatto, della Mercede &c. Egli era d'una morigeratezza esemplare, disinteressato, ubbidientissimo.

AGOSTINO CARLO d'AVILER n. 1653. m. 1700.

NAcque a Parigi, dove la sua famiglia originaria da Nancy in Lorena si era da lungo tempo stabilita. Fin dalla sua fanciullezza egli diede a conoscere la sua inclinazione per l'Architettura, alla quale si applicò con tanto fervore, che in età di 20. anni fece il suo concorso, e riuscì felicemente per essere scelto d'andar in Roma a perfezionarsi in quell'Accademia ivi stabilita, e degna d'esser sempre a vantaggio de' Francesi conservata. Egli s'imbarcò a Marseglia insieme col Desgodetz e col famoso antiquario Vaillant. La Nave fu predata, e furon tutti condotti Schiavi in Algieri. Tra' que' Barbareschi segnitò il d'Aviler a disegnare, non ostante che il manifestare questo suo talento potesse recargli pregiudizio d'una più lunga schiavitù per causa del riscatto più caro. Ei fece il disegno d'una Moschea per Tunisi, e fu eseguito nella strada grande che conduce al Borgo di Babaluch. Si deve creder questo il miglior edificio di quel paese. Dopo 16. mesi di schiavitù pervenne a Roma, e vi dimorò cinque anni esaminando colla più accurata attenzione le migliori fabbriche antiche e moderne. Ritornato in Francia si pose sotto Arduino Mansard, il quale gli fece eseguire molte di quelle sue tante incombenze. Non ostante le varie sue occupazioni pratiche, egli si diede a commentar il Vignola, su cui fece un nuovo Corso d'Architettura con un Dizionario d'Architettura Civile ed Idraulica. Tradusse anche, ed illustrò qualche libro dello Scamozzi. Ma vedendo che il Mansard non gli dava mai luogo di produrre niente di sua propria invenzione, egli se ne andò a Monpellier ad eseguir la Porta, che il Dorbay aveva disegnata in forma d'Arco Trionfale. Questa è la porta detta du Perou. E' un grand Arco Trionfale d'una sola arcata senza colonne e senza pilastri. Un gran cornicione Dorico di bella proporzione ne fa il finimento. E' ornata di quattro bassi rilievi in forma di medaglioni eseguiti dal bravo Scultore M^r. Bertrand. Quivi il d'Aviler per i varj edificj che eresse a Carcassone, a Beziers, a Nimes, ed a Tolose, si acquistò tanta riputazione, che si creò per lui una nuova carica d'Ar-

✠AntiqueFormaciGiorgi

chitetto della Linguadoca. Ma appena conſeguito queſto vantaggioſo impiego, e preſa moglie a Monpellier, ſe ne morì di 47. anni.

ANTONIO DESGODETZ Parigino n. 1653. m. 1728.

DOpo aver ſofferta la ſchiavitù in Barberia per 16. meſi inſieme col d'Aviler, dimorò in Roma tre anni, e vi compoſe il ſuo Trattato *des Edifices Antiques de Rome*, tanto ſtimato per l'eſattezza delle miſure, e per la giuſtezza del ragionamento, quanto raro per mancanza di nuova edizione che meriterebbe. Ritornato alla patria ſi maritò, fu dichiarato Architetto Regio, e nel 1719. ſucceduto a M.r de la Hire in qualità di Profeſſore d'Architettura, v'incominciò le ſue lezioni, e le proſeguì fin alla ſua morte. Nell'entrar nell'Accademia preſentò al Re un Trattato degli Ordini d'Architettura, e tralle ſue carte ſi ſon trovati de'Trattati ſull'Ordine Franceſe, ſulle Cupole, ſul taglio delle Pietre, ſulla maniera di fabbricar a Parigi, ed alcuni abbozzi ſulla coſtruzione delle Chieſe e d'altri edificj pubblici. Alla ſua gran capacità d'Architettura Teorica accoppiò la più ſolida morale Criſtiana.

CAPITOLO IV.

DEGLI ARCHITETTI DEL SECOLO XVIII.

SI crede comunemente, che l'Italia in queſto noſtro ſecolo non brilli d'Architetti rinomati al pari del ſecolo antecedente, e che moltiſſimo ſia l'Architettura decaduta da quell'elevazione, alla quale fu portata nel ſecolo XVI. da tanti valentuomini. Se queſta è una delle ſolite malinconie di biaſimar il preſente, e di lodar il paſſato, io me ne rallegro. Ma ſe il malanno è eſiſtente, ſe ne cerchi la cauſa, e ſi adoprino i convenienti rimedj. L'unica e ſemplice cauſa della decadenza dell'Architettura è, che non ſi ſtudia la buona Architettura. Qui ſta tutto il male. Si faccia dunque un regolato ſtudio della buona Architettura nella maniera abbozzata nel Saggio prepoſto a queſte Vite, ed ogni ſecolo, ogni Nazione avrà i Vitruvj, i Peruzzi, i Palladj, gli Jones, i Perrault. Infatti ſe l'Italia nel corrente ſecolo è

ſcarſa

Antiche Fornaci Giorgi

ſcarſa d'Architetti eccellenti, le altre nazioni d' Europa all' incontro, l'Inghilterra, la Francia, l' Olanda, la Germania, la Danimarca, la Ruſſia hanno Architetti in maggior copia adeſſo che ne' tempi paſſati; perchè ora in tali paeſi gli Artiſti ſtudiano meglio, e meglio ragionano.

FERDINANDO GALLI BIBIENA n. 1657. m. 1743.

NAcque in Bologna, dove ſuo Padre Gio: Maria Galli dalla ſua patria Bibiena nella Toſcana ſi portò per iſtudiare la pittura nella ſcuola degli Albani, e perchè tra gli ſcolari ve n'era un altro che ſi chiamava Galli, per diſtinzione Gio: Maria fu ſopranominato il Bibiena, e così ſi è ſeguitata a chiamare tutta la ſua poſterità. Ferdinando fu Pittore ed Architetto. In Parma per il Duca Ranuzio Farneſe tralle diverſe fabbriche coſtruì quella delizioſa a Colorno con tanti belli giardini, e fece un Teatro decorato d'egregie ſcene. Queſte opere gli acquiſtaron tanto nome, che fu chiamato a Barcellona a dirigger le feſte in occaſione delle nozze di Carlo III. Indi collo ſteſſo Sovrano divenuto Imperadore paſsò a Vienna, e regolò le ſuperbe feſte per la naſcita dell'Arciduca, facendo di notte ſulla peſchiera della Favorita ſpettacoli ſingolari. Fu molto amato da quell' Imperadore, da cui ebbe ricchi doni. Egli ſi ripatriò per motivo che la viſta gli era molto patita. Egli è ſtato mirabile nelle Scene, delle quali provide le più coſpicue Città d'Italia. Diede alle ſtampe due Libri d'Architettura, ed è ſtata fatta una raccolta di tutte le ſue proſpettive e decorazioni Teatrali.

Egli morì cieco, e laſciò tre figli d'egual talento: Giuſeppe, ed Antonio, paſſaron al ſervizio dell'Imperador Carlo VI. nel medeſimo impiego del Padre. Giuſeppe morì a Berlino nel 1757. L'altro ſuo figlio Aleſſandro Architetto, e Pittore anch'egli, morì al ſervizio dell'Elettor Palatino.

Antiche Fornaci Giorgi

FRANCESCO GALLI BIBIENA n. 1659. m. 1739.

FU al pari di ſuo Fratello Ferdinando Pittore ed Architetto rinomato, e fecondiſſimo in ritrovati maravigliosi. Al Duca di Mantova fece la Cavallerizza, e dipinſe belliſſime ſcene per tutta l'Italia. Regolò in Napoli le feſte per la venuta di Filippo V., il quale lo dichiarò ſuo Architetto, e gli fece gran premure per condurlo in Spagna; ma egli non volle andarvi. Andò bensì a Vienna, e vi fabbricò un gran Teatro. L'Imperador Leopoldo voleva colà trattenerlo, e gli offerì fin a 6. m. fiorini l'anno, ma mentre egli ſi era oſtinato a volerne 8. m., morì Leopoldo, e ſucceduto l'Imperadore Giuſeppe, queſti lo ricompensò generoſamente, e lo laſciò nella libertà d'andar dove voleſſe. Egli fu invitato a Londra, ma preferì d'andar in Lorena, dove coſtruì un ſuperbo Teatro, e vi preſe moglie: Tornato poſcia in Italia, volendo l'Accademia de'Filarmonici di Verona edificar un nobil Teatro, diede al Chiariſſimo Signore Marcheſe Scipione Maffei la cura di ſcegliere il più abile Architetto per una tal opera. Quel valentuomo ſcelſe Franceſco Bibiena: E Verona ha un Teatro de'più ben inteſi d'Italia. Portico avanti, ſcale magnifiche ai quattro angoli, ſale, comodi corridori. L'Orcheſtra è diviſa dall'uditorio, non dovendo niuno degli uditori eſſere offeſo dallo ſtrepito degli ſtromenti; ed il palco è in giuſto ſito, così che gli attori non vengono mai veduti di fianco. Tra l'uditorio e la ſcena ſono le porte d'ingreſſo nella platea all'uſo degli antichi Teatri Romani e Greci; non dovendo mai la porta eſſer rimpetto alla ſcena, e perchè quello è il miglior luogo che non va sbregato ad una porta, e perchè indeboliſce la voce.

Il Bibiena fu a Roma, e vi fece il Teatro degli Aliberti; ma, perchè quivi non vi era forſe un Maffei, che ne dirigeſſe la coſtruzione, l'unico pregio di queſto teatro ſi riduce alla grandezza. Cattivo ſito, meſchini ingreſſi, ſcale infelici, corridori ſcomodi; e quel ch'è peggio, figura impropria, e palchetti in fuori e centinati. Se Roma Antica ebbe i più grandioſi e magnifici Teatri del Mondo, Roma Moderna, benchè ne abbia molti, li ha tutti difettoſi e per la forma, e per la politezza.

Fran-

Antiche Fornaci Giorgi

Franceſco Bibiena inſegnò con molto amore nell' Accademia di Bologna Geometria, Architettura, Proſpettiva, Meccanica, ed Agrimenſura.

CARLO FONTANA n. 1634. m. 1714.

DAlla ſua patria Bruciato nel Comaſco venne a Roma, ed appreſe l'Architettura ſotto il Bernini. Ecco il catalogo delle principali ſue Fabbriche fatte in Roma.

La Cappella Ginetti a S. Andrea della Valle, la prima a man deſtra nell'entrare.

Alla Madonna del Popolo la Cappella Cibo con una ſelva di colonne e pilaſtri corintj agli angoli, il ſuo altare però è grazioſo, ed ha una bella Cupola.

La Cupola, l'altar maggiore, e gli ornati alla Madonna de' Miracoli.

La Chieſa delle Monache di S. Marta.

La Facciata della Chieſa della Beata Rita, e quella di S. Marcello al Corſo, entrambe ſcorrette e di peſſimo guſto.

Il Depoſito della Regina Criſtina di Svezia a S. Pietro.

Il Palazzo Grimani a Strada Roſella.

Il Palazzo Bolognetti, ſemplice ſodo, e di buona grazia, e migliore ſarebbe ſe le ſue fineſtre foſſero meglio ripartite.

La Fontana di S. Maria in Traſtevere.

Alla Piazza di S. Pietro quella Fontana che è verſo Porta Cavallegieri.

Riattamento della Chieſa dello Spirito Santo de'Napoletani.

Il Teatro di Tordinona.

Innocenzo XII. ſuo Protettore gli fece fare quell'immenſa Fabbrica di S. Michele a Ripa, la Cappella del Batteſimo a S. Pietro, ed il compimento di Monte Citorio.

Clemente XI. gli fece fare i Granari a Termini, il Portico di S. Maria in Traſtevere, ed il Vaſcone della Fontana di S. Pietro Montorio. La figura di queſta Vaſca incomincia con due lati retti paralleli, da' quali piegati un poco ad angoli retti naſce

un

✣AntiqueFormaciGiorgi

un grand'arco maggiore d'un ſemicerchio. Se que'lati foſſero lunghi il doppio, quella gran Vaſca ſembrerebbe più bella.

Riſtaurò il Caſino nel Vaticano, e vi raccolſe tutti i modelli della Fabbrica.

La Libreria della Minerva con volta a lunette alquanto goffa.

La Cupola del Duomo a Monteſiaſcone.

Il Palazzo e la Villa per Monſignor Viſconti a Fraſcati.

Mandò a Fulda un modello per la Cattedrale, ed altri modelli a Vienna per le Stalle e Rimeſſe della Corte.

Nella maggior parte di queſte opere il Fontana ha fatto conoſcere una maniera licenzioſa e corrotta.

Per ordine di Papa Innocenzo XI. egli fece un'ampia deſcrizione della Baſilica Vaticana. In queſta Opera progetta l'Autore di ſpianare quella marmaglia di caſe, che forman come un'iſola da Ponte S. Angelo fin alla piazza di S. Pietro, e che impediſcono il proſpetto di quel Tempio. Propone di tirare dal Colonnato fin alla piazza di S. Giacomo Scoſciacavalli due portici conſimili a quelli che congiungono eſſo colonnato alla Facciata della Chieſa. Tra queſti nuovi Portici ſulla piazza di S. Giacomo Scoſciacavalli inalza una ſpecie d'Arco Trionfale con campanile per Orologio, d'Architettura confacente a quella del Colonnato, e d'altezza mediocre da non impedire l'aſpetto della Facciata e della Cupola. Da queſt'Arco fin a Ponte diſpone una ſpazioſa piazza regolare par uſo di varie merci. Delinea inoltre ſtrade laterali dietro ad eſſi portici, le quali ſtrade girerebbero regolarmente intorno al Tempio di S. Pietro, e condurrebbero fin alle mura della Città, ed a quella porta chiuſa, per dove ſi anderebbe a Civitavecchia. In tal guiſa tutto quel pezzo, ch'è dietro a S. Pietro, verrebbe frequentato, e l'aria ſi renderebbe migliore. I progetti ſon giuſti, i diſegni ſon buoni, ma in ſettanta e più anni non ſi è trovato ancora chi abbia avuto voglia d'eſeguirli: e ben meriterebbe il più grandioſo edificio del Mondo aver un compimento in tutti i ſuoi acceſſorj.

Entra il Fontana in un calcolo della ſpeſa di tutta la fabbrica di S. Pietro fatta dal principio fin al 1694. La ſomma che ne riſulta è di 46. milioni 800., e 52. m. ſcudi. Senza comprendervi quanto ſi è ſpeſo per modelli, per muri demoliti, e per il Campanile, del

Ber-

✣AnticheFornaciGiorgi

Bernini. Quel Campanile costò più di 100. m. scudi, e la demolizione importò altri 12. m. Non sono compresi nemmeno le sacre sopellettili, nè le pitture, nè le machine. Il Fontana non ha ricavato tutte queste spese dai registri, perchè i registri non sono completi, ma le ha ricavate dalle misure della fabbrica, la quale è, secondo lui, di 111. milioni 122. m. palmi cubici. Quanto altro danaro dunque non si sarà speso senza esser impiegato alla fabbrica? E quante altre somme finora non vi si sono a larga mano impiegate?

Ma veniamo alla Cupola, che è il principal oggetto di questa opera del Fontana. Di tempo in tempo si era sparsa voce, che la Cupola di S. Pietro dava qualche segno di rovina. Questa voce s'ingigantì dopo che il Bernini fece quelle scale e nicchie ai quatro piloni; Si vide qualche fessura, e si disse subito che proveniva dall'aver egli scarniti, indeboliti, e vuoti essi Piloni. I principali Architetti d'allora provaron all'evidenza, che i vani interni de'Piloni erano stati lasciati a bella posta dai Bramanti e dai Bonarroti, affinchè que' gran massi si prosciugassero; che il Bernini altro non aveva fatto se non servirsene utilmente; che quelle fessure della Cupola non eran d'alcun momento, e che quella mole era stabilissima. Finalmente Papa Innocenzo XI. fece tenere una solenne Consulta coll'intervento de' più grand'uomini, e de' migliori Architetti fatti venire da diverse parti, e fu conchiuso che la Cupola non aveva patito, nè pativa in maniera da farne caso. Per toglier di pena i presenti ed i posteri, quel Pontefice incaricò il Fontana della descrizione del Tempio Vaticano. L'Architetto soddisfece pienamente al suo dovere, ed in più luoghi di quel suo libro prova la vanità d'un timore mal fondato.

Ma nè il fine di quel buon Pontefice, nè le fatiche del Fontana han conseguito il loro intento. Nel 1742. risuscitò la voce, che la Cupola di S. Pietro rovinava. Fu ascoltata così universalmente, che produsse un rumore de' più strepitosi; e le congregazioni, e le scritture, ed i pareri, e le dicerie scapparon da tutte le parti a torrenti. Veramente si vedevano alcuni screpoli e peli e dentro e fuori, e negli Arconi, e nel Tamburo; e ne' contraforti di esso Tamburo oltre alcune fessure vedevansi ancora degli strapiombi. Ma da quanto tempo, e come fossero derivati questi danni, ed in qual maniera si avevan a riparare, qui era il conflitto delle opinioni. I Matematici commo-

✠AntiqueFormaciGiorgi

moranti in Roma, i due celebri Paolotti Franceſi Jaquier e le Seur, ed il famoſo Geſuita Boſcowich opinarono, che i difetti della Cupola eran nati dalla ſua forma difettoſa, la quale ſpingendo cammina continuamente alla ſua rovina, eſſendo lo sforzo dell' azione di gran lunga eccedente quello della reazione. Quindi concludevano queſti tre Matematici, che quelle crepature eran di grandiſſima conſeguenza, che ſi eſiggevan perciò prontiſſimi e varj rimedj di cerchioni di ferro, di riempiture, di rinforzi, e di alleggerimenti. I Matematici di Napoli, Intieri, Orlandi, e Martini, tutti e tre valentuomini ſi riſero del parere de' tre Matematici di Roma. E come mai dicevan quelli, mancando l'equilibrio, ed eſſendo l'impeto tanto ſuperiore alla reſiſtenza, può ancora quella Cupola ſuſſiſtere? Penſavan i Matematici di Napoli non doverſi far niente, ma oſſervare per un pajo d'anni que'peli e quelle feſſure. Eglino dicevano ben ſenſatamente: o il pericolo è imminente, e non vi è tempo da ripararvi; o è remoto, e meglio ſi oſſerverà. Balzò in campo un Chiaveri Architetto del Re di Polonia, che ebbe il coraggio di proporre in piena aſſemblea, che ſi demoliſſe tutta la Cupola col Tamburo, ch'egli la rifabbricherebbe da capo, ſemplice, più acuta, ed aſſai più bella ſecondo un diſegno ch'egli aveva per la teſta, e che la ſpeſa ſarebbe una bagattella; poichè egli ſi ſervirebbe degli ſteſſi materiali. Scappò fuori un altro che diſſe baſtar a lui l'animo di ridurre la Cupola al ſuo primo eſſere, e guarirla d'ogni male per mezzo d'un cerchione, ch'egli ſtringerebbe di dentro per mezzo di funi, le quali bagnandoſi farebbero in due minuti il miracoloſo effetto. Ma eran queſti ſogni d'infermi o fole da Romanzi? Di diciannove diverſi pareri poſti in iſcritto, la maggior parte convenivano doverſi cingere la Cupola di parecchi cerchioni di ferro, come ſe ella foſſe una botte.

Fu fatto venir da Padova il Chiariſſimo Marcheſe Gio: Poleni, il quale dopo avere colla più eſatta oculatezza oſſervata queſta gran mole, ſentenziò, che ſebben la Cupola non foſſe di figura Catenaria, era per altro di buona figura, che era ſodiſſima, e che ſe mai pericolaſſe, non vi era altro riparo che diroccarla. Quel grand'uomo non fece alcun conto di quelle crepature, e filoſofò che derivaſſero da due cauſe, interne ed eſterne. Le cauſe interne ſono, 1. que' Piloni tante volte rinforzati, onde poteva darſi che qualcuno ſi foſſe più de-

✣AntiqueFornaciGiorgi

degli altri insensibilmente avvallato; Eran però tutti quattro intatti, ed immacolati. 2. Gli arconi fatti e lasciati scoperti per tanti e tanti anni. 3. Il tamburo fatto da Michelangelo già vecchione e bersagliato da tanti invidiosi, e particolarmente da Ligorio; onde non ha potuto esser fatto a dovere 4. La Cupola voltata in 22. mesi lavorandovi alla confusa 600. uomini, talvolta anche di notte. 5. I materiali non tutti ugualmente buoni, non tutti diligentemente lavorati, nè tutti accuratamente posti, producono gli affetti delle fabbriche, ed in fabbriche della grandezza di S. Pietro gli affetti non si compiscono se non dopo una lunga serie d'anni. Le cause esterne poi sono i caldi, i geli, gli umidi, i secchi, i tuoni, i fulmini, i tremuoti. Gli strapiombi del Tamburo, per i quali i Matematici e gli Architetti si avevan dato un terribil allarme, furon considerati dal Poleni di niun momento anzi ei li prese per un indizio di robbustezza della Cupola: poichè non essendo questi strapiombi uguali gli diedero chiaramente a conoscere, che non eran cagionati da spinta della Cupola, ma o da incuria nel fabbricare que' contraforti, o fatti a posta per porvi gli ornati. Nel costruirsi la Cupola furon posti due cerchioni di ferro, uno al principio dell'incurvatura, l'atro sotto le prime finestre. Questo secondo cerchione si è trovato rotto in due parti, e la rottura è fembrata antica. Ecco un'altra prova della sodezza della Cupola, poichè le di lei fessure non corispondono alla frattura del cerchio, il quale non è stato rotto da spinta della Cupola, ma da cause esterne.

Fin qui il raziocinio del Poleni è giusto, e degno della sua gran mente. Sembra dunque, che giacchè la Cupola era salda, doveva lasciarsi star in pace. Pur il Poleni consigliò cinque cerchioni di ferro, furon posti colla direzione del Vanvitelli. Il primo al zoccolo del Tamburo poco sotto le colonne. Il secondo giù all'Attico, finito l'ordine principale. Il terzo al principio della volta. Il quarto sotto le finestre di mezzo. Ed il quinto alla fine de' costoloni dove nasce la lanterna. Tutti e cinque al di fuori, ben incastrati, e murati per non irrugginire. Si saldò il vecchio cerchione rotto; e l'altro vecchio non si sa come stia, perchè non si potè scoprire; ma per abbondar in cautela, se ne pose un altro tra i due vecchi. Sicchè otto cerchi ora tengono bracata la Cupola. Si saldarono tutte le fessure con

✠AntiqueFormaciGiorgi

lamine a coda di rondine con piombi e ſtucchi, è fu tutto compito nel 1747.

Alcuni han creduto, che sì fatta cerchiatura invece di giovare, abbia recato alla Cupola notabil danno. Infatti fu allora quella Mole aſſai tormentata e co' ſcarpelli, che fecero empiere molte e molte carrette di frantumi, e co' martelli per battere quelli enormi carchioni, e col peſo di tanto ferro. A queſti cenſori ſembra che tra il diſcorſo del Poleni, che la Cupola è di buona figura, ſaldiſſima, e le ſue feſſure di niuna conſeguenza, ed il ſuo conſiglio di porvi ſei cerchioni, vi ſia una gran diſtanza, nè vi ſcorgono un giuſto rapporto. Dicono, che tutte quante le Cupole han crepature, ma perchè non godono trenta mila ſcudi d'annua rendita, come la Reverenda Fabbrica di S. Pietro, ſon laſciate in ſanta pace, ed i loro malanni paſſano per effetti irreparabili ed inconcludenti dell' aſſettamento.

Carlo Fontana ebbe due nipoti, uno de'quali chiamato Girolamo, morto giovane, fece a Fraſcati la Facciata del Duomo e la Fontana. Coſe ben ordinarie.

Fra ſuoi allievi Carlo Bizzaccheri rimodernò il Palazzo Negroni, e fece il Palazzo di S. Luigi de' Franceſi. Poco genio e nell'uno e nell'altro edificio. Aleſſandro Specchi altro ſuo allievo edificò al Corſo il Palazzo de Carolis, ora de'Geſuiti, d'una maniera vaga, ma con fineſtre troppo ſpeſſe; il Porto di Ripetta, ed il Portico di S. Paolo, che da lì a poco cadde, per eſſerſi l'Architetto fidato troppo alle catene.

CRISTOFARO WREN Ingleſe n. 1632. m. 1723.

DI antica famiglia originaria di Binchester nella Contea di Durham nacque ad Eaſt Knoyle nella Contea di Wils, dove ſuo Padre era miniſtro. Spiegò a buon ora un genio ſtraordinario per le Scienze e per le Matematiche. Di 13. anni coſtruſſe una machina per rappreſentar il corſo degli Aſtri. E di 16. anni egli aveva fatto delle ſcoverte in Aſtronomia in Gnomonica, Statica e Mecanica. Di 25. anni egli era già profeſſore di queſte ſcienze; fu poſcia eletto Profeſſore d'Aſtronomia ad Oxford, e Membro della Real Società di Londra, Andò in Francia ad oſſervare le Antichità relative all'Architettura, e ne fece un Trattato. Dopo il terribil incendio, che

nel

✣AntiqueFormaciGiorgi

nel 1666. conſumò quaſi tutta Londra col danno di più di 40. milioni di ſcudi, (danno per altro inferiore agli ordinarj d'una guerra) Wren diſegnò un piano, ſecondo cui ſi doveſſe riedificare la Città. Nella Pianta di queſto diſegno d'Wren impreſſa del 1724. ſi veggono le ſtrade ſpazioſe, lunghe, e dritte tagliarſi ad angoli retti; le Chieſe, le Piazze, e gli Edificj pubblici ſituati in luoghi opportuni, ed in differenti luoghi varj portici, ai quali vanno a terminare le principali ſtrade. L'Autore preſentò queſta pianta al Parlamento, ed ivi nacque diſparere, ſoſtenendo alcuni doverſi rifabbricare ſull'antico piano, altri ſeguirſi il nuovo d'Wren, ed altri ſervirſi un po del nuovo ed un po dell'antico. Si rifabbricò ſenza diſegno, poichè ſi rifabbricò ſulle vecchie fondamenta, non volendo i proprietarj perder il loro ſuolo. Londra dalle ſue ceneri poteva riſorger la più bella Città del Mondo, e per frivoli motivi perdè il maggior vantaggio, che doveva trarre da quella calamità. Ne acquiſtò nondimeno qualche pregio, ſtrade più larghe, belle piazze, e tutte le abitazioni di pietra, laddove prima eran la maggior parte di legno. Si accerta, che Londra prima dell'incendio foſſe ſoggetta ad epidemie peſtilenziali due tre volte per ſecolo, a cauſa della ſtrettezza delle ſtrade, e che da allora non ne abbia più ſofferto. Se queſta cauſa è vera, felice incendio!

Che le Città ſieno nate e creſciute irregolari, deformi, ed incomode, ſi attribuiſce all'ignoranza ed alla barbarie de'tempi. Ma che proſieguano a conſervare gli ſteſſi difetti, ſpecialmente le coſpicue, e le Capitali, a quale ſpecie di regolamento ſi vuol attribuire? Qualunque grandiſſima Città in meno d'un mezzo ſecolo può divenire regolare col demolire quel che è importunamente fabbricato, e coll'edificare ne' luoghi idonei. Sparirebbero così le oblique anguſte ſtrade, i fetidi vicoli, gl'incomodi, e le oſcurità; le facciate degli edificj pubblici, de'nobili palazzi ſpiccherebbero per le belle ſtrade incontro, e per le piazze d'avanti; ed i cittadini abitarebbero comodamente, ilari, e ſani.

Wren diede il diſegno della famoſa Chieſa di S. Paolo di Londra, che s'incominciò a riedificare nel 1672., e ſi terminò nel 1710. Egli vi poſe la prima pietra, e ſuo figlio vi poſe l'ultima. Il modello, che egli da principio ne fece, è degno d'Atene e di Roma, ma il pregiudizio per le Cattedrali moderne l'obbligò a conciliare nel mi-

Antiche Fornaci Giorgi

glior modo che potè il guſto Gotico con quello della buona antica Architettura. La Pianta, che fu eſegnita, è una ſpecie di Croce Greca, di cui le braccia traverſe ſono più corte di quelle del Corpo della Chieſa. Ella è a tre navi con cappelle sfondate. La ſua lunghezza da Oriente ed Occidente è di 570. piedi, compreſavi anche la ſcalinata, che è innanzi alla facciata. La lunghezza della Crociera è di 511. piedi, comprendendovi anche i due portici eſteriori ſemicircolari, che ſono all'eſtremità di eſſa Crociera. In mezzo è una gran Cupola alta da terra fin in cima 338. piedi. La Facciata è a due ordini: il primo Corintio di colonne iſolate di quattro piedi di diametro con ſopraornato ſenza interruzione, e tutti gl'intercolonnj ſono conſimili a quelli del Panteon. Il ſecondo è Compoſito. All'eſtremità di eſſa Facciata ſono due Campanili con colonne iſolate e terminati con attici a piramide; e queſti fiancheggiano la maeſtoſa Cupola. Tutto l'edificio è di pietra di Portland, ch'è dura quaſi quanto il marmo. Si ha queſto per il ſecondo Tempio del Mondo, cioè il primo dopo S. Pietro. La ſpeſa ſi fa aſcendere a 810. m. lire ſterline, cioè a tre milioni e mezzo di ſcudi Romani incirca. Se ciò è vero, e ſe è giuſto anche il calcolo che il Fontana ha fatto del Tempio Vaticano, S. Paolo è per molti riguardi di gran lunga inferiore a S. Pietro.

Il Monumento di Londra, che è una Colonna come la Trajana, collocata dove nel 1666. incominciò l'incendio, è diſegno di Wren. Egli architettò ancora la Chieſa di S. Stefano che vien reputata un Capo d'Opera ed un modello dell'arte, e quella di S. Maria degli Archi. Secondo i ſuoi diſegni fu eretto il Teatro d'Oxford, il Collegio di Chelſea, il Palazzo di Marlborough in Londra al Parco di S. James d'una bella ſemplicità con vaghiſſimi giardini; ed il palazzo d'Hampton-Court.

Wren fu dichiarato dal Re ſuo Architetto e Cavaliere, e fu uno de'Commiſſarj deſtinati da Carlo II. per un luogo proprio da fabbricar un Oſſervatorio, ed aſſiſtè co'ſuoi conſigli il Cavalier Jonas Moore, che aveva la direzione di quella fabbrica.

Egli fu altresì membro del Parlamento. Non volle mai mandar alla luce alcuna ſua coſa; onde le ſue opere concernenti diverſe parti della Matematica ſono ſtate pubblicate da altri. Egli era d'un merito tragrande, ma una timidità fatale gl'impedì di conciliarſi il favore

Antiche Fornaci Giorgi

vore di coloro che non potevan far a meno di ſtimarlo. Egli non ſeppe lodar le ſue opere, nè arricchirſi; difetto rariſſimo agli Architetti. La modeſtia è alle noſtre virtù, ciò che l'ombra è ad un quadro. Ben maneggiata ella ſerve a dar riſalto: lorchè è troppo caricata, invece di farci ſpiccare, ci oſcura, e ci avviliſce.

Wren, oltre le ſue ſublimi cognizioni nelle Scienze più difficili, è ſtato uno de' più abili Architetti; e niuno più di lui ha ſaputo l'uſo delle forze meccaniche. Egli ſapeva preciſamente la proporzione, che vi deve eſſere tra i ſoſtegni ed il corpo dell'edificio. Le ſue idee eran grandioſe e ſemplici. Adornava con nobiltà e con guſto. Ma la ſua modeſtia portata all'eccesſo lo reſe diſprezzabile, e gli fece tanto torto quanto ne cagiona la più gran povertà. In Inghilterra dunque, come altrove, non ſi rende ſempre giuſtizia al merito.

Siccome non vi ſarà più occaſione di parlare d'Architetti Ingleſi, non già perchè non ve ne ſieno molti ed eccellenti, ma ſolo perchè non ho potuto rintracciare alcuna memoria delle loro vite: ſoggiungo qui un riſtretto catalogo de' nomi di quelli Architetti e degli edificj più coſpicui da loro fatti in Inghilterra. Mi ſono ſervito di Campbell, che in tre groſſi tomi in foglio ha raccolto i diſegni delle più belle fabbriche degli Architetti ſuoi compatrioti, ne ha aggiunto alcuni de' ſuoi, ed ha intitolata queſta raccolta Vitruvio Ingleſe.

T A L M A N.

E' Stato Architetto di guſto nobile e purgato. Egli diede il diſegno nel 1671. del Palazzo Thorby pel Duca di Kingſton nella Contea di Nottingham. Nel 1681. fece il Palazzo Chaiſworth per il Duca di Devonshire nella Contea di Derbey. La qualità del materiale, la proprietà dell'eſecuzione, le convenienti decorazioni, ed i ricchi mobili, rendono queſto edificio uno de' più riſpettabili non ſolo d'Inghilterra, ma di tutta l'Europa. Il pian terreno contiene le officine, una gran ſala, ed una Cappella, ed ha in mezzo uno ſpazioſo Cortile con due nobili portici. Una ſcala delle più magnifiche conduce al primo appartamento nobile, ove è una ſuperba Galleria, ed una Biblioteca di libri ſcelti, ornata d'eccellenti pitture. So-

pra

Antiche Fornaci Giorgi

pra è un altro appartamento ancora più nobile. La facciata occidentale è della più ricca e ben intesa Architettura. Sopra un basamento d'opera a bozze s'erge un ordine Jonico di Pilastri, e nel mezzo è un Tetrastilo, cioè quattro colonne, su delle quali è un ricco frontone. Tutto l'edificio è coronato da una balaustrata, sopra i di cui acroterj sono de'vasi, che vi stanno assai meglio delle statue. Le finestre son rette e semplici, e sarebbero migliori senza que' grossi cunei in luogo di chiavi, poichè essi cunei taglian le fasce che separano gli appartamenti.

Assai più bello è anche il Palazzo Dyrham, che lo stesso Talman fece nella Contea di Glocester. Anche questo edificio ha in cima una balaustrata con ornamenti di trofei, e di vasi d'eccellente gusto. Le finestre son di gentil modinatura, ma troppo lunghe.

GUGLIELMO BRUCE.

UNo de' migliori Architetti Inglesi, edificò nel 1702. il Palazzo Hopeton nella Scozia. Il pian terreno contiene un portico, sala, e quattro belli appartamenti. Nel mezzo è una scala ottangona, che conduce all'appartamento signorile. La facciata è a bugne di bella pietra, le finestre son proporzionate e ben ripartite; in cima è una balaustrata con vasi e statue, ed in mezzo campeggia una Cupola di pietra che cuopre la scala. Ne' Palazzi d'Inghilterra le Cupole son frequenti. E perchè le Cupole han da essere solamente per le Chiese?

Sembra anzi che più convengono ne' palazzi per dar lume a scale, o a sale circondate da fabbriche, servendo così non solo di comodo, ma anche di bellezza interna ed esteriore. E que' belvederi, che si fan sulle case invece d'esser quadrati. Come ordinariamente presso di noi si usano, meglio comparirebbero rotondi coverti laggiadramente di Cupola.

ARCHER.

E' Stato un Architetto assai licenzioso, e di un gusto strano. La Casa di Cary da lui fatta a Rowhampton è scorretta. Ed il palazzo Cliefden nella Contea di Buckingam è grande, ha vaghi giardini,

ma

✣AntiqueFormaciGiorgi

ma è d'una pianta delle più capricciose ed irregolari, e d'architettura piena di stravaganze. Tralle altre vi è una delle facciate, che è retta, adornata nel pian terreno di colonne joniche, e ad ogni intercolonnio è una nicchia: e queste nicchie non sono niente meno di 26.

GIO. VAESBRUG.

HA fatto moltissime fabbriche; il suo gusto però non è stato de' più eccellenti. Egli architettò il famoso palazzo di Blenheim nella Contea d'Oxford, che la Nazione Inglese fece edificar apposta, per donarlo al Duca di Marlborough in premio di quella memoranda vittoria, ch'egli nel 1704. riportò ad Hocstet o sia a Blenheim sopra i Francesi. In questo edificio la maniera è grande, le parti son nobili, e l'aria maestosa è ben adattata al genio marziale del Padrone. Ma la varietà è eccessiva, e troppo è il contrasto degli ordini diversi, di colonne, di rustici, di cornici. Il di dentro è decorato di molte pitture del celebre Thornhill, che è il Rafaello Inglese. I giardini sono nobili, ed è mirabil un gran ponte con un arcone di 100. piedi, sotto cui scorre un appena visibile rivoletto d'acqua. Quindi un Satirico prese occasione di dire, che la altezza del ponte dimostra l'ambizione del Duca di Marlborough, e la tenuità dell'acque la di lui generosità. Il degno Conte di Bolimbroke interrogato sull'avarizia di Marlborough, rispose, ch'eran tante le virtù di questo Eroe che non si ricordava de' suoi difetti. Qual piace più, il dardo del Satirico, o la risposta del Filosofo?

Lo stesso Architetto fece nel 1714. il Castello Howard per il Conte di Carlisle nella Contea di York, con giardini, parchi, obelischi ed altre fontuosità. Il Palazzo è lungo 660. piedi. Una facciata è tutta a bugne, e con pilastri Dorici mal distribuiti ed abbraccianti due piani. Le finestre sono centrate e lunghissime, ed i risalti son molti e fastidiosi. L'altra facciata è migliore, poichè i pilastri Corintj son ugualmente spaziati. Anche questo è provisto d'una grandiosa Cupola

✣AnticheFornaciGiorgi

W Y N E.

DOtto ed ingegnoſo Capitano, ereſſe nel 1705. il Palazzo di Buckingham nella più amena ſituazione che gode la bella veduta del Parco di S. James. La facciata è adorna di Pilaſtri Corintj con ſopra una balauſtrata decorata di ſtatue. La Scala è nobile ed elevata, ed entro è una racolta di prezioſe rarità.

F O L E Y.

CHe aveva un impiego di Uditore, architettò per ſe ſteſſo nel 1710. un Caſino ſuperbo con bei giardini nella Contea d' Hereford.

GUGLIELMO BENSON.

QUeſto Cavaliere ſi fece di ſua invenzione nel 1710. nella Contea di Wilts un bel Palazzo ſullo ſtile di Jones.

IL CONTE di PEMBROCKE.

NElla ſua Villa di Wilton ſi diſegnò un Ponte con una vaga loggia Jonica.

Il CONTE di NORTUMBERLAN.

IN una ſua Villa poco lungi da Londra ſi ha eretto un bel Palazzo alla Greca, con tribune, Calcidiche, e con altre magnificenze ſpiranti tutte gran guſto per l'antico. In Londra queſto Signore ha una ſtrepitoſa raccolta di quadri, tra'quali è quello famoſo del Tiziano della Famiglia Cornara, ed i più bei quadri di Roma copiati da Mengs, da Coſtanzi, da Battoni &c.

Antiche Fornaci Giorgi

MYLORD WERTMORLAND.

SI ha coſtruito preſſo Tumbridge la Rotonda del Capra, cui non manca che il bell'aſpetto che ha quella di Vicenza, poichè non è in ſituazione elevata ed amena.

Il CONTE di BURLINGTON.

SI è contradiſtinto tra' Signori Ingleſi per il ſuo fino guſto nelle Belle arti, e ſpecialmente nell' Architettura. Egli ha viaggiato per l'Italia, ed ha ſtudiato ſopratutto l'opere del Palladio, di cui ha raccolto più di 60. diſegni originali, e ne ha pubblicato, come ſi è detto nell' articolo del Palladio, un volume delle Terme antiche. Nel 1724. egli architettò un Palazzo a Londra per il Generale Vade. Il pian terreno è d'un bugnato ſuperbo. Sopra queſto è il ſecondo piano ornato di pilaſtri dorici con fregio eſattamente compartito. Le fineſtre ſon ſemplici con belle ringhiere, e tutto ſpira certa ſodezza, unità, e correzione che incanta.

La ſua nobil Villa di Chiſwich è ſtata da lui abbellita de' più ben inteſi pezzi d' Architettura, è tutto d'un' eccellenza tale, che ſembra un'opera de' più celebri maeſtri. Queſta Villa è ſtata ſtampata in quattro gran fogli reali. E' di ſuo diſegno ancora un bel tempio fatto a Londra.

Nel predetto Vitruvio Ingleſe ſi veggono molti diſegni dell'Autore Campbell, e di Chieſe, e di Palazzi e di Ville. Vi è fra gli altri il diſegno del Ponte di Lambeth tutto d'opera a bozze, con due torrette alle teſte, lungo 770. piedi, e ſtato di ſette archi. Queſto Artiſta è ſtudioſiſſimo del Palladio, ed ha procurato imitarne la maniera, e talvolta l'ha copiato di pianta. Grand amore ha avuto per l'antichità, e per Vitruvio, ſecondo le regole del quale ha fatto un diſegno d'una Chieſa ſul guſto degli antichi tempj, che nel ſuo genere è belliſſimo. Non tutti i ſuoi diſegni però ſon egualmente ſavj; ve ne ſono anzi alcuni, che abbondano di licenze e di difetti, per eſſerſi forſe ſcoſtato dalle due buone guide, Vitruvio e Palladio.

AnticheFormaciGiorgi

GIACOMO GIBBS.

NEl 1747. coſtruſſe in Oxford la Libreria Radicliffe, così detta perchè Gio: Radicliffe eccellente Dottor in Fiſica laſciò 40. m. lire ſterline a tal effetto. Queſta fabbrica è una Rotonda, che ha al di fuori un baſamento ruſtico con varie porte d'ingreſſo e con nicchie. Su queſta baſamento s'erge un colonnato Corintio di colonne appajate con due ordini di fineſtre alternate con nicchie. Regna ſul cornicione una bella balauſtrata cogli acroterj adornati di vaſi, indi campeggia una ſvelta e ſemplice Cupola. Queſto eſteriore è nobile e corretto, nè potrebbero cenſurarſi ſe non che le fineſtre del ſecondo piano, che pajono fineſtrucce da mezzanini, e que' frontiſpizj inutili ſulle porte. Nell'interiore ſpicca ugualmente l'avvedutezza dell'Architetto e per la diſpoſizione de' commodi del pian terreno, e per gli adornamenti del piano ſuperiore, dove in una gran ſala rotonda decorata di pilaſtri Jonici, ſono diſpoſti i libri a due ordini. Di queſta degna opera Gibbs ne ha pubblicata una deſcrizione, ad eſempio anche in ciò de' buoni Architetti antichi, imitazione che gioverebbe parimenti ai moderni.

ROBERTO di COTTA Parigino n. 1657. m. 1735.

EBbe per avo Fremin di Cotta, che ſervì da ingegnere nel famoſo aſſedio della Roccella, e che fu Architetto ordinario di Luigi XIII. Roberto ſi è reſo illuſtre per il magnifico Periſtilio, o ſia Colonnato Jonico del Caſtello di Trianon co' ſuoi adiacenti, per il Voto di Luigi XIII. nella Chieſa di Parigi, per la Fontana in faccia al Palazzo Reale, per il Portico di S. Rocco, per quello de PP. della Carità, e per molti palazzi. Egli diede il piano della piazza di Bella Corte in Lyon, del Palazzo Veſcovile di Verdun, del Caſtello di Freſcati ſuperbo palazzo di campagna del Veſcovo di Metz, del palazzo Veſcovile di Strasburg, e di molti altri conſiderabili edificj. Egli fu direttore dell'Accademia Reale d' Architettura, e Vice Protettore di quella di Pittura e di Scultura. Alla Morte d'Arduino Manſard egli fu dichiarato primo Architetto del Re, e ſoprintende-

te

✣AntiqueFormaciGiorgi

te delle fabbriche, giardini, arti e manifatture Reali. Finalmente Luigi XIV. che aveva per lui della ſtima, e finanche della familiarità, l'onorò del cordone di S. Michele. Queſto valente Artiſta dotato d'una vivace immaginativa regolata da un giudizio ſicuro, illuminata da un guſto ſquiſito, e rinforzata da un inceſſante lavoro, componeva facilmente e di genio. Queſte rare ſue prerogative riſplendevano maggiormente per la ſemplicità de' ſuoi coſtumi, per un eſteriore modeſto ed obligante, e per un carattere retto e virtuoſo. Gli Elettori di Baviera e di Colonia, il Conte d'Hanau, il Veſcovo di Wurzbourg, e molti altri Principi vollero da queſto Architetto diſegni di Palazzi magnifici. La vaga invenzione di ornar i Camini di Specchi, è dovuta a queſto Artiſta. Se la diſpoſizione di quelli ornati foſſe più ſemplice, ſarebbe più elegante.

GIO: BERNARDO FISCHERS Tedeſco m. 1724.

HA decorato Vienna delle più magnifiche fabbriche che vanta quella Capitale, e fu anche egli dal generoſo Imperadore Giuſeppe I. decorato ed arrichito col *Predicato* o ſia Signoria di Erlachen. Nel 1696. egli architettò il palazzo di Scheembrun per ſervire di caſa di caccia per la Corte Imperiale. Queſto edificio conſiſte in un gran palazzo a tre piani; cioè il pian terreno, il piano nobile, ed i mezzanini. Eſſo Palazzo ha d'avanti un gran Cortile circondato da quattro gran corpi di fabbriche: due di faccia al Palazzo, le quali ſon al di fuori bugnate per ſervizio de' corteggiani e degli uffiziali, ed al di dentro ſon di figura miſtilinea per uſo di rimeſſe. Laſciano queſte due fabbriche in mezzo un vuoto per ingreſſo, fiancheggiato di qua e di là da due ſpecie d'archi trionfali, coronato ciaſcuno da una piramide. Gli altri due corpi di fabbriche laterali ſono ſcuderie adornate di pilaſtri binati con attico ſopra, in cima del quale vi ſono delle ſtatue di cavalli, come ſe i cavalli che ſtanno giù entro, poteſſero ſtar anche là ſu quegli acroterj. Queſto cortile ha ne' ſuoi fuochi due gran Fontane, e ciaſcuna vaſca non ha meno di 54. piedi di diametro. Ma di che figura è deſſo cortile? E' d'una figura miſtilinea con molti fraſtagli, perchè il Palazzo ha alle ſue eſtremità due avancorpi, dietro ai quali ne ſcappano due altri minori, ed in mezzo alla facciata è una

✣AntiqueFornaciGiorgi

ſcala penſile di figura miſtilinea: il che fa che queſto gran cortile ſia tagliato in proporzioni anguſte ed irregolari. Deſſo Palazzo ſembra una fabbrica immenſa, poichè ha di tirata 35. fineſtre. Tutto il pian terreno è bugnato. Nel mezzo ſulla ſcalinata è un portico di ſei colonne Joniche iſolate architravate; di quà e di là ſono pilaſtri parimenti Jonici tra ogni fineſtra, ed agli avancorpi queſti pilaſtri ſono binati. Sul cornicione s'erge un attico balauſtrato con delle ſtatue corriſpondenti a ciaſcun pilaſtro; e nel mezzo ſpiccano ſopra l'attico cinque archi, retti da più colonne con ringhiere e ſtatue in cima. Al di dietro poi eſſo Palazzo fa molti riſalti e ritirate, ed ha giardini ſpazioſi e varj. L'invenzione però non è felice, e manca di ſemplicità. La decorazione eſteriore è mal inteſa, e la diſtribuzione interna è mal ripartita, nè contiene quella moltiplicità di camere e di comodi, che l'eſteriore annuncia.

In occaſione delle nozze dell' Imperadore Giuſeppe I. i Negozianti Foraſtieri di Vienna fecero ergere dal noſtro Fiſcher nel 1699. un Arco Trionfale, che è un capo d'opera di ſtravaganza. Conſiſte queſto in due pezzi l'uno ſull'altro. L'inferiore è tutto centinato. E' circondato al di fuori di piedeſtalli altiſſimi con colonne corintie, ed i due grandi archi al di dentro vengono retti da quattro Ercoli, che ſtanno ſu piedeſtalli iſolati. Il pezzo ſuperiore poi, che conſiſte in una cupola, retta da gran colonne corintie, non poſa ſull'inferiore, ma ſu delle nuvole, ed in mezzo a queſte nuvole ſono molte ſtatue e la ſtatua Equeſtre dell' Imperadore. Il più sfrenato ſettario Borromineſco non ſaprebbe inventare coſa più capricciosa ed irragionevole.

La Colonna Cocleare nella piazza del Mercato di Vienna, conſimile alla Trajana o alla Antonina, è parimenti di diſegno del Fiſcher. Non ſo di qual pregio ſia la di lei ſcultura, nè ſe ſia opera del noſtro Architetto, il quale era anche Scultore. Quel che è certo si è, che il piedeſtallo di eſſa colonna non è in verun conto paragonabile, non già al belliſſimo della Trajana, ma neppure a quello dell'Antonina.

Queſto Architetto ebbe altresì l'incombenza di coſtruire le Scuderie Imperiali, ch'egli divisò con ſemplicità, varietà e magnificenza. Queſto edificio non ſolo è per 600. cavalli, per tutte le carrozze,

Antiche Fornaci Giorgi

ze, e famigli della Corte, ma ha ancora un gran Cortile per i Carrofelli con uno ſpazioſo anfiteatro per gli ſpettatori.

Anche la Cancelleria di Boemia, ſtruttura aſſai grandioſa ſi vuole di diſegno di Gio: Bernardo Fiſchers.

Egli architettò pure entro Vienna il Palazzo del celebre Principe Eugenio. Queſto edificio ha nel pian terreno tre ordini di fineſtre di cattiva forma; ſopra queſto ſi erge un pilaſtrata Jonica, che abbraccia il piano nobile ed i mezzanini. Tutta l'opera è a bugne; il cornicione è coronato d'una balauſtrata con ſtatue, e gli ornati ſono poco grazioſi. Nè più ben inteſo è il Palazzo, che lo ſteſſo Architetto fece nel 1721. per il Principe di Trauthſon con tanti riſalti ed incurvature.

Gli edificj ſacri d'invenzione del noſtro Architetto ſono la Cupola di noſtra Signora a Salisburg, e la Chieſa di S. Carlo Borromeo in un borgo di Vienna preſſo la Favorita. La prima è una coſa ſemplice e paſſabile. Per lo ſteſſo Veſcovo e Principe di Salisburg egli diede il diſegno d'un palazzo di delizia non molto ingegnoſo nè corretto.

La Chieſa di S. Carlo Borromeo, che l'Imperador Carlo VI. per un ſuo voto fece edificare nel 1716., è un opera celebre e grandioſa. La di lei pianta ſi può dire una bella croce greca coperta da una cupola elittica. Una comoda ſcalinata introduce ad un ſemplice portico di ſei colonne corintie con maeſtoſo frontiſpizio ſopra. Dal portico ſi paſſa in un avanti tempio adornato di colonne Joniche gemellate, preſſo alle quali ſono di qua e di là due colonne parimenti Joniche e gemellate, ma più grandi delle prime, e ſopra alti zoccoli, onde fanno con quelle una gran diſſonanza, tanto più che queſte non reggono che un inutile ſopraornato con ſtatue ſopra. Alle braccia della croce ſono altre colonne conſimili a queſte; e così ſono anche quelle rimpetto all'ingreſſo, cioè all'altar maggiore, dietro al quale l'edificio termina in ſemicircolo, e dietro a queſto vi è il coro aſſai ſemplice. Il baſamento inferiore della cupola è adornato di pilaſtri Corintj ſopra altiſſimi piedeſtalli; e queſti sì fatti pilaſtri ſecchi ſecchi taglian il cornicione inferiore e diſcordano con quelle colonne Joniche. Il tamburo interiore di eſſa Cupola è anche di pilaſtri corintj, ma di più gemellati, e per maggior diſgrazia poſanti per la metà in falſo. Riſulta

quin-

Antiche Fornaci Giorgi

quindi chiaramente, che ſe il piano della Chieſa è ingegnoſo, la diſpoſizione degli ordini è ingrata, ed il guſto degli ornati, delle porte e delle fineſtre è lontaniſſimo dal buon guſto. La facciata poi non ha di buono che il predetto portico, ed anche ſul ſuo frontone vi ſono delle ſtatue, che colaſsù mal convengono. A' fianchi di eſſo portico incominciano le miſtilinee, in mezzo alle quali ſi ergono due colonne cocleari del guſto di Vienna con in cima goffi campanili. A canto a queſte colonne terminan la facciata due edificj per orologj, peſanti, maſtini e pieni d'abuſi. In mezzo s'erge la cupola, in cui i riſalti e le bizzarrie ſono ſenza fine.

Il noſtro Gio: Bernardo è altresì autore d'un'opera curioſa ed utile, intitolata Architettura Storica, piena di molti rami colle ſue deſcrizioni. E' deſſa diviſa in cinque libri. Il primo contiene i più rinomati edificj antichi Ebraici, Egizj, Sirj, Perſiani, e Greci. Il ſecondo le principali fabbriche di Roma Antica. Il terzo alcuni edificj Arabi e Turchi, ed alcuni pezzi della moderna Architettura Perſiana, Siameſe, Cineſe, e Giapponeſe. Il quarto abbraccia gli edificj d'invenzione, e di diſegno dell'Autore. Ed il 5. finalmente diverſi vaſi antichi Egizj, Greci, Romani, e moderni con alcuni inventati dall'autore ſteſſo.

Le ſopradette ed altre fabbriche non furon tutte terminate da Gio: Bernardo: ne proſeguì il compimento ſuo figliuolo Emanuele Fiſchers, il quale oltre ad eſſer Architetto fu molto intendente della Meccanica. E' raguardevole la ſua machina idraulica, che è a Vienna nel giardino del Principe di Schavarzemberg, come lo ſono parimenti quelle a fuoco da lui coſtrutte per eſtrarre le acque nelle maniere di Kremnitz e di Scemnitz. Per tali lavori Emanuele ſi procacciò conſiderabili ricchezze, e morì nel 1738.

EGIDIO MARIA OPPENORT Franceſe m. 1730.

Viene eſaltato in Architettura per un genio di primo rango, e le ſue opere ſi ſtiman degne da proporſi per eccellenti eſempla ri ai giovani. Il Reggente Duca d'Orleans giuſto ſtimator de' talenti gli diede il poſto di direttore generale delle fabbriche e de' giardini Reali. L'Oppenort ha laſciato de' diſegni, che M.r Huquier artiſta intelli-

AnticheFornaciGiorgi

telligente ed amatore delle belle coſe poſſiede in numero di più di 2. m., parte de' quali egli ne ha intagliato con molta proprietà.

FRANCESCO ROMANO n. 1646. m. 1735.

NAcque a Gand nelle Fiandre, e ſi fece Frate Domenicano. Per ordine degli Stati d' Olanda egli operò nel 1684. nella fabbrica del Ponte di Maeſtricht. Indi fu chiamato a terminare il Ponte Reale di Parigi, che ſi credeva non poterſi condurre a fine. Il buon evento di queſt'opera meritogli le cariche d'Iſpettore de' Ponti e degli Argini, e di Architetto delle Fabbriche del Re nella Generalità di Parigi. Era egli ſpeſſiſſimo chiamato dalla corte per rilevantiſſime commiſſioni della ſua arte. Egli morì in Parigi vecchione di 89. anni,

GIO: BATTISTA ALESSANDRO LE BLOND
Parigino n. 1679. m. 1719.

HA accreſciuto di molto il Corſo ed il Dizionario d' Architettura del Daviler, ed alle ſue aggiunte ne ſono ſtate fatte delle altre, onde quell'opera per le cure del celebre M.r Mariette e per i moltiſſimi rami di M.r Blondel è ora un corpo pieno e compito. M.r le Blond ha fatto in Parigi diverſe conſiderabili fabbriche, tralle quali è il nobil Palazzo alla ſtrada dell'Inferno preſſo i Certoſini. La fama del ſuo merito giunſe fin a Moſcovia, e Pietro il Grande nel 1716. lo fece colà venire in qualità di ſuo primo Architetto per preſiedere alle grandi opere, delle quali aveva quel Principe formato i progetti. Dopo poco tempo egli morì a Pietroburg. Il Czar gli fece fare magnifiche eſequie, e le onorò colla ſua preſenza. Ecco quel che anima le Arti e le Scienze. Le ricchezze, le cariche, le dignità, poſſon eſſer effetti della briga, e ſi veggono ſovente ne' vizioſi e negl'immeritevoli; ma i contraſegni di ſtima ſon tributi del merito, ed incentivi i più forti ad incoraggir ad ogni ſorte di bene gli animi ben formati.

✣AntiqueFormaciGiorgi

GIACOMO GABRIEL Parigino n. 1667. m. 1742.

PArente ed allievo d'Arduino Manſard, e figlio di Giacomo Gabriel morto nel 1686. che fu Architetto del Re, e che fece l'edificio di Choisy, ed il ponte reale terminato dal predetto Frate Romano. Giacomo divenne illuſtre Architetto, Cavalier di S. Michele, Iſpettor generale degli edificj, Giardini, e Manifatture Reali, e primo Ingegnere de'Ponti e degli Argini del Regno. Egli diede i diſegni de'piani di Nantes e di Bourdeaux, della Corte del Preſidio e della Torre dell'Orologio di Rennes; della Caſa di campagna di Dijon, della Sala, e della Cappella degli Stati; e fece il progetto della fogna di Parigi.

M.r Gabriel oggi primo Architetto Regio accreſce fama al nome de'ſuoi antenati, ſpecialmente per l'edificio della Scuola militare che attualmente ſotto la ſua direzione ſi coſtruiſce a Parigi, e che ſorpaſſerà quello degl' invalidi, sì per la grandioſità, come per la bellezza della Compoſizione. La bella piazza di Luigi XV. preſſo le Tuilleries è di ſua Architettura. E' queſta un rettangolo lungo 744. piedi, e largo 522. Gli angoli ſon tagliati a petto, e nel centro è la ſtatua del Re tra due fontane. Siccome queſta piazza è in luogo remoto e quaſi in Campagna, ſi è circondata intorno di foſſi con parapetti ornati di tempo in tempo di trofei. Vi sboccano ſei ſpazioſe e dritte ſtrade. I due gran palazzi, che di fronte la decorano ſono ſignorili, ricchi, e grandioſi. Il pian terreno è un porticato a bugne, e ſerve di baſamento ad un ordine di Colonne Corintie, che abbracciano i due piani ſuperiori. Se il baſamento non foſſe sì alto, l'ordine comparirebbe più maeſtoſo. Gl' intercolonnj ſon troppo larghi, le fineſtre nonne riempiono tutto lo ſpazio. Queſti edificj ſon coronati di balauſtre, ed agli angoli hanno ſuperbi padiglioni, i quali ſtarebbero meglio ſenza quegl' inconvenienti frontiſpizj. Giran queſti palazzi lungo la bella ſtrada Reale, in fondo di cui e la nuova Chieſa della Maddalena architettura di M.r Contant. Queſta Chieſa e in pianta di croce latina a tre navi di colonne iſolate corintie. La ſua facciata è ad un ordine con portico parimente di colonne corintie. Ma il frontone non pare che le ſtia bene tra quelle balauſtre che lo fian-

✠AntiqueFornaciGiorgi

fiancheggiano; e la Cupola ſembra goffa per que' quattro frontiſpizj, e per quella ſua lanterna guarnita in mezzo d' una ringhiera troppo ſporgente in fuori.

FILIPPO IVARA n. 1685. m. 1735.

NAcque a Meſſina di famiglia antica ma povera. Da fanciullo ſi applicò al diſegno ed all'Architettura. Un ſuo fratello ſi diede a figurar in argento, e le ſue opere ſono in gran pregio particolarmente in Francia ed in Inghilterra. Filippo preſe l'abito eccleſiaſtico, e ſi portò a Roma non avendo altro in mira che l'Architettura. Entrò nella ſcuola del Cavalier Fontana, e fatto per prova un diſegno d'un palazzo ſecondo l'idee ch'egli aveva acquiſtate nella patria, il Fontana gli diſſe, che ſe voleva eſſer della ſua ſcuola biſognava che diſimparaſſe quanto aveva appreſo. Gli diede quell' Architetto da copiare il Palazzo Farneſe ed altri edificj ſemplici, raccomandandogli ſempre d'uſar la maggior ſemplicità, non temendo mai in queſta di peccar per difetto, poichè lo ravviſava molto focoſo ed inclinato al troppo.

L'Ivara procurò ſempre di ricordarſi di queſto avvertimento, ſtudiava aſſiduamente, ma la povertà l'avrebbe condotto a mal partito, ſe un ſuo compatriota bravo meccanico, un certo Pellegrini Maeſtro di Camera del Cardinal Ottoboni, non l'aveſſe introdotto preſſo quell' Eminentiſſimo, e non l'aveſſe impiegato in quel celebre Teatrino di Burattini. Si veggono molte ſcene aſſai belle di quel Teatrino intagliate dall'Ivara, il quale per vivere fece anche l' inciſore. Il Duca di Savoja frattanto divenuto Re di Sicilia lo chiamò a Meſſina, e gli diede incombenza d' un palazzo da farſi ſul Porto di eſſa Città. Il diſegno incontrò tanto aggradimento del Re, che lo dichiarò ſuo primo Architetto collo ſtipendio di 600. ſcudi Romani l'anno, e lo conduſſe a Torino, dove poſcia gli diede anche la ricca Badia di Selve dell'annua rendita di 1100. ſcudi

A Torino fece l'Abbate D. Filippo Ivara per ordine di Madama Reale la facciata della Chieſa delle Carmelitane in piazza S. Carlo, a due ordini con centinature, riſalti, e frontoni ſpezzati. Indi la Scala del Caſtello colla ſuperba facciata. Sulla Collina di Superga per voto del Re Vittorio Amadeo ereſſe il Tempio colle fabbriche anneſſe.

Antiche Fornaci Giorgi

Questo Tempio è di pianta circolare, ed otto pilastri molto rilevati dal muro maestro, con altrettante colonne incastrate in essi pilastri, sostengono la cupola. Negl'interpilastri sono sei cappelle elittiche centinate. Per quell'interpilastro, che è incontro all'ingresso principale, si passa ad una gran cappella ottagona, in fondo di cui è il grand'altare. Al di fuori la scalinata gira in centina facendo rette e curve. La facciata ha un portico di quattro colonne Corintie, l'intercolonnio di mezzo è maggiore de'laterali. Sopra l'ordine è un frontone che interrompe la balaustrata. La Cupola di buona figura è in mezzo a due svelti Campanili.

Alla Real Villa della Veneria egli fece la Cappella di Corte, che si ha per una maraviglia d'invenzione e di bellezza, come anche la Scuderia, la Galleria, e l'Aranceria. Edificò la Chiesa del Carmine tutta fuori dell'ordinario, e per i PP. dell'Oratorio diede un superbo modello per rifare la loro Chiesa. Nel Real Palazzo di Torino fece una scala interiore. Fondò di pianta il Palazzo di Stopinigi destinato alle cacce, con bizzarro Salone, che ha otto camini, essendovi quattro appartamenti in croce per i Principi, e laterali al palazzo alloggi per i Cavalieri, per gli Ufficiali di Caccia, e Cacciatori, con ampie stalle, canili &c. In tutti questi disegni, dice il Marchese Maffei, senza errori e stranezze, riluce l'invenzione e l'ingegno; il giudizio e la prudenza in adattarli al fine proposto; la cognizione ed il sapere in non uscir dalle regole ed in non appartarsi dai buoni antichi documenti. Ma qui non si fanno menzogneri elogj, la bella verità è che si ricerca, e la verità ci obbliga a dire, che l'Ivara è stato un rinomato Architetto, ma poco amante della semplicità, dell'unità, e della correzione.

L'inverno, che è poco atto a fabbricare, l'Abbate Ivara andava spesso a Roma, ch'egli amava tanto sopra qualunque altra Città, che aveva desiderio di stabilirvisi. Quivi egli diede il disegno ed il modello della Sagrestia e Canonica di S. Pietro. In certe stanze sopra la fabbrica di S. Pietro si conserva questo modello in compagnia di quattro cinque altri: e chi sa, quando quel Tempio avrà degna Sagristia e Canonica. Esso modello annuncia una fabbrica ben grande, e tutta insieme magnifica. La Sagrestia è di figura Elittica ma non esente di varj difetti. La facciata della Canonica ha il pian terreno come un basamen-

Antiche Fornaci Giorgi

ſamento, ſu cui s'ergono pilaſtri Corintj, che abbracciano due piani; le fineſtre ſon ornate di colonne incaſtrate e di modinature non troppo grazioſe. Mentre l'Ivara ſtava a Roma, il Re di Portogallo fece iſtanza al Re di Sardegna per averlo. Si racconta, che nell'atto che queſt'Architetto faceva baullo per partire per Portogallo, andò in ſua Caſa il Provinciale de'Paolotti per prender il diſegno, che gli era ſtato incombenzato per la ſcalinata della Trinità de'Monti. L'Ivara diſſe, che non aveva fatto niente, e che non era più in iſtato di farlo. Il Frate ſi adirò, e l'Ivara per placarlo, ſoſpeſe di accomodar il ſuo baullo, e ſu due piedi ſi diede a ſcarabbocchiare ſu d'una carta, e ne ſcappò fuori un diſegno in proſpettiva di ſcalinata, che ſe foſſe ſtato eſeguito, diceſi, che ſarebbe ſtato un incanto, e ben altro che quella che poi vi fece Franceſco de Sanctis Architetto Romano. Egli diſegnava ed inventava con tanta ſpeditezza, che fin anche entro i Caffè con una cattiva pennaccia faceva sì mirabili coſe, che ſono ſtate poſte in quadri e tra criſtalli per adornare i nobili gabinetti. Chi voleva ſuoi diſegni, o li aveva ſubito con dargli della preſſa, o non li aveva mai, ſe gli ſi accordava tempo.

Andò a Lisbona, vi diſegnò il Tempio Patriarcale, un palazzo regio, che ſi ſuppone di non più veduta magnificenza, ed altri edificj. Ne riportò gioje, porcellane, una croce brillantata, una penſione di 3. m. ſcudi, e fu fatto Cavalier di Criſto. Prima di ritirarſi a Torino volle far un giro per veder Londra e Parigi. Ritornato a Torino, fu chiamato a Mantova per la Cupola di S. Andrea, a Como per quella della Cattedrale, ed a Milano per la facciata del Duomo. Poche fabbriche private ſi veggono di ſuo diſegno, perchè egli dava nel grande e nel diſpendioſo. A Torino è di ſua Architettura il palazzo del Tenente Generale Conte Birago di Borghe, che ſi ſtima bello e comodo.

Seguito a Madrid l'incendio del Palazzo Reale, il Re di Spagna fece premure d'aver l'Ivara per riedificarlo. Egli andò a Madrid, ma appena aveva incominciato a diſegnare, una violente febbre lo portò all'altro Mondo di circa 50. anni.

Egli era allegro, di buona converſazione, amico de'divertimenti, ma portato al riſparmio più del dovere.

Antiche Fornaci Giorgi

FERDINANDO S. FELICE n. 1675.

NObile Napoletano del Seggio di Montagna, e discendente dal Real sangue di Normandia. Ebbe inclinazione grande per la Pittura, e dopo aver pinticchiato alcune cose da per sè, entrò nella scuola del celebre Solimena, e fece molti quadri.

Mentre egli era uno degli Eletti della Città, accaduta la morte di Carlo II. Re di Spagna, fu data a lui la cura del Catafalco da farsi entro la Cappella del Tesoro. Con questa occasione S. Felice si applicò all'Architettura, e fece bei disegni e per quei funerali, e per le giolive decorazioni alla venuta di Filippo V. Egli si è reso famoso per la gran quantità di scale di bizzarra invenzione fatte a diversi palazzi di Napoli. Diede il disegno della Chiesa de'Gesuiti sopra Pizzo Falcone, e di quella di S. Maria al Borgo delle Vergini. Riattò la Cupola delle Monache di Donna Alvina dipinta da Solimena, con farvi certi pilastri al di fuori, e con levar via la lanterna. Rifece il Monistero di Regina Cæli, rimodernò la facciata della Chiesa, e vi rifabbricò mezzo Campanile dalle fondamenta fin alla metà, lasciando intatta la parte superiore che era buona fabbrica. La scalinata avanti la Chiesa di S. Gio: a Carbonara, e'l Deposito del rinomato Gaetano Argento entro la stessa Chiesa, è di sua Architettura, come anche la Libreria dello stesso Convento a forma di Stella sopra un bastione della Città. Edificò sopra Pizzo Falcone il Palazzo Serra con una scala stimata la più magnifica di Napoli. Ingrandì il Palazzo di Monteleone, e pretese adornarvi il portone d'una maniera la più capriccioſa. Un mascherone forma un Capitello delle Colonne, le sue orecchie di satiro rappresentano le volute, i suoi crini le rosette, la sua barba le frondi. Fabbricò per la sua famiglia tre palazzi, uno al Borgo delle Vergini, un altro fuori la porta di Costantinopoli, ed un altro vicino al Seggio di Montagna; ed eresse la facciata della Chiesa di S. Lorenzo.

Alla venuta del Re Carlo Borbone, che ora regna felicemente nelle Spagne, ed al di lui sposalizio, il S. Felice fu direttore, delle straordinarie feste. Egli fu il primo a dar un vago disegno della nobil fiera, che da quel tempo in poi si fa l'estate per divertimento avanti Pa-

✣AntiqueFormaciGiorgi

Palazzo Reale. Egli diede altresì il disegno della Fiera che fi costruſſe al Ponte della Maddalena, ed in gran numero ſono i ſuoi diſegni tanto per la capitale, che per diverſi Paeſi del Regno. E' celebre in Napoli il detto del Satirico Capaſſo, il quale in vedere non ſo che Palazzo del S. Felice, diſſe che meritava queſta inſcrizione *Scoſtati, che caſca*. Non ſo ſe il difetto di ſolidità foſſe o reale apparente nell'Architettura del S. Felice, ovvero immaginario del mordente Capaſſo.

ALESSANDRO GALILEI Fiorentino n. 1691. m. 1737.

NOn ſembra, ch'egli foſſe della nobile famiglia di Galileo Galilei ſplendor d'Italia e delle Scienze; poichè Aleſſandro per eſſer ammeſſo alla nobiltà di Firenze incontrò degli oſtacoli. Dopo d'eſſere ſtato ſette anni in Inghilterra condottovi da alcuni Signori Foraſtieri, fu dai Gran Duchi Coſimo III. e Gio: Gaſtone, dichiarato ſoprintendente delle Regie fabbriche di Toſcana. Ma nulla egli operò di rimarchevole nè in Toſcana nè in Inghilterra. La ſua abilità ſi manifeſtò in Roma, dove fu chiamato da Papa Clemente XII., e vi ha eretti tre ſuperbi monumenti, la facciata di S. Gio: de' Fiorentini, la facciata di S. Gio: Laterano, e la Cappella Corſini, che è dentro la ſteſſa Baſilica.

Già ſi è detto altrove, che per la Chieſa nazionale di S. Gio: de' Fiorentini il modello fattone dal Bonarroti, che ſi era conſervato a memoria di perſone ancor viventi, era infelicemente perito. Fu conſigliato di adattarvi il diſegno, che Michelangelo ſteſſo aveva fatto per la facciata di S. Lorenzo di Firenze, dove non è ſtato mai meſſo in opera, e che quivi conveniva a maraviglia. Fu rigettato queſto conſiglio, dandoſi a credere, che l'Architettura odierna ſia in miglior ſtato di quel che foſſe a tempi di Michelangelo. E fu data al Galilei la cura di architettarvi quella facciata, che attualmente eſiſte. E' deſſa veramente grandioſa, ricca, e tutta inſieme bella. E' però a due ordini di colonne Corintie, le nicchie ſembran piccole, i riſalti del cornicione del primo ordine ſon diſguſtoſi, ed inutili quegli alti zoccoli ſotto eſſe Colonne.

La Facciata di S. Gio: Laterano, dove il Galilei aveva libero campo di ſpiegar un gran genio, non è certo una produzione molto felice,

✠AntiqueFormaciGiorgi

lice. Sono due portici l'uno ſull'altro legati inſieme per mezzo di alcune colonne Compoſite, alcune binate, altre no, le quali poſano ſopra altiſſimi piediſtalli, ed interrompono tutto il corſo delle faſcie e delle cornici dividenti un piano dall'altro. Qui ſi veggono a canto a queſte gran colonne giù e ſù altre colonne minori, che fanno una ſpiacevole viſta. Il finimento è ancora più ſpiacevole; poichè ſopra un frontone triangolare s'erge un gruppo di groſſi piediſtalli piramidalmente, ſopra i quali ſon in piedi peſantiſſime ſtatue. Non è pero diſprezzabile l'interiore del portico, il quale, benchè non lodevole per la diſpoſizione de' pilaſtri non ugualmente ſpaziati, e per quelle porte che per eſſer di differente grandezza cagionano un ſaliſcendi di cornici, è per altro maeſtoſo, vagamente ornato sì nelle modinature delle porte, degli archi e delle nicchie, come nella ſua gran volta.

La Cappella Corſini è un'opera che fa in vero grand'onore a queſt' Architetto, ed è degna della pietà e ſplendidezza della coſpicua famiglia, che sì riccamente l'ha fatta coſtruire. Gli ornamenti non poſſon eſſer più leggiadri, nè più grazioſamente diſpoſti. Alcune eccezioni sì potrebbero opporvi; il baſamento troppo alto ſu cui poſano gli ordini, agli angoli ſalienti due pilaſtri ſtaccati invece di uno, e la grande elevazione della Cupola. Vi ſono anche all'altare ed alle due gran nicchie piediſtalli ſopra piediſtalli per ſoſtenere quelle colonne di porfido e di alabaſtro. Queſto è difetto de' majuſcoli: pure la prezioſità del raro marmo di quelle colonne non abbaſtanza grandi per non aver biſogno di que' zoccoli e piediſtalli, ſcuſano chiaramente l' Architetto.

Da queſti tre edificj ben ſi vede, che il Galilei, ſe non è ſtato ingegnoſo nella diſpoſizione degli ordini, è rinſcito eccellente negli ornamenti. Egli intendeva anche le Matematiche, ed era dotato d'altri pregi ragguardevoli.

DOMENICO ANTONIO VACCARO Napoletano n. 1680.

PIttore, Scultore, ed Architetto come ſuo Padre Lorenzo. Da fanciullo fu poſto allo ſtudio delle Belle Lettere, ma accortoſi il ſuo Genitore, che invece di ſtudiare que' libri sì nojoſi ai fanciulli, ſi naſcondeva per diſegnare, laſciò tutta la libertà alla ſua inclinazione.

Antiche Fornaci Giorgi

ne. Edificò la Chiesa delle Monache della Concezione detta di Monte Calvario, formandola quasi circolare, interrotta da 4. archi, che sostengono 4. tribune o sieno coretti per servizio delle Monache. Costruì in pochissimo sito il Teatro Nuovo, rimodernò la Chiesa di Monte Vergine presso quella del Gesù Vecchio, e fece la Chiesa di S. Michele Arcangelo fuori la porta dello Spirito Santo. Molte altre fabbriche egli disegnò in Napoli e nel Regno, come il Palazzo di Tarsia, il Palazzino di Caravita a Portici, la Chiesa di S. Gio: a Capua, e la Cattedrale di Bari rimodernata dal Gotico.

ANTONIO CANNEVARI Romano n. 1681.

DOpo aver architettato in Roma la Chiesa delle Stimmate, ch'è cosa ben ordinaria e piena di difetti, e dopo aver rimodernata la Chiesa di S. Gio. e Paolo, e fatti alcuni disegni per la Facciata di S. Gio: Laterano, e per la Canonica di S. Pietro, che non furon eseguiti, andò in Portogallo. Ma quivi fu più infelice. Ebbe l'incombenza di far un acquedotto, che riuscì così disgraziatamente, che l'acqua non volle mai scorrervi. Il povero Cannevari perciò se ne andò via dal Portogallo colla coda tralle gambe, e stabilitosi in Napoli, quivi costruì il Palazzo Reale di Portici, ed il Seggio di Porta Nuova presso S. Giuseppe. Nemmen in questi due edificj egli fece cosa di buono. Era per altro uomo onesto, ed è morto in Napoli in età ben avanzata.

NICCOLA SALVI Romano n. 1699. m. 1751.

STudiò le Belle Lettere, fu ammesso a tutte le Accademie di Poesia di Roma, si applicò anche alla Filosofia ed a qualche parte della Matematica, ed ebbe una tintura di Medicina e di Anatomia. La sua principal inclinazione fu per l'Architettura, ch'egli apprese da Antonio Cannevari, il quale gli fece studiare Vitruvio, e disegnare i migliori monumenti antichi e moderni. La prima opera del Salvi fu il fuoco artificiale, ch'ei fece in piazza di Spagna sulla Fontana della Barcaccia, inalzandovi senza far alcun buco in terra, una Machina alta 260. palmi, rappresentante il Tempio della Gloria, con quat-

Antiche Fornaci Giorgi

quattro facciate ai lati di Architettura Reale, e non dipinta. Chiamato il Cannevari in Portogallo al ſervizio del Re Gio: V., reſtò il Salvi con tutte quelle incombenze che aveva in Roma il ſuo Maeſtro. Egli riattò il Battiſterio di S. Paolo fuori le mura, fece l'altar maggiore di S. Euſtachio, la Chieſetta di Villa Bolognetti fuori di Porta Pia, l'altar di S. Nicola in S. Lorenzo e Damaſo, l'altar maggiore di S. Pantaleo non eſeguito, il ricco Ciborio per Monte Caſino, e la Chieſa di S. Maria di Gradi per i Domenicani di Viterbo.

La ſua opera ſtrepitoſa è Fontana di Trevi. Papa Clemente XII. pensò aggiunger a Roma un ornamento degno di Roma; ma non ſi ebbe il coraggio di collocarlo nel ſito il più vantaggioſo, nè fin ora all'infelicità di quel ſito ſi è riparato col diroccare quelle caſe poco conſiderabili che l'opprimono, e col fargli una piazza vaga e regolare. Il Salvi ha voluto rappreſentare in queſta Fontana l'Oceano, che in figura giganteſca in piedi è ſu d'una Conchiglia tirata da due Cavalli marini guidati da due Tritoni. Tutte queſte ſtatue ſono tra un ammaſſo immenſo di ſcogli, tra' quali ſcappa l'acqua in varie guiſe. Queſta Fontana vien ad eſſer appoggiata al Palazzo del Duca di Poli, nel di cui mezzo è una belliſſima Nicchia con colonne Joniche, dalla qual nicchia ſi finge uſcire l'Oceano. Di qua e di là ſon due colonne Corintie, che abbracciano due piani, e fra gl'intercolonnj ſono due ſtatue e due baſſi rilievi. Sul cornicione ſono 4. ſtatue a piombo alle quattro colonne. Indi un Attico con ſopra l'arma di Papa Corſini, e balauſtrata. Ai lati un poco più indentro ſono 4. pilaſtri Corintj per parte, che abbracciano due ordini di fineſtre; e ſopra il cornicione è un attico più baſſo di quel di mezzo, con piccole fineſtre, tralle quali ſon intrecciati de' feſtoni. Queſta Fontana è ſuperba, grandioſa, ricca, e tutta inſieme d'una bellezza ſorprendente. Si può francamente dire, che in Roma non ſi è fatta in queſto ſecolo opera più magnifica. Ciò nondimeno gl'intendenti la cenſurano di molti difetti.

I. L'acqua, che è l'oggetto dominante della fontana, invece di fare la prima figura nella ſua maggior pompa, è troppo diviſa in zampilli, e queſti naſcoſti nelle cavità degl' immenſi ſcogli, ſicchè non vi è punto d'onde l'acqua ſi vegga tutta. Peggio poi è accaduto pochi anni addietro, lorchè in mettervi le ſtatue di marmo ſi ſon fat-

re

Antiche Fornaci Giorgi

te nel mezzo alcune tazze liſce, per le quali l'acqua cade placidamente a veli, laddove prima paſſava gorgogliante fra quelle ruvidezze che corriſpondevan al tutto. 2. Gli ſcogli raſſembrano un enorme congerie di ſaſſi rovinatiſi addoſſo l'uno all'altro, ed occupano troppo ſpazio. 3. E qual convenienza ſoffre, che da un rozziſſimo baſamento di ſcogli ſorga un ordine il più elegante, il più gentile, ed il più grazioſo, qual è l'Ordine Corintio? 4. Quella vaga nicchia adornata di Colonne Joniche e di tante galanterie nella ſua volta, è Nicchia per un Oceano? 5. Le colonne Joniche della Nicchia al pari delle Corintie ſembran nani a fianco a Giganti. 6. Qual ufficio fanno le Colonne Corintie? 7. Perchè far uſcir dai loro lati de' mezzi pilaſtri, e far così una confuſione ne' capitelli? 8. Ed il ſopraornato Corintio ha da avere i dentelli come il Jonico? 9. La cornice d'impoſta della volta della Nicchia ricorre per tutta la facciata, e vien ad eſſer tagliata dalle colonne e da i pilaſtri Corintj. 10. Le fineſtre con tutte le loro ringhiere ſon ſoſpeſe ſenza alcun appoggio. 11. Le fineſtre ſuperiori ſon più in alte che i capitelli Corintj, e tagliano in conſeguenza l'architrave ed il fregio dell'ordine. 12. Che le fineſtre del primo piano abbian i loro frontoni alla buon ora, ma che funzione fanno i frontoni a quelle fineſtre che ſono immediatamente ſotto il Cornicione? Per non tediare, ſi tralaſcia un più minuto dettaglio.

Altri quattro diſegni fece il Salvi per la ſteſſa Fontana, tutti ſullo ſteſſo andare, ma men grandioſi dell'eſeguito. Queſt'opera portò all'Architetto una tribolazione di 13. anni continui. Se gli ſcatenò adoſſo l'invidia di tutta la plebe degli Architetti, e la fabbrica ora ſi eſeguiva, ora s'interrompeva. Per queſt'opera ricusò il Salvi gl'inviti della Corte di Torino, che dopo la morte dell'Ivara lo deſiderava a ſuo ſervizio; ricusò le offerte de' Milaneſi per la facciata del loro Duomo; e ricusò anche d'andar a Napoli per la Real Fabbrica di Caſerta e per quella del Recluſorio. Invece di queſti vantaggi egli non traſſe dalla ſua intrapreſa che diſgrazie. La viſita ch'egli dovette più volte fare entro i condotti dell'Acqua Vergine, gl'indebolì talmente la ſua delicata compleſſione, che divenuto paralitico viſſe cinque anni inabile e ſtentatamente, e gli convenne morire di 52. anni.

Il Salvi ebbe commiſſione, e mandò ad Auguſto II. Re di Polonia un diſegno di Teatro all'antica, con ſale e ſtanze convenienti non

 ſolo

✣AntiqueFormaciGiorgi

ſolo per uſo del Teatro, ma anche per giuoco, muſica, e ballo. Fece anche tre diſegni per la facciata di S. Gio. Laterano, tutti e tre a due ordini con portico, ma fu eſeguito quello del Galilei. E nell'ultimo della ſua malattia, quando di ſuo proprio pugno non poteva più operare, fece diſegnare da un giovane tre diſegni per la facciata di Ss. Apoſtoli di Roma, due ad un ſol ordine, ed uno di due ordini d'Architettura.

Fu il Salvi di cuor ſincero, di buona ſegge, di ſpirito vivace e riflеſſivo. Il ſuo carattere nell'Architettura ha del vago, e del gentile, è piuttoſto ſemplice, ma non eſente di ſcorrezioni. Tra ſuoi allievi è il Signore Gio: Simone degno Architetto vivente in Roma.

MARCHESE GIROLAMO TEODOLI n. 1677. m. 1766.

DI nobil famiglia Romana fu verſato nelle Belle Lettere e nelle Scienze. S'invaghì dell'Architettura, e collo ſtudio de' buoni libri, ſenza altro Maeſtro, divenne Architetto Teorico e Pratico. Volle avere de' diſcepoli, facendo ſcelta di giovani di perſpicace talento, ai quali egli inſegnò l'Architettura con molta amorevolezza. La ſua Teorica era buona, e giuſti i ſuoi inſegnamenti. Ma quando poi diſcendeva alla pratica, sì dimenticava talvolta della ſemplicità, ricercava figure miſtilinee e ſtentate, ornamenti peſanti e duri. Cadeva anche ſpeſſo nello ſpirito di contradizione, onde i ſuoi allievi, accortiſi del ſuo umore, ſi mettevan a vituperare quel che volevano che da lui veniſſe approvato.

In Roma egli ha eretto la Chieſa di S. Pietro e Marcellino di paſſabil Architettura. La ſua facciata è d'un ordine di Pilaſtri Jonici, ha de' riſalti inutili, ed una fineſtra in mezzo moſtruoſamente riſaltata. Al di dentro la pianta è d'una bella Croce Greca, coperta in mezzo da una vaga Cupola; la qual Cupola è al di fuori tutta circondata, non ſo per qual buona ragione, di ſcalini. Dentro regna lo ſteſſo ordine Jonico di Pilaſtri ſopra un baſamento un po troppo alto, con tutto il ſolito treno d'abuſi. Pilaſtri piegati agli angoli, mezzi pilaſtri che ſcappan di fianco ad altri pilaſtri, cornici inutili, riſalti odioſi, frontoni importuni, altari di cattivo guſto.

E'paſ-

✣AntiqueFormaciGiorgi

E' paſſabile ancora la figura del Teatro d'Argentina, quantunque ella non ſia nè circolare, nè ellittica, come dovrebbe eſſer, ma a guiſa di ferro di cavallo, che verſo il palco fa due lati quaſi retti. Queſto Teatro è d'una ſufficiente grandezza; ma poverello e per il ſito, e per gli acceſſorj degl'ingreſſi, delle ſcale, e degli anditi. Il Marcheſe Teodoli aſſiſtè alla coſtruzione di queſto Teatro aſſiduamente; nè è veriſimile quel che dicon alcuni, che il Frediani foſſe ſtato il vero autore del diſegno di queſto Teatro, e che il Teodoli ne aveſſe uſurpato il vanto. Egli era un degno Cavaliere, ed un intelligente Architetto, incapace di comparir bello colle penne altrui, e capaciſſimo di architettare coſe migliori di quel Teatro.

La Chieſa di Vicovaro, e la Caſa della Madonna de' Miracoli ſul Corſo di Roma, ſono di ſuo diſegno.

Egli è ſtato per tutti i titoli uno de' più riſpettabili Cavalieri Romani; umaniſſimo, di buona mente, probo, dotto, ameno. Ancorchè foſſe unico e ricco, non ha voluto mai moglie, e paſſando il ſuo tempo ne' geniali ſtudj, e nell'erudite converſazioni ſi è reſo utile alla patria, ed ha dato col ſuo eſempio una lezione alla Nobiltà.

CARLO MURENA Romano n. 1713. m. 1764.

STudiò Belle Lettere, Filoſofia, e Legge colla mira d'eſercitarſi nella Curia, ma ſentendoſi vivamente inclinato all'Architettura, ſi diede a ſtudiarla ſotto Nicola Salvi. Indi il Cardinal Barberini ſuo Protettore lo mandò preſſo Luigi Vanvitelli, il quale coſtruiva allora il Lazzaretto d'Ancona, affinchè poteſſe apprender nello ſteſſo tempo l'Architettura Idraulica. Giunſe egli ben preſto a tale intelligenza e perizia d'Architettura, che alla ſua direzione laſciava il Vanvitelli quelle fabbriche, alle quali ei non poteva aſſiſtere. Scelto queſti da S. M. Siciliana alla grandioſa Real fabbrica di Caſerta, ſi diede il Murena a far da sè.

La ſua prima opera fu la fabbrica de' Monaci Olivetani di Monte Morcino a Perugia, la di cui Chieſa egli direſſe in perſona fin al ſuo compimento. Diſegnò per la Cattedrale di Terni un Tabernacolo iſolato adorno di pietre miſchie e di metalli dorati, che è riuſcito

Antiche Fornaci Giorgi

assai vago, ed in Foligno la Chiesa delle Monache della Ss. Trinità. Cresciuto il suo credito, fece in Roma la ricca cappella Zampaj in S. Antonino de' Portoghesi. Gli ornamenti di questa opera son vaghi, svelti i sostegni della mensa, sotto di cui è una leggiadra urna, ed assai graziosi son i due depositi, che son ai muri laterali di essa Cappella. Ma perchè far sostenere quell'urna da quattro Zampacce di Lione? Fantasie, e capricci. Gli esempj di tal irragionevolezza son frequentissimi, e si richiede gran forza di raziocinio per non lasciarsi trasportare da sì gran piena. Anche i piedi de' tavolini e delle sedie terminano in varie zampe di bestie, come la bella Donna d'Orazio terminava stranamente in pesce. Fiancheggiano l'altare due marmoree Colonne Joniche, sul cornicione delle quali è un vano frontispizio aggravato da statue. La pianta della Cappella è rettangola, e frattanto il cornicione dell'altare va in concavo senza sapersi perchè, cacciando di qua e di là degli angoli ben disgustevoli. Senza alcun bisogno ancora, anzi per far confusione, son dietro esse colonne de' pilastri, i capitelli de' quali combattono con i capitelli di quelle. Agli angoli della Cappella i pilastri son piegati. Le predette Colonne, che son accanto dell' altare, non sono sopra piedestali, ma su piccoli zoccoli del pari a quello che ricorre per tutta la Chiesa. Sembra perciò, che la mensa dell'altare vada a tagliare il fusto di esse colonne. Qualunque maniera si pratichi, si darà sempre in inconvenienti, qualora ad altari non isolati si vorranno applicar colonne. Primieramente quelle colonne nulla vi sostengono; e poi se sono senza piedestallo, in gran parte restano nascoste; e se si sottomette loro un piedestallo, vuol esser questo alto quanto la mensa; ed allora le colonne vi perdon di maestà, anzi divengon meschine. E' ben vaga la Sagrestia, che il Murena architettò in Roma per la Chiesa di S. Agostino. La di lei figura è un rettangolo, ma cogli angoli pieni, onde forma una specie d' ovale. Molto graziosa è la sua volta. Troppo alto però è il basamento con que' zoccoli sopra zoccoli, su quali si ergono i pilastrini Corintj, e potevansi risparmiar i risalti della cornice, ed i frontispizj.

E' molto ben intesa la fabbrica de' Certosini, ch'egli fece presso S. Lucia della Chiavica, sì per il suo esteriore semplice e sodo, come per l'interna distribuzione degli appartamenti, ne' quali seppe con molto senno combinare l'ordine, la comodità, e la bellezza.

Sono

✠AnticheFornaciGiorgi

Sono altresì di ſua Architettura la Cappella Bagni in S. Aleſſio, e l'Altar Maggiore in S. Pantaleo, che ora ſi è compito (Dio ſa come) da altri. Si fece grand'onore nella Facciata, ch'egli diſegnò per l'Ambaſciador di Francia Rochechouart in occaſione che quel degno ſoggetto fu decorato della ſacra porpora. E più grand'onore ſi avrebbe ſeguitato a fare in altre opere di maggior momento, ſe una micidial malattia non l'aveſſe in un tratto portato all'altro Mondo in età di 51. anni. Egli era uomo dabbene, e di bella mente, laborioſo e veloce nell'operare. Conſervò ſempre nell'Architettura una maniera ſoda, e ragionata. Ha inciampato negli abuſi comuni, ma non già ne'ghiribizzi correnti.

La Verità, per cui tutti profeſſan amore e odio, ha impedito che in queſte carte compariſcano Artiſti viventi. Il Patriotiſmo permetterà che ſi coroni l'opera colle vite di due Perſonaggi d'una coſpicua nobiltà e d'un merito più coſpicuo, i quali ancora vivono, e Dio conceda loro lunga e proſpera vita. L'uno è il Conte Aleſſandro Pompei, l'altro il Conte Girolamo dal Pozzo: entrambi modelli della Nobiltà, ed ornamento di Verona, di quella vaga e ridente Città, patria di Plinio, di Catullo, di Fracaſtoro, di Sanmicheli, di Paolo Veroneſe, di Panvini, di Noris, di Bianchini, di Maffei, e di tanti varj uomini illuſtri.

CONTE ALESSANDRO POMPEI Veroneſe n. 1705.

Fin dalla più tenera età ebbe grand'inclinazione al diſegno, quantunque non ſi foſſe mai imbattuto in veder alcuno nè diſegnare nè dipingere. Quaſi tutti i fanciulli hanno tal guſto: portati all'imitazione, dacchè poſſon aver un carbone, uno ſtecco, una penna, ſubito ſcarabbocchiano. Morto il ſuo genitore, mentre egli era ancor in faſce, ſua Madre ebbe il difficil peſo della ſua educazione, e di 12. anni lo mandò a Parma nel Collegio de'Nobili, dove quel tempo che gli avanzava alle Scienze ed agli eſercizj Cavallereſchi, veniva da lui impiegato al diſegno. Imparò ben a diſegnare ed a maneggiar il pennello, avendo per Maeſtro Clemente Ruſa allievo del famoſo Cignani, e degno Pittore, che ha ſervito in Napoli la Real Corte, e

per

✠AntiqueFormaciGiorgi

per non ſeguitarla a Madrid, ſi è ritirato a Parma, ove ancora mena la ſua età avanzata.

Uſcito il Conte Pompei dal Collegio, non andò ad arrolarſi nella ſchiera della Ragion Neghittoſa con quell'eſimio argomento: Io ſon nobile e ricco, dunque io devo marcire nell'ozio. Nè qual Polledro sfrenato ſi ſcoſſe d'addoſſo la buona educazione avuta, collo ſcorrere ciecamente nella vaſta campagna de' giuochi, degli amori, delle galanterie, delle inezie. Egli capì, come deve capirla ognuno, che l'uomo è nato prima per amare e ſervire Dio, e poi per lavorare, cioè renderſi giovevole a ſe ed agli altri. Lavorare è un dover indiſpenſabile dell'uomo ſociale. Ricco o povero, nobile o plebeo, ogni cittadino ozioſo è poco di buono. Dice il proverbio che col nulla fare s'impara a mal fare. Si diede egli perciò a coltivar il ſuo ſpirito nelle ſcienze, e ſeguitò a dipingere ſotto la direzione del rinomato Antonio Baleſtra, e dopo aver molto lavorato ſopra le di lui opere, incominciò a dipingere di ſua invenzione, continuando in sì nobil eſercizio finchè ha avuto tempo di farlo.

Nel 1731. in occaſione di voler coſtruire da' fondamenti un ſuo Palazzo nella Villa d'Illagi, nè trovandoſi allora in Verona alcun Architetto di buon ſenſo, rivoltò i ſuoi penſieri all'Architettura. La ſtudiò ſu i buoni libri, l'appreſe non da'Maeſtri ma dal ſuo giuſto ragionare, e Verona e l'Italia ebbe ſubito un nobile Architetto, del pari eccellente nella Teorica che nella Pratica. Nel 1735. egli diede alla luce il ſuo libro intolato *i Cinque Ordini dell'Architettura Civile di Michel Sanmicheli*: opera che reca ugual gloria all'Autore, che utilità agli Artiſti. Vi ſpicca principalmente il ſuo ragionevol patriotiſmo in far conoſcere al Mondo il merito del ſuo concittadino Sanmicheli. Queſti nulla ſcriſſe ſull'Architettura, ma molto operò ſpecialmente in Verona. Ora il Pompei ha rilevato dalle ſue fabbriche i cinque ordini da lui impiegativi, e ne ha fatto un parallelo cogli ordini praticati dai primarj lumi dell'Architettura: Vitruvio, Leon Batiſta Alberti, Serlio, Palladio, Scamozzi, Vignola. Porge così raccolto ſotto gli occhi, e con metodo quanto han penſato di bello ſu queſto genere ſette Architetti di prima Claſſe, e tutti ſette Italiani. Premette in riſtretto le vite di queſti valentuomini. Tutta l'opera è adornata di erudizione conveniente. Uno de'ſuoi non minori pregi

è il

✣AntiqueFormaciGiorgi

è il continuo fulminare i capricci moderni. Ma tutto in vano: i capricci e gli abusi imperversan tuttavia fra gli Architetti Italiani, ed in Roma stessa l'opera del Pompei, che dovrebbe esser tralle mani di tutti, è intieramente ignota. Sembra certo, che l'Italia sia contenta della gloria vana d'essere stata altre volte alla testa d'ogni invenzione, e che ora non si arrossisca d'esser alla coda di tutto.

Con questa util opera e col suo palazzo d'Illagi riuscito di universal aggradimento, sì ha acquistato il Pompei riputazione di valente Architetto, e si è reso giovevol cittadino. Per i Marchesi Piademonti nella Villa del Vo sul Veronese, e per il Conte Giuliari nella Villa di Sessino ha edificato due ben intesi Palazzi, l'un e l'altro con volte rusticali. E' pure di suo disegno una piccola Chiesa Rotonda al di fuori, ed ottangolare al di dentro nella Villa di Sanguinetto, la quale essendo a capo di tre strade ha tre facciate uguali. Ha fabbricato ancora un Dormitorio con magnifica scala per le Monache di S. Michele in Campagna, per le quali ha fatto i disegni d'una nuova Chiesa; ma questa non ha avuto esecuzione, contentandosi quelle Religiose di ristaurar la vecchia. Queste son le fabbriche di Villa.

In Verona il nostro Signor Conte ha avuto maggiori impegni. Egli ha eretta per la Città una vasta Dogana, nella quale entran tutte le mercanzie provenienti dalla Germania. In mezzo a questo edificio è un gran cortile lungo 220. palmi e largo a proporzione, circondato da due ordini di loggie sostenute da colonne di pietra con i loro sopraornati della stessa pietra. Vi sono 48. stanzoni per comodo de' Mercanti, ed ai quattro angoli quattro scale. In capo è un vasto portico d'ordine Dorico sostenuto da otto colonne di pietra di molta altezza. E' pure opera sua la facciata verso il giardino del Marchese Spolverini, la quale ha un vestibolo nel mezzo di 4. colonne Joniche striate.

Volendo il Marchese Scipione Maffei disporre le lapidi antiche da esso raccolte nel Cortile dell'Accademia Filarmonica, appoggiò l'incarico di edificar il portico, che le racchiude, al Conte Pompei, il quale più per condiscendere alla volontà di quel Letterato, che per soddisfar al suo genio portato a cosa più maestosa, disegnò l'edificio come ora si vede. E' di suo disegno altresì la Libreria de' PP. Francescani di Bergamo. Pochi anni sono si è inalzata in Verona la facciata della Chiesa di S. Paolo di Campo Marzo, da lui architettata.

E' sua

✣AnticheFornaciGiorgi

E' ſua opera il piediſtallo di Marmo dell'Antenna di Piazza, come anche gli adornamenti di pilaſtri e di comparſe fatti nella piazzetta, che è avanti al Palazzo del Conte Ottaviano Pellegrini. In diverſi edificj dentro e fuori di città in occaſione di fabbricarvi o rimodernarli ſi ſon approfittati que'Cavalieri dell'abilità del loro compatriota, il qual ha ſaputo far così buon uſo del ſuo talento.

Benchè da parecchi anni il peſo degli affari domeſtici, che egli ha dovuto addoſſare dopo la morte del Fratello, l'abbia alquanto diſtratto dagli ſtudj geniali, del pennello, e dell'Amatita, s'impiega tuttavia utilmente per la patria. La Città lo ha ſcelto per Preſidente dell'Accademia di Pittura ultimamente colà eretta; ed egli, da quel degno Cavaliere che è, la dirigge ſaviamente, e le procura ogni maggior vantaggio.

CONTE GIROLAMO DAL POZZO Veroneſe n. 1718.

LA buona educazione, la bella indole, ed il ſublime talento, ſi ſono riuniti in queſto ſoggetto per formarne un compito Cavaliere. Suoi Maeſtri di Belle Lettere, e di Filoſofia ſono ſtato i due celebri Fratelli D. Pietro e D. Girolamo Ballerini. Ma non baſta aver inſigni Maeſtri. Tutto ciò talvolta non è che pompa, e l'educazione non ha che l'apparenza di buono. Così ſi vedeſſero di rado, come pur troppo ſpeſſo ſi veggono da un grand'apparato d'educazione ſcappar fuori allievi ignoranti, e che all'uſcire delle ſcuole dicon un eterno Addio ai libri. Al noſtro Signor Conte Girolamo fu da principio iſtillato l'amor dello ſtudio, ed egli ne ha fatto ſempre la ſua più gran delizia. Per natural inclinazione ſi dedicò all'Architettura ed al diſegno, riuſcendo nell'uno e nell'altra eccellentemente, quantunque non vi abbia avuto maeſtro alcuno. La maggior parte di coloro, che ſi ſon reſi eccellenti in qualche coſa non vi hanno avuto maeſtro. E qual biſogno ve n'è ſpecialmente per l'Architettura dopo tanti ottimi Libri, di cui ella è fornita? Queſti furon i ſuoi maeſtri, e ſingolarmente Vitruvio, Palladio, Scamozzi. Oſſervò attentamente le fabbriche antiche, le diſegnò imitando i più eleganti diſegni, ed è divenuto intelligente e ſenſato Architetto. E veggendo lo ſtrano modo di fabbri-

ezare

✣AnticheFornaciGiorgi

care di queſto ſecolo, egli ſi è forzato e colla voce e coll' eſempio di bandirlo, e di riſtabilire la buona maniera antica.

La delizioſa Villa de' Conti Triſſino ſul Vicentino è opera del noſtro Nobil Artiſta. E' queſta Villa ſituata alla ſommità d' un Colle, ſu di cui più dall'arte che dalla natura miraſi formata ampia pianura di Cortili e Giardini in varj piani diſpoſti, ed un ben inteſo e grandioſo Palazzo. L'irregolarità del Monte, la varia figura de'piani, con cui tutto vien reſo regolare, ed i delizioſi differenti giardini, fan comprendere il genio dell'Architetto.

Nel Marcheſato di Caſtellaro ſul Mantovano ſi vede eretta una Chieſa di non mediocre grandezza d' invenzione del Conte dal Pozzo, il quale le ha dato un'aria di novità con applicarle le regole degli antichi buoni Maeſtri.

Molte altre opere egli è andato ſempre facendo, dimoſtrando la ſua natural corteſia e agli amici e ad altri, che glie le han richieſte.

Per ſervigio di gentiliſſime Dame, e di giovani Cavalieri, che vollero nel 1735. recitare alcune Tragedie, inventò il Conte dal Pozzo un piccolo Teatro, nella ſola parte però che appartiene alle Scene. L'idea fu preſa tutta dagli antichi, e adattata al ſito aſſegnatogli, cioè nella gran ſala dell'Accademia Filarmonica di Verona. Il diſegno di tal Teatro in proſpettiva ſi vede in fronte alla Tragedia *il Medo* ſtampata e recitata l'anno ſteſſo, e dedicata a S. A. Elettorale di Baviera dall' Accademia Filarmonica per quelle onorificentiſſime cauſe, che dalla dedica ognuno può conoſcere. Ebbe queſta nuova forma di Teatro un applauſo univerſale. Il diſegno di queſto Teatro in pianta ed inalzato colle ſue miſure fu veduto da S. Al. Elettorale, fu aggradito, e ripoſto nel gabinetto de'ſuoi diſegni, ove ne conſerva d'eccellenti in ogni genere, come Principe che ama e protegge tutte le belle Arti. Ed in maggior ſegno d' aggradimento traſmiſe generoſamente all' Autore una ſcatola d' oro arricchita di diamanti di gran prezzo.

Per compiacer al genio ſtudioſo di Miladi Weight ornatiſſima Dama Ingleſe, che ſoggiornando lungo tempo a Verona, legò amicizia col Co: dal Pozzo, ei compoſe un Trattato col titolo *Degli Ornamenti dell'Architettura Civile ſecondo gli Antichi*. Non ſerve ſoltanto queſto Libro per l'erudizione, come fu il principale ſcopo dell'Autore, ma

✣AnticheFornaciGiorgi

può ſervir altresì per primo erudimento a chiunque vuol apprender l'Architettura. Infatti è ſtato già adoperato in una pubblica Scuola, e con molto profitto. Spiega primieramente colla loro etimologia tutti i termini delle parti, che compongono gli ornamenti dell'Architettura; ſpiega poſcia gli ornamenti ſteſſi, la loro origine, e come eran uſati dagli antichi. Finalmente tratta degli abuſi Moderni: In breve volume ha ſaputo racchiuder molte coſe, diſſe l'Algarotti.

In picciol campo fai mirabil prove.

Queſto libro però quantunque approvato dagli uomini di ſenno, encomiato, e da tutti deſiderato, non è mai uſcito alle ſtampe. E perchè, ſtimatiſſimo Signore Co: Girolamo, privar il pubblico di tanto bene? E' vero che l'Europa è ſtracarica di libri; ma è vero ancora che i buoni in ogni materia ſono piuttoſto rari, e ſe ſi aveſſero a purgar le Biblioteche da tutti i libri inutili o cattivi, come rimarrebbero leggiere le ſcanzie! Queſto mio qui probabilmente non vi avrebbe acceſſo. Ma ne ſarebbe l'ornamento quel ſuo predetto, come lo ſarà fra poco quell'altro ſuo, che già ſta per uſcire dal Torchio ſopra i *Teatri degli Antichi, e ſulla Idea d'un Teatro adattato all'uſo moderno.* Queſta nuova opera del Co: dal Pozzo ſarà dedicata ad un principal Sovrano dell'Europa; e ben lo merita, poichè concerne un ſoggetto, ſu cui raggiraſi il maggior piacere della ſocietà, e ſpecialmente delle Capitali. Ad alcuni ſembrano i noſtri Teatri Moderni una ſpecie di Catacombe con que' buchi di Palchetti, ed un edificio moſtruoſo, ed incapace di conciliar i comodi oggidì neceſſarj colle regole Teatrali Vitruviane. Si convertiranno coſtoro, lorchè conoſceranno l'idee del noſtro Signor Conte. Il ſuo nome già da gran tempo noto fuori di Verona per le ſue letterarie fatiche, ſi renderà celebre per tutta l'Europa; e ſiccome l'Accademia Reale di Parma, e la Clementina di Bologna l'hanno ottenuto per loro aſſociato, l'acclameranno ancora loro membro le più rinomate Accademie Oltramontane. In fatti egli è ſoggetto di un merito ſingolare. Alla buona morale egli accoppia tutti gli adornamenti Cavallereſchi, ed i più bei lumi dello ſpirito coltivato dalle belle lettere e dalle migliori Scienze. Il ſuo ſtile in Architettura è un miſto del Sanmicheli e del Palladio; i membri principali giammai rotti, gli ornamenti ſempre ben addattati, tutto armonia, decoro, grandezza, maeſtà.

APPEN-

✚ Antiche Forme dei Giorgi

APPENDICE

SOPRA IL MECCANISMO DELLE VOLTE.

IL Meccaniſmo delle Volte è la parte più intereſſante dell'Architettura. Se gli Antichi ne abbian ben conoſciuta la pratica e la teoria, lo veggano quegli Eruditi, che leggono e ſcartabellano con frequente inutilità. Sembrerebbe certo, che l'Italia, in cui da tre ſecoli in qua ſi ſono eretti tanti gran moli, doveſſe avere ſtancati i torchi per tanti trattati ſu queſta materia. Pure ella n'è digiuna. E ſe i Brunelleſchi, i Michelangeli, i Palladj, i Vigholi &c. nell'erigere Cupole e Volte d'ogni ſpecie, ne han praticato felicemente il Meccaniſmo, niuno di loro, nè verun altro Architetto ha favorito laſciarne qualche regola. All'incontro molti Matematici Franceſi han travagliato ſopra queſto ſoggetto così importante. I Geſuiti Deran e Dechalles, M.r Blondel e de la Rue ſono ſtati i primi a preſcriverne delle regole; l'eſperienza le ha ſcoperte difettoſe. Tanto è vero, che le Matematiche perdon il loro carattere d'infallibilità, dacchè ſi collegano colle Fiſica! Ma M.r de la Hire, Cuplet, Belidor, e Frezier ne han date dell'eſatte, comprovate dalla pratica, e dimoſtrate dalla Geometria più ſublime. Si ſoffra dunque, che quella ſteſſa Regione, la quale ci ſomministra le frivole mode, ci dia ancora de lumi ſu d'una coſa di tanto rilievo; e ſi prenda per un contraſegno d'amore della pubblica utilità queſto Compendio eſtratto in gran parte dall'Opera voluminoſa di M.r Frezier, intitolata: *La Theorie & la Pratique de la Coupe des Pierres &c. a l'uſage de l'Architecture &c.*

Queſto picciolo Trattato è diviſo in tre parti: nella prima ſi tratta della coſtruzione di varie ſpecie di Volte, nella ſeconda della ſpinta di eſſe Volte, e nella terza della forza delle Armature di legname per la coſtruzione delle Volte.

AnticheFornaciGiorgi

PARTE I.

Della Costruzione di varie specie di Volte.

LE Volte sono o Piatte, o Curve, o Composte.

CAPITOLO I.

Delle Volte Piane.

LE Volte Piane si possono fare in più maniere. Qui non se ne consideran che di due specie, cioè quelle orizzontali, che si appoggiano a due lati opposti, e che vengon dette Piattabande. Altre anche orizzontali, che si appoggian a quattro lati, e si chiamano Volte Piatte.

I.

Delle Piattabande.

Per costruir una Piattabande, devesi prima di tutto considerare
TAV.I.FIG.I. la sua tratta AB. Dividasi questa per metà in D., per cui si tiri la perpendicolare EDC. Sopra questa perpendicolare si prenda DC. uguale ad AB., ovvero secondo l'uso ordinario si faccia in triangolo equilatero ABS. Dal punto C., ovvero S. si descriva l'arco AFB. Dividasi questo arco in tante parti uguali, quante pietre si voglion impiegare in questa Piattabanda, ma sempre in numero disparo, affinchè nel mezzo non vi sia giuntura. Supponendo quest'arco diviso in cinque parti uguali ne'punti 1, 2, 3, 4., dal punto C., ovvero S. come centro si tirino i raggi C1., C2., C3., C4., &c., e si prolunghino fin a LG. parallela ad AB, cioè fin dove terminerà l'altezza della Piattabanda.

Avvertasi, che è meglio servirsi del punto C. per centro che dell'apice S. del triangolo equilatero, perchè così le pietre son meno inclinate, e le loro parti son meno ineguali.

Nella costruzione di queste Volte vi è più gusto che Geometria. Purchè le pietre sieno piramidali, e ben combacianti, devono sostenersi; poi-

Antiche Fornaci Giorgi

poichè ſono tanti tronchi di piramide roveſciata, di cui la parte più larga è al di ſopra.

Queſto genere di Volta però ha biſogno di fermezza, perchè le pietre vi ſono in una ſituazione più forzata, che in qualunque altra. Perciò gli Architetti han penſato a diverſi ſpedienti. Alcuni han fatto degl'intacchi in mezzo alle giunture delle pietre, come ſi vede in gm., ef., ta. &c. Ma queſta è una deformità, che è ſolamente ſopportabile, lorchè queſti intacchi vengono naſcoſti da alcune modinature, come quando la Piattabanda è tagliata in architrave, e che il riſalto degl'intacchi è coperto ſotto l'aggetto d'una faſcia.

Altri invece di riſalti nel mezzo delle pietre, li fanno al di ſopra, che ſi ſorpaſſino gli uni gli altri con delle crocette, inalzandoſi fin alla chiave, come ſi vede in H7X. Queſto artificio è più ſicuro del precedente, ma non è proprio che alle porte ruſtiche.

Alcuni più timidi fortificano le Piattabande con delle sbarre di ferro, colle quali traverſan le pietre o al di dentro, o al di dietro, o al di ſotto. Il ferro è il grand'antitodo, cui ricorrono gli Architetti, che non ſan bene che coſa è ferro. Non è già queſto un metallo d'una rigidità inflеſſibile; è d'altronde ſoggetto alla ruggine, e ſuſcettibile di rarefazione e contrazione. Specialmente ſe queſte sbarre ſi metton al di ſotto della Piattabanda, oltre al piegare ſotto il peſo, ſono diſaggradevoli alla viſta.

Il miglior eſpediente, per impedire che le pietre componenti queſte volte non iſcorrano lungo le loro faccie, è farvi delle piccole cavità emisferiche proprie a collocarvi una palla di piombo d'un pollice di diametro, metà in ogni pietra, e mettervene almeno due ad ogni faccia.

Convien finalmente avvertire, che queſte volte nel coſtruirle non vanno fatte orizzontali, ma alquanto bombate, o ſia arcuate; perchè togliendoſi l'armatura, che ſerve loro di ſoſtegno, ſempre ſi abbaſſan un poco verſo il mezzo. Or quanto debba eſſere queſta curvatura, affinchè il peſo la renda orizzontale, non è facile a determinarſi. Ciò dipende 1. dalla lunghezza della tratta della Piattabanda, 2. dal numero delle pietre, 3. dalla quantità del materiale, e dalla deſtrezza degli artefici che la tagliono; 4. finalmente dall'attenzione di collocar eſſe pietre e di ben rincalzarle. Si vede una Piattabanda al-

✣AntiqueFornaciGiorgi

la Chiesa de'Gesuiti di Nimes della tratta di 26. piedi e 6. pollici, di cui la chiave è alta 2. piedi, e grossa un piede. Nel farsi questa volta, le fu data una curvatura di 7. pollici, e dopo tolta l'armatura non si è assettata che tre pollici; onde è ancora arcuata di quattro pollici.

L'uso delle Piattabande è per supplire alla lunghezza delle pietre, che bisognerebbe impiegare ai Sopraporti o Architravi tutte d'un pezzo, come praticavan gli Antichi. Si usano queste volte alle porte delle fortezze, ai portici, ed in tutti i luoghi che non son alti a sufficienza per farvi volte curve, delle quali bisognerebbe prender la nascita troppo vicino a terra.

I I.

Delle Volte Piatte.

Poichè queste Volte son appoggiate da quattro parti, la loro spinta è anche da quattro lati, a differenza delle Piattabande, che spingono da due lati. Fanno dunque queste la metà meno di sforzo, che le Piattabande per rovesciar i loro sostegni, ed in conseguenza richieggono la metà meno di grossezza di muro; il che è un vantaggio.

Le pietre di mezzo però sostengon un peso considerabilissimo. Secondo il calcolo di Wallis in un quadrato di 36. pietre, le quattro di mezzo son caricate d'un peso eguale a quaranta volte il loro proprio peso. Onde per poco che la pietra sia fragile, o soggetta ad aver de'fili, queste volte sono molto pericolose; e venuta meno una sola pietra, addio Volta. Tal inconveniente non può accadere alle Piattabande, dove le pietre son in legame, e si appoggiano scambievolmente per le faccie, e non per le teste come nelle Volte Piatte.

Questa invenzione dunque è più ingegnosa che utile, almeno in un'estensione un po considerabile. Se ne può far uso in alcuni gabinetti, che si voglion esimere dagli accidenti del fuoco, e che non essendo abbastanza alti non comportano Volte concave. Per diminuirne la tratta, si può fortificar la loro nascita con un poco di volta curva: il che fa una decorazione piacevole, ed alla moda. Si può ancora diminuire considerabilmente la spinta di queste volte, con far

alle

✠AntiqueFormaciGiorgi

alle pietre degli appoggi, per i quali esse pietre s'intacchino scambievolmente. In tal caso tutto il loro meccanismo si riduce ad una serie di leve, delle quali gli appoggi si rimandan il carico le une sulle altre fin ai piedritti. L'attenzione deve essere, che l'appoggio sia in mezzo a ciascuna pietra, affinchè il carico sia in mezzo della leva.

Anche in costruir queste Volte si deve aver la precauzione di non posar le pietre sopra un'armatura orizzontale. Vuol esser questa fatta un po bombata nel mezzo, affinchè levata essa armatura, la Volta nell'assettarsi non divenga convessa.

CAPITOLO II.

Delle Volte curve Semplici.

LE Volte Curve semplici son quelle, le superficie delle quali non son interrotte da alcun cambiamento di direzione.

I.

Delle Volte a Botte.

Sotto il nome di Volte a Botte si posson comprendere tutte le specie di Volte, che sono metà di cilindro, di cui la base è circolare, o Ellittica, o di qualunque altra sorte di curva, come di Parabola, d'Iperbola, di Catenaria &c. Secondo questa definizione si potrebbe spiegare la formazione d'una Volta a botte, come quella d'un Cilindro; cioè per la traccia della linea AB. mossa parallelamente a sè stessa intorno ad una curva qualunque AG. o BEF. Ma perchè la Volta non è d'una sola superficie, ma è un corpo di certa grossezza, che comprende due superficie, una concava, l'altra convessa, quindi la sua formazione può esprimersi in questa maniera. Un piano quadrilatero rettilineo o misto Da, che si muove intorno ad una curva D 4. B in guisa che uno de' suoi lati retti, che percorre la circonferenza della curva, sia sempre parallelo a sè stesso, e che questo piano sia sempre perpendicolare alla tangente di questa curva, ovvero al punto dove egli la taglia. T. I. FIG. 2. T. I. FIG. 3.

Se

Antiche Fornaci Giorgi

Se il piano generatore è rettangolo, ed è perpendicolare al piano della curva aa 36., la Volta formata dal ſuo movimento intorno a queſta curva, ſi chiamerà *Volta Retta*, ſiaſi la curva di qualunque figura, circolo, eliſſi, parabola, iperbola, catenaria &c. Lorchè il piano generatore percorre un ſemicerchio, ſeguendo le ſteſſe circoſtanze, la Volta ſi chiamerà Retta, o in *centro pieno*, o di *ſutto ſeſto*. In tal caſo queſto piano è ſempre ugualmente lontano dal Centro C, e dall'aſſe Cc. del ſemicilindro.

T. I. FIG. 4. Le Volte, che ſi allontanano più dal diametro delle loro baſi, ſi chiamano *Rialzate*. Quelle, che più vi ſi accoſtano, diconſi *Sceme*. Quelle che hanno il diametro inclinato all'Orizzonte ſon dette *Rampanti*.

Quindi è manifeſto, che per coſtruir bene queſte Volte, convien porre le pietre in maniera, che le giunture delle teſte ſieno perpendicolari alle tangenti delle curve.

Se ſi aveſſe più riguardo all'equilibrio delle pietre d'una Volta, che alla grazia del ſuo contorno, è certo che le centine circolari non ſarebbero le più uſitate. I Matematici han dimoſtrato, che la Curva più ſolida per le Volte deve eſſer quella, che ſi dice Catenaria, che è la ſteſſa che quella che fa una vela gonfiata dal vento, e che poco differiſce dalla Parabola.

Ma perchè il contorno di queſta curva non è sì aggradevole alla viſta quanto lo è quello della circolare, o dell'elittica; perciò in favore di queſta bellezza devonſi coſtruir le Volte con pietre di diſugual lunghezza per meglio conſervarne l'equilibrio. Benchè la pratica degli Architetti non ſia ſtata direttamente conforme a queſta convenienza, ſi può nondimeno dire che è ſtata equivalente; perchè eglino riempiono le reni delle Volte di materiale, per appoggiarle, lorchè eſſe reni non ſono rinfiancate da alcune direzioni di Lunette, che le incrocino. Queſta precauzione fa l'effetto delle pietre d'inegual lunghezza; ma ſiccome non ſi ſa che groſſezza ſi deve aggiunger alle reni per fortificarle, è neceſſario far conoſcere quella che inſegna la Teoria del Meccaniſmo delle Volte, e ſe ne voglia far uſo nella groſſezza delle pietre inuguali, o per appoggiarle con un' addizione di materiale nelle pietre uguali.

Per

✣AnticheFornaciGiorgi

Per la valida ſuſſiſtenza delle Volte richieggonſi tre coſe, figura, equilibrio, e compoſizione delle forze.

1. Riſpetto alla figura convien conſiderar un arco come compoſto di tanti cunei, de' quali le teſte M N. N H. ſono più larghe delle parti inferiori m n. n h. Onde naſce, che tali cunei appoggiando. ſi ſcambievolmente ſi ſoſtengono l'uno coll'altro, e reſiſtono reciprocamente agli ſforzi della loro gravità; la quale per altro, ſe liberamente agir poteſſe, li farebbe cadere. FIG. 5.

2. Riguardo all'equilibrio è da oſſervarſi, che le parti di qualunque arco o volta tendon tutte a cadere, ma biſogna che neſſuna cada. Quindi conviene, che eſſe parti tendan a cader tutte in maniera, che le azioni de' loro ſforzi ſieno ugualmente diſtrutte da contraſti, e dalle riazioni delle altre parti, contro cui quelle agiſcono. Altrimenti le parti, che non ritrovaſſero una reſiſtenza uguale al loro conato per cadere, ſi ſforzerebbero verſo l'ingiù (quando qualche altra cauſa non le impediſſe) e ſi abbaſſerebbero elevando per conſeguenza in qualche ſito l'Arco o la Volta, che tutta ſi riſentirebbe in quegli ſforzi eccedenti. Biſogna in ſomma, che i lati di eſſe parti, o gli ſforzi al moto ſieno fra loro compoſti ed attemperati in maniera, che l'uno l'altro non vinca.

3. Riſpetto alla dottrina della compoſizione delle forze il fondamento è queſto. „ Se un corpo in un dato tempo colla ſola forza M. „ nel luogo A. impreſſa poteſſe con un moto uniforme andare da A. „ in C.; e colla ſola forza N. impreſſa nello ſteſſo luogo A. poteſſe „ andare da A. in B.: ſi compiſca il parallelogrammo A C D B., o „ quel corpo con ambedue le forze nello ſteſſo tempo anderà per la „ diagonale da A. in D. „ FIG. 6.

Premeſſe tutte queſte conſiderazioni, ſi contempli ora una Volta o ſia un Arco a pieno centro compoſto di pietre uguali in larghezza, ed in lunghezza. Eſſendo tutte le pietre ſpecie di Cunei, de'quali ciaſcuno, incominciando a contar dalla Chiave della Volta, è ſempre più inclinato all'orizzonte che il precedente; in ciaſcuna pietra ſi devon conſiderare tre potenze intorno al ſuo centro di gravità. Una è la gravità della pietra, che tende a ſcappare da quelle due, che le ſon a canto. Le altre due potenze vengono dalla preſſione delle due pietre collaterali,

 che

✣AnticheFornaciGiorgi

che ſi sforzano di ſoſtenere la prima, preſſo a poco come in una folla due uomini ne ſoſtengon un altro fra loro.

La Chiave, che è nel mezzo della Volta, eſſendo poſta tra due pietre, ch'eſſa tocca da una parte e l'altra colle ſue due ſuperficie inclinate all'orizzonte, tende a cadere per una linea verticale, e non può aver queſta tendenza ſenza ſpingere dall'una e l'altra parte, e
FIG. 5. sforzarſi d'allontanar da sè le due pietre ch'eſſa tocca. Baſta conſiderar il ſuo sforzo da una parte. La ſua impulſione ſopra il cuneo B. non può eſſer che una perpendicolare tirata dal centro di gravità del. la Chiave A. ſopra la ſuperficie del cuneo B. Queſta linea è nel medeſimo tempo la diagonale d'un parallelogrammo, di cui i due lati ſarebbero la tendenza verticale DR. della Chiave, ed uno sforzo orizzontale DS. per ſpingere la pietra B., o diſcacciarla. La pietra B. ſpinta dalla Chiave ſecondo queſta linea RS., e nello ſteſſo tempo tirata giù dal ſuo proprio peſo ſecondo la verticale ST. parallela alla DR., ne riſulta per queſta pietra B. uno sforzo compoſto dalla tendenza verticale ST. e dalla orizzontale RS. o ſia SL. Col riſultato di queſto sforzo la pietra B., va a ſpingere la pietra C: e così ſi continuerà fin all'ultima pietra, che è ſoſtenuta dal piedritto.

Quindi è chiaro, che la pietra B. non eſercita tanta forza ſopra la pietra C., quanta n'eſercita la chiave A. ſopra la pietra B., perchè le pietre ſono più inclinate all'orizzonte, quanto più ſi ſcoſtano dalla Chiave. L'azione adunque che fa la Chiave verſo le pietre laterali è maggiore della reazione di queſte verſo di lei; e così la reazione delle pietre inferiori è ſempre minore dell'azione delle ſuperiori. Dunque in una volta circolare di tutto ſeſto, e di cui le pietre ſieno di ugual larghezza e lunghezza, non vi può eſſer equilibrio, e ſenza il glutine e la ſcabroſità delle pietre non può ſoſtenerſi.

Affinchè in una Volta di queſta ſpecie vi ſia equilibrio tralle ſue parti, ſi deve accreſcer il peſo delle pietre, che è lo ſteſſo che la loro lonhghezza, incominciando dalla Chiave fin al piedritto.

Or quanto e come debbanſi slungare queſte pietre, ſenza andarſi ad intricare nella Geometria, ecco una buona regola per la pratica.

FIG. VII. Si porti la lunghezza della Chiave QH. tre volte in AO. Poi avendo tirata la corda OQ. s'inalzi ſopra il ſuo mezzo M. la perpendicolare Mc., la quale taglierà la verticale HC. in c. Qui ſi faccia centro,

✣AntiqueFornaciGiorgi

centro, ed intervallo c Q. ſi deſcriva l'arco ONQ. Queſt'arco determina la groſſezza della Volta. In fatti gli Architetti Antichi guidati dall'eſperienza e dal buon ſenſo hanno praticato in una maniera conſimile. I Profili del Panteon e delle Gallucce, che ſono più i grandi che ci reſtano dell'antichità, moſtrano che la loro groſſezza preſa 30. gradi al di ſopra della impoſta è circa tripla di quella delle Chiave.

Per ſaper poi che groſſezza ſi deve dare alla Chiave d'una Volta, convien aver riguardo ai varj uſi delle Volte. Vi ſono 1. delle Volte deſtinate a ſoſtener groſſi peſi inegualmente diſperſi ſul loro dorſo, come ſono gli archi de' ponti, ſu' quali paſſano grevi vetture. 2. Altre ſoſtengono poco, come le Volte, ſopra le quali ſi appoggiano alcuni pezzi di legname per ſolaj o per ſoffitti 3. Ed altre non ſoſtengono niente, come la maggior parte delle Volte delle Chieſe, di cui la copertura di legno poſa ſu i muri.

Riguardo alle Volte della prima ſpecie, ſi oſſerva in alcuni ponti antichi, che la groſſezza della loro Chiave è al più il $\frac{1}{10}$ del Diametro dell'Arco. Ordinariamente ſuol eſſer il $\frac{1}{12}$; ed il meno che loro ſi poſſa dare ſecondo il ſentimento di Leon Battiſta Alberti, è il $\frac{1}{15}$.

Riſpetto al 2. e 3. uſo delle Volte, può baſtare alle loro Chiavi la metà meno di groſſezza di quella che per ordinario ſi dà ai ponti; cioè il $\frac{1}{24}$ del diametro. Ciò vale lo ſteſſo che dare mezzo pollice per ogni piede. La Volta della Chieſa di S. Pietro, che è la maggior Volta del Mondo, e che non è aſſolutamente ſenza alcun carico ſopra, poichè ella ſoſtiene una parte de' travi della ſua copertura, è a un di preſſo in queſta proporzione. Ella ha 82. piedi di diametro, ed ha ſolamente 3. piedi e 6. pollici di groſſezza nella ſua Chiave. Le Volte Gotiche di 24. in 25. piedi di diametro ſuſſiſtono con 5. in 6. pollici di groſſezza alla Chiave, la quale dovrebbe eſſer il doppio ſecondo la noſtra regola. Ma di queſto fenomeno ſe ne vedrà la cauſa a ſuo luogo.

Se è dimoſtrato, che in una Volta circolare le pietre per eſſer tra loro in equilibrio, devon aver diſugual lunghezza: così inverſamente è del pari dimoſtrato, che ſe ſi vuol impiegar delle pietre di ugual lunghezza, non ſi poſſon diſporre in una Curva circolare, ma in altra ſpecie di curve, che ſono le ſeguenti.

Antiche Fornaci Giorgi

I I.

Della Catenaria.

Queſta Curva vien formata dal peſo d'una catena da per tutto di peſo uniforme, o vero di una corda caricata a diſtanze uguali da peſi uguali, ſoſpeſa a due eſtremità, più o meno lenta, quanto ſi vuole la diſtanza della linea d'impoſta fin al mezzo della Chiave.

T. II. FIG. 2. Se ſi vuole che l'altezza della volta ſia in F. convien allontanare tanto la catena attaccata alle impoſte C. B., che il ſuo infimo punto A. ſia tanto lontano dalla linea d'impoſta BC., quanto lo è il punto F. Si rivolti poſcia in ſu la curva BGAHC. in BFG., e la volta formata ſecondo queſta curva ſarà in Catenaria.

I Matematici han dimoſtrato che nelle Volte conſtruite ſecondo queſta figura le pietre componenti, ancorchè ſieno tutte di ugual grandezza, ſono in un vicendevole perfetto equilibrio: onde ſenza cimento alcuno da per loro ſi reggono, ancorchè foſſero perfettamente levigate, anche tanti globi.

Eccone la facile dimoſtrazione, che ne dà il Chiariſſimo Marcheſe Poleni nelle *Memorie Storiche della Cupola del Vaticano*.

T. II. FIG. I. Sia la sfera A. la Chiave d'un arco, il quale ſia compoſto da una parte delle sfere B. E. I.; e dall'altra parte delle sfere b. d. p. Da' centri A. B. E. I. delle sfere predette ſi calino i raggi AD, BG, EP, IL. perpendicolari all'orizzonte. Queſti raggi rappreſentano le forze delle gravità, che eſſe sfere hanno di tender giù. Tutte queſte forze ſaranno uguali, perchè le sfere ſi ſuppongono d'una ſteſſa omogenea materia, e perchè le sfere ſono uguali. Dal centro A. ai centri E. e b. delle due sfere (che ſi ſuppongono poſte ſimilmente) ſieno tirate le rette AB. Ab., che paſſeranno per i contatti t. ed a. delle tre sfere, e moſtreranno le direzioni AB. Ab., ſecondo cui agirà la sfera A. contro le due ſotto poſte sfere B. b. Si compiſca il Parallelogrammo ACDc. Coſta per i già poſti principj, o Leggi di Natura, che come quella forza, la quale potrebbe dalla sfera A. eſſer eſercitata per la diagonale AD., vien rappreſentata da eſſa diagonale, così quella forza riſoluta in due può eſſer rappreſentata dai due lati AC.

✣AnticheFornaciGiorgi

AC. Ac: ſicchè il lato AC. rappreſenti la direzione e la quantità della forza, con cui la sfera A. agiſce contro la sfera B.: e lo ſteſſo s'intenda per riſpetto alla sfera b. dall'altra parte. Ma ſe deſſa sfera B. non potrà moverſi, nemmeno ſi potra mover la sfera A. E' poi chiaro, che la forza di queſta al moto tenderà al punto del contatto t., che ſarà un punto immobile.

Si conſideri adeſſo la sfera B. Sia prolungata la retta AB. in e., ſicchè la Be. ſia uguale alla AC. La Be. rappreſenterà la direzione e la forza, che la sfera inferiore B. riceve dall'impreſſione della ſuperiore A. Il raggio BG. rappreſenterà la forza della gravità, da cui la ſteſſa sfera B. viene ſpinta in giù perpendicolarmente. Compiſcaſi il parallelogrammo eBGF., e tirata la diagonale BF., queſta rappreſenterà la quantità della forza e la direzione, che avrà la sfera B. dall'impreſſione Be., e dalla ſua gravità BG. Il centro della terza sfera E. è nella linea BF. prolungata, e le due sfere B. ed E. ſi toccano nel punto S., che è nella ſteſſa linea. Onde ſe la sfera E. non potrà moverſi, nemmeno ſi potrà movere la sfera B., perchè queſta con la ſua forza al moto tenderà al punto del contatto S. che ſarà un punto immobile.

Proſeguendo nel modo ſteſſo, ſia prolungata la retta BE. ſin ad n., ſicchè la En. ſia uguale alla BF. La retta En. rappreſenterà la direzione e la forza al moto, che la Sfera E dalle ſuperiori riceve. Il raggio EP. rappreſenterà la forza della gravità della medeſima Sfera E. Compito il parallelogrammo nEPK., e tirata la di lui diagonale EK., collo ſteſſo metodo uſato per la Sfera B. ſi dimoſtrerà, che ſe la ſottopoſta Sfera I. non potrà muoverſi, nè anche ſi potrà movere la Sfera E., perchè queſta con la ſua forza al moto tenderà al punto V. del contatto, che ſarà un punto immobile.

Lo ſteſſo è della Sfera I. Suppongaſi la diagonale EK. prolungata ad u., prendaſi la Iu. uguale ad EK., e ſi compiſca il parallelogrammo uILN. Si troverà che la Sfera I. non potrà muoverſi, ſe toccherà un'altra Sfera immobile nel punto h., il qual punto ſia nella diagonale IN.; ovvero ſe la diagonale IN. ſia perpendicolare al piano HR. del piedritto HRMX., ſu cui reſti impoſtata la Sfera I., toccando eſſo piano in h. Le medeſime coſe debbonſi intendere riſpetto alle Sfere dell'altra parte.

Or

Antiche Fornaci Giorgi

Or ſe ſi ſuppone, che molte e molte Sfere ſieno diſpoſte nella finora diviſata maniera, e come ſono nella figura 2., chiaro apparirà, che un arco, o volta formata ſecondo queſta figura Catenaria, ſarà da per tutto di ugual groſſezza, e ſarà ſaldiſſima, perchè le pietre componenti in uno ſcambievole equilibrio, e ſi ſoſtengono ſenza ajuto di cimento e di naturale ſcabroſità. Dalla dimoſtrazione, che ſi è data della Catenaria, riſulta una verità aſſai importante per ben concepire il meccaniſmo delle Volte, ed è queſta. I pezzi inferiori rieſcono di mano in mano meno inclinati all'orizzonte de'ſuperiori. Poichè è manifeſto, che l'angolo EP. è maggiore dell'angolo nIL, e l'angolo eBG maggiore del nEP., ed il CAD. maggiore dell'eBG. Onde quanto meno un arco, o volta avrà d'inclinazione verſo l'orizzonte, tanto più reſiſtente ſarà.

T. II. FIG. 1.

Se gli Architetti dunque voglion far Volte ben ſalde di ugual groſſezza da per tutto, delle quali il contorno conveſſo ſia parallelo al concavo, ſi potranno ſervire della Catenaria. Ma queſta curva non ha nel giro quella bellezza, che ha la circolare o l'Elittica. Ella alla ſua naſcita fa un garetto col piedritto; e queſto tanto più offende la viſta, quanto più la curva è ſcema. Si può riparar in qualche maniera a queſto difetto, col far naſcer la curva un tantino più indentro ſul piedritto.

Queſta correzione però non fa che traſportar il garetto un po più in dentro, e lo rende meno ſenſibile, ma nol cancella. Queſta curva dunque può impiegarſi in quelle Volte, che non ſon eſpoſte alla viſta, o che non chieggono bellezza.

III.

Della Caſſinoide.

Il contorno della Caſſinoide raſſomiglia molto all'Eliſſi. Ella è però più aperta tra ſuoi aſſi, è aggradevole alla viſta, e può eſſere da per tutto di ugual groſſezza, laddove l'Eliſſi, come il ſemicircolo, non può farſi di groſſezza da per tutto uguale.

T. I. FIG. 8.

Sia AB. il grand'aſſe; e DC. la metà del piccolo. Convien primieramente cercar nel grand'aſſe AB. i due fuochi. Centro C. interval-

✣AntiqueFormaciGiorgi

vallo CB. descrivasi il quadrante BH. Si trasporti CH. in Bh. Dal punto h. si tiri la hD, , la quale taglierà il quadrante in d. Da questo punto d. si tiri df. parallela ad HC. Il punto f. sarà un fuoco di questa curva. Si faccia CF. uguale a Cf., F. sarà l'altro suo fuoco.

Nell'Ellissi è dimostrato, che la somma delle linee fT. FT. tirate dai fuochi ad un punto della circonferenza, è uguale alla lunghezza del grand'asse AB. In questa ovale il Cassini ha dimostrato, che il prodotto, o sia rettangolo di queste due linee è uguale al rettangolo risultante dalle linee Af. in fB., o sia di BF. in FA.

Per trovar dunque tanti punti, che si vorranno nella circonferenza, come in T., si cercherà una quarta proporzionale a tre linee date; cioè Bp: BF: : Bf. La prima Bp. si prende ad arbitrio tra il punto C. ed il fuoco f. Dal punto B. s'inalzi la retta Bg. uguale a BF., si tiri la pg, cui dal punto f. si tiri la parallela fx. E' manifesto che Bp: Bg. o sia BF: : Bf: Bx. La linea Bx. sarà la quarta proporzionale.

Indi centro F. intervallo pB. si descriva un arco, e centro f. intervallo Bx. se ne descriva un altro, che taglierà il primo in T. Il punto T. sarà nella circonferenza dell'Ovale. Eccone la dimostrazione. Essendo fT. uguale a BF., ed FT. uguale a pB., siccome eran proporzionali le quattro Bp: BF: : Bf: Bx, saranno ancora proporzionali le FT: BF: : Bf, o sia AF: Tf. Dunque il rettangolo di TF. in Tf. sarà uguale al rettangolo di BF. in FA. Siccome poi le pietre componenti una volta devon esser perpendicolari alle tangenti, è necessario trovar la tangente di questa curva. Volendosi per esempio trovar la tangente al punto T., bisogna traportar TF. in TI., e dal punto I. tirar la IK. parallela ad FB. Si prolunghi poscia IT. in R., e si faccia RT. uguale a TK. Dal punto R. si tiri la linea RF, alla quale si tiri dal punto T. la parallela TN. Questa TN. indicherà la direzione della pietra, perchè la TN. è perpendicolare alla tangente tT.

✣AnticheFornaciGiorgi

I V.

Della Cicloide.

Anche queſta curva è di un contorno piacevole all'occhio, e può impiegarſi nelle Volte Sceme e Rialzate, qualora le pietre componenti ſi vogliono di ugual lunghezza.

E' noto, che la Cicloide è quella curva, che vien deſcritta da un circolo nel far un'intiera rivoluzione ſopra un piano.

Sia da farſi una Volta Scema, di cui la lunghezza del diametro
T. III. FIG. I. orizzontale ſia AB., e la ſua altezza da ſotto la chiave fin alla linea dell'impoſte HM. Dal punto C. che è nel mezzo della HM., raggio CM. ſi deſcriva il circolo MNH6., di cui ſi divida la circonferenza in tante parti uguali, quanti punti ſi vorranno per formar il contorno della curva. Sia queſto circolo diviſo per eſempio in 12. parti, cioè 1, 2, M, 4, 5, 6, 7. &c., e da queſti punti ſi tirino tanti raggi o diametri. Indi dal centro C. ſi conduca la linea ab. parallela ed uguale ad AB. dividaſi la ab. in tante parti in quante è ſtata diviſa la circonferenza del circolo, e da tutti queſti punti ſi conduchino delle linee parallele ed uguali ai raggi del circolo corriſpondenti alle ſteſſe diviſioni. Così dal punto 5. di queſta linea ab. ſi tiri la 5. 12. ugual e parallela a C2. Dal punto 4. della ab. la 4. 11. ugual e parallela a C1. ; dal punto 3. la 3. 16. ugual a CN. che è ſulla ſteſſa linea ab.: dal punto 2. la 2. 15. ugual è parallela a C5. &c.

Per i punti trovati A, 12., 11., 16., 15., 14. ſi delinerà a mano o con una riga pieghevole una curva, la quale ſarà la Cicloide.

Se la linea AB. è ugual alla circonferenza del circolo, allora la Cicloide ſarà quella che ſi dice di primo genere, la quale convien ad un arco o volta, i di cui piedritti ſon a piombo. Se la ME. metà della baſe è maggiore della metà della circonferenza di eſſo circolo, allora ſarà una Cicloide conveniente ai piedritti inclinati. E ſe è minore, come MD. converrà ai piedritti a ſcarpa, ed anche ad una Volta ornata d'una cornice aggettata, ed abbaſtanza alta per naſconder una parte di queſta naſcita.

Reſta ora di aſſegnar la maniera di menar una tangente a queſta curva per un punto dato, affinchè ſi trovi l'inclinazione, ſecondo cui

Antiche Fornaci Giorgi

cui fi hanno da diſporre le pietre componenti la Volta, la qual inclinazione, come ſi è detto, deve eſſer perpendicolare alla tangente.

Sia d. il punto, per cui ſi voglia menar una tangente a queſta curva. Si tirino le linee df. HG. parallele ad AB., delle quali la prima taglierà il Circolo generatore in i. Si faccia DV. uguale ad fi., ed HG. uguale ad D. Dal punto G. ſi tiri la retta Gd., queſta ſarà la tangente richieſta, come l'ha dimoſtrato M.r de la Hire.

E' parimenti dimoſtrato da altri, che tanto la Cicloide, che la Caſſinoide ſieno curve adattate al pari della Catenaria per Volte, che ſi voglion coſtruire da per tutto di ugual groſſezza, vale a dire di pietre ugualmente lunghe.

In quanto però finora ſi è detto, non ſi è per niente conſiderato il glutine, che ſi adopra tra le pietre nella coſtruzione delle Volte, nè la frizione o frottamento di eſſe pietre, onde proviene fra loro una ſpecie di adeſione. Conſiderando ora, che le pietre componenti le Volte non poſſano per ragione del cemento e della loro ſcabroſità ſdrucciolare l'una ſopra l'altra, anche le Volte ſemicircolari ed Elittiche poſſono farſi da per tutto ugualmente groſſe, cioè aver il loro conveſſo parallelo al loro concavo, ed eſſer ſaldiſſime. M.r Couplet, che ha trattato queſto ſoggetto nelle Memorie dell'Accademia Real delle Scienze dell'anno 1730., ſtabiliſce queſto Teorema utiliſſimo all'Architettura.

Se ſi ſuppone, che le pietre non poſſano ſcorrere le une ſopra l'altre, la Volta non crollerà, ſe la Corda della metà della parte ſuſuperiore di eſſa volta non eſce fuori dal ſuo concavo, ma ſi trovi tutta nella groſſezza della Volta.

Sia la Volta ciacolare uniforme IBMANCL., ſe la corda AB. della ſua metà BMA. non taglia il concavo IKL., la volta non ſi romperà. Perchè qualunque ſia il peſo della ſommità A. ſi comunicherà direttamente e ſenza interruzione al cuſcinetto B. ſecondo la retta AFB., che ſi trova nella groſſezza della Volta. T. I. FIG. 9.

Poichè, affinchè la Volta ſi rompeſſe, biſognerebbe che l'angolo BAC. ſi apriſſe, ed in conſeguenza che i cuſcinetti B. e C. ſi allontanaſſero; il che non può eſſere, perchè ſi ſuppongono oſtacoli inſormontabili.

Antiche Fornaci Giorgi

Che se la Volta terminasse nel concavo ODEP., allora venendo tagliata dalla corda AB. ruinerebbe; perchè DAE. potrebbe aprirsi, ed in conseguenza gli angoli ADB. AEC. potrebbero chiudersi se le parti BMDO. CNEP. della Volta non fossero sufficienti da regger all'apertura che sarebbero costrette a fare.

Ma se si riempie di materiale la parte AMBQ. secondo la linea orrizzontale AQ., questo peso quantunque grande, che fa perder l'equilibrio osservato precedentemente in tutte le pietre delle Volte, non cagionerebbe qui rottura alcuna; poichè si è supposto che la chiave A. non può sdrucciolare. Perciò queste costruzioni si praticano nelle Volte de' Saloni, e delle Terrazze, ed in altre occasioni con buon successo.

CAPITOLO III.

Delle Volte Curve Composte.

VOlte Composte son quelle, nelle quali si riuniscono alcune porzioni di curve semplici per formar una sola Volta composta di figure simili o differenti, che fanno tra loro degli angoli salienti o rientranti.

Queste specie di volte son molte, la costruzione delle quali è superfluo qui descrivere, bastando solo parlare di due.

I.

Delle Volte Gotiche.

Le centine di queste Volte son composte di due archi di circoli, de' quali i centri A. e B. sono ad ugual distanza fra loro e colla sommità S., come i tre angoli d' un triangolo equilatero. Quindi è che queste Volte Gotiche si dicon anche a *terzo punto*; e se gli archi di ciascuno non sono esattamente di 60. gradi, come sono ne' triangoli equilateri, vi si accostano molto.

T. III. FIG. 2.

Questa costruzione è disaggradevole alla vista per motivo di quell'angolo alla chiave: ma riunisce i seguenti vantaggi.

1. Si

AnticheFornaciGiorgi

1. Si eseguisce facilmente con piccole pietre che non han bisogno d'esser tagliate con intelligenza: basta che sieno squadrate.

2. Il dispendio è minore.

3. Le Volte si rendon leggiere e di lunga durata.

4. Questa leggerezza diminuisce anche la spesa de'pilastri, e de'sostegni, bastando alcuni leggieri archi buttanti per resistere alla spinta di queste Volte.

Le nostre centine Circolari o Ellittiche non hanno gli stessi vantaggi; perchè il taglio delle pietre presso alla Chiave è così inclinato, che si accosta molto ad una linea a piombo: onde per aumentare la larghezza della coda convien allungarla, e far con ciò le pietre un po grosse. Laddove nelle centine *a terzo punto*, i tagli della Chiave stessa sono sempre così inclinati ad una linea a piombo, che fanno con essa un angolo di 30. gradi; onde una pietra di 6. pollici di lunghezza non ha alla sua coda che tre pollici di larghezza, vale a dire la metà.

Gli Architetti de' tempi barbari dunque facevano colla sola disposizione delle centine delle loro Volte opere grandi e buone con molto minor dispendio che non facciamo noi oggi. Ma quelle Volte eran diformi. Non si potrebbe togliere quella deformità, e conciliare quella leggerezza colla regolarità della Centina?

Si cancelli l'angolo rientrante, che la Chiave fa in S. per mezzo d'un arco di circolo che vi si può iscrivere col prender per termini i punti 5. e 7. ugualmente distanti ad arbitrio da S. Si tirino le linee 5B. 7A.; il punto D., dove queste linee s'intersecano e tagliano la verticale SC., sarà il centro di quest'arco. Ecco svanito il disgustevol angolo reintrante, ed il terzo punto Gotico convertito in una quasi Catenaria, senza aver il suo garetto all'imposta. T. II. FIG. 2.

§. I.

Della Parabola.

Alcuni buoni Architetti han posto talvolta in uso un'altra sorte di centina composta di due porzioni di Parabole, preferendola alle composizioni d'archi di Circoli o di Ellissi.

Antiche Fornaci Giorgi

T. III. FIG. 3. Sia Dd. la larghezza della Volta, ed AI. la ſua altezza. Dalla ſommità A. ſi tiri la Bb. ugnale e parallela a Dd., dacui s'inalzino le perpendicolari DB. db. Si divida poſcia BD. in tante parti uguali, quanti punti ſi vorranno della curva, e la BA. in un medeſimo numero di parti anche uguali, per eſempio in quattro parti. Per i punti corriſpondenti di queſte diviſioni cominciando verſo D. e B. ſi tirino le rette 1. 11., 2. 12., 3. 13, le quali s'incrocieranno ai punti K. ed L. e formeranno una porzione di poligono D1. KLSA., nel quale ſi delineerà colla mano una curva, che tocchi i ſuoi lati, come è Ahd. Queſta è una parabola, come l'ha dimoſtrato M.r de la Hire.

In queſta compoſizione di due parabole comparirà un po di garetto, particolarmente ſe l'altezza AI. è grande riguardo alla larghezza Dd. Ma a queſto inconveniente ſi ripara, con una cornice, o con una faſcia alquanto aggettata all'impoſta della Volta.

III.

Della Figura delle Cupole.

Le Cupole Emisferiche, ed anche quelle che ſono meno che emisferiche, compariſcono grazioſe vedute al di dentro; ma guardate al di fuori appariſcono ſchiacciate e tozze. La ragione è, che lo ſpettatore in mirar l'eſterior della Cupola emisferica vedendola dal baſſo in alto non può ſcoprirne la ſommità, e deve in conſeguenza ſembrargli tozza. Perciò l'Arte ha dovuto correggere queſte apparenze difettoſe o col coprire la cupola interna emisferica con una ſeconda cupola di figura diverſa, o col rialzar la prima al di fuori. Si deve però rialzar queſto eſterior della Cupola in maniera che veduta ad una certa diſtanza in un dato livello d'ogni intorno, compariſca preſſo a poco Emisferica di tutto ſeſto.

T. III. FIG. 4. Sia AH. l'altezza da cui naſce la Cupola che ſi deve fare, e ſia queſta altezza preſa a piombo ſopra il livello del ſuolo AD., ed il punto D. ſia quello della data diſtanza. Si ridurrà queſta altezza AH. e la diſtanza AD. in piccolo, come ſi fa in tutti i diſegni per mezzo d'una ſcala.

Si

✣AntiqueFormaciGiorgi

Si tiri poscia HD., sopra la quale dal punto H. s' inalzi la perpendicolare HB. uguale al semidiametro della Cupola.

Senza poi fare alcuna riduzione di misura in piccolo per mezzo della scala, si tiri dal punto A. la retta AE. perpendicolare ad HD. ed uguale alla vera misura del semidiametro della Cupola, così che se il diametro della Cupola è di 12. canne, EA. sia realmente di 6. canne. Dal punto E. si tiri la EF. parallela a DB. la quale EF. taglierà AH. prolungata in F.

Si faccia indi GI. uguale ad HG., e si tiri AIK. che incontrerà FE. prolungata in K. Si faccia FL. uguale ad AK., e si divida LA. per metà in C., da dove si tirerà CM. parallela ad AD. ed uguale ad AE. semidiametro della Cupola.

Le linee FC. CM. sono i due semiassi congiunti che si cercano, ed il punto C. il Centro della Sferoide. Col mezzo di questi assi si descriverà una porzione d'Ellisi MKTF., la di cui rivoluzione sopra il suo maggior semi asse CF. formerà la Sferoide d' una Cupola, la di cui apparenza sarà Emisferica, lorchè sarà rignardata dal punto dato D., e da tutti gli equidistanti intorno che saranno nello stesso livello. Eccone la dimostrazione.

Se si prolunga DB. finchè s'intersechi in O. colla verticale AF., e se si suppone una sfera, di cui il raggio verticale HO. è elevato al di sopra del punto D. o sia AD. quanto è l'altezza AH.; si esperimenterà, che questo raggio essendo veduto dal punto D., deve comparir impiccolito quanto la perpendicolare HB., cui comparirà uguale, poichè l'uno e l'altra son compresi nel medesimo angolo della visione HDO. formato dai raggi visuali DH. e DO. Dunque per l'inversa supponendo un raggio di sfera inclinato in HB. comparirà uguale ad un più lungo HO.

Or secondo la costruzione essendo EF. e BO. parallele, HB: AE:: OB: FE:: HO: AF. Dunque la Cupola deve essere rialzata nella proporzione delle linee AE. ed AF. Frattanto perchè la linea AK. che fa al di sotto di AE. un angolo uguale ad EAF. comparirebbe anche uguale ad AF. benchè sia più corta, poichè la FK. è inclinata alla HI. quanto la sua parallela OD.: sembra dunque convenevole di non prendere nè l'una nè l'altra di queste linee AF. AK. per semiasse, ma di collocar il centro C. nel mezzo della loro differenza LA.

Se

✢AnticheFornaciGiorgi

Se ora ſi cerca il luogo da collocar la Lanterna, ſembra che il più proprio ſia al punto T., dove la tangente PT. parallela ad FE. tocca la Curva. Perchè ſiccome la parte ſuperiore TF. non può eſſer veduta dal punto D., perciò può eſſer decorata d'una Lanterna, o altro ornamento più elevato, la di cui baſe deve paſſare per il punto T.

PARTE II.

Della Spinta delle Volte.

CAPITOLO I.

Della Spinta delle Volte ſemplici.

IL riſultato degli ſforzi che tutte le pietre componenti una Volta eſercitano dall'una e l'altra parte per vincere gli oſtacoli che loro ſi oppongono, diceſi Spinta. Tutto l'artificio ſi riduce a regolare i piedritti baſtantemente groſſi da reggere alla ſpinta della Volta, vale a dire allo ſforzo ch'eſſa fa per roveſciarli ed aprirſi.

M.r de la Hire, il quale ad una profonda Matematica univa una gran cognizione delle Arti, ſpecialmente dell' Architettura, è ſtato il primo a determinare colla maggior preciſione la groſſezza che devon aver i piedritti per reſiſtere alla ſpinta delle volte, e ne ha dato le regole all'Accademia Real delle Scienze, di cui egli è ſtato uno de' più riſpettabili membri.

Avendo queſto valentuomo oſſervato, che la maggior parte delle Volte, delle quali i piedritti eran troppo deboli per ſoſtenere la ſpinta, fendevanſi alle reni, cioè tra l'Impoſte e la Chiave, egli ha conſiderato la parte della ſommità compreſa tra queſte due feſſure come una pietra tutta d'un pezzo in forma di cuneo, la quale ſi sforza di allontanare e roveſciare i ſuoi due appoggi laterali, che ſon i piedritti uniti al quarto della volta compreſo tra l'impoſta e la feſſura da ciaſcuna parte. Su queſta Ipoteſi è fondato il ſuo calcolo per determinare la groſſezza de' piedritti neceſſari per reggere alla ſpinta della Volta. E la ſua Ipoteſi ed il ſuo calcolo danno una ſoluzione ſicuriſſima per la pratica, che qui ſi va ad eſporre.

Per

Antiche Formaci Giorgi

Per determinare la groſſezza de'piedritti ſufficiente da ſoſtener la ſpinta delle volte, convien aver riguardo a quattro coſe, 1. alla groſſezza della Volta, 2. al ſuo peſo, 3. alla ſua figura, 4. ed all'altezza de'piedritti.

I.

Della Spinta delle Volte Circolari.

Sia AHEP. la metà del profilo d'una Volta di tutto ſeſto, la di cui parte ſuperiore ſia terminata non da curva parallela, ma dalla retta AH. L'altezza del piedritto ſia PB. E' inutile eſprimer il peſo della Volta, quando e la Volta ed i piedritti ſono della ſteſſa materia, perchè la groſſezza di eſſa volta denota il ſuo peſo. T. III. FIG. 5.

Per ritrovar una linea indicante la groſſezza neceſſaria del piedritto da controbilanciare la ſpinta della volta, ecco quel che ſi deve fare.

Dal centro C. e dal punto H. ſi tiri la verticale HCE. parallela al piedritto PB, e l'orizzontale CBX. Dividaſi l'Arco BMh. per metà in M. Dal punto M. ſi tiri la ſeconda verticale MV., e l'orizzontale indefinita NW., e dal centro C. per M. ſi tiri la retta CML. La parte più ſtretta della groſſezza della Volta ſarà ML., e la ſua Chiave Hh. Biſogna ora eſtrarre la radice quadra della ſuperficie quadrilatera miſtilinea LHhM. Ciò ſi fa con ridurre ad un rettangolo la ſuperficie miſta quadrilatera LHhM. Per ridurre detta ſuperficie a rettangolo, ſi può fare con facilità e praticamente in queſta guiſa. Si ſtenda l'arco Mh. in una retta, ſi uniſca queſta con LH., la metà del loro compoſto ſarà la lunghezza del rettangolo; ed unite inſieme l'altre due rette LM. Hh., la di loro metà ſarà l'altezza di eſſo rettangolo. Sia queſto rettangolo eſpreſſo dalle rette AB. BC. Per trovar ora la ſua radice quadra dividaſi AC. per metà in F., e centro F. T. III. FIG. 6. intervallo FA. ſi deſcriva il ſemicircolo, la DB. ſarà media proporzionale alle AB. BC., o ſia la radice quadra del rettangolo AB. in BC., o ſia del quadrilatero miſtilineo LHhM. Si porti ora queſta media proporzionale BD. dal punto M. in g. ſull'orizzontale MF., e dal punto M. in G. ſulla verticale MV. Indi per i punti G. ed F. ſi FIG. 5.

tiri

Antiche Fornaci Giorgi

tiri la GF., alla quale dal punto g. ſi tiri la parallela gS. tagliante la verticale MV. in S.

Dal punto V., dove la verticale MV. tocca il pian terreno; ſi tiri la VF., alla quale dal punto S. ſi meni la parallela SY. tagliante l'orizzonte MF. in Y.

Dal centro C. ſi tiri CT. perpendicolare ad VF., la quale taglierà FMN. in T. Prendaſi poſcia la metà di MY., e ſi porti da T. in N.; poi retrogradando ſi porti la diſtanza PV. da N. in u., e la lunghezza uF. da altra parte in FW. per aver il punto W.

Finalmente centro M. e raggio MY. ſi deſcrivi il ſemicircolo YqR., il quale taglierà MV. in q. ed MN. in R. E centro W. intervallo WR. deſcrivaſi l'arco RZ., che taglierà MV. in Z. La lunghezza Zq. è quella che ſi cerca per determinare la groſſezza del piedritto in BX., o in Py neceſſaria per ſoſtenere la Volta.

Siccome la dimoſtrazione è tutta Algebraica, qui ſi omette; potendo gl'intendenti vederla nelle Memorie dell'Accademia Real delle Scienze del 1712.

Il riſultato è, che ſuppoſto l'edificio conſiderato nella figura 5. ſecondo le miſure ſegnate nella ſcala, che è a piè della ſteſſa figura, ſe il raggio BC. della Volta è di 30. piedi, la minor groſſezza LM. alle reni di 3. piedi, quella della Chiave Hh. di 10., e l'altezza del piedritto PB. di $13\frac{1}{2}$; la groſſezza ricercata dello ſteſſo piedritto ſarà di 11. piedi.

I L

Della Spinta delle Volte Circolari Uniformi.

Se la Volta è circolare di tutto ſeſto, ed uniforme, cioè da per tutto ugualmente groſſa, terminata da un ſemicircolo concentrico, come è rappreſentata nella ſua metà dalla figura 7., per ritrovare la neceſſaria groſſezza del piedritto, la di cui altezza è BP., ſi fa la ſteſſa operazione che ſi è fatta nel problema antecedente.

T. III. FIG. 7. Tirata la verticale HCE. parallela al piedritto BP., e l'orizzontale CAX., ſi divida l'arco BMh. per metà in M., e dal punto M. ſi tiri la ſeconda verticale MV., e l'orizzontale NW., e dal centro C. per

Antiche Fornaci Giorgi

C. per M. ſi tiri la retta CML. Per trovar ora la radice quadra della ſuperficie MLHh., dividaſi ML. per metà in m., e per il punto m. ſi tiri l'arco mn. equidiſtante dall'arco Mh. Si ſtendi queſt'arco mn. in un luogo a parte nella retta AB., cui ſi aggiunga BC. uguale all'altezza della Volta Hh. La media proporzionale BD. ſarà la radice quadra della ſuperficie quadrilatera miſtilinea MLHh. T. III. FIG. 8.

Si porti ora queſta media proporzionale BD. da M. in g. ſull'orizzontale MF., e da M. in G. ſulla verticale MV. Si tiri poſcia la GF. e la ſua parallela gS. Dal punto S. ſi tiri SY. parallela ad VF., e dal centro C. ſi tiri CT. perpendicolare ad VF. Prendaſi poſcia la metà di MY. e ſi porti da T. in N., e la diſtanza PV. da N. in u., e ſi faccia uF. uguale ad FW.

Finalmente centro M. e raggio MY. ſi deſcrivi il ſemicircolo RQY; e centro W. intervallo WR. ſi deſcrivi l'arco RZ. La lunghezza ZQ. è quella che ſi cercava per la groſſezza del piedritto.

Se la Volta è Scema, ſi divida la ſua metà in due parti uguali in L. Dal punto L. ſi tiri la tangente Lt. indefinita, ſopra di cui s'inalzi dal punto L. una perpendicolare, la quale taglierà la verticale hE. in S. Si ſervi del punto S. come del centro C. nelle figure antecedenti, e ſi faccia quanto ſi è fatto prima. Lo ſteſſo ſi faccia, ſe la Volta circolare è rialzata. Dividaſi per metà in N., dal qual punto ſi meni la tangente NO., ſopra di cui dal punto N. ſi tiri la perpendicolare, che interſecherà la verticale hE. in R. Il punto R. le ſervirà come centro per far quanto ſi è detto ſopra. T. IV. FIG. I.

Si ſono riunite nella ſteſſa figura, Tav. IV. tutte e tre queſte ſpecie di volte, affinchè dalla comparazione ſi ſcorga la differenza delle loro Spinte. Appariſce chiaramente, che nella Volta di tutto ſeſto il punto T. è più lontano che il punto Q. della Volta Rialzata, e che il punto Z. della Volta Scema è ancora più lontano di quello della Volta di tutto ſeſto. Onde la Volta di tutto ſeſto richiede maggior groſſezza di piedritti, che la Volta Rialzata, e la Scema ne richiede ancora maggiore, che quella di tutto ſeſto. Dunque quanto meno le Tangenti tirate dai mezzi degli Archi ſono inclinate all'orizzonte, tanto maggiori ſono le ſpinte delle Volte. T. IV. FIG. I.

✠AntiqueFormaciGiorgi

III.

Della Spinta delle Volte Elittiche.

Nelle Volte Elittiche, sieno di tutto sesto, sceme, o Rialzate, altro non si ha da fare che divider in due parti uguali la metà dell'Arco, e da quel punto tirar la tangente, sopra cui dal punto del contatto si deve alzar una perpendicolare, che vada a tagliar la Verticale, che dalla Chiave cade a piombo sull'orizzonte. Quel punto d'intersezione servirà come centro nelle Volte Circolari di tutto sesto, ed in tutto il restante si farà la stessa costruzione, che si è fatta in quelle.

Si vedrà anche nelle Volte Elittiche, come si è osservato nelle Circolari, che quanto meno le tangenti tratte dalla metà degli Archi sono inclinate all'orizzonte, maggiori sono le spinte. Il che è comune a tutte le specie di Volte di qualunque figura sieno. E' dunque costante, che quanto più la curvatura delle Volte si avvicina alla linea delle Imposte, tanto più grande è la loro Spinta.

IV.

Della Spinta Per gli Archi Rampanti.

T. IV. FIG. 2. Se la centina d'un Arco Rampante è composta di due Archi Circolari, come dell'Arco Rh., che è composto dell'Arco RMi., il di cui centro è sopra la linea dell'imposta bassa in C., e dell'arco ihmN., il di cui centro è in c. nella linea dell'imposta superiore: converrà cercare la grossezza del piedritto che conviene a ciascuna parte della volta di qua e di là della verticale HE. abbassata dalla sommità h. dell'arco rampante. Si dividerà il piccolo arco hmN. per metà in m., per dove si condurrà al centro la mc., che taglierà la verticale HE. in c. Nella stessa guisa si dividerà l'arco composto RMih. per metà in M., per dove si tirerà il raggio MC., che taglierà la verticale HE. in S., ed il punto S. gli servirà come di centro per fare quanto si è prescritto di sopra.

Se

✠AnticheFornaciGiorgi

Se poi l'Arco Rampante è una curva di qualche Sezione Conica, trovato il punto della ſommita h., ſi dividerà il mezzo di ciaſcun arco, che è tra l'impoſta e la ſommità, in due parti uguali, e per i punti M. ed m. ſi tireranno delle tangenti, alle quali ſi faranno le perpendicolari, le quali daranno i punti c. ed S., e ſi continueranno le operazioni ſopradette.

V.

Della Spinta delle Piattabande.

Sia il rettangolo ABEF. l'apertura della Piattabanda, la di cui altezza è Ba, e quella de' piedritti BA. Convien trovar una linea, che determini la groſſezza de' piedritti baſtante ad equilibrare la ſpinta di eſſa Piattabanda. T. IV. FIG. 3.

Sopra BE. ſi faccia il triangolo equilatero BCE. Si prolunghino i lati CE in K., CB. in G. Si è altrove detto, che tutte le pietre componenti le piattabande devon eſſer tagliate e diſpoſte in modo, che tutte le loro faccie ſieno ſecondo le direzioni BG. EK., tendenti tutte al punto C.

Dividaſi ora l'altezza della Piattabanda DH. per metà in Q., e tirata QO. parallela a BD., ſi porti la lunghezza QO. in DY. Sopra HY. per diametro ſi deſcriva il ſemicircolo YmH., tagliante la BD. in m. Si porti Dm. in BM., e dal punto inferiore A. del piedritto al punto M. ſi tiri la retta AM., ſopra cui dal punto M. s'inalzi la perpendicolare MP. la quale taglierà il piedritto AB. prolungato in P.

Si porti poſcia la metà di DB. in DI., la quale ſi accoſta moltiſſimo al punto H., e ſopra CI., come diametro, deſcritto il ſemicircolo CnI. che taglierà la BD. in n., ſi tiri dal punto n. la retta nC., alla quale dal punto m. ſi tiri la parallela mx. Finalmente ſi porti BP. in DR., ſi tiri la linea Rx., dalla quale ſi ſottragga Rd. ugual ad RD., il reſtante dx. ſara la linea ricercata. Onde portata queſta dx. in Az., o in BX., ſi darà al piedritao la groſſezza neceſſaria per ſoſtenere lo ſforzo della metà della Piattabanda.

Antiche Fornaci Giorgi

V L

Offervazioni.

T.IV. FIG. 3. La regola preſcritta dal M.r Gautier per le Piattabande è di dare al piedritto la groſſezza Be. ugual a BD.; che è la metà della piattabanda. Regola faciliſſima: peccato che ſia falſa.

Falſe parimente ſon le regole date dal P. Deran, e ſeguitate da Blondel, da Dechalles, e de la Ruë. Il metodo di coſtoro conſiſteva a divider qualunque arco in tre parti uguali, di tirar dal punto 3. per B. la 3B4., e 4P. doveva eſſer la groſſezza del piedritto.

T.III. FIG. 5. Or è viſibile che 4P. è conſiderabilmente minore di yP. Qual maraviglia dunque, ſe le Volte fatte ſecondo tal ſiſtema ſieno rovinate? E' veramente coſa ſtupenda, che niuno di queſti creatori di regole ſiaſi accorto, che una Volta più groſſa abbia più ſpinta che una Volta più leggiera, e che un piedritto quanto più è alto ſi roveſcia più facilmente di quello che è così baſſo, che appena ſi diſtingue dalla naſcita. Pure que'Signori, i quali eran Matematici, non conſiderarono nè la groſſezza delle Volte, nè l'altezza de'piedritti; ſi contentaron ſolamente della grandezza dell'Arco.

All'incontro il metodo di M.r de la Hire oltre all'eſſer dimoſtrato con tutto il rigore della Matematica, vien confermato dall'eſperienza. Invece di dar 11. piedi di groſſezza ai piedritti della Volta (figura 5. Tav. III.), ne furon dati 9., e la Volta rovinò, nonoſtante che foſſe munita di ſpeſſi e buoni contraforti.

Convien però avvertire, che il metodo di M.r de la Hire non determina che il puro equilibrio tra la Spinta della Volta e la reſiſtenza de' piedritti. Or non è prudenza fidarſi a tanta preciſione. Convien dunque alla determinata groſſezza de' piedritti aggiungere qualche groſſezza di più, ovvero rinfiancarli di contraforti. Con i contraforti ſi riſparmia in vero molta fabbrica, ma convien badare, che le loro code ſieno ben groſſe, di buona pietra di taglio, ed affettate ſopra un ſuolo ben compatto e ſodo: perchè è agli appoggi dove ſi fa tutto lo ſforzo della ſpinta; e gli appoggi ſi avvallano più nel ſuolo, quanto più i contraforti ſono ſtretti.

Per

Antiche Fornaci Giorgi

Per più chiaramente conoſcere la neceſſità di aggiungere un po di groſſezza alla groſſezza de'piedritti equilibranti la ſpinta della Volta, giova riferir un accidente accaduto a M.r Frezier. Edificò egli una Cappella iſolata elittica, dando ai ſoſtegni quella groſſezza a puntino, che ſecondo il metodo di M.r de la Hire equilibra la ſpinta della Volta. Subito compita la Volta di quell'edificio, la fece diſarmare, ſenza dar tempo alla fabbrica di far preſa. Comparve bella e ſana; e fidandoſi della buona ſtagione non ebbe nemmen cura di farla coprire. Sopravenuto un temporale con una pioggia abbondante, e riempendoſi d'acqua i pori della coſtruzione, la Volta acquiſtò un nuovo peſo, che ruppe l'equilibrio. Apparirono quattro feſſure, una per ciaſcun aſſe dell'Eliſſi, le quali non ebbero ulterior conſeguenza dacchè fu ſubito coperta.

Da queſto accidente M.r Frezier ricava tre avvertimenti utiliſſimi alla pratica.

1. Si deve aumentare la forza de'piedritti al di ſopra dello ſtato del loro equilibrio colla ſpinta. 2. Non ſi devon far le Volte che al coperto, per timore che la pioggia e l'umidità non le carichi più di quel che devon eſſere. 3. La più lunga pratica ſenza Teoria non è ſufficiente alla giuſta coſtruzione delle Volte. Un vecchio pratico in queſta materia è un vecchio ignorante, ſoggetto ad ingannarſi per poco che i caſi variano. Ed in queſta facenda i caſi varian all'infinito; onde i ragionamenti, che il pratico trae dalle opere eſeguite, ſono fallaci. Quaranta ſei anni di pratica ſenza teoria non poteron iſtruir l'Architetto che nel 1732. in una Città di Frontiera della Francia dovette far un magazzino a polvere ſecondo le miſure della figura 5. della Tav. III., e non avendo dato ai piedritti la groſſezza conveniente, quell'edificio precipitò prima d'eſſere diſarmato.

Antiche Fornaci Giorgi

CAPITOLO II.

Della Spinta delle Volte Compoſte.

DI qualunque ſpecie ſieno le Volte Compoſte ſi riducon tutte alle Cilindriche.

I.

Della Spinta delle Volte a Crociera.

T. V. FIG. I. Una Volta a Crociera è un compoſto di due ſuperficie di ſemicilindri, che ſono APBD, la di cui centina è AhP., ed ADBP. la di cui centina è PHB. Queſti s'incrociano ſopra una medeſima altezza d'impoſta e di chiave, e formano quattro porzioni cilindriche ſeparate dagli angoli ſalienti delle loro interſezioni. Ciaſcuna di queſte porzioni ſi ſoddivide in due uguali, che ſi chiaman Pennacchi; onde in ciaſcuna di queſte Volte vi ſono otto Pennacchi.

Sia APBD. la projezione orizzontale d'una Volta a crociera compoſta di due Volte a botte diſuguali che s'incrociano e formano quattro lunette, delle quali le oppoſte alla ſommità ACP. DCB. ſono uguali, e l'altre due PCB. ACD. ſono anche uguali fra loro, ma non colle prime. L'una è ſtretta e rialzata ſecondo il profilo AhP., l'altra larga e ſcema PHB.

Si cerchi, ſecondo le regole date per le Volte ſemplici, la groſſezza del piedritto che conviene a ciaſcuna di queſte Volte, e ſi metta la linea trovata ſulla prolungazione de'lati. Sia, per eſempio, Pa. la groſſezza trovata neceſſaria al piedritto per equilibrare la ſpinta della metà dell' Arco AhP., e ſi metta ſul lato AP. prolungato in a. Così Pb. ſopra il lato BP. prolungato in b. per la ſpinta della metà dell'arco PHB. Sopra le due Pa. e Pb. ſi compiſca il rettangolo Pbxa: queſto rettangolo ſarà la ſuperficie della baſe del piedritto neceſſaria per reſiſtere alla ſpinta del quarto della Volta a Crociera.

Si oſſervi, che ſiccome tutto lo ſforzo della ſpinta del quarto della Volta ſi fa ſul punto P., perciò è ſopra il punto P. che preme tutto

✠AntiqueFormaciGiorgi

tutto il peso de' due Pennacchi, i quali lo preſſano verticalmente, e tendono a ſchiacciare la materia di cui il piedritto è coſtruito. Si oſſervi ancora, che lo ſforzo orizzontale della ſpinta ſecondo la dottrina de'moti compoſti ſi fa per la diagonale Px. Quindi ne ſiegue, che i priſmi triangolari del piedritto, che hanno per baſe i triangoli Pbx. e Pax. non gli ſono neceſſarj, ſe non che per impedire che l'angolo P. non ſia ſchiacciato, e per contener il peſo nella direzione verticale, affinchè il piedritto non s' inclini nè verſo a., nè verſo b.; così che ſupponendo due sbarre di ferro di forza ſufficiente, una poſta verticalmente per ſoſtener il peſo, l'altra in ſituazione inclinata ſecondo la tangente dell' ultima pietra per reſiſtere alla ſpinta dell' angolo ſaliente la di cui direzione è CP.; non ci vorrebbe di più per ſoſtenere queſto quarto di Volta, ſe il fondo foſſe impenetrabile e l'equilibrio perfetto. La contemplazione è di eſecuzione impoſſibile, ma non inutile per dare una giuſta idea del ſoggetto.

II.

Della Spinta delle Volte a Crociera Nel caſo che due quarti di Volte ſieno ſulla ſteſſa direzione.

Sieno due quarti di Volta a Crociera APCM. BPCD., vale a dire quattro pennacchi, de' quali le projezioni ſono i triangoli APM. MPC., CPD. e DPB. T. V. Fig. 2.

E' chiaro per la coſtruzione precedente, che le diagonali Pd. Pm. de' due parallelogrammi PQdb. PQma. eſprimeranno le groſſezze neceſſarie per contenere la ſpinta di ciaſcuno de' quarti delle Volte. Onde un piedritto triangolare Pdm. ſarebbe ſufficiente per controbilanciare la ſpinta de' due quarti di Volta.

Ma ſiccome tutto il loro peſo premerebbe ſopra il punto P., l'angolo di queſto piedritto ſarebbe ſchiacciato da sì gran carico, o ſi affoſſerebbe nel ſuolo per poco che queſto non foſſe ſufficientemente ſolido. Perciò convien aggiunger al priſma triangolare Pdm. i due triangoli aPm. bPd., per farlo così più forte e renderlo proprio a ſoſtener il peſo delle Volta.

E' uni-

✣AntiqueFormaciGiorgi

E' unicamente per queſto motivo, e non già per non eſſer gettato a deſtra o a ſiniſtra, come nel caſo precedente. Eſſendo qui i due archi AP. PB. diametralmente oppoſti, reſteranno in equilibrio, ſe i loro diametri ed i loro peſi ſon uguali. Se poi i diametri ed i peſi ſon inuguali, la ſpinta, che ſi farà da una parte più che dall'altra, farà la differenza de' due ſforzi; onde in quel caſo ci vuole qualche groſſezza di piedritto in P. Ma in pratica convien ſempre che vi ſia queſta groſſezza, quand' anche gli archi foſſero uguali; perchè premendo tutto il carico ſull'angolo P., ſarebbe difficile che foſſe di pietra sì conſiſtente, o ſopra un fondo sì ſodo, che per il peſo o non s'infrangeſſe o non ſi avvallaſſe, nel qual caſo il minimo movimento romperebbe tutto l'equilibrio.

Per queſta ragione gli Architetti dividono ordinariamente i quarti delle Volte a Crociera con un ornamento aggettato etgt. che eglino chiamano Arco doppio, perchè raddoppia queſta parte della Volta. Queſt' Arco occupa in larghezza quella d'un pilaſtro dteK, e fa per conſeguenza un *petto* Ketl. invece dell'angolo dPm. Nell'Architettura Gotica queſt'Arco è molto più ſaliente, e molto meno largo.

III.

Della Spinta delle Volte a Crociera nel caſo che tre quarti di Volta ſono ſullo ſteſſo pilaſtro ad angolo retto.

In una gran parte delle noſtre Chieſe, che hanno la pianta di Croce Latina e che ſono a Volta a Crociera, ſi trova all'incrociamento delle braccia colla Nave una ſerie di tre quarti di Volta in giro ſopra pilaſtri angolari. Il quarto del mezzo è eſattamente quadrato, lorchè le braccia hanno la ſteſſa larghezza della Nave, ma ſe ſono più ſtrette, divien oblungo, come ſono ordinariamente tutti i quarti di Volte, più o meno ſecondo che le braccia della Nave ſono più o meno ſtrette.

Si conſiderino tutti e tre diſuguali, affinchè la conſtruzione ſia più generale.

Aven-

✣AntiqueFornaciGiorgi

Avendo trovata per la costruzione del caso precedente la diagonale PX. che esprime il risultato della spinta de'due quarti di Volta di seguito FA. AB., si cerchi per il primo caso la spinta del quarto GB., che sarà Py. Per i punti y. x. si tirino delle parallele ai lati opposti, le quali s' incroceranno in Z. La diagonale PZ. esprimerà la spinta de'trè quarti di Volta riuniti in una sola direzione. Si tirino poscia dal punto Z. le perpendicolari Zi. ZK. ai lati PF. PG., il rett angolo PiZK. sarà la superficie ricercata del pilastro. T. V. FIG. 3.

Gli esempj di tal costruzione son rari. Ordinariamente si taglia l'angolo della cantonata con un piccolo petto per dar più forza all'imposta della Volta di mezzo, come si vede nella figura ✣.

Nè i buoni Architetti usan molto di far il mezzo della crociata d'una Chiesa con Volta a Crociera, ma piuttosto a vela; perchè se la Volta primitiva della nave è circolare, gli angoli salienti della Volta nella crociata diverrebbero assai scemi, e renderebbero questa parte della Volta troppo debole, la qual essendo ordinariamente più caricata di legname che le altre, ha bisogno di maggior forza.

I V.

Della Spinta delle Volte a Crociera, lorchè quattro o più quarti di Volta sono intorno ad un pilastro.

E' ben evidente che se i pennacchi d'una Volta a Crociera son eguali fra loro e diametralmente opposti, gli sforzi delle loro spinte si distruggono scambievolmente, nè agiscono più sul piedritto che per il loro peso, il quale si sforza di schiacciarlo. Se ne' pennacchi opposti vi fosse inuguaglianza, in tal caso la grossezza del pilastro si determinerà per la differenza delle due linee che esprimono la spinta orizzontale. T. V. FIG. 4.

Si fa uso di appoggiare più volte sopra gli stessi pilastri ne'casi seguenti.

1. Quando in qualche luogo non vi è altezza sufficiente, per fare che una sola centina abbracci tutta la larghezza dell'edificio.

Antiche Fornaci Giorgi

2. Lorchè i muri non ſono di una groſſezza ſufficiente per reſiſtere alla ſpinta d'una Volta di un gran diametro.

3. Per far delle Volte di poca groſſezza e di meno ſuperficie e per motivo del peſo e del diſpendio.

Per queſta ragione ſi ſono fatte delle ale doppie nelle Chieſe antiche, e nelle gran Sale de'Monifterj.

In queſta coſtruzione più che nelle precedenti vi è neceſſità di ſeparare i quarti della Volta con Archi Doppj, i quali abbiano una certa larghezza ſufficiente per dar al pilaſtro una groſſezza neceſſaria per ſoſtener il peſo di otto pennacchi ſoprapoſtigli. Ciò non può determinarſi ſe non che dall'uſo e dall'eſperienza della pietra di taglio che vi s'impiega, che è più o meno reſiſtente al peſo; e dalla cognizione della gravità aſſoluta delle otto parti della Volta ſoprapoſte al pilaſtro, le quali poſſono eſſere più o men groſſe, e caricate di legname o d'altra coſa.

Per trovare la gravità aſſoluta d'ogni pennacchio, eccone la maniera, la quale ſe non è perfettamente eſatta, è almeno ſufficiente. Si ſviluppi un pennacchio, ſi miſuri ciaſcuna delle ſue parti come tanti trapezj, e la prima ſull'impoſta come un triangolo: ſi ſommino tutte queſte ſuperficie inſieme, e ſi moltiplichino per la groſſezza comune.

T. V. FIG. 1. Sia per eſempio il Pennacchio mPC. che ſi voglia miſurare. Si rettifichi la metà della Centina dell'Arco Ph., che ſi porterà ſviluppato ſopra PA. prolungata in mp. colle ſue diviſioni 1. 2. 3. h. fteſe ai punti 1.ª 2.ª 3.ª m., per i quali ſi tirino delle linee indefinite parallele ad mC., che è la linea della projezione della Chiave. Poſcia per i punti 1.ª 2.ª 3.ª dell'arco ſeguente PH. ſi tirino delle parallele a Pp., che tagliano le anzidette ai punti 1.ª 2.ª 3.ª C. Per queſti punti ſi delinei colla mano pC.; queſta curva ſarà lo ſviluppo dell'angolo ſaliente del pennacchio.

Il triangolo pmC. ſarà la ſuperficie del pennacchio. Onde moltiplicando queſta ſuperficie per la groſſezza della Volta, ſi avrà la ſua miſura cubica; e moltiplicata queſt'ultima per il numero delle libre che peſa un piè cubo del materiale poſto in opera, ſi avrà la gravità aſſoluta della Volta.

Con-

✣AnticheFornaciGiorgi

Convien però avvertire, che questa operazione dà un po troppo, perchè le nascite de' pennacchi, che si penetrano, tolgono la punta della nascita. Chi volesse un'operazione esatta, può servirsi di quella, che ha dato M.r Senes nelle Memorie dell' Accademia delle Scienze degli anni 1719. e 1721.

Convien osservare, che da questa composizione e disposizione di porzioni di Volte a Botte che s'incrociano, risulta una Volta di cui la superficie è minore di quella di una Volta a Botte semplice che copriſſe lo stesso spazio del rettangolo DAPB., perchè ciascuno de' pennacchi è minore dell'ottava parte d'una tal Volta. T. V. FIG. I.

Per conoscerne la differenza, si osservi che sviluppato il Pennacchio AmC., la curva p2.d C., la quale termina uno de' lati della superficie sviluppata, è concava, ed è tutta al di dentro della corda pC.; per conseguenza il triangolo misto pmC. è minore della metà del parallelogrammo me, che è lo sviluppo della projezione mE., la qual esprime il quarto della Volta a botte che copriſſe lo spazio orizzontale APBD. Or se la superficie d'un pennacchio d'una Volta a crociera è più piccolo che l'ottava parte d'una Volta a Botte, gli otto pennacchi della stessa Volta faranno una superficie considerabilmente minore di quella d'una Volta a Botte della stessa altezza, che fosse in luogo della Volta a Crociera.

Frattanto il Pennacchio ha maggiore spinta verso il piedritto che la porzione di Volta a Botte. La ragione è che le pietre componenti le Volte spingono più quanto più si accostano alla Chiave, e tanto meno quanto più si avvicinano all'impostа. In fatti si vedrà appresso, che fin all'altezza dell'ottavo di circolo A1. non ispingono niente affatto: son ritenuti dal solo frottamento delle loro faccie, e si sostengono scambievolmente senza sdrucciolare fin a 22. ed anche fin a 25. gradi. Si osserva altresì che anche al di sopra di 45. gradi spingono pochissimo, poichè a questa altezza le Volte si fendono.

✠AntiqueFornaciGiorgi

V.

Della Spinta delle Volte a Schifo.

Le Volte, che volgarmente ſi chiaman a Schifo, poſſon eſſer conſiderate come i complimenti delle Volte a Crociera. Perchè ſe ſi ſup-
T. V. FIG. 5. pone una mezza Volta a Botte ſopra il rettangolo db. tagliata diagonalmente ſopra AC., e che ſia ſull' impoſta Ab: il triangolo ACd. ſarà la projezione d'un Pennacchio, ed ACb. quella d'un lato di Volta a Schifo.

Quindi ſiegue, che eſſendo il Pennacchio una porzione di Volta a Botte ſopra db., come ſi è di ſopra dimoſtrato, il lato della Volta a Schifo, che ne è il complimento, ſarà più grande dell'altro quarto di eſſa Volta a Botte. Pure ſembrano uguali nella projezione, dove il triangolo AbC. è uguale al triangolo ACd. La ragione di queſta falſa apparenza è, che la projezione ſcorcia tanto più gli oggetti quanto meno ſono inclinati al lato della deſcrizione. Or dal profilo b1a3H. chiaramente appariſce, che la parte b1. eſſendo meno inclinata alle bC. che la parte 3H., la quale è quaſi parallela alla baſe bC., nella projezione comparirà di queſta più breve: in conſeguenza la ſuperficie della Volta ſopra AbC. ſarà più grande del ſuo complimento ſopra ACd., il qual ha le ſue parti più lontane dall'impoſta Ab.

Queſta verità ſpicca evidentemente nello ſviluppo della mezza Volta a Botte delineato in ADSb., dove il triangolo miſto AISd. è la ſuperficie ſviluppata del pennacchio, e l'altro triangolo AISb. è la ſuperficie dello ſviluppo del lato dell'Arco a Schifo.

Da queſt'ultima conſiderazione ſiegue, che ſebbene il lato d'un Arco a Schifo ſia più grande del pennacchio della Volta a Crociera, la ſpinta di quello ſarà frattanto molto minore della ſpinta di queſto; perchè il centro di gravità della Volta a Schifo ſarà più vicino all'impoſta che quello del Pennacchio.

Del reſto non ſi poſſon paragonare le ſpinte di queſte due Volte, perchè una ſpinge ſopra un punto, e l'altra ſopra una linea. Il pennacchio della Volta a Crociera fa ſopra il punto A. tutto il ſuo sfor-

Antiche Fornaci Giorgi

zo per roveſciar il piedritto, ed il lato dell'Arco a Schifo lo fa ſopra tutta la linea Ab., ch'egli ſpinge inegualmente, in modo che il ſuo moto virtuale deſcrive una ſuperficie triangolare Abx.

In fatti qui accade tutto il contrario del pennacchio. Queſto ſpinge tutto al punto A., ed il lato dell'Arco a Schifo non vi fa ancora alcuna ſpinta: è da quel punto ch'egli incomincia a ſpingere ſempre viè più verſo b. Donde ſiegue, che il lato dell'Arco a Schifo ſopra AbC. non ha biſogno ſe non che della metà della ſuperficie della baſe del piedritto, che ſarebbe neceſſaria per reſiſtere alla ſpinta della mezza Volta a Botte ſopra GdAb., di cui il piedritto dovrebbe eſſer il parallelogrammo Afxb., ſupponendo che Af. o bx. foſſe la groſſezza trovata ſecondo le regole antecedenti. Dunque la neceſſaria groſſezza del piedritto per la Volta a Schifo ſul lato ab. ſarà il triangolo Axb, ovvero il parallelogrammo Nb., che è la metà dell' fb., al qual parallelogrammo Nb. ſe ſi aggiunge nella diagonale il triangolo VNA., ſi accreſcerà maggior fortezza, e come una ſpecie di contraforte.

Onde tutta la groſſezza del parallelogrammo fb, che ſi ſuol dare al piedritto, è ſuperflua per reſiſtere alla ſpinta della Volta a Schifo. Superflua del pari è la groſſezza del parallelogrammo gd. per l'altro lato Ad. Ed intieramente inutile il quadrato di congiunzione gf., perchè queſti due lati di Volta a Schifo al contrario delle Volte a Crociera niente ſpingono verſo il punto A.

Queſta parte ſuperflua della congiunzione di due muri diminuirà a miſura che l'angolo de' muri ſarà più aperto, ed aumenterà quanto più ſarà acuto. Sia il Pentagono regolare C. Queſta parte di congiunzioni di muri divien il Trapezoide In Fo., che è più piccolo (eſſendo tutte le coſe uguali) del quadrato gf. della figura 5. T. V. FIG. 6.

Donde ſiegue, che ſe ſi prendono per baſi de' piedritti le parti triangolari che ſono neceſſarie a reſiſtere alla ſpinta d'una Volta a Schifo piantata ſopra un poligono, il contorno di queſti piedritti ſarà d'un numero di lati doppio, cioè il Decagono EAFMGLB &c.; il quale può eſſere e non può eſſere regolare ſecondo che la ſpinta del mezzo d'un lato AR. ſarà ſtata trovata più o meno grande.

Quando però il poligono è d'un piccol numero di lati, come di 4., ſarà prudenza prendere un tantino più della metà di bx. per far il pie- T. V. FIG. 5.

✠AntiqueFormaciGiorgi

il piedritto Nb. un po maggiore della metà del parallelogrammo fb.; perchè quanto meno lati ha il poligono, l'angolo AMK. del contraforte é più acuto, ed in conſeguenza più debole.

All'incontro quanto più il poligono, ſu cui è la Volta a Schifo, ha lati, l'angolo AMK. ſarà più aperto, ed in conſeguenza la parte aggiunta KMA. vi diverrà ſufficiente per rimpiazzare la punta Mxo. tolta al piedritto triangolare Axb. I piedritti e le Volte ſi conſideran ſempre come una maſſa di materiali o di pietre di taglio ben collegate tra loro in maniera che non facciano che un ſol corpo. Se ſi conſideraſſero ſenza collegamento laterale, queſti contraforti non potrebbero mai ſupplire alla forza della leva che viene dal punto d'appoggio x.. che ſarebbe neceſſaria per reſiſtere alla ſpinta dell' Arco del mezzo Cb. conſiderato come un arco ſtaccato, che potrebbe ſeparaſi dal reſto del lato dell'arco a Schifo, perchè la lontananza x. dà la lunghezza neceſſaria al braccio della leva per reſiſtere allo ſforzo della Spinta.

V I.

Della Spinta delle Volte Sferiche e Sferoidi.

T. V. FIG. 7. Se un Poligono o una porzione ABP. di Volta a Schifo ha un numero di lati di poca larghezza all'impoſta, è chiaro, che la figura d'una tal volta ſi accoſterebbe molto a quella d'una Sferica, ſe l'arco dritto foſſe circolare; o a quella d'una Sferoide, ſe l'arco dritto foſſe elittico rialzato o ſcemo. Quanto maggiore ſarà il numero de' lati del poligono, tanto queſta Volta ſi approſſima ad eſſere Sferica Dunque le Volte Sferiche o Sferoidi ſi poſſon conſiderare come compoſte di molti lati di Archi a Schifo.

Secondo queſta Ipoteſi, queſte ſpecie di Volte ſpingono meno della metà di quel che ſpingono le volte ſemplici a botte, che ſieno della ſteſſa altezza, groſſezza e diametro; ed in conſeguenza dando ai loro piedritti la metà della groſſezza che ſi dà alle Volte a Botte condizionate della ſteſſa maniera ſaran più forti di quel ch'è neceſſario per metterli in equilibrio colla ſpinta.

Sieno

✣AnticheFornaciGiorgi

Sieno le basi triangolari 1q2. 2u3. 3i4. &c. corispondenti a ciascun lato del poligono iscritto nel circolo A3B. e tali che dovrebbero esser a rigore. Se si vuol fare un piedritto di grossezza uniforme, dividasi la primitiva grossezza Ad. per metà in x., e si delinei l'arco concentrico xX. E' manifesto, che i triangoli fgg. tuk. bir. &c. tagliati via da quest'arco son minori di quelli che si aggiungono ai piedritti triangolari in g2t. k3b. r4n. &c. quanto il raggio Cg. è minore del raggio Cq. Onde questi pezzi triangolari sono tanti contraforti rinforzanti i piedritti 1fg2. &c. più di quel che è necessario per equilibrare la spinta.

VII.

Della Spinta delle Volte Annulari.

Per Volte Annulari s'intendono le Volte a Botte che girano; e lo spazio intorno cui girano vuoto o pieno che sia, vien detto dai Francesi *Nojau*, e noi lo chiameremo Nocciolo, non sapendo come altrimenti chiamarlo.

Lo stesso ragionamento, che ci ha servito per riferire le Volte Sferiche e Sferoidi alle Volte a Schifo, può servirci anche per riferir le Volte Annulari parte agli Archi a Schifo, e parte alle Volte a Crociera. Infatti se si suppone, che invece d' un Anello circolare o elittico giri un anello intorno ad un gran numero di lati estremamente piccoli; si vedrà che la parte concava sarà una serie di lati di Archi a Schifo troncati alla chiave, e che la parte convessa tra il nocciolo e la chiave sarà una serie di pennacchi di Volte a Crociera, che si slargano dall'imposta del nocciuolo fin alla Chiave, siccome i lati opposti concavi si ristringono dall'imposte del muro fin alla Chiave.

Così considerando un piano verticale diretto al centro del nocciolo, lo spazio che due di questi piani racchiuderanno non sarà un triangolo cilindrico terminato alla Chiave, come nelle Volte Sferiche, ma un trapezio cilindrico: per esempio, abNn., di cui il lato nN. è più piccolo dell'opposto ab. in proporzione delle distanze Cn. Ca. dal centro del nocciolo all' imposta concava ed all' imposta convessa. T. V. FIG. 8.

Riguardo alla spinta della Volta convien dividere in due parti questo trapezio Cilindrico, una dall' imposta concava ab. fin alla chia-

✣AntiqueFormaciGiorgi

chiave LS.. che fa sforzo di roveſciar il piedritto amb., l'altro dall'impoſta conveſſa del nocciolo Nn. fin alla chiave LS., e queſta porzione agiſce verſo il Nocciolo NnO.

Siccome l'una di queſte parti abSL ſi riſtringe nel ſalire, è chiaro ch'ella ha meno ſuperficie, ed in conſeguenza meno peſo che una Volta a Botte dritta che foſſe piantata ſull'impoſta ab. Spinge perciò meno d'una Volta a Botte, di cui la projezione della ſuperficie ſarebbe il rettangolo abfq., il quale ſupera il trapezio abSL. di due triangoli qaL. Sbf.

Or ſiccome le ſpinte delle Volte della ſteſſa centina, e della ſteſſa altezza e groſſezza, ſono relative alle loro projezioni orizzontali, ne ſiegue, che la ſpinta della mezza Volta a Botte ſarà alla ſpinta del mezzo lato della Volta Vnnulare a un di preſſo come il parallelogrammo qb. al trapezio abSL. Onde la linea che eſprimerà la groſſezza del piedritto conveniente alla mezza Volta a Botte ſarà a quella che conviene al lato della Volta Annulare, come ab. è alla linea KF. tirata dal mezzo K. del diametro aL. parallela ad ab.

Per trovar dunque la groſſezza del piedritto del muro concavo, convien fare queſta analogia; Ca: ab:: CK. KF. Cioè come la lunghezza del raggio del Nocciolo inſieme col diametro dell'arco dritto della Volta Annulare è ad una piccola diſtanza preſa ad arbitrio ſull'impoſta concava, così il raggio del nocciolo con i tre quarti del diametro dell'Arco dritto della Volta è ad un quarto termine, che ſarà la corda KF. Trovata queſta, ſi farà una ſeconda analogia, come ab. è ad ay., che è la linea trovata per la groſſezza del piedritto d'una mezza Volta a Botte, così KF. ſarà ad ax., che ſarà la groſſezza del piedritto concavo della Volta annulare.

E' vero che queſto rapporto è a un dipreſſo, ma la differenza, che può eſſervi, è in vantaggio della ſolidità del piedritto concavo; perchè le parti triangolari, che ſono l'eccesſo della Volta a Botte ſopra l'Annulare, eſſendo più lontane dall impoſta ſpingono più che le loro parti uguali interiori arL. b5S. che ſono compreſe nel trapezio.

Con ſimil raziocinio ſi troverà al contrario che la ſpinta della parte conveſſa della Volta ſopra il ſuo Nocciolo ſarà maggiore di quella d'una mezza Volta a botte piantata ſull'impoſta nN.; perchè l'Annulare eſpreſſa dal trapezio nLSN. eccede la cilindrica eſpreſſa dal

paral-

Antiche Fornaci Giorgi

parallelogrammo nn5N. de' due triangoli nLV. NS5. Onde diviſo il diametro nL. per metà in G., e tirata la Gg. parallela ad nN., la ſpinta della volta a botte ſarà a quella dell'Annulare, come nN. a Gg.

Convien riflettere, che queſta aumentazione di ſpinta è ben compenſata dalla forza della figura del piedritto conveſſo, che per queſta preſſione dalla circonferenza al centro va a riſtringerſi; e perciò in alcuni caſi non ſi deve badare a queſto poco più di ſpinta. Ma ſe il Nocciolo è vuoto, e d'un gran diametro, come è alle Volte delle navette d'una Chieſa, che giran intorno alla Tribuna che ha talvolta 30. piedi di diametro, allora biſogna far conto di quel poco di ſpinta di più, perchè la conveſſità del muro che ſerve di piedritto alla Volta Annulare, non è abbaſtanza conſiderabile per aumentarne la forza.

Onde ſe il raggio del Nocciolo è molto grande riguardo a quello del muro del piedritto concavo, la Volta Annulare ſpingerà appreſſo a poco quanto la Cilindrica retta, che ſia dello ſteſſo diametro, altezza e groſſezza, perchè la Volta Annulare tanto più ſi accoſterà alla Cilindrica Retta, quanto meno differenza vi ſarà tra il raggio del Nocciolo e quello della gran circonferenza concava dell'anello.

VIII.

Della Spinta delle Volte Giranti e Rampanti.

Le Volte Giranti e Rampanti non differiſcono dalle Annulari ſe non che nell'elevarſi e girare ſopra una ſpirale, di cui lo ſviluppo, o ſia la rettificazione, è una linea retta inclinata all'orizzonte. Conſiderando dunque i raggi del nocciolo, della Vite, e del contorno della Torre Rotonda, in cui la Volta fa la ſua circonvoluzione, come grandiſſimi e poco differenti l'uno dall'altro, ſi può riferire la ſpinta d'una Volta Girante e Rampante a quella d'una ſemplice Volta Cilindrica retta in diſceſa, che ſia sbiecata alle ſue teſte di ſalita e di diſceſa, e che faccia un angolo con un'altra Volta che gli è ag-

✠AntiqueFormaciGiorgi

giunta. Tale ſarebbe infatti una Vite di piccoli pani ſopra la ſua proiezione orizzontale. Quanto dunque ſi è detto delle Volte Annulari orizzontali, conviene a queſte Volte, che ſi poſſon anche chiamare a Vite.

Ma in queſte ſi deve conſiderare una Spinta di più; che è quella di un peſo poſto ſopra un piano inclinato: perchè tutte le faccie delle pietre componenti queſte ſpecie di Volte ſono effettivamente inclinate all'orizzonte ſecondo due direzioni inuguali, l'una che tende a fare ſcorrer il peſo delle pietre per uno ſpirale che è tanto più o meno inclinata all'orizzonte, quanto più ſi accoſta o ſi allontana dall'aſſe verticale della Vite totale; e l'altra, che tende a farla ſcorrere dalla circonferenza della centina verticale della Volta girante intorno al Nocciolo, al centro di queſta medeſima centina.

La Spinta dunque di queſta ſpecie di Volte è compoſta di quella delle Volta cilindrica orizzontale della ſteſſa altezza, groſſezza, e larghezza, e di quella di una conſimile Volta inclinata all'orizzonte. Or ſi ſa da i principj della Meccanica, che la forza d'un peſo poſto ſopra un piano inclinato, che ſi ſupponga polito, è a quella che ci vuole per ſoſtenerlo, come la lunghezza del piano è alla ſua altezza. Ma ſiccome le faccie delle pietre componenti le Volte ſono ſcabroſe, non ſi deve badare a queſta inclinazione ſe non quando ella eccede il quarto dell'angolo retto. A 22. gradi e $\frac{1}{2}$ le faccie non iſcorrono le une ſulle altre; il frottamento le ritiene; e tanto meno ſdrucciolerannno quanto più di continuo le direzioni cambieranno intorno la Vite. Or ſiccome in pratica le Volute d'una Scala a Vite dalla parte concava della Torre non ſono molto più inclinate che ſecondo queſt'angolo conſiderato nelle direzioni delle tangenti delle piccole parti della Voluta; ne ſiegue che in pratica baſta avervi un po di riguardo ſenza inquietarſi ſopra l'effetto, che l'inclinazione può produrre, lorchè la baſe è ben appoggiata.

Per ſapere come regolarſi nella ſuppoſizione che non vi ſia frottamento alcuno, convien aver preſente quel Teorema di Meccanica, il quale dimoſtra, che ſe una potenza ſoſtien un peſo per mezzo d'una Vite, deſſa potenza ſarà a queſto peſo come l'altezza della Vite è all'Ipotenuſa del triangolo del ſuo ſviluppamento. Cioè, il peſo, o ſia la ſpinta della Volta ſopra le impoſte, dalle quali ella potrebbe ſdruc-

cio-

Antiche Fornaci Giorgi

ciolare, espressa dalle superficie del suo profilo, sarà alla grossezza o superficie del piede della Vite, come l'Ipotenusa del triangolo dello sviluppamento è alla sua altezza.

IX.

Della Spinta delle Volte Coniche.

Ognun sa che la Superficie d'un Cono nasce da una linea retta SA., immobile sopra una delle sue estremità S., che percorre in A. una curva circolare o ellittica AHE. chiamata base; e che la linea SC. tirata dal punto immobile al centro C. del circolo o dell'ellissi si chiama l'asse del Cono. T. V. FIG. 9

Quindi la Volta Conica nascerà dal movimento d'un trapezio AB5S. immobile sopra il suo lato 5S., intorno al quale egli fa una metà d'una rivoluzione. L'Arco BKD. si dice l'Arco di faccia. Lorchè il concorso de' lati della Volta Conica è infinitamente lontano dall'arco di faccia, questa Volta è poco sensibilmente diversa da una Volta Cilindrica. Così la Volta della Scala del Vaticano per esser poco ristretta nella sua lunghezza poco differisce da una Volta cilindrica ordinaria, e si avrebbe potuto cercarne la spinta su questa comparazione; il piccol errore che ne sarebbe risultato, sarebbe stato in vantaggio della solidità de'suoi piedritti.

Ma quando il punto, al quale tendono i lati di queste Volte Coniche, è vicino all'Arco di Faccia, allora vanno considerate altrimenti. Possono paragonarsi in tal caso alle Volte a Schifo. Or siccome la Spinta delle Volte a Schifo è la metà di quella delle Volte a Botte, tale a un dipresso sarà anche la spinta delle Volte Coniche.

Dico a un dipresso, perchè infatti è qualche cosa meno. Poichè le faccie delle pietre componenti le Volte Coniche hanno una doppia inclinazione, una verso l'asse come le Volte cilindriche, l'altra verso la sommità del cono. Or questa seconda diminuisce un poco lo sforzo della spinta, perchè diminuisce il peso, che si getta in parte verso la sommità del cono. Dunque è evidente, che queste Volte spingono meno di quelle a Schifo.

✣AntiqueFormaciGiorgi

PARTE III.

Della Forza delle Armature di Legname per la Coſtruzione delle Volte.

VOlendoſi regolare la forza dell'Armatura di legname convenientemente per ſoſtenere la Volta che ſe le coſtruiſce ſopra, è neceſſario prima di tutto ſaper il peſo della Volta.

I.

Della Miſura del peſo delle Volte.

Per miſurare il peſo della Volta convien trovar la gravità ſpecifica de' materiali che la compongono. Eccone un metodo facile ſenza eſſer obbligato di ridurre qualche parte di materiale in cubo, e ſenza ricorrere alle Tavole del peſo di molta ſorte di materie, dove non ſono eſpreſſi i peſi di tutte le ſpecie.

Si prenda un pezzo di materiale di qualunque grandezza e figura, che ſi abbia da impiegar nella Volta; ſi peſi prima nell'aria, indi ſi ripeſi tuffato nell'acqua, e ſe ne noti la differenza. Si faccia poſcia queſta analogia. Come la differenza de'peſi nell'aria e nell'acqua è al primo peſo della pietra, così 72. libre, che è il peſo d'un piè cubico d'acqua, ſarà al peſo d'un piè cubico di pietra.

Sia, per eſempio, il peſo d'una pietra nell'aria 144. libre, ed il peſo di eſſa pietra nell'acqua 72.; la differenza è 72. Dunque 72: 144:: 72: 144: Dunque il peſo che ſi cercava del piè cubico della pietra è di 144. libre La ragion è palpabile, perchè la differenza de'peſi è ſempre ugnale ad un volume d'acqua della ſteſſa grandezza di quello del corpo immerſo; or è chiaro, che il peſo d'un volume qualunque d'acqua è al peſo d'uno ſteſſo volume di pietra, come il peſo d'un piè cubo d'acqua è a quello d'un piè cubo della ſteſſa pietra.

Reſta facile ora trovar la gravità aſſoluta d'una Volta che ſi vuol coſtruire. Si miſuri e ſi cubi ſecondo le regole della Geometria, e final-

Antiche Fornaci Giorgi

finalmente ſi moltiplichi per il numero delle libre che ſi è trovato peſare un piè cubico di materiale, di cui ſi vuol comporre.

I I.

Del Peſo che hanno da ſoſtenere le Armature.

Le Armature non hanno da ſoſtener il peſo di tutta la Volta. Vi ſono già i piedritti che ne ſoſtengono parte. Si cerca quanta ne reggono le armature prima che vi ſia poſta la chiave.

Sia AGB. la metà d'una Volta circolare di tutto ſeſto, e di ugual groſſezza da per tutto. Il raggio verticale AC. che paſſa per il mezzo della chiave ſi divida per metà in F. Dal punto F. ſi tiri l'orizzontale FG., che tagli l'arco AB. in G. E dal centro C. per G. ſi tiri l'inclinata CH. T. V. FIG. 6.

M.r Couplet ha dimoſtrato con un lungo calcolo Algebraico, che è nelle Memorie dell'Accademia Real delle Scienze, 1. che la ſola parte AGHE. è che peſa ſopra l'armatura; il reſtante GBDH. non la preme nè punto nè poco.

2. Che queſta parte AGHE. non premerà l'armatura che di circa due terzi della gravità aſſoluta della Volta.

I I I.

Sulla Diſpoſizione e Compoſizione dell' Armatura di Legno.

Premeſſe queſte cognizioni, convien ora proporzionarle alla groſſezza e diſpoſizione de'pezzi di legname, che compongono l'armatura per poter ſoſtenere il peſo della Volta.

1. La forza dell'Armature deve naſcere dalla ſemplice diſpoſizione de'pezzi, e non già dalla loro unione per mezzo di arpioni, di legami, e di Croci di S. Andrea. Senza queſti ſoccorſi, ma ſoltanto con alcuni leggieri intacchi d'incaſtro per appoggi, e con alcune traverſe o razze, che riuniſcono i pezzi eſſenziali ſenza indebolirli con grand'intacchi, deve coſtruirſi una Fermezza d'Armatura capace da ſuſ-

ſiſte-

Antiche Fornaci Giorgi

ſiſtere ſotto il peſo, di cui ella deve eſſer caricata tra le due Fermezze collaterali.

2. L'intervallo di queſte Fermezze deve eſſer proporzionato al peſo della Volta, ſecondo il quale poſſono eſſe Fermezze eſſer tra loro diſtanti da 3. fin a 6. e 7. piedi di mezzo in mezzo. Su queſto intervallo è che ſi deve regolare la Forza delle Armature.

3. La diſpoſizione de' pezzi di legno componenti l'Armatura, come anche la loro groſſezza può eſſer differente ſecondo la larghezza e groſſezza delle Volte. Se il diametro della Volta è di due o tre pertiche, baſtano due Puntoni, ed alcune *Colonnette* per ſoſtenere le curve poſte perpendicolarmente ai due pezzi dritti. Se il diametro della Volta è maggiore fin a 6. in 7. pertiche, ſi può aggiungere un Puntone al di ſotto per ciaſcuna, ed unirle tutte quattro in un Monaco.

Ma ſe la Volta è ancora più larga di 6. 7. pertiche, biſogna dividere ciaſcuna Fermezza dell'Armatura in due parti con un Trave maeſtro o ſia Corda poſta all'altezza di 45. gradi, come in GI. Con ciò primieramente ſi fortifica il luogo tra la chiave e l'impoſta, dove la ſpinta della Volta agiſce più: ſecondariamente non ſi è obbligato impiegar pezzi di legname troppo lunghi, nè trovar loro punti d'appoggio in qualche guiſa comuni a differenti direzioni; e finalmente ſi può collegar la parte ſuperiore all'inferiore con delle *Traverſe* o ſieno Razze che abbracciano ſolidamente l'una e l'altra.

La parte ſuperiore d'una fermezza di Armatura di tutto ſeſto è compoſta di due puntoni K9. EQ. da ciaſcuna parte del Monaco HQ. al quale ſi uniſcono, e dove vengono contraforzati dai due altri della parte oppoſta, e di due curve GH. HI. che ſi appoggiano per mezzo delle Colonnette o ſieno catene ii. ii. poſto quadratamente ſopra i ſecondi Puntoni.

Queſta parte ſuperiore dell'Armatura deve ſoſtenere quella della Volta che peſa il più. Ma la parte inferiore dell Armatura compreſa al di ſotto del Trave maeſtro o ſia Corda GI. non ſolo deve ſoſtenere tutta la Volta finchè vi ſia meſſa la Chiave, ma anche il peſo del legname ſuperiore. Dunque queſta parte inferiore ha biſogno d'una forza aſſai più grande che la ſuperiore.

Biſogna dunque ch'ella ſia compoſta d'ugual numero di pezzi di legname, come la ſuperiore, i quali pezzi ſervan ad entrambe d'appog-

✣AntiboFormaciGiorgi

poggio e di baſe. Queſti pezzi per una poſizione meno inclinata all'orizzonte avranno molto più forza che i pezzi ſuperiori corriſpondenti, quand'anche foſſero della ſteſſa groſſezza. Per queſta loro differente inclinazione e poſizione ſon chiamati *Gambe di Forza*, quali ſono OK. NE. Quella Gamba che è più vicino alla circonferenza ſerve a ſoſtenere le curve dell'Armatura per mezzo delle *Colonnette* ii. ii. poſte quadratamente, e ferme per mezzo d'intacchi e d'incavi.

Gli altri pezzi mo. mo. che abbraccian le curve inſieme con il ſecondo e primo trave maeſtro ſono *Traverſe* o ſieno Razze compoſte di due pezzi, l'uno avanti, l'altro dietro incavati per riſtringere le Gambe e le curve, ed unirſi per mezzo di cavicchi di ferro.

IV.

Della Forza de' pezzi di Legname.

Tutti gli Autori, che hanno ſcritto ſulla reſiſtenza de' ſolidi in generale, e del Legno in particolare, han data come fondamentale la regola ſequente: *la reſiſtenza è in ragione inverſa della Lunghezza, in ragion diretta della largbezza, ed in ragion duplicata dell' altezza.* Queſta regola è quella del Galileo adottata da tutti i Matematici, ed è vera per tutti i ſolidi inflеſſibili. Ma ne' ſolidi elaſtici, come ſono i legni, ella non può adattarſi ſenza parecchie modificazioni.

Chi vuol ben conoſcere la natura e la forza de' legnami, non ricorra ad altro fonte, che a M.r de Buffon. Queſto Valentuomo dopo le più eſatte eſperienze ha ſcoperto, che il legno più giovane è men forte del legno più attempato; che una sbarra preſa dal piede d'un albero reſiſte più d'una sbarra preſa dalla ſommità dello ſteſſo albero; che una sbarra preſa dalla circonferenza è men forte d'un'uguale sbarra preſa dal centro dello ſteſſo albero; che quanto più il legno è ſecco più è reſiſtente; che quanto più è elaſtico tanto più è forte. Finalmente deve entrar in conſiderazione anche il tempo che s'impiega a caricar i legni per farli rompere; perchè un pezzo di legno che ſoſterrà per alcuni minuti un certo peſo, non potrà ſoſtenere lo ſteſſo peſo per un'ora. M.r de Buffon ha oſſervato, che quelle travi, ciaſcuna delle quali aveva ſenza romperſi ſoſtenuto per un giorno il

peſo

Antiche Fornaci Giorgi

peſo di nove mila libre, ſi eran rotte in capo a cinque in ſei meſi ſotto il carico di ſei mila libre. Oſſerva inoltre lo ſteſſo M.r de Buffon, che la forza del legno non è proporzionata al ſuo volume: un pezzo doppio o quadrupolo d'un altro della ſteſſa lunghezza, è molto più del doppio o del quadruplo più forte che il primo. Lo ſteſſo è della lunghezza: ſembra che un pezzo di otto piedi e della ſteſſa groſſezza d'un pezzo lungo ſedici piedi, debba per le regole della Meccanica ſoſtener il doppio, frattanto ſoſtiene molto più. Oſſerva finalmente il Chiariſſimo Autore, che il legno, che nel medeſimo terreno creſce più preſto, è più forte, e che quello che ha creſciuto lentamente, e che ha i circoli annuali più ſottili, è men forte dell'altro.

Da tutto ciò deduce, cha la forza del legno è proporzionata al ſuo peſo; di maniera che un pezzo di legno della ſteſſa lunghezza e groſſezza, ma più peſante d'un altro è anche nella ſteſſa ragione più forte. Queſta oſſervazione dà i mezzi per paragonare la forza del legname che vien da differenti paeſi e da differenti terreni, ed è d'una grandiſſima utilità. Lorchè ſi tratta d'una coſtruzione importante, o d'un'opera di conſeguenza ſi può facilmente per mezzo delle tavole di M.r de Buffon, o col peſare alcuni pezzi di legname, aſſicurarſi della forza de' legni che s'impiegano. Si eviterà così il doppio inconveniente d'impiegar troppo, o troppo poco di queſta materia che ſovente ſi riſparmia anche con minor ragione.

Finalmente convien aver riguardo agli affetti del tempo ſulla reſiſtenza del legname. M.r de Buffon ha ſcelto de' pezzi di legno di 18. piedi di lunghezza e groſſi 7. pollici: ha caricato ciaſcuno di queſti col peſo di nove mila libre, e dopo un'ora ciaſcuno ſi è rotto. Ne ha caricato de' conſimili col peſo di ſei mila libre, cioè di due terzi, e ſi ſon rotti in capo a cinque in ſei meſi. Avendone poſcia caricati altri colla metà del primo peſo, vale a dire con 4500. libre han retto per più di due anni ſenza mai romperſi, ma bensì ſi ſono conſiderabilmente piegati. Quindi rilevaſi, che negli edificj, che devon durare lungo tempo, non convien dare al legname al più al più che la metà del peſo che può farlo rompere. Ne' caſi preſſanti, e nelle coſtruzioni di poca durata, come ad un ponte ſu cui

deve

✠AntiqueFormaciGiorgi

deve paſſar un' eſercito, ſi può azzardare di dar al legno i due terzi del ſuo carico.

Trovate che ſieno nelle Tavole di M.r de Buffon le forze de' legni ritti in piedi convien cercare la forza relativa che hanno nella machina preſente, dove tutti i legni ſono inclinati, ed inclinamente agiſcono.

Biſogna prima di tutto aver avanti gli occhi quel noto principio di Meccanica; che ſe due potenze tirano o ſpingono ſecondo diverſe direzioni, lo ſforzo o la ſpinta ſi riuniſce in una ſola, che vien eſpreſſa nella diagonale del parallelogrammo compito ſu quelle direzioni. vedi Part. I. Cap. II. §. 1. n. 3.

Si formi indi una ſcala, come ecd. diviſa in un certo numero di parti uguali, che eſprimino quantità di libre, come decine, centinaja, migliaja &c.

Ciò fatto, ſia ora la parte ſuperiore GHI. della centina, di cui ſi vuol ricercare la forza. Si prolunghino le direzioni de' puntoni FQ. kq. fin che concorrino in R. Da queſto punto R. ſi porti ſopra ciaſcuna di queſte linee il numero delle parti della ſcala, che eſprimono le loro forze trovate. Per eſempio la forza di FQ. in Rf. e quella di Kq. in Rt., e perchè la Curva HI. gli è appreſſo a poco parallela, ſi può aggiunger la ſua forza ſulla ſteſſa direzione, come di t. in T. Si compiſca il parallelogrammo RTVf., la diagonale RV. eſprimerà la forza de' due puntoni.

Dal punto q. Dd., dove queſta linea RV. taglia la linea del mezzo CH., ſi faccia ſulla ſteſſa diagonale du. uguale ad RV. E dell'altra parte ſi tiri dW. uguale a du. Si compiſca poſcia ſu queſte due linee il parallelogrammo dWyu. La diagonale dy. eſprimerà la forza che riſulta da quella di tre pezzi QF. qk. ed HI., e de' tre altri dell'altra parte GH. Kq. EQ.

Nella ſteſſa maniera ſi troverà la forza che riſulta da tutti i pezzi della parte inferiore dell'Armatura, che è ſotto la corda. Si prolunghi la direzione de' pezzi Fn. ko. finchè concorrino in e. Preſa indi la miſura ſopra la ſcala, ſi porti la forza Fn. ſopra eP., e quella di Ko. ſopra ep. E perchè la curva BI. è quaſi parallela ad op., vi ſi aggiunga la ſua forza da p. in m. Si compiſca il parallelogrammo ePLm., la diagonale Le. eſprimerà la forza riunita di queſti tre pezzi di legname.

✣AnticheFornaciGiorgi

Dal punto S., dove queſta diagonale taglia la verticale del mezzo CS., ſi traſporti Le. in Sx. Si faccia poſcia dell'altra parte SX. uguale ad Sx. ed ugualmente inclinata. Queſta SX eſprimerà il riſultato delle forze de' tre pezzi dell'altra parte. E compito il parallelogrammo SXYx., la diagonale SY eſprimerà il riſultato de'ſei pezzi di legname della parte inferiore dell'armatura.

Se ora ſi aggiunge la diagonale della parte ſuperiore con quella della inferiore, ſi avrà la forza di tutti i pezzi dell'armatura, i quali ſervono a ſoſtenere la Volta. Le Razze e le Colonnette non ſi devon contar per niente; perchè queſte che ſoſtengono le curve ſi appoggiano ſopra i pezzi dritti al di ſotto; e le razze non ſervono che a mantenere l'unione de' pezzi principali ſopra cui poſa il carico della Volta prima che la Chiave vi ſia poſta.

V.

Dato il peſo d'una Volta, trovar la groſſezza di ciaſcun pezzo di legname che compongono un' Armatura ſecondo una data diſpoſizione.

Queſta propoſizione è un'inverſa della precedente. Si prolunghino le direzioni de'pezzi, e ſi formino i parallelogrammi con de' valori di forze arbitrarie, colle quali ſi operi come ſe foſſero vere. Si faccia poſcia queſta anologia: come il valore della diagonale è al valore ſuppoſto in uno de' pezzi, così il peſo dato della Volta, che deve eſſere ſoſtenuto dall'armatura, ſarà alla forza che quello ſteſſo pezzo di legname deve avere. Dividaſi finalmente queſta forza trovata per 50. libre, e ſi avrà il numero delle linee quadrate, o ſia la groſſezza, che la baſe del pezzo deve avere. Si è detto che ſi divida per 50. libre, perchè l'eſperienza ordinaria inſegna, che un pezzo di quercia d'una linea in quadrato può ſoſtenere un peſo di 50. libre prima di romperſi.

La ragion è manifeſta, perchè data la diagonale, è dato anche il valore di ciaſcun lato; e le figure di ſuppoſizione e di realità eſſendo ſimili, i loro lati e le loro diagonali ſaranno proporzionali.

Lorchè ſi ha poſta la Chiave d'una Volta, è certo, che le Armatu-

✠AntiqueFormaciGiorgi

mature ſono virtualmente ſcaricate del peſo che reggevano: ma non lo ſono ancora attualmente, nè è pur ſicuro, che la Volta (ſpecialmente ſe è d'un gran diametro) ſuſſiſta nel diſarmarſi. Biſogna aver gran cura di abbaſſar le armature per tutto ugualmente: perchè ſe l'abbaſſamento ſi fa piuttoſto da una parte che dall'altra, la curva della Volta può alterarſi; ed in tal caſo perdendo le pietre componenti le loro direzioni perpendicolari, ſi slargano in qualche luogo e ſi riſtringon in altri, ſi perde in ſomma l'equilibrio, e la Volta sfonda, come è accaduto in opere grandi.

E' dunque dell'induſtria dell'Architetto di congegnar le Armature in maniera, che per mezzo di cunei, di vite, ed altri ordigni, ſi abbaſſino a poco a poco le Fermezze delle Armature, ed a differenti ripreſe; per dar così il tempo a materiale di raſſettarſi ugualmente, e diſtaccarſi da per tutto ed intieramente dai *Doſſali*, i quali ſi poſſano levar via ſenza ſmontare le Fermezze. Perchè ſe ſi vedeſſe, che la Volta continua ancora ad abbaſſare in alcuni luoghi, ed a minacciar ruina, ſi avrebbero ancora i mezzi di demolirla per apportarvi rimedio ſenza perdita di materiale. Queſto è l'ultimo tratto della prudenza d'un buon Architetto, e l'ultimo conſiglio di quest' opera, la qual ha avuto per oggetto la regolarità e ſolidità delle Volte, affinchè piacciano per la bellezza della loro forma, e durino lungo tempo per il ſolo artificio della diſpoſizione delle loro parti, ſenza anche il ſoccorſo della calce e del cimento.

I L F I N E.

Antiche Fornaci Giorgi

CATALOGO

DEGLI ARCHITETTI SECONDO L'ORDINE CRONOLOGICO.

Trofonio ed Agamede 1400. p. dell' E. V. 83.
Dedalo 1250. 84.
Ermogene d'Alabanda. 85.
Reco e Teodoro 700. 86.
Eupalino. 86.
Spintaro 550. 87.
Cteſifonte e Metagene. 87.
Chiroſafo. 89.
Andronico. 89.
Metico, Eupolemo, Agapito. 90.
Callimaco 550. 90.
Tarcheſio ed Argelio. 91.
Antiſtate, Antimachide, Caleſero, Porino. 91.
Mandrocle 500. 93.
Peace. 93.
Libone 450. 93.
Ictino e Callicrate. 95.
Mneſicle. 98.
Policlete 420. 99.
Demetrio, Peonio, Dafni. 99.
Pirro, Leocrate, Ermone. 370. 99.
Poteo, Antifilo, Megacle. 100.
Satiro e Piteo. 100.
Scopa. 101.
Filone. 101.
Dinocrate. 108.
Satiro e Fenice 260. 109.
Soſtrato. 109.
Coſſuzio 200. 112.
Ermodoro da Salamina 100. 113.
Sauro e Battraco. 113.
Gajo Muzio 100. 113.
Valerio d'Oſtia. 113.
Vitruvio Pollione. 115.
Vitruvio Cerdone. 116.
C. Poſturvio e L. Coccejo Auſto. 117.
Celere e Severo. 118.
Rabino 80. dell'E. V. 119.
Frontino 100. 120.
Plinio il Giovane. 120.
Apollodoro. 121.
C. Giulio Lacero. 123.
Detriano. 124.
Antonino. 126.
Ippia. 126.
Nicone m. 161. 126.
Metrodoro. 129.
Alipio. 130.
Ciriade. 130.
Sennamar. 131.
Entinopo di Candia. 131.
Aloiſio. 132.
Leone. 133.
S. Germano. 134.
S. Dalmazio. 134.
Eterio. 134.
Antemio. 135.
Iſidoro da Mileto. 137.
Crife. 137.
Rumaldo 840. 139.
Titlando ſecolo X. 139.
Buſchetto da Dulichio XI. 140.
Diotiſaivi. 142.
Fulberto XI. 143.
Marco Giuliano XII. 143.
Buono. 143.
Guglielmo. 145.
Suggerio. 145.
Marchione XIII. 146.
Roberto de Luſarche. 146.
Gio: de Chelles, Pietro di Montereau. 147.
Eude de Montrevil. 147.
S. Conſalvo, S. Pietro Conſalvo, S. Lorenzo. 147.
Pietro, Amelio, Egidio di Steene, Salomone di Cand, Nicola di Belle, Lamberto di Kenle e Teodorico. 148.

La-

✣AntiqueFormaciGiorgi

Lapo m. 1262. 148.
Fuccio. 149.
Nicola da Pisa. 149.
Masuccio. 150.
Margaritone. 151.
Marino Boccanera Genovese. 151.
Arnolfo n. 1232. m. 1300. 151.
Roberto di Covey. 152.
Gio: Ravy. 152.
Erwin di Steimbach m. 1305. 152.
Huallpa Rimachi Yuca. 153.
Gio: da Pisa. 156.
Giotto m. 1334. 157.
Agostino ed Angelo da Siena. 158.
Andrea da Pisa n. 1270. m. 1345. 158.
Taddeo Gaddi Fiorentino n. 1300. m. 1350. 159.
Stefano detto Masuccio secondo n. 1291. m. 1388. 159.
Andrea da Cione Orgagna n. 1329. m. 1389. 160.
Guglielmo Wickam n. 1324. m. 1404. 161.
Filippo Brunelleschi Fiorentino n. 1377. m. 1444. 163.
Antonio Filarete Fiorentino. 168.
Michelozzo Michelozzi Fiorentino. 169.
Giuliano da Majano Fiorentino n. 1377. m. 1447. 171.
Andrea Ciccione m. 1455. 172.
Leon Battista Alberti n. 1398. 172.
Bernardo Rosellini Fiorentino. 175.
Baccio Pintelli. 176.
Bartolomeo Bramantino Milanese. 176.
Francesco di Giorgio Sanese n. 1433. m. 1470. 177.
Francesco Colonna m. 1510. 177.
Aristotile Alberti Bolognese. 179.
Bramante d'Urbino n. 1444. m. 1514. 180.
Giuliano da S. Gallo Fiorentino n. 1443. m. 1517. 184.
Antonio da S. Gallo m. 1534. 186.
Leonardo da Vinci n. 1443. m. 1518. 187.
Simone Pollajolo detto il Cronaca n. 1454. m. 1509. 188.
Andrea Contucci da Monte Sansovino n. 1460. m. 1529. 189.
Raffael d'Urbino n. 1483. m. 1520. 190.
Baccio d'Agolo Fiorentino n. 1460. m. 1543. 192.
Baldassare Peruzzi n. 1481. m. 1536. 193.
Antonio Sangallo m. 1546. 197.
Fra Giocondo Veronese. 201.
Gio: Maria Falconetto Veronese n. 1458. m. 1534. 204.
Pietro Cocch m. 1551. 205.
Girolamo Genga da Urbino n. 1476. m. 1551. 205.
Bartolomeo Genga n. 1518. m. 1558. 206.
Michele Sanmicheli Veronese n. 1484. m. 1559. 206.
Michelangelo Bonarroti Fiorentino n. 1474. m. 1564. 215.
Giacomo del Duca. 248.
Giulio Pippi detto Giulio Romano n. 1479. m. 1546. 248.
Jacopo Tatti detto Sansovino n. 1479. m. 1570. 249.
Alessandro Vittoria n. 1525. m. 1608. 254.
Sebastiano Serlio Bolognese m. 1552. 256.
Gio: Goujon e Pietro Lescot. 256.
Francesco Primaticcio Bolognese n. 1490. m. 1576. 257.
Filiberto de Lorme m. 1577. 258.
Galeazzo Alessi Perugino n. 1509. m. 1572. 259.
Andrea Vanone Lombardo. 261.
Guglielmo Filandro n. 1505. m. 1565. 261.
Pirro Ligorio Napoletano m. 1580. 262.
Giacomo Barozzi da Vignola n. 1507. m. 1573. 262.
Giorgio Vasari d'Arezzo n. 1512. m. 1574. 268.
Pietro di Wit Fiamingo detto il Candido. 270.
Andrea Palladio Vicentino n. 1518. m. 1580. 271.
Sebastiano d'Oya n. 1523. m. 1557. 282.
Bartolomeo Ammanati n. 1511. m. 1586. 282.
Vincenzo Danti Perugino n. 1530. m. 1576. 284.
Francesco da Volterra m. 1588. 284.

✣AntiqueFormaciGiorgi

Rocco Lurago m. 1590. 285.
Fra Gio: Vincenzo Casali Servita Fiorentino m. 1593. 285.
Luigi de Foix. 286.
Dario Varotari Veronese n. 1539. m. 1596. 287.
Giacomo Androuet du Cerceau. 288.
Gio: Antonio Dosio Fiorentino n. 1533. 288.
Ottaviano Mascherino Bolognese. 288.
Pellegrino Pellegrini detto Tibaldi Bolognese n. 1522. m. 1592. 289.
Domenico Tibaldi Bolognese n. 1541. m. 1583. 291.
Gio: Battista Bertano Mantovano. 291.
Bernardo Buontalenti Fiorentino n. 1536. m. 1608. 292.
Giulio Parigi Fiorentino m. 1590. 294.
Santi di Tito n. 1538. m. 1603. 294.
Domenico Fontana n. 1543. m. 1607. 294.
Gio: Fontana n. 1540. m. 1614. 304.
Giacomo della Porta Milanese. 306.
Vincenzo Scamozzi Vicentino n. 1552. m. 1616. 308.
Pietro Paolo Olivieri Romano n. 1551. m. 1599. 312.
Gio: Caccini Fiorentino n. 1562. m. 1612. 312.
Martino Lunghi Lombardo. 312.
Onorio Lunghi n. 1569. m. 1619. 314.
Martino Lunghi m. 1657. 315.
Carlo Maderno n. 1556. m. 1629. 316.
Flaminio Ponzio Lombardo. 320.
Gio: Fiamingo detto Vasanzio. 321.
Costantino de' Servi Fiorentino n. 1554. m. 1622. 321.
Carlo Lambardo n. 1559. m. 1620. 322.
Giacomo de Brosse. 323.
Gio: Battista Alessotti m. 1630. 323.
Luigi Cigoli n. 1559. m. 1613. 324.
Cornelis Danckers d'Amsterdam n. 1561. m. 1634. 325.
Paolo Guidotti Lucchese n. 1569. m. 1629. 326.
Domenico Zampieri Bolognese detto il Domenichino n. 1581. m. 1641. 327.
Gio: Aicardo Piemontese m. 1625. 328.
Gio: Coccopani n. 1582. m. 1649. 328.
Matteo Nigetti Fiorentino m. 1649. 329.
Inigo Jones n. 1572. m. 1652. 330.
Giacomo de Breuck Fiammingo. 334.
Gio: Battista Soria Romano n. 1581. m. 1651. 335.
Alfonso Parigi Fiorentino m. 1656. 335.
Bartolomeo Bianco Lombardo m. 1656. 336.
Gherardo Silvani Fiorentino n. 1579. m. 1675. 336.
Pietro Berrettini detto da Cortona n. 1596. m. 1669. 338.
Francesco Mansard Parigino n. 1598. m. 1666. 341.
Pietro Muet n. 1591. m. 1669. 342.
Alessandro Algardi n. 1602. m. 1654. 343.
Giacomo Van-Campen Olandese m. 1658. 343.
Francesco Borromini n. 1599. m. 1667. 346.
Luigi le Vau m. 1670. 350.
Giacomo Torelli da Fano n. 1608. m. 1678. 350.
Girolamo Rainaldi Romano n. 1570. m. 1655. 352.
Carlo Rainaldi n. 1611. m. 1641. 353.
Gio: Lorenzo Bernini n. 1598. m. 1680. 356.
Claudio Perrault Parigino n. 1613. m. 1688. 374.
Gio: Antonio de' Rossi Romano n. 1616. m. 1695. 376.
Mattia de' Rossi Romano n. 1637. m. 1695. 377.
D. Guarino Guarini Modanese n. 1624. m. 1683. 378.
Nicola Goldman n. 1623. m. 1665. 379.
Francesco Blondel Francese n. 1618. m. 1688. 380.
Francesco Picchiani Ferrarese m. 1690. 380.
Andrea le Notre Parigino n. 1613. m. 1700. 381.
Giulio Arduino Mansard n. 1647. m. 1708. 382.
Andrea Pozzo n. 1642. m. 1709. 384.
Agostino Carlo d'Aviler n. 1653. m. 1700. 385.
Antonio Desgodetz Parigino n. 1653. m. 1728. 386.

Ferdi-

✣AntiqueFormaciGiorgi

Ferdinando Galli Bibiena n.1657.m. 1743. 387.
Franceſco Galli Bibiena n. 1659. m. 1739. 388.
Carlo Fontana n. 1634. m. 1714. 389.
Criſtofaro Wren Ingleſe n. 1632. m. 1723. 394.
Roberto di Cotta Parigino n. 1657. m. 1635. 402.
Gio: Bernardo Fiſchers Tedeſco m. 1714 403.
Egidio Maria Oppenort Franceſe m. 1730. 406.
Franceſco Romano n. 1646. m. 1735. 407.
Gio: Battiſta Aleſſandro le Blond Parigino n. 1679. m. 1719. 407.
Giacomo Gabriel Parigino n. 1667. m. 1742. 408.
Filippo Ivara n. 1685. m. 1735. 409.
Ferdinando Sanfelice n. 1675. 412.
Aleſſandro Galilei Fiorentino n. 1691. m. 1737. 413.
Domenico Antonio Vaccaro Napoletano n. 1680. 414.
Antonio Cannevari Romano n. 1680. 415.
Nicola Salvi Romano n. 1699. m. 1751. 415.
Marcheſe Girolamo Teodoli n. 1677. m. 1766. 418.
Carlo Murena Romano n. 1713. m. 1764. 419.
Conte Aleſſandro Pompei Veroneſe n. 1705. 421.
Conte Girolamo dal Pozzo Veroneſe n. 1718. 424.

✣AntiqueFormaciGiorgi

INDICE

DELLE COSE PIU' RIMARCHEVOLI.

A

Abbellimenti di Città 64.
Abusi nelle Chiese. 50.
Accademia Filarmonica in Verona. 423.
Agatarco'. 97.
Agostino da Siena. 158.
Aicardo (Gio: 328.
Alberti (Aristotile. 179.
Alberti (Leon Battista. 172.
Aleotti (Gio: Battista. 323.
Alessandria. 109.
Alessi (Galeazzo. 254.
Algardi (Alessandro. 343.
Aloisio. 152.
Altari. 56.
—— di S. Ignazio. 384.
—— di S. Luigi Gonzaga. 384.
Ammanati (Bartolomeo. 282.
Andrea da Cione Orgagna. 160.
Andrea da Pisa. 158.
Andronico. 89.
Androuet du Cerceaut. 288.
Angelo da Siena. 158.
Alipio. 130.
Antelio. 148.
Antemio. 135.
Antimachide. 91.
Antifilo. 100.
Antistate. 91.
Antonino. 126.
Appollodoro. 121.
Arcate negli intercolonnj. 50.
Archer. 398.
Archi Trionfali. 58.
—— alla Cina. 117.
—— a Parigi al Borgo S. Antoine. 374.
—— Porta S. Antoine. 380.
—— Porta S. Denis. 380.
—— a Roma del Sangallo. 199.
—— a Verona de' Gavj. 166.
—— a Vienna. 404.
Architettura Gotica Moderna. 4.
—— Greca e Romana. 3.
—— Suo rinascimento. 5.
—— Naturale. 14.
—— Persiana. 82.
—— Proporzioni. 87.
—— Regole. 14.
—— quando introdotta in Roma. 113.
Architettura Militare nuova. 207.
Architrave. 27.
Argelio. 91.
Arnolfo. 151.
Arsenale di Venezia. 159.
Attico. 30.
Aviler (Carlo d'. 385.

B

Babilonia. 84.
Baccio d'Agnolo. 192.
Balbek. 103.
Baldacchino. 55.
Basilica di Fano. 116.
—— Di Plotina a Nimes. 125.
—— Di Ravenna. 132.
Bassi (Martino. 290.
Battistero di Pisa. 142.
Battraco. 113.
Belvedere. 328.
Benson (Guglielmo. 400.
Bernini (Gio: Lorenzo. 356.
Bertano (Gio: Battista. 291. 249.
Bibiena (Ferdinando. 387.
—— (Francesco. 388.
Biblioteche.
—— D'Alessandria. 111.
—— Del M. Amara in Etiopia. 111.
—— Di Bergamo. 423.
—— Della Minerva a Roma. 350.
—— Della Radicliffe in Oxford. 402.
—— Vaticana. 182. 301.
—— Di S. Marco in Venezia. 251.

✣AnticheFornaciGiorgi

Bianco (Bartolomeo. 336.
Bizzaccheri. 394.
Blond (Gio: Battiſta: le 407.
Blondel (Franceſco. 380.
Boccanera (Marino. 151.
Boezio. 132.
Bonarroti (Michelangelo. 215.
Boromini (Franceſco. 346.
Borſa d'Amſterdam. 324.
Borſa Reale, o ſia Eſchange in Londra. 333.
Bramante d' Urbino. 180.
Bramantino. 176.
Breuck (Giacomo de. 334.
Broſſe (Giacomo. 323.
Bruce (Gugliemo. 398.
Brugnoli (Luigi. 214.
Brunelleſchi (Filippo. 163.
Buontalenti (Bernardo. 292.
Burlington (Conte. 401.
Buſchetto. 40.

C

CAccini (Gio: Caleſcro. 312. 91.
Callicrate. 95.
Callimaco. 90.
Calo. 85.
Camini. 40. 403.
Campanili di S. Maria del Fiore a Firenze. 157.
—— Di S. Barbara in Mantova. 349.
—— Di S. Chiara in Napoli. 159.
—— Del Duomo di Piſa. 149.
—— Degli Agoſtiniani di Piſa. 149.
—— Di Strasburg. 153.
—— Di S. Marco in Venezia. 143. 252.
—— Del Duomo di Verona. 212.
Campo Santo di Piſa. 156.
Campbell. 401.
Campen (Giacomo Wan. 345.
Canale di Morteſana. 187.
—— Del Navilio a Bologna. 263.
—— Di comunicazione ordinato da Carlo Magno. 139.
Cancelleria di Boemia. 405.
Candido (Pietro di Wit. 270.
Cannevari (Antonio. 415.
Caſali (Fra Gio: Vincenzo. 285.
Caſcata di S. Claudio. 383.
Caſſiodoro. 233.
Caſtelli in Napoli.
—— Dell' Uovo. 143.
—— S. Ermo. 159.
—— Capuano, o ſia la Vicaria. 143.
—— Nuovo. 157.
—— In Roma.
—— S. Angelo. 186.
Celere. 118.
Certoſa di Napoli 159.

GHIESE.

d'Aſſiſi. 144.
La Madonna degli Angeli. 261.
in Bari. La Cattedrale. 415.
in Bologna.
La B. Vergine del Borgo. 291.
S. Petronio. 193. 276.
in Capua. S. Gio: 415.
in Chartres. La Cattedrale. 143.
in Coſtantinopoli. S. Sofia. 135.
Cordova. S. Giacomo detto la Meſchitá. 238.
Firenze. Agoſtiniani. 296.
Arciveſcovato. 149. 151. 337.
S. Croce. 151. 288.
S. Franceſco. 189.
S. Franceſco di Paola. 337.
S. Lorenzo. 166. 190. 329.
S. Michele degli Antenori. 329.
S. Maria Novella. 173.
Nunziata. 312.
La Pace. 296.
Ogni Santi. 329.
S. Spirito. 167. 312.
Teatini. 336.
S. Teresa. 329.
S. Trinita. 149. 292.
Foligno. SS. Trinità. 420.
Frascati. il Duomo. 394.
Fulda. La Cattedrale. 390.
Genova. S. Bernardo. 285.
Domenicani al Boſco. 285.
La Madonna. 259.
Lisbona. La Patriarcale. 411.
S. Maria della Providenza. 379.
Londra. S. Maria degli Archi. 396.
S. Paolo a Coven-Jardin. 333.
S. Paolo. 395.
S. Stefano. 396.

✠AntiqueFormaciGiorgi

Mantova. S. Barbara. 291.
Il Duomo. 205.
A Caſtellare. 414.
Milano. S. Celſo. 200.
Il Duomo. 289.
S. Lorenzo. 290.
S. Vittore. 200.
Modana. S. Vincenzo. 379.
Mons. S. Guillain. 335.
Monteſiaſcone. 207.
Monaco. La Madonna. 270.
Napoli.
S. Agoſtino della Zecca. 380.
S. Chiara. 159.
Divino Amore. 380.
Geſuiti a Pizzo Falcone. 412.
S. Girolamo. 380.
S. Lorenzo. 412.
S. Maria la Nuova. 157.
S. Michel Arcangelo. 415.
Miracoli. 380.
Monte della Miſericordia. 380.
Monte Oliveto. 172. 381.
Regina Cœli. 412.
Padova. Il Santo. 149.
Parigi. S. Anna. 379.
S. Gervais. 323.
Invalidi. 384.
Minimi. 344.
Notre Dame. 125.
S. Rocco. 403.
Val de Grace. 342.
Piſa. Il Duomo. 140.
Praga. S. M. d'Ettinga. 379.
Reims. La Cattedrale. 152.
Rimini. S. Franceſco. 173.
Roma.
S. Agneſe a Piazza Navona. 347. 353.
S. Anaſtaſia. 314.
S. Andrea, il Noviziato de' Geſuiti. 364.
S. Andrea di Ponte Molle. 264.
S. Andrea della Valle. 312. 320. 354. 389.
S. Antonino de' Portogheſi. 315. 420.
S. Apoſtoli. 353.
S. Carlo de' Catenari. 335.
S. Carlo al Corſo. 315. 339. 347. 354.
S. Catarina da Siena. 335.
S. Chiara. 285. 320.
La Certoſa. 138.
S. Franceſca Romana. 322.
Il Gesù. 266. 307. 457.
Gesù Maria al Corſo. 354.
S. Giacomo degl'Incurabili. 284. 310.
S. Gio: de' Fiorentini. 197. 238. 310. 349. 483.
S. Gio: Laterano. 300. 347. 413. 418. 419.
S. Girolamo degli Schiavoni. 412.
S. Gregorio. 335.
S. Griſogono. 335.
S. Ignazio. 327. 344.
La Madalena. 377.
La Madonna di Loreto. 197.
La Madonna de' Miracoli. 354. 389.
La Madonna dell'Orto. 315.
La Madonna de Sette Dolori. 348.
La Madonna del Popolo. 170. 389.
S. Marcello 389.
S. Maria in Campitelli. 354.
S. Maria Maggiore. 185. 295. 320. 355.
S. Maria in Traſtevere. 327. 389.
S. Maria in Via Lata. 339.
S. Marco. 171.
S. Marta. 389.
S. Martina. 339.
Monſerrato. 284.
Monte Santo.
S. Lorenzo e Damaſo. 338.
S. Luigi de' Franceſi. 307.
La Chieſa Nuova. 312. 347.
La Pace. 338.
S. Pietro e Marcellino. 418.
S. Pietro Montorio. 283.
S. Pietro in Vaticano. 176. 183. 194. 199. 317. 359. 363. 389. 390. 410.
La B. Rita. 389.
S. Salvadore in Lauro. 289.
Sancta Sanctorum. 301.
La Scala. 284. 289.
S. Sebaſtiano. 321.
S. Spirito. 289.
Lo Spirito Santo de' Napoletani. 389.
Le Stimate. 415.
S. Suſanna. 310.
La Traſpontina. 289.
S. Vincenzo Anaſtaſio. 315.
La Vittoria. 320. 335.

Saliſ-

AnticheFornaciGiorgi

Salisburg. Il Duomo. 310.
Siena. Il Duomo. 157.
Strasburg. Il Duomo. 152.
Todi. Tempietto. 183.
Torino. Carmine. 410
Carmelitane. 409.
S. Filippo Neri. 379.
a Suberga. 409.
Il Sudario. 379.
Teatini. 379.
alla Veneria. 410.
Valmontone. Il Duomo. 319.
Verona. Cappella Guareſchi. 211.
Madonna di Campagna. 211.
S. Maria in Organo. 211.
S. Paolo in Campo Marzo. 423.
Venezia.
S. Fantino. 245. 255.
S. Franceſco della Vigna. 251. 274.
S. Gemignano. 253.
S. Giorgio Maggiore. 273.
S. Marco. 144.
Il Redentore. 274.
Le Zitelle. 275.
Vicenza. S. Gaetano. 379.
Vicovaro. Il Duomo. 419.
Vienna. S. Carlo Borromeo. 405.
Chiroſofo. 89.
Ciccione. 172.
Cigoli (Luigi. 324.
Ciriade. 130.
Ciſterna di Sarzana. 261.
Cittadella di Ferrara. 313.
— Di Perugia. 170.
Coccopani (Gio: 328.
Coccejo Auſto. 117.
Coeck. 205.
Collegio di Chelſea. 397.
— De'Geſuiti in Genova. 336.
— Romano. 283.
Colonna (Franceſco. 177.
Colonna (Cocleare a Vienna. 404.
— Torſa. 25.
— Trajana. 125.
Coloſſeo per Lanificio. 302.
Coloſſo di Nerone. 118. 124.
Campaſſo da chi inventato. 85.
Confalvo (S. 147.
Contucci (Andrea. 189.
Conventi.
— Di S. Cir in Francia. 383.
— Degli Eremitani di S. Agoſtino a Firenze. 185.
Coperture degli Edificj. 60.
Corebo. 98.
Cornice. 28.
Cornicione. 26.
Coro. 56.
Cortona (Pietro da. 337.
Coſſuzio. 92.
Coſtantino de'Servi. 328.
Cotta (Roberto. 402.
Creſcenzio (Gio: Battiſta. 287.
Criſe. 137.
Cupole. 43. 51. 55.
— Del Duomo di Firenze. 164. 193.
— Di D. Alvina a Napoli. 412.
— Della Madonna di Loreto. 185.
— Di Montefiaſcone. 390.
— Di Ravenna. 132.
— Di Salisburg. 405.
— Vaticana. 267. 306.

D

Danckers (Cornelis. 325.
Danti (Vincenzo. 284.
Dafni. 99.
Demetrio. 99.
Depoſiti.
In Monaco. Di Lodovico il Bavaro. 270.
In Napoli. Di Gaetano Argento in S. Carlo a Carbonara. 412.
In Padova. Di Contarini nel Santo. 355.
In Parigi. Di Franceſco I. 257.
In Roma.
Di Adriano VI. all'Anima. 194.
Di Montauti alla Carità. 338.
In S. Pietro di Clemente IX. 355.
Di Clemente X. 370.
Della Regina Criſtina. 380.
Di Urbano VIII. 360.
In Venezia. De'Dogi Priuli. 255.
Di Monſignor Podacataro. 254.
Di Nicolò da Ponte. 209.
Del Doge Veniero. 254.
Deſgodetz (Antonio. 386.
Deſifane. 119.

✣AnticheFornaciGiorgi

Detriano. 214.
Dinocrate. 108.
Diotisalvi. 142.
Distribuzione. 36.
Domenichino. 327.
Dosio (Gio: Antonio. 288.
Duca (Giacomo del. 248.

E

Ebrei come esperti nell'Architettura. 81.
Edificj pubblici.
In Padova. Il Bo. 253.
In Roma la Dogana di Ripa. 398.
S. Michele a Ripa. 389.
I Granari. 389.
Propaganda. 347.
La Sapienza. 346.
In Venezia. Di Rialto. 253.
In Verona. La Dogana. 423.
Egidio di Steene. 248.
Entinopo. 131.
Ermodoro. 113.
Ermone. 99.
Erwin di Steimbach. 252.
Esterio. 134.
Eupolemo. 90.

F

Falconetto (Gio: Maria. 204.
Fanale di Corduan. 287.
—— Del Faro. 110.
Fancelli (Luca. 268.
Fenice. 219.
Filandro (Guglielmo. 261.
Filarete (Antonio. 168.
Filone. 101.
Fischers (Gio: Bernardo. 403.
—— (Emanuele. 406.
Fontana (Domenico. 294.
—— Gio: 303.
—— Carlo. 389.
Fontane. 58.
In Napoli. Fontana Medina. 303.
In Parigi. Degl'Innocenti. 257.
—— Del Palazzo Reale. 403.
In Roma. La Barcaccia. 357.
—— Barberini. 357.
—— Di Piazza Navona. 360.
—— Di S. Pietro Montorio. 304.
—— Di S. Pietro. 389.
—— Di Ponte Sisto. 304.
—— Delle Tartaruche. 308.
—— Di Termini. 301.
—— Di Trevi. 416.
—— Di S. Maria in Trastevere. 389.
—— Del Tritone. 361.
Foix (Luigi. 286.
Foley. 400.
Forme degli Edificj. 35.
Fortezza di Lido a Venezia. 209.
—— Di Palma Nuova. 30.
Fortificazioni d'Ostia. 185.
Francesco di Giorgio. 177.
Fregio. 27.
Frontispizj. 29.
Fuccio. 149.
Fulberto. 143.
Fusti. 25.

G

Gabriel (Giacomo. 408.
Gaddi (Taddeo. 159.
Gajo Muzio. 113.
Galilei) Alessandro. 415.
Galleria del Palazzo Reale a Parigi. 383.
Genga (Girolamo. 205.
—— Bartolomeo. 206.
Gibbs (Giacomo. 402.
Gio: Battista di Toledo. 286.
Gio: de Chelles. 147.
Gio: da Pisa. 156.
Giocondo (Fra. 201.
Giotto. 157.
Giuliano da Majano. 171.
Giulio Romano. 248.
Goldman (Nicola. 374.
Goujon (Gio: 256.
Grotta di Pozzuolo. 117.
Guarini (Guarino. 378.
Guidotti (Paolo. 326.
Guglielmo. 345.

Antiche Fornaci Giorgi

H

Herera (Gio: d'. 286.
Hiram. 82.
Hilts (Gio: 153.
Hullpa. 153.

I

Ictino. 95.
Inconvenienti negli Ordini d'Architettura nell'interiore degli Edificj. 33.
Intercolonnj. 74.
Jones (Inigo. 330.
Ippia. 126.
Iſidoro da Mileto. 137.
Ivara (Filippo. 409.

L

Laberinto d'Egitto e di Creta. 84.
—— Di Samo. 83.
Lacero (C. Giulio. 124.
Lamberto (di Kenle. 148.
Lampada d'oro con ſtoppino d'Amianto. 91.
Lanfrani (Giacomo. 158.
Lanterna. 52.
Lapo. 148.
Leocrate. 99.
Leone. 283.
Leſcot (Pietro. 256.
Libone. 92.
Ligorio (Pirro. 262.
Lorme (Filiberto de. 258.
Lunghi (Martino. 312.
—— Onorio. 314.
—— Martino. 315.
Lurago. 285.

M

Machine rappreſentanti il Paradiſo. 167.
Maderno (Carlo. 316.
Maniera di diſegnar un piano. 34.
Manſard (Franceſco. 347.
—— Arduino. 382.
Marchione. 146.
Marco Stallio. 95.
Marco Giuliano. 143.
Margaritone. 151.
Maſcherino (Ottaviano. 288.
Maſuccio. 130, 259.
Mauſolei. 57.
Mauſoleo d'Artemiſia. 100.
Mecenati. 179.
Megacle. 100.
Menalippo. 95.
Mneſicle. 98.
Metico. 90.
Metrodoro. 329.
Michelozzo. 169.
Molo di Genova. 251. 336.
Moniſtero di Dunes. 148.
—— di Monte Oliveto in Napoli. 172.
—— di S. Severino in Napoli. 172.
—— della Pace in Roma. 180.
Monte Ato in Coloſſo. 108.
Montereau (Pierro de. 147.
Montreuil (Eude de. 347.
Monumenti. 57.
—— d'Egitto. 81.
Monumento di Londra. 296.
Muet (Pietro. 342.
Muraglie celebri. 125.
Murena (Carlo. 419.
Muzio. 95.

N

Nicchie. 81.
Nicola di Belle. 148.
Nicola da Piſa. 249.
Nicone. 126.
Niaive. 80.
Nortumberland. 400.
Notre (Andrea le. 318.

O

Obeliſco Vaticano. 296.
Odeo. 93.
Olivieri (Pietro Paolo. 312.
Oppenort (Egidio. 406.
Ordini d'Architettura. 7.
—— Corintio. 31.

Dori-

Antiche Fornaci Giorgi

— Dorico. 30. Sue proporzioni antiche. 83.
— Jonico. 30.
— loro Inconvenienti. 30. 33.
— loro Proporzioni. 41.
Organi. 56.
Ospedale di Milano. 169.
— di S. Spirito a Roma. 176.
Osservatorio di Parigi. 374.
— di Londra. 396.
Oya Sebastiano d'. 282.

P

Palazzi. 36.
d'Amsterdam. 345.
d'Arabia. 131.
In Bologna.
de' Bianchi. 263.
di Bocchi. 263.
d'Isolani. 263.
dell'Istituto. 260. 291.
Magnani. 291.
Malvezzi. 265.
del Pubblico. 260. 291.
Ranuzzi. 277.
In Firenze.
Acciajoli. 292.
Albizi. 336.
Arcivescovile. 288.
Capponi. 337.
S. Marco. 292. 356.
Marucelli. 337. 296.
Pitti. 167. 282. 335. 337.
Riccardi. 269. 337.
Rinuccini. 324.
Strozzi. 172. 188. 296. 319. 336.
Tornaquinci. 324.
Vecchio. 268.
degli Uffizj. 268.
Ugoccioni o sia Pandolfini. 150.
In Genova.
Baldi. 336.
del Doge. 261.
di Tursi. 285.
In Inghilterra.
Ambersbury. 333.
Banqueting-house. 331.
Blenheim. 399.
Buchingham. 400.
Cary. 398.
Chaisworeh. 397.
Cliefden. 398.
Dyrham. 398.
Greenwich. 332.
Gunnerbury. 332.
Hampton-Court. 396.
Hopeton. 398.
Howard. 399.
Lindsey. 332.
Pembrocke. 333.
Sommerset. 332.
Thorby. 397.
Tumbridge. 401.
Vate. 401.
Windsor. 261.
In Lisbona. Palazzo Reggio. 411.
In Milano. Del Duca della Torre. 261.
Uditorio del Cambio. 260.
In Monaco. La Risidenza. 270.
In Napoli.
Caravita. 415.
S. Felice. 412.
Monteleone. 412.
Portici. 415.
Poggio Reale. 171.
Reale. 303.
Riccia. 172.
Serra. 412.
Tarsia. 415.
In Parigi.
Carnvelt. 257.
Choisi. 408.
Conti. 341.
Louvre. 256. 338. 342. 364. 374.
Luxemburg. 323.
Tolosa. 341.
Tornielle. 256.
Tuillerie. 258. 350.
In Parma e Piacenza. 264. 352.
In Pesaro. 205.
In Perugia. 261.
In Pisa. 168.
In Roma.
Accademia di Francia. 355.
Albani. 302.
Altemps. 313.
Altieri. 376.
Astalli. 377.
d'Aste. 376.

Antiche Fornaci Giorgi

Barberini. 320. 358.
Bolognetti. 389.
Borgheſe. 313.
Bracciano. 364.
S. Buono. 197.
Cafarelli. 191.
Campidoglio. 238. 307. 352.
Cancelleria. 180.
de Carolis. 394.
Falconieri. 348.
Farneſe. 200. 234. 265.
Farneſiana. 191, 194.
Gaetani. 315.
S. Gio: Laterano. 301.
Giraud. 180.
Giuſtiniani. 303.
Gottofredi. 307.
Grimani. 389.
Lancellotti. 284.
Madama. 324.
S. Marco. 171.
Mareſcotti. 307.
Maſſimi. 195.
Mattei. 320.
Monte Citorio. 361. 378. 389.
Muti. 377.
Nicolini. 407.
Palma. 197.
Panfilj. 348. 352.
Quirinale. 288. 302. 319.
Ricci. 237.
Ruſpoli. 283.
Sacchetti. 199.
Sacripanti. 283.
Salviati. 237.
Sapienza. 307.
Sciarra. 321.
Serlupi. 307.
Sora. 181.
Spada. 348.
Vaticano. 181. 301. 390.
Veroſpi. 314.
Spagna.
Eſcuriale. 261. 284. 286. 267. 276.
In Torino.
Birago. 411.
Carignano. 379.
Reale. 410.
Savoja. 379.
Stopinigi. 410.
In Venezia.
Cornaro. 109. 310. 252.
Ducale. 253.
Grimani. 209.
Delfino. 252.
Soranzo. 209.
In Verona.
Bevilacqua. 212.
Canoſſa. 212.
Giuliari. 432.
Illagi. 422.
Pellegrini. 212.
Piadamonte. 423.
Pompei. 213.
Spolverini. 413.
In Udine. 271.
In Velletri. Ginetti. 216.
In Vicenza.
Baſilica. 271.
Capra. 278.
Chiericati. 277.
Tiene. 272.
Triſſino. 271. 210.
Valmarana. 377.
In Vienna.
Principe Eugenio. 405.
Scheembrun. 403.
Trauthſon. 405.
In Urbino. 177.
Palladio (Andrea. 271.
Palmira. 105.
Parigi (Alfonſo. 335.
—— Giulio. 294.
Peace. 93.
Pellegrino (Pellegrini. 289.
Pembrocke. 400.
Peonio. 99.
Pericle. 44. 95.
Perrault (Claudio. 374.
Perſepoli. 83.
Perù. 153.
Peruzzi (Baldaſſare. 193.
Piazza. A Firenze. D' Or S. Michele. 151.
—— A Lyon. Di Bella Corte. 403.
—— A Parigi. Di Luigi XIV. 383.
—— Di Luigi XV. 408.
—— A Roma. Vaticana. 362.
—— Trajana. 121.
Picchiani (Franceſco. 380.

Piedeſ

Antiche Forme dei Giorgi

Piedeſtallo. 24.
Pienza. 177.
S. Pietro Conſalvo. 147.
Pilaſtri. 26.
Pintelli. 176.
Pitture nelle Volte. 55.
Pollajolo (Simone. 188.
Pompei (C. Aleſſandro. 421.
Ponti.
— Sul Bosforo. 93.
— Della Cina. 122.
— Sul Danubio. 122.
— A Firenze. S. Trinita. 283.
— In Inghilterra. Di Lambeth. 401.
— Di Marlborough. 396.
— Di Maeſtricht. 407.
A Parigi. Ponte Nuovo. 288.
— Reale. 407.
— Di Piſa. 336.
— A Roma. S. Angelo. 124. 367.
— S. Maria. 236.
— Siſto. 176.
— A Borghetto. 302.
— A Venezia. Rialto. 203. 309.
— A Verona. Ponte di Pietra. 201.
Ponzio (Flaminio. 320.
Porino. 91.
Porta. 45.
Porta (Giacomo. 300.
Porta. Ad Amſterdam d'Harlem. 324.
— A Londra di Jorck. 332.
— A Monpellier. Da Perù. 385.
— A Roma. Di S. Lorenzo e Damaſo. 265.
— Degli Orti Farneſi. 265.
— Pia. 238.
— Del Popolo. 265.
— S. Spirito. 199.
— A Torino. Del Po. 378.
— A Venezia. Di S. Marco. 154.
Porto di Genova. 259.
Porto del Pireo. 94.
Porto di Ripetta a Roma. 394.
Poſtumio. 117.
Pozzo (Andrea; 384.
— C. Girolamo dal. 424.
— D' Orvieto. 198.
Priapi. 107.
Primaticcio (Franceſco. 257.
Procuratie nuove di S. Marco in Venezia. 310.
Propilei. 98.
Proporzioni. 40.
Proſpettiva. 97.
Pulpiti. 56.

R

RAbirio. 119.
Raffaello d'Urbino. 190.
Rinaldi (Girolamo. 352.
— Carlo. 352.
Ravay (Gio: 153.
Roberto di Covey. 152.
Roberto di Luſarche. 146.
Roma Anticha, sue magnificenze. 114.
Romano (Franceſco. 407.
Roſati (Roſato. 335.
Roſſellini. 175.
Roſſi (Gio: Antonio de'. 376.
— Mattia. 377.
Rumaldo. 139.

S

SAcco (Gennaro. 38.
Sale più grandi. 189.
Salomone di Gand. 148.
Salvi (Nicola. 415.
Sanfelice (Ferdinando. 412.
San Gallo (Antonio. 186.
— Antonio. 197.
— Giuliano. 284.
Sanmicheli (Michele. 206.
— Gio: Girolamo. 213.
Sanſovino. 249.
Santi di Tito. 294.
Scale. 38.
Scale del Vaticano. 367.
Scamozzi (Vincenzo. 308.
Scuderie di Vienna. 404.
Sennamar. 131.
Serlio (Sebaſtiano. 256.
Silvani (Gherardo. 330.
Situazione. 34.
Soria (Gio: Battiſta. 335.
Specchi (Aleſſandro. 394.
Statua di Giove Olimpio. 93.
Statue. 58.
Stonehenge. 334.
Suggerio. 145.

Tal-

Antiche Fornaci Giorgi

T

Talman. 397.
Tarchesio. 91.
Teatri. 61.
— In Dresda. 417.
— In Fano. 351.
— In Nanci. 388.
— In Napoli. 415.
— In Oxford. 306.
— In Parigi. 351.
— In Parma. 279.
— In Roma.
— D'Argentina. 419.
— D'Aliberti. 388.
— Di Tordinona. 389.
— In Verona. 388.
— In Vicenza. 278.
— In Vienna. 351. 388.
Tempj Antichi.
— D'Apollo. 83. 89. 98.
— D'Augusto. 117.
— Di Bacco. 85.
— Della Dea Bona. 124.
— Di Cerere. 89. 97.
— Di Diana. 89. 101.
— D'Esculapio. 91.
— Di Giove. 91. 93.
— Di Giunone. 83. 86. 90.
— Di Minerva. 91. 95.
— Di Nettuno. 83.
— Dell'Onore e della Virtù. 113.
— Di Venere. 89. 91.
Tempio di Salomone. 82.
Teodoli (Mar. Girolamo. 418.
Teodorico. 148.
Terme. 282.
Tetti alla Mansarda. 61.
Tibaldi (Domenico. 291.
Tietlando. 139.
Tomaso da Pisa. 159.
Torelli (Giacomo. 350.
Torre Carisenda a Bologna. 149.
— Della Magione a Bologna. 179.
— De' Venti in Atene. 90.
Tribune. 56.

V

Vaccaro (Domenico. 414.
Vaesbrug (Gio: 399.
Vannone (Andrea. 261.
Varotari (Dario. 287.
Vasanzio (Gio: 321.
Vasari (Giorgio. 268.
Vau (Luigi. 350.
Venezia. Sua origine. 131.
Riparo alle sue lagune. 202.
Vignola (Giacomo. 262.
Ville.
Nel Fiorentino.
Artimino. 292.
Castello. 292.
Peretola. 294.
Petraja. 292.
Poggio Imperiale. 283. 294.
Pratolino. 292.
In Francia.
Fontanablo. 256.
Trianon. 403.
Versaglies. 381. 383.
In Inghilterra.
Chiswich. 401.
A Parma. Colorno. 381.
A Roma e contorni.
Bel Respiro. 343.
Bel Vedere. 308.
Caprarola. 266.
Lodovisi. 328.
Mondragone. 321.
Negroni. 295.
Papa Giulia. 264. 268.
Pinciana. 321.
Taverna. 352.
Visconti. 390.
A Torino. La Veneria. 410.
Nel Veneziano.
Di Barbaro. 275.
Di Foscari. 272.
Di Mocenigo. 287.
Di Pisani. 276.
Di Trissino. 424.
Vinci (Leonardo da. 187.
Vittoria (Alessandro. 254.
Vitruvio. 8. 115.
Volte. 53.

AnticheFornaciGiorgi

Volterra (Francesco . 284.
Wickam (Guglielmo . 161.
Wyne . 400.
Wertmorland . 401.
Wren (Cristofaro . 394.

Z

Zamodia (Enrico . 289.
Zenocle . 98.

IL FINE.

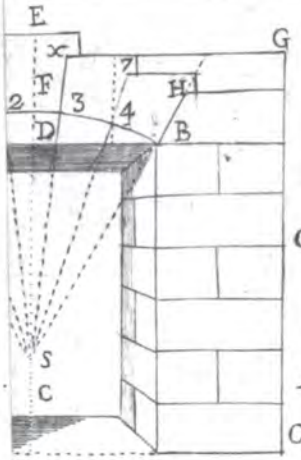
✣AnticheFornaciGiorgi

ERRORI,	CORREZIONI.
Pag. 13. linea 31. compirne	coprirne.
p. 18. lin. 23. oggetto	aggetto.
p. 40. lin. 19. 7.	7. lib.
p. 48. lin. 23. ſenſazione, ſtraordinaria	ſenſazione ſtraordinaria, e.
Ivi lin. 27. oggetti	aggetti.
p. 64. lin. 8. Vitrurvio	Vitruvio.
p. 70. lin. 28. Maeſtri	Eſtri.
p. 79. lin. 10. ad ogni lato miglia 25. porte di bronzo	*Caſſa* quel miglia.
Ivi lin. 12. cementate	cimentate.
p. 85. lin. 4. per correre	percorrere.
p. 107. lin 30. Diluvio Deucalione	Diluvio di Deucalione.
p. 108. 34. e	o.
p. 109. lin. 17. Erſinoe	Arſinoe.
p. 113. Satiro e Bratraco	Sauro e Battraco.
p. 118. 11. Fuſcino	Fucino.
p. 120. lin. 24. Agrippe	Agrippa.
p. 130. lin. 10. metterlo	metterlo nella ſchiera delle favole pie-
p. 131. lin. 7. calor	colore. (toſe.
p. 142. lin. 9. ſopra a due	ſopra due.
p. 155. lin. 20. Muſi	Muſli.
Ivi lin. 33. Marci.	Marchi.
p. 166. lin. 3. di Pietro	di S. Pietro.
p. 169. lin. 2. fiorivano	fiorivano, e che.
p. 182. lin. 11. il ramo	il rame.
p. 195. lin. 22. ſpogliato	ſpogliato dai ladroni.
p. 200. lin. 25. Tra	Era.
p. 206. lin. 3. eſaro	Peſaro.
p. 217. lin. 27. di fuori	in fuori.
p. 245. lin. 19. ampieale	ampie ale.
p. 252. lin. 1. riſoluzione	ſoluzione.
p. 254. lin. 30. impalacare	impalcare.
p. 267. lin. 21. l'eleganza	l'eleganze.
p. 311. lin. 13. del	dal.
p. 314. lin. 31. l'altro	l'Altare.
p. 319. lin. 26. come l'opera	*caſſa*.
p. 327. lin. 24. ne	e ne'.
p. 336. lin. 11. facendoſi	potendoſi.
p. 343 lin. 5. M.r le Due	M.r le Duc.
p. 344. lin. 32. grandioſa ricca e	grandioſa e ricca,.
p. 347. lin. 29. ed è	e vi è.
p. 354. lin. 19. con i quali	i quali.
Ivi lin. 20. colonne	con colonne.
p. 374. lin. 27. ed il	e del.
p. 381. lin. 7. dignatore	diſegnatore.
Ivi lin. 34. armonica	armonia.
p. 393. lin. 26. furon	e furon.
p. 401. lin. 29. e ſtato di ſette archi	e di ſette archi.
Ivi 28. è ſtudioſiſſimo	è ſtato ſtudioſiſſimo.
p. 404. lin. 2. proporzioni	porzioni.

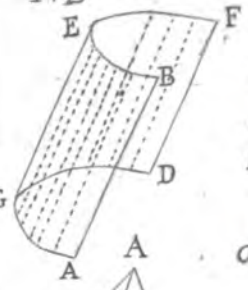
AnticheFornaciGiorgi

ERRORI,	CORREZIONI.
p. 406. lin. 26. maniere	miniere.
p. 413. lin. 6. o reale apparente	reale o apparente.
p. 417. lin. 17. in alte.	in alto.
p. 428. lin. 2. Piatte	Piane.
Ivi lin. 8. Piattabande	Piattabanda.
Ivi lin. 11. in triangolo	il triangolo.
p. 429. lin. 32. quantità	qualità.
p. 434. lin. 14. RS.	DS.
Ivi lin. 17. RS.	DS.
p. 435. lin. 4. più i	i più.
p. 436. lin. 8. BFG.	BFC.
Ivi lin. 14. anche	foſſero anche.
p. 438. lin. 5. componenti	componenti ſono:
Ivi lin. 10. l'angolo EP.	l'angolo nEP.
p. 441. lin. 6. ad D.	ad fV.
Ivi lin. 26. IBMANCL.	9BMANCL.
Ivi lin. 27. IKL.	9KL.
p. 444. lin. 13. cornice	cornice, o.
p. 448. lin. 9. da altra	dall'altra.
p. 455. margine Tav. V. Fig. 1.	Tav. V. Fig. 2.
p. 461. lin. 16. VNA.	KNA.
p. 463. lin. 5. fgg.	fqg.
p. 464. lin. 13. Vnnulare	Annulare.
p. 470. lin. 16. GI.	GI. T. VI. Fig. 2.
Ivi lin. 27. poſto	poſte.
p. 172. lin. 33. affetti	effetti.
p. 473. lin. 24. Dal punto q. Dd.	Dal punto d-
p. 475. lin. 13. a materiale	al materiale.
Ivi lin. 27. In Fo	InFo

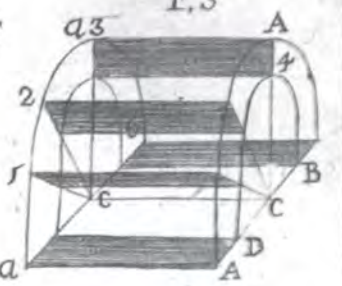
AntiqueFornaciGiorgi



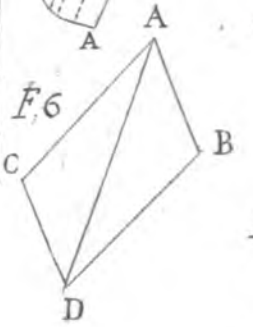
F.2



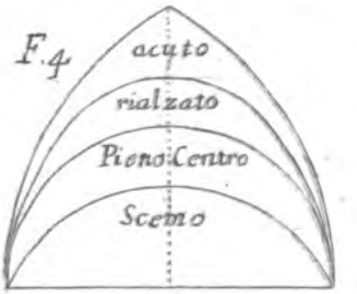
F.3

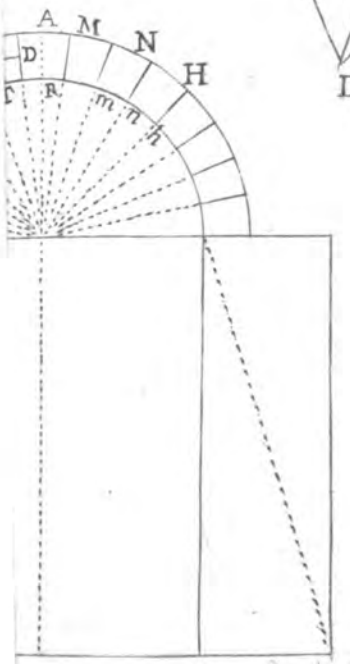


F.6

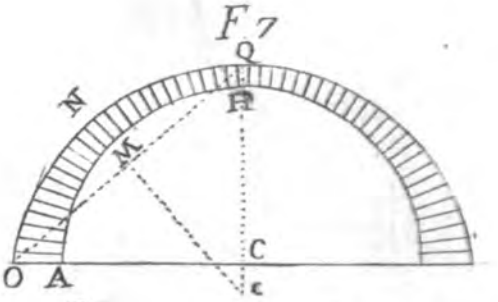


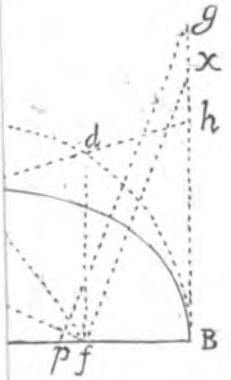
F.4



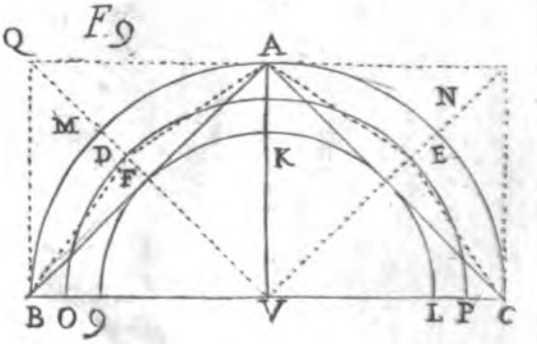


F.7



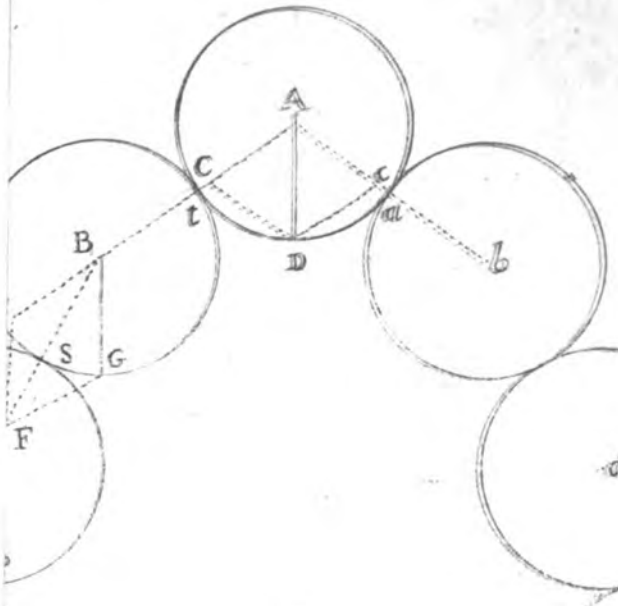


F.9

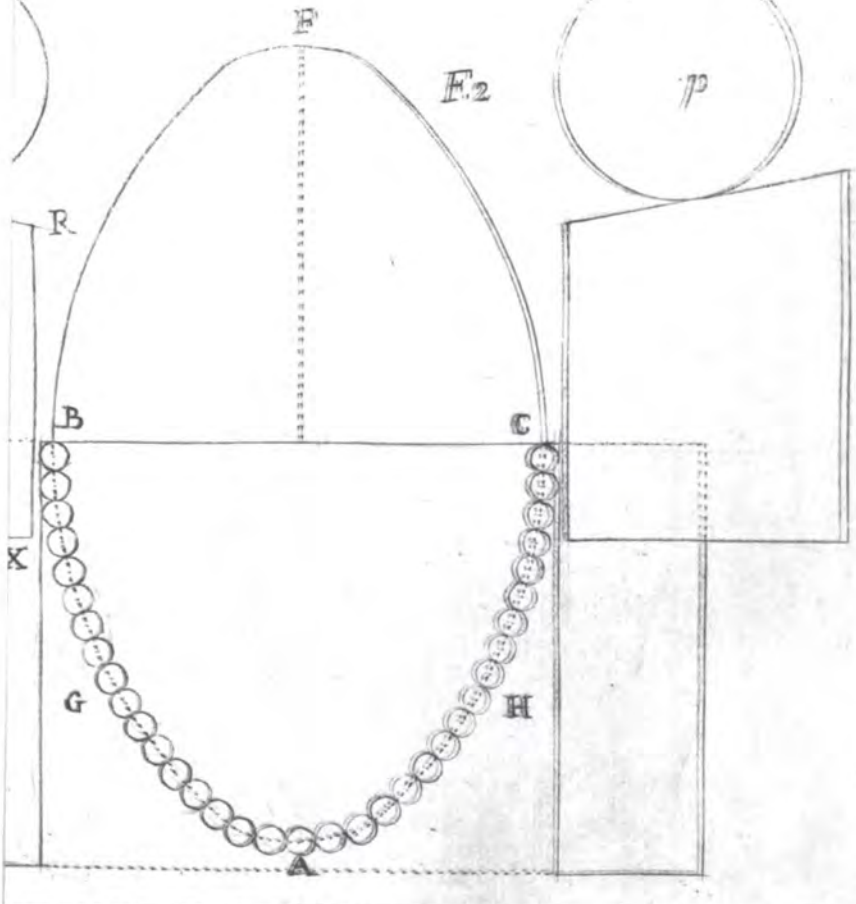


AntiqueFornaciGiorgi

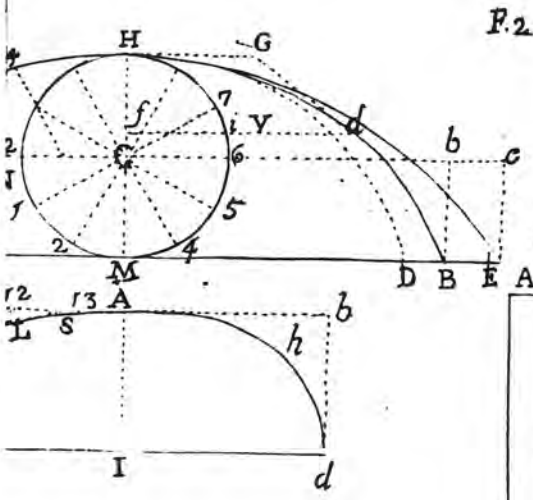
F. 1



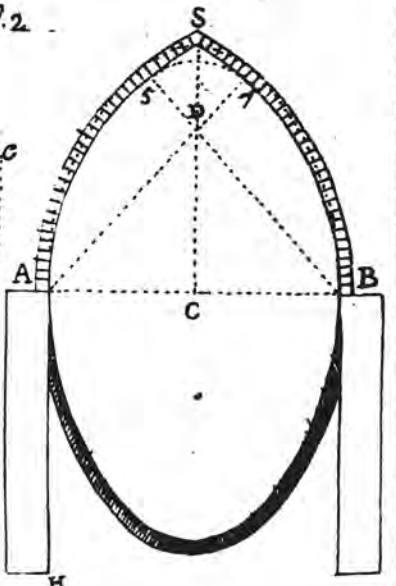
F. 2

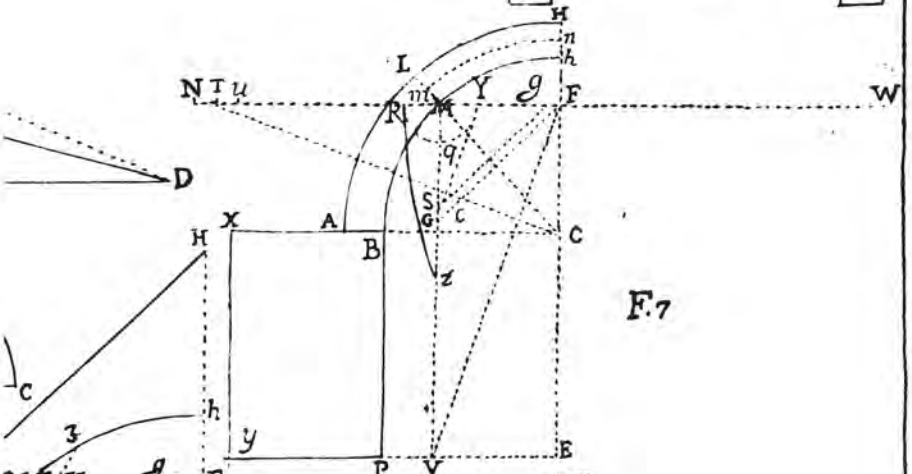


Antiche Fornaci Giorgi

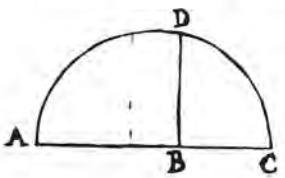


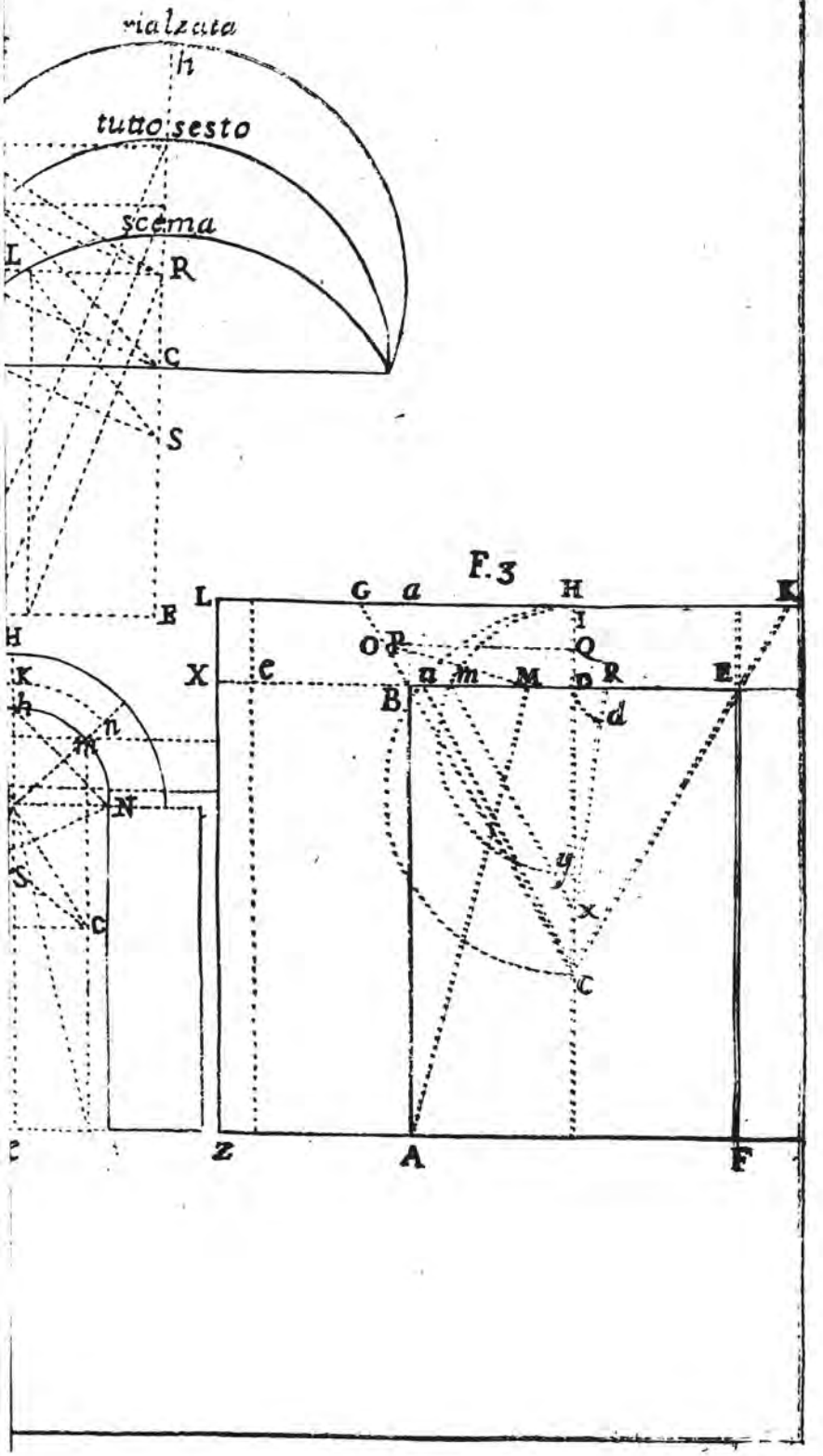
F. 2





F. 7



F. 8

AnticheFornaciGiorgi